

ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE

AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS

SALESIAN NEWS AGENCY

ITALIANO

Gennaio 1981

n. 1 anno 27

2. Missionari... il primato di Cristo
3. Leggere una enciclica
4. Due documenti sulla vita religiosa
5. Esortano alla pace i vescovi del Beagle
6. Pregano sulle Ande i giovani del Sud
7. La scelta dei poveri del card. Silva
8. Presenza femminile: una settimana di spiritualità
9. Un giornalista di nome Francesco
11. Missionario in vetta: Alberto De Agostini
15. Memorie di Spagna: cento anni dopo (2)
17. L'ateismo tra i giovani d'oggi
19. Terremoto in Italia

TELEX

6. *Argentina*. Giovani sulla frontiera australe
6. *Cile*. Appuntamento sulle Ande
10. *Polonia*. "Venerabile" il precettore di Czartoryski
10. *Italia*. Le FMA in Friuli
10. *India*. Strane vie della Provvidenza
14. *Cina*. Due missionari "commendatori"
14. *Vaticano*. Comunicazioni sociali e libertà
14. *Italia*. Per un ospedale in Bolivia
18. *Uruguay*. Un Festival sulla famiglia
18. *Giappone*. Vi presento i "non cristiani"
18. *Australia*. "Fate agli altri..."
21. *Canada*. Dinamici gli emigrati italiani

INDICE

Salesiani (Chiesa): 2-9, 10, 15-17, 19-21 // Famiglia salesiana: 8, 10, 14 // Giovani: 6, 17, 18 // Biografie: 7 (card. Silva), 9 (s.F. di Sales), 11 (De Agostini) // Missioni: 2, 11-13, 14.

22. Didascalie

23-26. Foto

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore
MARCO BONGIOANNI
Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco



MISSIONARI...

"... SIA LA RAGION D'ESSERE DELLA VOSTRA VITA, L'ISPIRAZIONE PROFONDA DELLA VOSTRA AZIONE, IL SEGRETO DELLA VOSTRA SPIRITUALITÀ..."

Tutta la Chiesa è missionaria. In questa Chiesa missionaria ho la coscienza di essere — in forza del ministero pontificio che un misterioso disegno di Dio mi ha affidato — il primo responsabile dell'azione missionaria...

In questa porzione di Chiesa alla quale Dio vi ha condotto per mano, siate ciò che siete divenuti: VERI EVANGELIZZATORI.

La vera evangelizzazione è fondamentalmente L'ANNUNZIO ESPLICITO di Gesù Cristo Redentore dell'uomo e della sua buona novella di salvezza.

E', di conseguenza, LA COMUNICAZIONE GIOIOSA e piena di speranza della Paternità di Dio e del suo disegno di amore, del suo regno che ha inizio in questo mondo e tende alla sua pienezza nell'eternità.

E' anche la PROCLAMAZIONE che in Cristo e per Cristo nasce un UOMO RINNOVATO nella giustizia e nella santità e che, con uomini nuovi, deve nascere una società nuova retta dalle norme delle Beatitudini e ispirata dalla carità che genera fraternità e solidarietà.

Ogni opera evangelizzatrice mira pertanto a suscitare, approfondire e consolidare la fede e, alla luce della fede, a rendere possibile una società più giusta e più fraterna.

La vostra attività missionaria vi spinge a rivelare a tutti, piccoli e grandi, il « MISTERO nascosto da secoli » (Col 1, 26), a mostrare loro il VOLTO DI DIO, a nutrirli con i Sacramenti, a insegnar loro il cammino della preghiera, lo spirito delle Beatitudini.

A questa attività si aggiunge il molto che dovrete fare anche per aiutare i bisognosi nella loro PROMOZIONE, nel passare da situazioni di miseria e di abbandono, indegne di figli di Dio, a condizioni più umane di vita. Ciò che importa però è che il prezzo della vostra azione a favore della promozione materiale delle persone non comporti neppure lontanamente una diminuzione della vostra attività strettamente religiosa.

L'essere missionari sia la RAGION D'ESSERE della vostra vita, L'ISPIRAZIONE profonda della vostra azione, IL SEGRETO della vostra spiritualità.

Giovanni Paolo II, a Manaus, Brasile, 11-7-1980

L'accorato appello di Papa Giovanni Paolo II è per tutti i cristiani, in particolare per i "missionari" di elezione. Oggi ne partono da tutti i continenti: anche dall'Asia, soprattutto per l'Africa, mentre molti rimangono missionari ed evangelizzatori dei loro stessi popoli, tra i loro più vicini fratelli.

Per chi parte e per chi rimane, unico è l'invito del Papa: "RIVELATE SEMPRE A TUTTI, PICCOLI E GRANDI, IL MISTERO NASCOSTO DEI SECOLI, IL VOLTO DI DIO, LO SPIRITO DELLE BEATITUDINI...".



LEGGERE UNA ENCICLICA

A proposito della seconda enciclica di Papa Wojtyla

L'annunciata nuova enciclica di Giovanni Paolo II s'intitola "Dives in misericordia". Include dunque un concetto teologico di "paternità" che sul piano sociale e pedagogico ci mette subito in prospettiva di amore verso i fratelli: come lo stesso Padre ama noi. La possiamo allora leggere come l'avrebbe letta Don Bosco. E non sembri questa un'annessione riduttiva: i santi sono "lettori sublimi" e buoni interpreti delle cose divine.

Viviamo in tempi in cui il diritto della forza resta il canone di una pretesa giustizia, e la violenza riempie di sé gli spazi della convivenza civile. L'amore, il perdono, la misericordia, rischiano di essere espressioni prive di senso, estremo ricorso del debole e dell'oppresso, categoria senza spessore in un mondo che ha soprattutto di mira il successo, l'affermazione di sé, il potere come valori assoluti. L'uomo forte (specie quello che detiene redini e denaro) suole comportarsi con sdegno della misericordia. E' privo di amore.

C'è dunque ancora un posto per una sociologia e una pedagogia dell'amore? Il Papa ha detto di sì e con rigore teologico ne ha indicato il paradigma nel Padre nostro che è nei cieli. Chi da oltre un secolo milita sotto "regole" in cui l'amore è proposto come stile di vita e come stile di rapporto, può e deve sentirsi confortato nella propria scelta, rileggere nella enciclica di Giovanni Paolo II la conferma della propria vocazione. E non si tratta di lettura forzata, piegata al servizio di uno schema preconcepito, ma di una lettura autentica dove concetti antichi (nel caso: quelli di Don Bosco) si riattualizzano, si ritrovano confermati.

In questo tempo e in questo mondo risuonano dunque ancora espressioni che credevamo desuete secondo i moduli di vita correnti; parole stimolanti che inducono a non disperare dell'uomo, a guardarlo con ottimismo, ad amarlo... Il nuovo documento del Santo Padre sarà analizzato in maniere diverse: con gli occhi dello scetticismo e del disamore per Dio e per il prossimo, certamente; ma anche con il cuore di quanti vorranno cogliere il messaggio di speranza che ci viene rivolto. Proprio mentre nella società odierna tanti interrogativi potrebbero indurre taluni credenti (e forse anche taluni pastori) a mettere in dubbio la realtà di un Padre celeste che amando il proprio popolo induce il popolo stesso ad amare, ecco dal Vicario di Cristo la conferma dell'amore nella sua dimensione più ampia, infinita e assoluta. Chi si sentirà ancora autorizzato ad amministrare - socialmente, pedagogicamente, ministerialmente... - questo amore con il contagocce, quasi ad opporre "argini" all'amore di Dio che è nostro Padre, al Sangue del Figlio nostro fratello?... Don Bosco aveva ragione: amare, soprattutto amare.

Una enciclica, lo si comprende facilmente, non è riassumibile in pochi concetti. Come prodotto del magistero della Chiesa dovrà essere meditata e vissuta nell'ascolto, nella riflessione, nell'esperienza. Il tema della dignità dell'uomo percorre la "Dives in misericordia" in filiazione diretta dal tema della centralità dell'uomo che già era nella "Redemptor Hominis". Non intendiamo certo farne un'analisi. Sono ben altre e ben numerose le sedi di riflessione sul nuovo documento. Ma suggerire modestamente un'idea, una piccola chiave di lettura, questo ci è parso lecito e quasi doveroso, perchè tutti - su invito dello stesso magistero pontificio - possiamo riconoscerci nell'amore misericordioso tra noi e verso i piccoli, i deboli, gli sfortunati, gli emarginati, gli oppressi, gli abbandonati, gli ignoti... E' la ricchezza che ognuno di noi ha ereditato e professato: essere "Dives in misericordia".

DUE DOCUMENTI SULLA VITA RELIGIOSA

Più che "informativa", la notizia è di stimolo. Vi riscontriamo in fatti notevoli nessi con la "Strenna annuale" che il Rettor Maggiore dei salesiani don Egidio Viganò ha proposto alla Famiglia salesiana per il 1981: il richiamo alla "vita interiore" di Don Bosco. La notizia è la seguente.

L'Osservatore Romano ha pubblicato il 12.11.1980 due importanti documenti della S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari. Sia il primo documento, intitolato "Religiosi e promozione umana", sia il secondo, concernente la dimensione contemplativa della vita religiosa", sono stati redatti a seguito delle congregazioni plenarie che il Dicastero pontificio aveva tenuto in precedenza.

Religiosi e promozione umana

Il primo documento, dopo aver sottolineato l'importanza e l'urgenza di una adeguata partecipazione dei religiosi alla promozione integrale dell'uomo, affronta quattro problemi principali; e cioè l'impegno dei religiosi per i poveri e per la giustizia, le attività e le opere sociali dei religiosi, il loro possibile inserimento nel mondo del lavoro e nelle attività sindacali, e da ultimo, il loro impegno ad una politica considerata in senso lato, vale a dire come organizzazione dinamica di tutta la vita sociale volta al bene della comunità.

Compito dei religiosi in tale ultimo campo, precisa il documento della Sacra Congregazione, è quello soprattutto di preparare i giovani, "renderli artefici della promozione umana e sociale, i cui riflessi non mancheranno di mostrarsi anche nel settore politico"; mentre una loro partecipazione attiva alla vita politica va considerata come una "eccezione" e un "fatto di supplenza, da valutare secondo particolari criteri", caso per caso. "Quando circostanze straordinarie la richiedessero - è detto infatti nel documento - si potranno esaminare i singoli casi per trarne con l'approvazione dei responsabili della Chiesa locale e degli Istituti religiosi, le conclusioni rispondenti al bene della comunità ecclesiale e civile".

Interiorità e operosità nei religiosi

Il secondo documento, dedicato alla dimensione contemplativa della vita religiosa, contiene armonizzati in unità organica gli orientamenti pratici e formativi, formulati al riguardo dalla ultima plenaria della Congregazione svoltasi nel marzo scorso. Essa intende perseguire un duplice obiettivo: favorire l'integrazione tra interiorità e operosità negli Istituti cosiddetti di vita attiva, e promuovere la vitalità e il rinnovamento degli Istituti specificamente contemplativi. La dimensione contemplativa viene descritta come la risposta teologica di fede, di speranza e di amore con cui il credente si apre alla comunione del Dio vivente per Cristo, nello Spirito Santo.

Negli orientamenti per gli Istituti di vita attiva si sottolinea la fondamentale importanza della preghiera, incentrata sull'ascolto e meditazione della Parola di Dio e culminante con la celebrazione comunitaria dell'Eucaristia, mentre si ribadisce il valore della "direzione di coscienza" nel processo di sviluppo spirituale e contemplativo delle persone. Negli orientamenti per gli Istituti di vita contemplativa si ribadisce l'altissima stima per questo specifico carisma, riconosciuto come uno dei tesori più preziosi della Chiesa, e si ripete tra l'altro l'esortazione ai monasteri di clausura, a conservare fedelmente la loro speciale "separazione dal mondo", strumento molto idoneo alla promozione della vita contemplativa. A conclusione si afferma che la dimensione contemplativa è il vero segreto del rinnovamento della vita religiosa. Soltanto chi vive questa dimensione sa scoprire il disegno salvifico di Dio nella storia e può avere capacità di realizzarlo con efficacia ed equilibrio.



ESORTANO ALLA PACE

i due vescovi salesiani del Beagle

Argentina e Cile. E' nota la controversia territoriale sorta tra i due Paesi per il possesso di alcune terre nel profondo Sud Magellánico. I due vescovi di quelle zone, le più australi del mondo abitato, sono salesiani. Mons. Miguel Aleman vescovo di Rio Gallegos (Argentina) e Mons. Tomás Gonzales M. vescovo di Punta Arenas (Cile) hanno inviato ai loro fedeli una lettera pastorale in comune, invitando i credenti a pregare per la pace. All'intero episcopato dei due Paesi essi, che risiedono nella zona contesa, si sono così uniti in modo del tutto particolare, con viva fiducia in Dio e nella meditazione di Papa Giovanni Paolo II. La lettera pastorale dei due vescovi salesiani è la seguente.

1. "Oggi celebriamo la giornata della pace. Un giorno consacrato a impetrare da Dio luce, forza, generosità nell'indovinare il cammino che porterà due popoli fratelli, l'Argentina e il Cile, a incontrarsi insieme e a risolvere i conflitti che attualmente li separano.

Sono due popoli che pregano: Cile e Argentina chiedono a Dio non di essere codardi, deboli, pusillanimi, ma di essere sufficientemente saggi per comprendere che nulla si perde con la pace, mentre tutto si può perdere con la guerra.

Sono due popoli che sperano, fiduciosi nella meditazione del Papa Vicario di Cristo in terra, e nella prudenza e magnanimità dei loro governanti.

Questi due popoli pieni di speranza sanno che sono importanti le differenze che li separano, ma che più profondi e forti sono i legami che li tengono congiunti fin dall'alba della loro comune storia.

Questi due popoli pieni di speranza si rendono conto che le ferite causate da una guerra non guariscono di colpo con gli armistizi, perchè gli effetti deleteri delle armi durano per decenni, a volte per secoli. E sono abbastanza prudenti, questi due popoli, per rendersi conto che si possono conoscere il giorno e l'ora dell'inizio di ostilità sanguinose, ma non si potranno mai conoscere veramente il giorno e l'ora degli armistizi.

Questi due popoli pieni di speranza, mentre tendono a emergere da un periodo di instabilità politica e sociale, sanno per certo che una guerra li ripiomberà per logica conseguenza nella più triste delle situazioni, sebbene indesiderata. Affratellati da legami di storia, di sangue, di tradizioni, questi popoli sanno che il loro avvenire, il loro progresso, la loro grandezza, sono intimamente e reciprocamente legati.

Questi due popoli pieni di speranza, geograficamente uniti, sanno che il loro benessere economico e sociale non può appoggiarsi sulla forza delle armi, ma sullo scambio fecondo di averi e di cultura. Comprendono, questi due popoli, che è molto meglio cedere un palmo di terra e un poco di orgoglio, che spaccare e contrapporre la storia fino ad oggi congiuntamente vissuta.

2. Sono due popoli semplici, pieni di speranza, che amando la pace guardano con smarrimento i loro governanti e stupiscono al vederli incapaci di trovare giuste e onorevoli soluzioni ai problemi che li contrappongono. Questi popoli saggi non riescono a comprendere come dopo tre lunghi anni i loro capi non si siano ancora resi conto che una soluzione di questo disgraziato episodio esige che entrambe le parti riesaminino meglio i loro presunti diritti. Questi popoli pazienti soffrono da mesi e anni con viva inquietudine e angosce il protarsi di queste controversie.

Questi due popoli pieni di speranza guardano con stupore il grado di vanità, di orgoglio, di passione, che nell'affrontare questo problema dimostrano taluni immancabili e ben qualificabili chiacchieroni, gonfi di falso e cieco nazionalismo. Pieni di speranza, i nostri due popoli chiedono giusta e onorevole pace, e la chiedono subito, tanto sono stanchi di aspettare, stanchi di attendere il ritorno alla magnanimità e alla grandezza che caratterizzò i fondatori delle rispettive patrie: O'Higgins e San Martín.

Questi due popoli infine, sono pieni di speranza nel giuramento prestato dai loro antenati: "Crolleranno queste montagne prima che gli argentini e i cileni rompano tra lo-

ro la pace giurata davanti al Cristo Redentore".

Perciò oggi questi popoli innalzano a Dio la loro supplica e chiedono per i rispettivi governanti la saggezza e la fermezza necessarie a far sì che, superate le presumibili critiche di certi contemporanei, trovino le vie di una pace generatrice di progresso e benessere, frutto di unione non solo in queste remote e apparentemente inhospitali regioni, ma per entrambe le nazioni, e in definitiva offrano a tutta l'umanità ferita da cruenti conflitti l'esempio fecondo di due popoli capaci di colmare le differenze reciproche tramite un dialogo fecondo, senza che una sola goccia di sangue venga versato.

Tomàs Gonzalez Morales (sdb) vescovo di Punta Arenas (Cile)

Miguel Angel Alemàn (sdb) vescovo di Río Gallegos (Argentina)



PREGANO SULLE ANDE

i giovani del profondo Sud Magellánico

Giovani del "Cono Sud" argentino-cileno si sono riuniti sui confini delle loro Nazioni e hanno pregato insieme per la pace e per un futuro senza frontiere.

* RIO GALLEGOS (ARGENTINA), "Noi giovani ci siamo riuniti alla frontiera australe per dimostrare la possibilità per i popoli di vivere in pace e di vivere sempre più come fratelli".

Questa, una delle frasi contenute in un documento redatto da circa 500 giovani argentini e cileni riuniti per una giornata di incontro e di preghiera nella località di confine di Monte Aymond, situata nel punto in cui si toccano la diocesi argentina di Río Gallegos e quella cilena di Punta Arenas, rette entrambe da vescovi salesiani.

Nel documento comune i giovani argentini e cileni reclamano "un futuro di pace, nel quale non vi siano barriere che ci sperarino"; ricordano che "all'interno del Popolo di Dio, che è la Chiesa, non esistono argentini o cileni, ma soltanto cristiani"; ed esprimono tutta la loro adesione e il loro appoggio alla Chiesa e al Papa Giovanni Paolo II che, su richiesta dei rispettivi Governi di Buenos Aires e di Santiago del Cile, ha accettato di fungere da mediatore nella controversia tra i due paesi per la zona australe.

Questa controversia, proprio nel momento in cui il Santo Padre accettava di interpretare i suoi buoni uffici, aveva raggiunto una situazione di estrema tensione e di grave pericolosità. "Tutti i nostri sforzi - hanno scritto nel loro documento i giovani argentini e cileni riuniti a Monte Aymond - si riassumono in una sola parola, che tutti uniti dobbiamo gridare: pace!".

* SANTIAGO (CILE), Si sono dati appuntamento all'Eremo del Carmine che sorge a Las Cuevas sul confine andino tra l'Argentina e il Cile, giovani "pellegrini" provenienti da varie città dei due Paesi.

L'iniziativa è stata proposta dalla signora Martha Villanueva de Adams rappresentante del "Cono Sud" presso il Consiglio Mondiale di Roma. Raccolta dalle suore FMA, la proposta si è subito concretata in una significativa "manifestazione di pace" alla quale hanno aderito numerose personalità tra cui il Nunzio apostolico in Cile mons. Angelo Sodano: "Per noi cristiani - questi ha scritto in un messaggio inviato ai presenti a Las Cuevas - l'unica arma di pace è la preghiera. Tutti siamo chiamati a combattere con le armi dell'amore e della fraternità, per assicurare, tutelare, diffondere la pace".

La concelebrazione eucaristica è stata officiata insieme dal cileno Pedro Pavisić e dall'argentino mons. Rafael Rey, che hanno salutato la moltitudine dei presenti con parole commosse, tutti esortando all'unione di cui la "comunione" in quel momento così partecipata, era fondamento. "Sotto il manto della nostra Madre Maria - ha asserito una scrittrice presente - le due nazioni Cile-Argentina resteranno eternamente sorelle".



LA SCELTA DEI POVERI

del cardinale Raúl Silva Henríquez

"I poveri sono evangelizzati". L'espressione di Gesù, nel suo significato di totale liberazione dell'uomo stretto da condizionamenti disumani di qualsiasi tipo, è stata commentata dal cardinale salesiano, arcivescovo di Santiago del Cile.

Poichè la Chiesa latino americana ha proclamato a Puebla la sua *"volontà di optare di preferenza per i poveri nella sua azione pastorale"*, il cardinale salesiano Raúl Silva Henríquez, arcivescovo di Santiago (Cile), ha emanato un importante documento dal titolo significativo: *"La scelta preferenziale dei poveri"*. L'esortazione, apparsa lo scorso settembre, ha destato viva impressione tra le comunità cristiane a cui era indirizzata, ed ha avuto ampia risonanza in Cile e fuori.

Ribadito che *"i vescovi cileni, in conformità con la volontà di Puebla, hanno fatto propria quella scelta"*, il cardinale risponde alla domanda: chi sono i poveri? In breve, secondo l'arcivescovo di Santiago, sono i bambini già poveri prima di nascere, i bambini vaganti, i giovani disorientati e frustrati, gli indios, i negri, i meticci, i contadini sfruttati, gli operai male retribuiti e privi di diritti sindacali, i sottoccupati e i licenziati, gli esclusi e perseguitati, gli anziani trascurati, le donne emarginate e sfruttate, le lavoratrici domestiche...

"Tutto questo insieme sociale - afferma il cardinale Silva - non solo è privo di beni, ma è anche privato della partecipazione sociale a diversi livelli: casa, salute, lavoro, politica, ecc. Di questi poveri parlano i vescovi latino-americani e di questi poveri parliamo anche noi".

Stringendo il discorso in concreta chiave cristiana, il cardinale soggiunge: *"Crediamo che il povero non è frutto della casualità nè del destino. Tanto meno della volontà di Dio. Questa moltitudine di bambini, di donne, di uomini, i cui volti colpiscono la nostra realtà sociale, è una moltitudine che è povera perchè è in permanenza ridotta in povertà, frutto di un modo di organizzare le relazioni tra gli uomini che tende a favorire la concentrazione di beni, di capitale, di potere nelle mani di pochi."*

"Una parte importante del Vangelo - prosegue il documento - non si scopre se non quando si condivide il mondo dei poveri. Così si comprende meglio il peccato nella sua dimensione sociale che impregna strutture, istituzioni e culture. E' molto difficile scoprire l'ingiustizia se non si guarda alla società dalla prospettiva dei poveri."

"Il modo ingiusto di vivere in società e la graduale presa di coscienza di questo stato di cose fanno sì che le maggioranze povere del nostro paese cerchino nella chiesa la voce dei profeti d'Israele. Sfortunatamente oggi continuano a essere vere, nel nostro paese le terribili parole dei profeti dell' A.T.: esistono coloro che vendono il giusto per denaro e il povero per un paio di sandali... (Isaia 5, Amos 2)."

"Evangelizzare perciò implica anche lottare contro il peccato e il potere delle tenebre che impediscono l'avvento della liberazione e del Regno. Questo peccato, che attraversa sempre il cuore, la libertà e la responsabilità dell'uomo, si installa nelle strutture sociali, economiche, politiche e culturali (Puebla 438). Entrando in questa lotta, assumendo il mondo e la realtà dei poveri, la chiesa entra necessariamente in lotta contro le strutture di oppressione. La sua attività è spesso interpretata e accusata di "fare politica". E' un modo di cercare di diminuire la sua azione di salvezza dell'uomo, relegandola in un culto formale e senza importanti ripercussioni nell'interno dei templi. Entrare in questa lotta implica coraggio per superare la paura davanti al potere, come Gesù che camminava in testa ai suoi discepoli verso Gerusalemme (cf. Mc 10,32). E vi andava per essere consegnato e condannato. Anche noi, come lui, possiamo essere consegnati e condannati, benchè il conflitto non sia direttamente tra la chiesa e i potenti, ma tra i poveri e i potenti."

"Tuttavia, in simili situazioni, la chiesa non è ne può essere neutrale, perchè, per sua missione divina, essa deve stare sempre dalla parte dei poveri. Le situazioni d'in-

giustizia e di povertà acuta sono un indice accusatore che la fede non ha avuto la forza necessaria per penetrare i criteri e le decisioni dei settori responsabili della guida ideologica e dell'organizzazione della convivenza sociale ed economica dei nostri popoli. In popoli di radicata fede cristiana si sono imposte strutture generatrici d'ingiustizia (Puebla 437)".

ANS

PRESENZA FEMMINILE

Settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana

Mentre ha avuto inizio ufficialmente il "Centenario di Santa Maria D. Mazzarello", l'annuale "Settimana di spiritualità della famiglia salesiana" si sta svolgendo a Roma (Salesianum, 25-31 gennaio) sul tema dell'apporto della donna - e in particolare della santa stessa - al carisma salesiano.

Sta per svolgersi a Roma (25-31 gennaio) la Settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana per l'anno 1981, sul tema: *Apporto della donna, e in particolare di Santa Maria Mazzarello, al carisma salesiano.* Alla settimana partecipano con speciale apporto di idee i vari rami femminili della Famiglia stessa.

Nell'annunciare la Settimana, il superiore per la Famiglia salesiana don G. Raineri l'ha definita "un incontro per stimolare ogni gruppo alla crescita nella propria vocazione in qualche suo aspetto particolare, un modo per sensibilizzare ed animare la congregazione salesiana nel ruolo ad essa affidato nella Famiglia intera, un'occasione per promuovere scambi fraterni per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica".

Il tema di quest'anno, ovviamente suggerito dalla ricorrenza centenaria della morte di S. Maria Mazzarello, confondatrice con Don Bosco delle FMA, non vuole solo essere una rievocazione biografica della Santa ma - ha precisato il superiore - "un tentativo di approfondire il messaggio per trarre da esso indicazioni e per attualizzarlo con lo stesso zelo, nelle mutate condizioni sociologiche in cui oggi operano educatrici, donne, giovani a cui la Chiesa del Concilio Vaticano II volge una particolare attenzione".

La rievocazione di una personalità umile ma ricca, grande e di vasto influsso spirituale, vuole essere coronata da riflessioni sugli orientamenti pastorali, da tenere presenti nella animazione dei gruppi femminili che partecipano del medesimo carisma familiare. Lo zelo e le iniziative di quanti hanno responsabilità pastorali e educative verso le giovani a cui S. Maria Mazzarello fu particolarmente "inviata" dovrebbero ricavarne stimolo e incoraggiamento.

"La settimana quindi - sempre secondo le dichiarazioni di don Raineri - vuole essere un'esperienza di vita spirituale salesiana, e non solo studio agiografico storico e sociologico di una importante figura. In questo senso è stata proposta a largo raggio europeo".

Nella casa generalizia delle FMA, con la partecipazione di tutta la Famiglia salesiana, s'è intanto aperto (1.1.1981) il centenario commemorativo di cui già s'è detto, destinato ad articolarsi in seguito a Torino, Nizza Monferrato, Mornese... dovunque nel mondo salesiano come già ha preannunciato varia stampa. Materiali utili per diffusione e propaganda sono stati predisposti presso le sedi ispettoriali FMA. Presso le stesse sedi andrà concordata la partecipazione ai "pellegrinaggi" previsti nei luoghi in cui Maria Mazzarello e Don Bosco diedero vita e sviluppo alla loro grande opera. Una cerimonia di particolare interesse sarà la posa di una statua di S. Maria D. Mazzarello nelle Grotte Vaticane.

ANS

● *Sugli sviluppi del Centenario, come sulle conclusioni della Settimana di spiritualità, daremo notizie sui prossimi numeri del nostro Notiziario.*

UN "GIORNALISTA" DI NOME FRANCESCO

Perchè San Francesco di Sales è stato dichiarato "patrono dei giornalisti?"

Or tous ces ne pas lui eu lieu seulement on s^t Pierre, mais en ses
 successeurs, car la cause demeurant l'effect demeur. encore, l'Eglise a
 toujours besoin d'un confirmateur infallible, auquel on puisse s'adresser,
 d'un fondement que les portes d'enfer et principalement l'erreur ne puisse
 renverser et que son Pasteur ne puisse mal conduire, a l'erreur des enfa
 Les successeurs d'unques de s^t Pierre ont tous ces mesmes privileges qui ne
 summent pas la personne mais la dignite et la charge publique.
 s^t Bernard appelle le pape, un autre d'oise en Authorite' or gomb
 grande fut l'authorite' de filoise il m'a persone qui l'ignore, car, d
 s'assis, et Jugea de tous les differens, qui estoient parmy le peuple et
 de toutes les difficultes qui surviennent au service de Dieu, il confidit
 de Juges, pour les affaires de peu d'importance, mais les grands doutes est
 + est es
 que ce ne soit
 ou cinq fois q
 unmes ensemble
 Mat 10 v. 21
 ni trois ou une
 Marc 3
 Luc 6. aut.

de conf. l. 2. c. 8.
 Exod 18. v. 13.
 19. 26.

L'autografo che riproduciamo (in lingua francese) è di San Francesco di Sales e risale all'anno 1595. L'articolo fa parte delle "Controversie" o foglietti volanti che il santo dottore della Chiesa vergava a mano, faceva stampare, affidava ai "ministrantes" (ragazzi) perchè li diffondessero distribuendoli di porta in porta o per la contrade.

L'idea di un libero "giornalismo" - simile a quello che oggi attuano gli studenti di varie ideologie e i fautori di talune innovazioni religiose - venne a Francesco di Sales quando s'accorse di non avere mezzo migliore per far breccia nel popolo durante la sua missione nel Chiabese. Fu un vero e proprio "giornalismo" d'avanguardia, che a buon diritto giustifica l'elezione del Santo a speciale patrono dei giornalisti, fatta da Papa Pio XI nel 1923.

I "giornali" diffusi dal vescovo di Ginevra venivano letti di nascosto e quasi a porte chiuse, per timore di rappresaglie; ma anche per questa particolare via di "comunicazione sociale" egli riuscì a recuperare alla Chiesa cattolica oltre 70 mila calvinisti.

L'infallibilità pontificia... Questo è l'argomento scottante che il santo dottore della Chiesa affronta nelle righe qui riprodotte. Dopo essersi lungamente appellato ai Vangeli e in particolare ai testi in cui è fatta a Pietro la consegna delle "Chiavi" da parte di Cristo, Francesco di Sales così prosegue (cfr. testo riprodotto): "Ora, tutto ciò non riguardava solamente san Pietro, ma anche i suoi successori, perchè perdurando la causa, perdura anche l'effetto di essa: la Chiesa ha tuttora bisogno di un infallibile confermatore al quale appellarsi, di un fondamento su cui le porte dell'inferno e principalmente l'errore non possano prevalere, di un pastore che non possa indurre i suoi figli in errore: perciò i successori di San Pietro hanno tutti questi medesimi privilegi, che non rivestono la persona, ma la dignità e la responsabilità pubblica. San Bernardo parla del Papa come di un altro Mosé...".

"Giornali" di questo tenore - "controversie" attualissime ai tempi della Riforma che il santo "giornalista" metteva in discussione - costituirono "raccolta" storica. Rilegati insieme vennero presentati al Papa Alessandro VII (Fabio Chigi) alla beatificazione di Francesco di Sales (1661) e riproposti all'attenzione da parte dei vescovi francesi durante il Concilio Vaticano I. Oggi fanno parte del "Fondo Chigi" nella Biblioteca Vaticana.

POLONIA - "VENERABILE" IL PRECETTORE DI CZARTORYSKI

Il Servo di Dio Raffaele di San Giuseppe (al secolo: Giuseppe Kalinowski) sacerdote professore dei Carmelitani Scalzi, nato a Vilna il 1° settembre 1835 e morto il 15 novembre 1907 a Kadowice (Polonia), è diventato "Venerabile" dopo la promulgazione del decreto sulle virtù eroiche praticate in vita. (v. Oss. Rom. 12.10.1980). Prima di entrare nell'Ordine dei carmelitani il venerabile Kalinowski fu precettore del giovane principe Augusto Czartoryski a cui trasmise, con l'esempio di una vita integerrima, le solide convinzioni che poi condussero l'allievo all'amicizia con Don Bosco e all'entrata nella Congregazione salesiana. Augusto Czartoryski è già "Venerabile" dal 1 gennaio 1978.

UNIVERSITÀ SALESIANA - OMAGGIO A GIOVANNI PAOLO II

Roma. La Pontificia Università salesiana ha compiuto un solenne atto accademico, secondo una tradizione ormai consolidata dall'inaugurazione della sede romana, in onore del Papa, Giovanni Paolo II. Ha preso la parola dinanzi ad un pubblico folto di professori e di studenti dell'Università, mons. Giuseppe Nardin abate della basilica di S. Paolo fuori le Mura. Introdotto dal rettore della Università don Raffaele Farina, l'abate Nardin ha parlato dell'azione di san Benedetto e del monachesimo occidentale in rapporto con il Papato. L'ansia missionaria del monachesimo non si è fermata a Gregorio Magno, ma ha intrapreso una rigorosa azione missionaria verso il Nord Europa, ha animato l'azione riformatrice di Gregorio VII e le innumerevoli iniziative culturali ed ecclesiali dei secoli seguenti. Al termine dell'esposizione mons. Nardin ha sottolineato l'attualità del messaggio di San Benedetto per il nostro tempo. L'amore alla natura, il collegamento con il territorio e quindi con la Chiesa locale, la stima della cultura antica e contemporanea sono valori da riscoprire e sviluppare anche oggi. Per la loro promozione un'istituzione universitaria può offrire un notevole contributo di meditazione tra la dottrina e l'esperienza vissuta.

ITALIA - FMA "SALESIANE DI DON BOSCO" IN FRIULI

Udine. Per espresso desiderio del vescovo mons. Alfredo Battisti, una nuova presenza stabile delle Figlie di Maria Ausiliatrice si è creata in Friuli nel centenario della loro Santa fondatrice M. Mazzarello. Le suore - che già avevano offerto il loro servizio fin dai tempi del terremoto del 1976 - avranno ora in cura le zone di Sedelis, Zomeais, Ciseriis. Prive della presenza permanente di un sacerdote, queste popolazioni hanno già sperimentato la presenza delle stesse religiose e sono felici di riaverle. Il vescovo ha espresso alla Madre Generale la propria riconoscenza. "Mentre ringrazio soprattutto a nome degli anziani, delle persone sole, dei giovani - ha scritto mons. Battisti - esprimo la mia certezza che il dono della congregazione alla nostra chiesa friulana troverà risposta con centuplicati doni a vantaggio delle persone e delle opere".

INDIA - LE STRANE VIE DELLA PROVVIDENZA

Madras (nostro corrispondente). "Ho visitato assieme al confratello don Oerder varie località della zona - scrive il corrispondente ANS da Madras - tra cui Korukupet dove padre Joseph Needichery sta svolgendo un lavoro titanico paragonabile a quello dei Mantovani e degli Schweitzer... Ho visto molti luoghi tristi in vita mia, mai però uno come questo: è una vera "geenna". Ma proprio al limite di questa, ecco la sorpresa. Una insegna recava scritto in tamil e in inglese "Via Don Bosco". Da un lato stava un tempio in dū; poco oltre - su una candida e altissima colonna - dominava una splendida statua della Madonna Ausiliatrice, fuori e al sicuro dai rifiuti della città. Strano particolare: a volere quella statua in quel punto fu un comitato locale dietro consiglio di un "indovino" (uno dei "santoni" tanto comuni in India) che spiegò agli interpellanti: Se volete riuscire nelle vostre imprese dovete mettere una statua così nel tale posto preciso... Le vie della Provvidenza sono infinite".

(Giacomo Oreglia)

MISSIONARIO IN VETTA

*Cinquant'anni fa (primavera 1931) il salesiano Alberto M. De Agostini concludeva l'era delle esplorazioni "a passo d'uomo", quattro secoli dopo Magellano. Vent'anni fa (Natale 1960) egli si spegneva a Torino-Valdocco, per raggiungere la suprema vetta dell' "infinito".
Un grande missionario degno di ricordo.*

Di ritorno da una spedizione scientifica nella Cordigliera Darwin, mèta privilegiata tra le tante dell'America australe, il missionario salesiano Alberto De Agostini, esploratore e scienziato, si spegneva venti anni fa a Torino-Valdocco. Ne piangeremo la perdita il giorno di Natale 1960. "Bisognerebbe erigere al salesiano De Agostini un monumento in Punta Arenas - disse il poeta Pablo Neruda osservandone le memorie esposte nel museo della città magellanica - perchè i ragazzi potessero giocare intorno a lui e ricordare sempre quest'uomo, che tanto amò queste terre e con il suo genio le rivelò al mondo". Infatti...

Animo di "ulisside"

Se andiamo indietro di altri trent'anni (ossia al 1931) egli stava dirigendo cinquant'anni fa nella Patagonia meridionale e sulle propaggini terminali della Cordigliera magellanica una impresa esplorativa memorabile. In pratica concludeva con essa l'era delle scoperte geografiche "a passo d'uomo". Finchè gli era stato consentito dall'evolversi dalle tecnologie, don De Agostini aveva lavorato "a braccio", con la tenacia dell'ardimentoso - dell' "ulisside" - sempre lanciato verso il mistero. Può persino stupire che un prete, missionario, sia stato celebrato in vita e in morte come l'ultimo degli esploratori, figura terminale di una teoria di pionieri che, a partire da Ferdinando Magellano e per oltre quattro secoli, vennero a poco a poco disegnando e definendo con paziente precisione la mappa del Sudamerica australe...

Una volta gliene volli parlare. Si schermì dell' "onore". Quasi a minimizzare se stesso obiettò: "Aerei ed elicotteri hanno ormai chiuso l'avventura esplorativa (c'era una punta di nostalgia nelle sue parole), altrimenti chissà quanti altri avrebbero potuto fare più e meglio di me...". Poichè insistetti nella domanda, diede una risposta più illuminante e precisa: "Io sono andato missionario - aggiunse - in terre che esigevano una vera ricerca scientifica, sia antropologica tra gli indi, sia geografica e geologica sulla terra. Era certamente una mia passione. Ma fu anche un ordine tassativo che ricevetti tanto dal superiore che mi mandava (don Filippo Rinaldi, allora Vicario della congregazione salesiana) come dal superiore che mi accolse (il Prefetto apostolico di Punta Arenas mons. Giuseppe Fagnano)...". Don Alberto De Agostini dunque obbedì a un ordine e - sta bene sottolinearlo - a uno stile missionario.

Tra Fede e Scienza

Così egli onorò la Chiesa come religioso e scienziato, grazie alle numerose ricerche e realizzazioni culturali in cui incarnò sempre un intenso spirito cristiano e apostolico. Per don Alberto De Agostini era logico fondere insieme Scienza e Fede, farsene missionario, tradurle in affermazioni di pionierismo e di conquista.

In gioventù aveva carezzato l'idea di esplorazioni in Africa, in Asia, in Australia. Un suggerimento del fratello, il celebre cartografo Giovanni che andava allora preparando alcune documentazioni sull'America australe, e soprattutto la predilezione di Don Bosco per le Missioni appena fondata in quei luoghi, lo volsero alle terre magellaniche, dove si incunea l'ultimo lembo della cordigliera andina.

In quell'ambiente - gelido e minaccioso non solo per il verso atmosferico, ma soprattutto per l'ostilità dei coloni che si opponevano ai missionari come agli indi - Alberto De Agostini intraprese la sua multiforme attività, fundamentalmente missionaria ma collateramente pionieristica geografica e variamente scientifica.

Rileggiamo i resoconti giornalistici della sua impresa di mezzo secolo fa. "Alto, asciutto, dagli occhi vivi e penetranti, il De Agostini - secondo un giornale del tempo - con-

giunge a una grande energia fisica una vasta cultura scientifica. Egli è il vero tipo dell'uomo sicuro che marcia alla scoperta di zone vergini in contrade lontane. Sin dal 1910 ha iniziato le sue ricerche predilette esplorando alcune zone dell'arcipelago fueghino e delle regioni circostanti. Successivamente, egli ha compiuto notevolissime imprese, alcune con i suoi soli mezzi, altre in grande stile alla testa di spedizioni ben organizzate ed equipaggiate alle quali hanno partecipato esploratori e scalatori (non pochi chiamati dalle Alpi francesi e italiane) di lui amici, i cui nomi sono tra quelli di maggiore fama e valore...".

Tenacissima tempra De Agostini ebbe, come si dice, la montagna nel sangue e quel senso vivo dell'avventura che gli rendeva irresistibile il fascino dell'ignoto. Nello stesso tempo si trovò dotato di un vivissimo spirito di osservazione e di intuizione. Ellesse come patria quelle terre selvatiche quando raramente un civile - come aveva sentenziato Darwin - vi avrebbe rivolto attenzione. E quella ricerca lo appassionò fino all'entusiasmo.

Vie di esplorazione

Amò a tal punto le terre fueghine, da descriverle con calda poesia e accenti infuocati, quali noi troviamo nelle numerose opere pubblicate lungo un cinquantennio di lavoro. Spettano a lui gran parte delle scoperte tra i paralleli 47mo e 52mo, soprattutto nelle aree ghiacciate a sud del 49mo, dove è sua la nomenclatura che rievoca gigantesche figure della nostra civiltà. Importanti osservazioni e indicazioni scientifiche raccolse pure in merito all'Arcipelago Fueghino, situato tra i paralleli 52mo e 56mo.

Nel periodo tra il 1910 e il 1920, De Agostini iniziò un delicato lavoro di preparazione prendendo contatto con le incipienti popolazioni coloniche e con gli indigeni che le vessazioni degli *estancieros* e la diffusione dei liquori avevano condannato inesorabilmente all'estinzione. Operò con la penna e con la cinepresa, come attestano interessanti documentazioni filmate. Ma fin da allora integrò con finalità di civilizzazione e di cristianizzazione le sue importanti ricerche scientifiche.

Nel 1927, al Congresso Geografico di Milano, Alberto De Agostini presentò una ben documentata relazione sui risultati conseguiti nelle sue esplorazioni della Terra del Fuoco, della Cordigliera Patagonica Australe e, soprattutto, dei due massicci del Balmaceda e del Paine. Fu l'inizio di una serie di rapporti scientifici, che presero corpo nelle splendide pubblicazioni corredate da più splendide fotografie da lui scattate, con lunghi appostamenti e infinita pazienza in attesa delle migliori condizioni di clima e di luce. Quei "rapporti scientifici" inserirono De Agostini in Accademia e Società specializzate, di fama mondiale: quelle che meglio erano in grado di valutare sia la sua competenza di scalatore e di scienziato, sia l'accurata documentazione geologica, climatica, etnografica, antropologica, di flora, fauna, costumi, culture ecc. che sempre era in grado di fornire con dettagliata precisione.

"Accademico" di prestigio

Perciò De Agostini fu membro attivo della "Società Geografica Italiana", dell' "Accademia delle Scienze" di Torino, dell' "American Geographical Society" di New York, della "Sociedad Chilena de Historia y Geografía" di Santiago, della "Sociedad Científica de Chile", del "Club Andino de Bariloche" (Argentina), del "Club Andino Chileno", del "Club Alpino Italiano" e della associazione "Giovane Montagna" (Italia). L'Accademia delle Scienze di Torino gli conferì il "Premio Bressa Internazionale" 1925-1928. Alla "Mostra Italiana del Paesaggio" (Milano 1927) conseguì il primo premio con medaglia d'oro. Per l'ultima grande spedizione da lui organizzata nel 1957, quando sotto la sua direzione gli alpinisti Maffei e Mauri ascесero sul monte Sarmiento, mentre altrettanto facevano sul monte Italia, Barmasse, Carrell e Pellissier, sconfiggendo insieme le ultime "sfingi di ghiaccio" australi, il governo del Cile gli decretò la più alta onorificenza: quella del "Generale B. O'Higgins".

Avrebbe pure meritato più alti riconoscimenti da parte di Enti cattolici. Se non li ebbe non fu certo perchè non se li fosse meritati: forse fu dovuto alla "disattenzione" che di solito i fratelli hanno verso i fratelli.

Non se ne adontò perchè non ci pensò nemmeno. Era profondamente umile, pronto a sorridere anche di fronte al "dileggio" di chi lo soprannominava "padre Patagonia". Asserisce

don Eugenio Valentini che "la sua modestia era pari alla sua grandezza. Non solo non si vantava delle tante onorificenze, ma preferiva tacere su quanto egli stesso aveva fatto nelle grandi esplorazioni, per mettere in evidenza con affetto il contributo degli altri scienziati e delle sue care guide".

Esploratore di uomini

In un secondo periodo, che dagli anni '30 all'incirca giunge sino al 1946, don De Agostini intraprese l'esplorazione di vari gruppi di catene andine, tra il 47mo e il 52mo parallelo. Ne ricavò un primo schema orografico. Un'idea approssimativa dell'impresa si può fare chi percorra mentalmente la regione compresa tra il lago San Martín e le propaggini meridionali del lago Argentino, attraverso i monti Fitz Roy, Milanesio, Vespignani, Pio IX, Cagliero, Moreno, Marconi, il vasto altopiano Italia, quindi monti come il Torino, il Roma, il Don Bosco. Migliaia di chilometri, affrontati su un suolo vergine e imprevio, tra le più aspre difficoltà climatiche e con esiguità spaventosa di mezzi. La precisione di ogni singolo dato geografico doveva essere raggiunta attraverso un appostamento di giorni, di mesi, qualche volta di anni.

Don Alberto M. De Agostini amava puntare sempre all' "oltre", sollecito a segnare momento per momento, sull'inseparabile taccuino, tanto la scoperta improvvisa dell'ignoto (montagne, ghiacciai, laghi, fiordi, isole...) come le osservazioni geofisiche e le analisi oroidrografiche dei suoli e sottosuoli, o come ancora i vari incontri (casuali o programmati) con le ultime tribù fueghine in via di estinzione. Per gli indi Selknam, Alacalufes, Jaganes era infatti l'ora preagonica. Ma egli ne privilegiò sempre la presenza, con attenzione umana e cristiana, oltre che con interesse antropologico. E prima dei grandi films documentari di un Greerson o di un Flaherty, addirittura prima che il russo Dziga Vertov proponesse il suo "kino-glass" (cine-occhio" con la grande teoria del "montaggio"), Alberto De Agostini seppe costruire sugli indi fueghini sequenze filmiche di incredibile "realistica" bellezza. A documentare la storia di quelle genti antartiche restano ormai soltanto quelle sue rare immagini...

Sacerdote in vetta

"Don Alberto - rammenta ancora don Eugenio Valentini - portò degnamente il suo sacerdozio anche sulle più alte vette: con quella sua amabile modestia e pietà edificante, con quel suo candore d'animo trasparente che lo rendeva caro a tutti e dava alla sua sensibilità scientifica il fascino dei grandi naturalisti cristiani...".

Avrebbe voluto concludere il suo lavoro con l' "exploit" del cuore. L'ultimo periodo doveva impegnarlo in un esame scientifico del sottosuolo magellanico. Ma è rimasto incompiuto. Erano studi destinati a contribuire decisamente sugli sviluppi della locale civiltà, che già Don Bosco aveva divinato petrolifera, industriale, avviata a un fiorente avvenire. Don De Agostini ebbe appena il tempo di vedere le prime trivellazioni, i primi impianti industriali. Ormai la sua opera era compiuta e alla passione del pioniere subentravano i mezzi moderni di ricerca e di sfruttamento.

Lo scienziato, che delle visioni profetiche di Don Bosco aveva fatto promessa per una verifica scientifica, chiuse i suoi giorni a Torino, nella stessa casa del Santo. Il suo nome è stato dato, oltre che a uno dei più bei fiordi patagonici, alla vetta centrale del Paine: quasi simbolo di profondità e di altezza. Ma è segnato in orme indelebili su ogni metro quadrato di terra percorsa: "In quattro mesi - si legge nel suo diario - ho percorso 2150 km., amministrato 579 battesimi, 545 cresime, regolarizzato 15 matrimoni...".

Che cosa diventerebbero queste cifre, moltiplicate per 50 anni? Forse sarebbero quelle dei più grandi apostoli antichi. Don De Agostini fu un pioniere, che non andò soltanto in cerca di vette materiali.

Marco Bongioanni



CINA - DUE MISSIONARI "COMMENDATORI"

Macau. Il bisettimanale cattolico "Clarín" nel riportare la cronaca della "Giornata del Portogallo" indetta nel 4° centenario della morte del poeta Luis Vaz de Camões riferiva: "Come di consueto, durante il ricevimento al palazzo del governo, sono stati insigniti di onorificenza i più benemeriti cittadini (...).

Con il titolo di Commendatore dell'Ordine al merito civile di benemerita il p. Mario Acquistapace.

Con il titolo di Commendatore dell'Ordine al merito civile di benemerita il p. Gaetano Nicosia (...).

Don Acquistapace e don Nicosia sono due salesiani che operano da lungo tempo e con tale dedizione nelle missioni del lontano Oriente. Il primo, dopo essere stato direttore in varie case salesiane della ispettorato cinese (tra cui Pekino) fu ispettore in Cina e in seguito delegato ispettorale per le Filippine e per il Vietnam. Attualmente lavora nell'isola di Coloane tra i rifugiati vietnamiti per i quali ha aperto scuole diurne e serali: oltre agli ordinari ministeri, egli svolge perciò compiti particolari tra i "profughi" giovani e adulti.

Don Nicosia, dopo avere lavorato per molti anni in Cina e nella diocesi di Shiu Chow, risiede a sua volta nell'isola di Coloane, dove ha trasformato un lebbrosario da luogo di dolore in giardino di pietà e di totale recupero dell'uomo. Non bastando questo al suo zelo, ha suscitato un gruppo di Volontarie di Don Bosco con le quali ha fondato e sviluppato un ospedale per piccoli poliomielitici a Macau, un secondo ospedale per handicappati e ritardati mentali a Coloane e - sempre a Coloane (Ka Ho) - un "internato" scolastico per giovani poveri. La "Commenda" onora in lui e nel confratello due insigni figli di Don Bosco, veri apostoli, e missionari di primo piano in Cina.

Mario Rassa

VATICANO - COMUNICAZIONI SOCIALI E LIBERTÀ UMANA

Il Santo Padre ha scelto il tema della XV Giornata mondiale delle comunicazioni sociali che si celebrerà il 31 maggio prossimo. Il tema offerto all'attenzione e alla riflessione dei cattolici e di tutti gli uomini di buona volontà sarà il seguente: 'Le comunicazioni al servizio della responsabile libertà dell'uomo'.

Il tema proposto trova molto sensibili i membri della Famiglia salesiana, impegnati a tutti i livelli e in tutto il mondo nella liberazione totale dell'uomo, in particolare dei giovani: e anche nella liberazione dalla insidia - oltre che dei contenuti - degli stessi mass media per quanto questi configurano di per sé certi limiti alla libera realizzazione della persona. Già da più anni il Segretariato salesiano centrale per le comunicazioni sociali cura "meetings" o incontri internazionali di studio per formatori alla C.S., intendendo poi raggiungere, tramite questi e capillarmente, tutti i fruitori "liberi e responsabili" della comunicazione. L'invito del S. Padre per la giornata 1981 si propone quindi alla Famiglia Salesiana come particolarmente programmatico.

ITALIA - PER UN OSPEDALE SULLE ANDE BOLIVIANE

Mogliano Veneto. Con l'intento di costruire e allestire un ospedale in territorio andino (Bolivia) i centri salesiani giovani del Veneto hanno incrementato quest'anno "mostre missionarie" di particolare rilievo. Abbondante il materiale esposto, interessanti le documentazioni sulla Bolivia e tutta l'America Latina, efficace l'uso degli audiovisivi (documentari filmati e diamontaggi...). E' stato sottolineato soprattutto l'aspetto informativo per favorire un approfondimento sulla vita dei popoli andini, sui loro usi e costumi, sulla loro cultura e sui suoi precedenti, e anche per rendere partecipe un sempre maggiore numero di giovani all'impegno nelle missioni e alle prospettive del volontariato. Le mostre sono anche state un banco di prova per nuove esperienze di vita in gruppo. "Ne è scaturito - dicono gli animatori - un processo di maturazione personale e sociale, alimentato dalla soddisfazione che il singolo prova nel sentirsi coinvolto come particella attiva di un grandioso processo per la liberazione dell'uomo; momenti di preghiera e incontri nella Eucarestia hanno contribuito a rendere più vera e autentica questa maturazione stessa". Il ricavato di L. 15.000.000 è già stato devoluto quasi totalmente al costruendo ospedale boliviano.

MEMORIE DI SPAGNA

... a un mese dal centenario

Il nostro collaboratore A. Martín Gonzalez, dopo un primo quadro sulle "origini" dell'impresa salesiana in Spagna, (ANS 1980, n. 9 pag.9-10) passa ad analizzare gli sviluppi della congregazione nella penisola iberica lungo il secolo intercorso.

2. "Un secolo di grandi sviluppi..."

Otto mesi per ambientarsi. Tanti dovettero bastare ai primi salesiani di Spagna. Non era molto per un drappello di "stranieri" inviati a fondare in una terra di antiche e grandi tradizioni cristiane la presenza della loro incipiente congregazione. Per quanto animati dall'intraprendente coraggio dello stesso fondatore, erano (e dovevano sentirsi) "acerbi". Ma dopo appena otto mesi la comunità salesiana di Utrera già si era impegnata nelle più varie attività di animazione giovanile e sociale. Per giunta, iniziò a fare scuola. Oggi si impernia su quella scuola un vasto territorio andaluso. Successive generazioni vi hanno trovato e vi trovano un ciclo completo di corsi: primari, secondari, liceo, pre-università... Fu dunque ottimo il seme seminato agli inizi.

Espansione in cammino

Due anni dopo, sul principio del 1883, un primo sciame di salesiani si insediò a Málaga. Ma alla nuova fondazione non venne concessa l'essenziale autonomia, né pedagogica né economica, e solo dopo alcuni anni (1897) essa poté prendere l'avvio verso l'istituzione del grande centro professionale oggi fiorento. Dove invece una scuola d'arti e mestieri attecchì subito e prosperò, fu a Barcellona. Sollecitato dalla carità sociale della Serva di Dio Donna Dorotea de Chopitea, Don Bosco inviò nella capitale catalana il solito don G. Cagliero assieme a don P. Albera. Ai salesiani si offriva una promettente sede nella cintura barcellonese di Sarrià, allora comune autonomo. Soppesate le condizioni, gli inviati di Don Bosco accettarono.

Il 16 febbraio 1884 don G. Branda con parte della comunità di Utrera raggiunse Barcellona. Gli subentrò a Utrera nella carica di direttore un'altra rilevante figura della salesianità iberica: don Ernesto Oberti.

Visto il buon avvio delle fondazioni e pressato dalle insistenze di confratelli e amici, lo stesso Don Bosco volle raggiungere Barcellona nel 1886. La sua visita, diligentemente annotata in un "diario" dal segretario don C. Viglietti, fu poi dettagliatamente descritta da G.R. Alberti nel libro *Una città per un santo*. "L'intera Barcellona - secondo il quotidiano *Correo Catalán* - ha ricevuto con gioia e con partecipazione di tutte le classi sociali la visita di questo virtuoso sacerdote, che desidereremmo rimanesse a lungo tra noi...".

Fu durante questa visita che Don Bosco, invitato a parlare agli imprenditori locali (15 aprile 1886), pronunciò una frase rimasta famosa: "Signori - disse - la vostra città industriale è più di ogni altra interessata a proteggere i *Talleres* salesiani: nelle vostre strade il giovane vi chiederà dapprima un'elemosina, poi la pretenderà, infine se la farà dare con la rivoltella in pugno. Dio benedica dunque questi *Talleres* stabiliti nella vicina Sarrià".

Nel medesimo anno 1886, e nella stessa Sarrià, le Figlie di Maria Ausiliatrice vennero ad aprire il loro primo collegio spagnolo. Quell'opera diventò poi la vera "casa madre" delle numerose fondazioni gestite dalle suore di Don Bosco nella penisola iberica.

Il "Grande animatore"

Ma non mancarono ostacoli. Appena eletto Rettor Maggiore (1889) Don Rua (opp. *Widelo Rua*) dovette inviare a Sarrià un nuovo direttore al posto di don Brandà, seriamente ammalato. Ed ecco affacciarsi un nome destinato a diventare "chiave" nella storia della Spagna salesiana: Don Filippo Rinaldi (oggi Servo di Dio). Don Rinaldi rivelò subito la sua tempra dinamica. Semplice direttore a Sarrià, non esitò ad aprire con il consenso di Torino una scuola elementare a Rocafort, nel borgo barcellonese di Hostafranchs, che affidò a don Anto

nio Aime; nel 1891 aperse una scuola agraria a Gerona sotto la direzione di don Giacomo Chione; nel 1892 diede inizio all'Oratorio e alla Scuola popolare di Santander...

La Spagna contava ormai cinque opere salesiane: Utrera, Sarrià, Rocafort, Gerona, Santander. Con queste potè essere eretta il 7 settembre 1892 una nuova "provincia" salesiana: L'Ispettorìa Iberica. Poche case, scarso personale quasi tutto italiano... però di venne ispettore Don Rinaldi (1892-1901). Il Servo di Dio portava con sé il carisma di Don Bosco in tutta la sua ampiezza, specie nelle sue espressioni di bontà e paternità. Moltiplicò il personale salesiano nativo e arrivò a fondare ben 20 opere in Spagna, più tre in Portogallo: da La Trinidad di Siviglia (animata dalla grande personalità del giovanissimo don P. Ricaldone) a Madrid-Atocha, Salamanca, Valencia, Lisbona e altre... Don Ernesto Oberti fu chiamato da Utrera ad assumere la direzione della nuova opera madrileña.

Don Rinaldi reggeva con amore paterno la sua grande ispettoria, quando il 18 febbraio 1901 morì a Valdocco don Domenico Belmonte, Vicario generale della congregazione. Don Rua chiamò allora Don Rinaldi per affidargli la delicata successione. L'Ispettore di Spagna si avviava in tal modo ad essere, più tardi e dopo Don Rua e Don Albera, il terzo Rettor Maggiore dopo Don Bosco stesso.

Quattro ispettorie

Ma prima del ritorno in Italia Don Rinaldi lasciò - come suole dirsi - tutte le cose a posto in Spagna. Opere e personale erano ormai giunti a tanta maturità da potersi costituire in quattro "provincie": tre in Spagna e una in Portogallo. In Spagna vennero costituite (1892): "L'Ispettorìa Betica di Siviglia con ispettore don Pietro Ricaldone; l'Ispettorìa Celtica di Madrid con ispettore don Ernesto Oberti; l'Ispettorìa Tarragonese di Barcellona con ispettore don Antonio Aime. Sarebbe lungo elencare tutte le grandi personalità che vennero successivamente chiamate a reggere queste singole circoscrizioni salesiane. Lo faranno le pubblicazioni ufficiali del centenario, dove ricorreranno - ad esempio - i nomi dei Candela, Viñas, Manfredini, Binelli, Olaechea poi arcivescovo di Valencia, Bellido, Giuseppe Calasanz il "martire", Sánchez, Segarra, Canals... e numerosi altri. Il Portogallo venne invece costituito in "Visitatoria" fino al 1938 quando vi fu fatto ispettore don Ermenegildo Carrà.

Il seme seminato continuò vivacemente a proliferare in fondazioni e personale. Nel 1954 fu necessario suddividere sia la provincia Betica con un centro a Siviglia e un altro a Cordoba; e sia la provincia Celtica con un centro a Madrid e un altro a Zamora-León. Quanto all'ispettoria Tarragonese, sebbene falciata dalle più ingenti perdite nel corso della guerra civile, dovette essere a sua volta suddivisa nel 1958, con un centro a Barcellona e un altro a Valencia... Un'ultima ispettoria venne costituita nel 1961 a Bilbao...

Panorama d'oggi

Cosicché la penisola iberica conta oggi, dopo un secolo di presenza salesiana, ben otto nuclei ispettoriali (7 in Spagna, 1 in Portogallo) con un complesso di oltre 180 fondazioni e un totale di circa 2.200 confratelli salesiani. Ben più alte sarebbero le cifre a volervi includere i vari rami della Famiglia salesiana: FMA, VDB, Cooperatori, Ex-allievi ecc.

A partire dal 1965 questo gruppo di ispettorie si è coagulato territorialmente in una "Regione Iberica" a se stante, con un proprio rappresentante "Regionale" in seno al Consiglio Superiore della congregazione. In questo incarico si sono succeduti don Isidro Segarra, don Antonio Mérida, e attualmente, dopo il Capitolo generale 21mo, don Giuseppe A. Rico.

Per sommi capi questa è la panoramica generale dello sviluppo che la Congregazione salesiana ha avuto in Spagna nei suoi cento anni di storia. Se si volessero scegliere in questo quadro le personalità di massimo spicco, la scelta dovrebbe cadere a mio giudizio soprattutto su tre nomi. Don Filippo Rinaldi, con il suo carisma di paternità "domboschiana". Don Ernesto Oberti meno conosciuto, ma autentica "fortuna" sia per l'Andalusia come per l'intera Spagna salesiana. Don Pietro Ricaldone, dinamico lavoratore e organizzatore,

che con l'esempio personale e le illuminate direttive affermò in Spagna - specie con lo sviluppo delle scuole professionali - un altro aspetto del carisma "domboschiano": quello del lavoro sorretto da rigorosa e "contagiosa" interiorità. In cento anni la Spagna salesiana ha collezionato queste e altre numerose figure che hanno tracciato indelebili solchi non solo per la congregazione, ma per tutta la Società e la Chiesa. Dove ormai fanno storia.

A. Martín Gonzalez

L'ateismo tra i giovani oggi

Una diagnosi delle varie forme di ateismo giovanile nella società odierna è stata fatta in un congresso internazionale svoltosi a Roma intorno ai primi di ottobre. Importanti stimoli operativi, tra l'altro, sono emersi per gli educatori. Ne parla R. Tonelli, docente nell'Università Salesiana.

L'ateismo è stato il grande tema trattato ai primi di ottobre a Roma in un congresso internazionale. Interessa tutti anche i giovani che si trovano investiti dalla proposta della non credenza. Don Riccardo Tonelli del Centro di Pastorale Giovanile Salesiano e professore all'Istituto di catechetica del Pontificio Ateneo Salesiano traccia una breve radiografia delle forme di ateismo giovanile.

«Io credo», dice Don Tonelli, «che nel mondo giovanile attuale siano presenti ancora molte forme di ateismo anche se esso si diversifica dall'ateismo tradizionale che ha attraversato la cultura umana: è secondo me un ateismo da crisi di significato. Penso infatti che l'esperienza religiosa e l'esperienza cristiana siano legati ai problemi del senso dell'esistenza. L'annuncio di Gesù Cristo è infatti risposta interpellante e provocante alla ricerca di senso che emerge quando ci si fa attenti alla problematicità positiva e negativa della vita. Questo fatto è espresso molto bene da un articolo assai significativo de

Il rinnovamento della catechesi, recita così infatti il n. 52 «con la grazia dello Spirito Santo cresce la virtù della fede se il messaggio cristiano è appreso e assimilato come buona novella nel significato salvifico che ha per la vita quotidiana dell'uomo». Come appare chiaramente in questo testo, si sottolinea il rapporto molto stretto tra attesa di significato e risposta significativa contenuta nell'annuncio cristiano, anche se come è evidente il processo non va considerato mai in modo lineare. Dopo questa premessa di fondo mi è facile identificare alcuni modelli di ateismo giovanile. Ci troviamo prima di tutto di fronte a giovani che affermano più con i fatti che con le parole che il senso della vita è il suo non senso da accettare in una passione rassegnata: evidentemente per questi giovani il Dio di Gesù Cristo non ha presenza. Esiste poi una seconda categoria di giovani i quali hanno avvertito anche qui più a fatti che a riflessioni che in un mondo privo di grossi significati un piccolo uomo può

vivere soltanto negando ogni ascesi, negando ogni disciplina, negando ogni grosso impegno. Per questi giovani la vita è piacere da consumare. Essi quindi non hanno domande di senso anche per essi di Dio di Gesù Cristo è assente perché non significativo. C'è poi una terza categoria di giovani i quali vivono seriamente la vita come problema drammatico.

Molti di essi però non trovano nel Dio di Gesù Cristo speranza e soluzione perché troppe volte le comunità ecclesiali lo annunciano in termini molto lontani dalla vita reale di questi giovani o perché procedono su direzioni ancora troppo razionali per una condizione giovanile che invece vuole privilegiare il fare esperienza. In questo caso l'ateismo giovanile non è legato alla mancanza di domande sul senso della vita ma alla incapacità delle nostre comunità ecclesiali di annunciare l'evento cristiano in modo che risulti buona novella nel significato salvifico che ha per la vita quotidiana dell'uomo.

URUGUAY - "LA FAMIGLIA" TEMA DI UN FESTIVAL

Montevideo. "Famiglia, canta la tua speranza". E' questo il tema scelto per il 5° festival della canzone giovanile che i salesiani dell'Uruguay organizzano annualmente. "Come negli anni antecedenti - dice un comunicato - vogliamo che il giorno del Festival di venti anche un momento di riflessione e di preghiera comunitaria; con il pensiero rivolto quest'anno alla Sacra Famiglia, indiscutibile stimolo di ispirazione e di arricchimento per la nostra vita". I salesiani di Montevideo pensano che sia giunto il momento - sollecitato dallo stesso Sommo Pontefice nell'assegnare lo stimolante tema della famiglia al Sinodo dei vescovi - perchè i nostri giovani scoprono nelle stesse loro famiglie i valori che, essendo ormai tanto quotidiani, sembrano quasi scomparsi, mentre permangono invece e sono così ricchi di umanità e di spiritualità. "Questi valori - essi affermano - devono tradursi tramite la canzone in riscoperta, in meditazione, in preghiera, in realtà consapevole: vogliamo che i nostri giovani offrano questa consapevolezza a Dio, tramite la loro poesia e il loro canto, limpidi e sinceri".

ITALIA - UN GIAPPONESE PRESENTA I "NON CRISTIANI"

Bolzano. Una relazione su "I valori positivi delle religioni non cristiane" è stata tenuta il 27 settembre dal sacerdote giapponese don Giovanni Bosco Shirieda Sdb, sottosegretario del dicastero vaticano per i "non credenti". Da alcuni anni i salesiani di Bolzano organizzano una mostra missionaria nella città altoatesina. Quest'anno si sono proposti di affiancare ad essa un incontro di studio presieduto appunto da don Shirieda. Nato nel 1932 a Kagoshima, questi si è fatto salesiano dopo aver militato tra i "kamikaze" e dopo essersi convertito dal buddismo. Venuto a contatto con i figli di Don Bosco che operano da tempo nella sua patria, egli si è sentito "avventurosamente" affascinato dal nome e dall'opera del santo torinese. Per conseguenza ha voluto conoscere il cristianesimo che aveva creato una personalità così straordinaria nel campo della spiritualità e dell'educazione giovanile e nel 1948 si è convertito al Vangelo. Come nome di battesimo ha scelto quello di Giovanni Bosco. Entrato a fare parte della congregazione salesiana nel 1952, G.B. Shirieda compì rapidamente gli studi universitari a Tokyo completandoli in Europa, dove fra l'altro conseguì la laurea in teologia all'Università Gregoriana di Roma. Ordinato sacerdote, ritornò in Giappone e insegnò nella Università cattolica "Sophia" a Tokyo. Dal 1974 è stato chiamato dalla Santa Sede a fare parte del Segretariato per i non credenti in qualità di Sottosegretario. La sua presenza a Bolzano non è che una delle tante occasioni che don Shirieda non perde come oratore e scrittore, ma soprattutto come sacerdote testimone e apostolo, per svolgere a livello mondiale il dialogo ecumenico radicato nel Vangelo e propugnato dal Concilio Vaticano II (mb)

AUSTRALIA - "FATE AGLI ALTRI..."

Oakleigh. Cinque studenti agrari stanno trascorrendo le vacanze estive (che qui cadono in dicembre) nell'isola di Samoa in pieno Pacifico, dove i salesiani hanno recentemente aperto una nuova missione. I giovani prestano la loro opera per realizzare i progetti fatti dall'economista provinciale p. J. Carroll, dopo un sopralluogo nell'isola e nel nuovo centro missionario.

Ciò avviene in un preciso quadro organizzativo. Una simpatica attività si sta infatti affermando da alcuni anni nella provincia salesiana di Australia. Gruppi di studenti delle scuole e centri giovanili, organizzati in gruppi, si propongono di tradurre al meglio la "catechesi scolastica" in "pratica cristiana" attiva. Alcuni gruppi dedicano una sera ogni settimana alle pulizie, alla cucina, alla tavola, ai più vari servizi in favore dei "barboni", degli alcoolizzati e in genere di tutti coloro che si sono ridotti in miseria. Altri si recano negli ospedali a fare visita agli ammalati che non hanno né amici né parenti. Altri ancora si dedicano al giardinaggio nei parchi annessi ai ricoveri e case di riposo per anziani, vi si soffermano e, ovviamente, fanno "quattro chiacchiere" con i pensionati...

La "spedizione" di quest'anno a Samoa rientra in questa "pianificazione" della propria fede vissuta da... buoni samaritani: ama il prossimo tuo, fa agli altri ciò che vorresti fatto per te... Quando i giovani riescono a vedere Cristo nei poveri che soccorrono, hanno compiuto un grande passo sulla strada della loro maturità spirituale.

TERREMOTO IN ITALIA

La notizia è rimbalzata per tutto il mondo, portata dai vari "media". Un terremoto eccezionalmente grave ha colpito il Sud Italia, lasciando tragici segni negli uomini e nelle cose. Non si tratta di zone circoscritte facilmente identificabili, ma di regioni dove la popolazione è sparsa in centinaia di villaggi e piccoli centri, separati da notevoli distanze e arroccati fra i monti o dispersi nelle valli... Per ciò era e resta difficile rendersi conto delle dimensioni e della realtà effettiva del disastro. Ne parliamo con "solidarietà e unità", come ha detto il Papa, perchè anche i nostri confratelli hanno sofferto con i sofferenti, e soprattutto sono accorsi in loro aiuto. Ci scusiamo se la cronaca non riuscirà a dire tutto, non potendo disporre dei dati completi specie di quelli della generosità mondiale: a cui, tuttavia, va la più grande riconoscenza.

Parliamo dell'ultimo terremoto che ha colpito l'Italia. Migliaia di morti. Decine di migliaia di feriti. Interi paesi e borghi rasi al suolo, cancellati dalla carta geografica. Il sisma ha colpito con violenza, al ritmo di numerose scosse tra il nono e decimo grado della scala Mercalli. Un vasto territorio (circa 25 mila kmq) ne è rimasto sconvolto e forse non si potrà mai fare un esatto bilancio dei morti e dei feriti, delle distruzioni e dei danni.

Colpiti i più poveri

Domenica 23 novembre ore 19,34. Tutti gli italiani, dalle Alpi alla Sicilia, sentono la terra tremare. Ma l'epicentro è tra Eboli e la fascia settentrionale della Lucania, ad anello su Napoli, alle falde più estese del Vesuvio. Serpeggiando, il movimento tellurico scuote violentemente la terra da Salerno verso Avellino, Ariano, Potenza, tutta la regione "Irpina", con effetti catastrofici. Saltano i sismografi di Monte Porzio e dell'Osservatorio Ximeniano di Firenze. Si spezzano i collegamenti telefonici con Napoli e con tutte le zone investite dal sisma. Le comunicazioni ferroviarie a Sud di Roma vengono praticamente bloccate: non si avanza oltre Formia e Gaeta...

E' stata la scossa tellurica più violenta dopo quella di Messina nel 1908. Flagello su flagelli, perchè ha colpito crudelmente genti povere, che da anni, da secoli, camminano su sentieri di smarrimento, di rassegnazione, di esodo per cercare all'estero, con la esportazione delle loro "braccia", un tozzo di pane per i piccoli e per gli anziani lasciati nel fragile focolare di sempre. L'uomo è rimasto attonito, a tutta prima incredulo. Il taglio delle comunicazioni ha impedito una rapida idea di quanto era successo nelle stesse città maggiori. Solo l'intervento fortunoso di un radioamatore salesiano ha potuto captare alcune immediate notizie: collegandosi con tutti gli altri radioamatori della zona egli è riuscito a convogliare attenzioni e soccorsi anche verso i piccoli centri, frazioni e casolari sperduti a cui forse nessuno avrebbe pensato. A parte questo episodio, quanti paesini nelle campagne, nelle valli, sui monti sono stati "tagliati" fuori nella loro disastrosa solitudine, e per quante ore non si è potuto sapere nulla dei loro abitanti?

Eppure la stessa notte squadre di soccorso partivano da varie località del Paese verso le zone più colpite, per intuizione più che per informazione. Squadroni di militari da Roma, da Bari, da Napoli... E giovani persino dal Friuli, con in corpo l'esperienza che essi stessi ancora conservavano bruciante del grave sisma che aveva travolto loro stessi nel '76. Man mano poi che si è potuta precisare l'entità del disastro è arrivato sul posto il Governo, il Presidente della Repubblica, il Papa...

Il Papa tra la gente

Giovanni Paolo II ripeteva lo stesso gesto che condusse già Pio XII tra la gente di Roma sotto i bombardamenti, durante la guerra: andava a partecipare il dolore e le lacrime dei poveri. "Sono rimasto profondamente commosso - ha poi detto il Papa alla gente di piazza San Pietro - e spiritualmente colpito da tutto quello che ho potuto vedere con i

miei occhi (...) Ho visto come la gente in questa vasta zona vive spaventata. Devo dire che ho visto anche numerosi gruppi, istituzioni, persone, specialmente giovani che erano già là pronti ad aiutare, organizzando gli aiuti necessari. Certamente non è facile soddisfare ogni bisogno in tale disastro. Questa grande tragedia che di nuovo soffrono le popolazioni dell'Italia meridionale impone una grande solidarietà. Solidarietà di tutti i cristiani, italiani e stranieri che possono aiutare. In questo momento occorrono soprattutto unità e solidarietà. Solidarietà per aiutare i nostri fratelli sofferenti. Preghiamo per loro. E preghiamo anche per i morti...".

C'è chi parla di diecimila morti. Si spera che non siano tanti, che le cifre ufficiali non tocchino mai quel traguardo... ma quanto sono attendibili le cifre ufficiali. Intanto bisogna soccorrere confortare e incoraggiare i vivi. La famiglia salesiana ha numerosi istituti nella zona. Ovviamente essa si è subito mobilitata, ma occorre tenere conto che anche i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice erano sinistrati e che tutte le loro opere disponibili nel territorio erano state anch'esse coinvolte nel terremoto: perciò essi non potevano offrire tempestivamente l'aiuto di chi è rimasto immune da choc e da pericoli...

Presenza salesiana

Le case salesiane di Buonalbergo (Benevento) e Vietri sul Mare (Salerno) sono state giudicate inabitabili. Le case "Don Bosco" e "Vomero" (Portici) a Napoli, quelle di Castellammare, Torre Annunziata, Pacognano, Salerno, Potenza, Caserta... sono rimaste lesionate, alcune gravemente: queste lesioni non compromettono per ora le strutture portanti, ma sono tali da rendere inospitali taluni ambienti (aperti all'aria) e da incidere in seguito seriamente sulla economia ispettoriale. Nessun morto si è avuto tra i salesiani e le suore, ma lutti familiari, choc, tensioni, richiederebbero un certo ricambio di personale, perchè sia restituita tutta la tranquillità necessaria alla migliore organizzazione dei soccorsi.

Ciò nonostante, l'Ispettorato dell'Italia Meridionale ha offerto ospitalità a 150 ragazzi (è però difficile indurre le famiglie a separarsene); Napoli "Don Bosco" ha accolto 38 famiglie in altrettante aule scolastiche, mentre 300 allievi interni potranno tornare a scuola con la prestazione di insegnanti "volontari" (quelli statali non sono disponibili per mancanza di aule e di incarichi), e con l'aiuto di alcuni giovani studenti salesiani. Nella medesima sede è stato organizzato un centro di assistenza (asilo e scuola) gestito da SDB e FMA insieme. Napoli "Vomero" ha riaperto la scuola per la sola mattinata, dovendo nel pomeriggio accogliere i ragazzi di un'altra scuola che ospita i sinistrati.

Aiuto materiale

La casa di Castellammare è a disposizione di ragazzi e famiglie, soprattutto per i pasti, ma anche per trascorrervi le notti. La casa di Pacognano è stata messa a disposizione di numerose famiglie e tutto ciò che costituiva il "noviziato" è ora a completa disposizione dei terremotati. La casa di Salerno - strategica rispetto a tutta la zona terremotata - è diventata centro di smistamento dei soccorsi, sebbene vi sia stata riaperta la scuola: confluiscono là (e a Potenza), viveri, vestiari, vettovagliamenti; e di là - sotto responsabilità del direttore e di tre confratelli - tutto viene distribuito a chi ha bisogno. Si ha anche cura di provvedere una riserva di materiali per i tempi in cui saranno cessati gli aiuti che nei primi momenti sovrabbondano...

L'ispettorato ha pure "distaccato" quattro confratelli nelle zone colpite. Intanto giungono di continuo aiuti e persone (Cooperatori, Exallievi, giovani) da altri centri salesiani d'Italia e dall'estero, che vengono opportunamente dislocati d'accordo con le autorità responsabili. Molti soccorritori "salesiani" arrivano inseriti in altre organizzazioni (Caritas, ecc.) e sono altrettanto generosi e utili. Camions di soccorsi hanno inviato i salesiani di Germania, e un aereo di coperte e materiali è giunto dai salesiani degli Stati Uniti. Senza contare gli aiuti in denaro.

Si è fatto insomma quanto più era possibile in partecipazione solidarietà e aiuti. Si continuerà a farlo per il futuro. A Salerno funziona un buon centro operativo salesiano in grado di intervenire opportunamente. Se in un primo momento non furono subito messe

a disposizione le case salesiane fu perchè anche queste risultavano lesionate: per prima cosa occorre verificare la stabilità e non esporre i ricoverati al rischio di nuovi crolli. Ancora mentre scriviamo i rifugiati non sono del tutto al sicuro: le scosse sismiche continuano fino al sesto e settimo grado Mercalli, e la solidità degli edifici già lesionati viene di continuo rimessa a dura prova.

Conforto spirituale

"E' stato bene, anche se rischioso, fare ciò che è stato fatto - ha dichiarato don Luigi Bosoni, superiore per la regione italiana e medio-orientale - e sarà bene intraprendere altre possibili iniziative. Forse - ha proseguito il superiore - dopo i primi aiuti urgenti il nostro intervento potrebbe meglio collocarsi nell'assistenza religioso-sociale a quanti restano provvisoriamente sistemati in tede, roulettes, abitazioni provvisorie... Confratelli e suore - ha sottolineato don Bosoni - dovrebbero soprattutto confortare sostenere far pregare per i morti e aiutare i sopravvissuti ad accettare il fatto, consigliando e sostenendo chi deve prendere decisioni immediate per gli anziani, i bambini, i malati, i deboli... specie se è in causa lo scioglimento o meno (sia pure temporaneo) del nucleo familiare. Ma occorrono - ha concluso il superiore - animatori saggi e spirituali, non solamente faccendoni. E occorre disporre interventi a tempi non solo brevi, ma anche medi e lunghi, perchè molta tristezza per questi sinistrati sopravverrà dopo, quando il mondo avrà superato l'emozione del momento e sembrerà essersi dimenticato di loro...".

ANS

CANADA - DINAMICI GLI EMIGRATI ITALIANI

Montreal. Sebbene il ciclo di emigrazione dall'Italia verso il Canada si sia chiuso da oltre un paio di decenni (è noto che circa 25 anni or sono un nutrito afflusso di italiani prese a riversarsi nel territorio di Montreal in vista dell'Expo-67 continuando fino alle Olimpiadi '76), è rimasto aperto il problema degli emigrati e delle loro famiglie, ormai residenti. Applicando le direttive del loro fondatore Don Bosco, i salesiani si sono subito occupati della pastorale dei migranti. E' sorta così una missione cattolica italiana gestita come propaggine della parrocchia "Sainte Claire" retta dai salesiani in rione francofono da oltre un venticinquennio. Ma impostasi la opportunità di offrire agli italiani una missione nel loro rione stesso, nacque dodici anni fa la "Missione San Domenico Savio" per un complesso di oltre mille famiglie italiane (il numero è oggi diminuito a circa seicento). I salesiani vi si adoperano per assicurare il servizio spirituale e sociale in una comunità solo relativamente omogenea. Vi predominano gli abruzzesi; a ruota vengono i "ciociari", i molisani (Campobasso), i pugliesi (Bari) e un bel po' di calabresi, qualche elemento siciliano (colonia di Cattolica Eraclea). Questi gruppi hanno chiesa e missione comune ma resta da formare una vera "comunità" nel senso di una mentalità culturalmente amalgamata. Che ci si tenga insieme e che questo insieme sia cementato dalla Fede, è già molto consolante. Va però aggiunto che un progressivo benessere induce molte famiglie ad abbandonare la casetta giudicata sufficiente per i primi anni e a cercare un terreno e costruirvi un villino "all'italiana". Questi spostamenti all'interno dell'Isola Montreal creano nuovi problemi. Oggi la Missione San Domenico Savio è diventata strumento per la fondazione di una nuova parrocchia italiana nell'estremo Nord, a Rivière des Prairies. Già 1.300 famiglie italiane vi si sono insediate nel corso dell'ultimo quadriennio, a rischio di formare un ghetto. Una scuola elementare italiana "Leonardo da Vinci" sorgerà di fronte alla scuola "francese", sull'asse di "Via Don Bosco". Interverranno salesiani e suore FMA ed è in progetto una nuova chiesa parrocchiale intitolata a Maria Ausiliatrice, già riconosciuta patrona di Rivière des Prairies. Il parroco è un giovane salesiano di Verona (Giovanni Faita).

DIDASCALIE

1 "CENTENARIO" DI SPAGNA

Utrera in una fotografia dei primi tempi (forse del 1890), quando don Filippo Rinaldi - oltre a dirigere la casa di Sarrià (Barcelona) animava di fatto tutta l'opera salesiana nella penisola iberica e l'avviava al suo migliore sviluppo. Nella foto (ci scusiamo se non è tecnicamente ottima: il suo valore di *documento* compensa la mancanza di qualità) Don Rinaldi è al centro del gruppo, nel "patio" interno della casa: il classico "patio" spagnolo così intimo e familiare (*foto ASC*).

2 MOMENTI DEL "CENTENARIO"

Madrid. Si sta ponendo la prima pietra per la costruzione della casa di Atocha destinata a diventare uno degli assi portanti del lavoro salesiano in Spagna. Oggi operano in Spagna 7 ispettorie (oltre una in Portogallo) per i SDB e tre ispettorie (oltre a una altra in Portogallo) per le FMA. I salesiani superano il numero di 2.200. Ecco nella foto una istantanea del re Alfonso XIII (nonno dell'attuale re Juan Carlos) insieme alla regina Vittoria. Don Rinaldi, quasi simbolicamente, punta il dito verso il futuro... (*foto ASC*).

3 PRESENZA SALESIANA IN AUSTRIA

Vienna. I salesiani d'Austria hanno celebrato il loro 75mo di presenza con la partecipazione di 17 ispettori rappresentanti le molte "filiazioni" derivate nel frattempo dalla "matrice" della prima fondazione austriaca. Come illustra la foto, hanno presieduto alla manifestazione l'arcivescovo di Vienna card. F. Koenig, il presidente della repubblica austriaca dr. R. Kirchsclaeger, e il Rettor Maggiore don Egidio Viganò. "Mi congratulo con i salesiani d'Austria - ha detto il Presidente - per il loro giubileo, ma molto più per la loro presenza dinamica e per la forza con cui sono penetrati nella nostra società con le loro opere e il loro lavoro quotidiano". (*foto Nosko*).

4 GIOVANI COOPERATORI ARGENTINI

Cordoba (Argentina). Quasi 500 Giovani Cooperatori si sono dati convegno per la loro seconda Assemblea Nazionale. Temi trattati: Maria madre e modello della Chiesa; Puebla e l'opzione per i giovani; Famiglia salesiana a servizio della gioventù. I lavori - inaugurati con una concelebrazione del card. F. Primatesta - si sono articolati in cinque gruppi, suddivisi in 40 sottogruppi. Nella foto uno dei nuclei giovanili in piena attività.

5-6 GIOVANI IN AUSTRALIA

Engadine. Boys Town. Il gioco del pallone "all'australiana" è veloce, richiede dinamismo, forza, presenza di spirito. Ecco i ragazzi del Club "Domenico Savio" in una monumentale istantanea sportiva (in alto) e in un momento di gioco al campeggio (in basso). Quest'anno alcuni giovani di Engadine hanno voluto trascorrere vacanze originali in aiuto ai missionari salesiani appena giunti a Samoa, negli arcipelaghi del Pacifico.

7-8 TEATRO AFRICANO IN TV

Libreville (Gabon). La troupe di p. Angelmont Garnier recita per la Tv gabonese "L'âme de l'ombre". Teatro schiettamente africano, espressione di una cultura nativa di cui dovrà sempre più tenere conto ogni inserimento europeo, incluso quello missionario. Non viene da pensare, davanti a queste semplici immagini, al grande regno di Kuch e ai "Faraoni neri" che giunti dal Sud, dominarono sull'Egitto fino alle coste mediterranee? Sono finiti i tempi in cui l'Africa appariva "senza significati" storici e culturali. Oggi si pensa ad essa come alla culla dell'uomo e a una grande fonte di antiche culture.









ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE

AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS

SALESIAN NEWS AGENCY

Febbraio 1981

n.2 anno 27

2. Il Papa, i giovani, la speranza
3. Maternità d'amore: S.Maria D. Mazzarello

5. DOSSIER CINA

- (5) n.1- Sopralluogo a Pekino
- (8) n.2- Cristianesimo in Cina

11. Gli editori salesiani nel mondo
12. Storicamente documentato G.B. Lemoyne
15. Apocalisse prima e dopo

17. DOCUMENTI SCUOLA

- (17) La scuola cattolica, progetto educativo
- (19) Per un progetto scolastico

TELEX

4. *Ecuador*. Trecento dollari di speranza. Premio letterario
13. *Italia*. Accogliete i profughi in nome di Dio
13. *Etiopia*. Pronta la clinica della missione
13. *Cina*. Il salesiano più anziano. La speranza di entrare
14. *Argentina*. Cinquecento giovani e un cardinale
14. *Iran*. Nonostante tutto la speranza

INDICE

Salesiani: 3-4, 11-12, 17-21 / Missioni (Chiesa): 5-10, 13-14
Giovani: 2, 17-21 / Famiglia Salesiana e Biografie: 3 (Mazzarello) / Comunicazioni Sociali: 2, 11, 15, 16.

22. Didascalie
- 23-26. Servizio fotografico

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiero Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore
MARCO BONGIOANNI
Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco



Il Papa e i giovani. Un fenomeno che ha assunto dimensioni inconsuete, molto al di là del semplice fatto di costume, soprattutto perchè il dialogo, ora a distanza e ora familiare, instauratosi tra Giovanni Paolo II e le nuove generazioni sotto ogni latitudine è qualche cosa di nuovo, di originale, di prorompente nei rapporti tra la Chiesa cattolica e il mondo.

Due giornalisti che seguono da vicino l'attività di Papa Wojtyla hanno costruito una specie di intervista immaginaria con il Pontefice (*). Tra i giovani di varie località hanno raccolto una serie di domande: quelle che i giovani stessi avrebbero voluto rivolgere al Papa. Come risulta dagli interrogativi, la complessa realtà del mondo giovanile tende a privilegiare la problematica contingente, quasi dimostrando una tendenza alla materializzazione suggerita, più che da convinzioni profonde, da certi modelli di vita proposti dai vari tipi di società in cui i giovani si trovano inseriti.

I giovani e i miti. I giovani e il mondo. I giovani e la religione. I giovani e la speranza. Questi i principali temi toccati dalla "immaginaria" intervista. In apertura lo stesso Giovanni Paolo II ha risposto a una domanda degli autori sul significato del suo rapporto preferenziale con la gioventù. Egli ha detto:

«Ad una parte delle domande dovrebbero rispondere evidentemente gli stessi giovani: quelli d'Italia, del Messico, della Polonia, dell'Irlanda, degli Stati Uniti.

Suppongo che le risposte, in ognuno di questi casi, sarebbero un po' diverse, ma forse non ci sarebbero difficoltà per trovare fra esse dei punti di convergenza e dei denominatori comuni.

Io, personalmente, penso che Cristo ha semplicemente sempre un di più da dire all'uomo. In particolare al giovane. Le sue sono «parole di vita». Esse sono piene di semplicità e sempre aspettano l'uomo.

Può darsi che oggi i giovani si rendano di nuovo consapevoli della verità e della forza di queste parole. Scoprono che sono proprio «parole di vita», mentre le altre portano in sé «la morte»; che sono anche le parole della vera libertà.

Cristo dice ad ogni generazione: «Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». e ripete: «Io sono la via, la verità e la vita».

E che i giovani siano la speranza della Chiesa, questo è chiaro ed evidente, senza prove.

Io mi sono sentito sempre molto vicino ai giovani. Essi portano in sé possibilità molto grandi. Non si può non amarli. Penso che essi vogliano incontrarsi con ognuno di noi in questo decisivo punto di riferimento.

L'amore, infatti, è l'affermazione della persona, l'affermazione dell'uomo nella sua umanità. I giovani hanno bisogno di tale affermazione. Su questo sono particolarmente sensibili. E su ciò si basa, soprattutto, l'intesa con loro».

Dalla originale operazione, così condivisa da Papa Wojtyla, è scaturito un dialogo serrato sui principali problemi che coinvolgono, oggi non solo i giovani ma centinaia di milioni di uomini di ogni stirpe e fede. Forse sarebbe più giusto parlare dell'inizio di un dialogo che può avere sviluppi e sbocchi molteplici...

(*) D. Alimenti e A. Michellini. Il Papa i giovani, la speranza. Ed. SEI, Torino, 1980. Pagine 208. Lire 6.500.



"MATERNITA' DI AMORE"

Per vivere il centenario di Santa Maria Domenica Mazzarello e la strenna di "interiorità" proposta dal Rettor Maggiore in questo 1981...

Papa Giovanni Paolo II arriva a Torino il 13 aprile 1980. Nella basilica di Maria Ausiliatrice, lo stesso giorno, parla alle religiose di vari ordini e congregazioni, convenute a salutarlo. Non solo alle Figlie di Maria Ausiliatrice, salesiane di Don Bosco, ma a tutte le suore il Papa parla di una nota spirituale e la rileva in una "fondatrice": così "tipica" da rappresentare in quella circostanza tutte le altre.

Dice il Papa: "Ogni religiosa deve testimoniare il primato di Dio e consacrare ogni giorno un tempo sufficiente per trovarsi davanti al Signore, per dirgli il proprio amore e, soprattutto, per lasciarsi amare da Lui. Ogni religiosa deve significare ogni giorno, mediante il suo modo di vita, che essa sceglie la semplicità e i mezzi poveri per quello che concerne la vita personale e comunitaria. Ogni religiosa deve ogni giorno fare la volontà di Dio e non la propria, per significare che i progetti umani, i propri e quelli della società, non sono i soli piani della storia, ma che esiste un disegno di Dio che richiede il sacrificio della propria libertà.

Proprio questo luogo sacro nel quale siamo oggi riuniti - sottolineava a questo punto Papa Wojtyła - ci porta alla memoria la figura di una figlia di questa forte e generosa regione piemontese, cioè santa Maria Domenica Mazzarello, fondatrice insieme con Don Bosco delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Fin da giovanissima essa volle vivere la vita religiosa nel mondo impiantando nello stesso tempo un piccolo laboratorio per insegnare il lavoro di sarta alle fanciulle per proteggerle e per guidarle nelle vie del bene.

Ci dicono i suoi biografi che non sapeva allora quasi scrivere e poco leggere, ma che parlava delle cose riguardanti la virtù in maniera così chiara e persuasiva, da sembrare ispirata dallo Spirito Santo. Visse nella umiltà, nella mortificazione, nella serenità la sua donazione a Dio, realizzando la sua maternità di amore verso migliaia di giovanette e chiudendo la sua intensa vita terrena a soli 44 anni. Oggi le sue figlie spirituali sono circa 18 mila sparse in tutto il mondo..."

"Maternità d'amore". Stupenda intuizione sottolineata dal Papa quale caratteristica femminile, da Maria Mazzarello innestata nel vivo della salesianità. Già l'aveva avuta e dichiarata - attingendola da Alberto Caviglia - il Rettor Maggiore don Egidio Viganò, che così ne parlò a Mornese nel 1978: "Maria Mazzarello ha messo tutta la sua sapienza, il suo amore, l'interpretazione e l'intuizione della creatività femminile per assumere la vocazione salesiana nel modo che è proprio della donna. Questa è un po' una creazione (...). Don Bosco non ha creato personalmente lo spirito di Mornese, sebbene questo non si spieghi senza di lui. Fu Madre Mazzarello con tutte le sue compagne a costruirlo. La traduzione al femminile dello spirito salesiano è una traduzione attiva, costruttrice, creatrice: un'opera direttamente femminile. Madre Mazzarello inaugura una caratteristica femminile dentro la salesianità..."

Una maternità che per molti aspetti accosta la santa Madre alla paternità del Servo di Dio don Rinaldi; con la differenza che essa "crea" in linea femminile ciò che il terzo successore di Don Bosco, ad imitazione del fondatore, "ri-crea" in linea maschile. Ma nessuno dei due propone un messaggio limitato nel rispettivo ambito: la paternità di Don Bosco e di Don Rinaldi appartengono alla Famiglia salesiana tutta intera, come all'intera Famiglia stessa appartiene la maternità di Maria Mazzarello. Non solo le suore, ma i salesiani e tutti i rami maschili voluti da Don Bosco sono lievitati dalla tipica "maternità" che, al posto, la stessa Madonna Ausiliatrice realizza in modo eccelso. Non sarà dunque vero che il carisma salesiano implica questa robusta componente femminile e "materna", proponendo una originale linea di riflessione (di meditazione) a tutti coloro che intendono praticarlo?

Forse è più semplice scrutare la "maternità di amore", rilevata da Papa Wojtyła, nella pratica quotidiana da Maria Mazzarello vissuta e a noi stessi proposta: stare con i picco-

li, con i giovani, con i poveri che hanno necessità di aiuto, di promozione umana, di formazione cristiana... Potremmo ripercorrere tutta la storia di ieri, FMA e SDB..., e scrutare tutto l'orizzonte di oggi, e sospingerci a intuire anche il domani. Non vi sarebbe stata, non vi sarebbe, non sarebbe più possibile, una salesianità autentica senza dimensione paterna-materna, dove un ragazzo o una ragazza in pericolo o in angustia non trovasse - come nella propria famiglia - la mano del padre e la mano della madre a reggere, a dare sicurezza e guida nel costruirsi e realizzarsi suo proprio...

Mi domando allora se il centenario di Maria Domenica Mazzarello, non ci interpellasse (anche con un po' di autocritica) tutti insieme: non solo per coinvolgerci in una "celebrazione", ma per impegnarci in una migliore "realizzazione" vocazionale.

Brian Moore

● *Articoli su S. M. Mazzarello sono apparsi ultimamente in ANS 1980 n.10 (Una santa per oggi e per domani) e in Dossier BS 1981 n.1 (La buona conclusione di M. Mazzarello). Illustrano rispettivamente la "fortezza" e l' "interiorità" della santa; come quest'ultimo ne profila la "maternità".*

ECUADOR - TRECENTO DOLLARI DI SPERANZA

Machala (El Oro). La "Strenna" che il Rettor Maggiore dei salesiani invia ogni anno alla famiglia di Don Bosco sparsa nel mondo, oltre a essere uno slogan programmatico (quest'anno il richiamo alla "vita interiore"), è di solito accompagnata - dove occorre - da un sussidio destinato non ai salesiani ma alle famiglie più povere che altrimenti passerebbero senza alcun segno di gioia le feste di fine e inizio d'anno. Tra i "resoconti" dei destinatari ecco quello del sac. Guido Rizzato a cui quest'anno sono pervenuti 10 mila "sucres" (circa 355 dollari): "L'unica difficoltà - dice don Rizzato è scegliere senza paternalismi le necessità più urgenti. Una famiglia: mamma tbc, padre - già pescivendolo - travolto da un auto e ora inabile al lavoro, sei figli gracili, sopravvissuti a due maggiori morti per anemia. Abbiamo comprato il fabbisogno perchè i ragazzi possano fare i lustrascarpe e compreremo anche una bancarella perchè il padre possa rivendere caramelle, sigarette, ecc. all'angolo della strada.

Inoltre, due mesi fa è crollata la capanna di bambù di una povera vedova e la comunità cristiana del luogo (tutta gente poverissima) si è impegnata a costruirle una casetta di mattoni. Contribuiremo fornendo il cemento e la pavimentazione. Dice il Signore: 'Avrete sempre i poveri con voi'.

Grazie dunque dell'aiuto che li renderà un po' meno poveri e li farà sorridere con maggiore speranza".

Don Rizzato e i suoi confratelli sono a Machala per condividere giorno dopo giorno e redimere quanto più possibile questa povertà con sempre "maggiore speranza".

ECUADOR - PREMIO LETTERARIO A UN SALESIANO

Zaruma (El Oro). La comunità salesiana addetta a tre parrocchie (17 stazioni) alla scuola e al centro giovanile del luogo si è familiarmente riunita a festeggiare il suo vicario padre Tullio Franchini Leonardi, recentemente premiato con elegante pergamena e somma di duemila sucres conferitegli dalla municipalità per la sua vittoria in concorso letterario particolarmente significativo in Ecuador.

"Siamo molto compiaciuti per questo riconoscimento - scrive il padre S. Lopez Rodriguez - perchè premia una dote artistica seriamente coltivata da padre Franchini fin da ragazzo e conferisce prestigio alla nostra operosa comunità, per cui dobbiamo gratitudine al benemerito confratello".

Nella città di Zaruma, al Sud ecuadoriano, i salesiani lavorano dal 1948.

ESSERE CRISTIANI IN CINA

SOPRALLUOGO A PEKINO

di Gaetano Compri (sdb)

1 - *Questo documento sulla Cina ci perviene da un testimone oculare, quasi diario di un viaggio tra i cristiani di Pekino. Non abbiamo voluto modificare gran che lo stile immediato e fresco della lettera, ovviamente scritta "di getto" dal suo autore (missionario salesiano in Giappone) appena ritornato dal viaggio e tuttora sotto l'impressione viva delle cose vedute e udite. Più che fare una analisi socio-religiosa egli elenca situazioni e sensazioni che noi non possiamo valutare. Ne prendiamo semplicemente (e seriamente) atto, perchè senza dubbio sono un invito alla speranza e alla preghiera: "Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno..."*

Kawasaki-shi (Giappone) 9.12.1980 - Al rev. ispettore di Hong Kong don Giuseppe Zen sdb.

Le scrivo questa lettera per comunicarle alcune informazioni che ho potuto avere dopo un breve viaggio fatto a Pekino con un gruppo di cattolici giapponesi. Il viaggio, organizzato dalla nostra editrice "Don Bosco Sha" di Tokyo con il consenso del governo cinese e il permesso di celebrare la Messa nella cattedrale di Pekino (non l'abbiamo però celebrata), si svolse dal 4 all'8 dicembre. Sono tornato proprio ieri sera, con mia grande commozione e gioia.

IL LATINO DI P. WANG

Non so se è la prima volta che un gruppo dichiaratamente cattolico ottiene un permesso di questo genere. Io sono andato in "clergyman" con il colletto romano. Non sto a descriverle la vita di Pekino perchè lei è forse meglio informato di me al riguardo. Le dico solo alcuni particolari riguardo alla Chiesa e alla congregazione. Sono tornati in libertà dei cristiani, detenuti da quasi trent'anni e con essi alcuni dei nostri di cui le trascrivo i nomi in caratteri cinesi (...): non so se i caratteri sono giusti, ma queste sono le ultime notizie che li riguardano. Forse per lei non sono notizie nuove (...).

Alcuni cristiani che hanno sostenuto lungamente il carcere per rimanere fedeli ci hanno anche parlato con molto rammarico della Chiesa "nazionale" di Pekino, dichiarandola "contro il Vaticano" ecc. Segno che molti cristiani tengono fermo questo atteggiamento.

Tuttavia noi volevamo vedere la cattedrale e incontrare i cristiani. Era tardi ma ci siamo avvicinati. Appena il taxi si fermò, il portiere sporse il capo e ci vide. Lo salutammo ed entrammo nel cortile interno facendo cenno di volere parlare. Subito egli chiamò uno dei sacerdoti. Io incominciai parlando in latino e mi accorsi che egli lo sapeva meglio di me. Ci disse di chiamarsi Petrus Wang, di 72 anni, ordinato nel 1934 dal Nunzio mons. Zanin. Saputo lo scopo della nostra visita si mostrò molto contento. Ci disse che sono sette i sacerdoti addetti al lavoro in cattedrale. Non so se tra questi o oltre questi, ve n'è uno di 85 anni e uno di 86... Altri sono altrove - disse il nostro ospite - "laborantes", ossia ancora ai lavori forzati.

Messe domenicali in cattedrale: ore 6,30 - 7,30 - 9,30. L'ultima è specialmente celebrata per gli addetti alle varie ambasciate. Il nostro ospite sapeva che mons. Tan è stato liberato. Non sapeva che il Papa sarebbe andato in Giappone. Gli ho mostrato il giornale cattolico giapponese con la intervista del vescovo mons. Fu sulle relazioni con il Vaticano. Sentendo i miei dubbi mi disse con una sicurezza che mi impressionò: "Ecclesia est una, sancta, catholica et apostolica". E aggiunse "Noi speriamo di avere presto relazioni col Vaticano. La più grande difficoltà sono le relazioni del Vaticano con Formosa. Non è questione religiosa ma politica". Mi ha fatto l'impressione di un sacerdote convinto e zelante. Ci lasciammo per quella sera promettendo di venire per la messa delle 7,30 di domenica 7 dicembre, vigilia dell'Immacolata.

LA CATTEDRALE GREMITA

Fummo puntuali. Davanti al portone e dentro al giardino c'era pieno di gente. Qualcuno che dirigeva o controllava. Entrati in chiesa ci trovammo davanti ad uno spettacolo che non pensavamo. La chiesa, veramente grandiosa, era strapiena di fedeli. Anche i passaggi erano pieni. Abbiamo calcolato che dovevano esserci più di 1.000 fedeli. Un sacerdote stava parlando e proseguì per una buona mezz'ora fino alle 8. Era la predica.

Intanto all'altare laterale c'era una messa, finita la quale alcuni uscirono. In fondo c'erano quattro confessionali dove in continuazione la gente si confessava. Salutai un sacerdote che era in fondo. Mi disse che si chiamava Antonio Liu Fu Tieng, ordinato più di 10 anni fa. Parlava meglio inglese che latino. Fu molto cordiale. Chiesi se potevo scattare qualche foto e mi disse di fare liberamente.

Temevo che tutto fosse una montatura ma appena finita la predica, tutti a una voce cominciarono a pregare e vidi la devozione con cui pregavano e cantavano: non potei allora avere alcun dubbio di trovarmi davanti a gente di profonda fede, provata dalla persecuzione. Cercai di portarmi avanti, per vedere meglio e fotografare. Molti accennavano un saluto con il capo, ma erano molto riservati.

La maggior parte erano uomini, c'erano anche molti giovani e ragazzi, contrariamente a quello che ci aveva detto la nostra guida cinese, la quale affermava che non c'erano credenti tra i giovani. Questa guida era un professore di giapponese di 35 anni, ed era la prima volta che entrava in chiesa. Domandò ad alcuni giovani se erano forzati da qualcuno a venire e gli risposero che venivano liberamente.

Non c'era dubbio che ci trovavamo davanti a una vera comunità di fedeli. Alcuni erano molto anziani. C'erano mamme con bambini a cui insegnavano a fare il segno della croce. Alle 8 ebbe inizio la Messa. Era la Messa in latino, con la schiena girata al popolo, tale e quale come 30 anni fa, con il vangelo di Giovanni alla fine. I fedeli seguivano per conto loro, recitando o cantando le parti del popolo Kyrie, Gloria, Credo ecc.

Mi feci mostrare il libro di preghiere che usavano: era stampato nel dicembre 1979, e conteneva le preghiere di uso ordinario, come i nostri antichi libri di preghiere. Alla Comunione circa una metà dei fedeli si comunicarono. Il sac. Antonio Liu aiutò a distribuire. Erano molto devoti.

IL VESCOVO DI PEKINO

Terminata la messa uscì il vescovo Fu Michael, e parlò ai fedeli per circa 10 minuti. Aveva la croce pettorale e la fascia rossa. Parlò con molto rigore e si accorse della mia presenza perchè ero proprio davanti alla balaustra. Egli fece un cenno di saluto col capo. Finito il discorso, ci fu la benedizione eucaristica celebrata dal Vescovo con tutta solennità. Il servizio era completo come all'antica: mitria, pastorale e anche la candela per il vescovo. La schola cantorum eseguì parecchi canti con molta maestria. Direttore di orchestra Fr. Antonio Liu e all'organo Fr. Wang, molto abile.

"Tantum Ergo", in latino, cantato da tutti i fedeli. Alla fine anche il "Te Deum", con i responsori in latino. Erano tanti anni che non vedevo una cerimonia come questa. I servienti erano tutti giovanotti e davano l'impressione di essere seminaristi. La benedizione finì verso le 9,15.

Mi recai subito in sacrestia a salutare il vescovo. Parlammo in latino, con qualche parola in inglese. Espressi la mia gioia e consolazione nel vedere la chiesa così fiorente e promisi le mie preghiere e quelle dei fedeli del Giappone. Gli accennai che il Papa veniva in Giappone e già lo sapeva (forse perchè ne avevo parlato a Fr. Wang due giorni prima), ma cercai di evitare questioni spinose. Gli chiesi se aveva ricevuto un pacco di materiale, un libro e filmine sulla S. Sindone e il giornale cattolico del Giappone con notizie sulla Cina.

Non avendo altro tempo, salutai e mi avviai per uscire. Attraversando la chiesa, vidi che erano entrati parecchi fedeli non cinesi. Salutai uno, che mi disse di essere l'Ambasciatore del Venezuela, exallievo salesiano.

DOVE C'E' CHIESA VIVA

Fuori della chiesa il cortile era pieno di fedeli. Mi colpì l'aria gioiosa che appariva sul loro volto, diversa da quella che si vedeva in città. Molti (anche dentro la chiesa) mi chiedevano medaglie ecc. Diventò una ressa incontenibile. Diedi tutto quello che avevo. Ne avevo portato, ma mi fu impossibile soddisfare tutte le domande. Sia dentro che fuori presi più foto che potei, ma già la comitiva aspettava in macchina e dovetti partire. Furono due ore interminabili.

La mia impressione è che la Chiesa in Cina è viva. La questione delle relazioni col Vaticano, se esiste, esiste in alto, ma a mio parere non nei fedeli. Non è, penso, una questione insolubile e spesso mi è venuto il dubbio che sia stato scelto un compromesso per salvare il salvabile in una situazione molto difficile. Vedendo l'insieme è certo che si sta andando a grandi passi verso una liberalizzazione.

Girando in città abbiamo visto parecchi edifici che certamente erano chiese. Ho cercato di fotografare quelli che ho potuto. Sembravano ancora in buono stato. Uno dei nostri tentò di entrare in una di esse ma venne fermato. Ho sentito da uno del luogo che in generale sono adibite a magazzini.

Così pure girando per la città ci avvicinò un tale che facendo un segno di croce sulla propria mano ci fece capire di essere cristiano: fu felicissimo di ricevere un rosario e alcune medaglie.

LA MESSA SULLA GRANDE MURAGLIA

Un'altra esperienza indimenticabile fu quella di celebrare la messa sulla grande muraglia cinese. Avevamo chiesto alla guida cinese se era consentito e ci disse che essendoci libertà di religione, non c'era niente di contrario. Il giorno 6 dicembre, sabato, abbiamo potuto visitare la grande muraglia. Salimmo sul punto più alto possibile, portandoci un grande scatolone da adibire come altare.

Il tempo era splendido ma faceva freddo e tirava un vento gelido. Poca altra gente arrivò fin là. Circondando tutti l'altare provvisorio, celebriamo la Messa in due sacerdoti (l'altro era padre Renand delle Missioni Estere di Parigi) con la sola stola, per non dare troppo nell'occhio, e pregammo per tutta la Cina e per i cristiani cinesi che soffrono. Alla fine cantammo una lode alla Madonna di Lourdes.

Abbiamo pensato che una Messa sulla grande muraglia aveva anche un valore simbolico ed era un segno di speranza.

L'impressione di tutti i partecipanti fu che la Cina si stia aprendo a grandi passi. Chi la vide un anno fa la trova oggi molto cambiata, la gente più aperta.

La situazione politica non è priva di sorprese, ma il Signore ci ha insegnato a sperare, perchè in fondo è lui che guida le cose. Per superare la situazione di ingiustizia che esisteva nel passato, si sono pagati grandi sacrifici ma penso che nessuno nel presente vorrà tornare a quei tempi. Quindi un progresso c'è stato, perchè il Signore ci ha purificati.



PRESENZA SALESIANA IN CINA - *L'inizio storico della presenza salesiana in Cina parte da Macau nel 1906 e si estende provvisoriamente a Hong Kong nel 1910. Solo nel 1927 la sede di Hong Kong St. Louis diventa stabile e man mano origina altre fondazioni nella città stessa. Intanto una spedizione salesiana guidata da Luigi Versiglia, poi vescovo e martire, assume nel 1918 la missione (poi diocesi) di Shiu Chow nel Kwang Tung, dove giungono pure le suore FMA (1923). La missione procede bene: 22 centri ognuno con chiesa e scuola, un istituto magistrale, un seminario. Presto i salesiani fondano opere a Pekino, Nankino, Shanghai... finchè nel 1949 tutto viene "azzerato" dall'avvento di Mao. Ultima opera a chiudere è quella di Pekino. La paralisi è attuata celermente: i missionari europei sono espulsi (talora sotto incredibili accuse!), e una sorte durissima tocca ai salesiani cinesi rimasti in patria. Nel 1954 appena 21 salesiani si contavano ancora sul suolo cinese, impossibilitati però a svolgere qualsiasi attività pastorale. Poi se ne perse ogni traccia. Sarà ora possibile, con il "nuovo corso" instaurato dagli attuali dirigenti, ricominciare daccapo quel contributo alla "modernizzazione" che la Cina odierna richiede e che è così tipico della scuola di Don Bosco?...*

CRISTIANESIMO IN CINA

del Gruppo Astalli (Roma)

2 - *Perchè la nuova Cina suscita meraviglia, persino stupore, come al generarsi di un'aurora dopo decenni di notte profonda, piena di orrori e incubi? Forse vi sta rinascendo l'uomo, secondo le vive speranze di Paolo VI, che benedisse la Cina recandosi sulle sue soglie; e secondo l'auspicio di Giovanni Paolo II, il "defensor hominis". La scelta dell'uomo vuole di conseguenza la scelta della libertà umana, propria della persona e dei suoi valori: materia e spirito. E' questo il nuovo corso cinese? All'interrogativo risponde il condensato che - con molta libertà di selezione e sintesi - ricaviamo da una scheda redatta per "Gentes" (1980, n.11) dal Gruppo studentesco Astalli di Roma a cura di P. Sarti. L'analisi riguarda gli aspetti più sensibili della religiosità e della presenza cristiana in Cina.*

La storia della Cina ha origini remote: il 2000 a.C.; per più di 3.500 anni il territorio è rimasto diviso e governato da un susseguirsi di dinastie e di imperatori. I primi contatti con il Cristianesimo risalgono al 1000 d.C. ad opera dei cristiani nestoriani prima, e di una missione guidata dal francescano Giovanni da Montecorvino poi, ma entrambi i tentativi non raccolsero che un limitato numero di adepti.

RICCI, CINESE TRA I CINESI

Nel 1583, effettuando una spedizione via mare, il gesuita Matteo Ricci iniziò il suo apostolato in Cina con nuovi ed efficaci criteri di evangelizzazione. Egli infatti senza tace re di essere un sacerdote cattolico, si presentò come un letterato, un dotto matematico in teressato ad incontrare gli studiosi dell'Estremo Oriente.

Non solo si propose di parlare sempre il cinese, ma anche di mangiare, di vestire, di comportarsi come un vero cinese, portando loro niente altro che il Vangelo e nulla della mentalità e delle tradizioni europee. Osservò perciò i riti tradizionali locali, soprattutto il culto degli antenati, facendo comprendere che si poteva rimanere cinesi pur entrando a far parte della Chiesa cattolica. La tolleranza che manifestò consapevolmente verso la civiltà cinese, fu il motivo del suo successo anche presso le classi più elevate. Alla sua morte il numero dei neofiti era di circa 2.000.

Dal 1650 la Cina conobbe il dominio straniero dei Mancesi, che durò fino all'inizio del nostro secolo. I conflitti con l'Inghilterra e con il Giappone, dai quali il Paese uscì sconfitto, e la rivolta interna dei Taiping e dei Boxers, portarono ad un indebitamento po litico ed economico del popolo cinese. Per circa due secoli i missionari e i cristiani vis sero la persecuzione, interrotta solo da brevi tregue.

Intorno alla metà del secolo scorso essi poterono uscire dalla clandestinità ma le loro comunità non vennero risparmiate dalle frequenti guerre civili. Nel 1912 Suan Yat-sen proclamò la Repubblica, fondando il partito nazionalista; il suo successore Chang Kai-shek lo unì al partito comunista, sorto nel 1921.

Mao Tse-tung raccolse buona parte degli ideali di Sun Yat-sen e li attuò interpretando il pensiero marxista con l'appoggio dei contadini, mentre Chang Kai-shek si schierò a difesa della borghesia. Queste posizioni antitetiche portarono nel 1927 alla rottura tra il partito nazionalista e quello comunista e all'inizio delle ostilità.

LO SVILUPPO DELLA CHIESA CINESE

Con la salita di Pio XI al soglio pontificio, fu accolta la proposta di una delegazione apostolica in Cina, furono nominati due prefetti apostolici cinesi e nel 1926 furono consacrati 6 Vescovi cinesi. Nasceva così il clero locale.

In questo periodo la Chiesa cinese affrontò due problemi che causarono disordini e distruzioni: il brigantaggio e il marxismo. Le manifestazioni anticristiane si susseguirono negli anni Trenta con un programma di lotta che prevedeva, tra l'altro, la distruzione di

tutte le scuole cristiane. Dal '37 al '45 la Cina combatté contro l'invasione nipponica; le missioni più fiorenti, trovandosi lungo la linea di combattimento, trasformarono il loro apostolato in esercizio di carità e soccorso.

Con la conclusione del conflitto a favore della Cina, si calcolò che nelle provincie dove la guerra aveva stazionato, solo il 10% dei cristiani rimase fedele al battesimo. Nel 1946 Pio XII elevò per la prima volta un cinese alla porpora cardinalizia. Nello stesso anno scoppiò la guerra civile, e nel giro di tre anni l'esercito comunista di Mao sconfisse Chang Kai-shek, costringendolo a ritirarsi definitivamente nell'isola di Formosa. Nel '49 Mao proclamò la Repubblica Popolare Cinese e varò due piani quinquennali per attuare il "grande balzo in avanti" nella pianificazione dell'agricoltura. Contemporaneamente, nel '60, la Cina ruppe i rapporti con la Russia.

I CATTOLICI IN CATENE

L'atteggiamento verso la religione fu decisamente ostile per principio: il comunismo non poteva tollerare nessun potere spirituale eccetto il proprio. Le persecuzioni del governo, tanto sotto Mao come sotto l'immediata successione della "banda dei quattro", si fecero sempre più evidenti e pesanti.

Furono eletti nuovi vescovi, generalmente favorevoli a un accordo con il governo, ma si trattò di nomine illegali non riconosciute dalla Santa Sede né dalla maggioranza dei cristiani sofferenti sotto la persecuzione.

Oggi seppure cautamente si avverte un'apertura maggiore verso la religione in generale. Vari osservatori registrarono una ripresa di interesse da parte dei giovani per il pensiero cristiano, conosciuto molto sommariamente attraverso le poche informazioni culturali circolanti in merito nella Nuova Cina. I sacerdoti cui è concesso visitarla, sottolineano un interessamento per la Bibbia, il Vangelo, le immagini sacre, i rosari e tutto ciò che contribuisce a diffondere il culto cristiano; per loro un santino è ancora di un'eloquenza enorme.

I cattolici cinesi, pur essendo oggi una minima percentuale (circa 300.000, si stima, rispetto a più di 3 milioni del '49), godono di maggiori diritti rispetto a venti anni fa.

Esiste infatti la libertà di confessione religiosa, e nell'Assemblea Nazionale del popolo cinese del '79 sono stati invitati due Vescovi cattolici come osservatori ufficiali; è implicito quindi un riconoscimento del ruolo episcopale.

Si calcola che oggi in Cina ci siano circa 40 Vescovi, ma solo padre Pi Shu-shih è stato nominato Vescovo, nel '49, direttamente dal Vaticano. Nella recente costituzione cinese si afferma che il cittadino non solo ha la libertà di credere, ma anche la libertà di predicare e propagare sia la religione, sia la filosofia ateistica.

LIBERTA' O CONFLITTO DI RELIGIONE?

Il Quotidiano del Popolo scrive che la religione non sarà più motivo di discriminazione sociale, e che le Chiese saranno riaperte al culto non appena si ripareranno i danni causati dalla "Banda dei Quattro". Si presume ormai che nessun sacerdote sia più in prigione, ma solo pochi hanno ottenuto piena libertà di azione, e alcuni assolvono di contrabbando l'attività pastorale.

La Chiesa della diaspora registra un tasso altissimo di conversioni; sono un milione e duecentomila i cattolici cinesi che vivono all'estero, con circa 1.200 sacerdoti.

Ma in pratica qual'è il significato vero della conclamata nuova libertà religiosa, dell'essere cristiano e testimoniare apertamente la propria Fede, della riapertura delle chiese al culto?... "Poche chiese a dire il vero sono state sinora riaperte e possono attestare i segni della fedeltà praticata". Lo scrive il padre L. Ladany, studioso dei fenomeni sociali cinesi da oltre trent'anni. Ecco quanto si legge inoltre in un suo ampio rapporto apparso lo scorso maggio nel "China Province News", pubblicazione ufficiale dei gesuiti cinesi.

In genere, durante la persecuzione, i vescovi cinesi ebbero sorte peggiore che i vescovi inglesi sotto il regno di Elisabetta I nel secolo XVI. Sappiamo di alcuni vescovi che pur essendo stati sottoposti per anni a torture fisiche e mentali non hanno ceduto di un'unghia. Abbiamo sentito di famiglie cattoliche che sono passate attraverso sofferenze incredibili, i cui figli sono morti perseguitati, e che nonostante ciò sono rimaste ferme

nella loro fede. E' un mondo di martiri. Un capitolo glorioso nella storia della Chiesa è stato scritto in Cina: e il capitolo si sta scrivendo tuttora.

Uno si può meravigliare nel vedere oggi la profonda divisione che esiste tra cristiani in Cina, sia cattolici che protestanti. Tra coloro che sin dall'inizio rifiutarono di tradire la propria fede, di scambiarla con la sicurezza della vita, la sicurezza dei propri familiari, una buona educazione dei figli, un buon lavoro e la carriera, e coloro che avendo paura del carcere, del lavoro forzato, di rovinare la loro vita terrena, misero in pace la loro coscienza e pensarono di poter servire la Chiesa giungendo ad un compromesso: in una parola coloro che si unirono nella chiesa "patriottica" diretta dal governo. Il divario non appare facilmente colmabile...

Ora che il governo si volge ad introdurre quella che chiama la libertà di culto religioso, i nostri cristiani più "fedeli" vedono questo con grande chiarezza. La attuale libertà religiosa ha reso la loro vita più difficile.

Come possono, tutte quelle persone che hanno subito un processo per difendere la loro fede e restare fedeli, unirsi alla chiesa patriottica che loro considerano una chiesa scismatica?

Questo stralcio dal rapporto di padre Ladany lascia trasparire che è ancora molto reale in Cina la presenza di una Chiesa unita con il Vicario di Cristo e le autentiche radici apostoliche. Silenziosa ma viva, questa Chiesa paga con la sofferenza la sua ferma volontà di seguire Cristo ad ogni costo.

DUE CARDINALI IN CINA

Sono indicative a questo proposito le parole dette da un vecchio cristiano cinese: "Io non so se arriverò a vedere la Chiesa pienamente libera di diffondere il Vangelo. Intanto noi continueremo a diffonderlo, così, da cuore a cuore, come facevano i primi cristiani".

In marzo la visita di due Cardinali della Curia Vaticana è stata vista come un segno di miglioramento nei rapporti tra la Cina e Roma ed ha suscitato forti speranze di libertà religiosa.

L'ACAE (Associazione Cinese per l'Amicizia con l'Estero) ha invitato il card. Roger Etchegary, arcivescovo di Marsiglia, a passare nel Paese 17 giorni (27 febbraio-15 marzo) e il card. König per una visita di 10 giorni (10-20 marzo).

I due cardinali hanno avuto svariate occasioni di dialogo generale ed ecumenico. A Xian il card. Etchegary ha parlato a lungo con il capo della comunità islamica, ed ha visitato le tre importanti università di Pekino, Shanghai e Canton.

Il card. König ha incontrato il vescovo anglicano K.H. Ting che dirige il Centro di ricerca sulle grandi religioni. A Pekino, König, tenendo una conferenza dal titolo "Il futuro della religione", presso l'Istituto Affari Religiosi, davanti ad un grande pubblico di studiosi, cercò di dimostrare che la religione è radicata nelle esigenze più profonde dell'uomo e durerà quanto l'umanità stessa. Ma alla fine del discorso, il responsabile degli affari religiosi si limitò ad osservare che alle autorità cinesi oggi non interessa tanto sapere quale sarà l'avvenire delle religioni, quanto il sapere se la religione può aiutare o meno a realizzare le modernizzazioni che il Paese si è proposto.

MA IL DIALOGO E' APERTO

Visitando la tomba di padre Matteo Ricci, da poco restaurata, il card. Etchegary approfittò per sottolineare il fatto che il cattolicesimo ha già una lunga storia in Cina e si augura che possa riprendere vigore e sviluppo.

Anche se i due cardinali si sono incontrati solo con gli esponenti della Chiesa patriottica, e i rapporti non sono andati al di là dei discorsi formali e della reciproca cortesia, e anche se tutti i visitatori stranieri sentono più o meno sempre lo stesso ritornello che ribadisce l' "indipendenza" della Chiesa cinese e lamentano le "interferenze" del Vaticano, pur tuttavia nell'avvio di questo difficile dialogo diretto, per quanto non ancora ufficiale, emerge l'importanza storica della visita dei due cardinali. Non si è trattato di una missione diplomatica, nel vero senso della parola, ma attraverso questi inviti le autorità cinesi hanno mostrato di essere interessate a dialogare con autorevoli esponenti della cattolicità, su problemi che riguardano il futuro delle religioni e della Chiesa in Cina. E' difficile comprendere i motivi che possono avere deciso tali incontri e neppure prevedere gli sviluppi, ma è certo che un primo passo verso il dialogo è stato fatto.

GLI EDITORI SALESIANI NEL MONDO

Qualcuno ha già parlato di "holding" salesiana mondiale per quanto riguarda le Editrici. Ma si tratta di coordinamento operativo su base apostolica, a volte addirittura "missionaria", non certo su base finanziaria dove per Don Bosco i conti non tornano mai senza i conguagli della Provvidenza.

Abbiamo chiesto a don F. Meotto e a don E. Segneri quale "novità" significhi questo coordinamento di Editrici salesiane. Ecco la loro risposta.

Con l'incontro del 23-26 maggio 1980, a Caracas (Venezuela), si sono poste le basi per una collaborazione organica internazionale tra Editori Salesiani. In quella circostanza sono stati redatti tre documenti che costituiscono la "magna carta" di questo progetto associativo editoriale-salesiano: nel primo, "Organización Editorial y Relación con la Comunidad Salesiana", si espone la situazione generale dell'attività editoriale salesiana e si avanzano proposte per una migliore e più efficace operatività delle Editrici, sotto il profilo giuridico, gestionale, amministrativo, ecc. Nel secondo, "Intercambios intereditoriales" si sottolinea la necessità di un sistematico scambio di informazioni e di materiale documentario, nonché di diritti e di progetti. Nel terzo, "Organización Internacional", si cerca di dare una struttura organizzativa stabile al gruppo degli Editori Salesiani, creando una Commissione Tecnica Editoriale con l'incarico di programmare le attività, progettare coedizioni, avviare iniziative di comune utilità. A far parte della Commissione - che avrà durata triennale - sono stati eletti: Francesco Meotto (Italia), Carlos Garulo (Spagna), Giacomo Chiosso (USA), Rafael Manas (Argentina) Ralphy Oliveira (Brasile).

La Commissione si è riunita per la prima volta durante la XXXII Fiera del libro di Francoforte, l'8 e 9 ottobre 1980. Si è discusso di infrastrutture editoriali, di preparazione del personale, del grado di sviluppo delle singole Case Editrici, di programmazione. La Commissione, a Francoforte, ha pensato che per entrare decisamente in un rapporto pratico di collaborazione fosse opportuno definire subito alcuni progetti attorno a cui enucleare l'attività comune: da una prima lunga elencazione di operazioni editoriali possibili sono stati scelti cinque progetti di collaborazione:

1. Salesianità: collana di cultura salesiana. Si tratta di scegliere i temi, dopo aver consultato i maggiori studiosi dell'opera e dello spirito di Don Bosco, di studiarne gli aspetti tecnici, commerciali, economici e finanziari, di stabilire la periodicità di pubblicazione, di fissare i modi di intervento di tutti gli editori salesiani, di reperire gli autori, di prevedere la distribuzione nell'area linguistica spagnola, inglese, e italiana.
2. Bibbia e testi di religione editi in coedizione...
3. Edizioni scolastiche (tecnico-professionali e non) prodotte in coedizione. Una intesa di massima è già stata raggiunta sui punti 2 e 3 tra alcune editrici. Non resta che concretare gli accordi e procedere alla realizzazione di una collaborazione che si annuncia, anche su questo fronte, molto fruttuosa.
4. Audiovisivi e Rivista audiovisiva. Molte sono le editrici salesiane impegnate in questo campo di lavoro, alcune addirittura in modo esclusivo. Lo scambio di materiale e la coproduzione sono senz'altro possibili. Se ne stanno studiando i modi e le forme. Una rivista audiovisiva potrebbe rappresentare un incentivo alla collaborazione.
5. Agenzia letteraria. L'idea è ancora da approfondire ma già si delinea in tutta la sua potenziale efficacia. Un'agenzia letteraria assicurerebbe lo scambio dei diritti e garantirebbe l'informazione con tempestività, regolarità e automatismo.
6. Formazione alla Comunicazione sociale. Una collana di "manuali" linguistici e tecnici, precisi e nello stesso tempo molto pratici, anche questi editi in coedizione, potrebbe

rivelarsi un sussidio non solo utile, ma necessario per il lavoro specifico del "Formatore alla Comunicazione Sociale".

Questi primi approcci e orientamenti tra gli Editori salesiani sono stati ulteriormente sviluppati in un raduno operativo tenutosi a Roma presso la Direzione Generale nello scorso novembre. Si è convenuto di coinvolgere nell'iniziativa anche l'area orientale, soprattutto asiatica, con i suoi importanti centri di produzione e diffusione editoriale e audiovisiva. Rappresentanti del settore faranno quindi parte della già menzionata Commissione Tecnica-editoriale, che avrà così carattere mondiale. Sono chiamati per ora a farne parte: Salvatore Putzu (Asia Est) e un rappresentante degli Editori dell'India.

Intanto è in corso di realizzazione una specie di catalogo, che raccoglie le indicazioni più significative delle varie Case Editrici (dalla denominazione, all'indirizzo, all'anno di fondazione, alla situazione giuridica, ai settori di attività, al tipo di produzione, ai nomi dei dirigenti). Si pensa anche di redigere un "Notiziario" per informare tutti gli Editori dei lavori della Commissione e di quanto altro possa interessare la comune attività di editori salesiani nel mondo.

ANS

STORICAMENTE DOCUMENTATI

Gli scritti di G.B. Lemoyne

Mi è gradito presentare a nome del personale dell'Archivio Salesiano Centrale (ASC), il lavoro magistralmente curato da don Alfonso Torras: FONDO DON BOSCO - Microschedatura e Descrizione.

Non si tratta di un libro di lettura, ma di un sussidio di studio e di ricerca, che accompagna e rende accessibili i documenti dell'ASC riguardanti Don Bosco e gli inizi della Congregazione Salesiana.

Si potrebbe credere a prima vista che un tale lavoro possa interessare unicamente un limitato numero di studiosi; in realtà il suo valore va ben oltre, raggiungendo praticamente chiunque sia interessato alla storia e allo spirito di Don Bosco. Infatti si tratta della prova irrefutabile della storicità del ricco patrimonio salesiano contenuto in forma distesa e narrativa specialmente nelle Memorie Biografiche. Basta infatti dare un rapido sguardo a questa imponente raccolta di materiale per sfatare la leggenda secondo la quale don Lemoyne avrebbe distrutto i documenti dopo aver redatto i volumi delle Memorie Biografiche che hanno il suo nome. Più che tante parole, vale al riguardo la prova dei fatti.

Mi permetto aggiungere alcune osservazioni pratiche:

1. Il nostro Archivio ha ancora un limitato numero di copie di quest'opera a disposizione di coloro che desiderassero farne richiesta. Il prezzo del volume è di lire 20.000.
2. Le microschede possono essere richieste sia per blocchi di documenti, sia separatamente. Si ricorda che ogni microscheda ha 60 quadri di documenti. Il prezzo di ogni microscheda è di lire 2.000.
3. Se le richieste vengono fatte a nome dell'Ispettorato, debbono essere accompagnate dall'autorizzazione del Sig. Ispettore o dell'Economo Ispettoriale.
4. Per ordinazioni rivolgersi a: Don Alfonso Torras - Archivio Salesiano Centrale - Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma - Italia.

Ugo Santucci sdb

ANS

UNIVERSITÀ SALESIANA - ADDIO AL PROF. VINCENZO SINISTRERO

Roma. E' deceduta una delle più significative e amabili figure della "vecchia guardia" dell'Università salesiana, il sac. prof. Vincenzo Sinistrero. Notissima figura di studioso, religioso dai tratti decisi ma dolci e di una ineguagliabile bontà, Don Sinistrero è improvvisamente mancato mentre continuava nella sua opera di docente presso la facoltà di Scienze Pedagogiche di cui era stato preside negli anni 1957-59. Era uno specialista dei problemi della scuola e della organizzazione scolastica. Egli ebbe una parte determinante e fondamentale nella fondazione di una Federazione delle scuole cattoliche italiane; contribuì ai lavori della Costituente nel campo dei problemi della educazione; fu delegato della Santa Sede all'Unesco e alla FAO; prese parte sempre in rappresentanza della S.Sede a numerosi Convegni internazionali. Resta di lui, oltre al caro ricordo, il segno impresso sia nell'Università salesiana in tanti anni di collaborazione e sia nelle varie organizzazioni cattoliche in cui sacerdotamente e culturalmente lavorava.



ITALIA - "ACCOGLIETE I PROFUGHI IN NOME DI DIO"

Roma. Con una lettera ai vari rami e organizzazioni della Famiglia Salesiana di tutto il mondo i Cooperatori e gli Exallievi di Don Bosco, oltre a organizzare aiuti per i terremotati dell'Italia meridionale, hanno raccomandato la più cordiale accoglienza verso tutti coloro che, avendo perso casa, averi, e in molti casi i parenti, sono ora costretti a emigrare verso nazioni estere. "Come in altre calamità - dice la lettera in parola - anche questa volta molti emigrati sono accorsi sul luogo del disastro e stanno conducendo con loro all'estero i familiari senza tetto; altri seguiranno nei prossimi giorni e mesi. Noi chiediamo che i Cooperatori ed Exallievi salesiani dei vostri Paesi, opportunamente coordinati, diano una mano per risolvere gli immancabili problemi legati all'alloggio, all'inserimento ambientale, a un eventuale posto di lavoro per questi nostri fratelli costretti a lasciare la Patria. La generosità e la creatività di chi è stato più dotato di beni materiali e spirituali dovrebbero essere posti in atto tempestivamente in quest'ora di sofferenza, nel nome di Cristo e col cuore di Don Bosco".

La lettera è firmata dal superiore per la Famiglia salesiana don Giovanni Raineri e dai responsabili dei cooperatori (d. M. Cogliandro, dr. L. Sarcheletti) e degli Exallievi (d. G. Favaro, dr. T. Natali).



ETIOPIA - PRONTA LA CLINICA DELLA MISSIONE

Makalè. E' prevista per il 31 gennaio di quest'anno l'inaugurazione di una clinica-ambulatorio a vantaggio di una decina di villaggi situati nella cintura di Makalé. Costruita dai salesiani che già operano nella missione con una scuola tecnica (in via di ampliamento), la clinica viene frattanto disposta in ogni più opportuno particolare da una suora e due infermiere specializzate. Restano da provvedere moltri strumenti e medicinali ma i salesiani sono certi che l'inaugurazione potrà avvenire ad attrezzature complete il più possibile. Più urgente è l'inizio. I perfezionamenti e le rifiniture si aggiungeranno man mano.



CINA - CON IL SALESIANO PIÙ ANZIANO DEL MONDO

Hongkong. Due tra i più anziani missionari del mondo (anni 98+88=186) sono stati festeggiati sul finire dell'80 dalle varie comunità salesiane operanti a Hongkong, presente il consigliere generale per la Regione don T. Panakezham. Si tratta del salesiano più anziano del mondo, il sac. Galdino Bardelli (98 anni, 70 di professione religiosa). In missione dal 1919 don Bardelli non godette mai di "buona salute", al punto che il Rettor Maggiore don P. Albera confessò di "temere che non giungesse a destinazione". Nonostante il pronostico infausto, egli fu missionario in Cina, maestro di novizi, direttore e per molti anni direttore spirituale e confessore.

Quanto al sig. Fantini, è il decano dei salesiani in Cina dove giunse nel 1912 lavorando successivamente a Macau, Shanghai e Hongkong quale abile maestro d'arte, insegnante di educazione fisica, appassionato maestro di musica: a 88 anni dirige tuttora la banda musicale della "Casa Madre" salesiana in Macau.



CINA - LA "SPERANZA DI POTER ENTRARE"

Coloane (Macau. Nostro corrispondente). *Apostolo dei lebbrosi, degli handicappati, dei poveri e soprattutto dei ragazzi senza famiglia, il salesiano don Gaetano Nicosia comunica "nuovi progetti" dal suo isolotto nel Mare Giallo. "Non ci manca il lavoro - egli dice - e la gente corrisponde sia nel nostro villaggio come pure nelle altre opre. Spesso arrivano nuovi ispiti al lebbrosario. Accettiamo tutti, li guariamo, ma quasi sempre preferisco no rimanre con noi, conoscendo abbastanza bene il mondo e la società attuale. Qui non stanno in ozio: lavorano, progrediscono, sono quasi sempre "self-sufficient". Ho ferma speranza di poter entrare anche nella Cina territoriale per visitare due lebbrosari che distano appena un 200 km da noi. Mi dicono fonti sicure che vi sono centinaia di pazienti, forse bisognosi del nostro aiuto materiale e spirituale. Tutto è nelle mani della Madonna, che è madre anche di questi suoi figli...". Don Nicosia lavora in Cina da molti anni (risiedeva a Shiu Chow, nell'interno) per le sue benemerenze è stato insignito di "commenda" dal Governo portoghese.*



ARGENTINA - CINQUECENTO GIOVANI, UN CARDINALE...

Cordoba. Per il loro secondo incontro nazionale, circa 500 giovani di tutta l'Argentina, con delegazioni dell'Uruguay e Paraguay, si sono dati appuntamento in una "tre giorni" programmaticamente molto densa. Ha partecipato al convegno di questi giovani laici, "Cooperatori Salesiani" il cardinale Raul Francisco Primatesta, arcivescovo di Cordoba. In rappresentanza del Rettor Maggiore erano presenti don Walter Bini, superiore della regione America-Atlantica, con il delegato mondiale dell'associazione don Mario Cogliandro e il delegato nazionale A. Azarkievich, c'erano inoltre dirigenti SDB, FMA, VDB, Cooperatori, Exallievi e amici. Il Convegno - tra i più importanti del laicato cattolico argentino - è stato lungamente e capillarmente preparato con giornate di studio e preghiera, svolgendosi poi non solo in tre fondamentali relazioni (affiancate da documentazioni audiovisive) sul tema del servizio giovanile in prospettiva mariana e secondo lo stile "donboschiano", ma anche in lavori di équipes (5 gruppi e 40 sottogruppi), confluiti poi in assemblea con molto impegno e in clima profondamente fraterno. Nuclei di trattazione: 1) Maria madre e modello nella Chiesa; 2) Puebla e la opzione per i giovani; 3) Famiglia salesiana a servizio della gioventù.

Il convegno è stato concluso con l'immane "fogòn": momento di comune festa "pasquale"

(Mar. Co.)



IRAN - NONOSTANTE TUTTO, LA SPERANZA

Teheran. Tre giovani iraniani già allievi dell'istituto salesiano "Andisheh", requisito attualmente dalle autorità statali, sono riusciti a raggiungere Roma tra indicibili difficoltà perchè desiderosi di diventare sacerdoti salesiani. "Sono tutta la nostra speranza" ha commentato un qualificato esponente del cristianesimo iraniano oggi, esposto a una sorda opposizione ufficiale mentre normali proseguono i contatti con la comunità musulmana.

Da tempo intanto non si erano avute notizie di un salesiano diacono permanente residente ad Abadan, il rev. Aldo Martini. Nelle sole sue mani era rimasta la custodia della parrocchia "S. Cuore" sotto i bombardamenti. Durante l'ultima comunicazione telefonica il contatto si è improvvisamente interrotto, forse per essersi spezzato il cavo.

Il diacono Martini era ormai ridotto a mangiare qualche patata e rari pomodori; avendo tentato di farsi una minestra stette male per alcuni giorni, probabilmente a causa di una intossicazione. Suo unico rifugio: un arco della casa, sotto continui cannoneggiamenti, con l'aiuto della preghiera... Notizie indirette (poi confermate) lo hanno dato in salvo a Teheran dove, nonostante l'età abbastanza avanzata (oltre 65 anni) il diacono A. Martini si sta preparando a ricevere l'ordinazione sacerdotale.



"APOCALISSE PRIMA E DOPO"

Coerentemente alla sua collaudata linea editoriale, l'editrice SEI (Torino) prosegue una tradizione di "best-sellers" che tra l'altro vide l'affermazione di V. Messori con Ipotesi su Gesù.

Ora è la volta di un altro grande successo in fatto di "rilettura" del Nuovo Testamento, proposta non solo agli eruditi ma, in termini "trasparenti", a tutto il popolo cristiano e agli stessi non credenti.

Eugenio Corsini. Apocalisse prima e dopo. Prefazione di Pietro Rossano. Torino, SEI, 1980. Pagine 562, lire 9.000.

Egregio signor Corsini,

(...) il tema mi attrae tanto e lo studio da lei realizzato mi risulta affascinante: una escatologia già realizzata che ci apre alla grande novità della fede.

Per me è una vera riscoperta dell'Apocalisse come rivelazione del Cristo secondo l'illuminazione dei suoi preannunci nell'Antico Testamento.

Grazie dunque e congratulazioni per l'intelligente e ponderoso lavoro, e anche per l'appropriata traduzione del testo che aiuta a rendere veramente magnifica tutta l'opera.

Con stima e grato animo nel Signore

E. Viganò
(Rettor Maggiore)

Roma 25.11.80

A quasi duemila anni dalla sua origine, l'Apocalisse rimane ancora un enigma avvolto di mistero che pone problemi e interrogativi non soltanto agli addetti ai lavori ma a chiunque s'interroghi sul futuro che attende l'umanità. A tutt'oggi, infatti, la sua immagine corrente è quella di un libro che preannuncia e descrive il ritorno di Cristo in terra a far giustizia o, meglio, vendetta dell'umiliazione sua e dei suoi mediante la distruzione dell'ordine esistente, cosmico e storico, dominato dai suoi nemici. E anche oggi, come già ripetutamente nel passato, tale immagine si associa quasi istintivamente a previsioni di catastrofe, di fine e di palingenesi, paura e attesa, ansia e speranza, eversione e utopia.

L'interpretazione che qui viene presentata tende a dimostrare che l'immagine corrente dell'Apocalisse è un'immagine stravolta, frutto di preoccupazioni estranee all'ottica del suo autore, Giovanni, per il quale la storia è essenzialmente e innanzitutto storia della salvezza. In tale ottica la venuta di Gesù Cristo che viene descritta nelle visioni del libro non è quella che si verificherà alla fine dei tempi ma quella che si verifica da sempre all'interno della storia umana fin dalla creazione del mondo, raggiungendo il suo punto culminante nella venuta storica di Cristo: incarnazione, morte e risurrezione, e nella sua venuta spirituale perenne all'interno della comunità ecclesiale. Per cui tutta la storia globalmente intesa, e non soltanto la sua conclusione, è « apocalisse », cioè « rivelazione di Gesù Cristo ».

Un'interpretazione, quella che qui si offre, che l'autore crede con buone motivazioni di poter riallacciare a quelle delle origini e dei primi secoli cristiani, prima dello scontro frontale e del successivo compromesso tra cristianesimo e impero romano.

L. Castano. Don Rinaldi vivente immagine di Don Bosco. Ed. LDC, Torino Leumann. Pagine 264, lire 6.000.

Nel quadro del centenario della professione religiosa (1880-1980) e del cinquantenario della morte (1931-1981) il terzo successore di Don Bosco, Servo di Dio don Filippo Rinaldi, viene eloquentemente e amorosamente riproposto da Luigi Castano noto cultore (e persuasivo "credente") della spiritualità e santità salesiana. Suo scopo non è tanto di commemorare le due ricorrenze o rispondere alla richiesta dell'Istituto secolare (VDB) che ha "commissionato" il libro, quanto di approfondire lo spirito genuinamente salesiano di Don Rinaldi, i suoi esempi, il suo messaggio, e in particolare la sua silenziosa ma fattiva apertura alle necessità del mondo contemporaneo. Non si poteva tuttavia scrivere di don Rinaldi senza tratteggiare e compendiare anche un'epoca di storia, che porta il sigillo delle origini salesiane, e ne interpreta, applica ed estende il carisma. Con don Rinaldi, infatti, si chiude la prima età dei salesiani e delle Figlie di M. Ausiliatrice, che vissero nell'alone del Fondatore e furono gli immediati testimoni delle sue imprese e dei suoi insegnamenti. Sicchè in questa biografia di Don Rinaldi "Don Bosco ri torna" come carisma e come proposta operativa di santità e di apostolato.

Pietro Brocardo. Don Bosco ti ricordiamo. Confidenze inedite. Ed. LDC Torino, pagine 96, lire 2.300

L'autore appartiene alla generazione che ha conosciuto non pochi salesiani formati e cresciuti direttamente alla scuola di Don Bosco. Questa fortuna gli impone il dovere di trasmettere agli altri quello che ha ricevuto. Si sa che accanto alla "grande tradizione salesiana", consegnata nei documenti ufficiali, è esistita una "tradizione minore", legata ai ritmi ordinari della quotidianità dell'esistenza, ma attraverso la quale molto di Don Bosco è stato espresso. Ci sono parole, atteggiamenti, gesti e fatti del Santo che nella loro semplicità sono portatori del suo spirito e manifestazione della sua santità. Non devono essere dimenticati. Le testimonianze riportate in questo volume, quasi del tutto inedite e redatte su antichi appunti, sono sostanzialmente fedeli, oggettivamente valide. Da esse trapelano un amore e una venerazione per Don Bosco senza pari; un entusiasmo e un attaccamento alla Congregazione che ha tutto il sapore di quella che fu giustamente chiamata "fanciullezza salesiana".



INFORMAZIONE SALESIANA CON AUDIOVISIVI

Sono disponibili in edizione italiana (16 mm. colore) i seguenti Documentari cinematografici:

BOROROS E XAVANTES	380	LA MIA STRADA E' IL FIUME	300
ECUADOR, PARALLELO ZERO	350	GENTE D'AMAZONIA	300
MIO FRATELLO LEBBROSO	300	UN SOGNO, 100 ANNI DOPO	490
L'ORIENTE E' PROMESSA	300	=CRISTO E' GIOIA	120
OCCHI PER INCONTRARCI	300	=DON BOSCO	490
TONDO, CASA MIA	250	PACHAMAMA, TERRA DI	
IL CAMMINO DEI POVERI	270	CAMPESINOS	300
=MAURIZIO (storia di un		FIGLI DEL SOLE,	
ragazzo difficile)	290	FIGLI DI DIO!	290
=GAMINES A BOGOTA'	280	=MARIA, UNA STRADA	300

=Disponibile anche in edizione in super 8

Sono disponibili i seguenti montaggi di diapositive con commento:

DON BOSCO TRA LE PAGODE	10	GLI SHUAR E L'ECUADOR	10
AFRICA IN CAMMINO	10	BOROROS E XAVANTES	10
TONDO	10		

Richieste a "Don Bosco Films" - CP. 9092 - 00100 Roma -

Luise Domenica. Il mio nome è Maria. Ed. LES, Roma, pagine 160, lire 3.500.

Piccolo e utilissimo volume di solida spiritualità mariana e di profonda sensibilità eucaristica, arricchito da esempi realmente vissuti, adatto soprattutto - quasi "vedemecum" - nei mesi e nelle varie festività dedicati alla Madre di Dio e della Chiesa.

Gualberto Giachi SJ. Stella del mattino. Presentazione del card. Mario L. Ciappi. Ed LES, Roma, pagine 160, lire 3.000.

Rielaborazione aggiornata di sicura teologia mariana. Le 31 meditazioni bibliche sono suddivise in 5 itinerari: dall'umiltà alla fede, dalla carità alla maturità, dalla preghiera alla liturgia, dal dolore alla speranza, dalla testimonianza alla gioia. Ogni itinerario è introdotto da un brano di Paolo VI, esortazione apostolica *Marialis cultus*, del 2 febbraio 1974. Ogni meditazione è accompagnata da esempi e suggerimenti operativi. Il volume quindi può servire come tradizionale "mese di maggio". Consigliabile anche per meditare con frutto i grandi misteri dell'Incarnazione, in comunione di fede con Giovanni Paolo II, Papa mariano per eccellenza.



LA SCUOLA CATTOLICA

UN PROGETTO EDUCATIVO

DOCUMENTI

Roma 2-4.1.1981. Un convegno sul tema "Progettare l'educazione nella scuola cattolica" è stato promosso dall'Università Salesiana nella sua sede centrale. Vi hanno partecipato circa settecento uditori. Le relazioni sono state tenute dai massimi esperti del settore operanti a livello scientifico universitario. Ad una sintesi panoramica del convegno - quale unicamente può permettersi il "cronista" in attesa di documentazioni più precise demandate agli "Atti" - premettiamo sul medesimo tema il pensiero del Rettor Maggiore e Gran Cancelliere. L'intervento di don Egidio Viganò è stato pronunciato di persona, all'apertura dei lavori. Dopo un saluto rivolto ai partecipanti a nome della Università salesiana, don Viganò ha detto...

(...) Desidero congratularmi con la Facoltà di Scienze dell'Educazione per la scelta del tema sulla progettazione della educazione nella Scuola cattolica e per la preparazione intelligente e solerte. Il convegno è dedicato alla memoria del benemerito e indimenticabile professore don Vincenzo Sinistrero recentemente scomparso, che ha fatto di tutta la sua vita un servizio altamente qualificato per la Scuola cattolica. Lo ricordiamo con animo riconoscente, formulando il proposito di sapere imitarne la indefessa dedizione e prolungarne la competente prestazione.

Permettetemi di esprimere alcune riflessioni che ha provocato in me l'argomento del convegno.

1. ATTUALITÀ DEL TEMA SCELTO

Innanzitutto mi pare importante sottolineare la frequenza con cui il problema-scuola sta oggi emergendo nella società. Lo si percepisce a livello internazionale dove il problema dell'educazione si congiunge con i progetti di liberazione e di sviluppo. Lo si sente a livello europeo dove le prospettive dell'unità continentale creano proposte di nuovi tipi di collaborazione, di coordinamento, di riforma e di qualificazione. Lo si sperimenta e lo si offre qui in Italia: non tocca a me soffermarmi a fare un elenco delle questioni culturali politiche e organizzative che vediamo agitarsi nelle varie regioni italiane in forma crescente giorno dopo giorno.

Si sente l'urgenza di un ripensamento profondo delle funzioni specifiche dello Stato nel vasto orizzonte della cultura e, in particolare, nel delicato settore dell'educazione.

C'è, nel mondo politico, un arretramento di tempi e di verità in questo ambito; qualcosa è mancato nella maturazione democratica di tante società contemporanee. Si sente il bisogno d'intervenire uniti nella politica generale della Scuola per ottenere nella Società spazi e sostegni a cui hanno diritto le famiglie e le persone; ma che fino adesso, per ragioni storiche complesse, non si sono ottenuti.

La Chiesa, da parte sua, ha già fatto, nel Concilio ecumenico Vaticano II e in iniziative autorevoli posteriori, una revisione critica e coraggiosa del suo proprio ruolo, analizzando e riconoscendo la natura propria della cultura e della educazione, e lanciando un progetto profondamente rinnovato del suo intervento nella Scuola, e specialmente nella Scuola cattolica. Il rodaggio dell'applicazione della sua rinnovata ecclesiologia è lento ma già cammina.

Anche ultimamente il Magistero dei Pastori si è espresso con prospettiva profetica in questo campo; ricordo solo due eventi pastorali importanti: Puebla e il Sinodo-80.

A Puebla il tema della cultura è stato alla radice delle originali e realiste considerazioni sulla religiosità popolare, sulla liberazione e promozione umana nei popoli, sull'importanza delle ideologie e della politica nella società: a ragione si è detto a Puebla che il travaglio culturale è la prima interpellanza da proporre a un rinnovamento della Evangelizzazione; ne consegue la necessità di una reimpostazione critica e costruttiva di tutto l'attuale sistema educativo.

Nel Sinodo-80, che ha trattato dei compiti della famiglia cristiana oggi, si è tornati su que

sto punto cruciale. E' stato affermato esplicitamente che i cambiamenti culturali e sociali esigono ridefinire il concetto stesso di educazione; urge, perciò, da parte dei credenti, far progredire più coraggiosamente il rinnovamento della Scuola cattolica. La proposta 29ma approvata dai Padri sinodali asserisce che sia lo Stato come la Chiesa hanno il dovere di offrire tutti gli aiuti possibili alla famiglia nella sua peculiare e primaria missione educatrice.

Sappiamo che la Chiesa, attivamente presente nel campo della Scuola soprattutto attraverso Istituti religiosi e persone consacrate, vi si impegna in doppio modo: con la Scuola detta "cattolica" o con l'inserimento di persone credenti nelle strutture scolastiche cosiddette "statali".

Il presente convegno vuol centrare la sua attenzione sul tema della Scuola cattolica. Ed esprime il proposito di ricerca, di coerenza, di apertura a nuove possibilità e di fiducia nel futuro con una parola d'ordine: "progettare".

2. LA CULTURA: PUNTO NODALE DI UNA SCUOLA CATTOLICA

L'educazione - si è giustamente affermato a Puebla - è un'attività umana nell'ordine della cultura concepita come processo di umanizzazione e personalizzazione. La scuola, per ciò, deve essere un centro di elaborazione di cultura.

Questo argomento è diventato centrale oggi dal momento che si è passati da una concezione fissata, aristocratica e illuminista della cultura, a una concezione creativa, critica e libera. Non si concepisce più la cultura come esteriore alle singole persone, quasi fosse una specie di sovrappiù di lusso, ma interiore ad esse; il singolo non è soltanto "ricevitore", ma elaboratore di cultura; essa non può più essere ormai il privilegio di una élite, ma il patrimonio di tutti, elaborata da tutti e interscambiata con tutti.

Una maggiore sensibilità culturale porta ad interrogarsi sulla qualità dell'attività culturale che si offre in una scuola, specialmente con riferimento alle situazioni sociali da cui promana una determinata elaborazione. Oggi è chiaro che ogni progettazione e sistemazione parte da una scelta di prospettive. Non è più possibile che un corpo di educatori non affronti il problema della concezione di fondo, e si limiti soltanto alla considerazione settoriale e tecnica delle singole prestazioni.

La cultura tocca le stesse radici della persona e del rinnovamento di una società, perché crea atteggiamenti e criteri che predispongono e aprono, o rendono lontano e incomprendibile un progetto integrale di uomo.

L'impegno di elaborare cultura nella Scuola cattolica tocca il Metodo Generale e l'Organizzazione di tutta la comunità scolastica. La "trasmissione" di criteri e informazioni intesa come modalità di adattamento e ripetitiva, va accompagnata e corretta da uno sforzo proporzionato di rielaborazione che dovrebbe far maturare persone attive e critiche. Lo afferma anche il documento della S. Sede sulla Scuola cattolica: l'incontro con la cultura deve avvenire sotto forma di elaborazione; la scuola deve stimolare l'esercizio dell'intelligenza sollecitando il dinamismo della dilucidazione e della scoperta, ed esplicitando il senso delle esperienze vissute (cf SC 27).

L'organizzazione scolastica deve saper rispondere alle sfide delle emergenze culturali più che a semplici criteri di efficienza. Richiede dunque partecipazione non soltanto alle prestazioni, ma alla elaborazione degli obiettivi e dell'ispirazione che guiderà il tutto. Si passa così alla "scuola della comunità", che non nega la particolare responsabilità di alcuni, ma supera nell'educazione il monopolio di un gruppo e la staticità del programma di lavoro.

3. IL DINAMISMO E L'ORIGINALITÀ DI UN PROGETTO INTEGRALE

Chi progetta l'educazione si propone di affrontare il futuro con obiettivi chiari per la crescita della persona: ha bisogno di una visione globale della realtà umana, di magnanimità nei propositi, di conoscenza e di rispetto della natura propria degli elementi che intervengono nel processo educativo secondo la loro giusta autonomia, di concretezza e gradualità nelle mete da scegliere, di coraggio e di pazienza nel lungo cammino pedagogico da percorrere. In un progetto, alla chiarezza dei principi deve affiancarsi una competenza pro

fessionale che li sappia tradurre in metodi e strutture secondo le situazioni e sulla misura dei soggetti concreti, in itinerari scaglionati e verificabili che richiedono speciali conoscenze, una ricca preparazione e una dedicazione specifica.

L'educazione è un'area professionale con esigenze e leggi proprie. Le sorti e le possibilità di un progetto educativo si misurano sia in base a dei principi generali ineccepibili che ne enunciano i valori e i diritti, sia anche in vista del tipo concreto di educatore, singolo e comunità, dei metodi d'intervento, dei programmi di sviluppo, dell'ambiente di operatività. Così, ad esempio, il progettare l'educazione in una Scuola cattolica esige che essa sia sul serio e innanzitutto una vera "scuola" per il livello di serietà professionale con cui vi si affrontano i problemi.

Questo discorso della professionalità è importante, soprattutto per noi credenti, che vediamo nella natura e nell'autonomia delle singole cose una proiezione della verità creaturale, ma non lo possiamo separare o dissociare dall'unità esistenziale della persona e della storia. Al centro di questa unità esistenziale interviene un fattore oggettivo, il mistero di Cristo, che senza intaccare la natura delle singole cose fa convergere ognuna di esse verso un tutto armonico che è la persona nella sua integrità e tutto il divenire umano come storia di salvezza. Così la professionalità del credente conosce e ama le autonomie, ma non le confonde con un riduttivismo di neutralità o con un agnosticismo di indipendenza.

Se è vero quanto la fede proclama: che a Natale è nato l'uomo, si deve ad essa aggiungere, come verità conseguente, che a Natale è incominciata finalmente la progettazione dell'educazione integrale dell'uomo. La creatività e la professionalità nel progettare l'educazione in una Scuola cattolica dovranno saper sempre muoversi nella luce del Cristo.

E concludo. Tra le problematiche più vive che sollecitano la Scuola cattolica oggi si collocano quelle concernenti i momenti decisionali della progettazione e della programmazione educativa.

Auspico che questo convegno sappia illuminare e animare tanti operatori dell'educazione e intensificare il rinnovamento e l'efficacia culturale della Scuola cattolica.

Don E. Vignoli

PER UN PROGETTO SCOLASTICO

Dei temi e delle proposte che il convegno dell'Università salesiana sulla scuola cattolica (2-4.1.1981) ha messo in evidenza, diamo una sintesi, ovviamente "densa" e limitata. Dalla panoramica emerge comunque l'importanza di un tema che tutti ci coinvolge e a tutti i livelli.

Un ampio ventaglio di problemi scolastici è stato preso in considerazione da un'assemblea generale della Federazione Istituti Dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica (FIDAE) a fine dicembre.

Tra altri relatori il Segretario generale Alfredo Frontini sdb affermava che l'attività annuale dell'istituzione è stata rivolta soprattutto a sensibilizzare il mondo ecclesiale e civile alle problematiche della scuola cattolica. Quest'ultima nel suo insieme, la gestione dei singoli istituti, i docenti, gli studenti, i genitori, la Chiesa locale, il territorio, la nazione e il continente, i sindacati, le pubbliche autorità, i partiti, le associazioni di categoria, il progetto educativo, eccetera... sono diventati volta a volta oggetto di dibattito e di analisi nel quadro della educazione cristiana.

Quasi a ruota, segno di crescente interesse verso il medesimo obiettivo, la Università Salesiana di Roma ha programmato tre giornate di studio (2-4.1.1981) sul tema: "Progettare l'educazione nella scuola cattolica". Non crediamo a una coincidenza fortuita. L'urgenza di un problema sociale culturale educativo stimola attualmente i cattolici a convergere negli interessi nelle ricerche e negli sbocchi.

Interesse particolarmente salesiano

"Noi consideriamo l'educazione - si legge in un recente documento sulle scuole salesiane diffuse dal competente dicastero per la Pastorale giovanile - una delle chiavi dello sviluppo e della liberazione personale e collettiva". Anche per precise indicazioni della Santa Sede e degli episcopati, oltre che per il suo insito e insostituibile valore di strumento formativo dell'uomo e costruttivo della società, la scuola cattolica ha pertanto riaffermato nel mondo, nella Chiesa, sullo stesso fronte missionario, il proprio ruolo primario non configurabile come un'alternativa alla evangelizzazione ed educazione, essendone parte viva ed efficace. Fermo però restando che evangelizzazione formazione educazione "non si possono ridurre - come il citato documento salesiano precisa - alla scolarità né essere circoscritti al tempo della giovinezza...".

Poiché dunque l'attività scolastica può dare una risposta sistematica ai bisogni della età evolutiva e ne costituisce una esperienza fondamentale, diviene determinante nella formazione della personalità e nel suo successivo sviluppo. La scuola è centro in cui si elabora e si trasmette una concezione del mondo, dell'uomo e della storia". In questa motivazione di principio e in tutti gli elementi e linee progettuali che per conseguenza ne vengono tratte dal documento salesiano, si inquadrano anche le giornate romane di studio che all'Università salesiana hanno raccolto così numerosi partecipanti e adesioni così sentite.

Programmazione educativa scolastica

Sia la scuola dell'obbligo, sia la formazione tecnica e professionale, sia la scuola secondaria superiore ne sentono tutta l'urgenza e delicatezza. E' fin troppo evidente che la comunità educativa si trova in continua tensione tra la realtà di fatto (allievi, ambiente sociale economico politico, condizione della scuola...) e la realtà ideale che dà un senso autentico alla scuola cattolica. Nasce perciò la esigenza di un atteggiamento dinamico e costruttivo nel progettare e riprogettare processi educativi scolastici di tipo cristiano, sia in senso "umanistico" classico e sia in senso tecnico professionale.

Il convegno ha inteso indicare alcuni punti orientativi e suggerimenti operativi: piani di intervento caratterizzati da fedeltà ai valori, apertura alla partecipazione, efficacia concreta. Di qui la scelta dei temi con riguardo ai vari settori scolastici: scuola dell'obbligo, scuola media superiore, scuola professionale... Ai settecento partecipanti ha parlato per primo il Rettor Maggiore. Successivamente il preside della Facoltà di Scienze dell'Educazione don Guglielmo Malizia ha commemorato il professor Vincenzo Sinistrero, insigne promotore della Scuola cattolica, recentemente scomparso. A lui è stato dedicato il convegno. Le prime due relazioni vere e proprie sono state tenute dai professori Michele Pellerey e Luigi Sartori.

Il Professore Pellerey ha inquadrato il senso del convegno in tutte le sue articolazioni caratterizzandole per una prevalente attenzione al momento metodologico ed operativo, ossia - egli ha detto - "alla mediazione tra il dover essere e l'essere, tra il progetto nei suoi tratti ideali 'profetici' e la realtà della fatica quotidiana di quanti spendono le proprie energie e la propria vocazione nelle istituzioni scolastiche e tecnico-professionali". Mons. Sartori, presidente dei teologi italiani, ha operato un serrato confronto tra il progetto pastorale della Chiesa italiana e la scuola come comunità viva che può esprimere la comunità ecclesiale locale nella sua totalità, cioè sentirsi ed agire come "inviata" dalla comunità locale, sorretta dalla solidarietà della più vasta comunità cristiana missionaria.

E' seguita una relazione del prof. Riccardo Tonelli, assai conosciuto come redattore della Rivista "Note di pastorale giovanile". Egli ha presentato un modello di comunità educativa costruita attorno al progetto educativo, alla partecipazione, alla corresponsabilizzazione dei destinatari (i giovani) considerati soggetti a pieno titolo della personale promozione educativa. Riferendo l'educazione all'uomo nella sua totalità, non conclusa quindi nei tempi della maturazione fisica e psicologica, ma permanente lungo tutto l'arco dell'esistenza, don Tonelli sottolineava la necessità di creare un ambiente ricco di fasci no per diventare luogo di identificazione, e carico di valori per risultare propositivo. Il che coinvolge per conseguenza, secondo il relatore, le varie componenti del territorio

spaziale e umano, dove il soggetto dell'educazione trovi quanto più possibile il modo di realizzarsi e di perfezionarsi. Il prof. Pio Scilligo, dell'Università Salesiana, ha completato il precedente discorso con una acuta analisi del sistema di relazioni interpersonali nel processo educativo, che è un processo di costruzione, differenziazione ed insieme integrazione delle persone.

Risposta ai bisogni degli allievi

L'ha delineata il prof. Luciano Corradini dell'Università di Milano sottolineando la necessità di conciliare la forza dirompente dei bisogni-interessi dei giovani con la forza costruttiva dei diritti-doveri agganciati a un "Altrove": ovvero alla fede e alla speranza cristiana. I fini della istituzione scolastica, in modo particolare delle istituzioni cattoliche, corrispondono ad altrettanti bisogni autentici dei giovani: insegnare a vivere, insegnare ad imparare, insegnare ad amare il mondo, insegnare a pensare in modo liberi e critico, insegnare a realizzarsi nel lavoro. In questa linea di pensiero anche il professor Pieretti di Perugia ha indicato nella cultura e nella professione i poli di riferimento fondamentali del processo educativo scolastico, poli di riferimento che sono già stati storicamente valorizzati dai grandi fondatori delle congregazioni religiose educative. La scuola - ha concluso Pieretti - deve proporsi di instaurare un rapporto nuovo con il mondo del lavoro informato al criterio della integrazione per cui, mentre essa provvede alla formazione professionale di base, le aziende provvedono alla formazione sul lavoro e mediante il lavoro.

Le ultime due relazioni sono state incentrate sull'evangelizzazione nella scuola e l'insegnamento della religione. Il Prof. Emilio Alberich dell'Università Salesiana, pur riconoscendo i limiti della possibilità evangelizzatrice della scuola in un mondo pluralista e democratico, ha indicato alcune realtà che la scuola cattolica può offrire come annuncio e testimonianza evangelica: il segno evangelizzatore dell'amore-servizio verso i giovani e il segno evangelizzatore della comunione-fraternità. A suo parere l'apporto caratteristico della scuola cattolica all'annuncio del messaggio evangelico può essere qualificato come chiarificazione dell'identità cristiana, dialogo interculturale, educazione liberante.

Il Prof. Joseph Gevaert, dell'Istituto dei catechesi dell'Università Salesiana, ha tenuto una lucida relazione sull'insegnamento della religione pur nella situazione di pluralismo religioso dei genitori, degli allievi degli educatori in generale. L'insegnamento della religione deve essere impostato in modo tale che emergano vigorosamente i valori del cristianesimo, come pure la sua rilevanza etico-sociale, e in modo da orientare la vita secondo il Vangelo di Gesù Cristo. Urge però una presa di coscienza reale che tenga conto anche delle migliori programmazioni dell'insegnamento della religione attuali esistenti nelle varie nazioni, che elabori programmi per i diversi tipi di scuole, e che curi la preparazione professionale degli insegnanti di religione con titoli equivalenti a quelli richiesti per l'insegnamento delle altre materie.

Conclusione del convegno

Mons. Antonio M. Javierre sdb, Segretario della S. Congregazione per l'educazione cattolica ha sottolineato la missione della scuola cattolica che - egli ha detto - ha già avuto i suoi "martiri" nella situazione di missione della Chiesa, ma deve trovare nuovi coraggiosi protagonisti perchè si colloca nel cuore stesso dell'annuncio apostolico, compartecipe del mandato divino di evangelizzare. Mons. Javierre ha indicato una triade indissolubile, al cui centro sta la forza dirompente del "dialogo": fede-cultura-scuola. "La fede in dialogo con la cultura nella scuola". In questa triade, che appunto implica "persone in dialogo", egli vede una inesauribile potenzialità di rinnovamento della società e della Chiesa.

Il riuscito convegno ha aperto un nuovo capitolo nell'attività della Pontificia Università Salesiana: esso avrà infatti un seguito nel corso annuale di pedagogia e pastorale della scuola che sarà tenuto dalla facoltà di Scienze dell'Educazione nell'anno accademico 1981-82. La Facoltà di Teologia ha intanto programmato un convegno su "Giovani e Chiesa" per il prossimo dicembre.

1-2 PAPUA NUOVA GUINEA, I SALESIANI IN OCEANIA

Araimiri. "Ho visto due villaggi che faranno parte della nostra parrocchia. Sono molto distanti, anche perchè è molto penoso raggiungerli su un trattore, ma al dire della gente sono i più vicini e i più civili... Quando mi dissero che a Papua c'è ancora gente all'età della pietra non ci credevo, ma ora ho visto. Mio Dio! Come si può al giorno d'oggi vivere ancora in questa maniera? Valeriano - mi sono detto - dove sei venuto a finire?...". Così scrive padre Valeriano Berbero, il salesiano "distaccato" dalle Filippine (Manila) per fondare la nuova missione di Papua. E' stato il vescovo di Kerema, mons. Virgil Copas, a chiamare i figli di Don Bosco. Nello Stato (461.691 kmq, 2.900.000 ab., un milione circa di cattolici) il cristianesimo è penetrato solo all'inizio dell'800: il campo missionario è difficilissimo a causa delle condizioni primitive degli abitanti, della mancanza di scrittura e del complicato complesso linguistico (50 lingue e 700 dialetti sparsi in 14 mila villaggi). Nelle foto: tipi "papasidi" (1) nel caratteristico abbigliamento; p. Valeriano (2) in un villaggio "melanesiano" mentre amministra un battesimo.

3 SPAGNA, NOZZE DI EXALLIEVI SALESIANI

Madrid Atocha. Sotto le braccia aperte del Cristo, nell'alone di luce dello Spirito, due exallievi di Don Bosco realizzano il loro sogno di Amore. Generazioni di exallievi, cooperatori, "onesti cittadini e buoni cristiani", sono passati per le case e per le chiese di Don Bosco in Spagna, lungo cento anni di storia. La casa di Madrid-Atocha fu voluta dal Servo di Dio don Filippo Rinaldi che nel 1899 vi pose la prima pietra assieme a Re Alfonso XIII. Primo direttore (e dal 1901 ispettore) fu don Ernesto Oberti, grande tra le molte figure di primo piano della salesianità spagnola.

4 AUSTRIA, LA DANZA COME PREGHIERA

Vienna. In occasione del 75mo delle opere salesiane in Austria, le exallieve delle scuole "Vocklabruck" dirette dalle suore Figlie di Maria Ausiliatrice eseguono una danza espressiva religiosa nella chiesa salesiana. Ai festeggiamenti hanno partecipato il presidente della repubblica dr. Kirchsclaeger e l'arcivescovo card. Koenig, accolti dal Rettor Maggiore con altre personalità. L'attività espressiva in ogni sua dimensione (spettacolo e preghiera, comunicazione e comunione...) è molto coltivata in Austria. (F. Nosko)

5 ITALIA, INCONTRO DI GIOVANI COOPERATORI

Roma. Si sono incontrati al "Teatro Tenda" i giovani cooperatori italiani e siamo riusciti (fortunatamente e in ritardo) a carpirne una fotografia... C'è animazione e fermento tra i giovani dell'associazione, come pure tra i giovani exallievi che a Lugano si sono incontrati a livello europeo ("Eurogex '80"), e che si sono vivacemente affacciati al Congresso intercontinentale d'Asia-Australia a Manila. Problema d'obbligo, sempre più sentito: *l'identità del giovane secolare laico nella famiglia salesiana.* Don Bosco parlava di "onesti cittadini e buoni cristiani", ma quali impegni include questo suo programma?

6 AUSTRIA, OMAGGIO POSTALE AI SALESIANI

Vienna. Un caratteristico momento filatelico, all'apertura di un ufficio postale della repubblica austriaca il giorno in cui è stato messo in circolazione un francobollo con l'effigie di S. Francesco di Sales, la dicitura del "75mo di Don Bosco in Austria", e uno speciale annullo d'occasione. Nella foto, il momento della "corsa al francobollo", mentre i filatelici si disputano il "primo giorno di emissione", all'inizio della settimana commemorativa salesiana. (F. Nosko)

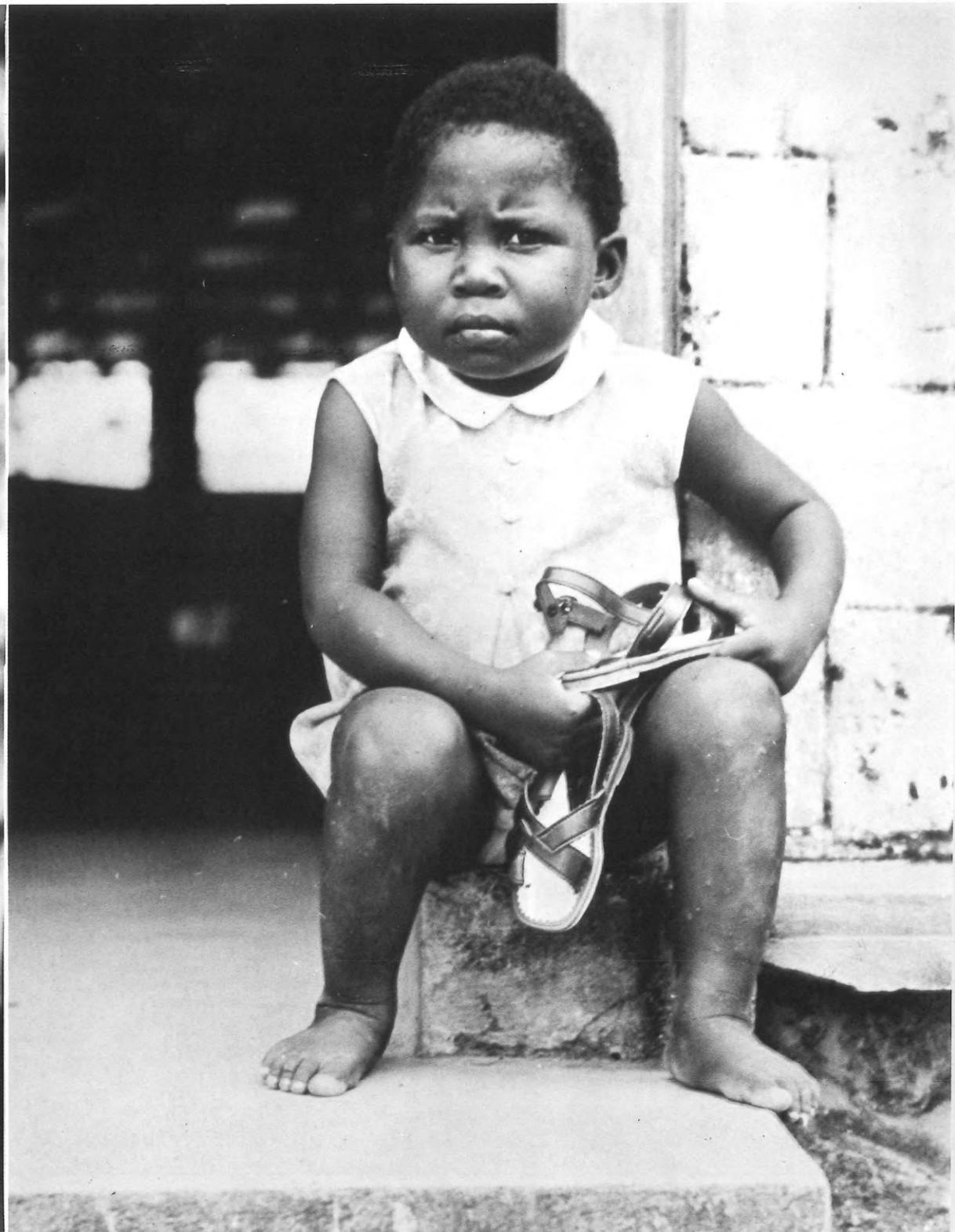
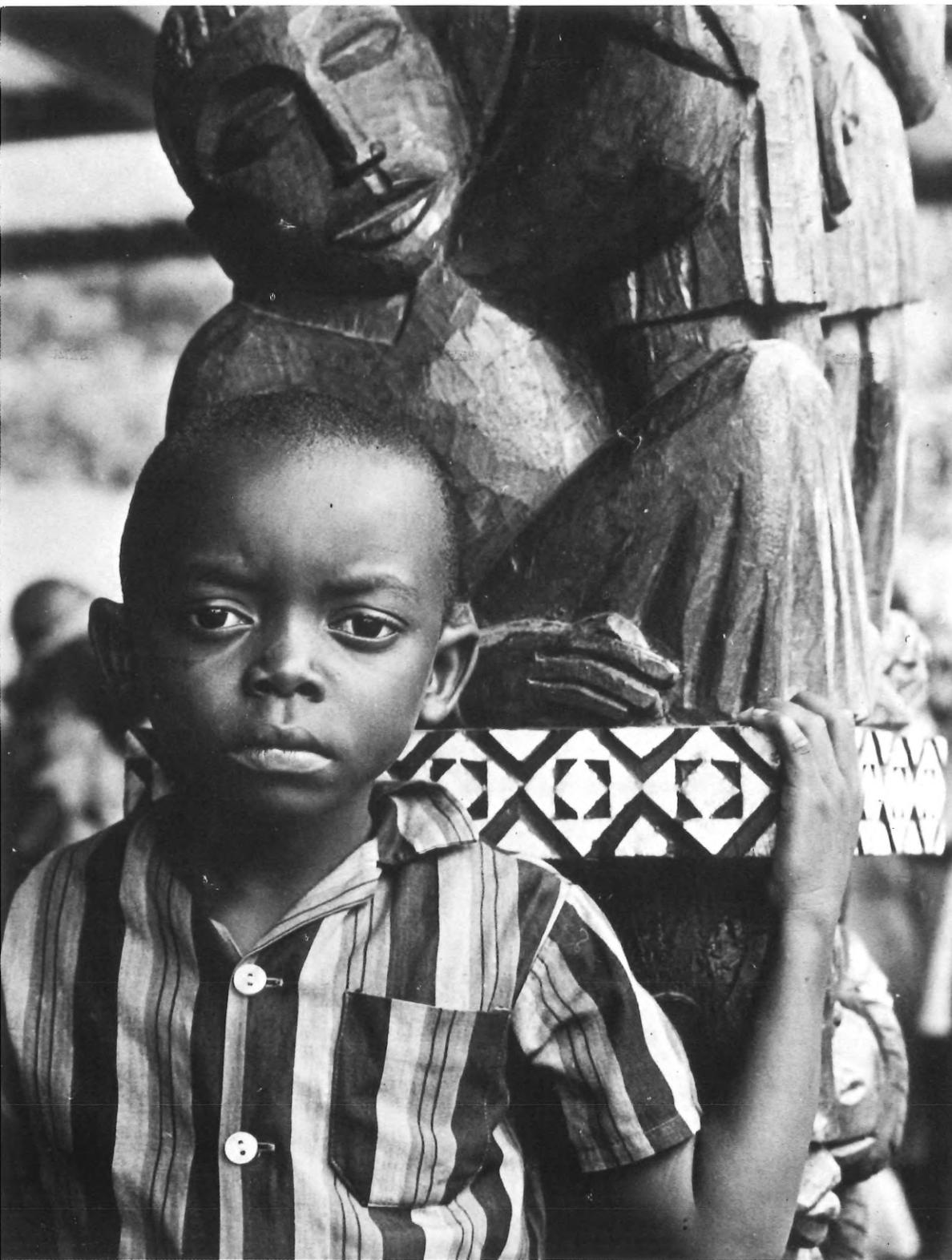
7-8 GABON, IMMAGINI DELL'AFRICA SALESIANA

Libreville. Un ragazzino davanti alla chiesa di S. Michele ad Akébé (1). Sulle travature si intravedono le immagini scolpite che - quasi "bibbia dei poveri" - riproducono alcune scene dall'Antico e dal Nuovo Testamento. La magnifica serie di sculture è stata eseguita da un intagliatore del luogo, su suggerimento di un missionario "artista", sensibile alla cultura locale. I volti dei bimbi (v. foto 2) rispecchiano l'anima impressa nel legno dallo scultore. Attesa? Speranza? Certezza?... Forse tutto insieme. L'Africa di domani è nell'intensità con cui guardano al mondo questi bimbi.









ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY

MARZO 1981
n.3 anno 27

2. Azione salesiana: dopo il terremoto.

DOSSIER: IL PAPA ALL'UPS

- 3. Cinque ore con Papa Wojtyla
- 4. Il discorso del Papa
- 6. Il saluto del Rettor Maggiore
- 7. La "buonanotte" di Giovanni Paolo II
- 8. Qualche notizia in più...

- 9. La donna nel carisma salesiano
- 12. Cinque minuti con Madre Letizia
- 13. Rivera y Damas: Vescovo per il suo popolo
- 14. Intervista a mons. Rivera: oggi in Salvador
- 15. Etnocidio e genocidio?....
- 16. Il "punto"...

TELEX

- 17. *India* (Il primo sacerdote Mao-Naga).
Italia (Don Bosco e il suo ambiente).
- 18. *Italia-Canada* (Tang e la sua famiglia vietnamita).
Giappone (La prima "Bibbia" cattolica).
Ecuador (SAM: Servizio Aereo Misional).
- 19. *Spagna* (Rivivrà don Luigi Chiandotto).
Honduras (Prevenire l'offensiva della violenza).
- 20. *Italia* (Don Bosco e Don Orione sempre insieme).
Kenya (Faremo sicuramente qualcosa).
Papua N. Guinea (Manca l'acqua, ragazzi a casa!).
Italia (Film scuola, iniziativa originale).

SCAFFALE

- 21. Introduzione alla filmologia, di Noel Breuval

INDICE

Salesiani: 2, 3-8; 17-20/Missioni: 15-20/Famiglia salesiana: 9-12/Biografie: 13-14 (mons. Rivera y Damas)/Comunicazione Sociale: 7, 20, 21/Giovani: 20.

- 22. Didascalie
- 23-26. Servizio Fotografico

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore
MARCO BONGIOANNI
Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco



AZIONE SALESIANA

DOPO IL TERREMOTO

Una fraterna solidarietà ha stretto i salesiani di tutto il mondo attorno a confratelli, suore FMA, fratelli e sorelle del Sud Italia colpiti dal terremoto dello scorso novembre (v. ANS 1981, n.1, pag. 19). Non è però tentabile un resoconto in questa sede: a farlo (e a ringraziare) provvederanno i confratelli dell'Ispettorìa italiana meridionale la cui sollecitudine ha benevolmente impressionato tutti: governanti, mass media, e soprattutto la popolazione. Questa ha gradito in particolare la presenza del Rettor Maggiore sui luoghi del sisma, poi tradotta in intervento fattivo.



Passata la fase di emergenza, ecco quella della progettazione. L'Ispettorìa Salesiana Meridionale, mantenendo il Centro Operativo presso l'Istituto di Salerno, si è impegnata, al momento, a creare un rapporto di gemellaggio con i paesi di Santomenna e di Castelnuovo di Conza.

Nei due borghi l'arredamento e la gestione di un organico centro di servizi sociali curerà l'animazione culturale, religiosa, ricreativa delle famiglie, e particolarmente dei ragazzi.

Garantendo la presenza di volontari e di sacerdoti per un periodo di almeno due anni, i Salesiani cercheranno di offrire il loro servizio per la ricostruzione del tessuto sociale e la rifondazione dei paesi distrutti.

Accanto ai due gemellaggi, coordinati dal Centro Operativo Salesiano di Salerno, altre iniziative di sostegno si muovono in varie direzioni: disponibilità ad accogliere nelle varie case salesiane ragazzi e giovani bisognosi, servizio pastorale nelle zone litoranee che ospitano sinistrati, campi di lavoro temporanei in stretta collaborazione con i parroci di Laviano, Senerchia, Palomonte, Salvitelle, Ricigliano, Valva e Brienza...

CINQUE ORE CON PAPA WOJTYLA

Nel pomeriggio del giorno 31 gennaio, festa di S. Giovanni Bosco, il Santo Padre Giovanni Paolo II si è recato nella sede della Pontificia Università Salesiana in Roma e vi ha trascorso cinque ore tenendo un memorabile discorso e trattenendosi poi a cena con la comunità. Si è infine accomiato con la tradizionale "buonanotte".

Papa Giovanni Paolo II ha trascorso esattamente cinque ore nella più internazionale delle case di Don Bosco, l'Università Salesiana di Roma, il 31 gennaio scorso dedicato alla "memoria" del Santo di Valdocco. Alle 17,35 è sceso dall'auto n. 1-SCV davanti al piazzale dell'Università; alle 21,35 è risalito sulla medesima auto per fare ritorno in Vaticano.

Si è trattato di una visita significativa per la coincidenza con la festa di Don Bosco, ma da ascrivere alla normale sollecitudine con cui Papa Wojtyla intende mantenere "al vivo" i contatti con la Chiesa: università pontificia (quella salesiana è la quinta da lui visitata), parrocchie romane e -last but not least - le stesse nazioni del mondo, cristiane e non cristiane. Non ha sbagliato chi ha definito questo Papa un "missionario" nel più ampio senso della parola: dei popoli e dei poveri, dei governanti e degli umili, ma anche dei dotti e delle culture...

Ultima a sorgere e non la più grande tra le università ecclesiastiche romane, quella salesiana è ben presto diventata uno dei centri di studio maggiori per ciò che riguarda - oltre alle tipiche facoltà di Teologia, Diritto Canonico e Filosofia - anche le Scienze dell'Educazione e le Lettere Cristiane e Classiche. Il settore pedagogico corrisponde pienamente al carisma di Don Bosco e della famiglia religiosa da lui fondata di accogliere i giovani e di studiarne i problemi per aiutarli ad inserirsi in misura piena nella Chiesa e nella società civile. In questo campo l'università salesiana si è in breve tempo acquistata una fama notevole, non solo per essere il primo ateneo ecclesiastico ad aver istituito una facoltà di Scienze dell'Educazione, ma anche e soprattutto per il valore del corpo insegnante, continuamente aggiornato e affinato dal collegamento con le maggiori istituzioni culturali del mondo e da fruttuose "borse di studio" che servono ad ampliare e a migliorare il già notevole patrimonio culturale dei docenti.

ORE 17,35: L'INCONTRO

All'ingresso principale dall'ateneo, il Santo Padre - accompagnato dal Prefetto della Casa Pontificia mons. Jacques Martin e dal Prelato di Anticamera mons. Juliusz Paetz - è stato accolto dal Cardinale William Wakefield Baum, Prefetto della Sacra Congregazione per la Educazione Cattolica; dal Segretario della medesima Congregazione Arcivescovo Antonio Javierre Ortas sdb, (che negli anni passati fu Rettore Magnifico dell'UPS); dal Rettor Maggiore dei Salesiani don Egidio Viganò; dal Rettore Magnifico dell'Università, don Raffaele Farina; da don Raineri e don Pilla del Consiglio Superiore salesiano.

Dopo una breve sosta di preghiera nella chiesa dedicata a Gesù Maestro, il Santo Padre ha raggiunto l'Aula Magna. Qui erano riunite circa duemila persone: docenti, studenti, rappresentanze, amici, invitati... Il Santo Padre è stato salutato con un inno polacco composto per l'occasione dal salesiano I.O. Maniski. Ha quindi preso la parola il Rettor Magnifico.

"La piena di sentimenti nel momento in cui accogliamo la visita della Santità Vostra - ha esordito don Farina - riesce a stento a trovare un'espressione adeguata. Vorremmo che a dare il benvenuto al Papa fosse il nostro Fondatore e Padre Don Bosco, con la forza della sua indefettibile dedizione alla Chiesa ed alla Santa Sede.

Non è senza un amoroso disegno della divina Provvidenza né senza un tratto speciale della Vostra paterna delicatezza, che questa visita avviene nel giorno della festa del nostro Santo. Il nostro grazie è quindi tanto più fervido. Vi apriamo la casa ed il cuore, e vogliamo che le ore della Vostra permanenza tra noi siano un conforto per Voi, e per noi un incoraggiamento ad un impegno più illuminato e generoso nella missione affidataci".

Delineato lo sviluppo storico e scientifico dell'Università e tratteggiati i crescenti impegni di essa, pure "così giovane nel mondo e nell'esperienza della vita accademica", il

Rettore ha concluso: "Desideriamo che la Santità Vostra si trovi qui come in casa propria, e le offriamo l'assicurazione della nostra filiale devozione e il desiderio di collaborare lealmente con la Santa Chiesa, mettendo a sua disposizione tutto quello che abbiamo e che siamo, in attuazione fedele dello spirito cattolico e dello zelo apostolico lasciatici in eredità dal nostro padre e maestro, San Giovanni Bosco".

ORE 18,20: IL COLLOQUIO

Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha rivolto all'assemblea raccolta nell'Aula Magna dell'Università Salesiana il denso discorso che una scritta, campeggiante sopra il suo capo, pareva sintetizzare quasi per intero: "Magisterium Vitae". Non senza questo riferimento alle parole iniziali del documento con cui Paolo VI elevò (il 24.05.1973) l'Ateneo salesiano al rango di Università pontificia, infatti, e non senza una sottolineatura dello "specifico" con cui nel 1940 l'allora Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone chiedeva alla Santa Sede il riconoscimento del "Pontificio Ateneo Salesiano", sottolineando la disponibilità delle scienze insegnate al diretto servizio delle realtà della vita: giovani, popolo, poveri..., il Santo Padre faceva emergere man mano, dal suo discorso, le linee programmatiche dell'università, quelle che ad essa chiede in particolare oggi la Chiesa di Dio.

"La mia odierna visita - ha detto il Papa dopo un esordio di saluto - vuole essere espressione dell'affetto, dell'apprezzamento, della sollecitudine che nutro verso la vostra università. Il Papa è molto interessato al buon successo di questo centro di studi della Chiesa e per la Chiesa.

Nella recente costituzione apostolica 'Sapientia Christiana' è inserita una disposizione che stabilisce l'obbligo per le conferenze episcopali di 'interessarsi alacremente della vita e del progresso delle università e facoltà ecclesiastiche, a motivo della loro particolare importanza ecclesiale'. Il Papa - ha aggiunto Giovanni Paolo II - avverte come suo assillante e dolce dovere visitare gli atenei romani".

Continuando il suo discorso e in particolare rifacendosi alla Costituzione apostolica già citata, il Papa ha sottolineato l'importanza dell'appello in essa contenuto 'a formulare incessantemente una sintesi vitale delle scienze e delle prassi umane con i valori religiosi affinché tutta la cultura ne resti permeata e unificata'; questo compito di tutti gli atenei, trova una particolare condizione nell'Università Salesiana. "Infatti, la caratteristica propria di essa, è quella che fluisce dal carisma di San Giovanni Bosco e cioè la promozione dell'uomo integrale, vale a dire la formazione intellettuale, morale e sociale, della gioventù, operata alla luce del Vangelo. Il vostro santo fondatore - ha continuato il Papa - non ebbe timore di definire l'essenza della sua opera con queste precise parole: 'Questa società era fin dall'inizio un semplice catechismo'...

"In conseguente armonia con questa visione - ha proseguito il Santo Padre - le Costituzioni dei Salesiani stabiliscono che 'l'attività evangelizzatrice e catechistica è la dimensione fondamentale della nostra missione. Come Salesiani siamo tutti ed in ogni occasione educatori della fede' (art.20). Don Pietro Ricaldone, venerato successore di Don Bosco, nel chiedere l'erezione delle Facoltà dell'Ateneo Salesiano, ne delineò chiaramente le finalità con queste parole: 'preparare sempre meglio i Soci Salesiani all'alta missione di educatori secondo il Sistema Preventivo lasciatici in eredità preziosa dal nostro Fondatore'".

Ricordando una dichiarazione solenne e programmatica dei capitoli generali salesiani, il Papa ha quindi aggiunto: "E' chiaro che la Pontificia Università Salesiana, senza detrimento per il suo carattere di istituto di studi superiori, è chiamata a potenziare la sua funzione evangelizzatrice, in chiave specificamente 'catechetica'. Vivete dunque una tale vocazione tipicamente salesiana a favore dell'uomo odierno, ed in particolare della gioventù".

Continuando più avanti sempre sui temi educativi, Giovanni Paolo II ha aggiunto: "A nessuno sfugge che oggi si sono sviluppati umanesimi chiusi in visioni puramente economiche, biologiche e psicologiche dell'uomo, con la conseguente insufficienza di penetrare nel mistero ultimo dell'uomo stesso. Sollecitare una tale penetrazione si

inserisce nella missione specifica di questa benemerita università".

Giovanni Paolo II ha parlato di "atteggiamento responsabile" di fronte alla Chiesa: esso comporta "lealtà verso la fede apostolica, verso la sacra gerarchia, verso il popolo di Dio, e per voi soprattutto, verso i giovani che anelano alla conoscenza certa della verità. Essi - ha continuato il Papa - hanno il diritto di non essere turbati da ipotesi o da prese di posizione avventurose, che non hanno ancora la capacità di giudicare (...). La strada ordinaria della salvezza - ha proseguito ancora il Papa - è costituita dalla conoscenza del messaggio di Cristo, trasmesso integro ed operante dalla Chiesa, ed insieme dalla sua concreta realizzazione mediante l'osservanza della legge morale e rivelata. Il vostro studio universitario deve approfondire le varie scienze, e particolarmente la conoscenza dell'uomo nella sua storia e nella sua psicologia, deve interpretare in modo sensibile le esigenze ed i problemi della società moderna, ma avendo in mente al di sopra di tutto che la verità viene dall'alto, e che, la scienza autentica deve essere costantemente accompagnata dall'umiltà della ragione, dal senso dell'adorazione e della preghiera, dall'ascetica della propria personale santificazione".

"Alla luce dell'ideale di verità e di amore che animò Don Bosco - ha poi concluso il Papa - si potrà continuare il dialogo col mondo moderno, il dialogo con ogni persona, un dialogo costruttivo, rilevante e trasformante, che testimoni la certezza della fede e che sia ansioso di portare tutti al Cristo".

Al termine del discorso, il Papa donava all'Università un quadro in pregiata ceramica di Faenza, con l'effigie di Maria "Mater Hospitalitatis". Mentre poi si diffondevano le note dell' "Inno alla gioia", dalla 9^a sinfonia di Beethoven, venivano presentati al Santo Padre i Rettori Magnifici emeriti, Madre Ersilia Canta. Superiora generale delle FMA, i Decani, i professori delle singole Facoltà, le varie personalità accademiche e numerose rappresentanze degli studenti. Tra cui due iraniani di Teheran, alcuni studenti non cristiani, giovani del Terzo Mondo e in particolari dei Paesi Africani e islamici...

E' stata quindi la volta dell'Università di presentare i propri doni al Papa: una medaglia in argento appositamente coniatata, e un dipinto su tavola a fuoco, con la tecnica del "bois brûlé", raffigurante la Madonna di Czestochowa, opera del pittore salesiano Pierre Octave Fasani. Sono stati offerti al Santo Padre anche i più recenti volumi editi dalla Libreria dell'Ateneo Salesiano, opera dei docenti dell'Università.

Prima di concludere l'incontro nell'Aula Magna con la Benedizione, il Papa ha preso di nuovo brevemente la parola per dire che: "Fino ad ora tutto corrisponde alla salesianità. Ho saputo che uno dei corsi di studio ha proprio questo tema: la salesianità. Io ho una certa esperienza di questa salesianità essendo stato durante alcuni anni della mia vita un parrochiano, non tanto buono, dei salesiani a Cracovia: per questo posso dire che tutto quello che ho trovato finora sta in ordine con la salesianità". Impartita la Benedizione e cantato l'ultimo inno in onore di Don Bosco, "Dio è grande nel cielo dei Santi", l'Assemblea si è sciolta.

ORE 19,50: IL PANE INSIEME

E' quindi cominciata la parte meno ufficiale della visita del Papa, l'incontro con i singoli e diversi gruppi che partecipano alla vita dell'Università e della Congregazione salesiana. Dapprima il personale dipendente con le famiglie, quindi la visita alla nuova sede della libreria che il Papa ha benedetto e che poi ha attentamente visitato scorrendo i numerosi volumi che i professori hanno dedicato alle scienze religiose, a quelle educative, a quelle storiche e giuridiche; cordiale è stato l'incontro con i operatori salesiani cui è affidata la libreria.

Il Santo Padre si è anche cordialmente intrattenuto con il Marchese Gerini, benefattore dell'Università Salesiana e dell'Istituto "Teresa Gerini" sulla via Tiburtina, da lui costruito e affidato ai salesiani. L'ultimo incontro il Papa lo ha avuto con i membri del Consiglio Superiore Salesiano, radunatisi intorno a lui per la circostanza.

Nel grande refettorio si erano frattanto riuniti i componenti la famiglia salesiana dell'

università, dirigenti, professori, studenti interni per partecipare a una cena comunitaria con il Papa.

Presentando le mense ha preso brevemente la parola don Carlo Colli, delegato del Rettor Maggiore per l'Università: "Non è questo il momento di fare lunghi discorsi - egli ha detto - ma mi sembra doveroso darle, a nome di tutti i confratelli dell'Ateneo, il nostro più cordiale saluto. Penso in questo momento, al godimento di Don Bosco se avesse potuto ospitare il Papa alla sua mensa. Questa gioia non potè averla perchè allora, anche se aveva intima familiarità con Pio IX, non era neppure pensabile una cosa simile. Però Don Bosco ha potuto avere alla sua mensa due personaggi che poi divennero Papi. Il primo fu Achille Ratti che giovanissimo sacerdote stette con Don Bosco parecchi giorni nel 1883, quando il Padre era al tramonto della sua vita, e fu un incontro felicissimo. Nei discorsi che fece poi Pio XI per la beatificazione e la santificazione si coglie ancora il ricordo vivo di Don Bosco, il fascino esercitato dalla sua persona.

Vi fu anche un altro incontro: con il canonico Sarto, diventato poi Pio X. Questo fu un incontro un po' meno felice perchè - pur pensando che Don Bosco abbia voluto fare onore all'ospite e a un altro canonico che l'accompagnava - fatto sta che costoro rimasero molto ammirati della frugalità e povertà del pranzo, ma pensarono bene, su proposta dello stesso Sarto, di andarsene a mangiare un boccone in un ristorante vicino... Penso che almeno su questo punto qualche progresso oggi lo abbiamo fatto. Scherzi a parte, Santità, voglio dirle col cuore di Don Bosco che questo condividere insieme, questa sera, lo stesso pane diventi per ciascuno di noi un segno e un impegno ad essere più partecipi intimamente alle sue preoccupazioni apostoliche e a dare una più fattiva collaborazione alle sue direttive pastorali: perchè questo possa avvenire e segnare la nostra vita le domandiamo di benedire la nostra mensa".

Durante la familiare "agape" anche un sacerdote studente ha voluto ringraziare il Papa a nome dei compagni: "Grazie per questo pane spezzato con noi, come si fa con gli amici. Ci troviamo in questa università che accoglie in felice unione e in emblematica concordia studenti che provengono da tutte le parti del mondo, e che portano a Roma le molteplici ricchezze dei loro popoli, il traboccante entusiasmo della loro giovinezza donata a Cristo e alla Chiesa, una, cattolica, missionaria... Sto lat, sto lat, niech zyje nam: cento anni, cento anni tu viva per noi!".

ORE 20,30: IL CONMIATO

Prima che la visita si concludesse, il Papa si è recato nella piccola cappella del piano terreno per un ultimo appuntamento di preghiera. In questa circostanza, il Rettor Maggiore ha rivolto al Papa parole di commiato:

"Permettetemi, Santo Padre, di esprimerVi ancora una volta con giubilo, a nome dell'Università, della Congregazione di San Francesco di Sales e di tutta la Famiglia salesiana, il più vivo ringraziamento per questa Vostra significativa visita.

Non potevamo ricevere un regalo più bello nel "dies natalis" del nostro Padre e Fondatore San Giovanni Bosco. Da lui abbiamo imparato a coltivare tra i valori caratterizzanti il nostro spirito e il nostro stile apostolico quello dell'apprezzamento, dell'adesione e dell'amore verso il ministero di Pietro nella Chiesa. L'esistenza stessa della nostra Congregazione, abbastanza originale nell'ambito degli istituti religiosi, è dovuta in non piccola parte all'interesse e all'intervento personale del Papa Pio IX, così da permettere a Don Bosco di scrivergli esplicitamente nel marzo del 1873: "Societas salesiana, quam Tu, beatissime Pater, opere et consilio fundasti, direxisti, consolidasti".

Per noi oggi la Vostra visita rinsalda quest'aspetto "papale" della nostra vocazione che ci deve sorreggere e guidare nell'arduo compito di essere missionari della gioventù popolare e studiosi della sua condizione e dei suoi problemi.

Don Bosco ci ha fondati in tempi difficili mentre lo Stato sopprimeva Ordini e Congregazioni; ci ha voluti apostolicamente simpatici e operosi per esprimere l'unione con Dio nell' "estasi dell'azione"; ci ha formati per una consacrazione religiosa che servisse di fermento nella società umana, all'aurora di una nuova civiltà, affinché - come gli confidava lo stesso Pio IX - fossimo "religiosi e secolari, claustrali e liberi cittadini... perchè si vegga e vi sia il modo di dare a Dio quello che è di Dio e a Cesare quello che è di Cesare"; a tal fine ci ha equipaggiati con una scuola di santità, con la serietà de-

gli studi per la riflessione sulla prassi, con il realismo e le ricchezze metodologiche, della pedagogia e anche con un po' di onesta furbizia. E' nostro compito, infatti, saper rivolgerci all'Uomo senza deviarci, fare promozione umana evangelizzando, concorrere alla costruzione della società non portando bandiere politiche, approfondire le discipline antropologiche mettendole adeguatamente in dialogo con quelle teologiche e viceversa, stare nel mondo con allegria tra i giovani essendo pienamente di Cristo.

Ebbene: la Vostra visita ci ha ricordato tutto questo e vorremmo concretizzare il nostro ringraziamento in un proposito.

Voi sapete, Santo Padre, che questa è l'Università Ecclesiastica che per prima include organicamente nella sua propria struttura una Facoltà di Scienze dell'Educazione; in essa si è coordinata anche istituzionalmente la collaborazione tra le varie Facoltà in tal modo che l'impegno globale dell'Università orienti lo sviluppo delle discipline ad analizzare ed illuminare particolarmente quell'ampio settore di realtà umana ed ecclesiale che potremmo denominare "Giovani e Vangelo"; un'area che si apre, sì, come orizzonte di speranza, ma che è ancor prima campo di complessa ricerca e di delicata problematica.

Il proposito che formuliamo è quello di scolpire, nel nostro cuore e in questa Università, il significato emblematico della Vostra visita perchè ci ricordi continuamente i due grandi quadri di riferimento che abbiamo vivamente percepito quest'oggi: il "ministero di Pietro" nella visita di Vostra Santità e il "carisma di Don Bosco" nella memoria liturgica.

Vogliamo che la piattaforma di lancio di tutto il lavoro di questa Università s'appoggi sempre su queste due robuste colonne: la fedeltà al Magistero ecclesiale e l'identità della Vocazione Salesiana!

E adesso, Santo Padre, come conclusione di questa Vostra visita tanto gradita, consenteci di chiederVi ancora l'ultimo regalo di una breve parola: tra noi in casa la chiamiamo familiarmente 'il pensierino di buonanotte'.

Grazie!".

ORE 21,10 LA "BUONANOTTE"

Accogliendo di buon grado l'invito a formulare "il pensierino di buona notte", il Santo Padre ha suggerito una breve riflessione:

"Per prima cosa un pensiero di ringraziamento per l'accoglienza nei diversi settori, non solamente nel settore scientifico e didattico dell'Università, ma anche negli altri settori... fino alla cucina. Poi un augurio. Penso che oggi tutta la Chiesa ha contemplato anche le parole di nostro Signore che ha detto una volta di ricevere i giovani nel suo nome. Ecco il carisma di Don Bosco: ricevere i giovani, ricevere ciascun giovane e in ciascun giovane tutti i giovani, nel suo nome. Vi auguro che questo carisma sia sempre vostro, della vostra famiglia religiosa, della società salesiana e anche di questa università salesiana. Con questo augurio vi benedico di cuore".

Subito dopo il Santo Padre ha lasciato l'università per fare rientro in Vaticano. Il corteo ha oltrepassato il cancello di transito alle ore 21,35.



MAGISTERIUM VITAE - E' il titolo del nuovo documentario cinematografico realizzato dal Segretariato Centrale per le Comunicazioni sociali in occasione della visita del Papa Giovanni Paolo II alla Università Pontificia Salesiana di Roma. I punti più importanti del suo Discorso, l'incontro con Professori e Studenti, la "buona notte" salesiana alla Comunità ed una presentazione della intensa attività scientifica e didattica della Università: pagina di "storia salesiana" da utilizzare per far conoscere a tutta la nostra "Famiglia" il ruolo eminente che l'UPS viene sempre più assumendo nel quadro della nostra missione.

Le copie saranno disponibili dal mese di aprile. Richiedetele a: "Don Bosco Films" via Pisana, 1111 C.P. 9092 - 00100 Roma (16 mm, colore: lire 210.000. Super 8 colore: lire 90.000).

QUALCHE NOTIZIA IN PIU'...

Per avere alcune notizie in più e curiosare, magari, nelle novità accademiche dell'Università salesiana al di là della visita pontificia, abbiamo rivolto brevi domande al Rettore Magnifico don Raffaele Farina.

ANS - Quanti allievi quest'anno, signor Rettore, e di quale principale provenienza?

RETTORE - Attualmente studiano nell'UPS circa 600 studenti. Provenienti da 40 nazioni diverse. Circa 150 appartengono alla congregazione salesiana: un centinaio di sacerdoti, una cinquantina di candidati al sacerdozio.

ANS - Gli altri?

RETTORE - Sacerdoti, religiosi appartenenti a diverse congregazioni, vari sacerdoti diocesani. Inoltre laici in numero di 150 circa, anche non cattolici e non cristiani, molti provenienti dal Terzo Mondo. Nell'ambito dell'università abbiamo due "collegi" con un'ottantina di convittori. Una nota caratteristica sta nel fatto che vi sono ospitati, oltre alla maggior parte dei salesiani, anche alcuni greci-ortodossi che portano, per così dire, un tocco ecumenico molto interessante. Tra gli ospiti diocesani abbiamo un sacerdote lituano di Kaunas e un cattolico proveniente dalla Romania. Nel prossimo anno accademico farà parte della comunità (studentesca e religiosa) anche un buddista del gruppo "Rishò Koseikai", molto noto in Giappone. Viene non solo per studiare la teologia cattolica, ma per condividere con noi una esperienza di vita molto interessante dal suo punto di vista...

ANS - Mi parli della caratteristica più tipica rispetto alle altre università pontificie.

RETTORE - Mi pare d'obbligo il riferimento alla Facoltà di Scienze dell'Educazione, che si ispira al Sistema Preventivo di Don Bosco, al suo "progetto educativo-pastorale". Proprio dalla collaborazione di questa facoltà con quella di Teologia si sta ormai avviando la realizzazione - che inizierà con il prossimo anno accademico - di un progetto pilota, (così possiamo dire) nell'ambito delle università ecclesiastiche: quello cioè di una struttura dipartimentale di pastorale giovanile e catechetica...

Quale novità rappresenti questa "struttura dipartimentale" cerchiamo di chiarirci in altre parole. La Facoltà di Scienze dell'Educazione interviene con i propri contenuti sia dottrinali (filosofici, sociologici, antropologici, psicologici, pedagogici, catechetici...) e sia sperimentali (esperienze attinte dai propri contatti con gli operatori e i giovani, o da diversi centri di studio, di ricerca e di intervento...); offre inoltre da parte sua la più vasta panoramica dei problemi giovanili, con indicazioni di un possibile progetto educativo-pastorale.

La Facoltà di Teologia interviene con i propri contenuti, con le varie branche delle sue scienze specifiche... Ne nasce così una efficace "interdisciplinarietà" come si dice oggi, una stretta collaborazione tra le diverse scienze (e Facoltà), per il migliore esito della formazione di chi vuole specializzarsi in campo educativo.

Am.Bo.

FONTI DI INFORMAZIONE - Per una documentazione completa della visita pontificia alla Università Salesiana cfr. Osservatore Romano 31.01.81, pag. 7 (articoli sull'Ateneo a firma di R. Farina, C. Nanni, N. Loss, S. Felici, T. Bertone, G. Gemmellaro).

Il discorso completo del Papa e la cronaca dettagliata della visita sono in Osservatore Romano 2-3.02.81, pagine 1-4.

Altre notizie in "Dossier BS" (Roma-Pisana) marzo 1981 e in "Bollettino Salesiano ital." Aprile 1981. Informazioni particolari saranno anche fornite dagli "Atti del Consiglio Superiore" (in preparazione) e dalla Stampa dell'Università Salesiana.

LA DONNA NEL CARISMA SALESIANO

L'ottava Settimana di spiritualità salesiana si è svolta a Roma, nella sede della Direzione generale Opere Don Bosco, dal 25 al 31 gennaio scorso. Argomento di studio: "L'apporto della donna, e in particolare di santa M. Domenica Mazzarello, al carisma salesiano". Sono stati presenti oltre ai salesiani e alle suore FMA anche le VDB e le rappresentanti di molti istituti femminili nati dal ceppo primogenito di S. Giovanni Bosco e quindi sviluppatisi dalla idea del medesimo Fondatore.

Il bandolo per una sintesi della ottava "Settimana di spiritualità" svoltosi a Roma-Pisana e dedicata interamente al tema dell'apporto femminile al "patrimonio salesiano" (con particolare attenzione a Santa Maria Domenica Mazzarello di cui ricorrono cento anni dalla morte) non è di facile individuazione nemmeno a cose compiute. Lo aveva previsto fin dal primo giorno aprendo i lavori il consigliere generale per la Famiglia salesiana don Giovanni Raineri: "Un incontro come questo - aveva detto - è sempre denso di molti significati, difficili da cogliere nel loro insieme..."

IN "COMUNIONE" IDEALE

Ho tentato di individuare un'idea portante "provocando" alcune voci di corridoio, anche per non fare il verso alle relazioni e per non anticipare resoconti che spettano agli "Atti" ufficiali. Ne è venuto fuori un caleidoscopio di impressioni senza dubbio interessanti, ma forse ancora troppo intrise di soggettività, per fare "risultato". Diciamo allora che la "Settimana" è stata uno stimolo verso ulteriori approfondimenti e ricerche; che soprattutto ha vivificato la coscienza dell' "unità" e quindi della convergenza di apporti - di parte femminile, nel caso - tra i vari rami della Famiglia salesiana...

Si coscientizza e si riafferma insomma un principio assodato dieci anni or sono (elegante anniversario!) dal Capitolo generale speciale: "Nella mente e nel cuore di Don Bosco - si definì allora - la Famiglia salesiana è una. L'unità originale di questa Famiglia ha la sua radice ultima nella comunanza dello spirito e della missione a servizio della gioventù e del popolo. Essa realizza così, a livello superiore, una vera comunità nella quale tutti i membri sono integrati secondo i propri doni, le loro specifiche funzioni e le diverse forme di vita possibili in seno alla Chiesa" (CGS, 729).

Quello fu un radicare Don Bosco nel Vangelo e nella Chiesa, dove ogni molteplicità si libera e si unifica, e fu al tempo stesso un recuperare la sua opera concreta dalle disorganicità parallele (forse "sentimentalmente" gelose, ma certo troppo chiuse e riduttive) alla organicità complementare e - appunto - familiare, dove oltre tutto egli assume proporzioni maggiori, più attuali e forse avveniristiche. Non in altra prospettiva sembra possibile rilevare anche l' "apporto della donna, e in particolare di santa Maria D. Mazzarello al carisma salesiano". Di fatto lo abbiamo letto in trasparenza nelle varie giornate dei lavori.

Alla "Settimana" - come era stato previsto - hanno presenziato tutti i principali rami della Famiglia salesiana: Salesiani di Don Bosco, Figlie di Maria Ausiliatrice, Volontarie di Don Bosco, Cooperatori e Cooperatrici salesiani, Exallievi ed Exallieve, Oblate S. del Sacro Cuore, Suore della Carità di Miyazaki, Figlie di M. Corredentrice e altri gruppi provenienti da una trentina di Paesi dei cinque continenti... Va tenuto presente che ben 18 "Istituti nati dal ceppo salesiano" (1905-1956) figurano in una lista presentata per l'occasione, dove però si tratta di soli rami femminili e strettamente religiosi. L'assemblea, così varia e articolata, ha avuto le sue "punte" più rappresentative nel Rettor Maggiore don Egidio Viganò e nella Madre Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Madre Ersilia Canta.

MODELLI DI COMPLEMENTARIETA'

Alla prolusione di don Giovanni Raineri, consigliere gen. per la Famiglia Salesiana, sono seguite relazioni di J. Aubry ("Apporto della donna all'esperienza carismatica di Don Bosco fondatore") e di Carlo Colli ("Vocazione carismatica di Maria D. Mazzarello e rappor

ti della santa con don Pestarino e Don Bosco"). L'emblematica figura della Mazzarello, non solo nel suo profilo storico, ma nella sua attualità e complementarietà di donna in un preciso disegno divino ed ecclesiale, è poi stata studiata in una intera giornata con relazioni comunicazioni e testimonianze specifiche. Ovviamente hanno preso la parola anche le rappresentanti di diverse istituzioni femminili "salesiane": le VDB tramite la Responsabile Maggiore, le delegate dei vari istituti di cui s'è detto, le Cooperatrici, le Exallieve e via dicendo.

Una parola speciale è stata rivolta dal S. Padre all'assemblea nel corso dell'udienza settimanale in Vaticano: "Rivolgete sempre il vostro sguardo - ha detto il Papa additando in Don Bosco e in M. Mazzarello i modelli di una complementarietà perfetta - a questi due grandi maestri della pedagogia cattolica, che hanno formato generazioni di giovani ad un illuminato e sereno impegno di testimonianza cristiana. Attingete continuamente dal loro carisma il necessario vigore spirituale fondato, come già per essi, sulla vita di preghiere e sulla fiducia incrollabile nell'aiuto di Dio e della Vergine Santissima".

Anche se non uniche come oggetto di studio, le figure di Don Bosco e di Madre Mazzarello, così "complementari" oltre che ricche di vasta incidenza spirituale, sono perciò diventate lungo la settimana i perni di una elisse di attenzioni. Sulla loro complementarietà concreta si è praticamente incentrato "l'apporto della donna al carisma salesiano". Su tale strada piuttosto inconsueta in campo religioso "abbiamo fatto i primi passi - si legge nelle conclusioni del convegno - ma si è anche presa coscienza che il tema andrà approfondito. Occorre innanzitutto ricordare che non si trattava di studiare la relazione uomo-donna all'interno della realtà salesiana, ma piuttosto *l'apporto della donna al carisma salesiano*: visuale quindi dinamica, dove questa relazione viene vista in funzione del dono-servizio della nostra famiglia nella Chiesa...".

PER COSTRUIRE INSIEME

Il documento conclusivo, redatto da apposita commissione su delega dell'assemblea e poi approvato da quest'ultima, prospetta poi alcune "constatazioni" e suggerisce varie "proposte pratiche". Tra le constatazioni ci è la "scoperta di un nuovo volto di Don Bosco che superando i limiti culturali del suo tempo ha saputo sviluppare con la donna un tipo di rapporto d'equilibrio tutto salesiano: amorevole cortesia unita a grandissimo riserbo". Una seconda serie di constatazioni è la messa a fuoco della statura di Maria Mazzarello che "con la sua prima comunità ha realizzato la salesianità al femminile: lo *spirito di Mornese* non è se non lo *spirito di Valdocco* al femminile, con tocco suo proprio. Un arricchimento - si aggiunse - che perdura oggi attraverso l'Istituto delle FMA mentre la santità di Maria Domenica resta stimolante per tutti i membri della famiglia e offre molti elementi di interesse anche alle adolescenti e alle giovani d'oggi".

Altra constatazione: "In questo momento di rapido trapasso culturale non riesce facile avere una visuale chiara della femminilità, né del concreto tipo di donna da offrire come modello alle giovani...". Mi torna in mente a questo proposito un commento udito in corridoio durante una pausa dei lavori: viviamo tra ragazze di una società totalmente diversa da quella del secolo scorso o della prima metà del nostro - obiettava sr. Marie-Thérèse - ossia prive del supporto umano e ancora più del supporto religioso per recepire il messaggio che vorremmo consegnare loro. Che cosa ci suggerisce dunque, in concreto, Maria Domenica?...". E p. Max Badét di rincalzo: "Un punto che mi preoccupa è la nostra teoria del lavoro... Sì donna forte, coraggiosa, intraprendente, socialmente impegnata, creativa, aperta a tutti gli aspetti della vita... Ma bisogna anche ri-inventare una teoria e una proposta di ciò che noi intendiamo per lavoro. Per la gioventù d'oggi, femminile e maschile, non è così evidente che il lavoro sia un valore; i giovani non ammettono più il concetto tradizionale di lavoro. E c'è già qualche ideologo pronto ad afferrare questa esigenza, che del resto non sfuggì (forse) nemmeno a Don Bosco quando fece del lavoro una espressione dell'uomo nel paradiso terrestre, quindi un valore anteriore alla punizione originale. Noi dovremmo recuperare il valore del lavoro inteso come occupazione, come realizzazione della persona, insomma come una realtà positiva, più che come una pena negativa..."

E' un aspetto del problema, che dice il travaglio delle "constatazioni" riverberatosi nell'animo di ciascun convegnista. "Per realizzare le mete richieste - aggiunge il documen

to conclusivo - oggi si richiede alle FMA e ai rami femminili della Famiglia salesiana di offrire in concreto modelli validi di donne alla luce di Maria e di santa Maria Domenica come agli uomini si richiede la testimonianza di un rapporto maturo ed equilibrato con esse, secondo le caratteristiche della loro specifica vocazione".

QUALE RUOLO FEMMINILE ?

Di qui le "proposte pratiche" incentrate soprattutto a stimolare sia uno "studio comune del progetto educativo-pastorale salesiano e quindi l'opportunità e i modi di una efficace collaborazione", e sia una "complementarietà nella stessa azione educativa e apostolica, con spirito di fraterna e solidale salesianità". Vivificato il senso del comune spirito e della comune missione, ecco allora una serie di proposte aggiuntive, dove si incoraggiano i rami della Famiglia salesiana ad aggiornare e rinnovare taluni atteggiamenti inauditi del passato troppo legati a labili circostanze, e a "trovare gli atteggiamenti richiesti dal carisma di Don Bosco nel contesto culturale attuale". Il tutto ovviamente nella fermezza dello spirito e stile salesiano dove la collaborazione e la complementarietà vanno di pari passo con il dovuto riserbo e l'amabile cortesia di cui i fondatori furono modelli.

Affrontato per la prima volta, a parere nostro il discorso è stato appena "introdotto". Né (forse) potrà essere efficacemente sviluppato se non dentro il binario della maggiore presa di coscienza e della necessaria crescita della Famiglia salesiana, intesa come molteplicità di rami situazioni vocazioni missionarie...tutti innestati sull'unico carisma "donboschiano". Rami costituiti ognuno da complementarietà di persone "liberate" nelle loro capacità creative, naturali e sovranaturali; e convergenti poi insieme, ognuno con la sua tipologia, in complementarietà reciproca, per costituire lievito e forza (la forza dei santi "patriarchi" che ancora opera tramite le loro istituzioni) in seno alla Storia e alla Chiesa.

Il bandolo per una "sintesi della Settimana" sta dunque probabilmente proprio nel concetto di Famiglia salesiana molteplice e una. Nella sua necessità di "comunione e crescita" rilevata dal Rettor Maggiore l'ultimo giorno. "In che cosa - si è chiesto il superiore - dobbiamo fare comunione e crescere?" E delineava come risposta cinque direttive, già tracciate dal Capitolo generale speciale e nei documenti susseguenti (v.ACSn.272, ott.dic.1973): una caratteristica capacità di stare con Dio; una missione specializzata nell'ambito della Chiesa; uno spirito che chiamiamo salesiano, una criteriologia apostolica collaudata dall'esperienza di Don Bosco (Sistema Preventivo, o Progetto educativo-pastorale); e un progetto di vita evangelica, infine, che è caratteristico e autonomo di ogni ramo, ma che è ricchezza comune in quanto tutti agiscono nella reciprocità e complementarietà...

UN APPORTO DA "LIBERARE"

"L'apporto della donna alla spiritualità salesiana" si radica dunque in ciò. Più che una conclusione, è l'inizio di un discorso. Ad aprirlo, ad appena un giorno dalla conclusione dei lavori, è stato ancora don Giovanni Raineri in una conversazione con la comunità della casa generalizia: "Vorrei ricordare - egli ha detto - un segno dei tempi molto chiaro: quel cambiamento di mentalità introdotto dal Concilio Vaticano II e nel modo di considerare la Chiesa che sottolinea fortemente (senza tralasciare l'aspetto gerarchico) l'idea di comunione carismatica nella Chiesa stessa. E' evidente - aggiungeva don Raineri - che il ricercarsi dei vari gruppi, l'unirsi tra loro, li colloca precisamente in questa prospettiva: comunione di carismi, di servizi, di bene che ne può derivare, di maggiore fedeltà che appunto dalla comunione d'insieme prende forza.(...) Non è questione di assorbire un gruppo nell'altro o di annullare ciò che di ciascun gruppo è tipico: va rispettato il fatto - sottolineava il superiore - che questi rami sono indipendenti e che la complementarietà è essenzialmente un servizio. In questa prospettiva di complementarietà bisogna tuttavia mettersi; e le giovani leve si devono formare in essa, perchè questa è una forma di fedeltà - di fedeltà dinamica secondo l'esigenza dei nuovi tempi - allo stesso fondatore Don Bosco". Il problema vero diventa insomma quello della Famiglia, della "tipicità" e "complementarietà" dei vari rami femminili e maschili, dell'apporto che precisamente dalle autonome caratteristiche di ognuno può derivare. Come si diceva: un discorso che è doveroso aprire alla meditazione e alla formazione, perchè toccando la fedeltà a Don Bosco riguarda il nostro stesso tipo di vocazione nella Chiesa.

Marco Bongioanni

CINQUE MINUTI CON MADRE LETIZIA

Tra le "voci di corridoio", durante la settimana di spiritualità dedicata all' "Apporto della donna al carisma salesiano" abbiamo colto quella di M. Letizia Galletti, del Consiglio Superiore FMA per la pastorale degli adulti.

ANS - Madre Letizia, una prima impressione "a caldo" su questa settimana.

MADRE - La trovo ricca di spiritualità. Ci sono "momenti forti" per lo spirito, la preghiera, l'intesa reciproca, la fraternità...

ANS - Dal punto di vista dell'apporto della donna si sottolinea il modello "mazzarelliano" valido per tutta la Famiglia salesiana. Che cosa trova lei di rimarchevole?

MADRE - Perlomeno la presa di coscienza che abbiamo bisogno di modelli. In Maria Mazzarello si affaccia questo modello di "donna per tutte le stagioni" e per tutti i rami della Famiglia. Una donna - direi - "multipla" in quel suo piccolo Mornese che, come ha detto il Rettor Maggiore, aveva tanto futuro senza avere nemmeno presente. Eppure guardi quella donna come ha potuto cogliere nel suo ambiente tutti i valori: la terra, il lavoro, le mansioni, il popolo, le giovani, il metodo... per poi proiettare le sue intuizioni e imprese - certo con il sostegno e l'incremento di Don Bosco - verso il futuro.

ANS - Don Bosco ha trovato le "cose fatte" dalla Provvidenza. In che cosa è consistito allora il suo contributo, come ha promosso e recuperato al suo carisma la donna "Mazzarello" ?

MADRE - Intanto Don Bosco ha visto giusto. Poi ha incoraggiato e liberato quell'azione con il suo tocco finale, senza sostituirsi. Mi pare che facesse lo stesso con i suoi ragazzi: sulla convinzione di certi principi fondamentali (amore di Dio che diventava amore delle anime, da trattare con ragionevolezza amorevolezza e religiosità...) trasformava i ragazzi stessi in "liberi e grandi fondatori". Aveva il culto della persona. Lo stesso ha fatto a Mornese...

ANS - Dunque, Maria Domenica ragazza di Don Bosco?

MADRE - Secondo me il Signore ha dato a Don Bosco l'elemento umano di cui aveva bisogno per la sua opera. E che stentava a trovare. Si erano offerte diverse personalità femminili: la stessa marchesa di Barolo... Ma Don Bosco sentì di avere bisogno di un altro elemento per questa impresa. Ed ecco che quando va a Mornese trova quello che cerca. Il Signore gli offre, quasi inaspettatamente, l'elemento umano per completare l'opera già compiuta nella sua mente...

ANS - Qui siamo al tema della Settimana, Madre: l'apporto della donna al carisma di Don Bosco, con M. Mazzarello è palesemente grande e provvidenziale. Le pare anche di attualità? Lo trova valido, oggi, per i vari rami della Famiglia salesiana ?

MADRE - Certo che è valido. I valori non cessano mai di essere valori. Ciò che era virtù ieri e, direi, fin dall'Antico Testamento, è virtù anche oggi. Lì sta l'apporto. E quello che Don Bosco ha promosso e valorizzato ieri può esserlo anche oggi, sebbene in un contesto sociale diverso, con moduli diversi, perchè la storia si evolve e cambia di continuo e vuole continui aggiornamenti. Ma questo principio della promozione, della complementarietà femminile, della corresponsabilità, resta valido. E' un'azione d'insieme, se vogliamo dire così, predisposta allora da Dio perchè noi la conduciamo avanti anche oggi. Certo con un linguaggio nuovo, nei modi richiesti dal nostro tempo...

a cura di M.B.

IL MESSAGGIO DAI FONDATORI

"Io credo di svelarvi un mistero... sconosciuto a tanti secoli e a tante altre congregazioni passate. La vostra congregazione è nuova nella Chiesa perchè venne a sorgere in questi tempi in maniera che possa essere ordine religioso e secolare; che partecipi del mondo e del chiostro; i cui membri siano religiosi e secolari, claustrali e liberi cittadini. Il Signore ciò manifestò ai giorni nostri e questo io voglio svelarvi..." (Pio IX a D. Bosco, 21.01.1877. Cfr. ACS 24.01.24, p.184-5).

VESCOVO PER IL SUO POPOLO

Mons. Arturo Rivera y Damas, salesiano, Amministratore Apostolico di San Salvador, esorta alla pace: "Il popolo è stanco di violenze".

Le più contrastanti notizie giungono da El Salvador ove la situazione si fa sempre più grave. Come si sa, fra l'altro, sono stati assassinati otto sacerdoti e un vescovo. A questi assassini si è poi aggiunto quello delle quattro suore statunitensi che si occupavano di opere sociali nel nord del Paese ed erano già state minacciate di morte dai gruppi di estrema destra che nel Salvador si muovono con totale impunità.

In occasione di questo ennesimo plurimo assassinio la Confederazione latinoamericana dei religiosi (CLAR) ha emanato una dichiarazione che vuol essere una denuncia e un appello in difesa del popolo salvadoregno, vittima di una violenza soprattutto sommaria, che in questo momento è senza dubbio la più cruenta dell'America Latina.

La dichiarazione termina così: "Vogliamo dare testimonianza che i religiosi salvadoregni, da questa prospettiva, sono impegnati al fianco del loro popolo e, proprio per questo sono stati e continuano ad essere bersaglio degli attacchi di coloro che, accecati dal potere delle armi o dal denaro, difendono i propri interessi. Ai nostri fratelli religiosi vogliamo dichiarare la nostra solidarietà, la solidarietà dei religiosi dell'America Latina, in questa ora difficile. E nello stesso tempo, li ringraziamo per la decisa testimonianza di dedizione al popolo a causa del Vangelo. Siamo sicuri che sono germi di vita nuova e fermento di salvezza".

Da Parigi la sezione francese di "Amnesty International", denuncia che nel 1980 ben 8000 salvadoregni sono stati uccisi in questa cruenta "guerra civile". Dal Messico il portavoce dell'arcivescovo precisa che più di 15.000 persone negli ultimi otto mesi del 1980 sono state assassinate nel Salvador.

La gerarchia cattolica del Paese rimane però molto prudente prima di emettere un giudizio sul conflitto. Mons. Arturo Rivera y Damas, il vescovo salesiano che regge la diocesi di Salvador dopo l'uccisione dell'arcivescovo Romero, in una omelia ha denunciato i "gravi abusi" che hanno turbato la vita del paese ed ha affermato, contrariamente all'apposizione di sinistra, che "era ancora possibile un dialogo per giungere a una soluzione pacifica della situazione. Ma le due parti - la Giunta civile e militare del presidente Duarte, e l'opposizione riunita nel Fronte democratico rivoluzionario - non erano disposte a discutere. Il nostro popolo ha aggiunto il vescovo, non è affatto sicuro che l'instaurazione di un regime socialista sia preferibile al presente regime; pur affermando di temere un processo di radicalizzazione a destra della Giunta". In queste condizioni ha detto il prelado, "non si vede una reale possibilità di trionfo dell'insurrezione", tanto più che, a suo giudizio, lo sciopero generale indetto per appoggiare l'offensiva armata è fallito, anche perchè il popolo era timoroso delle rappresaglie.

Il presule ha quindi esortato la popolazione a "mantenere la calma" ed ha aggiunto che non esistono condizioni tali da consentire moralmente ai cattolici di partecipare ad una insurrezione. L'amministratore apostolico di San Salvador ha sottolineato che "non tutte le strade pacifiche per risolvere il conflitto sono state esplorate".

Dopo aver deplorato come atti "senza giustificazione" le incursioni dei militari in edifici della Chiesa, mons Rivera ha aggiunto: "Il popolo è stanco di tanta violenza. Esso condanna la repressione indiscriminata e l'assassinio politico impunito, ed ignora al tempo stesso gli appelli della sinistra a fabbricare armi e ad unirsi alla sua lotta armata".

In riferimento alla propaganda della radio nazionale e della radio clandestina della guerriglia, mons. Rivera y Damas ha rivendicato il diritto del popolo all'informazione, sottolineando che "la verità è uno degli elementi fondamentali della pace". Egli ha affermato inoltre che i cittadini di El Salvador vedono l'attuale conflitto non come un confronto su temi economici e sociali reali, bensì come "una lotta politica tra due fazioni", basata sulla conquista o sulla conservazione del potere.

Mons. Rivera y Damas ha quindi avuto accenti critici tanto per il sistema capitalista quanto per quello comunista.



Le notizie riferite alla pagina precedente sono state desunte, oltre che da fonti giornalistiche americane e messicane, dal giornale cattolico "Avvenire" (1.2.81) e dall'Agenzia ANSA (24.1.81). Pubblichiamo di seguito un'intervista rilasciata personalmente dal mons. Rivera all'inviato speciale del settimanale "Il Sabato" (24-30.1.81) Alver Metalli.

Fin dal primo momento, quando ancora il corpo caldo di monsignor Oscar Arnulfo Romero giaceva su un tavolo della policlinica salvadoregna nella tarda sera del 24 marzo, già si sapeva a chi sarebbe passata quella enorme eredità. Da tutti, clero e religiosi, monsignor Arturo Rivera y Damas è considerato il naturale successore dell'arcivescovo assassinato.

Chi lo conosce lo descrive come «un uomo che ama la Chiesa, saggio ed equilibrato». L'uomo insomma di cui ha bisogno, oggi, la Chiesa del Salvador ed il Paese.

Lo cerco con insistenza e con sincero interesse dal giorno dell'arrivo in Salvador; ma non è facile avvicinarlo, conteso com'è dai mille drammi e dalle mille responsabilità di quest'ora drammatica per la nazione. Ma il tempo trascorso sulle sue tracce alla ricerca di un colloquio non è inutile perché permette di guardare dentro ad una Chiesa su cui da mesi sono puntati i riflettori di tutto il mondo. Una Chiesa dissanguata dalla violenza — un vescovo, sette sacerdoti e quattro religiose uccisi nell'ultimo anno, due sacerdoti scomparsi e più di 40 costretti a lasciare il Paese per le minacce ricevute — una Chiesa che cerca faticosamente la strada della fedeltà alla propria identità ed al destino dell'uomo, una Chiesa anche appesantita dall'«umano» che vive in essa, come già ebbe a dire monsignor Romero nell'ultima lettera pastorale parlando dei pericoli, per i cristiani, di ispirarsi alle ideologie di questo mondo.

Salesiano di don Bosco, già ausiliare di San Salvador al tempo di monsignor Luis Chaves e ancora nei primi tre mesi di arcivescovado di Romero, è di questa Chiesa che monsignor Arturo Rivera y Damas ha assunto la guida in qualità di amministrazione apostolica. A mons. Romero lo legava una profonda amicizia; «credo che Monsignore sia una delle figure più grandi della nostra Chiesa» mi dice quando finalmente riesco ad incontrarlo. L'«offensiva finale» nel frattempo è entrata nel suo terzo giorno, un fatto questo che conferisce alle parole di mons. Rivera y Damas una impreveduta ed obiettiva importanza.

Eccellenza, in questi giorni che sono drammatici per la storia del Salvador ho ancora più forte l'impressione che la Chiesa, anche nelle difficoltà che vive al suo interno, sia la vera grande forza morale del Paese. Le chiedo in che modo questa autorità morale può essere fatta valere per scongiurare più gravi sofferenze per il popolo?

Rivera y Damas: La Chiesa ha una missione evangelizzatrice e la evangelizzazione è unita alla promozione umana, come dice la 'Evangelii Nuntiandi'; quindi essa si preoccupa di tutto l'uomo, corpo ed anima, intelligenza e volontà, tempo ed eternità; perché è tutto l'uomo che è stato redento. La Chiesa in questo momento storico deve non soltanto dire la sua parola — e la nostra gente tiene molto conto di ciò che la Chiesa dice — ma poiché è anche molto ben vista dalle autorità di governo, dal Fronte democratico e direi anche dalla Direzione rivoluzionaria unificata (Dru), essa può adoperarsi per contribuire ad un avvicinamento delle posizioni. Tuttavia ciò non è facile ed io sono consapevole che le circostanze sono difficili specie ora che pubblicamente è incominciata l'offensiva finale.

Questo tentativo di avvicinamento è stato cercato? So per esempio che nel mese di gennaio lei ha salutato la nomina del dr. Ungo a presidente del Fronte democratico rivoluzionario e quella dell'ingegner Duarte a presidente della Giunta come due avvenimenti che potevano influire positivamente per una soluzione non violenta del conflitto; lei ha anche offerto la mediazione della Chiesa per favorire questa soluzione. Cosa intende parlando di mediazione ed in quali termini si può continuare?

Rivera y Damas: Ebbene chi deve cercare la mediazione è chi si combatte; la Chiesa ha fatto un invito, loro devono accettarlo. Tutti e due, Ungo e Duarte sono amici personali miei anche se dal punto di vista politico sono in opposizione; però la Direzione rivoluzionaria unificata e il Fronte democratico sono disposti a cercare una alternativa non violenta anche se non vogliono rinunciare a quello che per tanto tempo hanno considerato l'unica soluzione, cioè lo scontro. So che non la escludono, e in questo senso si sono avvicinati a me. Però non vogliono allacciare questo dialogo con la Giunta e questo, come ho detto anche a loro, non mi sembra serio perché non si può parlare di vero dialogo se esso non avviene tra coloro che sono i principali protagonisti dello scontro. Ho però alcuni indizi che mi fanno capire che questo dialogo è possibile ed io come pastore auspico vivamente un dialogo che porti a risparmiare vite umane.

Paradossalmente non crede che il momento sia favorevole? Mi sembra che attualmente l'«offensiva finale» non sia in grado di minacciare seriamente il potere della Giunta e questo può trasformarsi in un motivo in più per dialogare...

Rivera y Damas: Sì, credo anch'io che ora ci siano più probabilità di prima, perché prima ognuno riteneva di poter risolvere il problema da solo e con la forza. Ma adesso ci si deve accorgere che non è più così.

Qual è il suo giudizio complessivo sulla Giunta di governo?

Rivera y Damas: Credo siano uomini di buona volontà ed onesti; però sono eredi di una tradizione di corruzione ed anche l'esercito e i corpi di sicurezza sono gli stessi di un tempo cosicché c'è stato nel Paese un doppio governo, quello che realmente ha il potere militare e di decisione, e quello della Giunta. Non credo che gli uomini della Giunta siano pienamente colpevoli delle decisioni gravi, quelle relative alla repressione, anche se ne portano su di sé la responsabilità politica.

E sulla sinistra rivoluzionaria del Salvador? Qual è il suo giudizio?

Rivera y Damas: Positivo su alcuni aspetti; ho visto che molti contadini hanno trovato in queste organizzazioni una maniera di essere più coscienti, di considerarsi parte di una società con diritti e obblighi e di dare il loro apporto al di fuori di certo paternalismo... questo è positivo. Quello che a me non piace nella sinistra è la sua professione di marxismo e l'uso della violenza per cambiare le cose. Ciò che han compiuto l'esercito e i corpi di sicurezza lo fanno anche loro. Questa è anche la ragione per cui il popolo che prima li vedeva come liberatori oggi è pieno di timore nei loro confronti e non li appoggia.

Cosa significa per lei aver assunto l'eredità di monsignor Romero?

Rivera y Damas: Ordinariamente si parla di succedere a qualcuno, in questo caso succedere all'arcivescovo di San Salvador, anche se in una maniera temporale perché io sono amministratore apostolico. Ma monsignor Romero ha governato la diocesi con uno stile, una moralità, una maniera di essere unica. Io ho cercato, per quanto è possibile e senza rinunciare al mio modo di vedere le cose, di continuare quello che monsignore ha cercato di fare. Credo che si possa parlare in questo senso di 'eredità' di monsignor Romero.

Recentemente, citando monsignor Romero, lei ha ricordato alla Chiesa del Salvador che «il primo contributo che la Chiesa deve portare alla vita del Paese è di essere se stessa, di conservare la propria identità». Cosa significa? Perché proprio questo richiamo?

Rivera y Damas: Io credo che in questa nostra situazione di polarizzazione sia anche forte il pericolo di smarrirsi; credo che la maniera per aiutare un processo, di essere utili al nostro

popolo, a tutto, a quello che appartiene alle organizzazioni, a quello che è col governo e a quello che è neutrale — che ritengo sia la maggioranza — ecco, il modo di essere veramente utili è che la Chiesa sia quello che deve essere; in questo senso dico che deve conservare la propria identità, che non può sposarsi né col governo né con le organizzazioni ma deve essere se stessa per compiere con libertà profetica la sua missione al servizio del popolo.

Non crede che in una situazione di disgregazione e di violenza come quella che vive il Salvador la Chiesa abbia la grande missione di ricostruire la coscienza dell'uomo attorno a valori di base che per la storia del popolo salvadoregno sono quelli cristiani?

Rivera y Damas: La nostra vocazione ce lo chiede e noi cerchiamo di farlo e insistiamo anche se la causa della divisione è in fondo l'ingiustizia; se questa ingiustizia non è vinta negli aspetti più gravi è difficile la pace. Non siamo pacifisti; cerchiamo di costruire una società fraterna in pace ma di una pace che è frutto della giustizia.

Non le nascondo di aver avuto talvolta l'impressione che l'immagine di monsignor Romero sia stata idealizzata e brandita come una bandiera oppure che sia stata sequestrata da una piccola minoranza di cristiani anche all'interno della Chiesa. All'estero, in Europa, questa riduzione è molto evidente. Non crede che così facendo si renda un cattivo servizio alla stessa memoria di monsignor Romero?

Rivera y Damas: Io credo che monsignore sia una delle figure più grandi della nostra Chiesa; nessuno può dubitare della santità della sua vita e anche della sincerità della sua dedizione ai poveri; ma adesso è troppo vicino a noi per essere giudicato senza passioni. Invece ci sono alcuni che lo magnificano ad oltranza e vorrebbero presentarlo come un uomo, un vescovo, che è stato reso ciò che è stato per influsso di una cosiddetta chiesa popolare. Penso che questo sia appunto un cattivo servizio reso alla memoria di monsignore. Ci sono poi altri che dicono che è stato un politico e che perciò è stato ammazzato. Io come amico sincero credo che neppure questo sia giusto. Nella misura in cui passerà il tempo la sua figura sarà sempre più grande.

Un gruppo di sacerdoti e di laici hanno dato vita alla «Coordinadora Nacional de la Iglesia Popular (Conip), monsignor Romero». Qual è l'autorità di queste persone e come giudica la loro attività?

Rivera y Damas: Il 28 dicembre, festa della Sacra Famiglia, ho scritto una lettera pastorale nella quale ho detto che questo organismo opera «a titolo personale» e che «in nessun modo è autorizzato ad agire in nome della Chiesa». Vi esprimo poi anche un punto di vista distinto da quello dei miei confratelli della conferenza episcopale che se ne sono a loro volta occupati, perché la mia visione ha cercato di essere pastorale. In questo senso dico che non bisogna condannarli ma cercare di offrire loro un modo di lavorare in più stretta comunione con la gerarchia; anche se reputo che essi debbano lasciare la Conip perché ritengo non la si possa certamente approvare.

La Chiesa del Salvador si sente edificata dal pontificato di Giovanni Paolo II?

Rivera y Damas: Certamente. Egli vive il suo ministero con grande fede, ha saputo essere vicino a tutti i popoli, ha cercato di capirci con le sue visite in Messico e in Brasile e i suoi discorsi sono per noi una ricchissima fonte di meditazione e di riflessione. Io credo sia il Papa per il nostro tempo.

Lei teme per la sua vita?

Rivera y Damas: Non si può dire che qui non ce ne siano le ragioni, però non sono stato minacciato direttamente e forse per questo mi sento tranquillo e sicuro nella insicurezza generale.

ETNOCIDIO E GENOCIDIO?

Una procedura giuridicamente e moralmente inaccettabile del "tribunale" Russell

Occupiamoci dunque del caso "Rio Negro" (amazonico) che recentemente ha messo i missionari salesiani sul banco degli imputati davanti al "tribunale" Russell di Rotterdam. Ciò è avvenuto contro una vasta letteratura scientifica, etnologica e antropologica, con cui da tempo e in base a prove seriamente controllate gli scienziati più noti avevano diversamente giudicato i missionari stessi.

All'ANS, insieme a richieste di informazioni, sono pervenute obiezioni di reticenza in merito al caso in parola. Dobbiamo per contro precisare che uno speciale comunicato in proposito era stato redatto e distribuito fin dal 15 dicembre scorso a firma della Direzione Generale Opere Don Bosco. L'Agenzia ha canali molteplici per fornire documentazioni, anche più tempestive del "mensile" ufficiale.

Prova ne sia il fatto che l'autorevole "Fides" del 17 gennaio 1981, n. 2259, NI 34, ha pubblicato sostanzialmente quel documento al quale non occorre aggiungere commenti da parte nostra. Lo riprendiamo tale e quale, come prova di quanto fin qui asserito.

(Fides, 17 gennaio 1981)

BRASILE: SENZA FONDAMENTO LE ACCUSE CONTRO I SALESIANI

Roma (AIF) - Dal 24 al 30 novembre scorso, nel 4° Tribunale Russell, sui Diritti dei Popoli Indigeni delle Americhe, a Rotterdam, la Congregazione Salesiana e Mons. Miguel Alagna, Prelato di Rio Negro, furono accusati di genocidio, etnocidio e discriminazione, nella regione della suddetta Prelatura.

La Congregazione Salesiana trova deplorabile e molto amaro che il "tribunale" Russell non abbia messo al corrente delle accuse nè il Vescovo-Prelato di Rio Negro nè i responsabili religiosi salesiani, Ispettore e Rettor Maggiore, nè abbia invitato rappresentanti della Congregazione alle sedute di Rotterdam. Oggettivamente parlando è una violazione dei Diritti Umani accusare la Congregazione e la Prelatura e non dare loro vere possibilità di difendersi.

Le accuse presentate al "tribunale" e da esso accettate mancano di fondamento e non rispecchiano la situazione nella regione di Rio Negro, anzi alcune sono davvero calunniose. Tutto indica che non c'è stato un esame serio a riguardo della credibilità dell'accusatore e del testo d'accusa, nè della validità delle stesse accuse. Questo fatto deplorabile depone contro l'onorabilità dei Diritti dei Popoli indigeni delle Americhe. I Salesiani dichiarano di sentirsi lealmente aperti a critiche giuste e a suggerimenti validi offerti loro da veri competenti che li aiutino a migliorare il loro lavoro a favore degli indigeni del Rio Negro. Riconoscono che è un compito sempre aperto e arduo, e che è necessario procedere in esso facendo continue revisioni e perfezionando i metodi di intervento. Ma pensano anche che una problematica così complessa e difficile ha bisogno soprattutto di operatori animati dall'amore e generosi nel dono della propria vita, che sappiano condividere fraternamente con gli indigeni la loro stessa esistenza per collaborare umilmente e faticosamente a realizzare con loro quel processo di liberazione integrale che è un diritto fondamentale di ogni persona e di ogni popolo.

L'accusatore, Mario Souza, scrittore di teatro, vive a Manaus e non ha mai vissuto nella regione dell'Alto Rio Negro. E il teste, Alvaro Sampaio, della tribù dei Tucanos, educato nelle scuole salesiane della Prelatura, vive a Sao Luis do Maranhao, distante dalla regione di Rio Negro circa 4.000 km. Nei tre capi d'accusa si parla di "appropriazione illegale e registrazione a nome della missione salesiana delle terre appartenenti tradizionalmente agli indigeni aruak e tucanos di Rio Negro..."; di "instaurazione di un siste

ma educativo autoritario che separa i figli dai genitori per internarli in collegi..."; e si aggiunge che "in questo modo, l'ordine salesiano ottiene abbondanti aiuti dal governo brasiliano e da istituzioni internazionali di assistenza agli indigeni e devia a suo proprio profitto le poche risorse che dovrebbero essere destinate a soddisfare i bisogni degli indigeni del Rio Negro" (Informe del 4° "tribunale" Russell).

I Salesiani hanno più che esaurientemente risposto con dei chiarimenti necessari per ristabilire la verità dei fatti. "La Congregazione Salesiana sul posto (Ispettorato Salesiana Missionaria della Amazzonia) non possiede alcun terreno nella regione dell'Alto Rio Negro. Appartengono alla Prelatura del Rio Negro i terreni dove furono erette le chiese parrocchiali, le scuole e le cliniche delle nuove stazioni missionarie, compresi i campi sportivi, gli oratori e altri terreni destinati a pascoli e coltivazioni. Tutte queste proprietà furono legalmente acquistate in vista dei bisogni della Prelatura per l'opera a favore degli indigeni. I Salesiani nel Rio Negro hanno sempre difeso i diritti degli indigeni alla loro terra. Negli ultimi anni, ripetutamente, i Salesiani hanno presentato al governo brasiliano richiesta e progetto di definizione per legge di territori riservati agli indigeni... L'evoluzione dell'opera missionaria è andata nel senso di un crescente rispetto per le culture indigene... Nel Rio Negro le 33 tribù praticano liberamente il loro modo di vivere, le loro feste, i loro riti, conservano la loro danza e musica, il loro abbigliamento, l'ordinamento della loro convivenza con l'elezione dei propri capi, il matrimonio esogamico, la loro lingua. I Salesiani sono stati promotori dello studio e della continuità della loro lingua e delle loro usanze, componendo grammatiche e vocabolari, descrivendo usanze e miti, con pubblicazioni apprezzate da antropologi. Oltre a sei scuole più grandi in centri di maggior popolazione, esistono lungo i fiumi 119 piccole scuole nei posti abitati da indigeni. In queste scuole l'insegnamento viene dato esclusivamente da maestre indigene, che insegnano nella lingua indigena. Dei 317 maestri della Prelatura, 280 sono indigeni. I "collegi" della missione sono 6 con un totale di 962 interni.

Nell'ottobre 1979, il Vescovo ha chiesto ai capi indigeni, a causa delle critiche, di esprimere il loro parere in merito ad una eventuale decisione di chiudere questi "collegi". In un'adunanza senza la presenza dei missionari, essi sono pervenuti alla seguente conclusione: *'Noi siamo capaci di decidere autonomamente su questa cosa. Nella situazione attuale, noi decidiamo che i collegi-scuole devono continuare a funzionare'*.



"IL PUNTO"

(Betlemme 1980 n.5). *"L'immagine del missionario quale distruttore di culture è presente più nei mezzi di comunicazione che non negli studi scientifici. E' dunque importante correggere quest'immagine.*

(...) I missionari non hanno il potere di fermare il cambiamento culturale che coinvolge oggi i popoli più lontani del terzo mondo. Questo cambiamento culturale - accompagnato spesso anche da una vera e propria rovina culturale - avviene lo voglia o meno il missionario. Sono all'opera poteri e interessi che il missionario non può controllare. Strade, insediamenti, scuole, cliniche, negozi ecc. sorgono anche nelle regioni più lontane e suscitano nuovi bisogni. Le misure spesso radicali dei governi moderni colpiscono duramente l'ordine sociale tradizionale delle tribù un tempo indipendenti. I mezzi di trasporto e la radio creano il contatto con altri popoli e con altre idee.

Può darsi benissimo che il missionario debba combattere per la pura e semplice sopravvivenza di un popolo, come succede ad esempio in certe regioni dell'Amazzonia. Però entro certi limiti. Non è compito né diritto del missionario presentarsi quale 'agente culturale' e mettersi alla guardia di una 'zona protetta', in testa a un popolo che cerca invece contatti con l'esterno e vuole partecipare a certe conquiste della civiltà occidentale. Questa sarebbe una riedizione del paternalismo altre volte abbastanza rimproverato ai missionari...".

Otto Bischofberger

INDIA - ORDINATO IL PRIMO SACERDOTE "MAO-NAGA"

Dimapur. Nagaland (corr. del vescovo dioc. mons. Abraham Alangimattathil sdb). "I Mao hanno celebrato il giubileo d'argento della loro parrocchia. La tribù Mao è una delle più promettenti del Manipur, forse la più disposta a corrispondere tra tutte le tribù Nagas. Venticinque anni fa vi iniziò la evangelizzazione il salesiano don Pietro Bianchi. Oggi conta circa dieci mila cattolici sparsi in quasi 50 villaggi del Nagaland. Era giusto gioirne insieme, con una festa. Vi hanno partecipato quasi tutti i vescovi della regione tra i quali potè venire anche mons. Oreste Marengo, oggi Amministratore Apostolico di Tura (Meghalaya). Da 17 anni mons. Marengo non rivedeva quei luoghi e quei suoi primi cristiani. La sua gioia e quella dei suoi fedeli è stata indicibile. Ma tanto più hanno gioito i parrocchiani nel vedere consacrato sacerdote diocesano il primo Mao-Naga della loro terra: padre John Kashupru. Egli può giustamente considerarsi il primo sacerdote autenticamente Naga, poichè i precedenti sacerdoti del territorio non appartenevano alla stessa tribù. Ci auguriamo tutti che il suo esempio trascini altri giovani a seguirlo nel sacerdozio. Perciò abbiamo aperto in gennaio un seminario minore a Juluke, destinando quello di Dimapur a seminario maggiore per gli studenti di filosofia della regione. Che queste speranze diano frutto".



"DON BOSCO E IL SUO AMBIENTE" (UN "DIAPOMONTAGGIO")

Proseguendo la sua linea programmatica nel campo degli audiovisivi con robustezze di proposte, l'editrice Elle-Di-Ci di Torino-Leumann ha da ultimo lanciato un diapo-montaggio dal titolo "Don Bosco e il suo ambiente". Si tratta di una integrazione e proseguimento di discorso audiovisivo già iniziato con successo circa un biennio addietro e rivelatosi utile non solo nell'ambito della famiglia salesiana, ma in tutti gli spazi educativi e pastorali in cui tutti i santi della Chiesa sono sempre pertinenti, esercitano azione formativa e - specie nel caso - riescono anche di stimolo vocazionale. In tempi di particolare sensibilità per le "radici" degli eventi e persone della storia, quindi anche per i documenti che li testimoniano, visti come fattori di crescita umana, questo organico discorso-per-figure è senz'altro attuale, ecclesiale, culturale... Non è il caso di dire - si legge in una presentazione dell'opera - quanto giovi alla conoscenza di un santo la sua ambientazione spazio-temporale.

"Frutto di un paziente ed intelligente lavoro fotografico, questa seconda parte di *Don Bosco e il suo ambiente* potrà essere non soltanto una preziosa documentazione, ma soprattutto uno strumento di animazione da utilizzare per giornate ed incontri di spiritualità, salesiana ed ecclesiale. Mentre la prima parte dell'opera (attraverso le 120 accurate diapositive, integrate qui da altre 48) ci ha fatto rivivere con Capriglio, Moncucco, Morialdo, Becchi, Castelnuovo e Chieri la fanciullezza e giovinezza del Santo, questa volta l'obiettivo del fotografo si è fermato nel cuore della salesianità e ad un mondo certamente più vicino alla personale esperienza umana: Valdocco, la Basilica di Maria Ausiliatrice, la loro funzione sociale-educativa nella grande città del lavoro...

Con questa pubblicazione l'editrice è certa di aver fatto un servizio utile alla Famiglia Salesiana e a quanti in essa, per vocazione o simpatia, possono ritrovarsi.

(ANS)

Editrice L.D.C - Leumann/Torino:

Db 1 DALLA FANCIULLEZZA AL PRIMO ORATORIO

120 Dia, in elegante cofanetto, con libro-guida: lire 36.000 (sconto 20% per Salesiani e FMA = lire 28.000 + lire 1500 spese spedizione).

Db 2 VALDOCCO E LA BASILICA DI MARIA AUSILIATRICE

132 Dia, in elegante cofanetto, con libro-guida : lire 40.000 (sconto 20% per Salesiani e FMA = lire 32.000 + lire 1500 spese di spedizione).



T E L E X

ITALIA - TANG E LA SUA FAMIGLIA VIETNAMITA

Alcamo (Sicilia) - E' durata quasi 400 giorni la sosta della famiglia vietnamita di Tang Hué. Un operaio specializzato che l'anno scorso era fuggito insieme ad altre centinaia di migliaia di profughi che fecero parte del "boat-people" dalla natia terra indocinese. Tang Hué e la sua famiglia (la moglie Lam, il fratello Dei e la figlioletta Boi, nata nel campo profughi di Pulau Bidong in Malesia) erano arrivati ad Alcamo il 4 novembre dello scorso anno dopo una odissea attraverso mezzo mondo. Ad Alcamo la comunità parrocchiale, retta dai salesiani, con poco clamore e molta discrezione, attraverso la Caritas Italiana, aveva preparato una dignitosa casa in una zona centrale e un lavoro in piena regola per Tang Hué.

Per più di un anno la famiglia vietnamita ha vissuto ad Alcamo in piena serenità, circondata dalla comprensione degli alcamesi. Comprensione che però non si è mai trasformata in pietismo. Infatti Tang Hué e la sua famiglia hanno impressionato soprattutto per l'estrema dignità con cui hanno affrontato le loro traversie ed i loro problemi. Così, nonostante una lingua incomprensibile, una cultura ed una religione assai diversa (la famiglia Hué non è cristiana e tutti i parrocchiani di Alcamo hanno rispettato questa "diversità") tra la famiglia vietnamita e gli alcamesi si è creato un rapporto di sincero affetto. Questo si è evidenziato al momento degli "addii", quando, al "terminal" di Punta Raisi, Hué ed i suoi hanno iniziato la loro ultima tappa che li porterà in Canada. Lì la famiglia Tang si riunirà ai genitori di Hué, anch'essi fuggiti dal Vietnam. L'emozione è "scoppiata" sul volto di tutti. Anche su quello del datore di lavoro di Hué che prima della partenza ha voluto pranzare col suo "dipendente" dagli occhi a mandorla.

Ad Alcamo la famiglia di Tang lascia soprattutto un ricordo pieno di dignità e di serenità forse incomprensibile per noi occidentali. Infine la partenza: nessuna "sceneggiata", solo un "grazie" sommerso detto tra lacrime malamente ed inutilmente nascoste. Ora che i salesiani e i loro parrocchiani alcamesi non vedono più Tang Dei giocare a pallacanestro nel campetto dell'oratorio, si domandano se in parrocchia non manchi qualcosa...

Luigi Culmone GIAPPONE - LA PRIMA BIBBIA CATTOLICA GIAPPONESE

Tokyo. Il missionario salesiano p. Federico Barbaro comunica con comprensibile soddisfazione l'uscita della Bibbia completa in buona lingua giapponese, a cui - con la collaborazione di alcuni esperti - egli lavorava da anni. Il volume, ottimamente presentato e a prezzo davvero modico, è il primo curato da studiosi cattolici in Giappone ed ha su quelli editi in precedenza da altre confessioni, il vantaggio di offrire al lettore - specie non cristiano - note esplicative, apparato critico, cartine geografiche e facilitazioni varie che lo fanno accogliere benevolmente. Va detto, almeno a titolo di curiosità, che per la prima volta una Editrice non cristiana si assume l'onore di una edizione del genere, anche se la "Don Bosco Sha" diretta dai salesiani può valersi di una notevole potenzialità di diffusione nazionale. La nuova Bibbia inoltre, è stata stampata con notevoli oblazioni e contributi di non cristiani.

ECUADOR - SAM, "SERVIZIO AEREO MISIONAL"

Quito. Il piccolo leggero velivolo, primo di fabbricazione interamente ecuadoriana, costruito dai salesiani in territorio Shuar per il "Servizio Aereo Misional" (v. ANS 1979, N. 4, pag. 12) ha concluso l'anno con circa 1.800 ore di volo e più di 5.000 voli effettuati a servizio delle popolazioni locali e delle missioni. "Decolli e atterraggi - scrive il salesiano A. Barale - sono sempre momenti di grossa suspense: lungo l'anno abbiamo vissuto diecimila momenti del genere... Certo non è stato piacevole specie se si tiene conto delle condizioni delle piste, ma sia ringraziato il cielo che non è mai successo nulla. Una decina di velivoli sono andati schiantati al suolo, quest'anno, nei nostri paraggi e numerosi piloti sono deceduti. Le linee "Aeromacas" e "Atesa", rimaste senza aerei, hanno dovuto sospendere i servizi... Il mio stato d'animo quando qualcuno è in volo su montagne e foreste è facilmente immaginabile". Ma anche questa - conclude p. Barale - è "vita missionaria".

SPAGNA - RIVIVRÀ IN "BIOGRAFIA" DON LUIGI CHIANDOTTO

Logroño. Del sacerdote salesiano Luigi Chiandotto primo ispettore della Università Salesiana, è in preparazione una biografia a cura di José L. Bastarrica (Colegio Salesiano C. Chile, s/n - Logroño). L'autore sta attualmente raccogliendo i materiali e i ricordi di quanti lo conobbero in vita. "La biografia di don Luis - dice l'autore in una circolare diffusa in Spagna - dobbiamo scriverla noi perchè egli appartenne anima e corpo alla Spagna salesiana che amò intensamente e (sottolineo la frase per la verità che contiene) *fino all'ultimo respiro della vita.* Lavorò come animatore e insegnante nei teologati di Carabanchel (Madrid) e Salamanca per ben 22 anni dedicando ai giovani studenti salesiani la sua intensa e feconda attività apostolica, nel periodo più prezioso della loro formazione religiosa ed ecclesiastica..."

In precedenza (per limitare all'essenziale il suo curriculum) don Chiandotto si era laureato in filosofia presso il Pontificio Ateneo Salesiano (Torino) nel 1942 con una tesi su Hegel. Aveva poi completato i suoi studi presso l'Università di Salamanca licenziandosi in Teologia. Molti ne ricordano la mitezza di carattere, l'"autenticità salesiana" che lo distinsero nell'azione in situazioni favorevoli o meno..., e l'acutezza di indagine, e la rapidità di assimilazione, e il febbrile lavoro sempre unito a una profonda vita interiore. Lo stesso futuro biografo d. J. L. Bastarrica ha già scritto delle sue attività apostoliche, scolastiche, educative e formative, e delle varie riviste che egli fondò e diresse con viva sensibilità e competenza.

Mi sia consentito a questo proposito, un ricordo personale. Eravamo compagni di studio a Torino in facoltà di filosofia allo scoppio della guerra nel '40-41. Animati da lui, costituimmo un gruppo "editoriale" che con vena umoristica chiamammo "SEI" perchè eravamo in "sei" a comporlo. Ogni quindici giorni si "stampava" un giornalino interno di animazione e collegamento per gli studenti di filosofia e pedagogia. Niente rimasticature scolastiche né problematiche parallele. Chiandotto tracciava in precisi "editoriali" le linee di ogni fascicolo ed il suo era sempre uno stimolo a mettere studi ed esperienze scientifiche a servizio della vita concreta, nostra e altrui, nel quadro della più genuina salesianità. Se restava uno spazio bianco, egli trovava sempre una frase giusta, salesiana, ricca e gustosa, per "riempire quel vuoto". Tanto che poi ridevamo in gruppo del suo "horror vacui" (paura del vuoto).

Chi conserva qualche esemplare di quell'antico giornalino vi scorge tuttora l'affiorare del pubblicista ma soprattutto dell'animatore "alla Don Bosco". Nel 1965 don Luigi tornò all'Università Salesiana (Roma) chiamato dai superiori quale ispettore: riprese con ardore, signorilità, inalterato ottimismo e dinamismo a lavorarvi e a sfruttare le sue doti di comunicazione. Dopo cinque anni lo stroncò l'inesorabile male che già lo aveva colpito in Spagna. Ma chiunque abbia conosciuto quest'anima grande sarà lieto di vederla di nuovo rivivere sia pure solo su pagine scritte: quelle pagine in cui egli fin da giovanissimo credette e di cui si valse per comunicare attorno a sé vitalità e spiritualità autentiche.

(M. Bongioanni)

HONDURAS - PREVENIRE L'OFFENSIVA DELLA VIOLENZA

Tegucigalpa. La necessità di un cambiamento di strutture nello spirito del Vangelo in America Centrale è stata affermata dall'arcivescovo di Tegucigalpa, il salesiano mons. Santos Héctor. Durante un'omelia particolarmente seguita e commentata, detta nella cattedrale, l'arcivescovo ha sostenuto l'urgenza di questo cambiamento di strutture per impedire che il popolo precipiti nel baratro della violenza. La crisi - a suo giudizio - ha alla base "l'approfondimento delle differenze sociali tra ricchi e poveri, l'ingiusta struttura dei possedimenti terrieri, l'analfabetismo, la dipendenza dalla droga, la prostituzione, ed una sete incontrollata di profitto". Citando un recente studio dei vescovi dell'America Centrale, mons. Santos ha detto che la realtà di questa crisi costituisce una minaccia per la pace.

ITALIA - DON BOSCO E DON ORIONE ANCORA INSIEME

Torino. Con un significativo patto di "gemellaggio" gli Exallievi orionisti si sono stretti agli Exallievi salesiani e hanno rivissuto insieme lo spirito che già accumulò tra loro i rispettivi Padri e fondatori. E' avvenuto a Torino in occasione del giubileo sacerdotale dell'orionista don Giuseppe Pollarolo, notissimo ai torinesi come direttore della "Casa del giovane Operaio", nei pressi della Casa Madre salesiana a Valdocco.



KENYA - "FAREMO SICURAMENTE QUALCOSA"

Korr (Corr. di Matteo Vadacherry sdb). I salesiani hanno trascorso le feste di fine anno tra la popolazione di Korr, sebbene non vi abbiano ancora aperta ufficialmente la loro nuova missione. Gente estremamente povera. Luogo desertico, privo d'acqua. Non c'è fiume nè ruscello: un pozzo scavato dentro terra deve servire per uomini e animali. "Viviamo - comunica don Matteo - sotto tettoie di latta, in un clima torrido, senza alcun riparo di alberi o cespugli. L'ufficio postale dista 240 km, il mercato dei viveri 305 km, e sono i servizi più vicini. Sembra comico, ma per questa gente è tutt'altro che una commedia. Non hanno da mangiare, mancano di strade non possono fare i rifornimenti necessari per vivere anche se il governo stanziava per loro un tanto... Non esistono ospedali nei dintorni... Qualsiasi uomo normale qui si scoraggerebbe. E noi siamo uomini normali. Eppure, alla maniera di Don Bosco, faremo sicuramente qualcosa per questa povera gente".



PAPUA NUOVA GUINEA - MANCA L'ACQUA, RAGAZZI: A CASA!

Kerema (Corr. di Valeriano Barbero sdb). Un lungo periodo di siccità ha reso difficile la vita in Nuova Guinea. Uno sciopero è stato indetto dai giovani contro l'amministrazione pubblica, a causa della mancanza d'acqua e della conseguente difficoltà di cucinare i cibi. Le scuole medie di Karema, Malalaua, e Ihu hanno dovuto chiudere non sapendo come soddisfare i bisogni dei ragazzi, sebbene un acquazzone sia finalmente sopraggiunto a colmare con violenza la scarsità d'acqua divenuta drammatica. Tuttavia si sono dovuti ugualmente mandare a casa i ragazzi, essendo i salesiani agli sgoccioli per mancanza di cibo e di soldi. Così, in solitudine e povertà estrema, i salesiani hanno trascorso il loro primo Natale e inizio d'anno in Papua: "La povertà sperimentata - commenta nella lettera don Valeriano - ci ha avvicinati molto di più alla realtà di Cristo e alla sua nascita in povertà". Il missionario vive anche di queste... "gioie".



ITALIA - "FILMSCUOLA" ORIGINALE INIZIATIVA

Mogliano Veneto. Tra le attività culturali per giovani, l'istituto superiore "Astori" ha proposto per l'anno 1980-81 un programma di Film scuola: obiettivi e condizioni per una sperimentazione didattica. Il "Film scuola" si propone di essere vera lezione scolastica, sebbene realizzata in forma non tradizionale e tramite il linguaggio delle immagini. Questo linguaggio è importante oggi, oltre che come forma di comunicazione e di espressione, anche come esperienza artistica e culturale e come stimolo di formazione critica. Pertanto il "Film scuola" si propone come l'obiettivo di fornire agli studenti (medie superiori) informazioni e contenuti culturali all'interno di programmi scolastici; elementi di linguaggio delle immagini stimolanti un basilare atteggiamento critico; incontri con talune opere filmiche di particolare valore artistico culturale ed espressivo... L'originalità del "Film scuola" sta nel suo stesso titolo, ovvero nel porsi "dentro" (e se mai "oltre") i programmi scolastici, non in alternativa ad essi.



ECUADOR - SUCCESSIONE DI VICARIO APOSTOLICO

Mendez. Il Vicario Apostolico di Méndez (Ecuador) mons. José Félix Pintado, salesiano, ha presentato al S. Padre la rinuncia al governo ecclesiale secondo le disposizioni del decreto conciliare "Christus Dominus". Ne pubblica la notizia l'Osservatore Romano (12.2.81) che annuncia nel contempo la nomina del nuovo Vicario Apostolico nella persona dell'ispettore salesiano della provincia ecuadoriana don Teodoro Arroyo Robelly. Mons. Arroyo, 120^o vescovo salesiano, è nato a Riobamba (Ecuador) il 21.07.1929 ed è diventato sacerdote l'anno 1958. Dal 1971 al 1979 ha diretto l'opera salesiana di Guayaquil. Dal '79 reggeva la ispezione del S. Cuore con sede a Quito.



NOEL BREUVAL - INTRODUZIONE ALLA FILMOLOGIA

Dalla presentazione di Piero Papini

Un'opera che lascia impronta. Che seziona — quasi su tavolo anatomico — la materia che la compone e la sottopone ad uno studio attento quanto particolareggiato. Un trattato — dunque — che — articolato in cinque parti — esamina, discute ed inquadra « la complessità e la varietà della filmologia » sotto gli aspetti « tecnico, psicologico, sociologico, storico-estetico e metodologico-educativo ». Di pregevole intuito, inoltre, la predisposizione degli argomenti che — per oculata quanto logica impostazione — facilita lo studio attraverso l'abile tocco di una metodologia apertamente sbrigliata che fa del coordinamento un vero e proprio piano di lavoro.

Dal lato contenutistico « Introduzione alla Filmologia » si pregia di una ricerca minuziosa quanto approfondita dei valori e delle funzioni che il cinema acquista sotto l'aspetto informativo e formativo, etico, politico, culturale ed anche sociale. Un'opera che partendo dalla strutturazione tecnica della realizzazione filmica ci porta — attraverso uno studio scrupoloso dei mezzi, degli oggetti e dei soggetti che il cinema stesso coinvolge ed intrinseca — alla visione chiara dell'importanza che ogni elemento assume allorché la tematica impegna le ragioni ed i motivi per i quali tale manifestazione si origina, si sviluppa e si completa ponendo in rilievo l'autenticità di una « missione » che acquista significati di alto livello allorché la si inquadra nella funzione di cultura, di arte e di morale. Di notevole importanza il compito che il discorso filmico impone all'atto critico e di conseguenza l'importanza che la realizzazione tecnica del film assume in rapporto all'analisi dettagliata dei mezzi che compongono e costituiscono l'espressione cinematografica. Uno dei punti più salienti che impegna la ricerca stessa del concetto di film.

Né si può guardare alla filmologia senza approfondire il concetto di « cinedibattito come dialogo con i giovani ». E' uno degli argomenti che il Prof. Noël Breuval tratta con particolare insistenza rilevando come il cinedibattito inteso quale « dialogo cinematografico sia il metodo più importante per ora di educazione cinematografica » un metodo che « si basa su principi e giudizi della didattica, dell'estetica, dell'etica, ecc... ed anche della psicologia ». Ne esamina gli aspetti, gli intenti ed anche i difetti.

Dalla introduzione di Noel Breuval

I Mass-media hanno lanciato una sfida alla pedagogia e alla didattica, come anche alla presunta "classicità" ed "eternità" dell'arte. Le concezioni pedagogico-didattiche ed artistiche appaiono spesso come una impresa di addomesticamento culturale.

Questa "introduzione alla filmologia" vuol mettere in evidenza che è l'« esperienza » dell'arte attuale che ci insegna a vedere e a riscoprire l'arte del passato, e non viceversa. Non si può avere gusto greco, se non si è capaci di orientarsi nel gusto attuale. A nostro avviso, è stato questo lo sbaglio di un Winchelman e di un Hegel. E' la "creatività" umana che dà all'arte la "trascendenza". L'uomo che sente e immagina fa vivere nell'arte le lotte e i drammi della propria epoca.

Di qui l'importanza del cinedibattito e dell'educazione filmica ed artistica nella scuola come momento di educazione al senso critico e creativo. Il cinedibattito, infatti, deve essere visto come momento di « presa di coscienza » delle contraddizioni proprie e della realtà, non come maceramento logorroico dell'anima semplice. Il "cineforum" ha valore e raggiunge il suo scopo quando il dialogo si allarga al di fuori del vissuto immaginario, investendo tutto l'istituto sociale ed artistico, favorendone il miglioramento.

Emilio Bonomi: *QUALCUNO NON TUTTI. Edizioni "Centro di Cultura Giovanni XXIII". Trieste. Via dell'Istria, 53. Pagine 300, lire 5.000.*

E' il condensato degli scritti che l'autore - giornalista - ha pubblicato nell'ultimo sennio sulla terza pagina de "Il Piccolo", quotidiano di Trieste. Il titolo, allusivo, informa che la lettura può incominciare dove si vuole. Si tratta di flash, vivaci e arguti. Il sottotitolo allude al contenuto: "Panoramiche sul macrocosmo che ci ospita e sul microcosmo che ci tormenta", cioè la coscienza dell'uomo di fronte alla società attuale. Interessa, diverte e fa pensare.

In sintesi: sono gli scritti di un sacerdote senza odor di sacrestia, pensieri di un cristiano proposti ai laici.

Collana: "I 7" Edizione CISCS Roma, 1980, pagine 504. Lire 7.000.

Come a molti è noto, l'autore ha maturato quest'opera attraverso i suoi corsi di filmologia e metodologia del cinedibattito, che da vari anni tiene come docente alla Università salesiana di Roma e incaricato a quelle di Lovanio e Bruxelles. Il libro infatti nacque in un primo tempo come serie di "dispense scolastiche" di rigoroso impegno, verificate dall'esperienza, dalla docenza, dal confronto. Non tutto per conseguenza riuscirà oggi "originale" agli addetti ai lavori: la parte "tecnica" ad esempio - che fin dagli anni '50 in Italia, e prima ancora all'estero, fu già oggetto di studi e dibattiti sin troppo "grammaticali", come pure la parte dedicata al dibattito, potranno risultare note (e in taluni paragrafi direi persino ad litteram) a quanti allora e dopo studiarono e proposero all'attenzione pubblica il fenomeno cinema e l'area dei mass media. (In proposito, non si riscontrano nel volume talune citazioni bibliografiche di cui ci sembra si sia tuttavia valso l'autore). L'originalità sta piuttosto nel fatto che il Breuval offre un quadro sistematico dove le parti e i dettagli analitici acquistano sbalzo da una sintesi originale di tipo umano culturale e sociale ad accentuazione antropologica, che si desidererebbe anche più accentuata, meno a sé stante, compenetrata in tutta l'ispirazione stessa del lavoro. Il quale peraltro è molto pregevole e tornerà utilissimo a chiunque operi nel campo della formazione al cinema e ai vari media".

(mb.)



DIDASCALIE - FOTOSERVIZIO

SERVIZIO SPECIALE

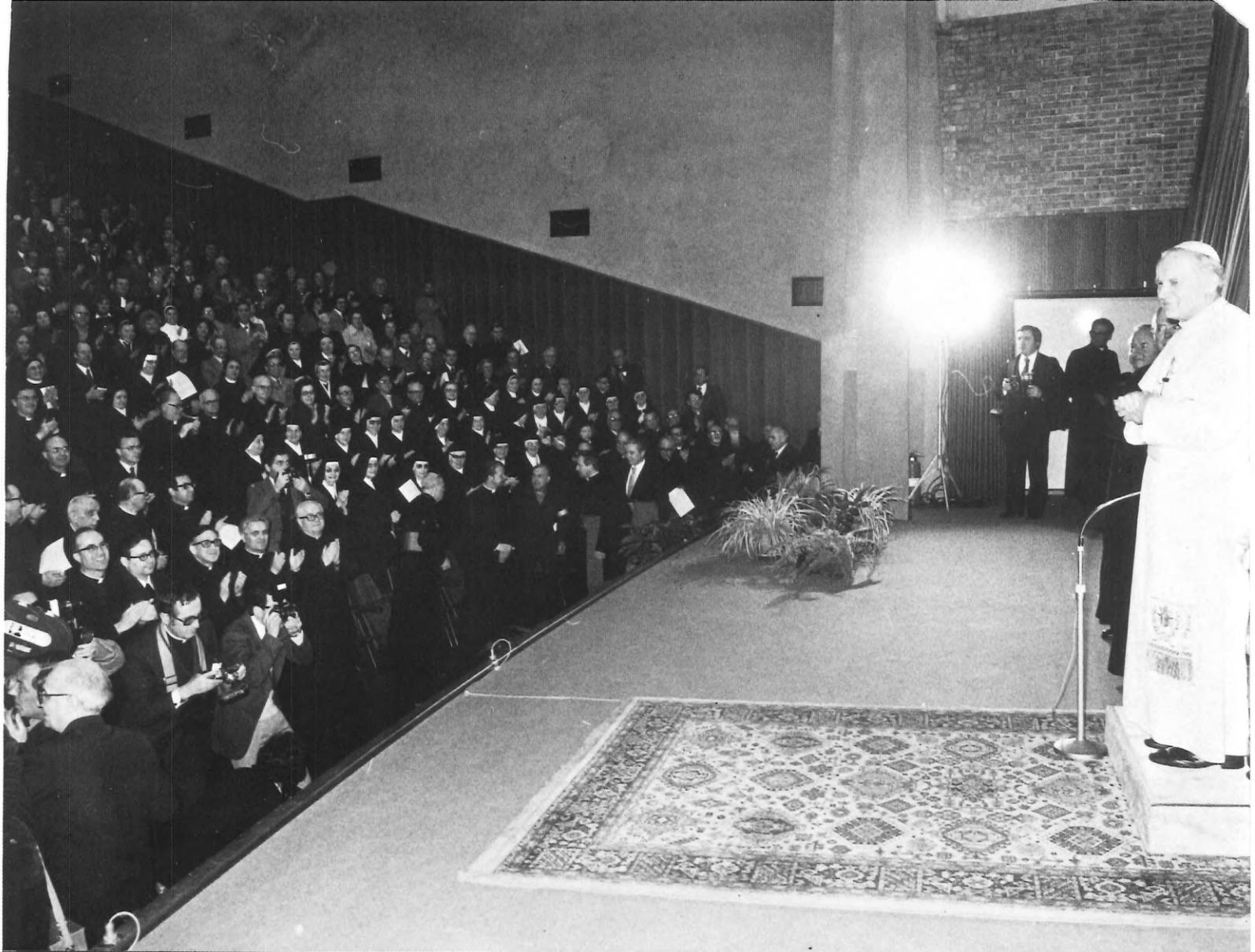
GIOVANNI PAOLO II ALLA PONTIFICIA UNIVERSITA' SALESIANA

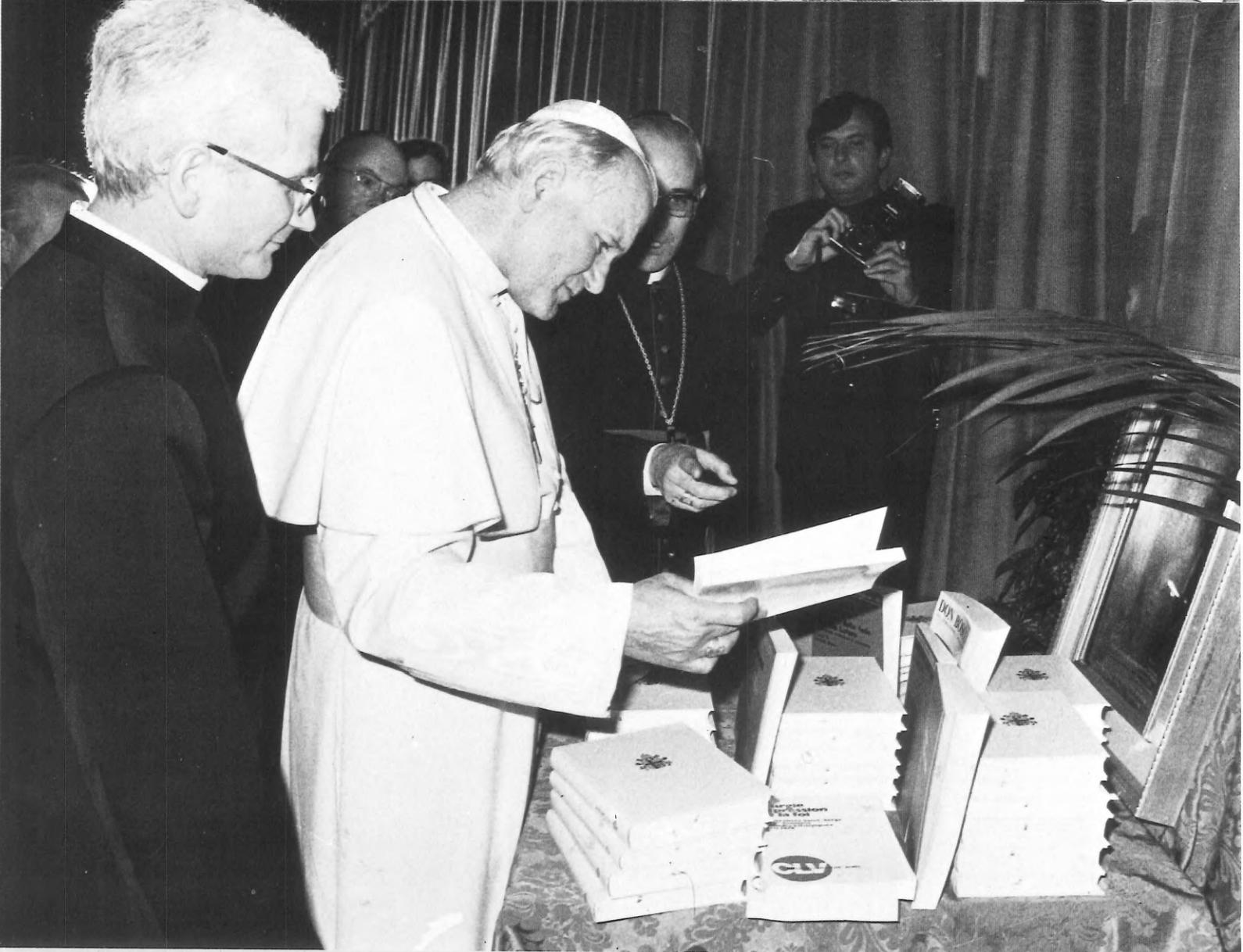
1. *Applaudito dall'assemblea di docenti, allievi, rappresentanze, invitati ecc. Papa Wojtyla è appena entrato nell'Aula magna dell'Università, accompagnato dal Card Baum, da mons Javierre, dal Rettor Maggiore don Egidio Viganò e dal Rettore Magnifico don Raffaele Farina.*
 2. *Nell'Aula magna universitaria il Papa sta tenendo il suo discorso all'assemblea in ascolto. Ai due lati il card. Baum, mons. Javierre, il Rettor Maggiore e il Rettore Magnifico. Il discorso del Papa è durato quasi un'ora.*
 3. *Un "quadro", più precisamente un "bassorilievo" in pregiata ceramica di Faenza, è stato donato dal Pontefice all'Università salesiana. Egli ha definito l'immagine "Mater Hospitalitatis" anche per il buon ricordo di una sua precedente visita all'Ateneo e dei suoi antichi rapporti con i salesiani in Polonia.*
 4. *Il Papa s'intrattiene a esaminare alcune pubblicazioni dei docenti della Pontificia Università Salesiana. Per la circostanza il S. Padre ha benedetto i nuovi locali della libreria editrice (LAS) e si è intrattenuto con il personale addetto alla medesima.*
5. Roma. Settimana di studi sul tema: "Apporto della donna alla spiritualità salesiana". Un gruppo di "carismatici"? No. L'assemblea dei partecipanti saluta tutto il mondo. La settimana si è svolta dal 25 al 31 gennaio nell'Auditorium della "Pisana".
6. Con il Rettor Maggiore, un gruppo qualificato di partecipanti alla "Settimana di spiritualità" della Famiglia Salesiana. Da sinistra si riconoscono: don M. Cogliandro, delegato Cooperatori; il Rettor Maggiore don Egidio Viganò; la sig.na Marocco, Dirigente Maggiore delle VDB con un gruppo di FMA. La Famiglia salesiana è ben rappresentata.
7. Africa. Maternità spirituale. Le Figlie di Maria Ausiliatrice lavorano nel continente africano dal 1893 (Mers El Kebir, Algeria). Oggi sono soprattutto presenti nei territori dell'Africa nera.
8. Africa. Amore materno. Una donna del Rwanda con il proprio bimbo tra le braccia. Sebbene la cultura africana abbia della famiglia un proprio concetto, i valori familiari sono in essa profondamente radicati e inviolabili.



La pubblicazione delle notizie ANS è totalmente libera per notiziari, giornali, periodici, libri, nonché per i vari "media" della comunicazione sociale.

= SI PREGA DI CITARE LA FONTE









ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE

AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS

SALESIAN NEWS AGENCY

APRILE 1981

n. 4 anno 27

2. Un documento dall'Iran
8. Iran "verso la giustizia" ?

SPECIALE "SALESIANI"

3. La formazione dei salesiani di Don Bosco
4. Interrogativi "fuori programma"
7. La parola del Rettor Maggiore
9. Inseriti nel "mondo del lavoro"

13. Sopralluogo alle sorgenti
15. Oriundo di Chieri
17. Una vita per l'India
19. Chi è padre Alessi

TELEX

15. *Italia* (Gli antenati di Don Bosco)
16. *Ecuador* ("Orchidea salesiana" in francobollo)
16. *Università S.* (Pedagogia e Pastorale della scuola)

SCAFFALE

21. Archenti-Pedrini. *Buon Giorno* con S. F. di Sales
21. AA.VV. *Ispirazione cristiana e partecipazione*

INDICE

Salesiani:3-16 / Biografie (Antonio Alessi):17-21 /
Documenti:2,8 / Giovani:16 / Missioni:17-21 /
Libri:21.

22. Didascalie
- 23-26. Servizio fotografico

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore
MARCO BONGIOANNI

Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco





NONCIATURE APOSTOLIQUE

TEHERAN - IRAN

N. 2196

La Nonciature Apostolique présente ses compliments à toutes les Missions Diplomatiques accréditées en Iran et a l'honneur de leur faire connaître une lettre de l'Ayatullah Ali Qodussi relative aux Pères Salésiens de l'école Andisheh, Téhéran:

لله اعلم
شماره ۱۴۰۱۸۱۵۳/۲۲
پوینت

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

دادستان کل انقلاب
جمهوری اسلامی ایران

سفارت واتیکان در ایران

مطف بنامه مورخ ۲۸/۱۰/۵۹ همانطور که به آقای اسقف کاپوسی
نیز اطلاع داده شد ضمن رسیدگی های دادستانی کل انقلاب جمهوری
اسلامی ایران نسبت به مسائل مطروحه راجع به مدرسه اندیشه مدرکی
در ال بر ریاسوس بودن فادرها مشاهده نگردیده است .

دادستان کل انقلاب جمهوری اسلامی ایران

طوسی قاسم و سوس
محرر

"SERVIZIO SPECIALE" A PAGINA 8

Aux Missions Diplomatiques
accréditées en Iran
T E H E R A N

"LA FORMAZIONE DEI SALESIANI DI DON BOSCO"

Principi e norme programmatiche di formazione e vita salesiana costituiscono la "Ratio fundamentalis institutionis et studiorum" che era in elaborazione dopo le istanze del Capitolo Generale Speciale (1971), quindi attesa da tempo. Programma di formazione spirituale e intellettuale, come promette il titolo e come mantiene il testo. Una competente presentazione ne ha fatto il Consigliere gen. per la formazione salesiana don Paolo Natali, a cui facciamo seguire una breve "conversazione" con il superiore stesso.

E' uscito a fine febbraio, a cura del Dicastero per la formazione, il documento: "La formazione dei salesiani di Don Bosco (FSDB).

Il testo ha già una sua autorevole "Presentazione" nelle Parole del Rettor Maggiore che, indirizzandosi ai Confratelli, ne sottolinea la storia, il valore, le prospettive e lo promulga. Un breve accenno ragionato sulla sua struttura lo si trova anche nelle prime pagine della 'Introduzione'.

Desidero indicare molto brevemente alcune delle sue caratteristiche tra le tante ed esortare i suoi "destinatari a titolo speciale", come anche tutti i salesiani, a curarne la conoscenza e ad assumerne le direttive. "E' un documento di particolare importanza per la Congregazione. M'arrarderei a dire, considerando i forti cambiamenti dei tempi, che risulterà per noi un documento storico", scrive il Rettor Maggiore.

AUTOREVOLEZZA E IMPORTANZA DEL DOCUMENTO

Il vasto quadro dei suoi riferimenti, la radice della sua ispirazione e struttura, l'obiettivo generale che propone e la sua lunga, concertata elaborazione sono gli argomenti che ne costituiscono l'importanza e l'autorevolezza.

Il riferimento costante a Don Bosco e ai giovani, la lettura della loro condizione, i documenti del magistero, gli atti dei capitoli generali specialmente del CGS e del XXI, particolarmente sensibili a quanto ha avuto inizio nella Chiesa dopo il Vaticano II, gli interventi dei Rettori Maggiori e i contributi dell'esperienza dei formatori, dei docenti e dei giovani in formazione costituiscono quell'ampio orizzonte di fonti da cui sono state tratte le sue motivazioni, le disposizioni e gli orientamenti.

La storia del testo, che ha visto non poche rielaborazioni successive, si presenta come un lungo dialogo di discernimento con queste 'fonti' e con queste 'presenze' che hanno vissuto e vivono la vocazione salesiana o la sostentano o la interpellano. La 'Ratio' non le incontra in modo generico e quasi incidentalmente; esprime anzi la preoccupazione costante e orienta all'obbligo di conoscerle, di 'simpatizzare' con esse, di farle oggetto di interesse e di amore. Questo dialogo approfondito e guidato dà modo di conoscere la vocazione salesiana.

● E' infatti la natura di questa vocazione, con le istanze di cui è portatrice e gli obiettivi che indica, ad essere la radice e l'ispirazione ideale del documento. Essa ne diventa anche la struttura e cioè la direzione e lo svolgimento nell'ambito dei quali il salesiano, che "riceve da Dio l'invito a realizzare il proprio essere come risposta storica libera e responsabile al suo atto creativo e salvatore", comprende aderisce e gli risponde. Così che l'identità salesiana diventa il motivo ristrutturante di tutta la persona e dell'intera condotta della vita, lo schema di riferimento privilegiato per la sua unità.

● Attraverso il processo formativo, il valore ideale della vocazione si fa esperienza personale e comunitaria. Si tratta appunto di un'esperienza da fare: "L'indole propria dei vari Istituti religiosi si rivela come un'esperienza nello Spirito, trasmessa dal Fondatore ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita".

Di questa esperienza vanno create le condizioni e gli strumenti. La 'Ratio' è una risposta in tal senso: è lo strumento pedagogico che indica e impegna a mezzi e condizioni adatte e originali, affinché l'identità salesiana diventi reale e feconda in ciascuno e nelle comunità.

● Diventi reale e feconda perchè 'attuale': il progetto formativo è un processo di 'coerenza continua' tra il sentimento vivo delle origini e della tradizione e le novità a cui i salesiani sono chiamati dallo Spirito del Signore. Questa 'coerenza' dá modo alla 'genialità' e alla 'originalità' della Congregazione di esprimersi e ai salesiani anche di "aggiornare le loro competenze, ma sopra tutto di credere maggiormente alla forza dello Spirito e al dono originale che Egli ha loro fatto".

ASSIMILAZIONE E APPLICAZIONE DEL DOCUMENTO

I valori decisivi che il processo formativo premette dovrebbero rendere superfluo l'insistere sull'interesse e l'impegno con cui ci si dovrà spontaneamente volgere a conoscerlo, ad assimilarlo, ad applicarne le disposizioni.

La 'Ratio' presenta un lungo capitolo sul 'discernimento vocazionale'. Vuole suggerire ciò che altrove dice chiaramente: che l'avvenimento formativo, pur dipendendo dagli orientamenti di un documento per vari titoli 'autorevole', 'coerente', 'originale', si costruisce collaborando primariamente con l'azione dello Spirito del Signore "che gratuitamente chiama a vivere il carisma salesiano sia con un'azione diretta nel profondo del cuore, sia attraverso le mediazioni di cui si serve".

Tra queste mediazioni spirituali hanno particolare rilievo e responsabilità, i docenti, i giovani in formazione e quegli organismi di animazione (consigli ispettoriali, commissioni ispettoriali per la formazione, 'curatorium') i cui compiti sono tra i più delicati e esigenti.

Essi sono invitati più degli altri a conoscere e ad assimilare, a far conoscere e a far assimilare, motivando, questo documento e i suoi contenuti. Non solo. I problemi che sorgeranno dal raffronto delle disposizioni e orientamenti della 'Ratio' con le situazioni concrete dovranno trovare in una programmazione intelligente, ai diversi livelli e secondo le relative competenze, magari interessando gruppi di ispettorie o conferenze interispettoriali, le possibilità migliori della loro soluzione.

Il dicastero, con il personale e con il tempo di cui dispone, si mette a disposizione di quanti richiederanno il suo servizio. Molto del futuro della Congregazione, del suo rinnovamento, della consistenza e della fecondità dei suoi progetti apostolici dipenderanno dalla priorità che si sarà a queste scelte.

Amo pensare che questo documento, che entra nella vita dei salesiani come uno strumento di guida all'aggiornamento e alla crescita della loro identità, risenta del soffio dello Spirito Santo e dell'efficacia della sua presenza e sia portatore di quella 'sapienza che la Madonna insegnò a Don Bosco.

Paolo Natali

INTERROGATIVI FUORI PROGRAMMA

A don Paolo Natali, consigliere generale per la formazione e - dopo il compianto don Giovenale Dho - animatore della nuova "Ratio fundamentalis institutionis et studiorum", abbiamo rivolto "a caldo" alcune domande (non certo esaustive e nemmeno troppo sistematiche) sulla vocazione salesiana quale emerge dal documento.

ANS - Questa "Ratio" ha precedenti nella storia salesiana?

D.NATALI - Credo che per la prima volta si affronti il tema della "formazione salesiana" in modo approfondito e sistematico.

ANS - In pratica dunque, mai prima d'ora. Perchè?

NAT.- E' detto in apertura che la "Ratio" attinge ai più recenti documenti della Chiesa, conciliari e post-conciliari, e agli ultimi capitoli generali della congregazione, a partire dal CG speciale (1971) che delineò però solo una "ratio institutionis"; un abbozzo integrativo sugli studi fu redatto dopo, in base al quale il CG-21 chiese questa "Ratio fundamentalis institutionis et studiorum": ma in formulazione unitaria, dove la componente culturale fosse interna al processo di formazione generale, e sostenuta dagli stessi principi.

ANS - Quali principi, per esempio?

NAT.- Alcuni remoti, altri prossimi. Remoti, come la fedeltà alla Chiesa che riconosce

e vitalizza i vari carismi che l'animano; la fedeltà al particolare carisma salesiano consegnato dal fondatore perchè sia rinnovato di continuo in risposta alle sollecitazioni dei giovani e alle vicende storiche, a edificazione della Chiesa stessa; e altri importanti principi generali come quelli della formazione permanente, della corresponsabilità e partecipazione, dell'unità nel decentramento... C'è però un principio immediatamente prossimo che orienta costantemente e sistematicamente tutto il lavoro e il processo di formazione, ed è la natura della vocazione salesiana.

NATURA DELLA VOCAZIONE SALESIANA

ANS - *Come è stata delineata questa natura?*

NAT.- In alcune dimensioni fondamentali che emergono dalla nostra tradizione e dal lavoro dei Capitoli generali dopo il Concilio: dimensione salesiana, dimensione religiosa, dimensione apostolica. Gli aspetti generali di ciascuna dimensione apparivano abbastanza chiari. La dimensione salesiana, che ci specifica tra le varie istituzioni religiose, è costituita da un particolare stile di santificazione e di azione; da una comunità con tipica fisionomia a due dimensioni (sacerdotale e laica-consacrata, che reciprocamente si richiamano e si costruiscono insieme nell'interscambio di valori che ciascuna possiede originariamente, per meglio servire alla missione cui sono chiamate); e poi da quella particolare spiritualità dell'azione tante volte ricordata... Era abbastanza ovvio che qui l'obiettivo da raggiungere fosse la conoscenza, la consapevolezza, il senso di appartenenza e di adesione a questo stile di vita; come nella dimensione religiosa la sequela di Cristo; come nella dimensione apostolica il possesso dei mezzi delle capacità e delle virtù per realizzare alla maniera salesiana, ossia soprattutto tramite l'educazione dei giovani, specie se poveri, la nostra missione. Tutto questo, dico, era chiaro abbastanza. Ma finché un valore come quello della vocazione salesiana (religiosa, apostolica) non diventa da valore in sé anche un valore per la persona, il processo di formazione non raggiunge l'obiettivo. Come far diventare esperienza personale, far interiorizzare e assimilare, integrare nella unità della persona, tutti cotesti valori?... Questo interrogativo ci ha un po' preoccupati e trattenuti. Poi abbiamo pensato che l'individuazione e la assimilazione dei valori non può farsi se non attraverso delle esperienze e delle attività. Le quali devono però essere fatte all'interno di comunità e ambienti idonei per fare esperienze; e devono essere accompagnate da persone - i formatori in modo particolare - che abbiano veramente la capacità della "guida". Questa metodologia dell'itinerario formativo è stato uno dei punti che più ci hanno fatto pensare e che ci sembra sufficientemente risolto nella "Ratio".

ANS - *E' una proposta di "prassi"?*

NAT.- E' valorizzazione della "esperienza" personale. Uno dei criteri fondamentali è il rapporto riflessione-prassi, dove la riflessione illumina la prassi e la prassi interroga la riflessione.

CONCETTO "DINAMICO" DI VOCAZIONE

ANS - *Siamo usciti allo scoperto come non mai prima d'ora. Non solo di fronte alla congregazione, ma forse anche di un mondo che non ci conosceva e in qualche caso nemmeno credeva a un certo tipo di spiritualità e impegno salesiano. Vuole fare un commento al concetto dinamico della vocazione quale è prospettato nella "Ratio"?*

NAT.- Il punto nodale è quello della natura della vocazione salesiana. Il concetto però è "dinamico" nel senso che - mentre ci si vuole rendere ben conto degli "elementi oggettivi" (come li chiama la "Lumen Gentium) del carisma salesiano - si vuole anche rimanere costantemente aperti alle giuste esigenze delle novità rilevabili dalla storia e dai luoghi, specialmente dalla vita dei giovani, e del resto dalla stessa vita della Chiesa. Si capisce allora come un documento sulla formazione debba sollecitare una azione formativa che favorisca una vera esperienza di vita. Le cui condizioni sono secondo me molto importanti: quella della comunità (ma non mi fermerei solo ad essa) e quella dell'autorità formativa per cui un uomo responsabile (il direttore nella comunità ecc...) raccoglie le varie componenti e le varie proposte che vengono dalla base, con il criterio dell'animazione, e le conclude in una "proposta" - dico "proposta" - esistenziale che convinca. Il "formatore" si presenta così come colui che già vive (così dovrebbe essere) una experien-

za matura di vocazione salesiana e situazione storico-culturale, e consegna agli altri questo quadro globale di valori che sono anche visibili e sperimentabili in lui; in maniera tale che l'altro li prende - ed ecco la "tradizione - li vuole comprendere meglio, li vuole fare suoi e li sottopone a una verifica personale dovendosi rendere conto (in ciò anche aiutato) come questi valori rispondono in profondità non solo alle esigenze personali della sua vita, ma anche alle esigenze della missione. L'autorità formativa, quindi, è tutt'altro che una "imposizione" a senso unico, come di chi versa in un imbuto, ma è una persona che "dialoga", "anima", e che raccoglie esigenze di persone per poi formulare una "proposta". L'art. 92 delle Costituzioni precisa che questo cammino e sbocco nel direttore è necessario, preoccupandosi che non ne nascano confusioni e che la "proposta" diventi davvero decisione religiosa. Ma è soltanto in quel momento lì, dopo un'animazione davvero comunitaria, che c'è (chiamiamola) una "presa di posizione", sia perchè si cerca di scegliere il meglio, sia perchè il direttore-formatore deve rivestire per ministero una certa garanzia dell'unità e fedeltà, e infine perchè tutti sentano di essere "mandati" in quanto l'autorità "manda" per la missione. Allora la convergenza delle opinioni diventa decisione religiosa. Ma logicamente essa presuppone a monte tutta la ricerca comune, l'interrogarsi e il dialogare gli uni con gli altri, il "giro", senza che nessuno anteponga il proprio giudizio (o "pre-giudizio") ma invece mantenga un atteggiamento di "vulnerabilità pacifica", per cui se il suo contributo o "dono" non viene accolto egli può anche sentirsi ferito, ma non creerà problemi né a sé né agli altri nella comunità. La sintesi finale poi, se nasce dai comuni contributi e si concreta nella proposta del direttore, non appartiene però tanto alla comunità stessa o al suo animatore, quanto piuttosto al carisma di Don Bosco che deve costantemente prevalere come "condizione oggettiva", come chiave di lettura dei problemi e delle loro soluzioni. Queste insomma - della comunità e dell'autorità "formativa" così intese - sono le condizioni in cui si concretizza il concetto dinamico della vocazione salesiana.

PLURALISMO E UNITA' NEL CARISMA

ANS - A volte vengono rimarcate nella "Ratio" le esigenze delle culture e si auspicano metodologie differenziate. Come si concilia questa scelta "pluralistica" con l'essenziale unità del carisma?

NAT.- Debbo dire che questo documento ha come intento di proporre in modo chiaro e per quanto possibile esaustivo gli elementi fondamentali dell'unità del carisma salesiano: l'esperienza fatta da Don Bosco, vissuta nella storia, riproposta ancora oggi come attuale nella sua sostanza. Ma proprio la proposta di questa unità alla congregazione suscita una esigenza di pluralismo e decentramento. Esistono luoghi diversi e culture diverse. Noi crediamo che occorra vivere gli elementi fondamentali della fedeltà e dell'unità in questi diversi contesti, collocarli e valorizzarli all'interno delle più varie situazioni. Sono le situazioni sociali e culturali che si differenziano, non il carisma. Evidentemente quindi noi ci muoviamo all'interno del carisma, proporzionandolo alle situazioni concrete. Si deve anche dire che da questa "pluralità" di esperienze locali esce arricchita la stessa unità. Essa è come una sorgente che va a irrorare varie aree geografiche e le feconda tutte; ma a differenza di quanto fa il fiume, il beneficio qui si riversa anche sulla sorgente...

UNITA' DELLE SCIENZE PER LA "SAPIENZA"

ANS - Nella "Ratio" si riscontrano altri particolari interessi. Tra l'altro, per esempio, il dialogo tra teologia e scienze umane...

NAT.- Diciamo questo. La "Ratio" propone tre gruppi di discipline: teologiche, filosofiche, scienze dell'uomo. Perchè fa questo? Sempre in derivazione dalla natura della vocazione salesiana. La caratteristica forma di apostolato che noi cerchiamo sono i giovani, è la salvezza dei giovani, ma all'interno dei rispettivi contesti culturali in cui i giovani vivono. Evangelizziamo educando e educiamo evangelizzando, come si dice. Ma questo comporta rendersi conto di tutte le vaste zone culturali e di quello che la cultura può dire, con la maggiore profondità possibile, nel tempo in cui viviamo. Il che non può avvenire senza il contributo delle scienze dell'uomo, che vengono per così dire "unificate" in una visione approfondita e globale dalla filosofia, e infine non possono prescindere dalla teologia che è riflessione sul dato rivelato. Pur riconoscendo alle scienze umane la lo

ro autonomia per gli obiettivi a cui tendono e per i metodi di ricerca che usano, bisogna dire che autonomia vuole dire non indipendenza ma offerta di contributi fatta in maniera tale che la teologia possa leggerli e aprirli al servizio dell'evangelizzazione. Questo dialogo della teologia con le scienze umane è per noi significativo, richiesto dalla stessa natura della nostra vocazione. Si potrebbe approfondire molto (lo fa la "Ratio") questo "magisterium vitae", al quale ci hanno esortato Paolo VI e recentemente Giovanni Paolo II.

ANS - Possiamo parlare di "incarnazione" della teologia e delle scienze per la "liberazione"?

NAT.- Certo. Per una "liberazione totale", che è quella dell'evangelizzazione.

ANS - Una domandina "impertinente", magari superflua dopo quanto lei ha detto. Perché fare una "Ratio"?

NAT.- Credo di dovere almeno un paio di risposte a questo "perché". Una di ordine ascendente e una di ordine discendente. Se la "Ratio" vuole dire mettere a disposizione degli strumenti più chiari ed efficaci perché la vocazione salesiana diventi reale in ciascuno di noi e nella comunità, credo che in essa ci sia un appello di Dio, che ci chiede ciò in quanto vuole che la vocazione salesiana viva ancora come dono di edificazione e sia sempre più cosciente consapevole ed efficace. D'altra parte credo che i giovani siano un'altra domanda per noi, e noi vediamo che per poter rispondere ai giovani e alle loro domande non possiamo esimerci dal tentare, con tutta la nostra buona volontà, di formarci in un certo modo preciso; in maniera tale che il salesiano, formato anche sotto la spinta e sollecitazione della condizione giovanile (che per noi è fonte di ispirazione, come se racchiudesse a sua volta una domanda concreta da parte di Dio), è la risposta che i giovani e che Dio stesso si attendono oggi.

ANS - Dunque una "Ratio" per tutti, non riservata cioè a dirigenti e formatori.

NAT.- Ci sono destinatari a titolo speciale, come è detto nella introduzione, che sono gli incaricati della formazione. Ma ovviamente il documento è diretto a tutti i salesiani (cfr. n.10). Comunque, anche in mano ai dirigenti, è uno strumento di animazione della comunità. Io devo confessare che questa "Ratio", ripetutamente riletta in questi giorni, è stata per me un punto di riferimento per un profondo esame di coscienza e una verifica di vocazione salesiana. Perché anche se è impostata con norme e orientamenti, ci sono però principi in gran parte motivati che presentano lì il Cristo, e Don Bosco, quasi a interrogarti sulla vita a cui sei stato chiamato per vocazione. E allora diventa come un dialogo con una presenza. Un dialogo che è meraviglia per i contenuti straordinariamente grandi che si incontrano; e che ti suggerisce un senso di umiltà, una richiesta di perdono per le infedeltà contro gli impegni assunti, che quegli stessi contenuti rammentano alla tua vita. Per cui questa "Ratio" diventa verifica, continuo appello alla conversione.

a cura di
Marco Bongioanni

LA PAROLA DEL RETTOR MAGGIORE

"La formazione dei salesiani di Don Bosco è un documento di particolare importanza per la congregazione. Mi azzarderei a dire, considerando i forti cambiamenti dei tempi, che risulterà per noi un documento storico.

(...) E' senza dubbio un testo maturo e attuale, anche se perfettibile, che il Rettor Maggiore con il suo Consiglio promulga ufficialmente e consegna a tutti i salesiani, agli ispettori e direttori, ai formatori e animatori e ai giovani confratelli in formazione come espressione delle esigenze e degli ideali che Don Bosco ci ha lasciato in eredità.

Esso contiene la nostra tradizione spirituale e apostolica, cioè quell'esperienza di Spirito Santo vissuta da Don Bosco e trasmessa in congregazione per essere da noi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con l'evolversi della Chiesa" (...).

Egidio Viganò
(Rettor Maggiore)

IRAN "VERSO LA GIUSTIZIA" ?

Teheran. Sono note le vicende vissute dai salesiani in Iran a partire dall'estate 1980: l'occupazione della scuola "Don Bosco - Andisheh", l'accusa di essere un "nido di spie", l'estromissione di quasi tutti i religiosi dall'opera e dal paese, la confisca dei beni.

La nostra Agenzia ne ha riferito in varie occasioni, specie nel n.3-80 ("In Iran a servizio dell'uomo") e nel n.8-80 ("Dall'Iran con onore"). Oggi riprende l'argomento con informazioni più ottimistiche sebbene non ancora conclusive: la nuova svolta rappresenta un fondamentale avvio dell'attesa completa giustizia.

In data 1 Baham 1359 (21 gennaio 1981) il "Procuratore Generale della Rivoluzione della Repubblica Islamica d'Iran" ha indirizzato alla "Ambasciata del Vaticano in Iran" - ossia al Nunzio Apostolico mons. Annibale Bugnini una lettera che scagiona completamente i salesiani dalle accuse formulate contro di loro. Eccone il contenuto (l'originale è riprodotto a pag.2).

"All'Ambasciata vaticana in Iran. In risposta alla lettera del 28 Dey 1359 (18 gennaio 1981), come era già stato comunicato a mons. Capucci, l'inchiesta condotta dalla Procura Generale della Rivoluzione Islamica d'Iran sulle questioni attinenti la scuola Andisheh non ha portato al rinvenimento di alcun documento che comprovi attività di spionaggio da parte dei Padri. (F/to:) Il Procuratore Generale della Rivoluzione della Repubblica Islamica d'Iran. Ali Qodussi".

La Nunziatura Apostolica di Teheran - Iran - ha trasmesso copia del documento a tutte le Missioni Diplomatiche accreditate in Iran, a tutti i vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose della nazione, accompagnandolo con una presentazione dello stesso nunzio mons. Annibale Bugnini. "Si ricorderà - si legge nel commento ufficialmente diffuso - che a suo tempo i giornali avevano scritto: 'I documenti rinvenuti in questo nido di spie (Andisheh) non sono meno importanti di quelli scoperti nel nido di spie americane, e forse lo sono più ancora'. Il 14 gennaio 1981 - prosegue il comunicato - il Pro-Nunzio Apostolico è stato ricevuto dal Procuratore Generale della Repubblica Islamica d'Iran, Ayatullah Ali Qodussi, presenti all'udienza il giudice Bousheri e il rev. p. Francis Pirisi in qualità di interprete. L'incontro verteva sulla situazione dei padri salesiani, sulle loro persone e i loro beni, in seguito ai fatti dell'estate scorsa. I risultati sono stati i seguenti:

1. Il 21 gennaio sono stati restituiti cinque sacchi di documenti prelevati dalla scuola Andisheh il 1° luglio 1980 e nei giorni successivi. Non vi sono tutti i documenti allora prelevati, ma si è data assicurazione che tutti verranno restituiti in un secondo tempo.
2. Una lettera indirizzata al tribunale di Nowshar ordinava che venisse restituita ai padri salesiani la Colonia di vacanze sul Caspio: l'ordine è stato eseguito e la Colonia è stata restituita con atto legale del 30.1.1981 al p.Rodolfo Antoniazzi superiore dei salesiani a Teheran.
3. Una seconda lettera indirizzata al medesimo tribunale ordinava la restituzione di due auto poste sotto sequestro. Anche le due auto sono state restituite il 30.1.81 al P.Antoniazzi.
4. Una terza lettera è quella sopra riprodotta, indirizzata alla Nunziatura Apostolica; in essa i padri salesiani vengono scagionati dall'accusa di spionaggio e dichiarati innocenti.

Termina così - conclude il documento - una pagina molto dolorosa per la Chiesa Cattolica in Iran. Mi permetto di comunicarvi questa notizia ben sapendo come e quando ciascuno di voi e tutti i fedeli hanno sofferto a causa di questi avvenimenti. Sarei lieto che queste informazioni venissero comunicate a tutti i cristiani. (F/to:) Annibale Bugnini. Pro-Nunzio Apostolico".

La logica dei fatti porterebbe ora alla restituzione della Scuola Andisheh (locali e attrezzature) ai legittimi proprietari: i Salesiani. Tutti se lo attendono a Teheran, in Iran, nel mondo intero che ha seguito con stupore il corso degli avvenimenti dello scorso anno. □

INSERITI NEL "MONDO DEL LAVORO"

Alcuni documenti del Consiglio Superiore salesiano e, in particolare, del Dicastero della Pastorale giovanile, hanno di recente avanzato riflessioni e proposte circa la presenza salesiana nel mondo del lavoro, intesa tra l'altro come aspetto "specifico" della missione che compete ai figli di Don Bosco tra i lavoratori, specie i più poveri. Da una conversazione con il competente superiore generale don Giovanni Vecchi abbiamo annotato alcuni appunti. Oltre che consoni alla tradizione essi ci sembrano particolarmente "attuali" per una riflessione e un aggiornamento sul problema.

Nel 1965, con il Capitolo Generale XIX, i salesiani "fusero" le loro specifiche attività per le scuole - fino allora distinte tra umanistiche e tecnico-professionali - in una attenzione unitaria affidata (assieme ad altre attività parallele: centri giovanili, oratori, ecc.) a un Dicastero per la pastorale giovanile, mentre la responsabilità del personale qualificato per ogni genere di scuola e di attività al riguardo passava a un Dicastero per la formazione salesiana (Cap.Gen. XIX, 21-3, p. 228).

La fusione dei due tipi di scuole era un aggiornamento voluto dai tempi. Il progressivo sviluppo sociale non ha solo messo in crisi la vecchia qualifica dell' "artigiano" con trapposta a quella dello "studente" e dell' intellettuale, ma ha quasi livellato (sebbene non ancora del tutto e non certo dappertutto) le funzioni reciproche di fronte alle tecnologie nuove. Si parla qui ovviamente in senso generale, ben sapendo che un certo carattere umanistico-illuminista persisterà sempre, forse, nella "intelligenza" dei vari Paesi, non fosse altro perché taluni settori della cultura - le branche letterarie, ad esempio - restano ciò che sempre furono e sono...

NUOVO "PERNO CULTURALE"

Nel quadro dell'aggiornamento voluto dai nuovi tempi il Capitolo generale XXI (1978) chiese al Dicastero della Pastorale giovanile di "far circolare le migliori esperienze della congregazione in campo scolastico" con l'ovvio intento di "favorire l'iniziativa apostolica dei salesiani" (Cap. Gen. XXI, 134-c). Il dicastero per conseguenza si è sentito e si sente sempre più profondamente impegnato nella considerazione del mondo del lavoro, sia per formulare progetti aggiornati, consoni al grande progetto educativo di Don Bosco, sia per concordare assieme al Dicastero della formazione salesiana l'adeguata preparazione del personale destinato ad attuarli.

Ma non è tanto un piano di interesse "interno" alla congregazione salesiana - che pure dall'educazione tecnico-professionale dei giovani trae i suoi forti elementi di qualificazione nella Chiesa e nel mondo d'oggi - a smuovere l'intervento dei figli di Don Bosco; è piuttosto la rilevanza della realtà "lavoro" nel contesto dell'umanità e della civiltà del nostro secolo, che spinge la congregazione ad essere il più possibile attuale. Il lavoro, sempre meno concepito in termini di "pondus diei" e sempre più liberato in prospettive di realizzazione umana (personale e comunitaria), è diventato perentoriamente e, almeno in certa misura, "irreversibilmente" perno "culturale" del mondo.

Possiamo continuare a parlare di "homo faber": a patto di renderci conto che attorno a lui ruotano come un sistema solare non solo le scienze e le tecniche, i viaggi interplanetari e cosmici, le esplorazioni nell'infinitamente piccolo e nell'infinitamente grande, le meraviglie e i rischi dei computers... ma anche tutto ciò che un tempo era esclusiva pertinenza del cosiddetto "umanesimo classico": nelle nuove dimensioni dell'informazione e della comunicazione sociale - se è vero che "il linguaggio è messaggio" (M. Mc Luhan) - il lavoratore "tecnico" incide fortemente nel comunicare; in ogni componente del tempo libero e fino alle professioni sportive le attività vanno strettamente collegate con la grande imprenditoria del lavoro; la vita umana intera, quella civico-politica e quella socio-economica in particolare, può ben dirsi condizionata dal mondo del lavoro in ogni sua pulsazione, come un organismo è regolato dai battiti del cuore... E via di siffatti esempi.

Qualsiasi piano di interesse e di intervento educativo, rispetto a giovani che nascono e vivono in questa realtà culturale, deve pertanto tenere conto oggi della rilevanza "centripeta" assunta dalla nuova realtà "lavoro".

AZIONE D'INSIEME

Ma questo sensibile problema non può costituire oggetto di riflessione isolata a livello di qualche appassionato cultore, o solitario realizzatore, o anche di gruppi di ricerca e sperimentazione a carattere "elitario".

Vero è che sono talora le stesse comunità a isolare e persino emarginare in proposito gli antesignani più sensibili e le punte di "avanguardia"; ma un autentico esito nel campo del lavoro non appare conseguibile se il problema non viene affrontato da una grande forza istituzionale, con azione di insieme e in modo sistematico, dove le opinioni possono anche essere molte e diverse (la molteplicità e disparità sono sempre ricchezza), ma la risultante dell'intervento è unitaria e concorde.

A proposito di che, non possono in particolare essere disattesi alcuni recenti documenti della congregazione salesiana, come gli "Orientamenti e direttive sui Centri di preparazione professionale" (ACS 1980 n.298), e lo studio sugli "Elementi di confronto per un Progetto educativo pastorale circa il mondo del lavoro" distribuito posteriormente dal Dicastero superiore per la Pastorale giovanile. L'attualità e importanza delle due proposte si evidenzia da sé: si tratta di rimeditare e tradurre in azione. Sottolinea nella prima don G. Vecchi, consigliere generale del Dicastero stesso: "A mantenere una armonica integralità giova il Progetto educativo; in esso il criterio espresso teoricamente diventa azione convergente degli educatori e giusta integrazione di contenuti e interventi". Non solo convergenza di educatori e azione d'insieme, dunque, ma anche pluralità e convergenza di "contenuti e interventi": dove la proposta prende uno sviluppo degno di speciale sottolineatura. Infatti...

OLTRE IL LAVORO LA PERSONA

Infatti non la potenza e centralità del lavoro nell'odierno insieme di vita costituisce per il salesiano la preoccupazione somma, perchè l'uomo non può mai essere relegato in sottordine e a servizio del sistema. La persona umana e - per Don Bosco - la salvezza dell'uomo nel tempo e oltre il tempo resta il punto focale di ogni considerazione al riguardo; per cui l'importanza del lavoro non è fine a se stessa (o di un sistema) ma va a servizio della realizzazione umana. Proprio la crescita l'integrazione e la salvezza della persona, considerata come sbocco e sintesi di plurime convergenze, resta l'obiettivo principale del processo educativo.

Un progetto di educazione e di scuola che tenga conto di ciò avrà allora come fondamentali poli di riferimento la cultura e la professione; avrà cioè la preoccupazione di formare integralmente l'uomo, attuandone tutta la potenzialità materiale e spirituale e realizzando in lui tanto l'umanista e il cristiano come il cittadino e il lavoratore qualificato.

Giustamente è stato rilevato (convegno UPS sulla Scuola, 2-4 gennaio 1981) che "la scuola deve riuscire a instaurare con il mondo del lavoro un rapporto nuovo informato al criterio dell'integrazione per cui, mentre essa provvede alla formazione - anche professionale - di base, le aziende provvedano poi alla formazione (terminale) specifica sul lavoro e mediante il lavoro".

Una premessa statutaria al riguardo i salesiani possono trovare fin dagli Atti del IV Cap. Gen. svoltosi ancora alla presenza di Don Bosco. Si programmava in esso integrità di formazione ("religiosa, morale, intellettuale, professionale") configurando perciò la scuola non come una quasi-azienda ma come "Centro educativo" (crr. CG IV, doc.4, p.18-22; cit. in ACS 1980 n.298). Troviamo in questa precisazione - commenta don Giovanni Vecchi - un primo caposaldo programmatico.

DIVERSE AREE CULTURALI

Di fronte all'intervento salesiano troviamo poi non solamente un mondo generico in attesa, ma concrete aree geografiche subito configurate in distinte aree culturali e in "mondi di lavoro" tra loro dissimili. Premesso che tutte le "persone umane" - giovani in testa - hanno il diritto di conseguire in tali aree il massimo della propria crescita e realizzazione, alla pari con le migliori e più progredite aree della terra (perciò è del tutto provvisorio ed equivoco parlare di un "terzo" e "quarto" mondo!) le situazioni concrete vanno tuttavia tenute presenti come punto di partenza. "Noi cerchiamo - si legge in ACS n. 298 - di adeguare le nostre iniziative ai bisogni dei più poveri; gli alti livelli tec

nici possono essere una necessità in alcuni casi, in altri una tentazione..." E questo è - sempre secondo don Giovanni Vecchi - un secondo caposaldo programmatico.

Pur movendo da un Progetto educativo fondamentale, dove il fine di totale salvezza della persona è ugualmente perseguito ovunque e per ognuno, sono dunque diversi i tipi e le gradualità di rapporto da instaurare con le culture, con le situazioni concrete, con gli stessi singoli soggetti: sempre però tenendo presente che è una formazione globale della persona, non solo "tecnicistica" come non solo "umanistica", quella che ci si richiede, per non ridurre i lavoratori a trovarsi "esuli" nel proprio ambiente. Privilegiare da un lato l'umanesimo potrebbe - in altre parole - isolare il lavoratore di fronte a esigenze tecniche, sindacali, ecc.; come privilegiare d'altro lato la professionalità potrebbe per contro diventare "gabbia" riduttiva del lavoratore (e bene lo sottolineò don Lorenzo Milani) rispetto alla "intelligenzia" all'imprenditoria, all'intero contesto culturale in cui il lavoratore opera e dialoga.

CONCORSO DI COMPONENTI

Alla formazione del lavoratore concorrono nel sistema salesiano tutti gli ambienti che la congregazione mette a disposizione dei giovani: dal Centro Giovanile all'Oratorio, dal cortile alla palestra, dalla Scuola alla Chiesa, dal "gruppo" alle attività più varie, libere e liberatorie... Si tratta di intervenire in ognuno di tali ambienti con la più opportuna e adeguata animazione, secondo esigenze programmate e da conseguire. E' una conseguenza che il dicastero per la Pastorale giovanile trae da riflessioni che la congregazione salesiana ha fatto nel Cap. Gen. XXI (n. 183).

La vastità d'orizzonte in cui si colloca il lavoro umano - precisava il Capitolo - "rende interdipendenti le categorie sociali, determina le caratteristiche di un gruppo sociale, crea nuovi modelli culturali, forgia un tipo d'uomo: è un potente fattore di sviluppo della persona umana. Perciò con l'espressione 'mondo del lavoro' noi ci riferiamo non tanto alla materialità del lavoro, quanto al lavoro come parte culturale e sociale..." La dimensione viene opportunamente richiamata e sottolineata dagli ultimi documenti del competente dicastero.

Ci sembra di cogliere qui la preoccupazione di preparare delle mentalità culturali (certo in linea "umanistico- tecnologica" e non solo in linea "umanistico-illuministica") che caratterizzino quasi una antropologia del lavoratore, più che non la partecipazione di attrezzare il bagaglio materiale di operatori specializzati, che oggi il progresso tecnico può di botto emarginare, dall'oggi al domani, come "superati". Si tratta come già si diceva, di porre le basi essenziali (anche tecniche, ma "aperte") per un decollo nel mondo del lavoro, mentre poi sarà l'azienda a "tecnicizzare" man mano, proporzionatamente alle esigenze del continuo (rapidissimo) progresso, gli operatori così preparati.

QUALI "SCUOLE PROFESSIONALI"?

Ovvio però che fin dalla sua fondazione la congregazione salesiana dedichi al mondo del lavoro e alla formazione tecnico-professionale dei giovani, particolari strutture con personale di specifica competenza. Con termine generico ci si riferisce alle "Scuole professionali". La realtà concreta elenca "Centri di Formazione professionale e di Addestramento per conseguire qualifiche di primo grado; Laboratori per l'avviamento al lavoro e per le attività di apprendistato nei vari settori produttivi; Istituti Professionali e Tecnici per il conseguimento di titoli professionali di secondo grado e che godono di certe autonomie nell'elaborazione di programmi e contenuti; Centri di Orientamento professionale e consultori giovanili; Pensionati e luoghi di incontro per giovani lavoratori; Centri giovanili a servizio di quartieri operai; Gruppi e Movimenti di animazione formazione e testimonianza collegati al mondo del lavoro... E' via di siffatte strutture attuate o progettabili.

"Queste strutture con le relative persone che vi operano, pur diverse per modalità e finalità specifiche, sono impegnate nel promuovere un progetto alternativo di lavoratore (CG-21, 185) ispirato all'uomo cristiano che si realizza anche nella esperienza lavorativa". Così nel recente "Progetto per il mondo del lavoro" precisa il superiore dicastero salesiano. Ma proprio queste specifiche strutture non possono proporsi ovunque e sempre al medesimo livello tecnico, specie "al più alto", anche se è auspicabile che in tempi

più o meno brevi li possano raggiungere. Se l'intervento salesiano nel mondo del lavoro è uno "specifico" della congregazione, più "specifico" è il fatto che essa si preoccupi delle classi popolari e povere e, in esse, dei giovani più "poveri e abbandonati". Ciò significa essere presente in aree dove in mancanza di un' "aristocrazia sociale", non si può sostituire di botto un' "aristocrazia tecnico-professionale" che sarebbe destinata all'inerzia. I Paesi sottosviluppati esigono ancora una "professionalità popolare", anche di tipo artigiano e piccolo-industriale, che accompagni e promuova gradualmente la crescita della società lavoratrice.

Una buona griglia d'intervento, in questo caso, sta attenta a sintonizzarsi con l'ambiente e ad assumerlo dai livelli reali per portarlo - assieme a tutto il contesto sociale - ad auspicabili livelli ideali. In questo senso il Centro giovanile salesiano (nel suo complesso e nei settori dedicati al lavoro) programmerà interventi di insieme per influenzare al meglio sulla mentalità del luogo, promuovere la maturità personale e la cultura, diventando - come nel progetto di Don Bosco - il punto di riferimento dello sviluppo sociale dell'intero territorio.

ITINERARIO DI INTERVENTO

Uno sguardo più attento ai documenti (e l'orecchio aperto alle conversazioni) ci suggeriscono anche l'itinerario graduale che si propone per un intervento il più possibile efficace. Innanzi tutto l'operazione a livello locale da attuare nell'ambito delle ispettorie e della rispettiva area zonale. Poi l'operazione interispettoriale, generalmente nel contesto nazionale dove coincidono cultura interessi e strutture: tipico a questo proposito l'organismo che si profila dalla riflessione sulle scuole professionali di Spagna in occasione del centenario; o quanto già è avvenuto in Italia con il Centro Nazionale Opere Salesiane (CNOS) fortemente incisivo nel mondo del lavoro; e via dicendo per altre nazioni...

Una terza tappa dovrebbe programmare interventi per aree geografiche affini, che però non coincidono automaticamente con le aree continentali o - nel quadro salesiano - "regionali". Nessuno ignora, ad esempio, che in Europa esistono aree geografiche distinte, come esistono in America Latina e in Asia... E' peraltro auspicabile l'individuazione di elementi comuni di programmazione e di intervento, perchè un popolo aiuti l'altro prima con l'interscambio e poi con la crescita parallela che non elimina le caratteristiche culturali (perchè è l'opposto della "colonizzazione") ma le valorizza in piani di programmazione concordata e reciproca...

Questo, tra l'altro, significa da un lato non provincializzare l'operazione chiudendola in ambiti territorialmente ristretti; d'altro lato esclude l'eccessivo allargamento a una "mondialità" lontana e teorica come tutte le "universalizzazioni", tanto astratte da non potere più essere efficacemente operative.

*Conversazione raccolta da
Marco Bongioanni*

QUESTO NUMERO DI "ANS"...

... Non è un "aperitivo".

Ci siamo resi conto che i materiali, accumulatisi in redazione tutti abbastanza urgenti, costituivano un numero insolitamente impegnato senza troppe concessioni a pagine più "leggere", come di solito alterniamo a quelle di proposta, ricerca, riflessione...

Il lettore vorrà comprendere che talora le circostanze scavalcano la volontà consueta e le scelte di metodo. D'altra parte ci rendiamo conto della ricchezza che offre un numero così aperto al dialogo con i dicasteri superiori e ai problemi che essi affrontano attualmente. Riteniamo perciò premiato in qualche modo il maggiore impegno richiesto al lettore.

Ci sembra che queste pagine possano servire, tra l'altro, anche come proposta per un riflessione comunitaria, più incisiva di una semplice lettura di "relax".

SOPRALLUOGO ALLE SORGENTI

Originale iniziativa della Famiglia salesiana di Francia e Belgio

Mentre la Spagna salesiana si prepara a organizzare, in concomitanza delle sue celebrazioni centenarie, un "pellegrinaggio della Famiglia salesiana iberica a Roma e Torino" (7-11 luglio 1981), ecco una esperienza analoga - organizzata molto bene e vissuta in profondità di spirito - da parte della Famiglia salesiana di Francia e Belgio.

Ci ha fornito i materiali p. Michel Mouillard, che ringraziamo per la cortesia, mentre ci scusiamo di aver dovuto privilegiare non le cronache ma lo spirito, e di aver dovuto condensare molto i materiali stessi, così ricchi di contenuti riflessioni proposte e di "Salesianità dinamica".

Questo "itinerario" non si trova sulle carte degli Enti del turismo. Non è costellato né di alberghi né di negozi né di guide ciarliere... Chi arriva in Piemonte, a Torino, e nella sua cintura più larga, deve di volta in volta riscoprirselo, quasi re-inventarselo, studiando su mappe geografiche ben dettagliate (perché si tratta proprio di "minuzie") i luoghi del suo interesse. I "centri" storici di un risorgimento nazionale (e mondiale) sotterraneo, alternativo rispetto ai monumenti e ai palazzi ministeriali dell'antica capitale subalpina, stanno - a parte qualche grosso fenomeno - nei casolari sperduti, dentro i paesetti e le frazioni altrettanto sperduti, tra le colline che ondeggiavano tanto omogenee, che il "turista" rischia di andare sperduto a sua volta...

I francesi lo hanno chiamato "Itinéraire aux Sources": itinerario ("Pelerinage" anzi: pellegrinaggio!) alle sorgenti. Si snoda all'insegna di nomi famosi in tutto il mondo - Giovanni Bosco, Maria Mazzarello, Domenico Savio... e altri ancora - ma devi individuarlo nelle radici popolari, nello spessore umano in cui quei nomi si sono incarnati e sono vissuti; devi altresì tracciarlo nella scia dei giovani che - fatte le tare del "progresso" - conservano ancora quegli stessi lineamenti e quelle stesse abitudini; nei paesani e nelle paesane che nonostante l'industrializzazione fanno ancora "comunità rurale", "cerchio territoriale" "abitudine culturale"; negli infiniti piccoli oggetti quotidiani, gli attrezzi rurali, il fienile, la mucca e la stalla, il pollaio la gallina e l'uovo, le api e il miele, il salice, il frutteto, l'abbeveratoio... le tante piccole cose che da sole dicono appena qualcosa, prese insieme dicono moltissimo, e tutto sommato creano (ancora oggi) l'atmosfera e il clima delle "sorgenti" per chi vuole cercarle e riscoprirle... Queste non balzano all'occhio come una scheggia di storia: bisogna attentamente indagarle e penetrarle, perché Dio elegge cose piccole e banali, persino "stolte" agli occhi del mondo, per confondere la sapienza dei sapienti e burlare la prudenza dei prudenti... Ma esse sono lì. L'occhio indagatore, guidato dallo Spirito, sa scoprirle, coglierne il senso, alimentare vita vocazione e missione... Nate e vissute in questo contesto, le personalità che hanno lasciato un nome hanno lavorato e dedicato la vita a questa gente, con essa e per essa... anche se poi il mondo intero se ne è appropriato e loro si sono appropriati del mondo. Fermiamoci per esempio ai soli pochi chilometri quadrati di Castelnuovo e della confinante Piovà: stanno lì le orme di un Cafasso, un Don Bosco, un Cagliero, un Massaia, un Savio, un Allamano... e i paesani conservano quello stesso sangue; quelle povere case sono le loro stesse case; quell'umile ambiente è stato e resta il loro ambiente; e sono ancora lì sprofondate le loro radici; e sul posto vivono tuttora le loro discendenze e parentele... Su tre o quattro chilometri appena di terra "carismatica".

La Famiglia salesiana di Francia e Belgio ha avuto una buona idea: ha organizzato i suoi rami: salesiani, FMA, VDB, Cooperatori, giovani amici si sono uniti e sono partiti insieme, a due riprese, per un "pelerinage aux sources" con l'entusiasmo di una esplorazione. Tornare alle sorgenti - hanno detto - "è stato riscoprire tutto quel mondo di cose antiche e nuove, nella profondità di un mistero ineffabile, vissuto tra Dio e quegli esseri umani calati nel preciso universo della loro epoca... è stato scoprire sopravvivenze permanenti, armonie accordate con i tempi nostri e con noi stessi che li viviamo... è stato l'incontro a due, in semplicità, dove ognuno di noi ha potuto confrontarsi con la trasparenza della santità che stava di fronte a interlocuire e interpellare... E' sta

ta una non-fuga, senza sofisticare, senza sottovalutare, senza scartare nulla, abbiamo fatto un originale pellegrinaggio, un ritiro spirituale, un giro - perchè no? - turistico e gioioso ma spiritualmente attento alle orme, ai messaggi ai segni che hanno riempito i nostri sei giorni alle sorgenti".

E' un peccato non potere riprodurre per intero la "Guida" che ogni "pellegrino" aveva in mano e che si presenta piuttosto come una traccia di meditazioni. Sfogliamo in apertura, dopo l'introduzione e il programma generale. Gli itineranti hanno raggiunto Caselette, dove sono ospiti. Si tratta di dare un'impronta al viaggio. Prende la parola d. Linel, ispettore di Lione. Dice: "Il Signore ci chiede, attraverso le nostre costituzioni, di credere. Credere in certo qual modo anche alla geografia. Questi luoghi hanno dato il loro volto spirituale alla Società salesiana. Non c'è volto spirituale senza labase di un volto umano. I luoghi che vedremo, città, villaggi, frazioni, strade, piazze e naturalmente genti... hanno formato Giovanni Bosco. E oggi formano noi riproponendoci Giovanni Bosco ravvicinato. Siamo disposti a lasciarci formare? L'essenziale - almeno sotto un certo aspetto - è che ci domandiamo: per quale missione noi siamo nati proprio in questi luoghi?..."

Con un breve profilo storico, il testo-guida descrive il "Castello Cays" di Caselette e la vocazione salesiana dell'antico proprietario, già deputato al Parlamento subalpino. Di seguito, offre una pagina tratta dai venti volumi delle "Memorie Biografiche", la meglio adatta alla circostanza. Riflessione. Meditazione. Un metodo che si ripeterà per tutte le tappe dell'itinerario... Per la chiesetta di Castelnuovo dove "Giovanni Melchiorre Bosco" ricevette il battesimo, la prima comunione, la veste talare... Per il luogo dell'incontro tra Don Bosco e Domenico... Per Chieri piena di memorie che solo uno specialista come S. Caselle, sindaco e storiografo, poteva analiticamente offrire, dal piccolo Bar con il sottoscala per Giovannino, al solenne seminario dove "scoccano veloci le ore - dice la vecchia meridiana - per il cuore allegro"...

Castelnuovo e i paesi di Giovannino Bosco, dai Becchi a Capriglio, da Buttigliera a Morialdo, e le vigne del Sussumbrino, e la cascina Moglia... Riva di Chieri, con i paesi e le memorie di Domenico Savio... Chieri stessa, con tutto ciò che rammenta i dieci anni che il giovane studente Bosco vi trascorse... Mornese e tutti i ricordi di Maria Domenica, alle sorgenti dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice... Infine Torino e Valdocco, dove confluirono le linee dell'itinerario di Don Bosco e dove doveva per naturale conseguenza sboccare anche il pellegrinaggio "alle fonti".

Descritto così, a "giornate" e a grandi tappe, l'evento perde il suo spessore vitale, la carica umana e salesiana con cui è stato vissuto - per loro stessa confessione - dai partecipanti. Una sola, tra le tante suggestioni "sofferte": è stato più facile riscoprire Giovanni Bosco ragazzo e giovanotto negli ambienti naturali delle sue campagne, sui colli dove ancora crescono i vigneti e si respira l'atmosfera delle origini: là risuona sempre chiaramente l'eco sprigionata dalle memorie lungo tanti anni... A Torino invece e nella stessa Valdocco, molte cose sono cambiate. Gli edifici hanno invaso l'orticello di Mamma Margherita, e i cortili sui cui Don Bosco giocava tra ragazzi e giovani... Nuove strutture, la stessa vita della città moderna e industriale, creano un'atmosfera disincantata, allontanano i ricordi. Diventa più difficile perciò chiedere a queste pietre il pane dello spirito. Più difficile, ma non certo impossibile. Quindi bisogna penetrare al di là delle "sovrastrutture" e collocarsi in atteggiamento di ascolto e preghiera. A Valdocco non basta guardare, bisogna pregare: solo così si scopre, al di là della pietra, la vita e lo spirito; la vita dello Spirito...

Lo hanno riconosciuto gli itineranti. Lo hanno detto. Lo hanno anche scritto in impressioni registrare che condenseremo (ancora una volta, con il rammarico di non poter dire tutto) in poche righe significative. "Bisogna che questa proposta sia ripresa altre volte e offerta, di tempo in tempo, ai confratelli salesiani...". "Qualcosa del genere dovrebbe essere fatto per i nostri collaboratori laici, exallievi ed amici, giovani e parenti". "Ho un grande rammarico: di non avere potuto fare questa esperienza spirituale quando avevo vent'anni, all'inizio della mia vita religiosa...". "Dopo lo choc di questa scoperta ho potuto più facilmente interiorizzarmi e pregare...". "Positiva e interpellante espe

rienza: ricchezza di scoperte a livello interispettoriale, molto originale...". "Felice scoperta di appartenere a una grande famiglia...". "Ho visto i segni della nostra vitalità alle sorgenti...". "E' stato un ritiro da adulti, senza danni di turismo e distrazioni...". "Ricchezza, in tempi di riconciliazione...". "Per me tutto è stato grazia...". "Don Bosco ci parla direttamente...". "Scoperta di Mornese... Scoperta di Chieri... perchè se ne parla così poco?...". "Abbiamo capito che il nostro dinamismo e il vero rinnovamento del nostro essere si trova nel ritorno alle sorgenti...".



ORIUNDO DI CHIERI

Gli antenati di Don Bosco nel '700 abitavano a Chieri

La notizia. A Chieri, parrocchia di San Giorgio, sta sorgendo una chiesa che sarà dedicata a Don Bosco. E' la prima chiesa che la città consacra al santo, dopo 150 anni dalla sua venuta da Castelnuovo.

Per caso, la costruzione è sorta su terre che verso la metà del '700 erano coltivate dalla stessa famiglia Bosco (detta per soprannome "Boschetto"). Essa abitava allora a Chieri, nella medesima parrocchia di San Giorgio.

Sono curiosità che apprendiamo da una ricerca dello storico Secondo Caselle, già sindaco della città e appassionato cultore delle sue memorie. Dopo "Cascinali e contadini in Monferrato: i Bosco di Chieri nel secolo XVIII" (ed. LAS Roma, 1974), lo studioso ha fatto e va facendo altre interessanti ricerche toponomastiche e storiche riguardanti Don Bosco, il suo tempo, il suo ambiente...

E' una scelta felice quella del Curato di S. Giorgio, don Adolfo Ferrero, di dedicare la costruenda Chiesa succursale in strada Andezeno, a san Giovanni Bosco.

Questa preferenza può essere motivata da due fattori:

— il ceppo dei Bosco, da cui ebbe origine don Bosco, è chierese e gli appartenenti alla sua famiglia furono, per generazioni, parrocchiani di S. Giorgio; risulta che fin dalla prima metà del 1600 erano massari alla cascina Croce di Pane, poco distante dal bivio di S. Anna, allora proprietà dei Padri Barnabiti.

Nel 1724, il trisavolo di Giovanni Bosco, Gio' Pietro, con la sua patriarcale famiglia composta da 12 persone oltre un vaccaro, si trasferiscono alla cascina di san Silvestro, prebenda della prevostura di S. Giorgio, attualmente proprietà della famiglia Giordano, e per 27 anni lavorano quei campi e pascolano il loro bestiame su quel probabile terreno ove oggi sta sorgendo la nuova chiesa che verrà dedicata al Grande discendente.

Il ceppo chierese dei Bosco è anche documentato dalle spose che entrarono a far parte di quella famiglia. All'inizio del 1600 si trova una Ronco Giovanna, alla metà e fine dello stesso secolo, Margherita Fasano e Anna Oddenino, nel 1700, Maria Masera e Cecilia Dassano, bisnonna di don Bosco, le quali erano iscritte alla Compagnia del «Corpus Domini» della Chiesa di San Giorgio.

Il nonno di don Bosco fu figlio primogenito di Filippo Antonio; nacque a S. Silvestro il 16 settembre 1735, orfano di padre da circa tre mesi, per cui gli venne imposto il nome di Filippo Antonio in sua memoria. La madre Cecilia Dassano abbandonò suo figlio all'età di quattro anni, ai Bosco e contrasse nuovo matrimonio il 23 dicembre 1739 nella parrocchia di san Giorgio con Matteo Berruto, vedovo con quattro figli e prese dimora nella sua cascina a Pino Torinese.

Negli ultimi otto anni di permanenza alla cascina S. Silvestro i Bosco furono provati da numerosi lutti: nel 1744 muoiono due cugine del nonno di don Bosco, figlie dello zio Vincenzo; nel 1747 la cugina Domenica figlia dello zio Francesco il quale nel 1748 perde anche la moglie Maria Masera; muore la moglie dello zio Vincenzo ed infine nel 1748 e 1751 il nonno Gio' Pietro e la nonna Anna, i quali vengono seppelliti nel cimitero parrocchiale di san Giorgio.

La cascina di san Silvestro era troppo piena di funesti ricordi, e i pochi superstiti la abbandonarono nel 1751, certamente nel periodo di S. Martino.

Il trasferimento di Gio' Francesco Bosco e della sua famiglia a Castelnuovo poté essere motivato da considerazioni realistiche. Da anni dimorava colà in discrete condizioni economiche un fratello del defunto Gio' Pietro, capo famiglia alla cascina san Silvestro.

Con i propri figli, Gio' Francesco, condusse il nipote orfano, Filippo Antonio, futuro nonno di don Bosco che allora contava 16 anni, il quale dalla cascina di san Silvestro di Chieri alla frazione di Morialdo di Castelnuovo d'Asti, contadino analfabeta, nei suoi 72 anni di esistenza porterà avanti la progenie dei Bosco con il buon senso e la tenacia dell'agricoltore piemontese.

Coincidenza singolare. A ottant'anni da quella partenza da S. Silvestro, nel novembre 1831 avrebbe fatto il suo ingresso a Chieri un nipote di Filippo Antonio, per iniziare gli studi, Giovanni Bosco, anch'egli sui sedici anni e orfano di padre.

L'anno prossimo sono precisamente centocinquant'anni da che avvenne questo fatto, e questo credo sia il secondo fattore che ha determinato la scelta della dedicazione del nuovo tempio, che auguriamo possa entrare in funzione al servizio dei fedeli, proprio con questa scadenza.

4 novembre 1831. E' una tersa giornata

dell'«estate di San Martino», e Giovanni Bosco, insieme al suo coetaneo Giovanni Filippello, incontrato sulla piazza di Castelnuovo, fa a piedi il viaggio fino a Chieri. Lungo la strada Giovanni si confida con l'amico: parla dei prossimi studi, racconta le vicende passate, i tentativi fatti.

Durante la sosta in quel di Arignano, il Filippello gli dice: «Vai solo ora a studiare in collegio, e sai tante cose? Presto diventerai parroco!».

Giovanni diventa serio:

— Sai cosa vuol dire essere parroco? Hai degli obblighi gravissimi. Quando si alza da pranzo o da cena, deve riflettere: io ho mangiato, ma i miei fedeli si sono sfamati? Ciò che ha deve dividerlo con i poveri. Caro Filippello, io non accetterò mai di essere parroco. Voglio consacrare tutta la mia vita ai giovani».

Fecero il loro ingresso dalla strada Andezeno per portarsi alla pensione Lucia Matta, in piazza S. Guglielmo; poco tempo dopo fu raggiunta da Mamma Margherita, la quale deponendo ai piedi i sacchi di cereali: «Qui c'è mio figlio, le disse; qui c'è la pensione. Io ho fatto la mia parte, mio figlio farà la sua, e spero che non sarete malcontenta di lui». E commossa, ma piena di gioia, se ne ritornò alla sua cascina a Morialdo.

Da Lucia Pianta vedova Matta lo studente Giovanni Bosco troverà ospitalità per i primi due anni scolastici 1831-23 e 1832-33; nella stessa piazza S. Guglielmo troverà il suo direttore spirituale, can. Maloria e una occupazione in un laboratorio da falegnami ove occuperà il suo tempo libero dopo lo studio.

Durante il terzo anno di scuola pubblica, Giovanni Bosco fu in pensione dal fratello della vedova Matta, Pianta che in quell'anno aveva aperto un caffè in via Palazzo di Città ed in cambio dei servizi che lo studente prestava nel locale e al biliardo gli venne concesso dai Pianta un giaciglio nel sottoscala ed

un piatto di minestra due volte al giorno.

L'ultimo anno di ginnasio, dopo la chiusura del caffè, Giovanni Bosco, ventenne, trovò pensione presso il sarto Tommaso Cumino, di fronte alla Casa San Antonio, alloggiando in un seminterrato.

Altri sei anni di studio li trascorse nel Seminario Arcivescovile (S. Filippo).

Nella nostra città don Bosco visse quei che furono chiamati « Anni verdi a Chieri »; in quei dieci anni si compì la sua maturazione spirituale ed intellettuale, che nel disegno della Provvidenza, gli servirà ad ingigantire l'albero che si estenderà in tutti i continenti e produrrà quei copiosi frutti in favore di tante giovani generazioni.

Nel suo primo sogno, a nove anni, la « Donna di maestoso aspetto » gli disse: « Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. renditi umile, forte, robusto ». A Chieri, Giovanni Bosco, seguì il consiglio della « Signora », si preparò nell'umiltà, per una salda formazione spirituale per rendere più forte e robusta la sua fede.

Per tanti stupendi ricordi, lasciati da don Bosco in quei dieci anni che visse nella nostra città, prima come studente, poi chierico, ed in considerazione dell'opera che da oltre un secolo svolgono le Figlie di Maria Ausiliatrice ed i Salesiani per l'educazione cristiana e civile di tante giovani generazioni, nei tempi passati si era più volte ventilata l'idea

di far erigere su una piazza di Chieri un monumento al Santo (giugno 1929 e aprile 1934, in occasione della Beatificazione e della Canonizzazione); l'antica aspirazione degli anziani chieresi viene in questo periodo realizzata dal Parroco di S. Giorgio con l'edificazione di un monumento che non è una fredda scultura di una pietra o la fusione di un bronzo, ma un monumento vivo di fede e di pietà, ove generazioni potranno ricevere quella catechesi per cui don Bosco ha dedicato la sua esistenza.

Secondo Caselle



ECUADOR - L' "ORCHIDEA SALESIANA" DIVENTA FRANCOBOLLO

L'orchidea "Scuticaria Salesiana" è stata scelta come soggetto per un francobollo oggi in circolazione nell'Ecuador. Questa particolare varietà è stata selezionata dal missionario padre Angelo Andretta, che anni fa l'aveva presentata all' "Esposizione internazionale delle orchidee" di Medellin, e l'aveva vista premiare col primo premio e diploma di merito botanico. Padre Andretta ha lavorato a lungo in Bomboiza nell'Oriente Equatoriano, fra gli indios Shuar, e oltre che coltivatore di anime è diventato anche esperto coltivatore di orchidee. Negli anni di residenza a Bomboiza ha realizzato un orto botanico che lo studioso José Strobel ha definito "paradiso delle orchidee". Prima di lui gli Shuar non si interessavano dei fiori, dato che "non si possono mangiare né bere". Ma a poco a poco hanno imparato dal missionario ad averli in simpatia, e ora con le orchidee adornano le loro casette.

Don Andretta conosce tutti i segreti di queste piante, sa combinare incroci e ottenere nuove varietà: alla prima da lui ottenuta ha dato il proprio nome, ad altre il nome di suoi amici, e questa l'ha chiamata semplicemente salesiana.

Di recente l'Ecuador ha dedicato alle orchidee una riuscita serie di francobolli, e ha assegnato al bell'esemplare salesiano il valore di sucres 10,60 (pari a quasi 400 lire) della posta aerea. (BS. It.)



UNIVERSITÀ SALESIANA - PEDAGOGIA E PASTORALE DELLA SCUOLA

Un "Corso annuale di pedagogia e pastorale della scuola, realizzato dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione, si svolgerà presso la sede romana dell'UPS nell'anno accademico 1981-1982. Questa iniziativa - si legge nel dépliant di presentazione - intende "rispondere alle numerose sollecitazioni che provengono dalla Chiesa e dalla società": nel contesto dell'attuale trasformazione dei processi educativi, da ogni parte si sollecita "la scuola, e in particolare quella cattolica, a un profondo rinnovamento didattico, educativo e pastorale".

Destinatari del Corso sono "quanti operano nelle istituzioni scolastiche e nella formazione tecnico-professionale: insegnanti, coordinatori, animatori, consulenti; siano essi sacerdoti, religiosi o laici". Si richiede però che "abbiano operato almeno per tre anni nella scuola, e che intendano impegnarsi in futuro a promuoverne lo sviluppo". Lo scopo perseguito dal Corso è di aiutare costoro a "compiere una riflessione sistematica sulla propria esperienza, a individuare i problemi chiari che vi emergono, ad approfondire documenti significativi della Chiesa e della società".

Il Corso si articola in due semestri con circa 180 ore d'impegno di lavoro ciascuno, e richiede la frequenza regolare alle varie iniziative. La partecipazione perciò "non è compatibile con altre attività che impediscano la frequenza". Al termine verrà rilasciato un attestato di partecipazione. Informazioni e iscrizioni presso Segreteria generale dell'UPS, piazza dell'Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma (tel. 06/81.84.641).



UNA VITA PER L'INDIA

Antonio Alessi intervistato da Antonio Alessi

No, non si tratta di un'auto-intervista. Le domande sono fatte da un reporter che curiosamente ha lo stesso nome dell'intervistato, essendo suo lontano parente. Il padre Alessi che gli risponde ha 75 anni, si trova in India dal 1925, celebra quest'anno il suo 50^o di sacerdozio. Di questo grande missionario l'intervistatore ha scritto un brillante profilo dal titolo "Una vita per l'India" che presentiamo in questo condensato.

- *Hai trascorso 56 anni di vita in India e Birmania, lavorando in tutti i settori dell'apostolato missionario, puoi fare un bilancio della tua vita e della tua attività?*

- Solo Dio può giudicare il valore di una vita e le opere che uno riesce, con il suo aiuto, a realizzare. Posso solo dire che non lo ringrazierò mai abbastanza della vocazione missionaria. La mia è stata una vita entusiasmante, sempre. Da chierico, da sacerdote, da superiore, da umile gregario. Se potessi rinascere, chiederei di poter rifare quello che ho fatto, anche se mi sforzerei di impegnarmi con maggiore slancio, generosità ed entusiasmo.

- *Una delle accuse che si fa ai missionari è di avere alterato la vita, le abitudini delle tribù primitive che vivevano ancorate nella preistoria.*

- Non abbiamo alterato, ma migliorato le loro condizioni economico-sociali, igienico-sanitarie. Abbiamo aperto centinaia di scuole dove non ne esisteva alcuna: molti di questi primitivi, destinati a rimanere analfabeti, cervelli lavati, sono ora abili professionisti, laureati, dirigenti nei governi locali. Abbiamo migliorato il loro tenore di vita, introducendo nuove culture, rendendo più confortevoli le loro abitazioni; aperto dispensari e ospedali, diffondendo l'uso di medicinali per combattere le molte malattie che minacciavano la vita di quelle popolazioni: malaria, dissenterite, colera, vaiuolo...

- *Ma tutto questo ha mutato il loro sistema di vita, distrutto usanze tribali e tradizioni culturali che per gli etnologi rappresentano valori intoccabili?*

- So che molti vorrebbero che gli indigeni, particolarmente le tribù che conservano ancora intatti valori etnici, fossero chiusi in parchi, specie di giardini zoologici, per restare oggetto di studio e di curiosità, dimenticando che bisogna, sempre e ovunque, difendere e rispettare la dignità della persona e che l'uomo, ogni uomo, tende per sua natura a progredire, a migliorare il proprio tenore di vita.

Chiedo a te e ai facili detrattori dell'attività missionaria, se dare un pezzo di sapone, curare una ferita che minaccia cancrena, procurare cibo a chi sovente era costretto a cibarsi di foglie e radici di alberi, offrire la possibilità di coprirsi per ripararsi dal freddo e difendersi meglio dai rovi e dalle spine pungenti, quando camminano nella foresta, sia contrario ai diritti della persona.

- *Concretamente, cosa avete fatto per rispettare le tradizioni, i valori delle popolazioni con cui siete venuti a contatto?*

- Abbiamo studiato le loro lingue, scrivendo grammatiche e testi per mantenerle vive e offrire ai giovani delle diverse tribù, la possibilità di conoscerle e parlarle. Abbiamo accettato e fatti nostri tutti gli usi e costumi delle varie tribù che non fossero contrari alla legge naturale. I loro canti, le loro danze, il folclore di cui sono così ricche queste popolazioni, sono oggi parte integrante delle stesse manifestazioni religiose che scandiscono il ritmo della loro vita: nascita, matrimoni, funerali, attività sportive e ricreative.

Ci siamo solo sforzati di correggere certi comportamenti dannosi alla pacifica convivenza. I "Naga" per esempio, convertendosi al Cristianesimo, hanno abbandonato la loro occupazione preferita: uccidere tutti i nemici dei villaggi con cui erano in lotta, tanto da essere noti come "taglitori di teste". In alcuni luoghi abbiamo difeso la dignità e i diritti della donna, rifiutando che fosse trattata come oggetto di acquisto, costret

ta sovente a sposare un uomo che non aveva mai conosciuto, venduta magari quando era ancora bambina.

- *Un'altra accusa che vi si fa, è di essere stati dei grandi "battezzatori", preoccupati solo di fare proseliti, distruggendo credenze e riti che affondavano nei millenni?*

- E' un'accusa che in parte accetto volentieri, anche se devo premettere che nessuno mai è stato costretto con la forza, l'inganno o con aiuti materiali, ad accettare la fede. Ovunque ci siamo limitati a presentare e testimoniare con la nostra vita, il messaggio cristiano, perchè riteniamo sia l'unico, che risponde, oggi come sempre, a tutte le esigenze della persona umana, capace di risolvere tutti i problemi dell'individuo e della collettività.

Nella nostra attività culturale, assistenziale, sanitaria, caritativa, come hai potuto constatare viaggiando attraverso tutta l'India salesiana, non abbiamo mai dato distinzione di razza, lingua o religione. Il missionario ama tutto l'uomo, ogni uomo, perchè vede in ognuno di essi un figlio di Dio, un fratello di Cristo. Per fare qualche esempio, avrai notato come in tutte le nostre scuole la grande maggioranza degli allievi sono indù, musulmani, parsi, buddisti, animisti...

La distribuzione caritativa che facciamo ogni sabato qui a Bombay viene data a migliaia di poveri, tutti non cristiani!

- *Ancora un'accusa, raccolta da diverse parti. Visitando le opere salesiane, particolarmente alcune chiese grandiose come la cattedrale di Shillong, di Madras, il santuario di Maria Ausiliatrice qui a Bombay, ci si domanda: perchè sprecare somme enormi in questi edifici, mentre accanto milioni di persone vivono in baracche indegne di esseri umani?*

- A parte che devolvere questo denaro per costruire case, non avrebbe certo risolto il problema dei senza tetto, penso che la stessa accusa si dovrebbe rivolgere anche ai nostri antenati, che, nei secoli passati, hanno innalzato stupende basiliche, a testimonianza della loro fede e pietà.

Ma qui in India c'è anche un altro motivo: avrai osservato la grandiosità dei templi indù, buddisti, musulmani. Il popolo, pur vivendo nella più tragica povertà, vuole che i luoghi di culto siano più ricchi e sontuosi possibile. Non avrebbero alcuna stima di una religione, che avesse come edificio consacrato alla divinità una catapecchia. Essi offrono a Dio sempre il meglio di quello che possiedono!

- *Viaggiando attraverso l'India, ho constatato la stridente, drammatica situazione sociale di una minoranza che vive in condizioni di grande agiatezza, accanto a una stragrande maggioranza in condizioni di estrema miseria e ho pensato che forse aveva ragione Carlo Marx quando afferma: "La religione è l'oppio dei popoli". Che ne dici?*

- Anzitutto è in forza di questa profonda religiosità che l'indiano, ricco o povero, accetta questa situazione con una specie di fatalismo. Chi sta bene, non si cura del povero. Se Brahma (il loro Creatore) li ha voluti così, essi dicono, è per espiare qualche colpa commessa in esistenze precedenti e noi non possiamo giudicare o andare contro la volontà di Dio. Per lo stesso motivo il povero non si ribella, subisce questo stato di intollerabile ingiustizia, secondo i nostri parametri.

Proprio in questo si vede l'abissale differenza tra il messaggio di Cristo e le altre religioni. Avrai notato, particolarmente nel nord-est, ove abbiamo avuto il maggior numero di conversioni, quale miglioramento sociale ed economico si sia realizzato in mezzo a quelle popolazioni. Altrettanto è avvenuto nel Chota Nagpur (India centrale), ove lavorano i padri Gesuiti. Così nella zona di Goa e nel Kerala all'estremo sud dell'India, ove i cattolici arrivano al 30% della popolazione, non avrai notato questi stridenti contrasti.

- *Credi possibile che l'India possa uscire dallo stato di arretratezza in cui si trova?*

- In tutti i paesi l'avanzata del progresso è inarrestabile, ma in India è più lenta di qualsiasi altra parte. Ci vorranno decine di anni e sforzi enormi prima di uscire da questa situazione, resa più drammatica dall'aumento della popolazione: oltre 10 milioni ogni anno. Solo due fattori potrebbero cambiare rapidamente la situazione: o una rivoluzione violenta che distrugga queste disuguaglianze sociali, abolisca le caste e alcune credenze re

ligiose: ma questa violenza non me la auguro, perchè certo comporterebbe l'uccisione di milioni di persone; oppure la diffusione del mes-saggio cristiano che, tutelando la dignità e i diritti di ogni uomo, garantisca a tutti quanto è necessario allo sviluppo della sua personalità. E' chiaro che io posso solo optare per questa seconda ipotesi.

- *A proposito delle caste, è vero che, malgrado l'abolizione ufficiale, esse sussistono ancora?*

- Come sai, furono abolite con la "Costituzione" del 1946, che riconosce l'eguaglianza fra tutti i cittadini; ma si tratta di una istituzione che risale alla più remota antichità e non basta sicuramente una legge per cambiare mentalità, per cui sono ancora profondamente sentite, almeno in alcuni stati. Le caste si dividono in quattro grandi gruppi: i bramini (la casta sacerdotale), i guerrieri, i mercanti, ultimi i contadini. Poi ci sono i "fuori casta", gli "intoccabili" o "paria", coloro che non avevano nessun dignità e nessun diritto, tanto che un tempo, passando per la strada, dovevano lanciare un grido, per avvertire quelli di casta della loro presenza contagiosa.

Il grande apostolo dei fuori casta, fu il Mahatma Gandhi, che, con uno dei suoi "digiuni a morte", ottenne che tutti i paria, da lui chiamati "harijan" (figli di Dio) avessero pieni diritti come gli altri uomini.

- *Come mai, dopo quasi un secolo di dominazione inglese, l'India non ha accolto i valori della nostra civiltà occidentale, anzi oggi più che mai si riscontra una barriera tra il nostro mondo e quello orientale: islamico indù, buddista?*

- Sono due civiltà, due concezioni di vita diverse e sotto molti aspetti, diametralmente opposte. Il mondo occidentale fa leva sull'avere, sul possesso e godimento di beni materiali; quello orientale invece sui valori morali, religiosi, spirituali. Per questo c'è sempre stata una forte resistenza, accentratasi ora con la rivolta del mondo islamico, dall'Iran al Pakistan, contro i modelli di vita dell'Europa e dell'America. Anche coloro che per ragioni di studio o di affari, vengono a contatto con l'occidente, ne riportano generalmente impressioni negative. Facio un esempio: la moda procace, il nudismo dilagante, il libertinaggio tra uomini e donne, non trovano seguaci in India. Nessuna donna orientale accetterà mai di partecipare all'elezione di "Miss mondo" esibendosi in quei costumi succinti; l'ateismo l'edonismo non hanno cittadinanza nel mondo orientale e

PADRE ALESSI. Una volta lo vidi piangere. C'erano due-tremila poveri davanti alla Chiesa di Maria Ausiliatrice a Bombay in attesa di una rupa, di un tozzo di pane, e p. Alessi li guardava fisso, con gli occhi grondanti di lacrime. "Guardi - mi diceva - sono tutti nostri fratelli e Cristo è morto anche per loro: eppure c'è ancora questa differenza tra loro e noi... perchè non tutti capiscono che non c'è nè ricco nè povero, nè padrone nè servo, nè occidentale nè orientale, ma siamo tutti figli dello stesso Padre". Sante lacrime di p. Antonio, che irrigano il suo campo missionario da 56 anni...

Nato a Nove (Treviso) il 27 aprile 1906, a 14 anni entrò come aspirante nella casa salesiana di Faenza, a 19 anni partì per l'India ove fu consacrato sacerdote il 26 aprile 1931 a Shillong. Per 13 anni missionario itinerante nella vallata del Brahmaputra (Assam); dal 1939 al 1951 fonda e dirige, nel turbine della guerra, la nuova missione salesiana della Birmania; dal 1952 al 1956 viene nominato ispettore, responsabile delle missioni salesiane dell'India, a Calcutta e Gahuati; dal 1965 al 1978 direttore e animatore di vocazioni religiose nello stato del Maharashtra; dal 1978 in servizio, a tempo pieno, nel santuario di Maria Ausiliatrice a Bombay e nelle opere caritative per i più poveri della grande metropoli. Ritorna in Italia, per celebrare il 50.mo di sacerdozio dopo 56 anni di apostolato missionario in India e Birmania.

L'INDIA. La "patria adottiva" di p. Alessi conta 650 milioni di abitanti in 30 Stati federati. Mosaico di stirpi lingue costumi e credenze, l'India ha diffuso importanti filosofie e antichissime religioni nel mondo: si pensi all'Induismo e al Buddismo con i loro valori di pazienza coraggio docilità e assoluto rispetto per la vita (umana e animale) prima di violare la quale un Indù morrebbe di fame. Il Cristianesimo è "nativo" in India quanto quello di Gerusalemme Atene e Roma. A portarvelo fu S. Tommaso apostolo. La Chiesa indiana (10 milioni di credenti) ha una propria gerarchia (100 vescovi c.) I Salesiani, presenti dal 1905, sono oggi oltre 1.300 in maggioranza indiani con 156 opere divise in 5 Ispettorie.

se hanno qualche proselite, sono guardati con disprezzo e commiserazione. Ti assicuro che noi occidentali abbiamo ben poco da insegnare sul modo di comportarsi a questi popoli, molto invece da imparare.

- *Qual è stato il ricordo più doloroso o il dispiacere più grosso che hai provato durante il tuo lungo soggiorno in India?*

- Tra tanti ricordi lieti, non mancano anche quelli tristi, come la morte di meravigliosi confratelli, caduti sul campo delle loro fatiche: l'impossibilità di rispondere alle accorate richieste di sacerdoti e catechisti, che ci giungevano da ogni parte: interi villaggi che desideravano abbracciare la fede; ma sicuramente il ricordo più doloroso che si rinnova sempre, è la visione tragica di milioni di fratelli: donne, vecchi, bambini, affamati, sofferenti, lebbrosi, che ti chiedono aiuto, che vorresti soccorrere perchè sai, credi che Cristo vive in loro, e non puoi, perchè gli aiuti, che ricevi da persone buone e generose, sono limitati e il numero di chi soffre è immenso.

- *E quale la gioia, la soddisfazione più grande in questi lunghi anni di apostolato sacerdotale?*

- Anche queste sono state tante: la gioia di salire ogni giorno l'altare per la più grande offerta, la Vittima divina, per la Chiesa e la salvezza di tutti gli uomini; la gioia di perdonare nel nome e con l'autorità di Dio; di generare alla vita soprannaturale dello spirito, con il Battesimo, milioni di fratelli, che prima vivevano nelle tenebre del paganesimo, succubi di religioni alienanti e terrorizzati... Ma la soddisfazione più grande, il ricordo più caro, è stata la formazione di vocazioni religiose, apostoliche, missionarie; un lavoro al quale ho sempre consacrato il meglio delle mie energie.

Mentre in quasi tutto il mondo si nota un calo di vocazioni, qui in India, ne abbiamo a sufficienza per rispondere a tutte le esigenze della Chiesa locale e anche per mandarne in aiuto ad altri paesi.

Quando siamo arrivati, eravamo un gruppo sparuto di missionari, ignoranti della lingua, usi e costumi... Dopo neppure 60 di apostolato, siamo attualmente 1.350 salesiani, quasi tutti indigeni, che lavorano in ben 5 ispettorie, che vanno dall'estremo nord all'estremo sud. Al nostro arrivo nell'Assam non vi era nessuna diocesi, oggi ne esistono cinque e tutte con clero autoctono: i cattolici da 5.000 superano ora i 400.000. Quest'anno ben 121 giovani indiani stanno facendo il loro noviziato e cosa anche più consolante, durante la recente visita del Rettor Maggiore, 42 confratelli indiani hanno fatto domanda di andare in missione. Di questi, 15 (tre per ogni ispettoria) sono già partiti o si accingono per partire per l'Africa. Ci può essere gioia più grande al pensiero che altri hanno raccolto dalle nostre mani la fiaccola della fede per portarla in continenti lontani?!

- *Qualche rimpianto per la famiglia che hai lasciato, per il mondo occidentale da cui ti sei staccato, per la vocazione che hai abbracciato?*

- Quando a 14 anni decisi di andare con Don Bosco e a 19 anni sono partito per le missioni dell'India, ero deciso a rimanere sempre con lui, a dare tutto per diffondere il messaggio cristiano in questo paese che sarebbe diventato la mia seconda patria. Non ho mai avuto ripensamenti, né mi sono mai pentito delle scelte operate. E' vero, da giovani ci si riempie la fantasia di desideri, di sogni, ma servono per realizzare il grande ideale che porti nel cuore, a dare certezza, coraggio, audacia per attuare il meraviglioso progetto di mettere la tua vita a servizio degli altri. Solo una grande carica di ottimismo, di entusiasmo, oltre naturalmente l'aiuto di Dio, ti rende capace di superare prove e difficoltà, accettare rinunce e sacrifici, per tendere a quell'amore assoluto che osa tutto, affronta tutto, dona tutto, per offrire agli altri il bene supremo della fede. "Nessuno, ha detto Gesù, ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri fratelli!". E' veramente bello, vivere e morire per i più poveri, per i più bisognosi!

- *Che messaggio vorresti trasmettere ai giovani d'oggi?*

- La vita è meravigliosa! Vivetela intensamente! Vivetela gioiosamente! Rifiutate ciò che è facile, meschino, borghese: il denaro, il piacere, l'egoismo, la gloria effimera di un giorno... Puntate su grandi ideali: una vita senza ideale, è come un giorno senza sole, un fiore senza profumo, una casa senza bimbi... So che vivete un momento storico difficile, immersi in una civiltà materialista, sia quella dell'imborghesimento capitalista, co-

me quella dell'indottrinamento marxista, affascinati ora anche da un'attrattiva pseudo-eroica della violenza, non importa se di matrice rossa o nera... Vorrei scongiurarvi: cercate più in profondità, scavate nell'interno del vostro cuore: vi incontrerete con Cristo, il vero liberatore, l'unico salvatore dell'uomo!

Non sciupate le vostre energie, la forza creatrice che ognuno di voi possiede, in grette ambizioni, volgarità, piccoli piaceri che durano un istante e lasciano un vuoto immenso e una grande amarezza. Apritevi ai grandi ideali dell'uomo, per realizzare la giustizia; per liberare l'uomo, ogni uomo, da ogni forma di violenza, oppressione, ingiustizia.

E se vi sentite coraggiosi, aperti, generosi, rispondete anche voi "sì" al Cristo che continua a chiamare: "Vieni seguimi!".

Antonio M. Alessi

SCAFFALE ANS

BUON GIORNO. Insegnamenti ed esempi di S. Francesco di Sales. Diario sacro estratto dalla vita e dalle opere del santo a cura delle Visitandine di Roma.

Opera completamente rinnovata da A. Archenti e A. Pedrini (sdb). Edizione extracommerciale Esse-Gi-Esse, Casa Generalizia dei Salesiani, via della Pisana 1111 Roma 1981, pag. 398.

"... Francesco di Sales è un educatore singolare di perfezione, e le sue opere sono tutte pervase di quella pedagogia che, due secoli appresso, Don Bosco ha saputo mirabilmente e prodigiosamente imprimere non più sulla carta, ma nella Società da lui creata a salvezza della gioventù, e da lui battezzata con il nome di Salesiana appunto per indicare ai futuri Soci la sorgente alla quale riattingerla a quando a quando per averla sempre abbondante e vitale".

Queste parole del Servo di Dio don Filippo Rinaldi (cf. ACS 23.1.1924, pag.175) potrebbero essere la miglior prefazione o presentazione del libro, che vede la sua ristampa dopo circa 50 anni! La diligente opera delle Visitandine di Roma - debitamente ritoccata - comporta alcune novità. Fu curata anzitutto la forma della lingua italiana, lavoro che ha richiesto d'altra parte il diretto confronto con l'originale francese (Ouvres d'Annecy: 26 volumi); le citazioni riportate danno la possibilità di rifarsi ai vari passi per eventuali ampliamenti del pensiero "salesiano"; i brani biografici dell'Année Sainte - la cronostoria della Visitazione di Annecy - sono stati scelti in maniera più appropriata per avere una panoramica della vita del Santo; in fine viene offerta una breve indicazione bibliografica di opere recenti. La dottrina del Santo di Sales, nella sua compagine armoniosa e ricca di immagini, si presenta più che mai attuale e in particolare rapporto con le innovazioni ed esigenze richieste dal Vaticano II per la comunicazione del suo messaggio vivo e incisivo. E' il Santo dell'umanesimo devoto ed ottimista che si adegua perfettamente alla stessa spiritualità di Don Bosco. Ognuno di noi riceverà ogni mattino il BUON GIORNO dal Santo Patrono, un saluto veramente augurale! Quel saluto che in forma colloquiale, anche scrivendo, egli soleva inviare a tante anime assetate di Dio!

A.V. *Ispirazione cristiana e partecipazione. Note di una esperienza per un intervento nella scuola.* Ed. LDC, Torino Leumann 1980. Pagine 112, lire 2.200.

Suggeriamo questa "raccolta di materiali" nati ed elaborati in seno a un gruppo ("Gruppo Confronto") tutt'ora impegnato in esperienze di impegno nella scuola. I documenti-base proposti nella prima parte del volume, vengono analizzati nella seconda in riferimento agli atteggiamenti degli studenti. Evidentemente l'esperienza è un modulo, ripetibile in maniera diversa in diversi territori, situazioni, nazioni... L'obiettivo del volume è intanto di porsi come occasione di *riflessione* per quanti stanno vivendo sulla propria pelle le linee emergenti da questo lavoro, perchè le prime affermazioni non illudano e le nuove difficoltà non scorraggino; di *provocazione* verso quanti operano a livello sociale o scolastico, perchè ci si scuota dal torpore culturale e si rifiuti una logica di ideologizzazione e di scontro, incapace di dare spazio ai reali problemi di contenuto; di *proposta* a quanti non hanno ancora rinunciato al positivo significato della partecipazione, perchè diano concretezza, funzionalità, organicità alla loro speranza.

DIDASCALIE - FOTOSERVIZIO

1 - Volto dell'Africa. Malinconia. O forse "speranza". Certamente la eloquenza degli occhi e l'ossuta magrezza del volto dicono alla "civiltà" occidentale più di quanto questa non voglia intendere. Questa immagine e somiglianza di Dio appartiene all'uomo nostro fratello, e non conta che egli sia di pelle nera: non esiste civile né barbaro, non europeo né africano, non americano né asiatico, perché - piaccia o no ai residui "razzisti" - siamo tutti figli d'uno stesso Padre. La fotografia, scattata a Butare in Rwanda, presenta un profilo dei Bahutu che - con i Batutsi - popolano il Paese.

2 - Volto dell'Africa. Gioia espressa in una danza Batutsi (Rwanda). In Africa l'espressione gestuale e in particolare la danza è comunicazione "parlata": momento di vita individuale e comunitaria, adorazione e preghiera, dolore e ribellione, spesse volte esplosione di contentezza contagiosa, e anche rito parallelo ai grandi eventi della vita personale e sociale. Qui è inscindibile il movimento ritmico dal ritmo vitale e occorre tenere conto di ciò anche nella preghiera cristiana e nella liturgia. I salesiani operano in Rwanda con cinque fondazioni. Questa foto (come la precedente) è stata scattata in un centro salesiano di Butare.

3-4 - I giovani e la "gabbia". Reti sportive, aste di un cancello... al di là dell'essere in maturazione personale, responsabile e libera. "Noi riconosciamo nei giovani una sorgente della nostra ispirazione evangelizzatrice. Noi salesiani siamo mandati ai giovani (...), i giovani che incontriamo nei vari paesi del mondo, molto diversi fra loro anche a livello di coscienza e di libertà; forse fermi e chiusi in se stessi per le emarginazioni di cui soffrono, o in preda alle contraddizioni e ai conflitti a volte violenti, o già all'opera per costruire, seguendo Cristo, una società più umana. In tutti e in ciascuno di questi giovani è possibile scorgere un bisogno di verità, di liberazione, di crescita umana, e il desiderio (anche se implicito) di una più profonda conoscenza del mistero di Dio...". CG-21,12 (*Foto Saris*).

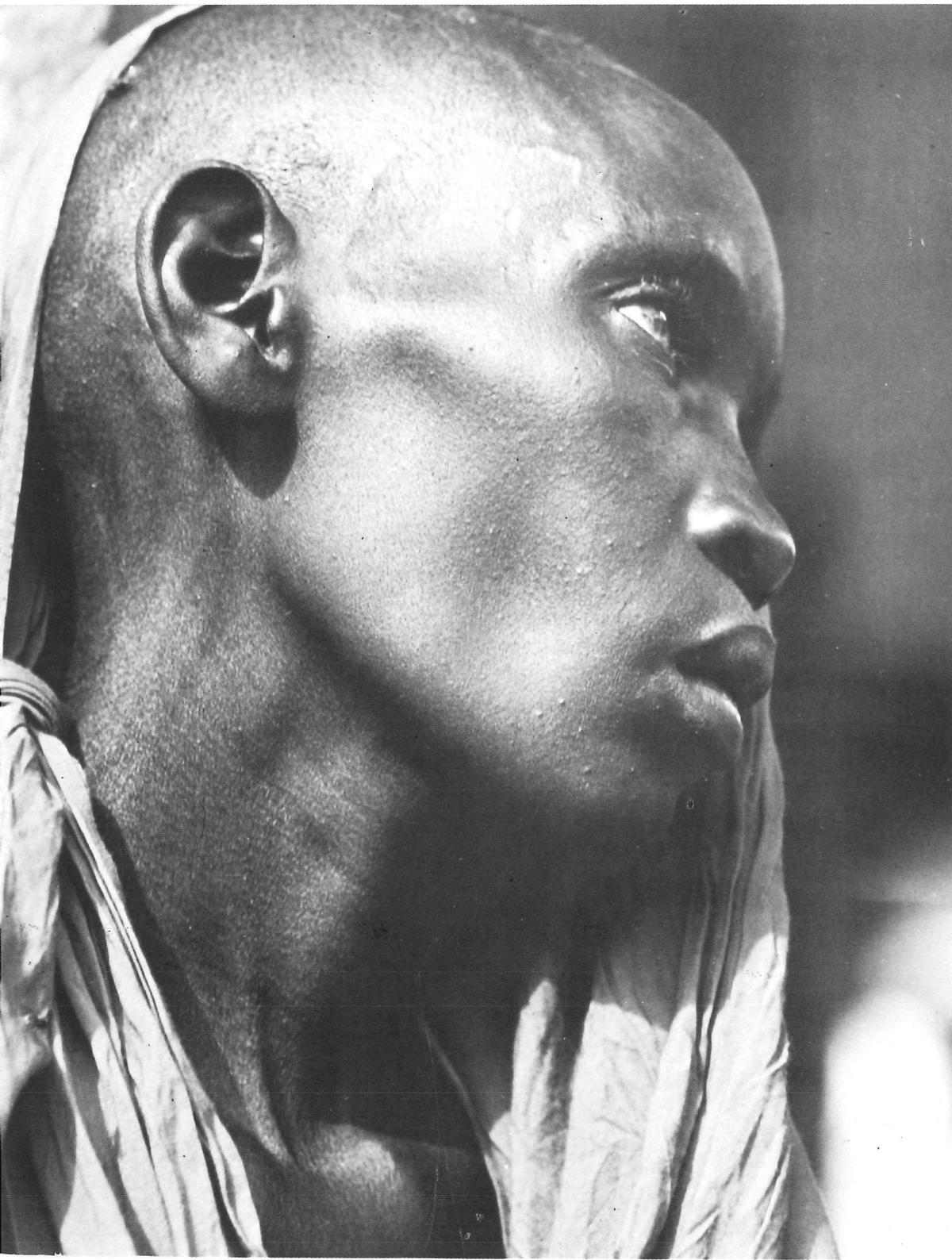
5-6 - I giovani e la strada. "I giovani hanno ormai preso consapevolezza di sé e della propria condizione, e maturano la coscienza della partecipazione e della corresponsabilità. Non solo perché numericamente sono maggioranza - nel 2000 saranno due terzi dell'umanità - ma perché portatori del futuro: perché i problemi che pongono, per quanto in maniera ancora confusa maldestra e sconcertante, domani saranno probabilmente i problemi di tutti gli uomini; e perché tendono a diventare soggetti attivi - ossia essi stessi operatori - di evangelizzazione..." CG-21,27 (*Foto Saris*).

7-8 - Curiosità dall'Australia. Sopra: il maestro e i tre novizi, trent'anni fa. Sotto: il maestro e i tre novizi, oggi. Tutti hanno perseverato nella vocazione e nella missione, tranne... l'età che si denuncia alquanto più avanzata dopo il tempo trascorso. In compenso c'è qualche sorriso in più. Carta d'identità di questi salesiani: padre Edward Power, maestro dei novizi (in piedi); seduti da sinistra: Leo Heriot (oggi a Sunnyside, India); L. Sweeney (oggi a Oakleigh, Australia), N. Ford (oggi a Chadstone, Australia).



La pubblicazione delle notizie ANS è totalmente libera per notiziari, giornali, periodici, libri, nonché per i vari "media" della comunicazione sociale.

= SI PREGA DI CITARE LA FONTE =









ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE

AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS

SALESIAN NEWS AGENCY

MAGGIO 1981

n.5 anno 27

2. L'anno delle persone handicappate
3. Opzione preferenziale per i poveri
6. Salesiano da 50 anni il cardinale Silva Henriquez
7. Un apostolo "sorprendente e creativo"
10. Luigi Variara allo specchio
11. Una "banca" nell'oceano Pacifico
17. "20+1" teatro giovanile di quartiere

TELEX

14. El Salvador. "Fratelli non uccidetevi"
Cile. Ai poveri i paramenti di seta
Università Sal. Ecclesiologia e catechesi
15. Paraguay. Audiovisivi "DBF"
16. Italia. L'Antico Testamento interconfessionale
Italia. A compimento il Santuario del Colle
Colombia. Giovani di fronte alla vocazione
Brasile. Eretto a diocesi il Rio Negro amazzonico
20. Colombia. Unione di forze per promuovere l'uomo
Colombia. I salesiani per la chiesa locale
Malta. Una strada per il coadiutore salesiano
Italia. Attivismo di giovani Cooperatori salesiani

SCAFFALE

21. Collane di "salesianità" (India)
L'animazione culturale (LDC)
Dialogo con le grandi religioni d'Asia (LDC)

INDICE

Salesiani:3-13 / Biografie: card. R.Silva Henriquez, 3-6;
L.Variara:7-10 / Missioni: Papua NG, 11-13, 16 /
Giovani:17-20 / Libri:21

22. Didascalie
23. Servizio fotografico

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore
MARCO BONGIOANNI
Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco



Il 1981 è stato dichiarato "anno internazionale delle persone handicappate" dalla Organizzazione delle Nazioni Unite. Nel coinvolgere tutti i cristiani e uomini del mondo questo problema tocca più di quanto non sembri la Famiglia salesiana, i figlie e le figlie di Don Bosco. Almeno una persona su 10... (... attenti ai giovani!) soffre nel mondo di qualche handicap: infermità fisiche, malattie croniche, debilità mentali, infermità sensoriali in primo luogo...

Si calcola che superino i 400 milioni le persone handicappate nel mondo: per la loro particolare condizione umana e sociale meritano il fattivo interessamento della comunità mondiale e non può mancare la sollecitudine solerte e vigile della chiesa. Lo afferma il documento della S. Sede in data 4 marzo 1981 (in *Osserv. Rom.* 13 marzo pp. 1-2).

Premesso che la chiesa si associa pienamente alle iniziative in atto, il documento apporta uno specifico contributo richiamando alcuni principi-guida e suggerendo qualche linea operativa.

PRINCIPI FONDAMENTALI. 1. *La persona handicappata, qualunque sia l'infermità, è un soggetto pienamente umano, con corrispondenti diritti innati, sacri e inviolabili.* L'affermazione poggia sul riconoscimento che l'essere umano possiede una propria dignità unica e un proprio autonomo valore fin dal suo concepimento e in ogni stadio del suo sviluppo, qualunque siano le sue condizioni fisiche: un principio di retta coscienza universale che dev'essere assunto come il fondamento incrollabile della legislazione della vita sociale. Anzi, osserva il documento, l'handicappato pone in maggior rilievo il mistero dell'essere umano, con tutta la sua dignità e grandezza, introducendo alle frontiere segrete dell'umana esistenza, cui accostarsi con rispetto e amore.

2. *Come soggetto di diritti, l'handicappato deve essere facilitato a partecipare alla vita della società in tutte le dimensioni e a tutti i livelli, che siano accessibili alle sue possibilità.*

3. *La qualità di una società e di una civiltà si misura dal rispetto che essa manifesta verso i più deboli dei suoi membri.* La società dove l'inabile viene emarginato, recluso o eliminato sarebbe radicalmente indegna dell'uomo, perché pervertita da una discriminazione come quella razzista, dei forti e dei sani contro i deboli e i malati.

4. *L'orientamento da assumere verso l'handicappato deve ispirarsi ai principi di integrazione* (renderlo soggetto a pieno titolo nell'ambito familiare, scolastico, lavorativo, secondo le sue possibilità), di *normalizzazione* (riabilitazione completa con tutti i mezzi e le tecniche a disposizione), di *personalizzazione* (nelle cure e nei rapporti educativi per eliminare gli handicaps bisogna considerare, proteggere e promuovere anzitutto la dignità e lo sviluppo integrale dell'handicappato).

LINEE OPERATIVE. La S. Sede afferma anzitutto che la soppressione del feto malformato o del neonato handicappato rappresenta un attentato non solo all'etica medica, ma anche al diritto fondamentale e inalienabile alla vita. La prevenzione va rivolta contro la malattia, non contro la vita. Urge quindi intraprendere ricerche più estese per debellare le cause degli handicaps con ricerche interdisciplinari.

Prioritaria dev'essere la prevenzione degli "stress" e degli "chocs" che turbano la vita psichica e interiore: s'impone un'ecologia spirituale al pari dell'ecologia naturale. Particolare assistenza va data ai genitori che fanno la dolorosa scoperta di un figlio handicappato: la comunità deve dare comprensione e simpatia, i pubblici poteri assistenza adeguata. Le case di riabilitazione al di fuori della famiglia, quando sia necessario, devono avvicinarsi al modello familiare.

Il documento tratta ancora dell'istruzione scolastica e professionale, dell'inserimento lavorativo dell'handicappato e del suo ruolo attivo, delle organizzazioni di volontariato, della legislazione sociale. Termina ricordando l'insostituibile missione dei cristiani, dei laici, delle comunità verso queste persone e rinnova l'invito del papa a devolvere almeno una minima parte del bilancio sprecato nella corsa agli armamenti per questo obiettivo.

Nel corso della loro storia, sia pure come attività collaterale rispetto al più massiccio intervento sulla normale gioventù povera, i salesiani e le suore FMA non hanno mai trascurato gli handicappati: dagli hanseniani (lebbrosi o figli di lebbrosi) di Agua de Dios a quelli di Thavà, di Coloane, di Vyasarpadi... Ed a tutti è noto quanto in tempi più recenti hanno fatto p. Nicosia a Macau con il suo "Ospedaletto" gestito dalle VDB; p. Mantovani a Madras con il suo "Centro Beatitudini" gestito dalle FMA e dalle Suore di S. Carlo; FMA e SDB in Thailandia per i ciechi; e via di siffatte attenzioni.

Aspetto importante: ciò che non potè essere precipuo programma della congregazione salesiana divenne man mano regola di rami alternativi facenti parte della Famiglia salesiana a pieno titolo. Inoltre non è immotivato il fatto che grandi exallievi salesiani, come i beati Orione e Guanella, abbiano rivolto agli handicappati le stesse affettuose attenzioni che il loro padre Don Bosco rivolse ai giovani poveri in genere.

● (Un "servizio speciale" sul tema offriamo alle pagine 7-10 rievocando la coraggiosa figura del Servo di Dio Luigi Variara).



"OPZIONE PREFERENZIALE PER I POVERI"

Santiago del Cile. E' stato pubblicato un importante documento del cardinale salesiano Raul Silva Henriquez, primate cileno e arcivescovo della capitale. Questo documento riflette non solo l'anima della Chiesa cilena e lo spirito di Puebla, ma altresì le scelte che ai suoi figli alla sua Famiglia e alla sua scuola suggerisce Don Bosco. Siamo lieti di offrirne un sostanziale condensato.

"Opzione preferenziale per i poveri": così è intitolato un "documento di lavoro" preparato dal cardinale Raul Silva Henriquez arcivescovo di Santiago del Cile, e apparso recentemente sul "Quaderno di Formazione n.2", ad opera della Segreteria Generale di Pastorale di Santiago. Scopo di tali quaderni è un approfondimento degli orientamenti dati dai vescovi latinoamericani a Puebla. L'opzione per i poveri fu una delle conclusioni fondamentali della Conferenza di Puebla e per renderla più effettiva Silva Henriquez ha voluto sottoporre le sue riflessioni sul tema ai sacerdoti, alle religiose e ai laici della sua chiesa e chiedere a questi di studiarle, di discuterle e di inviargli le loro osservazioni.

CHI SONO I POVERI?

Questa la domanda cui innanzitutto devono rispondere i vescovi per orientare la loro pastorale. I poveri sono, è stato detto a Puebla l'"immensa maggioranza dei nostri fratelli che continuano a vivere in situazioni di povertà e di miseria che si è ancora aggravata"; sono "quelli che mancano dei più elementari beni materiali in contrasto con l'accumulazione di ricchezze nelle mani di una minoranza"; sono, scrive Silva Henriquez, i bambini colpiti dalla povertà prima ancora di nascere, i bambini vagabondi e sfruttati, i giovani disorientati e frustrati, gli indigeni, per le cui condizioni di vita "devono essere considerati i più poveri fra i poveri", i contadini, emarginati e privati della terra, gli operai maltrattati, i sottoccupati e i disoccupati, gli emarginati, ammucchiati nelle periferie urbane, gli anziani, in quanto persone che non producono, la donna emarginata e ridotta a oggetto di consumo, le collaboratrici domestiche, sfruttate dai loro padroni. Questo è il "volto concreto" dei poveri secondo l'arcivescovo di Santiago e quelle che seguono sono le caratteristiche: "i veri poveri sono quelli che non ripongono il loro godimento e la loro fiducia nei loro beni e nelle loro risorse personali. Non ricercano la ricchezza per accumularla, non possiedono le loro cose con l'affanno di escludere gli altri. (...). I poveri "sono più capaci di senso comunitario e di sforzo collettivo perché l'unione e il mettersi d'accordo sono quasi le uniche forze con le quali possono pesare nella società. I poveri sono capaci di sacrifici e di abnegazione". (...). "Una società molto stratificata in classi secondo la povertà e la ricchezza, assegna ai poveri un modello di silenzio, di rassegnazione e pazienza che li configura come umili, ossia come spontanei portatori di un valore cristiano di base che altri potranno difficilmente raggiungere. La sensibilità morale dei poveri è più esigente, fedele ai principi e, soprattutto, alle persone. Ha, comunque, un patrimonio di valori più rilevanti, una coscienza più acuta del peccato, della colpa del peccatore, del debito contratto con l'offeso e del castigo meritato che, frequentemente, credono di vedere in fatti casuali, come se provenissero da una giustizia divina vendicativa. Eppure, il peccato raggiunge anche loro. Quale che sia l'elenco dei valori dei poveri che possiamo fare, dobbiamo riconoscere che anche lì, fra loro, c'è peccato, egoismo, vizio, ignoranza, come in tutti gli uomini. Pertanto anche i poveri vengono chiamati alla conversione perché la sola condizione di poveri, non è ancora la salvezza cristiana".

L'OPZIONE PER I POVERI

L'opzione dei poveri è l'opzione di Dio stesso. "E perché Dio ha questa preferenza? Perché soltanto a partire dal lavoro per e con i poveri possiamo scoprire la gratuità della salvezza. Perché loro, come i lebbrosi, gli zoppi e i ciechi del Vangelo, non hanno con che pagare né con che suscitare il nostro interesse egoista nel portare loro aiuto. 'Il Vangelo della grazia' come lo chiama San Paolo, risplende necessariamente nel lavoro della Chiesa con i più poveri. Quanto più poveri sono, più gratuito e più luminoso appare il volto di Dio. 'Amate i vostri nemici...invitate quelli che non possono ripagare...salutate quelli che non conoscono te... (Lc 6,35-38; 14,13-14). Al contrario, quando la Chiesa non realizza questa preferenza del Signore, perde necessariamente nei fatti, il suo carattere di cattolica, di universale, diventa stretta e parziale e molte volte fatica a capire

quelli che soffrono, Soltanto partendo dai poveri, la Chiesa può rivolgersi con libertà a tutti, anche ai potenti, invitandoli ad aderire con la loro conversione, all'annuncio dell'amore gratuito ed universale di Dio. Crediamo che il povero non sia frutto della casualità né del destino. Meno ancora della volontà di Dio. Quella moltitudine di bambini, donne e uomini i cui volti colpiscono la nostra realtà sociale è una moltitudine che è povera perché è permanentemente impoverita. E' il frutto di una forma di organizzazione dei rapporti fra gli uomini che tende a favorire la concentrazione di beni, di capitale e di potere nelle mani di pochi. Una parte importante del Vangelo della Verità si scopre solo quando si partecipa al mondo dei poveri. Così si capisce meglio il peccato nella sua dimensione sociale che impregna le strutture, le istituzioni e le culture. E' molto difficile scoprire la ingiustizia se non si guarda la società dalla prospettiva dei poveri".

(...). "Evangelizzare, pertanto, implica anche lottare contro il peccato e il potere delle tenebre che impediscono l'arrivo della liberazione e del Regno. Questo peccato, sebbene passi sempre per il cuore dell'uomo, per la sua libertà e responsabilità, si installa nelle strutture sociali, economiche, politiche e culturali (DP. 438). Necessariamente, nell'entrare in questa lotta, nell'assumere il mondo e le realtà dei poveri, la Chiesa entra in lotta contro le strutture di oppressione. Allora la sua attività è interpretata e segnalata come un "fare politica". E' un modo per diminuire la sua azione salvatrice dell'uomo, riducendola ad un culto formale e senza maggiori ripercussioni e confinandola dentro le chiese. Entrare in questa lotta implica coraggio per superare la paura di fronte al potere, come Gesù che camminava alla testa dei suoi discepoli e salendo verso Gerusalemme li precedeva (v. Mc 10,32). E lì, sarebbe stato consegnato e condannato. Anche noi, - come Lui - possiamo essere consegnati e condannati sebbene il conflitto non si collochi direttamente fra la Chiesa e i potenti, ma tra i poveri e i potenti. Ma in una tale situazione la Chiesa non è né può essere neutrale perché, per la sua stessa missione divina Essa dev'essere sempre accanto ai poveri".

(...). "Bisogna dunque iniziare un processo di conversione sociale. Noi cristiani dobbiamo comunicare e realizzare questa Buona Novella: 'Il regno di Dio è vicino' (Mc 1,14) e anche: 'Beati i poveri perché di essi è il Regno di Dio' (Lc 6, 20). Da questo mondo dei poveri, annunciamo a tutti gli uomini che l'accumulazione dei beni di questo mondo rende molto difficile la salvezza: 'difficilmente un ricco entrerà nel Regno dei Cieli' (Mc 10, 23-25) e che l'autentica conversione a Dio esige la conversione alla causa del povero. Così fece Zaccheo 'Darò, Signore, la metà dei miei beni ai poveri e se in qualcosa ho defraudato qualcuno, renderò il quadruplo' (Lc 19,8). Conversione che si esprime anche in un impegno a difendere la causa del povero: 'Cercate la giustizia, sollevate l'oppresso, fate giustizia all'orfano, difendete la vedova' (Is 1,17).

I POVERI E L'EVANGELIZZAZIONE UMANA

"La chiesa, scrive ancora il cardinale Silva Henriquez, non soltanto si sforza di incarnarsi nei poveri e di lì chiamare alla speranza ed esigere la conversione. (...), "La scelta preferenziale dei poveri ha come obiettivo l'annuncio del Cristo Salvatore. Ma questo annuncio deve illuminare la dignità dell'uomo, specialmente dell'operaio, del contadino, dell'emarginato. Deve aiutarlo nei suoi sforzi di liberazione da tutte le sue prigioni e servitù, per guidarlo, infine, alla comunione con il Padre e con i fratelli. (cfr. DP. 1153). "Il migliore servizio per il fratello è la evangelizzazione che lo dispone a realizzarsi come figlio di Dio, lo libera dalle ingiustizie e lo promuove integralmente". (DP. 1145). Evangelizzare è certamente una realtà ricca, complessa e dinamica, in definitiva è la comunicazione dell'allegria e della speranza che sorge dall'amore di Cristo agli uomini oppressi che vivono nella tristezza e nell'angoscia dell'oppressione. Così l'evangelizzazione è sempre liberatrice e sempre integrale. Questa affermazione della teologia e dei vescovi di Puebla ci insegna a superare il rischio permanente di dividere il mondo di Dio dal mondo dell'uomo". (...).

"Ma il carattere integrale dell'evangelizzazione liberatrice ci fa superare anche il dualismo individuo-società. E' certo che l'uomo, per la sua vocazione al dominio, ha potere sul mondo. Lo provano lo sviluppo scientifico e tecnologico dei nostri giorni. Ed è anche certo che quest'uomo debole è plasmato e, molte vol

te, prodotto dalla società che lo circonda. E' vero che l'uomo fa la politica, l'economia, la cultura e che può farlo bene o male. Ma è anche vero che quando quella società è opprimente nelle sue istituzioni, l'uomo non può non essere oppresso e schiavo. E' vero che il peccato e la grazia si giocano nel cuore dell'uomo. Ma è anche vero che possono illuminare od'ottenebrare il mondo di rapporti, di ideali, di valori e di istituzioni che lui forma e serve". Come realizzare questo impegno di liberazione della nostra società cilena in una prospettiva evangelica?

Innanzitutto con l'amore, che è "l'annuncio del Vangelo" e che "si riflette nella scelta dei poveri, e da questa prospettiva, invitare a restaurare l'ordine sociale. L'evangelizzazione liberatrice si realizza cioè con il Vangelo, partendo da essere umani al servizio dei poveri, generando solidarietà a tutti i livelli".

Con la promozione comunitaria, "già espressa nel Concilio Vaticano II (A.A. n.8) e ripresa dai vescovi latinoamericani a Puebla: "Anzitutto adempiere alle esigenze della giustizia per non dare come aiuto o carità, ciò che già si deve per ragioni di giustizia; sopprimere le cause e non solo gli effetti dei mali, ed organizzare gli aiuti in modo tale che chi li riceve si liberi progressivamente della dipendenza esterna e possa bastare a se stesso" (DP. 1146).

Con la liberazione per la comunione-partecipazione, per cui "si tratta di annunciare la dignità di uomo a chi non può soddisfare le sue giuste necessità ed animarlo ad assumere coscientemente e comunitariamente i suoi diritti e problemi".

Con il lavoro della Chiesa che non punta soltanto "alla rivendicazione di ciò che è necessario ai poveri e dei loro diritti primari di salute, casa, lavoro e stipendio", ma è anche "un contributo fondamentale alla costruzione di una società più umana, nel senso pieno della parola". "Una società - continua il cardinale cileno - dove si garantisca il destino comune dei beni prodotti e delle risorse naturali del paese, permettendo così il soddisfacimento dei bisogni primari di tutti e il progressivo miglioramento della qualità della vita. Una società dove vi sia una diminuzione progressiva dell'ingiustizia e dell'ineguaglianza fra i gruppi sociali, fra la città e la campagna, fra gli operai e gli imprenditori. Una società di crescente ed effettiva partecipazione dei lavoratori al prodotto del loro lavoro e alle decisioni imprenditoriali, locali e nazionali che incidono sull'intera società. Una società dove il potere sia esercitato nella prospettiva della maggioranza nazionale e condiviso con un popolo organizzato a partire dalle proprie basi (dal basso ndr), cosicché il potere sia effettivamente trasferito a chi gli appartiene, cioè a tutto il popolo. Una società dove i diritti delle persone siano garantiti ed effettivamente rispettati, nella quale l'attività culturale sia orientata a rafforzare la dignità del popolo, motivando ed educando alla presa di responsabilità, in modo che l'attività culturale sia profondamente umanizzatrice. Una società che non sia stabilita su queste basi non è cristiana ed è già stata rifiutata dalla Chiesa in più occasioni".

E' dunque una "urgenza storica della carità" - per Henriquez - l'educazione alla giustizia a tutti i livelli così come "urgente è anche la denuncia delle ingiustizie affinché siano corrette, poiché la violazione dei diritti fondamentali degli uomini è sempre un potenziale di violenza". "La Chiesa - infine - scegliendo i poveri, non può non essere perseguitata" in quanto "invece di interpretarla come una istanza religiosa di restaurazione integrale degli uomini (questa opzione) viene considerata come una alternativa sovversiva".

POVERTA' MATERIALE E POVERTA' SPIRITUALE

"Gesù e la Chiesa non lottano contro la povertà ma contro l'ingiustizia e a favore dell'uomo. Una povertà come genere di vita, nella quale si soddisfano sufficientemente i bisogni umani e non si ripone la fiducia nel potere economico, è qualcosa di totalmente diverso dalla povertà, prodotto di grandi ingiustizie nelle quali si impoveriscono gli altri". "Abbiamo l'esempio - prosegue Silva Henriquez - delle società di tradizione cristiana che hanno goduto di un grande sviluppo economico e dove c'è già una maggior equità. Ma a volte la ricchezza ha creato loro problemi più profondi, come la degradazione dei valori spirituali e morali, il materialismo pratico e l'individualismo". Dunque "una denuncia dello sfrenato spirito di lucro, di accumulazione e di concorrenza, appare sempre più

come una esigenza e una urgenza e deve necessariamente essere presa in considerazione dalla tecnica economica. Così la povertà può essere ricchezza delle nazioni. L'antica predica cristiana dell'austerità della vita, del giusto e sufficiente per tutti, riveste il valore non solo di una scelta morale e religiosa, ma di una politica economica sana e equa. Noi cristiani abbiamo una responsabilità nella linea dell'evangelizzazione della cultura socio-economica, perché la fede appare come la forza capace di convertire i gruppi sociali che incideranno nello smantellamento dell'ingranaggio liberal-capitalista. Indubbiamente questo avrà contraccolpi politici perché si arriverà a una forma democratica e non violenta di socializzazione".

Il "documento di lavoro" si conclude con un invito: "La nostra vita di preghiera, di contemplazione e la nostra vita sacramentale dovranno rinnovarsi profondamente, rinunciando all'attivismo cieco per ritrovare il silenzio attivo dove la vita è vista alla luce della Parola liberatrice di Dio, in Gesù Cristo suo Figlio. Mai come adesso abbiamo sperimentato assieme al povero, nella sua difesa e promozione, il bisogno di una unione profonda fra la contemplazione e l'impegno di liberazione. Questa unione implica apertura, disponibilità e rinuncia ai propri interessi e deve caratterizzare sacerdoti, religiose, diaconi e ministri laici, comunità e movimenti apostolici. Per farlo, è necessario essere incarnati nella realtà e nelle speranze dei poveri e profondamente radicati in Dio, per Gesù Cristo e nel suo Spirito".



TANTI AUGURI AL CARDINALE SILVA

Il cardinale Raul Silva Henriquez, arcivescovo di Santiago del Cile, celebra quest'anno il suo 50° di professione religiosa salesiana. Le lancette del tempo glielo hanno ricordato il 2.2.81 mentre si trovava nel profondo Sud, a Punta Arenas, per una visita a quelle popolazioni, a quella Chiesa, ai suoi confratelli che lavorano sulle sponde dello Stretto di Magellano. Fu infatti il 2.2.31 che (già laureato in giurisprudenza) egli emise i primi voti dopo il noviziato a Macul presso Santiago.

In alcune dichiarazioni rilasciate per l'occasione al giornale "La Prensa Austral" il cardinale Silva ha detto che l'aver compiuto cinquant'anni come religioso gli procura una certa sorpresa: "Cinquant'anni trascorsi tra prove, sì, ma senza né grandi dolori né serie difficoltà dal punto di vista religioso, è qualcosa di realmente importante. Ho potuto dedicare l'intera vita a una nobile causa - ha soggiunto - senza seri ostacoli: lì sta la mia sorpresa. A questo mondo non è sempre possibile vivere in pace una vita così lunga restando fedeli al proprio ideale e procurando di viverlo pienamente. Questo mi fa provare la piacevole e gradita sorpresa di cui parlo. La bontà del Signore si è manifestata lungo tutto il corso di questi cinquant'anni...".

Il cardinale arcivescovo di Santiago ha poi detto che la sua lunga vita religiosa è tutta segnata dall'emergere di vari fatti curiosi, come l'aver pronunciato i primi voti in una piccola chiesa "rurale" alla periferia di Santiago assieme ad amici e confratelli con i quali da allora condivide la sua professione di povertà castità e obbedienza. "Queste umili circostanze - egli ha detto - sono anche i fatti di rilevanza maggiore se lette come segni; come quelle che riguardarono gli studi di preparazione al sacerdozio, le prime esperienze di apostolato educativo in diverse case e scuole della congregazione salesiana, l'aver potuto fare e volere del bene a molte persone...".

Per ultimo il cardinale ha ricordato il fatto di essere stato chiamato dal Papa a ricoprire dapprima l'incarico di vescovo a Valparaiso, poi quello di arcivescovo a Santiago. Alla richiesta di dire una sua impressione sul momento che attraversa la Chiesa, il primate cileno ha sottolineato la grande vitalità ecclesiale di quest'ora che vede un ingente numero di persone impegnate con entusiasmo nel lavoro apostolico, specie per i poveri e per i giovani più bisognosi, e nella realizzazione degli ideali proposti da Cristo e dalla chiesa stessa. "Quanto a me e alla mia vocazione sacerdotale - ha concluso - vorrei soprattutto essere leale in faccia al Signore, corrispondendo alle sue richieste".



UN SALESIANO "SORPRENDENTE" E CREATIVO ^{VARIARA}

Bogotà (Colombia): La congregazione delle "Figlie dei Sacri Cuori" fondata dal Servo di Dio Luigi Variara, salesiano sorprendente e dinamico, ha appena celebrato (a 76 anni dalla fondazione) il suo VIII Capitolo generale. Questo ramo della Famiglia salesiana è di particolare attualità, insieme al suo Fondatore, nell'anno dell'handicappato decretato dall'ONU per il 1981.

Un curioso "filo doppio" collega l'opera di un eccezionale pioniere salesiano all'anno degli handicappati, proclamato dall'ONU per il 1981. Vale la pena rievocare Luigi Variara, astigiano di Viarigi e perciò figlio della stessa terra di Don Bosco, in questa circostanza. Si occupò di "hanseniani" e, in particolare di figli giovinetti di "hanseniani" - leggi crudamente "lebbrosi" - che fossero o no malati essi stessi. Per loro andò a fondare in Colombia una istituzione religiosa "specializzata" e affrontò contrasti da cui uscì minata la sua stessa salute fisica.

Luigi Variara visse un arco di vita non lungo: 1875-1923. Quarantott'anni molto attivamente condensati. Dodicenne era a Valdocco, convivente con Don Bosco per raccoglierne - nell'attimo intensissimo di uno sguardo - un bagliore di luce mai più dimenticato. Per un quadriennio conobbe le "pietre d'angolo" della congregazione salesiana. Divenuto salesiano egli stesso (a 17 anni) scrutò nei servi di Dio Augusto Czartoryski e Andrea Beltrami quella santità "vittimale" che un qualche misterioso disegno della Provvidenza divina ha costantemente chiesto agli "allegri" figli di Don Bosco: e non credo contraddicendoli.

Con quei due confratelli visse a Valsalice (Torino, presso la tomba di D. Bosco) un biennio di studi brillanti traendo da don Beltrami in particolare un primo "modello" per le sue attività future. A portarselo in Colombia fu don Michele Unia, cappellano di un lebbrosario ad Agua de Dios. Variara a 19 anni partì per quel lontano lebbrosario senza nascondere che, tra l'altro lo spingeva l'esempio di P. Damiano de Veuster a Molokai (Hawaii), di cui molto si parlava a quel tempo.

Il tema e il poco spazio non consentono (qui per ora) di cedere ^{poi} all'allettamento della biografia. Vediamolo già prete, don Luigi, a soli 23 anni quando il dinamismo erompe febbrilmente e imprime ritmi eccezionali a una vocazione particolarmente sentita, voluta, personalizzata.

Gli hanseniani convivono, hanno figli e famiglie, sono uomini e donne come tutti gli altri e talora più sereni e affettivi degli altri. C'è dunque anche un problema di "ragazzi di Agua de Dios", malati o meno, comunque "handicappati". Chi si occuperà di loro? Don Variara ne diventa l'anima, organizza una banda musicale, dà vita a una corale giovanile, scatena l'allegria di giochi e recite... pensa alla loro possibile formazione professionale, a un qualche loro inserimento nella vita. Per farne sentire la presenza e le esigenze li porta in massa dal Presidente della Repubblica, che trascorre vacanze e week-ends nelle vicine Terme... Ma tutto ciò non basta. Occorre un Istituto, un Asilo, una Scuola, un edificio apposito da allestire e curare appositamente. Variara si rimbocca le maniche e prende a costruire. "Un soldino, un solo centesimo da ogni ragazzo sano, per provvedere di asilo tutti i ragazzi proscritti", egli implora in tutta la Colombia. La risposta arriva ed è solidale e generosa, anche se non solidali e generose le circostanze che ritardano l'opera. Quando l'"Asilo Unia" è finito (in memoria di don Unia morto nel frattempo) occorrono maestri e maestre. I salesiani sono pochi e travolti dalla pastorale dell'intero territorio. Le Suore della Presentazione hanno già incombenze inderogabili e l'Istituto non può fornirne altre. Ci sarebbero, ecco, le Figlie di Maria Ausiliatrice, che già lavorano nel lebbrosario di Contratación... Don Luigi pensa subito a queste "salesiane di Don Bosco" e avanza loro la proposta. Ma esse sono appena giunte in Colombia e sono ancora insufficienti per le loro stesse fondazioni di inizio. Inoltre non sfugge a don Variara di dovere un certo riguardo alle sorelle della Presentazione che già lavorano con lui, per quanto impedito a quel nuovo compito... Che fare? L'uomo di Dio non molla. A 28 anni diventa egli stesso "fondatore" di una nuova congregazione.

Alcune signorine di Agua de Dios - hanseniane o figlie di hanseniani - si consacrerebbero volentieri a Dio se non fossero sistematicamente respinte dagli Istituti in cui chiedono

di entrare. Sono giovani penitenti di don Luigi. Come ha fatto don Pestarino a Mornese, egli le associa dapprima come in un "club" dissimulato per fini pastorali e catechistici. A mano a mano il "club" prende spessore, non solo numerico ma programmatico e spirituale. Asceticamente Variara è piuttosto "esigente". Ma viene assecondato con docilità da anime generose: Oliva Sánchez (hanseniana) è la pietra angolare del nascente Istituto. Le si uniscono subito Limbania Rojas e Rosa Forero, anch'esse ferite dal morbo. Poi vengono due sorelle Lozano, Anna Maria e Carmelina, con l'amica Teresa Diaz, sane ma figlie di malati. Anna Maria sarà per oltre 50 anni la prima Superiora Generale della nascente congregazione. Il 7 maggio 1905 l'arcivescovo di Bogotà monsignor Bernardo Herrera Restrepo approva la loro "Associazione religiosa". Un nuovo ramo della Famiglia salesiana è nato.

La cosa però non fu facile né agli inizi né dopo. Per quanto don Variara fosse stimato come il migliore salesiano della Colombia, quella sua cosiddetta "monomania" dei lebbrosi, dei figli dei lebbrosi, della congregazione per i lebbrosi... fu ripetutamente contestata come una "deviazione" e don Variara dovette subire per ben quattro volte una specie di "esilio". In uno di questi (1911) dovette partire per l'Italia e giustificarsi a Torino, rettificando dicerie presso don Albera, secondo successore di Don Bosco, e presso i singoli superiori capitolari". Difese bene il suo operato e i suoi progetti. Tornò ad Agua de Dios con la benedizione di tutti, "per grazia ricevuta" dall'Ausiliatrice e da Don Bosco nelle cui mani aveva rimesso le sorti dell'opera. Del resto le difficoltà non finirono lì e Luigi Variara, fondatore di una società educativa per amore degli handicappati, dovette finire i suoi giorni ben lontano dall'amata terra di Agua de Dios...

Erano tempi, bisogna precisare per amore di verità e giustificazione di uomini, in cui la Congregazione salesiana andava a impiantarsi oltre oceano con una preoccupazione di scelte e con una crisi di crescita. Non stupisce che in Colombia - anche per un gioco di provvidenza che ha vie diverse da quelle dell'uomo - si siano profilate sul medesimo carisma apostolico due dimensioni, con il rischio di dividere uomini altrettanto fedeli al loro fondatore Don Bosco. Bastava chiarire - come oggi è chiarito - il concetto di Famiglia salesiana non strettamente monolitica, ma composita, per superare l'impasse. Ma ci volle del tempo e qualche sacrificio per questo. A sacrificarsi per primi in tali casi sono sempre i santi; e Luigi Variara offerse nel corso di tutta la sua vicenda un mirabile esempio di eroica ubbidienza fedeltà e santità.

Le sue "traversie" sono narrate assai bene da Luigi Càstano ("Un grande cuore", SEI, Torino, 1964) e si leggono come un "romanzo". A noi piuttosto interessa afferrare il bandolo del suo "spirito", così bene inquadrato nel carisma salesiano. "Siamo una comunità di religiose apostole - dicono le costituzioni del suo Istituto - che con spirito salesiano prolunghiamo la missione di Don Bosco nella Chiesa con modalità nostra propria: quella vittimale, come la visse il fondatore" (art. 3). Preciso che esistono diversi settori di gioventù "povera e abbandonata" che possono stimolare nella Chiesa diversi movimenti ispirati a Don Bosco l'art. 5 aggiunge che "l'Istituto è una di queste linee vigorose, la cui forza sta precisamente all'interno della famiglia di Don Bosco". Pertanto l'Istituto rivendica la sua "missione essenzialmente giovanile e popolare" sebbene "principalmente diretta ai più poveri e handicappati, soprattutto se giovani, per cui va a insediarsi dove la povertà stimola maggiormente alla solidarietà salvifica..." (art. 10). Là impianta comunità educative (art. 20) con intento vittimale di tipo salesiano, ossia fondato sull'amore che diventa "servizio di carità amabile, entusiasta, giovanile, stimolante, ottimista, comprensivo e creativo". Questo cerca di fare con profonda testimonianza, specie tra i ceti popolari e dove più sensibile è l'afflizione della povertà, del dolore, dell'infermità (art. 26).

Idee del Variara. I documenti del VII Capitolo generale dell'Istituto (Medellin 1975) in formano: "Per curare l'Asilo (dei ragazzi) occorre una comunità religiosa. Nel suo apostolato don Variara si rese conto che c'erano giovani desiderose di consacrarsi, ma che per essere malate o figlie di malati non potevano entrare in alcun Istituto religioso. Per questo pensò di fondare una comunità che rendesse possibile il loro desiderio di consacrazione e, al tempo stesso, si incaricasse dell'assistenza ai ragazzi infermi (hanseniani). Luigi Variara - ivi si legge ancora - comprende il valore missionario del malato. Così il dolore e la

malattia non solo non diventano ostacolo per la vita religiosa, ma si trasformano in chiamata alla santità vittimale nello spirito salesiano. Sorge da quest'intuizione il nostro Istituto formato da persone che hanno sublimato il dolore presentandolo come preghiera al Signore e come comunione fraterna con i sofferenti..." (n.52).

Più avanti gli stessi documenti aggiungono che "essendo stata l'infanzia e la gioventù povera e abbandonata la prediletta porzione del fondatore (Variara), gli Oratori e i gruppi giovanili restano una priorità imprescindibile dell'Istituto. Sono gli ambienti caratteristicamente giovanili il luogo educativo migliore dove i giovani di ambo i sessi possono orientare e sviluppare i loro valori, conseguire una formazione integrale e impegnarsi apostolicamente nella trasformazione dell'ambiente loro proprio". Quanto dire che l'handicappato ("hanseniano") diventa promosso e promotore, alla stessa stregua del giovane comune in ambiente comune. Ed è un ruolo che le Figlie dei Sacri Cuori assumono nel quadro programmatico della stessa Chiesa dell'America Latina (n.73).

Proprio nell'aprile di quest'anno 1981 l'istituzione di don Luigi Variara ha aperto a Fusagasugà (Colombia) il suo VIII Capitolo generale, sia per rinnovare i quadri dirigenti, sia per programmare alcuni "progetti" che si leggono in una lettera della attuale Superiore generale Rosa Ines Baldiòn R. al superiore per la Famiglia salesiana don Giovanni Raineri: "Il Capitolo tratterà della *Identità che l'Istituto deve avere nella Chiesa per la sua specifica missione evangelizzatrice*. Gli obiettivi che si propone si riferiscono a tre principali argomenti: revisione e approvazione definitiva del testo costituzionale; revisione e approvazione definitiva dei regolamenti generali; revisione e approvazione del programma di evangelizzazione e della sua incidenza nella pastorale tipica dell'Istituto".

Quest'avvenimento ci tocca come "Famiglia Salesiana". Quando pensiamo alla "gioventù povera e abbandonata" ci sfuggono (o non ci sono sufficientemente presenti) certi dati statistici che pure gli Enti ufficiali - Onu in testa - hanno ampiamente diffuso nel mondo, in occasione dell' "anno dell'handicappato". Un uomo su dieci, nel mondo, soffre di qualche menomazione: il totale è di 450 milioni di persone handicappate nel mondo d'oggi. I mali più comuni sono le infermità fisiche, le malattie croniche, la debilità mentale e le infermità sensoriali. Gli hanseniani, alias "lebbrosi", rientrano in queste statistiche con un'alta percentuale di giovani e giovanissimi, specie nei paesi del Terzo mondo.

La Famiglia salesiana è precisamente inserita con particolare impegno nei Paesi del Terzo mondo. Che piaccia o no, il conto va anche fatto con gli handicap che ostacolano il recupero la promozione e la liberazione globale (evangelizzazione) di quei popoli e in particolare di quei giovani. Non per nulla i salesiani si prendono anche cura degli hanseniani e di altri handicappati nel loro lavoro missionario: in Korea e in Thailandia, in Cina (Macao) e in India... come anche ad Agua de Dios. Indubbiamente sorge nel contempo un interrogativo che tocca al vivo la Famiglia salesiana: dove e come intervenire per "prevenire"? Don Bosco cozzò nel problema del carcere minorile e "prevenne" in quel senso. Oggi la "prevenzione" minorile e giovanile ha esigenze più complesse perchè i giovani "poveri e abbandonati" si trovano sotto molte ottiche. La sola Italia presenta una statistica clamorosa: diciottomila giovani e ragazzi italiani vanno ogni anno a morire di droga in India, senza contare quelli che muoiono in patria. Si dice che Don Bosco, oggi, si occuperebbe sicuramente di molti problemi ignoti ai suoi tempi. Non porrebbero a lui stesso un serio interrogativo anche questi ragazzi?...

L'attualità di don Variara sta forse appunto nella apertura che egli diede alla dimensione del carisma educativo e all'intervento "preventivo" da esercitare sui giovani più esposti. Farsi vittime perchè i ragazzi non diventino vittime. Che per questo abbia fondato una congregazione "parallela", inserita però nella Famiglia salesiana, è stato un senso di "definizione" molto precisa di compiti, ma anche un vivo senso di attenzione, di partecipazione generosa, per non precludere al carisma di Don Bosco le sue varie possibilità. E' sintomatico che in ciò egli abbia avuto il pieno appoggio di Don Rua e di Don Rinaldi, riconosciuti tra i successori "più fedeli" di Don Bosco.

Marco Bongioanni



LUIGI VARIARA ALLO SPECCHIO

Una "trasparenza" di spiritualità nella persona di una delle sue prima religiose: lo spirito di Don Bosco - Amore, Fede, Gioia - non si nega a chi soffre, ma gli restituisce forza e fiducia.

"Il 1° maggio - ricorda alle sorelle M. Anna Maria Lozano, tuttora vivente (98 anni), che visse nella congregazione dei Sacri Cuori e la resse fin dal tempo della fondazione con don Luigi Variara - ricorre l'anniversario della prima Messa del nostro venerato Padre. Non dimentichiamo questa data tanto cara al suo cuore di apostolo. Una Messa celebrata nella povera piccola chiesa di allora, con addobbi semplici ma ricchi dell'amore dei suoi poveri infermi e dall'affetto filiale dei suoi cari ragazzi, con i canti e la banda, con tutto ciò che faceva vera allegria e splendore. Egli amò tanto Gesù: non ci lasceremo trascinare da lui?"

Alle soglie dei suoi quasi cento anni, Madre Lozano parla del Servo di Dio Luigi Variara come quando anch'egli era in vita. Di lui conserva non solo il lucido ricordo, ma la fedele profonda ilare e contagiosa spiritualità. Traggo di questa alcune linee registrate e pubblicate dalla consorella Sr. Elsa Hallòn, partecipe di quello stesso spirito. "La nostra missione - essa dice condensando testimonianze - vuole essere insegnamento: andate e insegnate. Ma più di ogni altro è il maestro che deve incominciare a farsi discepolo. L'applicazione pratica della nostra missione di insegnare è l'Amore, fiamma di vita comunicata alle anime tramite la morte in croce: che io muoia perchè tu viva. "Vivo io, però non io, vive infatti in me Cristo."

La nostra missione sta nel testimoniare che ogni sofferenza è annunciazione, inizio di incarnazione e redenzione. L'annuncio non diviene annunciazione (e questo importa perchè si realizzi l'evento redentore) se non quando sull'esempio di Maria noi pronunciamo interiormente il nostro "fiat" di consenso e di accettazione... Annullarsi per esaltare ed elevare: elevare i poveri fratelli caduti; comprendere e desiderare la croce sempre più, per farla comprendere e desiderare a molte anime. Non si dà servizio senza sacrificio. Gioia della redazione, ecco il significato della nostra vocazione.

Ci faccia Gesù comprendere - sottolinea Madre Lozano - quanto sublime e delicato sia il nostro atto vittimale: immolazione continua, occulta, unita ai meriti della santa Vittima.

Ma sempre nella gioia. E nelle tante piccole cose. Perchè tutto ciò che nasce dall'amore ha dimensioni gigantesche davanti all'Amato, per quanto sembri insignificante. Amore è donare. Soprattutto è donarsi. Stupendo programma lasciatoci dalla grande anima del nostro Fondatore che volle amare a dismisura, spargere a piene mani e dovunque i tesori di tenerezza che Dio gli aveva messo nel cuore..."

In trasparenza, questa è Madre Lozano già superiora generale delle Figlie dei Sacri Cuori. Questa è l'eredità di don Luigi Variara, che andò tra gli infermi per incarnare (con lo spirito di Don Bosco) l'Amore e la Gioia.

- Madre Anna Maria Lozano. Della congregazione dei Sacri Cuori fondata dal Servo di Dio Luigi Variara, salesiano. Fin dagli anni della ideazione dell'Istituto (1902-3) e della sua fondazione (1905) vi si aggregò divenendone Superiora Generale quasi subito dopo avervi professato i voti, a 22 anni.

Resse per un cinquantennio l'Istituto "procurando - secondo una direttiva di don Rua al Variara - di svilupparlo aumentando il numero delle religiose". Nel 1964 Paolo VI decretò "di diritto pontificio" la congregazione: circa 500 religiose distribuite in una cinquantina di case. Di Madre Lozano - vivente a 97 anni - sono i pensieri sopra riportati.

UNA "BANCA" NELL'OCEANO PACIFICO

State cercando un posto dove investire capitali di amore? Venite in Papua Nuova Guinea, a "Don-Bosco-Araimiri". Questo è il posto giusto per investire ricchezze che producono giornalieri interessi in cielo. Noi - dicono i salesiani di Papua - ringraziamo chiunque voglia investire qui un po' del suo amore...

I figli di Don Bosco si sono stabiliti in Papua NG a metà giugno 1980. Questo è un primo bilancio del loro lavoro, a un anno dagli inizi.

Fare il timoniere si addice a padre Valeriano Barbero. Sulla stessa "barca" - se così vogliamo chiamare l'isola di Papua Nuova Guinea - navigano il salesiano jugoslavo Joseph Kramar già missionario in Birmania e nelle Filippine, e un "quartetto" di salesiani filippini: il padre Rolando Fernandez, il sig. Ramon De la Cruz, i giovani studenti Eriberto J. Cordon e Levy Lanaria. Questo manipolo di figli di Don Bosco compone il drappello che, in risposta all'invito del papuano vescovo di Kerema mons Virgil Copas e alla proposta della S.C. per l'Evangelizzazione dei popoli, è andato a insediarsi nella giovane repubblica, in mezzo al Pacifico.

Padre Barbero è un italiano di Novara (Piemonte). Ha alle spalle un'esperienza missionaria nelle isole Filippine. Giovane anch'egli (43 anni, ma non li dimostra) si trovava abbastanza bene, con padre Pietro Zago e altri salesiani "scelti", a integrare come economo provinciale lo staff di Parañaque, nel cuore di Manila-Makati, perno di una promettente ispettoria salesiana. Preferiva però la "missione" nel senso più vero e anche un po' avventuroso, certo più generoso, tra genti "primitive". Poiché la provincia filippina si stava assumendo l'onere di una presenza in Papua, perché non andare personalmente in Papua? Fece un sopralluogo con l'ispettore padre G. Carbonell, tornò a prendersi i compagni e (senza bisaccia né calzari) lo stretto fabbisogno, quindi si trasferì nell'isola del Sud oceanico.

Ora è là e ci si trova bene. Non a Kerema, che è una città "confortevole", ma ad Araimiri. "State cercando un posto dove investire - dice - il vostro amore? Potete trovarlo, lo avete trovato, è qui nella scuola San Pietro, Don Bosco-Araimiri, una località che ogni giorno fa salire gli interessi dei vostri risparmi". Bisogna credergli fino a un certo punto ("secundum quid", come gli insegnavano a scuola). "Ho visitato due villaggi che faranno parte della nostra parrocchia - dice in un momento di forse maggiore verità - e mi sono apparsi molto distanti perché è terribilmente penoso raggiungerli in trattore. Al dire della gente sarebbero i più vicini e civili. Mio Dio! Come si può ancora oggi vivere in quella maniera? Quando mi dicevano che a Papua la gente è rimasta all'età della pietra non ci credevo; ma al vedere quelle donne, quel pozzo dove si va a bere, quei maiali che hanno tanta importanza... mi veniva da dire: Valeriano, dove sei venuto a finire! Oh Manila, Manila, paese di sogni, di cose tanto belle e grandi, Manila dei miei anni giovanili, quanto sei diversa e lontana!...".

Le popolazioni autoctone dell'isola di Papua appartengono a due principali ceppi razzionali, i "Papuasidi" e i "Melanesiani", ormai abbastanza fusi in un unico popolo. L'attività economica saliente è l'agricoltura. Nei villaggi si coltivano prevalentemente patate dolci ignami, taro, sago, noci di cocco... La tecnica agricola per ottenere terreni fertili è quello dell'abbattimento e dell'incendio di zone forestali a lunghi intervalli: il che provoca, mentre crescono le richieste di legname, notevoli difficoltà ecologiche. In alcuni territori alla foresta si è ormai sostituita del tutto la savana...

I principali strumenti di lavoro sono il bastone e l'ascia di pietra. L'allevamento principale è quello dei suini, rilevato da padre Valeriano, ma a scopo religioso e non alimentare. Molto diffuse invece sono la caccia e la pesca che contribuiscono ad arricchire la dieta base delle tribù, per sé molto scarsa di proteine. Interessante è la struttura dei villaggi: case di legno, quadrate, spesso costruite su palafitte, con tetto a doppio spiovente. Sono abitate da più famiglie o da intere sezioni di un villaggio: ad esem-

pio tutti i celibi da una parte, tutti gli ospiti da un'altra, eccetera.

Non esiste una vera struttura sociale gerarchica. Le tribù sono rette da assemblee di anziani e non ci sono capi ereditari. I personaggi più importanti sono gli stregoni e i maggiori possessori di terra, ma influiscono (limitatamente) solo sull'attività agricola. Lo spirito democratico e comunitario, molto positivo teoricamente e ideologicamente, si è rivelato con il tempo un ostacolo all'aggregazione civica e politica che rendesse più unite e solide le popolazioni. Ancora oggi - pur costituite in Nazione - queste genti mancano di una vera coesione sociale. I rapporti tra le tribù consistono soprattutto negli scambi commerciali ("kula") dove il significato religioso e il simbolo dell'alleanza prevale sulle necessità di mercato e del commercio vero e proprio. Si stabilisce così una specie di "lega", un circuito di tribù federate, che reciprocamente si sostengono e aiutano.

Ecco dove sei capitato, padre Valeriano. Con l'arrivo dei salesiani, nel villaggio di Araimiri è sorta una scuola. Esisteva fin dal 1977 come scuola secondaria, ma a Kerema City nella provincia del Golfo, dove la costa è estremamente bella. Qui la giungla è interrotta da spiagge bianche, bordate di palme lambite dal mare di un colore azzurro ir-reale; e anche le valli sono belle, appena si dissolve la nebbia ed esse mostrano la maestosità dei loro abissi, tra radure di muschio punteggiate da carnose orchidee, e le loro improvvise stupende cascate su cui vola l'alcione e l'uccello del paradiso... Quello è l'Eden degli animali. Ma l'uomo, l'uomo di Papua nato tra queste bellezze, non può riempirsene gli occhi, non può nutrirsi, non può nemmeno ipotizzare - oggi come oggi e nemmeno a tempi brevi - uno sfruttamento turistico capace di sostenerlo. E così la scuola di Kerema è stata trasferita all'interno dell'isola, meno bello ma più "umanamente" strategico.

Ad Araimiri. E i salesiani sono andati lì. Raccolgono i ragazzi che hanno terminato le "primarie" e non possono andare alle scuole superiori governative che si trovano solo in città. Per andare in città occorrono mezzi finanziari di cui molti (troppi) non possono disporre. Questi "molti" sono stati scelti dai figli di Don Bosco: se i giovani non possono andare a scuola, la scuola deve andare ai giovani. Il Ministero della Educazione finora non l'ha ancora riconosciuta come "high school" (scuola superiore) nazionale. Ma la riconoscerà, perché anche se meno "accademica", più aperta alle necessità della vita, in una parola più "concreta", essa insegna le stesse materie dei programmi governativi e con gli stessi metodi.

14 giugno 1980. Il Governo di Papua cede i 150 ettari della scuola ai salesiani in affitto simbolico. Per anni 99, ossia fino al 2079. Se tutto andrà bene, ne passeranno di giovani... Qui bisogna dire genericamente "giovani" perché solo uno su dieci di questi ragazzi sa quando è nato. Non si possono celebrare (ahimé) compleanni; ma si può crescere, e questa scuola è una continua festa di crescita personale. Tra gli errori commessi dai missionari che accompagnarono gli europei, all'inizio della colonizzazione, vi fu quello di importare la cultura e le tradizioni dei paesi occidentali assieme al messaggio cristiano. Oggi questo errore è molto criticato in Papua, dove ai missionari si attribuisce la distruzione di nobili tradizioni e culture locali. La religione - ad esempio - incarnata in ogni atto e momento come espressione della vita; il culto (non idolatra) della natura; il soprannaturale "mana" che lega la vita degli antenati alla vita dei vivi; il tabù ("tapu") come rispetto del luogo più sacro e caro in cui risiede il "mana"...

Per quanto apparisse difficile allora accogliere la nuova religione occidentale, che "imponesse" cambi radicali, non mancarono i neofiti cristiani. Per alcuni Cristo significò un nuovo senso della vita e un riscatto delle vecchie credenze spirituali. Per la maggior parte invece significò rinnegare tutta la propria cultura amata da sempre e l'unione dei vivi e dei morti... Perciò fu rifiutata. Nel 1855 l'ostilità che già aveva scoraggiato gli inviati delle Missioni Estere di Milano (isola di Woodlark) raggiunse l'eccidio e i missionari si ritirarono. Solo nel 1880 alcuni missionari del Sacro Cuore ripresero i contatti stabilendosi in Nuova Britannia e aprendo scuole cattoliche come, d'altronde, facevano per proprio conto gli anglicani, i luterani e altre chiese cristiane.

Per molti indigeni cominciò la possibilità di conoscere meglio il mondo dei bianchi e di aprire ai loro figli un diverso futuro. Presto le scuole cristiane furono strapiene e i missionari profondamente amati. Permaneva la (grande) difficoltà di accettare il messaggio di Cristo annunciato da Chiese europee tanto divise e discordi; e di accogliere talune concezioni nuove sulla famiglia e sulla persona umana... Oggi la Chiesa cattolica è molto più comprensiva. I missionari cattolici hanno infine capito apprezzato e rivalutato il senso di gruppo delle tribù, la vita comunitaria delle famiglie, e molte usanze locali. Se mutamenti sono necessari, sarà la stessa cultura papuana a produrli in proprio con opportuna maturazione. Ed è significativo che anche il divisionismo delle Chiese cristiane sia stato in qualche modo superato fino alla celebrazione di un Concilio Melanesiano e alla istituzione di incontri teologici interconfessionali... In Papu è nata una Chiesa giovane, adatta a una giovane nazione.

Sei salesiani vi si sono inseriti da un anno. Sono stati chiamati, perciò sono segno della vitalità ecclesiale nativa. Partendo alla volta di Roma per l'ultimo Sinodo (1980) il vescovo di Kerema mons. Copas consegnò a padre Valeriano Barbero la più ampia libertà e fiducia: amministrativa, organizzativa, educativa, scolastica... nonché l'avvio di una costruzione per i salesiani, che ancora mancano di casa. L'educazione impartita agli studenti li rende prima di tutto coscienti della loro situazione nella vita, della precarietà tipica dei loro villaggi, delle numerose opportunità che hanno per svilupparsi a diversi livelli. Agli studenti è anche prospettata l'eventualità, una volta terminati i corsi, di stabilirsi nei loro stessi villaggi e svilupparvi un progresso dall'interno, che migliori i centri abitati e l'intera provincia del Golfo così ricca di risorse naturali, marittime e terrestri.

Rispetto agli altri missionari, i figli di Don Bosco sono gli ultimi arrivati, un minimo "gruppuscolo" sperduto nell'immensa Oceania. Per avere dove posare il capo si sono accampati nella foresta, in una capanna come il resto della gente locale. Ma subito si sono circondati di ragazzi e di giovani com'è nei loro principi. A meno di un anno dall'impianto, la loro "scuola" conta 125 allievi tra cattolici e appartenenti a religioni diverse, anche cristiane riformate: queste ultime "segno" del passaggio di precedenti missionari nella zona.

I giovani ricevono lezioni di matematica, contabilità, dattilografia e lingue, tra cui l'inglese. Compiono anche studi generali principalmente di geografia non solo fisico-politica, ma soprattutto antropologica ed economica, dove possono rendersi conto dei progressi conseguibili dall'uomo d'oggi. Ricevono inoltre nozioni di agricoltura, arti pratiche, progettazione... E ovviamente, non solo come teoria ma come esercizio e fatto di crescita personale, anche di religione. Questa scuola "media" si svolge in un quadriennio: ogni classe è stata articolata in sezioni non troppo affollate, per facilitare il contatto personale con i singoli allievi.

Lezioni teoriche al mattino, esercitazioni pratiche al pomeriggio. In alcuni periodi si aggiunge pure una "scuola serale" quotidiana, dal lunedì al sabato. Gli studenti eseguono i corsi con regolarità e senza assenze, salvo casi eccezionali: questa loro costante assiduità impressiona, non solo perché non erano abituati a tanta sistematicità di studio, ma anche per il solo fatto che la scuola dista quasi un chilometro dal loro dormitorio, ed essi devono percorrere quella distanza al buio...

Ogni fine settimana gli studenti hanno qualche svago: un film, una "tombola", qualche gioco sociale... Si contentano di poco e sono felici se possono fare una scampagnata o andare insieme a pesca. L'intento salesiano è che ogni giovane maturi e sia capace di inserirsi dinamicamente nel processo di liberazione, sia personale e sia sociale, a cui è avviato il Paese. Dunque - per dirla ancora con padre Valeriano - "questo è il posto giusto per investire ricchezze che producono interessi giornalieri in cielo: noi salesiani di Don Bosco ad Araimiri ringraziamo chiunque voglia investire con noi un po' del suo amore".

Pietro Graziano



EL SALVADOR - "FRATELLI, NON UCCIDETEVI"

San Salvador. "In nome di Cristo, smettete di uccidere i vostri fratelli e sorelle". Con questo accorato appello, il vescovo salesiano Arturo Rivera Damas, Amministratore apostolico di San Salvador, si è rivolto ai militari ed alle forze di sinistra, esortando entrambi le parti a rispettare la vita e, per amore dell'umanità, a porre fine alle uccisioni. Lo riferiscono fonti cattoliche americane (NC News Service), precisando che il presule ha deplorato in particolare la pratica delle forze militari di "sparare a vista" su quanti vengono sorpresi per le strade durante il "coprifuoco". In proposito, egli ha osservato che numerosi civili colpiti in tale circostanza nelle ultime settimane "non potevano essere chiamati sovversivi". Ma erano persone in ritardo nel rientrare a casa dal lavoro. Mons. Rivera Damas ha inoltre chiesto alla giunta di governo la liberazione di otto membri dell'Università Nazionale, arrestati insieme ad altri colleghi in seguito ad una denuncia telefonica. Il presule ha raccomandato in proposito "estrema cautela", mettendo in guardia contro i pericoli di denunce infondate o di vendette personali.



CILE - AI POVERI I PARAMENTI DI SETA

Catemu. Dal momento che sono andati in disuso alcuni "pezzi" dei sacri paramenti dopo la riforma liturgica conciliare, quali il "manipolo" e certi "veli" per il calice particolarmente ornati, si è pensato di non lasciarne cadere in disuso il nesso eucaristico, utilizzandoli per le ragazze e i ragazzi poveri di prima Comunione. Così, i veli sono serviti a coprire il capo delle neo-comunicande alla stessa maniera con cui coprivano un tempo il calice contenente il corpo e il sangue di Cristo. E i manipoli sono diventati altrettante sciarpe al collo dei neo-comunicandi, quasi piccole significative "stole" messe per la presenza di Gesù. Un "gioco"? No, un gesto di sommo rispetto: bisognava vedere con quanta serietà i piccoli sfilavano nei loro poveri vestitini di sempre, indossando quell'unico distintivo per la loro prima Comunione... "Che io meriti o Signore - pregava emozionato un anziano sacerdote - di portare questo manipolo di pianto e dolore per ricevere in esultazione il premio delle mie fatiche".



UNIVERSITÀ SALESIANA - ECCLESIOLOGIA E CATECHESI, UN CONVEGNO

Roma. "Essere chiesa e sentirsi chiesa deve sfociare nel coinvolgimento attivo della sua missione evangelizzatrice, nella partecipazione ad una azione ecclesiale rivolta a dire oggi per gli individui e per la società il Vangelo di Cristo quale evento e messaggio di salvezza per l'ora umana attuale e perciò a credere non come dei fuggitivi della storia ma come i più intelligenti costruttori del suo futuro."

Con queste parole don Egidio Viganò, rettore maggiore dei salesiani, ha avviato i lavori del convegno sull'Ecclesiologia e la catechesi svoltosi (6-7.3.81) presso la Pontificia Università salesiana a iniziativa della facoltà di lettere cristiane e classiche.

Il Convegno, al quale hanno collaborato studiosi di patristica, catechetica, liturgia, archeologia cristiana ecc. ha affrontato esattamente il tema "Ecclesiologia e catechesi patristica: sentirsi Chiesa, un problema dei primi cristiani come un problema di tutti i tempi e di tutte le comunità ecclesiali". Nella sua dimensione storico-dottrinale l'incontro ha interessato gli studiosi specializzati, ma nella sua proiezione di attualità ha inteso offrire agli apostoli religiosi e laici un valido sussidio per una più viva coscienza della tradizione e per un dinamico slancio dell'impegno ecclesiale. Per iniziare l'attenzione si è incentrata soprattutto sui Padri Orinetai e sulla loro catechesi ecclesiologica. Il prof. Calogero Riggi, salesiano, ha parlato della catechesi missionaria degli eremiti dal quarto al sesto secolo; il prof. Stidlik del Pontificio Istituto di Studi Orientali su San Basilio Magno; il salesiano prof. Pasquato su san Giovanni Crisostomo. Inoltre il professor Groppo, dall'Università Salesiana, ha presentato gli spunti di catechesi ecclesiologica nella poesia di Commodo; il prof. Missala ha presentato la Chiesa orante nella catechesi spirituale di Evandrio; la prof. Foglieri dell'Università di Roma ha portato l'attenzione dei congressisti sulla catechesi ecclesiologica dell'Oriente rievocando gli splendidi inni di Romano il Memodo. Il prof. Quacquarelli dell'Università di Roma ha infine illustrato la catechesi ecclesiale nelle icone dei primi secoli, e il prof. Alberich dell'Università salesiana ha parlato della Chiesa come contenuto, luogo e meta della catechesi. Co

me gli altri anni un movimento ecclesiale ha portato la sua testimonianza di vita: hanno parlato quest'anno i cooperatori salesiani.

L'ultima relazione è stata tenuta dall'arcivescovo Antonio Javierre, Segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica, che ha spiegato la valenza criteriologica della formula "in Ecclesia" nella tradizione dei primi secoli e del magistero permanente dei Concili della Chiesa. La conclusione si può riassumere in un'antica espressione di Ireneo citata da mons. Javierre: "Ubi enim Ecclesia ibi Spiritus Dei", dove è la Chiesa, ivi è lo spirito di Dio.



AUDIOVISIVI DBF PARAGUAY

Centro "multimedia" a servizio della educazione ed evangelizzazione

L'Istituto Audiovisuale Don Bosco Film, compie quest'anno 20 anni di servizio educativo e pastorale, nel Paraguay, paese considerato come il "Corazòn de America Latina".

Questo centro audiovisuale salesiano, unico nel suo genere in America Latina, offre un servizio diversificato a livello di mezzi di comunicazione di gruppo, sia con la distribuzione di pellicole in 16 mm, educative, ricreative e pastorali, sia con la produzione di montaggi audiovisivi, con i primi laboratori di sviluppo e confezione di diapositive, sia con la distribuzione di programmi radiofonici e di radioteatri in cassette per la riflessione dei gruppi giovanili, sia con i vari servizi tecnici di registrazione, sviluppo fotografico e di diapositive, riparazioni di proiettori ecc.

Al momento sta potenziando il servizio catechistico alla Chiesa locale in collaborazione con la Editoriale Don Bosco, nella creazione di montaggi audiovisivi, testi e guide didattiche per il ciclo completo di catechesi scolastica nella "primaria" e nella "secondaria" (12 classi).

Interessante è la metodologia di questa catechesi, allo stesso tempo "antropologica" che "cherigmatica", ossia centrata sia sulla esperienza del giovane vissuta e evocata con i vari mezzi audiovisivi (fotolinguaggio, audiodibattito, cinedibattito, cronaca di vita, giornali ecc.) e sia sul messaggio esplicito cristiano, con una programmazione ciclica e progressiva di contenuti.

Il Centro "Don Bosco Film" ha in dotazione da un anno un furgoncino allestito a modo di mostra permanente di materiali e apparecchi audiovisivi, per i vari corsi di formazione catechistica e audiovisiva che si stanno realizzando e progettando nelle varie città e paesi, presso parrocchie, collegi e Centri diocesani.

Quest'anno aumenterà la sua produzione audiovisiva, grazie anche a una nuova macchina per il taglio, l'intelaiatura e la numerazione delle diapositive. Oltre alla produzione locale catechistica e educativa, il Centro audiovisivo del Paraguay è in stretta relazione con la LDC di Torino-Leumann da dove importa in rotoli di filmine le grandi serie Gesù di Nazaret, Atti degli Apostoli, ecc., per poi confezionarle sul posto.

Il Centro Don Bosco Film" è in stretta relazione anche con altri Centri Internazionali, che lavorano in produzione e distribuzione di pellicole e materiali audio-visivi. In particolare rappresenta nel Paese il Servizio Radiofonico para America Latina (SERPAL) che produce e distribuisce molti programmi di radioteatro utili non solamente per la trasmissione radiofonica, ma anche in cassette per la riflessione dei vari gruppi, impegnati socialmente e cristianamente.

Quest'anno in tutti i Paesi dell'America Latina, attraverso i vari Coordinatori locali viene distribuita una serie radiofonica (144 programmi di 15 min.) dal titolo Un Tal Jesus. In forma originalissima e teologicamente aperta alle nuove indicazioni esegeticobibliche, questa serie presenta un Gesù concreto, reale, accessibile al linguaggio dei "campesinos" dell'America Latina i quali soffrono le medesime situazioni di dipendenza e oppressione, in cui Gesù di Nazaret visse e da cui ci offre una testimonianza e un messaggio di liberazione integrale.

Pedro Piffari sdb

Per informazioni al riguardo, dirigersi alla Sede Centrale di Coordinazione e Promozione: SERPAL, Am Kieferwald 21, D 8000 Munchen, 45 Germania. Oppure nei Paesi di America Latina ai Coordinatori locali, come pure: Padre Pedro Piffari, Instituto Audiovisual Don Bosco Film, c.c. 587 Asuncion-Paraguay.



ITALIA - L'ANTICO TESTAMENTO "INTERCONFESSIONALE"

Roma. Dopo la edizione interconfessionale del Nuovo Testamento ci si appresta a completare l'opera con la redazione, sempre interconfessionale, di tutto il Vecchio Testamento. La pubblicazione dovrebbe essere pronta entro circa un biennio ad opera della LDC di Leumann-Torino, che ne curerà anche la stampa, e dell'Alleanza Biblica Universale (ABU), come già è avvenuto per il Nuovo Testamento. A questo riguardo mons. Giuliano Agresti arcivescovo di Lucca e presidente della Commissione episcopale italiana per l'ecumenismo, ha inviato a tutte le diocesi italiane il seguente telegramma: "La Commissione episcopale italiana per l'ecumenismo ed il dialogo si unisce all'invito della Società Biblica per raccomandare (...) una colletta a favore della traduzione dell'Antico Testamento in Italia". L'Alleanza Biblica Universale infatti, nella persona del suo direttore per l'Italia prof. Renzo Bertalot, insieme con mons. Alberto Ablondi membro della direzione italiana della stessa Alleanza Biblica e della Commissione CEI (Conferenza Episcopale Italiana) per l'ecumenismo, aveva già invitato tutte le comunità cristiane a fare una colletta per la traduzione interconfessionale dell'Antico Testamento e per l'invio della Bibbia ai Paesi del Terzo Mondo ed ai Paesi dell'Est Europeo.

COLOMBIA - GIOVANI DI FRONTE ALLA LORO VOCAZIONE

Bogotà (Bosconia, NI-116). Un incontro nazionale di giovani preadolescenti e adolescenti è stato organizzato in prospettiva "vocazionale" dai salesiani della Colombia. Vi hanno partecipato 35 giovani, accuratamente selezionati in precedenza. Coordinatori del corso sono stati il p. L.C. Riveros, il p. L. Granados, con gli animatori G. Amézquita e G. Ríos. I temi fondamentali (Gesù Cristo, Cristianesimo, Vocazione, Progetto salesiano, Situazione umana e cristiana oggi...) sono stati incentrati in prospettiva biblica. Celebrazioni e meditazioni eucaristiche e mariane hanno "vitalmente" integrato l'incontro, che è risultato solerte, lieto, solidale e promettente. Alla chiusura dell'incontro, sui 35 partecipanti già 18 esprimevano scelte vocazionali, 12 si impegnavano in una responsabile ricerca e verifica, 3 manifestavano il desiderio di far parte della Famiglia salesiana come Cooperatori. Questa caratteristica scelta laicale viene a integrare quella di altri 11 giovani espressa in un incontro di pochi mesi prima ed è una conferma della particolare attenzione con cui andrà seguita la vocazione ecclesiale del "Cooperatore" nel progetto di Don Bosco.

ITALIA - A COMPIMENTO IL SANTUARIO DEL "COLLE"

Colle Don Bosco. Entro breve tempo sarà agibile anche il tempio superiore presso la casetta "nata" di San Giovanni Bosco, annesso all'Istituto Bernardi Semeria. I lavori infatti sono stati ripresi fin dallo scorso giugno, dopo una sospensione durata quasi vent'anni. A fine anno 1980 era già ultimata l'ampia scalinata che sale verso il tempio: essa si suddivide in tre corsie, di cui una centrale di maggiore ampiezza. Sotto la scalinata, di fronte alla cripta adibita finora a tutti i servizi liturgici, si aprirà un grande salone coperto, che con la intonacatura dei muri e la pavimentazione è a sua volta in fase di sistemazione. Gli stessi lavori (pavimentazione, sistemazione delle pareti, collocazione dell'altare ecc.) sono in corso nella chiesa vera e propria dedicata a San Giovanni Bosco. Come è noto, appearing in sogno a Don Bosco nel 1886 mamma Margherita stessa suggerì al figlio l'erezione di un tempio sul colle dei Becchi (MB. 18,28 e 19,38). Esso venne poi deciso come "ex-voto" per la protezione divina sulla congregazione salesiana durante l'ultima grande guerra.

BRASILE - ERETTO A DIOCESI IL "RIO NEGRO" AMAZZONICO

Cachoeira (Rio Negro). La "Prelatura Nullius" dell'Alta Amazzonia retta da mons. Michele Alagna, salesiano, è stata eretta in diocesi. Il medesimo mons. Alagna vi è stato nominato vescovo residenziale (Oss. Rom. 26.03.81). Come è noto, mons. Alagna e i salesiani di Rio Negro erano stati accusati di genocidio-etnocidio dal 4° "tribunale" Russel celebrato in novembre a Rotterdam. La procedura sommaria, violando i diritti umani, era stata contestata con un documento ufficiale dal Rettor Maggiore dei salesiani, che ebbe larghe risonanze e consensi.

"VENTI PIU' UNO", TEATRO DI QUARTIERE

Un quartiere "difficile" nella periferia di Pisa, il Centro Edilizia Popolare (CEP), si viene profondamente trasformando per la presenza salesiana e l'iniziativa di gruppi giovanili, soprattutto del già noto "20+1". (V. ANS, 1979, aprile n.4 pag. 17). Tra le attività più efficaci, questo gruppo ha privilegiato il teatro, in forma aggregante espressiva e spontanea: l'originaria idea di Don Bosco. Quale "attualità" ed efficacia sta oggi nel nuovo teatro dei giovani?

Metti una sera a teatro. Un intero quartiere, non soltanto alcune decine o centinaia di persone. E soprattutto un quartiere impegnato ad accudire alle piccole grandi cose che "fanno" un lavoro teatrale, e non soltanto interessato a "guardare" lo spettacolo...

Metti un quartiere a teatro, dunque: una frase molto sbrigativa e disinvolta, una formula forse "facile", ma che rivela una realtà sociale esattamente fotografata, resa tangibile e concreta attraverso quelle poche parole. Un quartiere a teatro si rivela, esprime se stesso meglio che con qualsiasi altra forma di comunicazione verbale o visiva...

AGGREGAZIONE SPONTANEA

Accade a Pisa, al Centro Edilizia Popolare (CEP), in una periferia "difficile" e fino a qualche tempo fa impermeabile - avresti detto - a qualsiasi dialogo con "i preti". Ma i preti sono arrivati, ci stanno, uomini tra uomini, Salesiani di Don Bosco con le maniche rimboccate e il sudore in faccia, senza pretese come senza cedimenti. In perfetta parità di dialogo. Sono diventati credibili e a poco a poco qualcuno a cominciare dai giovani - aperto il dialogo...

Si fanno molte cose, al CEP, soprattutto all'insegna del "20+1": venti giovanotti e un prete. Il numero risale a una dozzina d'anni fa, quando venti presenze giovanili sembravano addirittura un record. Oggi sono molto di più. Ma l'insegna è rimasta, simbolica, come a fare numero aperto e però coagulato attorno all'uno, al prete, a d. Giovanni Baldan perno animatore e - se vogliamo - al "Qualcosa" o "Qualcuno" che si lascia coinvolgere e si rende compartecipe per suo tramite... Ora, tra le molte cose che si fanno al CEP, a questo "20+1", vi è pure il teatro.

Arrivo sul luogo un pomeriggio qualunque, senza preavviso perchè tanto sono di passaggio e non intendo fermarmi. La sala teatrale è povera, non è chic, ma è pulita e - quello che conta - è in azione. I "venti" (e più) stanno provando una scena. L' "uno" invece sta indaffarato al bar per preparare un caffè all'ospite. Ti impressiona questo dinamismo che non si lascia distrarre dalla presenza estranea, e insieme questa cortesia che ti offre un caffè di benvenuto. Individui subito le coordinate umane dell'ambiente...

Aggancio il giovane Gian Marco, gli parlo, sa di teatro e persino ne scrive. Ne registro un discorso eloquente. "Oggi - mi dice Gian Marco in sostanza - il teatro non vuole solo essere frutto di fantasia ma specchio della vita di tutti i giorni...". Colpisce subito nel segno. Qui al CEP i silenziosi protagonisti di questo straordinario fenomeno di aggregazione spontanea incarnano sul loro palcoscenico la propria vita appunto, il quotidiano personale e sociale del loro "tormentato" territorio di periferia; ed è un ottimo esempio di integrazione creativa tra "privato" e "pubblico". Gian Marco sembra leggermi un interrogativo negli occhi. "Cerchiamo di adoperare questo bellissimo mezzo di comunicazione sociale e di cultura popolare - prosegue - non per compiacerci ma per comunicare. Fin da piccoli abbiamo calcolato le scene, sono più di dieci anni che questa attività ci affascina..."

COINVOLTO IL QUARTIERE

Si fa parecchio teatro nella regione Toscana. Essa è tra le poche in Italia a non avere un "Teatro stabile" (a Firenze, a Pisa...) gestito dall'Amministrazione pubblica. L'Istituto del Dramma Popolare organizza una "festa teatrale" d'alto livello ogni estate a San Miniato da 35 anni: ma è un fenomeno a parte, di matrice culturale cristiana, forse non bene compreso nemmeno dai cristiani e non certo dai politici: quelli che di cultura

non se ne intendono punto. In compenso pullulano in Toscana i gruppi teatrali giovanili. Ahimè non tutti all'altezza. Pochi, anzi. Molti sono politicizzati al sommo. Esperienze come quella del "20+1" non sono purtroppo così frequenti o imitate: specialmente a monte del teatro, nel settore delle proposte e dei progetti che coinvolgono intorno al palcoscenico - come si diceva - l'intero quartiere e stimolano gruppi di persone che hanno raggiunto (o stanno raggiungendo) un notevolissimo grado di specializzazione tecnica.

Osservo qualcuna di queste persone. "Imparano a fare l'operatore, il macchinista, l'elettricista, il costumista, lo scenografo... e acquistano a quanto pare una certa professionalità, tale da garantire allestimenti decorosi e divertire, nel contempo, anche quelli che li preparano...". Me lo assicura don Giovanni Baldan, il parroco salesiano, l'"uno" tra i venti, che ha appena finito di servirmi il caffè...

"Dalle cose semplici e anche inventate da noi - riprende Gian Marco - siamo passati ad affrontare testi anche difficili. C'è stato un po' di audacia, ma tanta passione. Non è che noi abbiamo mire di carriera in questo campo; neanche abbiamo mai pensato all'attività teatrale come unica occupazione del tempo libero. Noi - sottolinea il giovane - siamo impegnati in parecchie attività formative e sociali. il teatro è solo una delle tante attività del nostro bel Centro Giovanile. Noi lo abbiamo preso proprio come missione e come mezzo di comunione. Perciò cerchiamo di fare sul serio il più possibile, naturalmente senza pretese. Grandi pretese non le ha nemmeno il nostro pubblico, che ci segue e che affolla le nostre attività sulla scena".

RECITARE PER COMUNICARE

Ma che cosa spinge questi ragazzi a fare così seriamente teatro? "Oggi recitare vuole dire comunicare - conclude Gian Marco - vuole dire stimolare divertendo, avvicinare per fare ragionare. Il teatro non deve essere più un divertimento per pochi, ma un momento di comunione e di cultura per tutti, piccoli e grandi. Così cerchiamo di intenderlo noi e così ci pare lo abbiano inteso tutti coloro che si lasciano coinvolgere con noi nel divertimento, nell'arte, nella missione...". Sembra di riascoltare Don Bosco: divertire, istruire, educare, fu per lui la "missione" del teatro. E sembra di rivedere il santo al centro del suo cerchio di giovanotti, quando li coinvolgeva nella creatività di un testo, nell'ideazione di una messinscena, ai tempi dell' "Oratorio vagabondo", dopo che egli e la sua squadra di birichini erano stati scacciati da ogni parte e per consolarsi si aggregavano in una rappresentazione comica spontanea. Così nacque - ai Mulini Dora - il primo teatro salesiano: e fu opera di... "venti più uno": i giovanotti e Don Bosco.

Oggi questa formula creativa e sperimentale è concepita come "laboratorio". Il termine di "filodrammatica", per quanto preciso in se stesso, è decaduto per le troppe auto-compiacenze, le scimiettature degli "artistoni", la pretesa insomma di imporsi più che di proporsi al pubblico coinvolgendolo nel farsi dell'evento scenico. Questo aveva capito Don Bosco. Questo hanno capito i "20+1" di Pisa. Ed ecco nascere un teatro giovanile "creativo", capace di agganciare tutti, scena e platea, anche nel farsi (dalla recitazione all'apparato tecnico totale) e nel continuo rifarsi e perfezionarsi dentro l'ambiente e per l'ambiente...

"Non teatro per il teatro - mi martella con commovente insistenza don Baldan, parroco salesiano a Pisa e animatore del "Venti più uno" al CEP - ma teatro come opera promozionale e culturale molteplice: dare soddisfazione a chi vi lavora e vi si esprime (interpreti e operatori tecnici) e coinvolgere tutto il quartiere nella cooperazione e partecipazione, manuale e culturale... Pensa: da soli abbiamo ampliato il palcoscenico; ci siamo allestito un guardaroba di prim'ordine grazie a un gruppo di donne che per documentarsi sui vestiti sono andate a comperare e a leggere molti trattati sulla costumistica; e potrei dirti altro. Ma tutto abbiamo fatto e facciamo per radunare infine tutto il nostro quartiere in un momento di festa comune, dove ci si incontra, ci si mette in discussione, ci si loda e quando è il caso ci si biasima... come in una famiglia".

CONTRO VECCHI ERRORI

Sono parole che inducono a rimeditare su principi e metodi. Non per sterile autocritica, ma per revisione e recupero di metodi di intervento. Negli anni '60 vi fu un "boom" cinematografico. Poiché la televisione stava crescendo in potenza, il cinema escogitò cer

te formule di "tampone" e arginò la frana che per esso cominciava a delinarsi. Nacque il cinerama, il vistavision, il circarama... e naturalmente la stereofonia in svariate forme. Colossale per gli occhi, colossale per gli orecchi. I tamponi si sarebbero però rivelati, di lì a poco, molto effimeri giacchè la frana cinematografica proseguì verso il basso. Quel decennio fu comunque, per lo schermo, un gran decennio. Se incominciavano a diminuire le presenze in sala, aumentavano in compenso gli incassi con la crescita del costo dei biglietti, e tutto pareva rimettersi a posto. La televisione, si diceva, non l'avrebbe spuntata sul grande spettacolo di sala; era solo questione di arginare qualche falla momentanea. La battaglia infine sarebbe stata vinta.

Il teatro... macchè teatro. Chiusura ermetica del boccascena; "tappo" con il "panorama micissimo" schermo grande; smobilitazione di attrezzature sceniche che mai più sarebbero servite a nulla. Questi discorsi li abbiamo accuratamente raccolti e a più riprese memorizzati, anche in casa cattolica, anche in casa parrocchiale e oratoriana. Timidamente, con un occhio rivolto alle nazioni più avanzate e aggiornate dove la situazione appariva tutt'affatto diversa, e l'altro occhio rivolto alle statistiche più serie secondo cui il fenomeno cinema perdeva quota man mano che avanzava lo sviluppo culturale e il benessere economico, tentammo di far capire che il teatro, per la sua diversa natura, era una "comunicazione" (anzi, una "comunione") niente affatto sottovalutabile e tanto meno sopprimibile: quindi avrebbe avuto un ritorno come già appariva da certi segni. Sugeriamo anche di non mettersi a rimorchio dalle mode, di non disfarsene alla leggera, di esserne invece "promotori e motori" perchè sul piano culturale sociale educativo avremmo commesso un errore a ignorare il teatro...

Le cose andarono come tutti sanno, non senza la conseguenza che più scaltri "ideologi", nel frattempo, se ne appropriarono introducendo naturalmente tutti gli aggiornamenti del caso. Le antiche "filodrammatiche", un po' casalinghe e un po' narcisiste (fatte cioè per soddisfare gli attori sulla scena, più che per esprimerli "insieme" con il pubblico), dovevano trasformarsi; la formula del "laboratorio" di ricerca creativa ed espressiva, capace di piegare il corpo e le cose e le attrezzature - tutta la materia insomma - a diventare voce scenica e a comunicare idee, doveva subentrare al vecchio sistema ricreativo e monico... Ma tutto ciò era lingua turca per le mentalità meno duttili, che preferirono la sciar cadere il teatro in disuso anzichè rinnovarlo e riproporlo ai giovani. Anche (e per noi soprattutto in sede educativa.

STRUMENTO DI PROMOZIONE

A un certo punto furono i giovani stessi, quasi nostro malgrado, quasi contro noi stessi, a riesumarlo e a farselo per proprio conto. Tutt'a un tratto, allora, molti "educatori" ricevettero la meritata lezione. Si diede persino il caso di giovani che uscirono fuori dall'ambiente parrocchiale e oratoriano per cercarsi uno spazio teatrale, mentre la sala "educativa" continuava ostinatamente a vivacchiare con il cinema di piccolo cabotaggio. Era chiaro da quale parte stava la sclerosi, da quale altra l'aggiornamento. Oggi è inutile piangere sul latte versato. L'esempio dei giovani e dei Salesiani di Pisa ci dice che molto si può recuperare e colmare di quanto abbiamo perduto.

"E' grosso - mi sottolinea ancora don Giovanni Baldan - questo argomento del teatro che qui a Pisa da dodici anni tiene testa come uno dei più validi strumenti di promozione e di comunione". Don Baldan e i suoi confratelli lavorano come ho detto in un quartiere "difficile", dove sono penetrati con ogni sorta di fermenti, quello teatrale incluso. E' quindi significativo che egli così prosegua: "Non ti pare che sia di esempio e di stimolo il fatto che i nostri giovani siano tornati con successo, con tanta fiducia e costanza e sacrificio, al tempo d'oro dei nostri oratori, quando il piccolo teatro portava centinaia di ragazzi sul palcoscenico, e radunava centinaia di volte la comunità rionale e territoriale e parrocchiale in platea per assemblee, dialogo, comunione, festa... che preparavano le nostre ricorrenze più sentite o che comunque erano un efficace fattore di incontro?"

Il successo del gruppo "20+1" è sotto gli occhi di tutti: lo confermano le uscite sempre più frequenti dai confini della città e della provincia, e lo stesso fatto che le recite hanno un crescente numero di repliche. Il gruppo non è solo da imitare ma da valorizzare al meglio, da chi può. Il suo cruccio infatti è il dolente tasto dei quattrini perchè - conclude don Baldan - "forse teatro costa non solo fatiche ma denaro sonante. Basti di-

re che per le trasferte ogni socio si paga viaggio e vitto da sé. Visto che nessuno ci sovvenziona, pensiamo noi a tutto, quasi per missione: ma certo si potrebbero fare tante più cose con qualche finanziamento..."

Mai puntini di sospensione sono stati più carichi di attesa, modesta e fiduciosa. "Le più grandi doti, di questi bravi ragazzi e del loro teatro da donare, in fondo, sono l'umiltà e la speranza". Così scriveva il cronista di un diffuso quotidiano. Umiltà e speranza che andrebbero premiate.

Mar. Bo.

COLOMBIA - UNIONE DI FORZE PER PROMUOVERE L'UOMO

Bogotá. *Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, i due principali rami della Famiglia religiosa fondata da Don Bosco, hanno riunito insieme i rispettivi consigli territoriali ("ispettoriali") operanti in Colombia per una progettazione comune con duplice obiettivo. Verificare innanzi tutto le concrete possibilità di un lavoro pastorale-educativo di tipo intercomunitario. Progettare quindi alcune attività di insieme che stimolino sia l'approfondimento della vita interiore dei fondatori, sia - nel tipico interesse loro proprio - le concrete attività esteriori conseguenti: in primo luogo la promozione umana dei ceti giovanili più poveri, da conseguire tramite una intensiva campagna di alfabetizzazione.* (NI.81-10).

COLOMBIA - I SALESIANI PER LA CHIESA LOCALE

Ariari. Membri del consiglio salesiano territoriale ("ispettoriale") per la Colombia si sono recati con il loro ispettore nella sede della Prefettura Apostolica del Ariari ad incontrarvi il Prefetto Apostolico mons. Hector Jaramillo e il consiglio della locale Chiesa missionaria. Oggetto di studio nell'incontro sono stati: il problema della scarsità di personale di cui offre il territorio Ariari; i rapporti di collaborazione tra salesiani e Prefettura; l'opportunità di riunire i collaboratori missionari in piccole comunità operative; altri possibili tipi di intervento. Canali di comunicazione sono stati stabiliti tra i salesiani e la circoscrizione ecclesiastica missionaria. Tra l'altro la presenza di un delegato salesiano ai raduni mensili dell'Ariari, e la designazione di un missionario "ariarita" come membro del consiglio ispettoriale salesiano. La reciprocità e solidarietà tra la congregazione di Don Bosco e la Chiesa locale non poteva essere meglio riconosciuta e concretizzata.

MALTA - UNA STRADA PER IL "COADIUTORE SALESIANO"

Sliema. Chiunque abbia frequentato l'Oratorio cittadino ricorderà con gratitudine il coadiutore salesiano Carmelo Galea, scomparso il 29 luglio 1973 dopo 60 anni di vita religiosa, dedicata in gran parte proprio a questo centro giovanile. Nel piano di ristrutturazione della toponomastica cittadina, ultimamente decretata dal governo maltese, una delle vie adiacenti all'Oratorio è stata denominata "Strada Carmelo Galea". L'inaugurazione è stata festeggiata da tutta la cittadinanza con larga eco di stampa e mezzi di comunicazione sociale. Gli exallievi per l'occasione hanno assiepato il loro antico Oratorio, con il presidente nazionale L.P. Camilleri, quello locale S. Attard e i delegati J. Borg e A. Sultana. In precedenza la città aveva già dedicato vie a S. Giovanni Bosco e al Beato Michele Rua.

ITALIA - ATTIVISMO DI GIOVANI COOPERATORI SALESIANI

Pisa (CEP). La scarsità di personale salesiano che nella parrocchia periferica di Don Bosco e nella libreria presso il Duomo collabora con la chiesa locale e con tutta la comunità pisana, è notevolmente rafforzata dall'efficace contributo dei Cooperatori salesiani, soprattutto giovani, che intervengono nei vari settori di attività e ai più vari livelli. "Il sabato all'Oratorio", ad esempio, vede sempre il gruppo dei giovani Cooperatori impegnati ad uno ad uno tra i ragazzi come animatori di gruppo non solo per i giochi, ma soprattutto per il dialogo, la riflessione, l'impegno cristiano. Ogni giovane cooperatore, "fratello tra fratelli", suscita e organizza attività, conduce il proprio gruppo a prese di coscienza sempre più approfondite e impegnative, e ogni sera congeda i suoi ragazzi facendo il "punto" con la tradizionale "buona notte", alla maniera di Don Bosco. Il tipo di organizzazione dei giovani Coop. pisani è il primo che si sia impegnato a tale punto in Toscana. Grosso successo in un quartiere popolare molto refrattario (in principio) alla presenza del prete e alla proposta cristiana.

COLLANE DI SALESIANITA' (NOVITA')

- = AA.VV. Educating the Don Bosco Way. All India Seminar on the Preventive System. Kristu Jyoti College. Bangalore, p. 316.
- = Don Bosco's Educative Method. The Salesian Publications. Citadel-Madras, p.74.
- = Meditations on Don Bosco (J.A.Rico, transl. by Florence Zola). Salesian publications. Citadel-Madras, p. 178.
- = To Take Thy Touch (by B.Manohar). The Salesian Publications. Citadel-Madras, p.110.

Con questo manipolo di pubblicazioni l'India salesiana, ricca di vocazioni in ogni ramo della Famiglia di Don Bosco, presenta anche a se stessa alcune fonti di riflessione e di ricerca, bene inquadrando nella cultura e nelle esigenze locali. Riteniamo che si tratti di una collana aperta a ulteriori indagini e proposte, potenzialmente quindi molto promettente. Ma già così come si offre (anche nelle pagine che provengono da traduzioni e adattamenti) questa collana di libri "fa notizia" e - quel che più conta - "fa sorgente" per chi vuole direttamente dissetarsi al carisma di Don Bosco.

M.Pollo. *L'animazione culturale. Teoria e metodo.* Ed. LDC Torino Leumann, 1980. Lire 4.000.

Assistiamo oggi a una dilatazione dell'immagine dell'animatore. Il termine è di moda. Ha fatto fortuna in campo educativo, socioculturale, politico... E' giusta questa tendenza? Chi è l'animatore culturale? La lettura del libro di M. Pollo stimola il lettore a costruire la sua risposta: l'animatore è una persona concreta, fisica, impegnata per la liberazione (del sistema-uomo, del gruppo, delle diverse istituzioni sociali...), una "figura" che progressivamente sa perdersi verso una "funzione" distribuita a tutti, in una reale corresponsabilità promozionale. Limitiamo la presentazione a questo concetto di fondo, che però l'autore sviluppa delineando una teoria di "formazione liberatrice" dove tecniche, metodi, strategie di tipo diversi sono opportunamente richiamati a coerente unità, per una migliore efficacia del lavoro formativo.

Giampaolo Casiraghi. *Dialogo con le grandi religioni dell'Asia. Valori secolari e annuncio missionario.* Torino LDC 1980 pag. 62, lire 1.200

Quando parliamo di "religioni asiatiche" vogliamo riferirci soprattutto alle grandi tradizioni religiose dell'Oriente: all'induismo, professato da quasi mezzo miliardo di indiani; al buddismo, la più importante religione del mondo dopo il cristianesimo; al confucianesimo e al taoismo, che affondono le loro radici nelle antiche tradizioni religiose della Cina, e infine allo shintoismo, la religione indigena del Giappone, prima che vi fossero introdotti in confucianesimo e il buddismo.

L'autore di questo libro cerca di individuare i mutamenti avvenuti all'interno di queste religioni. I fermenti nuovi che ne sono scaturiti hanno favorito la purificazione della pratica religiosa dal formalismo e operato un benefico ritorno alle fonti dei testi sacri; hanno inoltre guidato queste religioni ad aprirsi al mondo moderno e a sentirsi maggiormente partecipi dei problemi umani e sociali degli uomini che abitano il continente asiatico.

Thomas Merton, il monaco americano affascinato dalla spiritualità orientale, scrive che "non è più sufficiente riportarsi alle tradizioni culturali cristiane ed europee", ma che bisogna rifarsi al mondo asiatico, poiché "è assolutamente indispensabile (...) una dimensione di saggezza orientata sia verso la contemplazione sia verso l'azione assennata".

DIDASCALIE - FOTOSERVIZIO

1-2. Spagna. Aspetti di "vita salesiana" nella scuola professionale di Barcelona-Mundet. A cento anni dalla prima fondazione iberica voluta da Don Bosco (Utrera, in Andalusia) la Spagna salesiana comprende oggi sette ispettorie o province, con circa 160 fondazioni. Le FMA suore di Don Bosco sono ripartite in tre ispettorie, con quasi un centinaio di fondazioni. Ma nel suo insieme la Famiglia salesiana di Spagna, includendo VDB, Cooperatori ecc. ha dimensioni imponenti. I settori di intervento e di lavoro sono quelli voluti da Don Bosco. Le scuole professionali (foto 1) assistono oggi nel loro complesso 19.229 studenti-apprendisti. 132 sono i centri scolastici (foto 2) dedicati all'insegnamento primario, secondario e pre-universitario...

3-4. Le due foto sono scattate agli antipodi. Nella prima un indio xavante. (Brasile, Mato Grosso) Indica all'amico figlio di un estanciero qualche invisibile "bersaglio". Si noti la differenza nel profilo dei due giovani. L' "aristocrazia" del bianco sembra averne spento lo sguardo, mentre l'indio mostra tutta la sua lucida - apparentemente selvatica - freschezza umana. Il bersaglio potrebbe essere... il pacifico gregge di un giovane cow-boy, se questo accostamento non fosse truccato. In realtà la seconda foto proviene da Sunbury presso Melbourne (Australia), quasi agli antipodi, dove i salesiani gestiscono una rinomata scuola agraria fin dal 1828 (500 allievi). Indios, neri, bianchi di tutti i continenti... non fa differenza. I ragazzi di Don Bosco sono sempre "figli" e fratelli ugualmente amati, nella "casa" del Padre grande come il mondo.

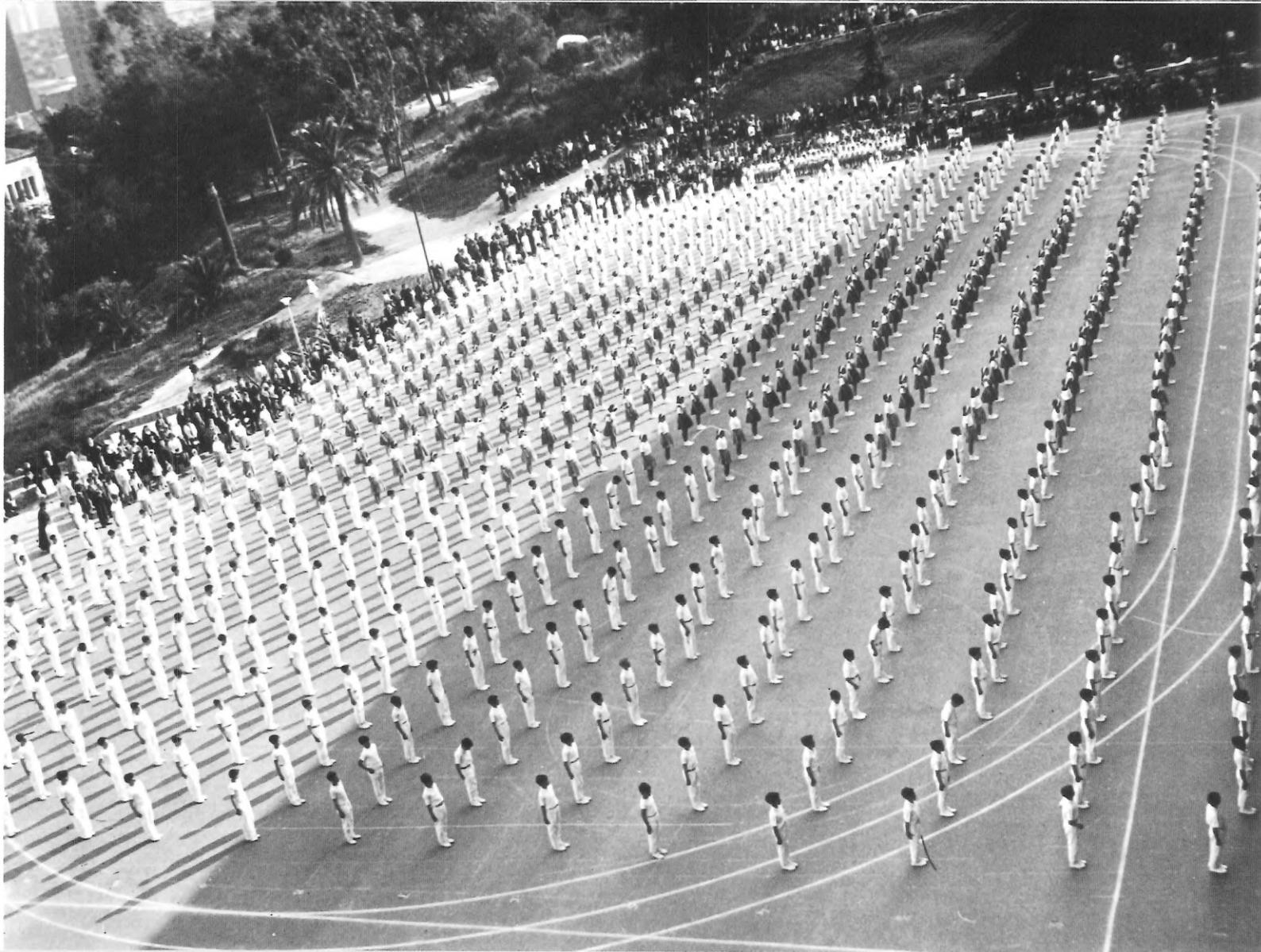
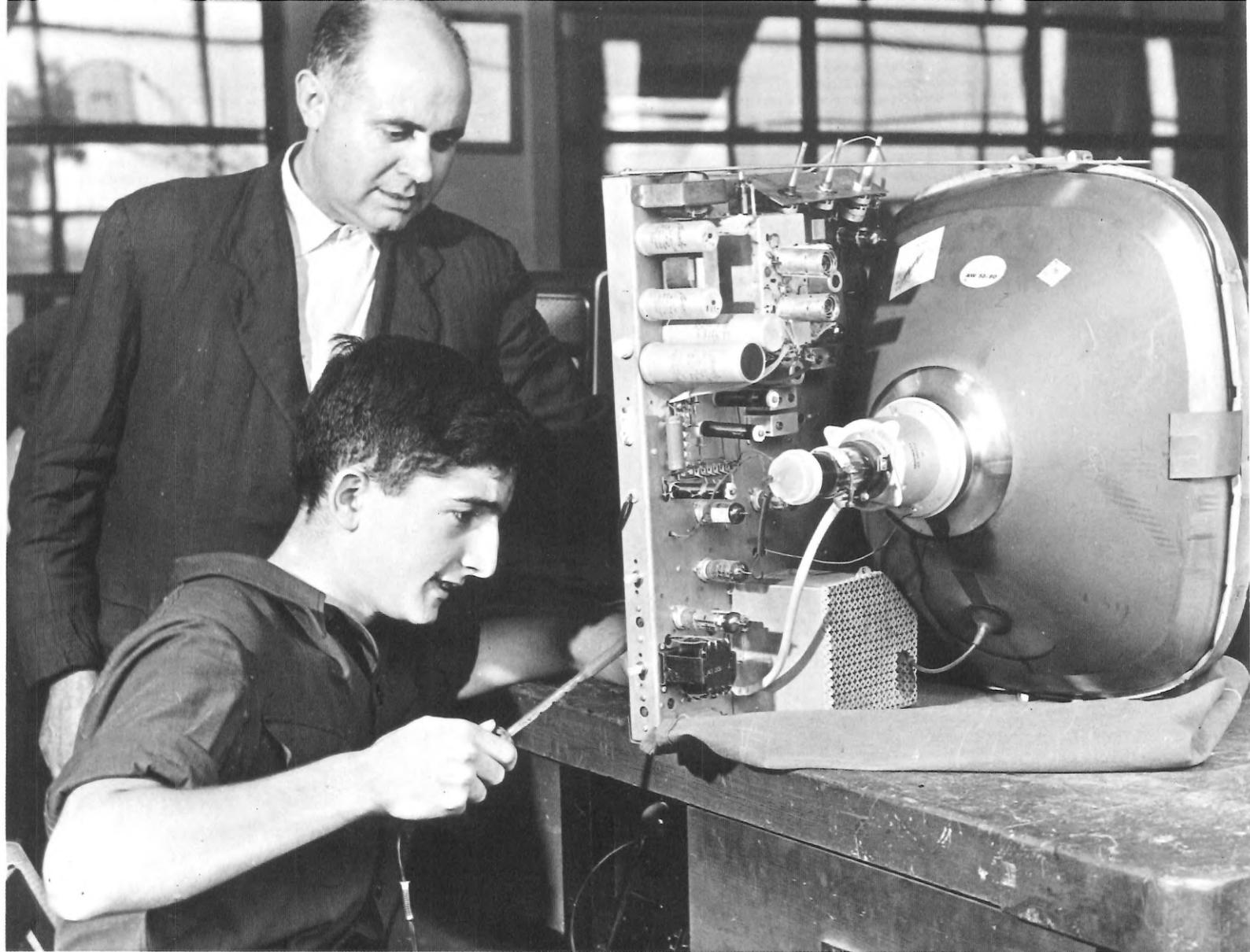
5-6. Due momenti sportivi. In alto, "start di partenza" allo Stadio di Bellflower (California-USA). Uno "start" simbolico: in California e in tutti gli Stati Uniti si registra un rinnovato interesse di giovani per la vocazione salesiana. Nel caso, ecco "in partenza" le 14 chiamate al pre-noviziato dell'anno, provenienti dalle scuole di Don Bosco degli USA-West e dal Canada. Le "allena" il p. Richard Wanner "Program Director". La provincia salesiana USA-West ha avviato una serie di "workshops" (incontri di lavoro) sottolineando il fatto che è compito di tutti scoprire nuove vocazioni. Nella seconda foto le ragazze sportive delle suore di Don Bosco-FMA a Santo Domingo (Rep. Dominicana) durante una manifestazione per il centenario di S. Maria Domenica Mazzarello.

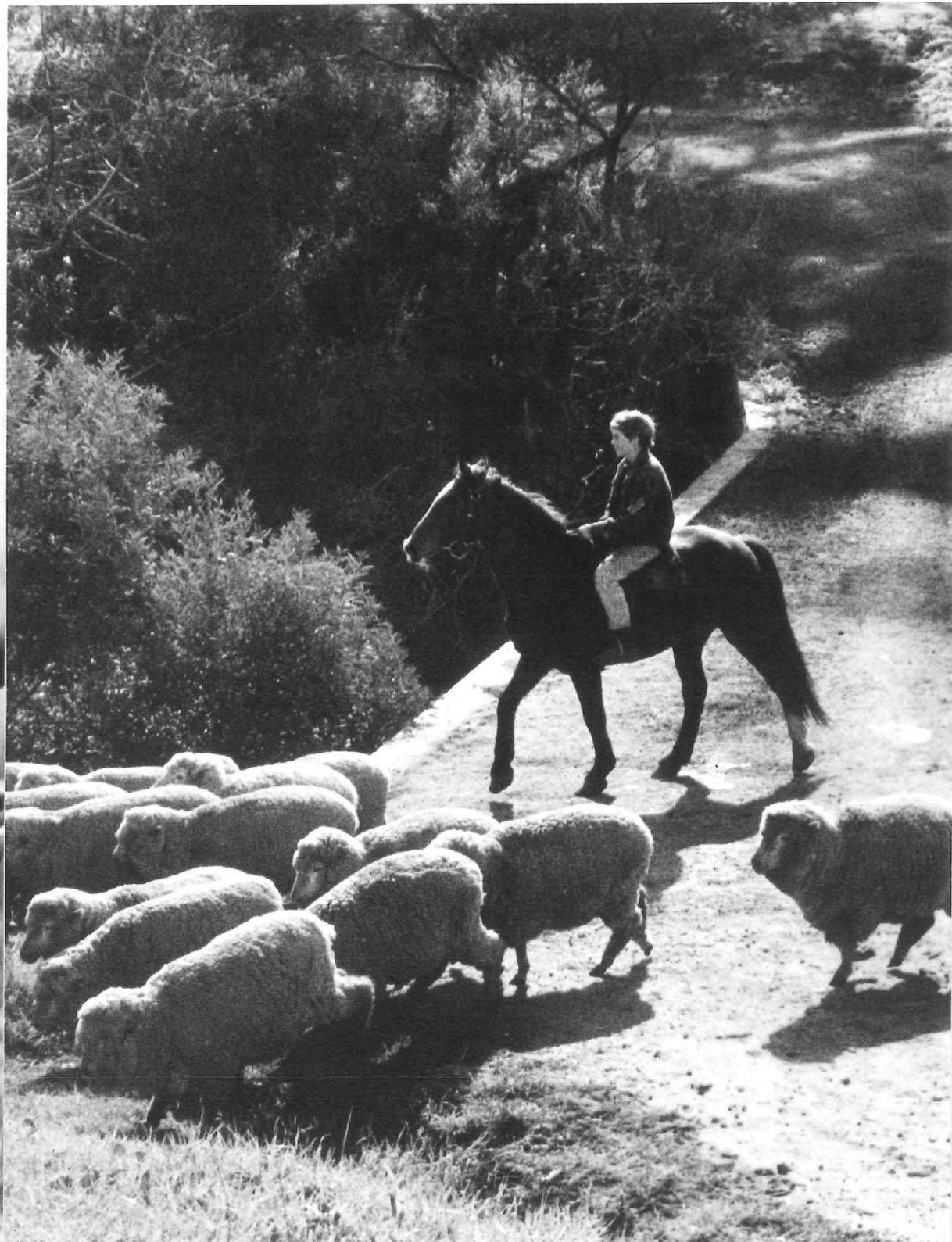
7-8. I Consigli ispettoriali e i Delegati per i Cooperatori salesiani polacchi hanno tenuto il loro raduno nazionale in apertura d'anno a Varsavia. Nella foto in alto il delegato p. Giuseppe Krol propone ai giovani cooperatori il "Latovis'81". Si tratta di un incontro annuale (estivo) di esperienza e formazione spirituale. Nella foto in basso la delegata sr. Edwige Wrobel a colloquio con una delle animatrici del movimento.

SUPPLEMENTO NOTIZIE

Il "Dossier BS" n.5 (maggio '81) presenta il seguente "sommario": "Madre" significa di più - La Spagna incomincia dal Sud (centenario) - Famiglia canta la tua speranza (Uruguay) - Neo-sacerdote salesiano a 70 anni (Iran) - Rapporto dei Cooperatori cinesi (Hong Kong) - Gli stracci del povero Lazzaro (India) - Dove Don Bosco vince (India) - A Vyasarpadi è sempre anno dell'handicappato (India) - Sudan, paese dei nostri sogni. E altre informazioni.











ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE

AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS

SALESIAN NEWS AGENCY

GIUGNO 1981

n.6 anno 27

2. Un volto giovane
3. "Auguri, sorelle" (Egidio Viganò)
5. Operazione "MM-81" (Carmela Calosso)
6. Essere salesiani nel mondo d'oggi (Jo.Paulus II)
9. "Africa, nuova frontiera per Don Bosco"

SPECIALE: "SALESIANI LAICI"

11. Perché un dossier "Documenti SC"
12. SC e "Ratio Institutionis" (Paolo Natali)
18. Identità e vocazione del SC (Romaldi-Carotenuto)
19. SC per una spiritualità bivalente (S.Sanchez)

TELEX

8. Spagna. Il "Fondo bibliografico salesiano". Tutto Don Bosco in lingua castigliana Italia. "Sequenze di una vita"
9. Thailandia. Una catena di sacramenti Brasile. Una chiesa a Santa M.Mazzarello
10. Vietnam. Sempre attive le comunità salesiane. C'è del coraggio a Dalat Cina. Padre Nicosia oltre l'ostacolo
21. Israele. Promozione tecnica e umana dei giovani

INDICE

Giovani:2,7 / Salesiani:3,7,9,11-21 / Famiglia s. 2-8 / Missioni:9-10 / Libri: 8,9.

22. Didascalie
23. Servizio fotografico

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore
MARCO BONGIOANNI
Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco



L'estate scorsa (1980) era stata studiata un'ipotesi di Convegno giovanile europeo da parte di un gruppo di ragazze e animatrici FMA. Il convegno avrebbe dovuto costituire non solo "festa", ma "programma vitale di festa" attorno alla figura di S.Maria Mazzarello nel suo centenario. Ora il convegno si è realizzato (21-25.4.81) a Sassone-Frattocchie, Roma, radunando più di 400 giovani dai 14 ai 18 anni; e s'è concluso con la "festa" di circa no vemila ragazze radunate prima in piazza S.Pietro davanti al Papa, poi a "Palaeur" attorno a M. Ersilia Canta, erede di S.Maria Domenica. Da quell'assemblea è partito un messaggio ai giovani di tutto il mondo. Questo.

"A voi giovani che camminate con noi, a voi che avete già scoperto i valori della vita e guardate a un futuro migliore... A voi, giovani che sentite l'inquietudine e il peso della vita, a voi che siete faticosamente alla ricerca di darle un senso, a voi, giovani, che avete ormai perso la speranza; a tutti voi che incontriamo ogni giorno e che vi sentite disposti ad accogliere il nostro messaggio: noi proclamiamo con grande gioia la festa della vita; una festa che richiede anche impegno e sacrificio un passo dopo l'altro.

Ma abbiamo bisogno di voi, perchè non possiamo fare festa da soli. Ci accostiamo a voi con nostro volto serio e gioioso, con gesti semplici e familiari, ed è per questo che nostra vita nel quotidiano è straordinariamente bella, i nostri pensieri aperti a tutto ciò che è nuovo. La nostra fiducia nei giovani è grande, perchè crediamo, come Don Bosco e Maria Mazzarello che in ognuno c'è un punto accessibile al bene.

A tutti voi, giovani, fratelli e amici nostri sentiamo il bisogno di raccontare la nostra esperienza, mentre vi offriamo il nostro ascolto e la nostra disponibilità alla collaborazione.

Alla Chiesa offriamo il nostro impegno per conoscerla, la nostra presenza attiva e la nostra fiducia. Alla società offriamo la nostra serenità perchè crediamo nell'uomo, perchè siamo certi che la nostra è una speranza che non delude. Offriamo la nostra voglia di vivere, la coraggiosa denuncia dei disvalori, uno stile di vita semplice, impegnato, dinamico. Come Maria diamo la voce di Cristo al mondo. Cantiamo Cristo dovunque noi siamo. Costruiamo il domani, in cui la speranza è più grande e l'amore tutto unisce. Cominciamo oggi, non aspettiamo fino a domani, e costruiamo una società e una Chiesa nuove, con il volto gioioso di Cristo Risorto."

La superiora generale delle FMA Madre Ersilia Canta aveva suggerito un tema alle ragazze: "Un volto oggi per un futuro di speranza". L'assemblea ha svolto quel concetto. Un volto per la gente che crede in un domani di speranza. Un volto in un mondo che stenta a riconoscere che i giovani sono una forza capace di riscoprire nel passato le radici di un futuro diverso.

Questo hanno voluto le partecipanti al convegno: raccontare agli uomini del nostro tempo l'ottimismo realista che ha caratterizzato Don Bosco e Madre Mazzarello. Raccontare con la vita la loro storia di semplicità e di gioia, di forza e di tenerezza per tutti coloro che sono poveri, indifesi, in ricerca.

Il convegno europeo non si è concluso con un "ciao" detto in fretta il 25 aprile.



AUGURI, SORELLE

"Riscoprire lo spirito di Mornese" è il titolo di una lettera augurale che il Rettor Maggiore dei salesiani don Egidio Viganò ha inviato alla Superiore Generale dell'Istituto delle FMA, Madre Ersilia Canta, e suo tramite a tutte le suore salesiane di Don Bosco.

Attenta allo spirito che mosse i fondatori, la lettera del Rettor Maggiore si propone altrettanto utilmente alla meditazione dei Salesiani e di tutta la Famiglia fondata da Don Bosco. Questo rimeditare insieme il carisma unitario, che fin dal principio ci lega, è molto più di un augurio. E' partecipazione gioiosa.

Lo stralcio qui riprodotto non è perciò che "delibazione": un invito a fare proprio quel documento (ed. FMA, Roma) e meditarlo.

Risulta arricchente approfondire la figura di madre Mazzarello, non in modo isolato e quasi a sè stante, ma studiandola nel gran quadro di riferimento del "patrimonio salesiano" di Don Bosco fondatore. Dobbiamo guardare non solo alle sue virtù e meriti personali, ma al posto provvidenziale che occupa nell'ora della fondazione, e metterla in relazione anche con la globalità delle ricchezze spirituali e apostoliche di tutta la nostra grande Famiglia.

La costellazione delle origini

D'altra parte, nell'ora di fondazione non c'è solo Don Bosco, anche se egli rimane fortemente al centro, con la sua unicità, come attore principale. Per capire e valutare meglio lui stesso e il dono polivalente affidatogli dallo Spirito, bisogna far riferimento anche a mamma Margherita, a don Cafasso, a Pio IX, a madre Mazzarello, a don Rua, a don Pestarino, ecc. Intorno a Don Bosco si muovono, nell'ora della fondazione, delle persone di Spirito Santo e un tessuto provvidenziale di eventi che collaborano nel dare origine al suo grande patrimonio carismatico.

Certo: rimane vero e centrale che tutte queste figure, in ordine al progetto divino sul carisma del Fondatore, sono dei satelliti che lo circondano e l'accompagnano, lo consigliano o lo coadiuvano, ma che non lo determinano in modo sostanziale. L'autore, infatti, del carisma è lo stesso Spirito del Signore, che ha acceso la scintilla del tutto, propriamente nell'intimità nucleare del cuore di Don Bosco. -

Ad ogni modo dobbiamo riconoscere che, da questo punto di vista, c'è per noi ancora molto da meditare e da ricercare per prendere giusta visione di tutto il disegno di Dio sulla nostra comune vocazione. Segnalo alcune piste per tale ulteriore riflessione.

Finora si è prevalentemente insistito su ognuna di queste figure quasi per se stessa, in considerazione della personale bontà e attività di ciascuna in riferimento alla propria Congregazione o Istituto. Se le guardiamo dall'ottica più vasta del comune "patrimonio salesiano" e nella più ampia prospettiva della Famiglia di Don Bosco, ne risulta ampliata e meglio identificata la figura storica di ognuno di essi e anche quella dello stesso Fondatore.

In particolare, madre Mazzarello ci viene a mostrare come il carisma salesiano si è esteso adeguatamente nel mondo femminile. Il ruolo suo proprio è stato specialmente quello di collaborare a creare la "salesianità religiosa femminile"; e così essa è divenuta lo strumento dello Spirito Santo per allargare l'esperienza carismatica salesiana a beneficio anche della gioventù femminile.

La luce propria di madre Mazzarello

(...) Ma l'opera della Mazzarello con le sue compagne è molto di più di una "traduzione". Oggi si parla molto di "inculturazione" e in certe situazioni, per esempio in Africa, se ne scoprono le particolari difficoltà e la vastità di fondo. Ebbene, la creazione della "salesianità femminile" per opera della Mazzarello si avvicina di più al complicato travaglio di un processo di inculturazione che a quello assai più semplice di traduzione.

A Mornese, infatti, di trattò di vivere e di esprimere con cuore e stile di donna: - sia l'originalità salesiana di "Alleanza" con Dio attraverso una vita interiore di Fede, Speranza e Carità catalizzate dal dono di predilezione verso la gioventù;

- sia la partecipazione attiva alla "Missione" della Chiesa con una coscienza viva dell'inizio ricevuto da Dio per una specializzazione apostolica a favore della gioventù bisognosa;
- sia lo "Stile di vita spirituale" creato da Don Bosco a Valdocco (= "un tipico modo ascetico-mistico salesiano") con le sue svariate e significative note;
- sia il "Sistema preventivo" come saggezza operativa o criteriologia pastorale nella maniera di realizzare la missione;
- sia, infine, la "Forma peculiare di vita evangelica" secondo una chiara e concreta scelta religiosa, in una congregazione duttile e adattata ai tempi.

La complessità di questi differenti aspetti fa vedere la delicata vastità e le non lievi difficoltà del lavoro realizzato. Il cosiddetto "spirito di Mornese" è stato impegnato in ciascuno di questi aspetti: è difficile e pericoloso delimitarlo con qualche schema aprioristico.

Ora: abbiamo detto che lo spirito di Mornese è opera della Mazzarello con le compagne. Ma tale spirito si riferisce in tutto, come a faro illuminante, a fonte ispiratrice e a polo a cui tendere, al "patrimonio salesiano" di Don Bosco.

Anche oggi, come ieri alle origini, come sempre nel futuro, lo spirito di Mornese dovrà coltivare, per essere autentico, questo valore centrale: l'attrattiva, la conoscenza, l'assimilazione, la riattualizzazione del "patrimonio salesiano", di Don Bosco!

Note salienti dello Spirito di Mornese

Assicurato questo presupposto, possiamo individuare le note più salienti che lo caratterizzano. Enumeriamo le caratteristiche principali con un certo ordine, ma senza troppe preoccupazioni, in questo momento, di una loro strutturazione organica:

- Innanzi tutto: spirito di fede; pietà fervente, semplice, pratica; costante cura dell'unione con Dio: fervore per l'Eucaristia; certezza nell'aiuto della Provvidenza; vivo senso del paradiso; speciale devozione alla Madonna, a san Giuseppe e all'Angelo custode.
- In secondo luogo: energica rottura con i gusti mondani; intima e coraggiosa partecipazione alla croce di Cristo; eroica povertà e senso di mortificazione; delicata e splendida purezza in un continuo esercizio del dominio di sé nella sensibilità e nel cuore; forte abnegazione; permanente temperanza.
- Inoltre: semplicità di vita; buon senso ed equilibrio di giudizio; una spontanea predilezione per l'umiltà; un lavoro incessante e gioioso che dà un tono spartano ad ogni giornata; spirito di famiglia con facile comunione fraterna; convivenza in santa letizia; istintiva e cosciente corresponsabilità; grande obbedienza e senso del dovere; ammirevole esercizio dell'autorità religiosa, partecipata comunitariamente e sostenuta da cordiale fiducia; filiale rispetto per Don Bosco e i superiori.
- E poi: zelo ardente per la salvezza delle giovani nello spirito del sistema preventivo: amore materno, ad un tempo tenero e forte; amore imparziale che sa adattarsi alle debolezze di ciascuna; disponibilità missionaria insieme a un generoso senso di Chiesa; devota adesione al Papa e ai vescovi; magnanimità nelle iniziative apostoliche assumendo anche con sacrificio, le esigenze di preparazione culturale da esse richieste.
- Infine: sincero attaccamento alla propria consacrazione religiosa; chiara ed entusiasta coscienza della scelta fatta con la professione e vivo senso d'appartenenza all'Istituto; desiderio di conoscere, stimare e praticare le Costituzioni; ininterrotta preoccupazione e cura della propria formazione e delle nuove vocazioni in continuo arrivo.

Tutto questo costituiva la grande ricchezza spirituale di quella povera, piccola e giovanissima prima comunità di Mornese (...).



Don Egidio Viganò
 Rettor Maggiore

OPERAZIONE "MM-81"

"Un volto oggi per un futuro di speranza"

Quale significato e valore attribuire ai festeggiamenti centenari in onore di Santa Maria Mazzarello ("MM-81"), che hanno preso il via a primavera? Alcune considerazioni al di là della cronaca.

1981: un anno che per le Figlie di Maria Ausiliatrice condensa in profondità cento anni di storia passata, e lancia con forza nel futuro - chissà quanto lontano! - le premesse per una vitalità insospettata. E' il centenario di una morte che sta esplodendo in espressioni di vita, che anzi sta facendo passare un'autentica esperienza di vita, quella di S. M. Mazzarello, nella vita delle sue Figlie e delle sue giovani.

CALENDARIO SENZA GIORNI FERIALI

Deve partire di qui - mi dice chi mi sta informando in proposito - se vuole avere la chiave di lettura del calendario delle celebrazioni per l'anno in corso; che per l'Europa hanno il loro coagulo a Roma, Torino, Nizza, Mornese. Momenti forti scanditi tra gennaio e dicembre, con una punta tra l'ultima decade di aprile e la prima quindicina di giugno. In quest'arco, le grandi giornate 'di festa' del calendario, segnate da incontri a livello nazionale e internazionale, soste di riflessione, celebrazioni di preghiera, udienza del Papa, professione di fede, marcia della vita, ricostruzione in loco della vita di M. Mazzarello per un'assimilazione dal profondo dei caratteri che la distinguono e la unificano.

Ciò che ti fa impressione mentre prendi visione di questo calendario, scambiando una parola con le FMA che hanno un po' in mano il bandolo delle cose da farsi e tastano insieme il polso vitale del già fatto, è che in realtà non ci sono giorni 'feriali' nel quadro di questa 'memoria' della Santa. Suore, ragazze, exallieve, giovani candidate alla vita salesiana si sentono impegnate a tempo pieno a cogliere la verità e il senso di una vita che diventa sempre più la verità e il senso della 'propria' vita.

Sto scorrendo montagne di documentazioni su 'MM-81' (è questa la sigla dell'anno celebrativo), giunto al Centro da ogni parte del mondo. Sempre più mi persuado che veramente si tratta di una forza vitale irrompente che sta penetrando, giorno dopo giorno, nella vita delle "figlie", delle giovani, forse non ancora in tutta la massa ma certo in élites non trascurabili... e apre - inesorabilmente vorrei dire - l'Istituto e la stessa Chiesa a un futuro chiaro e promettente.

Ottimismo? Sì, ma sbattuto lì sotto i tuoi occhi dai fatti, che non puoi certo eludere.

QUANDO C'E' DENTRO LO SPIRITO

Il 'via' è stato dato - mi dice - fin dal maggio 1980 dalla Madre Generale Ersilia Cantà, con una circolare in cui spiccava in neretto grande lo slogan-programma per l'anno delle celebrazioni: "UN VOLTO OGGI PER UN FUTURO DI SPERANZA". Parole pensate, soppesate a una a una, mi spiegano le suore (per loro, che conoscono bene la Madre, è scontato che ogni parola ha un suo significato preciso e una suggestione d'impegno).

Si tratta - dicono - di riscoprire realmente un 'volto', quello interiore di Madre Mazzarello, in tutta la nitidezza e specificità dei suoi tratti. Un volto a cui configurare il nostro volto d'oggi: identici i lineamenti, perchè identica vuole essere l'innervatura nel profondo del nostro carisma, ma con quel preciso marcato di luci e di ombre che contesti e provocazioni di oggi richiedono. Solo un impegno di questo tipo, da tutte perseguito con verità e coraggio, crediamo possa dare diritto, obblighi anzi, a guardare con speranza al futuro dell'Istituto e della Chiesa. "L'accento è messo sulla speranza cristiana - leggo nella circolare della Madre - un elemento costitutivo del carisma salesiano e del 'clima' di Mornese".

Mi pare insomma di cogliere i due valori di fondo che danno significato alle manifestazioni di "MM81": primo, una riscoperta della realtà di Maria Mazzarello per accogliere dinamicamente di questa santa, di questa donna, tutta la freschezza e l'attualità di vita, anche a cento anni di distanza; secondo, un recupero (anche e soprattutto in traduzione educativa) degli elementi fondanti il clima delle origini, sempre aperto alla speranza perchè

totalmente aperto all'azione dello Spirito. Veramente "un volto oggi per un futuro di speranza". Parole destinate a non restare 'parole' proprio perchè Lui, lo Spirito, oggi come ieri, continua a farsi sentire vivo e operante in tutto ciò che 'fa memoria' concreta del suo dono.

AL DI LA' DEI SEGNI

A voler documentare l'azione dello Spirito in queste celebrazioni, non si finirebbe più. Mornese, il paese della Santa diventa per tutte le FMA e per molte masse e gruppi di giovani il 'luogo' privilegiato della sua azione. Chi ha avuto la fortuna di fare là personalmente qualche sosta di riflessione, scrive: "Martedì siamo state a Mornese. Abbiamo fatto a piedi il cammino fino alla Valponasca, con momenti di sosta per meditare in gruppo passi di Vangelo e pensieri di M. Mazzarello... Là, davanti alla piccola casa, mi è parso di sentire al vivo la sua presenza. L'immaginavo mentre andava ad attingere acqua al pozzo, si presentava per i più faticosi lavori di casa o nella vigna. Che vita dura, ricca di sacrificio, di generosità, di rinunce... Credo che questo messaggio di M. Mazzarello mi resterà in cuore per tutta la vita. Messaggio di fede profonda, di abbandono alla volontà di Dio, di dedizione piena a Lui e agli altri..."

Nelle 1428 case delle FMA dislocate per il mondo, le manifestazioni centenarie, svariatissime nelle forme quanto sono svariate le istanze delle culture sul globo, stanno intensificando in questi mesi il loro ritmo. L'umile figlia di Mornese si fa conoscere e accogliere dal video e dallo schermo, dà il suo nome a nuove strade di città e paesi, è celebrata negli stadi, viene invocata attraverso imponenti e partecipate concelebrazioni eucaristiche... 'Celebrazioni' da cui la Santa si sottrarrebbe anche oggi con tutte le sue forze, ma di cui Don Bosco, penso, si farebbe molto volentieri promotore. 'Segni' senza dubbio di valori che stanno emergendo da un'originale esperienza di Spirito Santo fatta ieri, per scavare oggi nel profondo di ogni FMA e dell'Istituto intero, la capacità di accogliere lo stesso dono e lanciarlo fin nel cuore del nuovo Millennio che sta ormai alle porte.

IN DIALOGO CON LA MADRE

Madre Ersilia Canta è la superiore generale cui è toccata in sorte, per un gioco dello Spirito, l'eredità storica e spirituale di Santa Maria Mazzarello. Voglio parlare con lei, l'avvicino, con un pizzico di provocazione avvio un dialogo.

D. Che ne pensa, Madre, di questo moltiplicarsi di celebrazioni per l'anno centenario? Troppo? troppo grandiose se si pensa all'umiltà e alla semplicità di M. Mazzarello?

R. *Non direi che sono troppe. Ogni comunità, ogni ispettoria o gruppo di ispettorie ha voluto fare la 'sua' memoria della Santa. E mi pare sia un bene, perchè ciascuna ha diritto di esprimere i valori comuni in forme rispondenti al suo stile, alla cultura in cui è inserita, al modo diverso di 'fare festa', delle giovani soprattutto.*

D. Mi riferivo a tante imponenti iniziative...

R. *Imponenti i festeggiamenti? Può darsi che in qualcuno ci sia magari un pizzico di "troppo"; ma è anche bello avere occasioni di potere in qualche modo immaginare lo strano mistero di amore con cui Dio guarda gli 'umili'.*

D. Lei pensa, Madre, che questo centenario inciderà davvero nella vita dell'Istituto?

R. *Non solo lo penso, lo sto constatando giorno per giorno. La corrispondenza e l'ascolto di suore e ragazze mi mettono quotidianamente di fronte a una volontà di bene impensabile se non fosse documentata dai 'fatti'. Certo è tutta grazia dello Spirito Santo che Madre Mazzarello sta facendo passare nell'Istituto.*

D. A bilanci fatti, le pare dunque, Madre, che non siano stati tempo, fatica e soldi sprecati quelli spesi nella programmazione e realizzazione di queste feste centenarie?

R. *Direi di no, anche se il bilancio vero lo può fare solo il Signore e, in parte, quelli che verranno dopo di noi. Oggi come oggi, la viva tensione a un ritorno all'autentico spirito di Mornese, e quindi alla semplicità, alla povertà, alla gioia e al tempo stesso all'austerità delle origini; il desiderio di far rivivere un clima di famiglia che, come a Valdocco e a Mornese coinvolga in pieno anche le giovani; la presa di coscienza della responsabilità personale e d'Istituto nel rispondere alle attese della Chiesa e del mondo secon-*

do la tipicità del carisma salesiano... è già tutto un 'positivo' delle celebrazioni centenarie, che non ci permette di rimpiangere quanto si è cercato di fare.

MOBILITATE LE GIOVANI

"Convegno europeo" e "Festa della vita" a Roma in aprile, "Marcia della vita" a Mornese in maggio. Tutto è stato preparato - mi dice una suora dell'equipe di pastorale giovanile - con un forte senso di responsabilità da parte di animatrici, insegnanti, comunità. Le celebrazioni esterne - come quelle delle exallieve, delle novizie, delle preadolescenti sia a Torino che a Nizza o a Mornese, i momenti forti di una condivisione di vita, di stile, di valori salesianamente vissuti. Quali valori? Una forza di FEDE - un appello alla SPERANZA - motivi di GIOIA - uno sbocciare più pieno della fraternità nell'AMORE, di cui si fanno 'segno' anche le mani tese al di sopra delle frontiere.

Roma. Dal 2 al 25 aprile, incontro di circa 500 giovani provenienti da Italia, Austria, Belgio, Francia, Germania, Inghilterra, Irlanda, Malta, Polonia e Spagna, per sostare in preghiera, riscoprire e delineare un'identità, proporre ad altre giovani un messaggio di speranza. Messaggio diretto anzitutto alle circa 8000 giovani che celebrano nella capitale la "Festa della vita".

Mornese. Sono qui presenti, in maggio, circa 5000 preadolescenti per 'fare memoria' di Maria Mazzarello. Con una "marcia della vita" ripercorrono i suoi sentieri e sostano nei luoghi più significativi. Si vuole rivivere un itinerario che, apertosi nella scoperta e accoglienza della vita come dono del Padre, come sua chiamata che impegna a una risposta, è stato concluso dalla Santa come atto di amore nell'offerta della stessa vita.

Va anche tenuta in conto la grande mobilitazione di Spagna, dove il centenario della Santa coincide con quello delle fondazioni salesiane. Le feste, insomma, sono appena iniziate. Continueranno. Soprattutto si perpetueranno nell'interiorità di persone, di comunità, di congregazioni che sono andate alla appassionata ricerca della gioiosa e fresca originalità che nelle loro umili fonti, così ristoratrici, si respira.

Carmela Calosso

ESSERE SALESIANI NEL MONDO D'OGGI

Udienza generale 'straordinaria' il mattino del 25 aprile in piazza San Pietro. Alle novemila ragazze e giovani convenute a Roma per il centenario mazzarelliano (v. Osservatore Romano 26.4.81) il Papa ha detto tra l'altro...

"... Voi, care giovani avete meditato in questi giorni in che cosa consista lo 'spirito salesiano'; ora io vi esorto caldamente a viverlo con profonda convinzione e con lieuto coraggio.

Essere 'salesiani' seguendo le orme di Don Bosco e di Suor M. Mazzarello significa prima di tutto comprendere, stimare e vivere ad ogni costo la realtà della 'grazia' ricevuta col Battesimo. Questa fu la prima e suprema preoccupazione dei due fondatori, ed a questo fine era strutturata tutta la loro pedagogia naturale e soprannaturale(...).

Essere 'salesiani' significa poi possedere il senso soprannaturale della letizia e della gioia, che porta ad un sano e costruttivo ottimismo, nonostante le difficoltà della vita. Portante pertanto la gioia dei vostri cuori ardimentosi nei luoghi del lavoro, della scuola, del gioco, nei vostri incontri giovanili, nelle vostre case (...).

Essere 'salesiani' significa infine sentire lo slancio apostolico, il bisogno di fare conoscere l'amore e la misericordia del divino Redentore a tutto il mondo, a tutti coloro (e sono miliardi) che non lo conoscono ancora, specialmente a tanti giovani che, smarriti e delusi in una società che li deprime e amareggia, molte volte sono tentati dalla disperazione. Siate apostole nei vostri ambienti (...).

Questo è l'impegno e la consegna che vi lascio, nel nome di Santa M.D. Mazzarello!

SPAGNA - IL "FONDO BIBLIOGRAFICO SALESIANO"

Mohernando (Guadalajara). Centri di documentazione salesiana o "sale di salesianità" ve ne sono diversi, oggi nel mondo. Ma questo del noviziato "madrileno", in uno dei luoghi che videro nascere (e purtroppo anche morire martirizzati) numerosissimi salesiani spagnoli, è veramente "originale" perchè è il primo e forse il più ricco d'inventiva e di materiali. Un ampio salone con le pareti piene di pannelli grafici, foto, disegni, narra tutto di Don Bosco. Inoltre, una biblioteca con oltre 3.500 volumi specializzati in "salesianità" è integrata da fotocopie di documenti storici, manoscritti, memorie e oggetti probativi... E' stata persino ricostruita - identica a quella dei Becchi, con vecchi mattoni e legnami d'epoca - la casetta nativa di Don Bosco, non per semplice culto archeologico, ma come perno d'incontri spirituali, eucaristici, liturgici e culturali. Non stupirà quindi che l' "Aula de Salesianidad" di Mohernando abbia ora edito un "Fondo Bibliografico Salesiano", ricchissimo di titoli e pressochè completo, attingendo ovviamente (ma non solo) al proprio repertorio. P. José A. Rico, Superiore regionale per la penisola iberica, che nel 1974 diede inizio alla fondazione come ispettore di Madrid, può ben compiacersi dei risultati ottenuti e soprattutto della "partecipazione" così suscitata nei giovani salesiani che per questo centro di formazione "passano" nutrendosi a fonti sicure e anzi contribuendo ad arricchirle. Segno di una realtà documentata e stimolante, il libro è presentato come semplice opera di "amatori", senza pretese di completezza e di scientificità. Per un inizio non si chiedeva tanto! Al miglioramento dovrebbero ora contribuire non solo i salesiani di Mohernando e di Spagna, ma quelli di tutto il mondo.



SPAGNA - TUTTO DON BOSCO IN LINGUA CASTIGLIANA

Madrid. I venti volumi delle "Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco" saranno editi in lingua castigliana. Nella colossale impresa di traduzione e stampa si è impegnata la "Central Catequistica" salesiana di Madrid Alcalá. Il primo volume, in distribuzione da maggio, sarà seguito man mano dai volumi successivi. Come è noto, la collezione (dotata di un prezioso indice analitico) raccoglie i detti e i fatti trascritti, fin da giovinetti e poi nella maturità fino all'età anziana, dai più immediati collaboratori di Don Bosco, testimoni della sua infaticabile attività di educatore fondatore e santo. Integrate da altre documentazioni (debitamente consegnate agli archivi), queste testimonianze sono state in seguito organizzate da "autori" che a loro volta conobbero Don Bosco e che, in vita dei più qualificati testimoni, pubblicarono i 20 volumi appunto con il titolo di "Memorie Biografiche". Insieme alle "Opere edite e inedite" del Santo e al suo "Epistolario", esse costituiscono per tutta la Famiglia salesiana la "miniera delle origini". L'iniziativa di offrire l'opera in lingua castigliana - mentre oltre all'edizione italiana esiste già quella inglese - vuole essere un omaggio al fondatore nel centenario dell'opera salesiana in Spagna.



ITALIA - "SEQUENZE DI UNA VITA"

Roma. In occasione del centenario della morte di santa Maria D. Mazzarello, fondatrice con Don Bosco dell'Istituto delle FMA, un solenne "Oratorio" è stato eseguito nell'auditorium "Gesù Nazareno" di via Dalmazia, alla presenza di numerosi invitati, tra cui il card. G.M. Garrone, i vescovi mons. R. Castillo, mons. A. Javierre e altri. La musica di Ennio Morricone - notissimo autore tra l'altro di colonne musicali per film - ha scandito i ritmi di una esistenza cristiana (quella appunto di Maria Mazzarello) particolarmente semplice, ma di immediatezza giovanile e di taglio squisitamente moderno. L'autore ha fatto perno su due temi dominanti: quello concettuale della santità con i suoi momenti di gioia e dolore, smarrimento e speranza, fusi in sintesi di vittoria personale; e quello storico del dipanarsi di una vita in crescita sia interiore (santità) e sia esteriore (apostolato giovanile). Un racconto autobiografico, insomma, allargato a tratti dall'irrompere dei ricordi che alla mente di Maria Mazzarello si presentano più vivi e salienti. L' "Ave Maria" sintetizza in finale la lode perenne dell'Istituto nato da madre Mazzarello e da Don Bosco.

Testo e regia delle FMA, A. Balbo, A. Colombo, M. Marchi; cori dell'Istituto Internazionale "Auxilium" e della Scuola "M. Ausiliatrice"; maestro di coro M. Miglio FMA; consulente per il suono F. Savina. L' "Oratorio", vivamente applaudito, ha riscosso larghi consensi di critica.



THAILANDIA - UNA CATENA DI SACRAMENTI

Udon Thani. *Quattordici battesimi, quasi tutti di adulti, sono stati amministrati dal missionario salesiano d. Natali Mané nel centro "Don Bosco". Tra i neofiti, l'intera famiglia di un insegnante presso la stessa scuola salesiana. Si è trattato di una "catena" di sacramenti, perchè subito sono seguite regolarizzazioni di matrimoni, prime Comunioni e Cresime amministrata in Cattedrale con la partecipazione di bambini e bambine (di cui una quarantina provenienti dal centro missionario salesiano), con rito particolarmente solenne. "Questi frutti spirituali - commenta il Notiziario della missione - sono consolanti per noi perchè confermano con un motivo in più l'esistenza e lo scopo della nostra scuola..." (NI. Th. 81,1).*



AFRICA - NUOVA FRONTIERA PER DON BOSCO

Roma. In bella edizione riccamente illustrata è uscito per le Edizioni DB il volume "Africa, nuova frontiera per Don Bosco". L'opera è nata da un'idea del Rettor Maggiore don Egidio Viganò al fine di divulgare al massimo la spinta africana che l'ultimo Capitolo generale ha impresso alla congregazione, e per incoraggiare tutta la Famiglia Salesiana, i confratelli e la più larga cerchia di amici a questa nuova impresa missionaria. Interprete e realizzatore è stato il Dicastero generale per le missioni salesiane, mentre la cura dell'edizione è stata affidata al Segretariato centrale per le comunicazioni sociali.

Non si tratta ovviamente di un libro scientifico né storico né programmatico nel senso stretto dei termini. Le pagine (104 in tutto) si propongono piuttosto come dialogo con il lettore, sia per conversare di un'Africa meno nota ma di lunghissime radici umane - non sempre comprese dagli studiosi e spesso tradite dai politici e dai mercanti - e di stimolante cultura nativa; sia anche di ciò che già hanno fatto, fanno, si propongono di fare i figli di Don Bosco nel continente "nero". Ai salesiani stessi non sfuggerà l'intento di inquadrare la loro azione in un contesto di culture (e quindi di "inculturazione") niente affatto marginale; al contrario essenziale per chiunque voglia seriamente annunciare Cristo ai popoli.

Perciò il libro consta di due parti: cultura africana e azione salesiana. "La missione della Chiesa - scrive nell'introduzione don Egidio Viganò - è di suscitare in Africa dei cristiani autenticamente africani, e a questa missione anche i figli di Don Bosco hanno il dovere di portare il contributo. Siamo dunque audaci nello Spirito di Cristo!".

BRASILE - UNA CHIESA A SANTA MARIA MAZZARELLO

Manicorè (Humaità, Amazzonia). Una nuova chiesa, dedicata a S. Maria Mazzarello, è stata inaugurata su iniziativa dei figli e figlie di Don Bosco - SDB e FMA - che lavorano nel distretto missionario. La festa è stata preceduta da una novena preparatoria a cui hanno quotidianamente partecipato gli abitanti della zona. Durante l'azione liturgica serale, giorno dopo giorno, è stata illustrata la vita della santa titolare. Nel giorno conclusivo, per un "miracolo" che solitamente si rinnova negli ambienti salesiani, la chiesa parve improvvisamente piccola, non potendo contenere i fedeli che vi si assieparono. Alcuni e alcune contribuirono ad accrescere l'entusiasmo dell'assemblea con i loro canti. Nota toccante la partecipazione ai sacramenti. La gente intorno all'altare formava una bella comunità che dall'Eucarestia attingeva forza e speranza. Questa gente di periferia, povera e in maggioranza immigrata, è genuina e sensibile, disponibile all'azione della Grazia. La santa Madre Mazzarello ne sarà efficace "missionaria" e protettrice.

(N. FMA, 4.81)



VIETNAM - SEMPRE ATTIVE LE COMUNITÀ SALESIANE

Dalat (via Hongkong). Operano in Vietnam 96 salesiani e un novizio, distribuiti in 13 comunità. Un "catalogo" quasi completo - informa il periodico "Newsletter" della provincia salesiana cinese - è in preparazione per fornire i dati più aggiornati possibili. "I confratelli vietnamiti sono sempre su di morale e sei di essi hanno fatto ultimamente i voti perpetui: questa è stata una grande solennità, accresciuta da una folla di parenti, amici, fedeli, giovani delle varie parrocchie che si sono stretti attorno ai religiosi all'atto della consacrazione. I salesiani del Vietnam hanno pure celebrato a Dalat il loro capitolo provinciale dopo lunga e accurata preparazione. Principale tema in discussione: la pastorale delle vocazioni e la formazione del personale. Come realizzare, per esempio, un noviziato dove non è possibile cambiare residenza?... Ogni mese i dirigenti le comunità prossime alla città di Ho-Chi-Minh si incontrano inoltre per discutere la situazione dei rispettivi gruppi, con grande vantaggio di tutti gli altri confratelli. Alcuni aspiranti e giovani salesiani vietnamiti sono stati inviati recentemente a Goshen (New York), a perfezionarsi nell'aspirantato americano della provincia Est. Altri però, con numerosi exallievi, si trovano ancora nei campi, bisognosi soprattutto di vestiario medicine e preghiere..."

(da "Newsletter" 12.1980).

VIETNAM - C'È DEL CORAGGIO A DALAT

Dalat (via Hongkong). Lo studentato salesiano - detto "Casa della Madonna", dato che fu costruito senza i mezzi necessari - funziona tuttora a ritmo "normale" nella nuova situazione che si è determinata nel Paese. Nell'offrirsi totalmente e pubblicamente a Dio con la loro solenne professione religiosa perpetua, sei giovani salesiani hanno scritto: "Sostenuti dalle preghiere e dai voti dei nostri confratelli e di molti religiosi, dei fedeli e dei giovani delle parrocchie che noi serviamo, ce l'abbiamo messa tutta a prepararci per il grande giorno, per incrementare la misura della Grazia necessaria alla nostra vita consacrata, e per ricambiare tutti coloro che in un modo o in un altro ci hanno aiutati a corrispondere alla chiamata divina...". La dichiarazione prosegue su questo stesso tono per un bel pezzo. Le famiglie cattoliche non vogliono essere da meno di questi giovani generosi e coraggiosi. Perciò tutte le famiglie del territorio che hanno ragazzi desiderosi di darsi a Dio si sono riunite nel seminario "Don Bosco" a Dalat per concentrare il modo di favorire le vocazioni, sia salesiane e religiose, e sia diocesane. Qualcuno, che in precedenza dovette rinunciare alla sua vocazione in atto, ha ora trasformato la propria casa in focolare di carità... La solidarietà dei fedeli è sorprendente e commovente: essa testimonia il "cor unum et anima una" delle primitive comunità cristiane.

(dal nostro corrispondente)

CINA - PADRE NICOSIA OLTRE L'OSTACOLO

Macau - Nuovi progetti apostolici sono stati comunicati dal missionario salesiano p. Gaetano Nicosia, animatore del lebbrosario di Coloane nella omonima isola e di un istituto per la cura e il recupero (per quanto possibile) dei giovani handicappati di Macau. Ora padre Nicosia, coadiuvato da alcune giovani "Volontarie di Don Bosco (VDB), punta non solo a rafforzare ed estendere le fondazioni iniziate, ma anche ad occuparsi di altri lebbrosi e handicappati residenti nella Cina interne. Egli lo farà se gli sarà consentito di entrare. A tale fine sta sollecitando le debite autorizzazioni alle autorità competenti, spinto solo dall'amore di Cristo e dei fratelli. "Tutto è nelle mani della Madonna - egli dice - che è anche madre di questi suoi figli". Padre Nicosia, oltre all'antico "Lebbrosario dell'Addolorata" e alla "Casa San Giuseppe" per handicappati, ha in cura un "Centro S. Lucia" per le giovani malate di mente e una "Don Bosco Town" per ragazzi poveri o figli di malati. Risiede in Cina dal 1935.

(dal nostro corrispondente)

DALLA SPAGNA CON AMORE

Un pellegrinaggio di tutta la famiglia salesiana spagnola a Roma e Torino è in allestimento. L'8.7.81 esso sosta a Roma: funzione in San Pietro e udienza pontificia. Il 12.7.81 rito a Torino nella basilica dell'Ausiliatrice e professione salesiana davanti all'urna di Don Bosco; poi visita ai luoghi storici. Il pellegrinaggio sarà uno dei momenti forti del centenario salesiano di Spagna.

SALESIANI "LAICI"

DOSSIER DOCUMENTI "SC"

Il termine "coadiutore", in uso finora tra i figli di Don Bosco per indicare il salesiano "laico", è incominciato ad andare stretto sin dagli inizi ma tale si è rivelato soprattutto negli ultimi anni, dopo gli approfondimenti fatti dai più recenti Capitolo generali della congregazione e sottolineati da autorevoli documenti del Rettor Maggiore e del Consiglio superiore.

Si è venuta precisando la terminologia (con accentuazione della "salesianità" più che della qualifica laicale o sacerdotale) "non per un semplice gioco di parole - osserva il 7° successore di Don Bosco don Egidio Viganò - ma perchè il coadiutore in quanto tale, ossia proprio in vista della scelta che ha fatto della dimensione laicale, è un vero salesiano che porta le responsabilità - insieme agli altri soci - di tutta la comunità..."

L'uso nella congregazione salesiana degli altri termini ("Salesiano prete, o diacono, o chierico") sta a indicare la natura o caratteristica ecclesiale di un tipo di socio, mentre quello di Salesiano 'Coadiutore' - sempre secondo don Egidio Viganò - indica di per sé piuttosto una funzione e deriva da una terminologia ecclesiastica ('Fratres Coadiutores') di altri tempi. Certe incomprensioni del vero progetto di Don Bosco potrebbero venire attribuite all'uso ecclesiastico di questo termine. Di fatto - deduce il Rettor Maggiore - nel linguaggio comune, esterno alla congregazione, quel termine è risultato sempre alquanto ermetico e poco espressivo di un ideale originale; anzi caricato in alcuni luoghi di una interpretazione piuttosto riduttiva e negativa. Purtroppo non è stato facile trovare un altro termine più appropriato che lo potesse sostituire con chiarezza e precisione"

La ragione di questo problema - tutt'altro che lessicale - sta nel progetto originale di Don Bosco e nell'identità della sua congregazione dove la laicità è una componente altrettanto essenziale (in ottica istituzionale) della "clericalità" e del sacerdozio. Non è in questa sede che può essere delucidata l'idea di Don Bosco, veramente creativa e originale, ma basta l'accento per stimolare a una rilettura del citato documento di don Egidio Viganò (ACS-298), che affonda le radici nei più recenti Capitoli generali della congregazione nello stesso fondatore Don Bosco.

Questa originale "identità bifrontale" (sia consentito questo termine), da Don Bosco dettata per una congregazione laico-clericale o clericale-laicale, pone serie questioni a livello sia formativo come operativo, che intanto non possono prescindere l'uno dall'altro ma vanno portati avanti e sviluppati e attuati in maniera paritaria, con azione di insieme, in complementare convivenza. E non si tratta solo di mettere persone-preti e persone-laici gli uni vicini agli altri, ma di fondere la dualità in unità sostanziale (è un aspetto del carisma salesiano) per cui le due componenti, unificandosi, si arricchiscono a vicenda e arricchiscono l'istituzione salesiana stessa.

Dice il Rettor Maggiore: "Il Capitolo generale 21 insiste sulla unità di formazione. Non hanno vera coscienza salesiana il prete e il chierico che ignorano i valori concreti della dimensione laicale in congregazione; così come non l'ha il coadiutore che ignori la dimensione sacerdotale. Per questo, lo stesso CG-21 (n.303) auspica che, oltre al noviziato, anche nell'immediato post-noviziato 'chierici e coadiutori facciano vita comune nella stessa comunità formatrice' dove vedono valorizzate le due forme dell'unica vocazione salesiana". Di qui una conseguenza nuova e importante: la stessa presenza di salesiani coadiutori nell'équipe dei formatori, perchè "un salesiano che maturasse nella sua vocazione senza una conoscenza esplicita e vissuta della permeabilità delle due componenti, correrebbe il rischio di essere un salesiano incompleto".

Sembrano dichiarazioni innovative e sconcertanti. Ma lo sconcerto nasce solo là dove forse non era germogliato il vero Don Bosco, dove forse la sua idea non era stata ben compresa e attuata. Perciò il documento del Rettor Maggiore ha suscitato molti interessi e verifiche, inducendo intere comunità locali, ispettoriali, interispettoriali a organizzare incontri e giornate di studio sul problema. Non che il tema dei salesiani coadiutori (o salesiani laici) affiori ora d'improvviso. Era già stato tenuto a Roma un Convegno mondiale fin dall'anno 1975 su richiesta del Capitolo Generale Speciale, accuratamente preparato dal

le comunità locali e territoriali; c'erano stati più recentemente movimenti e riflessioni sia per l'America Latina ("Seminario Vocacional" sul salesiano coadiutore a Cumbayà, Ecuador, 1980: cfr. "Atti" relativi) e sia per gli Stati Uniti e il Nord America (incontri di New Rochelle 1980, partecipe anche il Rettor Maggiore: cfr. "The Salesian Bulletin" 1980 maggio-giugno)...

Il documento del Rettor Maggiore don Egidio Viganò è giunto autorevole e puntuale a conclusione di certe iniziative e a premessa di certe altre. Dopo si esso infatti il tema ha ripreso quota, proprio per suo invito alla verifica: "Risvegliamo in noi - egli ha detto - la conoscenza e l'amore per l'integrale originalità della nostra congregazione, moviamo il nostro spirito di iniziativa, la nostra duttilità alle congiunture dei tempi, la nostra capacità di preghiera e di organizzazione, per rilanciare la figura del salesiano coadiutore che assicura la componente laicale delle nostre comunità (ACS.298).

M.B.

Presentiamo di seguito un "dossier-documenti" che potrebbe essere assai vasto ma che per intanto limitiamo a due importanti (e a nostro parere significativi) incontri di studio: quello di Pacognano (Italia) e quello di Sanlúcar (Spagna), entrambi tenuti nel febbraio scorso in risposta all'invito del Rettor Maggiore.

1. IL SALESIANO COADIUTORE

nel documento su "La Formazione dei SDB"

Pacognano (Napoli) 14-15.2.81. All'incontro di studi sulla figura e la spiritualità del salesiano coadiutore (SC) ha partecipato tra altri in qualità di relatore il Consigliere generale per la formazione salesiana don Paolo Natali.

Offriamo qui il testo della sua relazione.

1 - UNA PERSONA CHE DON BOSCO HA PENSATO E AMATO COME DONO DI DIO ALLA SUA CONGREGAZIONE

Le "realità precorritrici" nella vita di Don Bosco, quelle in cui testi legislativi anticipano le realizzazioni, sono poche, credo pochissime. La realtà del Salesiano Coadiutore è una di queste poche. E rare volte Don Bosco si è dedicato a comporre e a maturare il suo pensiero con tanta diligenza e tanta preghiera come in questo caso. Gli uscì una "geniale creazione del suo gran cuore, ispirato dall'Ausiliatrice", ci dice Don Rinaldi (ACS, 40, 574).

Dev'essere così se anche Don Caviglia, conoscitore di Don Bosco come pochi, giudica l'invenzione del Coadiutore "l'idea più geniale di Don Bosco con quella del Sistema Preventivo" (Don Bosco, Profilo storico, SEI, 1934, p.131).

Nelle prime riunioni dei suoi giovanissimi collaboratori e nella storica assemblea del 18 dicembre 1859 i Coadiutori non c'erano. L'accettazione del primo giovane laico, Giuseppe Rossi, "ammesso alla pratica delle Regole di detta Società", ma non ancora ai voti, fu del 2 febbraio 1860. Finalmente il 14 maggio 1862, accanto a sacerdoti e chierici che si consacrano, ci sono anche due Coadiutori, ben distinti per cultura e impieghi: il cav. Federico Oreglia di s. Stefano e Giuseppe Gaia.

Eppure già nella primissima redazione delle Regole o Costituzioni della Società Salesiana, che sono in copia manoscritta di Don Rua con correzioni di Don Bosco e che don Lemoyne ritiene degli anni '58 - '59, si legge il nome di 'Coadiutore', il socio laico della Congregazione.

Don Bosco lo progettò prima che ci fosse. E lo progettò per il suo tempo e per ogni tempo in cui una Congregazione di vita attiva, come la nostra, "particolarmente inserita nella storia e quindi interessata a determinati valori e spazi profani" è chiamata ad evangelizzare. (ACS.298, Lettera sul Coadiutore).

Lo volle "laico" che lavorasse aperto sul mondo. "I tempi, si scriveva, esigono una Congregazione religiosa nuova, una congregazione democratica, una congregazione cioè che sia nel popolo e del popolo, che 'popolarizzi' con esso, vada in ogni andamento di conserva con

lui, che con lui faccia causa comune, aiutandolo a conseguire onestamente tutti i vantaggi che presenta la civiltà in progresso (...); diremo che si vuole una Congregazione che, incorporandosi col popolo, si assimili in una sol vita. (...) Questa congregazione - concludeva il Belasio nel suo libretto 'Non abbiamo paura' - è la salesiana."

E per i ragazzi, "proporzionatamente alla conoscenza che ha dei problemi del suo tempo e in armonia con analoghe risposte date da cattolici suoi contemporanei, egli pensa ad un intervento finalizzato sia alla soluzione delle carenze più immediate dei giovani (in prospettiva perciò assistenziale), sia all'impostazione di un piano più lungimirante di promozione della persona e del suo inserimento nella società (dare un'istruzione e un lavoro, anche se chiaramente subordinate alla finalità religiosa)". Don Bosco insieme a queste "caratteristiche" esigenze del tempo, intuì anche, lui così sensibile e capace di percezione ampia del reale, l'insofferenza dei suoi contemporanei per le forme antiche e claustrali della vita religiosa, e d'altra parte l'istintiva simpatia verso quanto era rivestito di forme laiche e sociali. Tutto ciò gli chiedeva un religioso nuovo - il suo salesiano! - e un religioso nuovissimo - il suo Coadiutore - l'uomo consacrato ma in borghese, una struttura fatta su misura per un mondo a quel modo. A suo agio dentro il mondo; e il mondo a suo agio nell'incontro con lui!

Lo volle educatore. L'urgenza della salvezza totale e dunque la molteplicità e la diversità dei servizi che questa salvezza richiede, la crescita che bisognava sviluppare per essere capaci, gli davano per certo che i preti da soli non sarebbero bastati. Erano necessarie certe sensibilità e certe nuove misure da comporre con la carità pastorale degli interventi educativi. "Nostro scopo - diceva ai Coadiutori nel '72 è di salvare noi e le anime altrui (ecco per lui l'educatore), di evangelizzare il mondo", cominciando "dal poco, da chi ci è più vicino", facendo "tutto bene, nel modo che a Ginevra si fan gli orologi".

E' - notiamo bene - il medesimo pensiero che riprende nel '76: "per operai evangelici qui non si intendono solo, come alcuno può credere, i sacerdoti (...); essi non sono soli né essi basterebbero... C'è bisogno di ogni sorta di operai, ma proprio di tutti i generi!", con la 'loro' presenza, il 'loro' stile, il 'loro' dono nelle attività più congeniali: le scuole professionali, i laboratori, le campagne, gli oratori, le associazioni ricreative, le librerie, le stamperie, le tipografie, le legatorie; nelle parrocchie, nelle missioni, tra il popolo...

Non si pensi ovviamente che la vocazione dell'educatore religioso laico sia presente nei modi che oggi cominciano ad esserci abbastanza familiari e abbastanza chiari. Ci sono le intuizioni di questi valori. Essi vanno recuperati e tradotti, ma ci sono; e questo è il fatto importante.

Lo volle religioso. Don Bosco non ha inventato i Coadiutori "perché gli servivano"; fondò la sua Società "come uno strattagemma" per assicurare la sua opera educativa. I suoi inviti erano una proposta di fede per un servizio in cui la Congregazione si sarebbe espressa e sarebbe cresciuta e dove la persona avrebbe raggiunto il suo compimento totale e altissimo, la santità.

Per tutti, questa prospettiva è già chiaramente annunciata nelle prime note del quadernetto-abbozzo delle Costituzioni e, per i Coadiutori, in altri scritti, non una volta sola: "Molti desiderano di entrare nella Congregazione come secolari, ma tutti con lo scopo principale di salvare l'anima propria".

Poco prima, nel marzo dello stesso anno, il 1876, ai 205 salesiani, ascritti, aspiranti e giovani più grandi di Valdocco, radunati nella chiesa di S. Francesco di Sales il giorno di San Giuseppe aveva dichiarato: "Ciascuno dovrà dire (...): io voglio mettermi per questa via col colò motivo di salvar le anime; ben inteso, volendo salvarne delle altre, voglio innanzitutto salvare la mia".

Don Bosco sapeva con certezza che questa proposta di fede, accolta, faceva diventare fratelli, uguali come fratelli. Nel III Capitolo Generale, essendosi proposto: "Bisogna i Coadiutori tenerli bassi, formare di essi una categoria distinta...", Don Bosco si oppose, visibilmente commosso, esclamando: "No, no, no! I Confratelli coadiutori sono come tutti gli altri".

"Sono". Non: "Vengono considerati"!... Ragione del loro rispetto è la loro realtà, il valore che esprimono e mettono in comune: ognuno porta quello che è, mentre si sforza di esse

re quello che deve. Un valore irrinunciabile, che produce la capacità radicale dello scambio con i fratelli sacerdoti per l'arricchimento delle persone e la fecondità della missione.

Il 31 marzo del '76 Don Bosco parlò così chiaro "come mai per l'addietro, in pubblico": "La Congregazione di S. Francesco di Sales (...) è una radunanza di preti, chierici e laici, specialmente artigiani, i quali desiderano unirsi insieme, cercando così di farsi del bene tra loro e anche di fare del bene agli altri".

Ecco la volontà del Fondatore . Occorre tradurla nei termini di oggi...

2 - UNA PRESENZA COMPLEMENTARE E INSOSTITUIBILE, OGGI COME ALLORA, PER LA VITA E LA MISSIONE DELLA COMUNITA' SALESIANA (mondiale, ispettoriale, locale)

"LA CONGREGAZIONE SECONDO DON BOSCO" ... è una radunanza di preti, chierici e laici, specialmente artigiani, i quali desiderano unirsi insieme, cercando così di farsi del bene tra loro e anche di fare del bene agli altri".

Per Don Bosco c'è prima di tutto una Congregazione, "questa" Congregazione. Anche se il tutto sarà poi per i singoli e per i giovani.

Solo partendo dalla caratteristica specifica della nostra comunità (soggetto della vita e della missione salesiana) possiamo impostare rettamente un approfondimento della vita del Coadiutore. La Congregazione - nel progetto di Dio - è una comunità "religiosamente immersa e interessata alle vicissitudini concrete della società umana".

La sua "missione" è evidentemente religiosa, dedicata all'evangelizzazione, ma è vincolata necessariamente alla grande area culturale umana, specialmente nel settore dell'educazione, con un influsso nel sociale e nel politico, anche se la sua attività è di ben altra natura. "Comporta infatti una profonda compenetrazione tra Vangelo e cultura, tra sacro e profano, tra Chiesa e mondo, tra spirito delle beatitudini e promozione umana; è impegnata a vivere una santità di impatto, che coinvolge la gioventù e influisce nella costruzione di una nuova società."

Il salesiano "traduce le ricchezze della dimensione contemplativa e dei voti religiosi in energie di educazione per costruire tra i cittadini una civiltà dell'amore(...) La missione giovanile e popolare, concentrata vitalmente nella prassi vissuta del Sistema Preventivo, muove il salesiano ad essere evangelizzatore attraverso impegni di cultura profana e ad essere educatore sociale aprendo gli orizzonti della crescita umana all'indispensabile mistero di Cristo".

Se questa è la missione, la comunità e la sua vita (il soggetto della missione), per esprimere "una molteplicità di ruoli e di approcci alla realtà" con "funzioni diverse e complementari", dovrà "essere" una comunione di "presenze" ('una radunanza di sacerdoti, chierici, laici, specialmente artigiani...') con atteggiamenti differenti (dell' "essere") e mutuamente permeabili".

"Nell'ambito vocazionale della Congregazione, in quanto tale, si ritrovano le due dimensioni fondamentali: quella di tipo 'sacerdotale' e quella di tipo 'laicale', permeantisi in una sintesi originale di vita comune". Entrambi 'si sentono' intimamente e indissolubilmente correlati. Una vincolazione congenita: se è prete o chierico verso il coadiutore; e se è coadiutore verso il prete o chierico. Se no ne deriva... "uno squilibrio vocazionale pericoloso".

IL COADIUTORE, NEL CONTESTO DELLA CONGREGAZIONE E' CONSEGUENTEMENTE UNA PRESENZA... "Non dobbiamo mettere in primo piano che cosa il coadiutore voglia o possa "fare", ma come egli debba "essere" nel fare. Ossia qual è "il suo modo di essere" nel pensare, nel testimoniare, nell'agire e nell'influire sullo stile religioso di tutta la comunità salesiana".

Certo questo porterà anche preferenze e differenze nelle attività concrete. Ma quali sono i contenuti e gli orizzonti della sua dimensione laicale? Egli è "una vocazione religiosa con mentalità laicale". Questa la sua "identità".

La vocazione laicale "considera il mondo come lo spazio teologico e non puramente sociologico della sua vita di fede". Cioè il laico cristiano è Cristo e Chiesa lì dov'è il mondo, in pienezza. La sua secolarità è assoluta, come fatto di vita e come significato. Significa direttamente la essenzialità delle mediazioni temporali (strumenti o istituzioni) che deve

inventare e fecondare evangelicamente, entro cui deve muoversi e quasi farsene corpo, altri menti non si dà costruzione del cielo. I valori profani e quelli religiosi sono dimensioni delle cose, dimensione della provvisorietà e dimensione della definitività, sempre insieme, necessariamente insieme, anche se gli uni non sono gli altri. Il senso della presenza del laico secolare è verso la dimensione dei valori provvisori: li indica, li stima, li crea, li vive, anche se cerca di orientarli al divino.

Egli si santifica perchè è nel mondo e in forza di questo suo essere nel mondo.

La vocazione religiosa è però significativa. Il religioso non sacerdote rompe con alcune strutture del mondo (pensiamo al matrimonio... alla militanza politica ordinariamente) e ne crea altre (la comunità), diverse e giustificabili solo per la forza della fede.

Ma ritiene la possibilità di muoversi ancora dentro alcune di esse (il mondo è spazio sociologico della sua vita di fede) come luogo della sua attività, che peraltro ha un particolare significato religioso: è segno della provvisorietà dei valori profani e delle strutture o istituzioni di mediazione del mondo.

E lì egli si muove più liberamente del prete. Saranno strutture tecniche e di lavoro e vi si santificherà, benchè siano strutture del mondo ed egli debba così occuparsi del mondo.

La vocazione religiosa sacerdotale impone particolari esigenze. Per il prete lo spazio profano che gli concede il suo essere prete (pensiamo al "carattere") è assai più ristretto, perchè in lui la "dimensione religiosa ha, oggettivamente, una portata molto più vasta di quella profana". Egli è il "prolungamento di Cristo-Capo, che ha una dimensione religiosa oggettiva semplicemente enorme: è Dio-Figlio in persona". Per cui è proprio giusta l'espressione di Don Bosco (pur senza forzarla): "Vi sono cose che i preti e i chierici non possono fare, e le farete voi".

La vocazione religiosa con mentalità laicale, non presenta il carattere della 'secolarità' piena: si situa nella tipologia ecclesiale propria della 'forma di vita religiosa'; implica l'appartenenza diretta e pubblica a una comunità di religiosi dediti a testimoniare con mezzi radicali lo spirito delle beatitudini, alimentata da "un soffio escatologico" che sottolinea i valori della risurrezione già presenti e operanti nella storia dopo la vittoria della Pasqua. Suo carattere specifico è il dono totale di sè a Dio sommamente amato, da Lui ratificato "con una consacrazione più intima" di docilità allo Spirito Santo.

Ma l'indole secolare, che è caratteristica dei laici, riflette e incarna in essi una dimensione di realismo storico che è propria di tutta la Chiesa nella sua missione di sacramento universale di salvezza. Una vocazione religiosa con mentalità laicale - specialmente quando il religioso è religioso di una Congregazione religiosamente immersa e interessata alle vicissitudini concrete della società umana - guarda al profano non solo con simpatia, ma anche con senso spirituale, in riconoscimento della sua nativa bontà: Cristo non è alternativa del cosmo, ma ne è la pienezza; egli "tiene insieme tutto l'universo (...) e per mezzo di lui (Dio) ha voluto rifare amicizia con tutte le cose, con quelle della terra e con quelle del cielo" (Col. 1,17.20). Inoltre, questa vocazione religiosa "laicale" si impegna particolarmente a conoscere la realtà oggettiva delle cose e si forma una psicologia nutrita di particolare realismo e concretezza.

... COMPLEMENTARE: TALE È IL RELIGIOSO COADIUTORE NELLA COMUNITÀ', innanzi tutto per la pienezza di vita della comunità stessa.

"Il salesiano sacerdote è, nel ministero, "segno-persona di Cristo-Capo nella vita terrena" e non ha nulla, in questo, che sia suo o l'aumenti di valore, fuor che d'essere questa funzione di Cristo, sempre relativa ai fratelli e ai loro poteri, sopra tutto spirituali, quelli della Parola, del Sacrificio, della Reggenza.

Sono i poteri del sacerdozio comune, partecipati a tutti da Cristo e diventati loro. E questi sono ciò che più conta nella Chiesa di Dio, non il ministero la cui missione sta tutta nel servizio. E si manifestano, in noi salesiani, come capacità di fare della vita un sacrificio gradito a Dio per i giovani, specialmente i più poveri, di manifestare ciò che si vede per una reale intelligenza dei misteri di Dio e della sua economia di salvezza per noi e per loro; di vincere il peccato, la morte, "sviluppando la dimensione religiosa di tutte le cose".

Si dà allora vita alla santità del gruppo come tale, si realizza uno scambio mirabile,

dove ognuno è se stesso ma per gli altri, e tutti sono per coloro a cui si è mandati.

E' inoltre complementare, la presenza del religioso coadiutore nella comunità, per la pienezza delle possibilità della missione propria della comunità stessa.

Io credo che Don Bosco abbia capito in anticipo la difficile prova del mondo del lavoro e la sua cultura, positiva per molto lati ma anche facilmente deviante verso visioni dell'uomo e della società chiuse a Dio. Egli voleva che i suoi ragazzi, specialmente lavoratori, incontrassero uomini inseriti più liberamente del prete nelle strutture del mondo, e intenti a lavorare in esse come nel loro spazio sociologico, con intelligenza e simpatia, ma che fossero testimoni dell'assoluto di Dio, l'unico che dà "tutta" la salvezza.

NOTA. ORIENTAMENTI CONCRETI E TEMI DI RIFLESSIONE.

"Per questo, seguendo gli orientamenti capitolari, dovremmo preoccuparci concretamente di assicurare una più accurata conoscenza dell'identità del Salesiano coadiutore (e prete, reciprocamente) in congregazione; una sensibilizzazione accurata, al riguardo, presso tutti i confratelli e le comunità locali; la messa in atto della corresponsabilità del salesiano coadiutore a tutti i livelli possibili, anche a livello quotidiano di "progetto educativo" (CG21, n. 192-193 e 210-211); la programmazione di una efficace pastorale vocazionale cercando anche il modo di qualificare la presenza apostolica di salesiani coadiutori tra i giovani (CG21, 209); e il rinnovamento della formazione dei Salesiani, di "tutti" i salesiani. Quest'ultimo punto può essere considerato la chiave di volta risolutiva per l'inizio di una concreta soluzione della crisi.

Il vero nocciolo del cosiddetto "problema del Salesiano coadiutore" è da collocare su questa ampia e profonda linea:

- Come riattualizzare la dimensione laicale della nostra Congregazione senza cadere nella deviazione secolarista che appare qua e là in vari nostri preti?

- Come far sì che in Congregazione il rilancio della sua dimensione laicale comporti simultaneamente anche una più chiara e genuina dimensione sacerdotale?

- Come inventare nuove e autentiche presenze salesiane, vitalmente permeate di sacerdotalità e di laicità, nella cultura che emerge? Se abbandoniamo certe istituzioni che le hanno incarnate durante un secolo, in che modo pratico ne assicuriamo il futuro?

- Come rilanciare la figura del Salesiano coadiutore, conservando la nostra figura comunitaria di vita e i criteri propri del Progetto educativo-pastorale di Don Bosco? Come elaborare un progetto globale di evangelizzazione, tenendo conto della cultura a cui la comunità appartiene, per esprimervi, volta a volta, la complementarietà dei ruoli e delle presenze?

- Come impostare una pastorale vocazionale a favore del salesiano coadiutore sapendo esprimere in essa la 'geniale modernità' di tutta la comunità?

- Come presentare oggi l'ideale religioso della permeabilità tra le due dimensioni sacerdotale e laicale della nostra Congregazione?

- Dove cercare o come coltivare e con quali mezzi far maturare i candidati? Come formarli salesianamente ad ognuna delle due scelte?

L'ideale missionario, il 'Progetto-Africa', un adeguato rilancio delle scuole professionali, la promozione di centri giovanili operai, di movimenti cristiani lavoratori (CG21, 185), ossia la problematica giovanile del mondo del lavoro inteso come fatto sociale e culturale (CG21, 183), non possono mancare sul tavolo delle nostre programmazioni.

3-UNA FIGURA CHE PROPONE CON URGENZA L'IMPEGNO DELLA SUA FORMAZIONE

"Senza uno straordinario impegno sulla formazione, non credo che si possano ottenere dei cambiamenti radicali in tempi brevi" (RM).

Unità della formazione. Stesse fasi. Stessi contenuti completi di salesianità, evitando un settorialismo che potrebbe portare ad erronee distanze categoriali (si "auspicano" tempi di vita comune Post-Noviziato).

L'unità della formazione è assicurata quanto la comunità è costituita da un'équipe affidata di "formatori sacerdoti e coadiutori" (CG21,245). Un'affermazione nuova e importante. "Il salesiano coadiutore deve essere presente, sempre che sia possibile (e bisogna far di tutto affinché diventi possibile) nelle strutture di formazione non soltanto con impegni di formazione culturale e tecnica, ma sopra tutto con impegni di formazione alla vita religiosa e salesiana. Perciò si abbia cura speciale nella preparazione di salesiani coadiutori capaci di svolgere convenientemente questo compito di formatori" (305).

Formazione specifica. Alcuni elementi: una formazione "religiosa-salesiana" che aiuti il Coadiutore a comprendere l'originalità propria della nostra Società; un'adeguata preparazione "pedagogica, umanistica e salesiana"; una sufficiente competenza "apostolica" di approfondimento 'teologico-catechistico'; una preparazione "tecnico-professionale", secondo le capacità e le possibilità dei singoli in ordine al 'carattere educativo-pastorale' della nostra vocazione; un'educazione "sociale-politica" che lo prepari alla specifica azione educativa, in particolare nel mondo del lavoro" (CG21,302).

E mettere in conto un certo pluralismo. Pure evitando accuratamente di introdurre o creare "categorie" dentro l'unica categoria dei salesiani laici (soluzione già proposta da Don Rua e puntalmente rifiutata da Don Bosco MB 17-37), è tuttavia necessario per il bene del singolo e della comunità che la organizzazione della formazione sia adeguata alle tendenze e attitudini del confratello, ai bisogni dei destinatari e della missione salesiana in genere.

"Vi è di fatto una pluriformità di orientamenti vocazionali sotto l'unica denominazione di Salesiani Coadiutori; e questa grande varietà di ruoli, insieme allo scarso numero di vocazioni, rende difficile una programmazione formativa e la sua realizzazione. Tenendo conto di questo si pensi, a livello ispettoriale o interispettoriale, a un curriculum formativo serio ma flessibile e adattabile sia alla natura propria dei diversi compiti e sia alle possibilità concrete dei candidati" (CG21,301).

Formazione permanente. E' in causa la responsabilità di ogni ispettoria, di ogni singola casa, e di ciascun confratello. Vanno organizzati incontri di studio e di convivenza aventi come finalità l'approfondimento di certi punti ancora poco assimilati...

La conclusione è suggerita da Don Paolo Albera. "Queste vocazioni o miei cari - egli dice - sono uno dei bisogni più imperiosi per la nostra società, la quale senza di esse non saprebbe conseguire le alte finalità sociali che le sono imposte dai tempi presenti; e d'altra parte l'istituzione dei coadiutori forma una delle più geniali creazioni della carità..."

La loro scoperta, la loro formazione, la costruzione di un ambiente-comunità dove possano continuamente crescere nella consapevolezza, nella realizzazione e nel servizio, sono impegni di tutti affinché i nostri coadiutori continuino ad essere (ridiventino) persone creative e felici. E' il modo migliore per farne dei modelli che generano altri come loro: porteranno in se stessi la benedizione della fecondità vocazionale.

Paolo Natali SDB

"LA MANO LAICA DI DON BOSCO". Con questo titolo don Enzo Bianco pubblica sul "Bollettino Salesiano" (ediz. italiana) un profilo storico e spirituale del Salesiano Coadiutore. L'ampia panoramica occupa varie pagine nei numeri di giugno (prima parte) e di luglio (seconda parte). In seguito apparirà in volumetto a sé nella collana "Realtà Salesiana" (Ed. "Don Bosco", Roma).

2 IDENTITA' E VOCAZIONE DEL SALESIANO COADIUTORE

Pacognano (Napoli). Alla relazione di don Paolo Natali hanno dato seguito e sviluppo, sempre nel convegno di febbraio e (in altre ottiche) sempre sul tema del "coadiutore", altre due relazioni. A svolgerle sono stati invitati il sig. Renato Romaldi del dicastero superiore salesiano per la formazione, e il rev. Tobia Carotenuto esperto in materia vocazionale.

Sono poi seguiti dibattiti di gruppo, per deduzioni operative.

"ESSERE SALESIANO COADIUTORE" (rel. Romaldi)

Il salesiano coadiutore (SC) è una delle due colonne portanti dell'edificio salesiano che consta di ecclesiastici e laici: garanzia quindi di fedeltà al carisma e alla identità della congregazione fondata da Don Bosco. Questo il particolare taglio dell'apporto dato dal sig. Romaldi al dibattito.

Se la congregazione salesiana è quello che è - ha detto il relatore - lo si deve all'equilibrio del binomio "ecclesiastici-laici". La storia non può separare questo solidale binomio, né per il passato né per il futuro.

Dire "chi è" e "cosa fa" il SC è più facile che definirne il significato. Il SC è elemento equilibratore: quando c'è non si nota; quando manca si fa sentire.

Egli è colui che con la sua presenza, il suo stile, il suo dono nelle attività più congeniali, feconda evangelicamente i valori profani e provvisori per orientarli al divino.

Si distingue dal laico non per il mestiere che esercita, ma per quello che è: un consacrato e un testimone di Dio; il sostegno e il complemento del fratello sacerdote.

Senza di lui il sacerdozio perderebbe l'identità salesiana che lo qualifica e lo distingue dagli altri nella Chiesa.

E' una vocazione: l'incarnazione della Parola di Dio che lo chiama. Il che non si comprende in ottica terrena e puramente umana. E' questione di "fede". Senza questa chiave interpretativa, la vocazione religiosa non ha senso, non solo per il SC, ma neanche per il religioso prete, come nemmeno per la suora. Senza fede i Consigli Evangelici sono follia.

Che il mondo non capisca questo è secondo la logica; ma che non lo capiscano i ministri di Dio è un tragico controsenso; e che non lo capiscano gli stessi SC è un triste fallimento.

Tocca a noi - ha concluso il relatore - creare le condizioni di crescita, di sviluppo, di buona salute di questo elemento indispensabile per la vita e la missione della Congregazione salesiana.

"PROPOSTE E STRUMENTI DI PROMOZIONE VOCAZIONALE" (rel. Carotenuto)

Come suscitare oggi vocazioni di salesiani coadiutori? "In un tempo di provvisorio - ha premesso il relatore Tobia Carotenuto - non si danno ricette precostituite. Nell'ordine della grazia e della soprannatura non si danno tecniche umane tendenti ad incapsulare la logica di Dio che dispensa i suoi doni come e a chi vuole.

Ci siamo atteggiati a maestri, a dottori che parlano dall'alto; ma ci accorgiamo che gli altri, dopo tutto, ci rifiutano.

Abbiamo chiamato, ma non abbiamo additato. Non siamo sufficientemente testimoni.

I giovani, estremamente variabili, attendono dicurezze. Dobbiamo dargliele.

Occorre vivacità espressiva, sorretta da coraggiosa testimonianza, entusiasta del quotidiano. I giovani sono smaniosi di vivere e "si vendono" a chiunque li sappia far vivere.

Bisogna attuare di più la pedagogia del venite e vedete! Oggi, nel settore vocazionale, si insiste molto sulla condivisione e convivenza.

Le comunità di accoglienza e di accompagnamento sono in termine nuovo dell'antico seminario.

Evitiamo di essere "guardiani del faro"! I giovani sono attratti dalle scelte radicali. Essi riescono a cogliere con immediatezza l'essenziale e trascurano i dettagli e le sfumature. Occorre creare comunità pastorali apostoliche. E per concludere - ha detto il relatore

re - ricordarci che Don Bosco, nel confidare ai primi coadiutori "voi dovete essere i padroni, i dirigenti", intendeva certamente dire che la loro presenza doveva essere non tanto manageriale, quanto invece di animazione spirituale.

CONSIDERAZIONI OPERATIVE (lav. di gruppo)

Vivaci e sentiti sono stati i dibattiti di gruppo e di assemblea, dai quali sono emersi "rilievi" di cui qui citiamo solo alcuni esempi.

- Si avvertono difficoltà nel presentare il SC ai giovani.
- Si parla ordinariamente di vocazione sacerdotale e non del SC.
- Mancano strutture adatte per il ripperimento di vocazioni.
- Per i SC non si rispettano i tempi di formazione come per i chierici.
- Negli aspirantati e nei campi-scuola bisogna presentare adeguatamente la figura del SC.
- Il SC non si identifica con un determinato lavoro; deve avere un ruolo pastorale-apostolico.
- Don Bosco è stato geniale nel creare il SC; cerchiamo di cogliere questa genialità per renderla operante.
- Far conoscere che effettivamente la figura del SC era un'idea ben chiara nella mente di Don Bosco.
- Dobbiamo vedere il volto della nostra vocazione in Don Bosco, non come un ricordo del passato, ma per orientarci nel futuro, come servizio di amore e di carità.
- Oggi come ai tempi di Don Bosco si deve presentare il SC come l'uomo adatto per una proficua evangelizzazione di questo mondo in cui si fa tanta strada il materialismo, il laicismo e la delinquenza.
- Negli Esercizi Spirituali e nei Corsi di F.P. approfondire il giusto senso della vita con sacra del SC.
- Ai Capitoli Ispettoriali e Generali ci sia una presenza significativa del SC, per un servizio alla comunità e per la completezza del carisma del SC.
- Primi responsabili della promozione vocazionale sono i direttori: siano essi realmente gli animatori delle nostre comunità.
- Che siano pubblicate biografie di SC eminenti per santità e per impegno educativo-pastorale. Si pensi anche a libretti di propaganda che contengano gli elementi essenziali sulla figura del SC.
- Suscitare l'ideale missionario; stimolare al "progetto Africa"; rilanciare le scuole professionali; creare centri giovanili per operai, movimenti cristiani lavoratori e quanto può riguardare la problematica giovanile nel mondo del lavoro...

Proposte, come si vede, molto concrete per lo sviluppo di una delle più originali e attuali idee di Don Bosco. I convegnisti hanno chiuso i lavori augurandosi che tanta concretezza non resti solo sulla carta ma si traduca in efficace azione e produca i risultati che sono nella comune speranza.

3 SALESIANI "LAICI" PER UNA SPIRITUALITA' BIVALENTE

Sanlúcar la Mayor (Sevilla). In data 29.2.81 il "Boletín informativo" dell'Ispettorica salesiana di Sevilla (n.34) ha comunicato i contenuti di due giornate di studio sulla "Identità del SC", con dati statistici sull'attuale situazione vocazionale. Il raduno interispettoriale ha coinvolto anche l'ispettorica sal. di Cordoba. Sono seguite alcune conclusioni operative stilate in gruppo dai partecipanti che qui presentiamo con una "Premessa" dell'ispettore don Santiago Sanchez.

UNA VOCAZIONE CHE CI COINVOLGE INSIEME

La lettera del Rettor Maggiore don E. Viganò su "La componente laicale della comunità salesiana" (ACS,298), rispondendo ad interrogativi e aprendo nuove prospettive sul mondo dei laici, ci ha mossi a fare alcune riflessioni in due giornate di studio trascorse in gruppo a Sanlúcar su un tema di tanta attualità per noi. Lo studio sulla identità del salesiano coadiutore e sulle gravi responsabilità che comporta per tutti, ci ha indotti a un esame più

ampio e profondo della nostra stessa realtà vocazionale. Nella nostra regione la pastorale vocazionale urge in tutto l'ambito della Famiglia salesiana; ma urge non meno nel campo concreto e specifico che riguarda i salesiani coadiutori. Le conclusioni operative a cui sono pervenuti i partecipanti stimolano ognuno di noi a impegnarsi nella sede sua propria.

Coadiutori e sacerdoti, abbiamo tutti bisogno che il Signore della messe ci invii ancora salesiani della taglia di quelli che andiamo commemorando in questo nostro anno centenario, i loro nomi vivono sempre in noi come il loro lavoro e i loro meriti.

Nel presentare qui le conclusioni dell'incontro tra chierici e coadiutori salesiani delle due ispettorie della Spagna-Sud, chiedo a ciascuna comunità di dedicare un po' di tempo a riflettere su di esse e a studiare come attuarle. E' questo un modo per rileggere la lettera del Rettor Maggiore, che impegna tutti i membri della congregazione stretti da mutua interdipendenza.

Nello stesso tempo chiedo che siano solidamente animati i nostri fratelli coadiutori nell'affrontare così seriamente il tema vocazionale tra i giovani: essi debbono non solo promuoverli ma anche evangelizzarli con il loro lavoro. E' soprattutto urgente che il nostro impegno religioso e la nostra totale dedizione ai giovani rivelino a questi i "modelli" della nostra dottrina. Che siamo chierici o laici, sempre la nostra identità viene "toccata" dal fratello che è vicino a noi, che è complementare a noi in funzione apostolica.

Superiamo i nostri vecchi peccati. Camminiamo decisi e contenti nel vasto campo della nostra missione dove senza dubbio c'è per ciascuno di noi un posto molto importante.

Sevilla (NI) marzo 1981.

Santiago Sánchez sdb

ALCUNE PROPOSTE OPERATIVE

Le riflessioni di gruppo su contenuti e stimoli offerti dall'incontro dedicato al tema dei "salesiani Coadiutori" (SC) si sono concretate in una serie di proposte operative che elenchiamo nei punti seguenti.

Sensibilizzazione comunitaria

1. Procedere, da parte dei salesiani coadiutori stessi, a una seria verifica della propria identità vocazionale, come pure a una necessaria sensibilizzazione dei salesiani sacerdoti.

2. Dimenticate certe forme di discriminazione o emarginazione che talora sono potute emergere nel passato, realizzare con i fatti una perfetta e vera complementarità tra tutti i membri e a tutti i livelli entro la comunità salesiana, sia locale e sia ispettoriale...

Spiritualità del SC

3. Crediamo che la spiritualità del SC debba tenere fermo come suo persono centrale e punto di partenza im mistero di Cristo che nella vita e nell'azione santificò le relazioni umane e lo stesso lavoro materiale. Da questa identificazione con Cristo dovrà svilupparsi la "mistica" del SC nella sua personale vocazione.

4. Altra componente della spiritualità del SC è il lavoro santificato dalla unione con Dio, fino ad arrivare ad essere "contemplativi nell'azione".

5. Dato che la caratteristica fondamentale della "laicità" porta a una particolare identificazione con il mondo del lavoro, crediamo che la spiritualità del SC sia anche confermata da una serie di qualità umane e virtù cristiane caratteristiche del mondo operaio: realismo, solidarietà, adattabilità, compagnia, semplicità, immediatezza, generosità, forza d'animo (coraggio) e durezza di vita, concretezza, spirito d'iniziativa, creatività, spirito di giustizia, sincerità, nobiltà del sentire, e via dicendo...

Formazione del SC

6. In base a una adesione piena e fiduciosa a quanto prescrive la recente "Ratio Institutionis" della congregazione circa la formazione del SC, dichiariamo il nostro convincimento sulla necessità di procedere con urgenza a una solida formazione del SC nei campi del

la catechesi e della pastorale, della teologia applicata alla sua condizione di laico consacrato, della salesianità vista nei suoi aspetti di spiritualità più caratteristici.

7. Nei gruppi e consigli preposti alla formazione del personale nella ispettoria sia inserito qualche SC in modo da assicurare con la prassi concreta e non solo con la teoria la formazione delle giovani leve nella dimensione ecclesiale propria della società salesiana.

Campi prioritari di azione apostolica per il SC

8. Tra le attività apostoliche assegnate all'attuazione del SC va sottolineata quella delle scuole professionali, di somma attualità e validità. Occorre per conseguenza dedicarsi con autentica priorità e convinzione perchè esse rispondono (professionalmente e cristianamente) alla esigenza di formare per quel tramite un nuovo tipo di operaio, sensibile ai valori umani e al messaggio evangelico.

9. La vastità della pastorale operaia chiede al SC di essere presente in essa in vari modi. In particolare animando gruppi giovanili cristiani di tipo operaio; creando centri giovanili per giovani lavoratori; animando movimenti apostolici operai, preferibilmente giovanili (JOC, JIC, JAR, ecc.).

10. Date le condizioni sociali della nostra regione (Spagna Sud), rileviamo la necessità da parte delle nostre ispettorie (Sevilla e Cordoba) di cercare forme di coordinamento tra tutte le forze - personali, economiche, tecnologiche, pastorali... - al fine di realizzare un'autentica e integrale formazione delle classi popolari.

Pastorale vocazionale

11. A giudizio di tutto il nostro gruppo la pastorale vocazionale, per quanto si riferisce in particolare al SC in pratica è inesistente. Urge perciò avviarla con serietà e intelligenza, a livello locali e a livello ispettoriale.

12. La pastorale vocazionale salesiana - nella sua duplice dimensione riguardante i sacerdoti e i coadiutori - deve emergere in tutta chiarezza e realismo nei programmi e nel lavoro pastorale di ogni singola comunità locale.

13. Poichè le scuole professionali sono campo apostolico preferenziale del SC, devono anche diventare fondamentali punti di appoggio e di rilancio per la pastorale vocazionale del SC stesso: naturalmente, e soprattutto, da parte delle comunità locali che in esse lavorano.

14. Per realizzare una pastorale vocazionale efficace riteniamo necessario avvalersi - oltre che di strumenti di fondo quali la preghiera, la proposta vocazionale, le campagne, la propaganda ecc. - anche di alcuni sussidi moderni e attraenti. Sugeriamo tra l'altro la compilazione di foglietti vocazionali sul SC e il buon tratteggio di alcune tipiche figure di coadiutori, da presentare come modello in cui un giovane d'oggi possa identificarsi.

Sanlúcar La Mayor, 29.02.81

Il Gruppo di Studio

ISRAELE - PER LA PROMOZIONE TECNICA E UMANA DEI GIOVANI

Nazareth. La scuola salesiana "Gesù Adolescente" è l'unica istituzione educativa a carattere tecnico esistente in Israele. "Siamo coscienti - scrivono i salesiani che la dirigono - che il nostro lavoro è più che mai un lavoro di Chiesa. Noi ci identifichiamo in un'opera dal volto evangelico dove l'allievo, sia egli cristiano (60 per cento) o non lo sia (40 %) può costantemente confrontare la propria realtà umana e camminare - guidato amorevolmente - verso la libera realizzazione di se stesso...". Alla comunità salesiana del Medio Oriente "dispersa" in varie nazioni e immersa in climi di violenza e di guerra non sono mancate finora serie difficoltà di azione. "Ma - soggiungono ancora i Salesiani - altro è chi semina e altro è chi miete; ha detto il Signore, e bisogna continuare il lavoro, sebbene a caro prezzo: in una istituzione privata come la nostra l'insegnamento tecnico diventa missione e le relazioni umane sono tutte testimonianza di vita. Questione di ideali e di sforzi. Su ciò riflettiamo sovente insieme al corpo insegnante (27 collaboratori). A piccoli gruppi organizziamo ritiri mensili nella "Casa di Abramo", a Gerusalemme: questa riflessione comune si è rivelata un eccellente mezzo per approfondire la fede e studiare l'apostolato.

DIDASCALIE - FOTOSERVIZIOSPECIALESPAGNA SALESIANA VERSO IL FUTURO

Il servizio fotografico offerto questa volta dalla nostra Agenzia va in stampa mentre la Spagna tocca l'apice delle sue celebrazioni centenarie salesiane. Il nostro non è un servizio di "cronaca". E' però documentazione di un impegno educativo già proteso al futuro e in tale senso vuole essere omaggio ai confratelli della penisola iberica.

Documenteremo in prossimi numeri anche le cronache e, beninteso, altre attività di cui ci perverranno i servizi. Della Spagna protesa verso il suo secondo "centenario salesiano" parlino soprattutto le immagini. Con i nostri auguri.

1. Perenne "Pasqua giovanile" del movimento salesiano "Cristo Vive". Ragazzi di Merida (Badajoz) in un momento di testimonianza. (foto J.L.Mena)
2. Altro momento "pasquale" dei movimenti giovanili salesiani in Spagna. Una "tendopoli" a Sanlúcar La Mayor (Sevilla) con gruppi di studio al lavoro. (foto J.L.Mena)
3. Scuole preuniversitarie in Spagna. Una classe di chimica durante le lezioni a Cordoba. (foto J.L.Mena).
4. Scuole professionali in Spagna. Alunni durante una lezione di elettronica nella scuola salesiana di Carabanchel Alto a Madrid. (foto J.L.Mena).
5. Scuola liceale salesiana a Utrera (Sevilla). Durante una lezione di chimica. Utrera fu la prima fondazione di Don Bosco in Spagna, cento anni fa. (foto J.L.Mena)
6. Scuole professionali in Spagna. Esternato per elettronici a Cadiz. Un alunno è intento a una esercitazione. (foto J.L.Mena)
7. Nel profondo Sud dell'Andalucia, a Montilla (Cordoba), con un gruppo di giovani in riunione "apostolica". L'apostolato giovanile è particolarmente attivo in Spagna. (foto J.L.Mena)
8. Si prova la "Liturgia del Battesimo" nella parrocchia salesiana di La Coruña in Spagna. Nella bella città nordica i salesiani hanno due case (liceo e scuola professionale) e una parrocchia. (foto J.L.Mena)

(...) Compiere cento anni è una valida ragione per sottolinearla con una festa. Celebriamo con gioia il primo compleanno centenario della Famiglia Salesiana! La data è troppo importante per dimenticarla. Perciò la ricordiamo con giubilo: è festa giubilare!... (Da: "Don Bosco, cien años en España" p.6).

(...) "E ora che cosa fare? Ora tocca a voi iniziare il secondo centenario. E la storia parlerà di voi solo se saprete portare a Cristo i giovani di oggi e di domani. E' una responsabilità che pesa su ciascun membro della Famiglia salesiana, a confronto con coloro che iniziarono l'impresa nel 1881. Perché per continuare la 'storia salesiana' è necessario possedere lo spirito di Don Bosco o, in termini più noti, avere un 'cuore oratoriano'. Il che implica tante cose...

(Da: Lettera 7.10.80 del Rettor Maggiore don Egidio Vigandò).





A. N. S.
AGENZIA NOTIZIE CALIFORNIA
© 1968
5





504

ANSA - AGENZIA NOTIZIE CAI EQUANE - Giorno 1081

5



1
2
3
4
5
6

ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY

LUGLIO 1981
n.7 anno 27

2. Santità giovanile. Meditata risposta
3. "Avremo dei santi tra i ragazzi"
5. Reliquie di Savio: "A tutti e ovunque sia noto..."
6. Stefan Wyszynski: "Sarà vittoria di Maria"
7. Comunicazione sociale, informazione salesiana
9. Editoria a servizio dell'uomo (Brasile, Argentina, Paraguay, Uruguay, Brasile, Perù)

SPECIALE: SPAGNA ANNO CENTO

12. "CAMPOBOSCO 100"
13. Un clima di famiglia percorre la Spagna
Messaggio dei giovani da Mohernando
14. La Chiesa agli animatori salesiani
15. "2000 A SALAMANCA"
16. Congresso nazionale "M.Ausiliatrice"
18. Utrera: incoronata la Madonna di Don Bosco

TELEX

4. L'attentato a Papa Wojtyla
10. Perù. Benemerito in comunicazioni sociali
11. Spagna. "Campobosco 100". Congresso MA a Salamanca
12. Spagna. Onore a S.M.Mazzarello. Formazione Professionale a Barcelona
19. Italia. Terroristi in una scuola salesiana. L'Ufficio Stampa Salesiano precisa...
Ecuador. Era Exallievo il Presidente scomparso
20. Rwanda. Giovani costruttori di Chiesa
Italia. "Giornate salesiane 81". Verso la santità una giovane Cooperatrice
21. Germania. Con la Chiesa tra gli emigrati
Etiopia. "Fractio Panis" di poveri per i poveri
Filippine. Un quartiere che non dimenticherò mai

INDICE

Giovani: 2-4, 10, 12-15/ Salesiani: 2-9, 11-18, 19-21 passim/
Famiglia Sale.: 11-12, 15-18, 19-21 passim/ Comunicazione
Sociale: 7-9/ Profili biogr.: 5-6 (Savio), 6 (Hlond-Wyszynski).

22. Didascalie
23. Servizio fotografico

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore
MARCO BONGIOANNI
Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco



"Congregazione per le Cause dei Santi. Idoneità degli adolescenti all'esercizio eroico delle virtù e martirio". Con questa titolazione su sette colonne l'Osservatore Romano del 10.4.1981 offriva all'attenzione dei lettori un tema di interessante attualità. Tra l'altro il cardinale Pietro Palazzini, prefetto della stessa Sacra Congregazione, interveniva con una sua "meditata risposta agli interrogativi". Questa.

L'eroicità delle virtù da parte di fanciulli o meglio di pre-adolescenti, dall'uso di ragione fino all'età puberale, è stato il tema di una Congregazione Plenaria, che si è tenuta a Roma dal 31 marzo al 2 aprile scorso

L'eroicità delle virtù consiste o nell'accettare generosamente la morte per Cristo (martire) o nella fedele e continua custodia dei precetti di Dio assieme alla loro osservanza secondo i propri doveri (confessore). L'eroismo, dunque, non implica compimento della totalità delle virtù, ma unicamente l'esercizio eroico delle virtù teologali, di quelle vincolate dal proprio stato e disponibilità sicura rispetto a quelle occasioni che importino esercizio di virtù particolari. Tale eroismo si attua ad un'altezza morale e soprannaturale singolare e prodigiosa; ma resta sempre un processo progressivo del dinamismo naturale-soprannaturale.

* * *

D'altra parte, però, non si può negare che la perfetta fedeltà ai doveri del proprio stato, mentre eleva l'uomo o il fanciullo « sopra il comune modo di agire e di vivere » rimane indubbiamente qualche cosa di arduo. E l'arduità consiste fondamentalmente nella continuità e perseveranza. Questa perseveranza è la condizione più difficile a verificarsi nei fanciulli a motivo della brevità della loro esistenza, per quanto a darne dimostrazione sia sufficiente poter dimostrare che vi è stato anche nella vita di un fanciullo un certo periodo di tempo (non definibile matematicamente per acquistare le virtù e metterle in pratica solidamente come abitudini.

Può darsi dunque un « eroismo precoce »? una « precocità spirituale » in rapporto alla « maturità religiosa »?

E' certo che vi sono prodigi di ingegno e di arte tra i fanciulli, nell'ordine naturale, tanto che si parla di « bambini prodigio ».

Se ciò Dio opera nell'ordine della natura, può non operarlo in un ordine assolutamente superiore, che è quello della grazia? La grazia divina non può spingere l'uomo, anche nell'età della fanciullezza, verso ideali che sono al di sopra delle possibilità naturali, conferendo mezzi soprannaturali efficaci per il suo raggiungimento?

Attorno a questo tema sono stati chiamati a rispondere psicologi, pedagogisti, sociologi, medici, teologi nei vari rami della teologia, dalla teologia morale alla ascetica e mistica.

Il frutto di queste indagini è stato sottoposto allo studio dei Cardinali nella predetta plenaria.

* * *

Non sfugge all'attenzione di ognuno che il problema è di soluzione più semplice quando si tratta di fanciulli martiri. Per l'accettazione del martirio è sufficiente l'uso di ragione. D'altra parte l'agiografia conosce casi di fanciulli venerati come martiri. Oltre agli Innocenti, la cui festa risale come pare al sec. V, nella beatificazione dei 205 martiri giapponesi, si trovano 15 fanciulli tra i 12 e 13 anni ed uno di due anni.

Più arduo si presenta l'argomento quando si tratta di fanciulli da beatificare e canonizzare come confessori. Il più giovane oggi nell'albo dei Santi canonizzati è S. Domenico Savio, con 14 anni 11 mesi e 7 giorni. Si può scendere sotto a questo livello e quanto, come computo di anni?

Card. PIETRO PALAZZINI

In quanto "meditata risposta", l'intervento dell'em.mo card. Palazzini lascia intendere non solo di avere presentato le opinioni sue e della "Congregazione Plenaria", ma soprattutto che eventuali obiezioni e dubbi precedentemente affiorati riguardo alla santità dei ragazzi sono stati approfonditi e superati in sede competente. Come emerge dalle pagine che di seguito offriamo, queste conclusioni ci toccano come figli di Don Bosco e educatori di giovani. Vi si conferma un passato, vi si programma un futuro. La "meditata risposta" è anche una "risposta da meditare".



"AVREMO DEI SANTI TRA I RAGAZZI"

Autorevoli informazioni sulla possibile santità nei ragazzi, mentre confermano il "progetto salesiano" voluto da Don Bosco, aprono a più profonde ottiche l'interesse e l'impegno di chi milita nel campo dell'educazione.

Nei primi tre giorni di aprile la Congregazione per le cause dei santi - come è stato riportato dall'Osservatore Romano (10.04.81) - ha affrontato il tema del riconoscimento della eroicità delle virtù nei fanciulli, relatore il cardinale Ciappi. Non si è trattato, ovviamente, di pronunciarsi sulle possibilità della Grazia, ma di vedere se un fanciullo che abbia raggiunto l'uso della ragione possa esercitare le virtù cristiane in forma continuata e in grado eroico, fino ad essere capace di subire anche il martirio nel senso inteso dalla Chiesa.

Sono emerse e sono state esaminate varie opinioni riguardo all'uso di ragione e alla precocità, con speciale riferimento alla precocità soprannaturale. Tutti hanno ammesso il principio della eroicità relativa: l'eroismo, cioè, va inteso e giudicato in rapporto al soggetto e alle diverse circostanze in cui il soggetto viene a trovarsi. Tale principio, che finora taluno aveva forse sottovalutato, costituisce la chiave di volta di tutta la tematica della idoneità dei fanciulli e ragazzi all'esercizio eroico delle virtù ed al martirio.

A proposito dei lavori della S. Congregazione e delle relative note pubblicate o trasmesse da fonti vaticane, ANS ha interpellato il postulatore generale per le cause dei santi della Famiglia salesiana don Luigi Fiora.

ANS - La Sacra Congregazione per le Cause dei Santi ha dunque affrontato questo argomento della santità (eroicità di virtù, eccetera) nei ragazzi. Se sono usciti alcuni documenti. Quali sono, quale valore hanno?

FIORA - *Non sono usciti finora dei documenti ufficiali. E' stato compiuto uno studio rigoroso da parte dell'ufficio del "Promotore della Fede". Questo studio ha avuto contributi da parte di studiosi di psicologia, pedagogia, teologia. Sono stati raccolti in un dossier tutti i documenti e le argomentazioni degli studiosi consultati e ne è risultata una esposizione ai cardinali perchè la esaminassero attentamente. La risposta da parte dei cardinali, stando all'Osservatore Romano, sembra essere stata positiva, proprio per quanto riguarda la prosecuzione delle cause di beatificazione e canonizzazione di adolescenti e ragazzi.*

ANS - Martirio a parte, santità eroica, santità piena, parità con la santità dell'adulto?.

FIORA - *Tenendo conto, si capisce, della "santità relativa", ossia intesa in rapporto al soggetto giovanile e alle circostanze in cui è vissuto.*

ANS - L'Osservatore Romano e la Radio Vaticana hanno dato un certo spazio, una certa importanza alla notizia. Credo che questo significhi qualcosa almeno in senso "ufficioso"...

FIORA - *Penso di sì. Ma è naturale che si attenda ancora un "sì" ufficiale da parte del S. Padre perchè al Papa spetta l'ultima parola. Si presume che la risposta sarà favorevole, essendo il Papa stesso un convintissimo sostenitore dei giovani e di questa iniziativa sulla loro possibile santità.*

ANS - Parliamone in senso "ufficioso" o se vogliamo di pura "indiscrezione giornalistica". In quali termini sta ora il problema?

FIORA - *L'ufficio del Promotore della Fede ha studiato molto bene questo problema. So che tra i vari studi vi sono incartamenti particolari che riguardano non solo San Domenico Savio (meno che quindicenne), ma Laura Vicuña (12 anni e 10 mesi) e altri ragazzi. Sono studi importanti non solo perchè si tratta di mandare avanti delle cause di pre-adolescenti e adolescenti, ma proprio perchè questo credere nella possibile santità dei ragazzi ci riguarda da vicino, ci tocca moltissimo come salesiani e come educatori.*

ANS - Questa è una domanda che logicamente pensavo di porle. Preceduta o, se vuole, unita a un'altra: che significato ha nella Chiesa questa svolta (se svolta c'è) verso la santità

dei ragazzi?

FIORA - Non è una svolta in senso stretto, se pensiamo che già è stato beatificato e santificato il quattordicenne Domenico Savio: quindi la Chiesa si era già pronunziata di fatto a questo riguardo. Ma proprio in reazione al caso di Domenico Savio, e forse in reazione ad altri casi (circa venti-centocinque) riguardanti la "santità precoce", erano sorte delle contestazioni. Qualcuno aveva addirittura proposto che fino ad età piuttosto avanzata oltre all'adolescenza, non si dovesse beatificare nessuno...

ANS - Ne era nato un "caso" insomma, un dibattito dottrinale "sotterraneo".

FIORA - Ed ecco di lì il motivo per cui furono bloccati a suo tempo i lavori in proposito, demandando alla Sacra Congregazione lo studio del problema. Sono stati mobilitati seri specialisti (pedagogisti, psicologi, teologi, ecc.) tutti ad alto livello scientifico e universitario. Ci sono voluti anni di ricerca, di verifica, che si sono infine condensati in un ricco materiale di studio, in voluminosi dossiers ora a disposizione di chiunque voglia affrontare seriamente la questione, e in particolare del competente dicastero ecclesiastico. Ci sono state inoltre alcune interessantissime dichiarazioni e un'intervista rilasciate a Radio Vaticana da parte del cardinale Palazzini, anche con esplicito riferimento alla spiritualità di ragazzi cresciuti in ambienti salesiani, come Domenico Savio e Laura Vicuña.

ANS - Eccoci dunque in piena ottica salesiana. Che significato ha questa "svolta" per chi lavora nella scia e nello spirito di Don Bosco?

FIORA - L'interesse che io vedo è questo: la decisione, che tutto fa credere abbia l'approvazione del Papa, viene a stabilire che i ragazzi possono raggiungere la santità. Per conseguenza gli educatori avranno come compito loro proprio quello di portare i ragazzi e i giovani a questo possibile traguardo: un principio ispiratore di tutta la pedagogia cristiana e, ovviamente, di quella salesiana in particolare, dove l'insistenza di Don Bosco è continua, sollecita, perchè sentita come componente di un sistema educativo concepito appunto come cammino di santità. Non si tratta cioè solo di educazione "umanistica" ma di risalita (ascesi) da un umanesimo cristiano verso l'eroico della virtù. Lo ha detto Pio X, ma già lo aveva predetto Don Bosco: "Avremo dei santi tra i ragazzi". Don Bosco ha sempre mostrato di avere fiducia nella santità dei giovani. Di fatto li ha lanciati verso la santità spronandoli di continuo: Dio vi vuole santi, fatevi santi, è facile farsi santi, vi voglio tutti santi... E Domenico Savio - ma anche altri come Magone, come Besucco, come molti che poi hanno avuto vita più lunga - è stato la dimostrazione concreta, con il suo slancio verso la santità, che l'idea di Don Bosco non era un'utopia. Basta osservare il programma di Savio: io sono la stoffa, lei sia il sarto... la consacrazione alla Madonna... la fondazione della "Compagnia dell'Immacolata" e tutto quel suo dinamismo teso come un arco verso la santità "eroica"... tutto nel quindicenne Domenico Savio, parla chiaro.

ANS - Abbiamo dunque un recupero, una conferma dello stile educativo di Don Bosco, del carisma salesiano...

FIORA - A me sembra che si venga appunto a confermare il fatto che Don Bosco ebbe fiducia nella santità dei giovani, li lanciò verso la santità, li guidò a raggiungerla in senso vero e proprio, credè un metodo educativo che per primo nella storia della Chiesa maturasse - come di fatto ha maturato - frutti di santità tra i ragazzi. Sta ora alla Famiglia Salesiana avere nei giovani la stessa fiducia del fondatore, riconfermata dalla Chiesa, e lanciarli con lo stesso metodo e coraggio verso la "loro" santità.

Intervista di
Marco Bongioanni

L'ATTENTATO A PAPA WOJTYLA

Ore 17,19 di mercoledì 13.05.81. Giovanni Paolo II viene ferito in piazza San Pietro. Nell'impossibilità di essere puntuali con la cronaca, subito diramata dai mass media, siamo però puntuali con i sentimenti e l'obbligo. Di fronte a un'offesa così grave al Papa, Don Bosco non avrebbe taciuto. Il nostro dispiacere momentaneo si traduce quindi in 'dispiacere continuo' per la materialità la violenza e l'odio che infestano il mondo. Perdoni Dio il suo popolo.

(Servizio stampa in "Dossier-BS" luglio 1981, n.7).

"A TUTTI E OVUNQUE SIA NOTO..."

Una parte notevole e importante delle reliquie di S. Domenico Savio erano state trafugate dall'urna di Torino nella notte tra il 19 e il 20 febbraio del 1971: compreso il cranio e altri insigni frammenti. Tutto ora è stato restituito come il Postulatore generale don Luigi Fiora informa nella seguente intervista.

ANS - Come Postulatore Generale, don Fiora, lei ha dovuto seguire la vicenda del "ritorno" o del recupero delle reliquie di San Domenico Savio, trafugate nel 1971 dall'urna nella basilica torinese di Maria Ausiliatrice. Come è avvenuto questo "ritorno"?

FIORA - Abbiamo avuto una telefonata da parte dell'ispettorato salesiano di Lione, che informava la direzione generale di avere ricevuto una scatola di cartone grigio avvolta in pesante carta marrone (indirizzata all'ispettore) e di avervi trovato dentro alcuni resti di scheletro, in particolare un cranio, varie ossa con altri elementi, protetti da un asciugamano e fogli di giornale. Unita vi era anche una lettera anonima, siglata da una piccola croce con la parola "prêtre": in essa si assicurava che quelle erano tutte le reliquie di San Domenico Savio trafugate dieci anni fa. "Nulla, assolutamente nulla manca" precisava la lettera.

LA LETTERA ALLEGATA

x il 25.10.80

Buongiorno, padre.

Qualche anno fa, nel 1971, sono stati trafugati dalla basilica di Maria Ausiliatrice in Torino delle ossa di San Domenico Savio, principalmente il suo cranio. Ecco-le qui tutto. Nulla, assolutamente nulla manca. La scatolaletta contiene le ossa della mano destra di Domenico e un frammento del suo berretto. Il pezzetto di legno è un frammento della sua bara. Voglia fare pervenire tutto al suo Superiore generale o al Superiore di Valdocco in Torino. Il più stretto anonimato sarà mantenuto a riguardo del trafugatore. Comunque non manca nulla. Né io ho toccato alcunchè di quanto era stato preso. Le chiedo di celebrare una messa per il trafugatore, a onore di San Domenico Savio. Io stesso preferisco mantenere da parte mia il più rigoroso anonimato perchè l'identità del trafugatore non venga mai rintracciata. L'unico indizio che posso fornire è che egli risiede a circa 800 km da Torino.

Arrivederci, padre. Le comunico tutta la mia gioia in Cristo.

x Prete

ANS - Come è poi avvenuta la consegna?

FIORA - Il "pacco" era timbrato dall'ufficio postale di Metz, proveniva perciò dalla Francia del Nord. Con la telefonata da Lione ci si chiedeva che cosa fare... In un primo tempo abbiamo pensato che qualcuno potesse riportare in Italia le reliquie; o di mandarle a ritirare di persona. Poi abbiamo pensato a tutte le possibili complicazioni di frontiera con un "bagaglio" di tale genere... e allora abbiamo seguito una via diversa: abbiamo detto al nostro confratello di prendere contatto con la Nunziatura di Parigi, informarla di tutto, chiedere che per corriere diplomatico venisse rimesso a noi il "pacco" con le reliquie. Così la consegna è avvenuta in mie mani per via diplomatica e a mio nome, il giorno 10 marzo 1981.

ANS - Lo ha aperto lei?

FIORA - Lo ha aperto il Rettor Maggiore a cui io l'ho consegnato. Il Rettor Maggiore, presenti l'Economo generale don Pilla, il Segretario generale don Britschu, ed io, ha aperto la scatola e subito abbiamo veduto questo cranio e il resto. Siccome don Pilla aveva l'elenco completo delle ossa rinvenute sia nella prima come nella seconda ricognizione, da un primo esame sommario fatto senza toccare nulla, abbiamo capito con certezza di avere tra le mani le reliquie di San Domenico Savio.

ANS - Non mancava proprio nulla?

FIORA - Nulla. C'era anzi in più lo scampolo di berretto blu appartenuto a San Domenico Savio e un frammento di legno della sua prima bara. Questi oggetti erano collocati nel museo storico di Valdocco. Evidentemente erano stati trafugati a Torino insieme alle ossa dell'urna, nella notte tra il 19 e 20 febbraio 1971.

ANS - Avete subito riportato le reliquie a Torino?

FIORA - C'era di mezzo un fatto giuridico. Il Diritto Canonico prevede che le reliquie vengano riconosciute autentiche dall'ordinario del luogo. Quindi abbiamo dovuto ricorrere all'ordinario di Torino cardinale Anastasio Ballestrero per quanto riguardava la loro autenticazione. Il direttore della comunità "Don Rua" di Valdocco, don Giuseppe Giliberti, chiamato a Roma, fu incaricato di portare le reliquie all'arcivescovo di Torino. Questi affidò la ricognizione al Tribunale ecclesiastico che a Valdocco procedette alle verifiche con tanto di notai, periti, medici (due) e altri incaricati ufficiali previsti in simili casi, tutti vincolati da giuramento. Il 22 aprile, alle 15 del pomeriggio, l'urna di san Domenico Savio venne prelevata dalla Basilica di Maria Ausiliatrice, portata nella sala "Cardinale Cagliero", aperta per poterne confrontare il contenuto con quello della scatola giunta dalla Francia. Tutto corrispondeva alla perfezione: confrontando gli elenchi ufficiali, quanto mancava dall'urna risultava restituito nella scatola, in ogni dettaglio. Inoltre i periti medici hanno pure constatato l'identità ossea e la piena corrispondenza delle misure antropologiche...

ANS - Insomma, tutto è stato recuperato, fuori di ogni dubbio.

FIORA - Tutto. Come del resto risulta dal verbale ufficiale redatto dai notai che inizia con le parole: "A tutti e ovunque sia noto...".

Intervista di
Marco Bongioanni



"SARÀ VITTORIA DI MARIA"

La "profezia" del card. Augusto Hlond. In morte del cardinale Stefan Wyszynski.

Uniti alla loro Chiesa e a tutta la Chiesa di Cristo, in particolare a Papa Giovanni Paolo II, i salesiani di Polonia sentono in quest'ora soprattutto il dolore della perdita del loro grande Cardinale Primate Stefan Wyszynski. Tutta la Famiglia salesiana del mondo partecipa al loro cordoglio, anche perchè questo Cardinale Primate aveva radici e legami molto profondi in Don Bosco. Il suo predecessore, il cardinale salesiano Augusto Hlond, amandolo e dedicando attenzioni alle sue doti e virtù di uomo e di pastore, lo accompagnò come strumento dei disegni divini fino alla nomina vescovile di Lublino; di persona volle allora consacrarlo vescovo solennemente, nel santuario mariano di Jasna Gòra e Czestochowa. Quasi catena biblica, da Hlond nacque Wyszynski, e da Wyszynski nacque Wojtyla.

L'insegna comune fu amore radicale e sconfinato per la Madre di Dio e della Chiesa. "Il cardinale Hlond - disse un giorno Wyszynski - si è sempre sentito obbligato a sperare nella Madonna Ausiliatrice: Quando verrà la vittoria, diceva, sarà vittoria della Vergine Maria. Come successore del Primate Hlond ho pensato anch'io che la sua idea è un testamento e una profezia per il mio lavoro, per l'episcopato e per le speranze del popolo cattolico della Polonia. Quella profezia del cardinale morente è stata per noi un obbligo di coscienza. Abbiamo fatto tutto per intercessione di questa Donna forte che sta presso la Croce: sempre come Ausiliatrice Maria dà a noi la forza la speranza e la pace...".

Nel 75mo di presenza dei salesiani in Polonia (5.5.75) si espresse in questi termini: "Gli inviati di S.G. Bosco sono venuti in Polonia con fede viva, per servire i ragazzi e i giovani più poveri e bisognosi. Hanno servito coloro che tra le necessità avevano più bisogno di cuore, di amore, di aiuto. Se oggi in Polonia sono diventati particolarmente poveri e le loro possibilità di servizio si sono ridotte, non dimentichiamo che al loro arrivo erano ancora più poveri di oggi. Come Cristo, non ebbero che una stalla e stentaron a lungo prima di trovare un posto per lavorare. Questi amici dei giovani rendono oggi un grande servizio alla Patria...".

Grazie, Card. Primate. Per te, e a te, la preghiera dei salesiani di Don Bosco.

COMUNICAZIONE SOCIALE E INFORMAZIONE SALESIANA

Una "pista di riflessione" ci viene offerta da don Giovanni Raineri, Consigliere gen. per la FS e le Comunicazioni sociali, dopo avere presieduto una riunione degli ispettori salesiani di tutta l'area latino-americana il 5-12.4.1981.

Questi i "punti" toccati e sviluppati in Sud America da don Raineri.

1. COMUNICAZIONE SOCIALE E VOCAZIONE SALESIANA

- Don Bosco non fu solo editore e fondatore (105 anni fa) del Bollettino Salesiano (BS) ed altri periodici, ma volle anche lasciare l'attività editoriale come fine specifico della Congregazione, iscrivendola nelle Costituzioni e nei Regolamenti come mezzo per la missione verso i giovani e "gli adulti dei ceti popolari" e come strumento (il BS), per tenere unita la Famiglia Salesiana.

- I successori di Don Bosco continuarono e potenziarono la stampa, la musica, il teatro, le espressioni giovanili, ecc. Furono però piuttosto restii - dati i pericoli reali e i costi - verso gli altri mezzi di comunicazione di massa: cinema, radio, televisione; forse anche perchè non si era ben capita la dimensione culturale della "comunicazione sociale". Si iniziò pure l'utilizzazione di filmine, quadri, ecc. specie nella propaganda missionaria, nella catechesi e, nei luoghi di missione, anche della radio per la evangelizzazione e la promozione umana (alfabetizzazione, ecc.).

- Seguendo l'evoluzione che andava avvenendo nella Chiesa (grandi encicliche e discorsi di Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI), anche la Congregazione cominciò (cfr CG19) a valutare positivamente i valori della comunicazione sociale in se stessa; e a valorizzare e promuovere l'uso degli strumenti CS per la educazione e la pastorale. Si giunse così alla istituzione di un Segretariato per la Comunicazione Sociale con compiti di formazione, promozione, coordinamento e produzione (CG20 442-459; CG21 148-153).

- Nella sua riflessione la Congregazione ha preso coscienza:

1. della rilevanza della CS come fatto determinante nel fare e riflettere cultura, e quindi del suo influsso nella formazione delle personalità dei giovani e dei ceti popolari per cui bisogna:
 - . educare i giovani e i destinatari in genere all'intelligenza del linguaggio e alla critica dei messaggi trasmessi dai mass-media;
 - . avere le medesime attenzioni nella formazione dei religiosi;
 - . pensare al salesiano educatore, formatore, comunicatore e renderlo capace di comprensione, critica, valutazione di tali mezzi, sia per la sua formazione sia per l'educazione dei destinatari.
2. Dell'aiuto che gli strumenti di CS possono dare nella missione salesiana, per cui è necessario conoscere l'uso, preparare specialisti per formare confratelli, produrre tali mezzi (specie programmi, films, cassette, ecc.) e coordinare le attività salesiane di CS.
3. Del valore dell'informazione salesiana come mezzo per coltivare il senso di appartenenza alla Famiglia Salesiana, l'unione nel pluralismo e nel decentramento, la presenza del carisma salesiano nella Chiesa, la promozione delle vocazioni salesiane.

2. LA SITUAZIONE IN AMERICA LATINA

- In America Latina non mancano attività di CS da parte dei salesiani: editrici, centri di audiovisivi, emittenti radiofoniche, centri cinematografici, qualche scuola (COSAL), ecc.; neppure mancano mezzi di informazione salesiana: Bollettini Salesiani, edizioni dell'ANS, Notiziari Ispettoriali, Dossier BS.

- Sono stati tenuti corsi brevi per formatori in tutta l'America Latina; ci sono responsabili e consultori regionali; non si sono però avute iscrizioni per un corso di aggiornamento più qualificante, di cui era stato comunicato il programma (gennaio e luglio 1981).

- Buona partecipazione hanno avuto anche gli incontri degli Editori e dei Direttori dei

Bollettini Salesiani e le visite ai centri di produzione da parte del responsabile del Segretariato Centrale. Non si hanno però sufficienti notizie sull'attuazione degli orientamenti presi nelle riunioni.

- Non sono completi i quadri ispettoriali - strutture e persone - con cui il Segretariato possa corrispondere.

3. SUGGERIMENTI PER L'ANIMAZIONE DELLA CS

- Si prenda coscienza che la CS è un' "opera salesiana" secondo quanto dispongono le Costituzioni (a.32), i Regolamenti salesiani (aa.27-29) specialmente all'art.28 modificato dal CG21 (N.430), gli orientamenti 149-153 del CG21 (specialmente, in sede operativa, dei nn. 152-153).

- Si studino gli atti della Consulta Centrale e gli orientamenti usciti dagli incontri; per l'editoria si vedano i servizi che verranno dati dalla apposita Commissione Tecnica Internazionale (per es. il corso per editori: 22 giugno/4 luglio a Torino) e i vari progetti.

- Nomina degli incaricati ispettoriali (conferenza o singole ispettorie) di cui al CG21 153 d, dove non ci sono.

- Particolare attenzione merita il n.153 d, del CG21, la cui attuazione può avvenire solo con l'intervento degli ispettori e di gruppi di ispettorie, o di conferenze ispettoriali con iniziative che si appoggiano ad attività editoriali e di produzione consistenti per il finanziamento delle edizioni di spiritualità, storia, formazione salesiana.

- Per le case di formazione si programmi l'attuazione di quanto viene stabilito nella "Ratio" (nn.60.90.400.402.601); sia con dimensione formativa; e sia come disciplina di studio nel noviziato (555), postnoviziato (560.568), preparazione al sacerdozio (618) e formazione permanente (420), secondo il programma tipo dell'allegato n.3.

- Speciale diligenza viene richiesta agli Ispettori per la formazione di specialisti nelle attività della comunicazione sociale (CG21,430 e RFIS 618), e nella preparazione dei docenti ("Ratio",508).

- Non dimenticare le ampie possibilità di collaborazione e di inserzioni nelle attività ecclesiali e sociali (CG21 152).

4. CURA DELL'INFORMAZIONE SALESIANA

Un'attenzione del tutto particolare merita l'informazione Salesiana all'interno e all'esterno della Congregazione e della Famiglia Salesiana. Essa può servirsi di tutti gli strumenti che la tecnica mette a disposizione, tenendo presenti però sempre alcune convinzioni:

- E' un'opera salesiana privilegiata e quindi merita di essere fatta bene, dignitosamente, in modo adeguato alla cultura della gente cui è destinata. Essa va sostenuta anche economicamente in vista degli scopi che si vogliono ottenere: conoscenza della vocazione e della missione salesiana, vocazioni, aiuti, simpatia, collaborazioni, iniziative, ecc.

- Avere respiro ampio, mondiale, come quello della Congregazione e della Famiglia Salesiana, nella tipica ansia di "mondialità" di Don Bosco, e non essere attenti solo a situazioni locali.

- Questo vale specialmente per il Bollettino Salesiano, che è "edito sotto la responsabilità del Consiglio Superiore" proprio per dargli un respiro mondiale. Il BS è un' "opera salesiana" a cui Don Bosco teneva molto. Nelle riunioni di Caracas sono emersi orientamenti molto importanti al riguardo (R.32). Vale la pena ricordare che è relativamente facile fare un buon BS; più difficile è farne una buona diffusione: utilizzare i gruppi della FS...

- Funzione dell' "ANS" e del "Dossier-Bollettini Salesiani" nell'informazione.

- Anche per l'informazione salesiana è necessario preparare uomini e favorire la circolazione e redistribuzione di notizie tra il centro e la periferia della Congregazione.

Il "diario" di don Giovanni Raineri registra anche alcuni "flasches" suggeriti dagli incontri operativi da lui avuti con i vari responsabili.

Brasile 29.03.81 (Recife). Nel grande Nord-Est brasiliano i salesiani stanno programmando per le comunicazioni sociali un struttura territoriale portante. Già editano intanto sussidi in offset e ciclostilati - molto dignitosi - per la pastorale, la liturgia, la catechesi, ecc.

Argentina 30.03.81 (Buenos Aires). La comunità salesiana argentina cammina forte con le edizioni e gli audiovisivi, pur tra immancabili difficoltà (scarrezza di personale specializzato, ristrettezze di spazio, tasso d'inflazione, mancanza di fondi...). Nonostante ciò l'Editrice si va rafforzando ed ha ottime prospettive, specie nel campo catechistico.

Paraguay 7.4.81 (Asuncion). L'Editrice salesiana ha presentato una collezione di testi catechistici: tredici volumi editi su commissione della conferenza episcopale paraguaiana, con allegate le rispettive "Guide" per catechisti. Il "Centro Audiovisivi" e la "Don Bosco Film" svolgono attività sempre più specializzate e a raggio sempre più vasto. Il "Bollettino Salesiano" è edito in duemila copie.

Uruguay 16.4.81 (Montevideo). Il "Centro Salesiano Comunicazioni Sociali", finora limitato alla creazione di sussidi per la Famiglia Salesiana, è entrato in fase espansiva e sta progettando il proprio rilancio esterno. Nel "Centro Mama Margherita" per la rificazione lavorano a turno e gratuitamente le Cooperatrici salesiane, che devolvono il ricavato a beneficio di altre attività pastorali e catechistiche svolte soprattutto dai giovani operatori. Sebbene ancora limitata, la produzione editoriale e audiovisiva è bene accolta e apprezzata.

Brasile 17.4.81 (San Paulo). Dietro nuovi impulsi promozionali, l'Editrice salesiana ha sviluppato concreti programmi e realizzazioni. Sono 120 i titoli inseriti in catalogo nel corso dell'anno 1980. Altri 150 sono previsti entro il termine dell'81. Alla diffusa rivista di Catechesi si affiancherà nel frattempo anche un periodico di Pastorale giovanile.

Sensibili alla comunicazione sociale - soprattutto dopo la pubblicazione della "Ratio" sulla formazione salesiana - gli ispettori dell'area latino-americana si stanno solidalmente impegnando a sviluppare le attività sia formative e sia pastorali (tra l'altro incrementando la produzione) in questo importante settore. Difficoltà nascono però, tra l'altro a livello economico e dalla instabilità delle varie monete latino-americane.

ANS

PERÙ - EDITORIA E STAMPA A SERVIZIO DELL'UOMO

Lima. Nella sede dell'Assemblea polacca presso il Governo peruviano è stato insignito di alta onorificenza il salesiano p. Casimiro Kochanek "per il suo lavoro - dice l'attestato trasmessogli - a favore della cultura per mezzo dell'editoria e della stampa". Alla cerimonia presieduta dall'Ambasciatore di Polonia erano stati invitate sia autorità peruviane e sia, con l'ispettore dei salesiani, numerosi confratelli - specie polacchi - del neo-decorato. Il p. Kochanek è il secondo sacerdote salesiano che riceve l'ambito riconoscimento dalla sua patria dopo il padre José Kasperczak. "Quest'onorificenza - ha sottolineato l'ispettore presente alle cerimonie - riguarda tutti i figli di Don Bosco in Perù nella persona di uno dei suoi membri più benemeriti, e sarà per tutti un incoraggiamento a operare nel settore stampa, che Don Bosco considerò sempre tra i massimi mezzi per incrementare la cultura e il bene". Il p. Kochanek si reca ora in Polonia a firmare contratti riguardanti la Stampa e l'Editoria.

BRASILE - "COLONIE-VACANZE" PER GIOVANI POVERI

Recife. L'Ispettorica salesiana del Brasile Nord-Est ha realizzato per la prima volta un'esperienza che promette molto nel campo del servizio pastorale, nella linea delle priorità di Puebla: "Scelta preferenziale per i poveri" e "Scelta preferenziale per i giovani". Si tratta dell'esperienza: "Colonie-vacanze".

CHE COSA SONO: incontri programmati in genere nel pomeriggio e alla sera durante 15 giorni, con giovani dai 14 ai 18 anni. Le "Colonie-vacanze" come l'espressione stessa significa, approfittano il tempo libero delle vacanze in modo intenso, sano organizzato e creativo con attività evangelizzatrici e con una fraternità vissuta nella solidarietà comunitaria.

QUANDO E DOVE SI SONO REALIZZATE: abbiamo avuto all'inizio del 1981 tre esperienze significative a Carpina - Pernambuco, a Recife - Bongi - Pernambuco, a Juazeiro do Norte - Ceará.

COME SI SONO ORGANIZZATE: l'idea dell'organizzazione delle "Colonie-vacanze" ebbe origine da parte salesiana davanti alla sfida della realtà del minorenne nella nostra regione: 2.673.550 minorenni bisognosi. Nove studenti di Filosofia e Teologia, nostri chierici, i salesiani delle comunità delle "Colonie" e giovani della regione hanno programmato, eseguito e valutato le attività vissute durante 15 giorni.

ATTIVITA' PRINCIPALI - Religiose: riunione di formazione ogni giorno. "Boa tarde" (breve esostazione al pomeriggio). Preghiere della sera. Celebrazioni della Penitenza e della Eucaristia con lo scopo di scoprire e vivere la ricchezza della Parola di Dio presente nella Bibbia, nella liturgia, negli avvenimenti, nel gruppo e una conoscenza approfondita della proposta di Don Bosco ai giovani di oggi.

Promozionali: corsi rapidi di Introduzione alla Bibbia, Statuto dei lavoratori, Dinamica e animazione di gruppo, Pittura, "Artesanato", Chitarra, Ceramica ecc. Questi corsi tendono sempre a dare una piccola qualificazione al giovane.

Socio culturali: preparazione di giornali murali. Accademia. Teatrino umoristico. Passeggiate. Cinematografo. Tutte occasioni di grande creatività in cui l'allegria, la spontaneità e l'entusiasmo caratteristico del "nordestino" si è manifestato ed è stato vissuto da tutto il gruppo.

Sportive: tornei di calcio all'aperto e nella palestra, giochi semplici che richiedevano partecipazione e impegno da parte di tutti avendo come scopo l'unione del gruppo.

NUMERO DI GIOVANI RAGGIUNTI: 198 giovani, tutti molto poveri e alcuni analfabeti, in questa prima esperienza parteciparono a queste "Colonie-vacanze". Un piccolo numero, considerando l'enorme folla di giovani che hanno bisogno di promozioni di questo genere.

I VALORI DELL'ESPERIENZA: possiamo mettere in evidenza alcuni valori che questa prima esperienza presenta: clima di famiglia esistente nei gruppi, prodotto della convivenza e della spontaneità; aver impegnato i "leaders" giovanili del luogo; impegno delle comunità religiose salesiane; assiduità dei giovani a tutte le attività; efficacia e accettazione dei corsi offerti.

La prospettiva dopo le "Colonie" è la formazione di gruppi giovanili composti dai partecipanti delle medesime colonie e lo sviluppo degli Oratori delle rispettive città.



PERÙ - BENEMERITO IN COMUNICAZIONI SOCIALI

Lima. Nel 44mo anniversario della Radio Nazionale Peruviana, il Direttore Generale dell'emittente sig. Roque Otarola Peñaranda, ha indirizzato al salesiano p. José Kasperczak, collaboratore da sempre e animatore dei programmi religiosi, una riconoscente lettera in cui esprime "il più sincero apprezzamento per il contributo spirituale prestato con la sua instancabile opera, valsa a irrobustire notevolmente l'unità e fraternità di tutti gli operatori di Radio Nazionale insieme impegnati al servizio della collettività peruviana". Per le stesse benemerite e per l'opera pastorale dedicata ai compatrioti polacchi emigrati in Perù, il Governo di Varsavia aveva insignito l'anno scorso padre Kasperczak di un'alta onorificenza polacca. (NI-PER 2,81).



SPAGNA ANNO CENTO

I mesi della tarda primavera 1981 rimarranno fortemente impressi nel cuore di tutti gli spagnoli, specie i giovani, che hanno celebrato eccezionali feste centenarie per la presenza dei figli di Don Bosco in Spagna.

In sintesi, da gennaio in qua, i salesiani spagnoli hanno tradotto in taluni momenti particolarmente forti la costante della loro "festa". Primo, intorno alla "memoria" liturgica di San Giovanni Bosco, l'esplosione della ricorrenza attraverso celebrazioni religiose e - specie per i giovani - gioiose, folcloristiche, sportive, culturali...

Secondo, somma con il centenario "mazzarelliano" delle FMA, non meno esaltante per tutta la Famiglia salesiana che nella coincidenza dei due eventi ha colto un significativo stimolo di unità e di verifica. Le manifestazioni si sono poi protratte sistematicamente (è una terza considerazione) lungo i mesi di febbraio, marzo, aprile...

A maggio il "clou". Maggio è stato definito "il mese della rivoluzione salesiana": solo chi l'ha vissuto di presenza lo ha colto, più che in solennità, in profondità. Partecipazione di quasi tutto l'episcopato con i cardinali di Madrid, Sevilla, Barcelona, e con il Nunzio Apostolico; simpatia da parte delle autorità statali con particolare ricevimento a corte da parte del re Juan Carlos I (exallievo salesiano) e della regina Sofia; presenza dei consigli generalizi SDB e FMA, con il Rettor Maggiore e la Madre Generale, alle principali manifestazioni.

A giugno - senza fare "chiusura" che avverrà solo a fine gennaio 1982 - un grande "pellegrinaggio alle sorgenti". Tutta la Famiglia salesiana iberica è significativamente presente a Roma per recare la sua testimonianza alla presenza di Papa Giovanni Paolo II, quindi nei luoghi salesiani del Piemonte: Torino, Castelnuovo, Mornese... quasi a raccogliere dalle "terre natie" il comune spirito di Don Bosco, di Madre Mazzarello, dell'intera Famiglia salesiana.

MOHERNANDO (GUADALAJARA). "CAMPOBOSCO 100"

Quattrocento e più presenze giovanili, una cinquantina per ognuna delle dieci ispettorie salesiane di Spagna (SDB e FMA), si sono concentrate (30.4-3,5) in un "Campobosco" per la celebrazione del centenario salesiano di Spagna. Se la priorità della missione salesiana è rappresentata dai giovani, questa sintesi di gioventù spagnola proveniente da varie regioni iberiche è stata senza dubbio un evento tra i più importanti nel corso delle celebrazioni giubilari. "Parlare dei giovani - è stato detto - è toccare i salesiani nella pupilla degli occhi": sono essi la ragione di essere di Don Bosco e della sua opera. Perciò il centenario è esploso come doveva: con stile giovane, con forte slancio avveniristico. Il "Campobosco" è stata l'occasione ideale per riflettere su Don Bosco evangelizzatore dei giovani, e sugli stessi giovani come soggetti attivi della evangelizzazione. Serietà, lavoro solerte, contagiosa allegria... queste le note caratteristiche dell'assemblea. E il "segno" eucaristico nei convenuti. E la formulazione di un "manifesto". E le conclusioni tratte dall'incontro...

SALAMANCA. CONGRESSO NAZIONALE DELLE ASSOCIAZIONI "M.AUSILIATRICE"

A tutti spalancata e ospitale, la splendida "città di pietra" ha accolto il secondo congresso associazionistico mariano celebrato con impegno dai vari rami della Famiglia salesiana, riuniti insieme per il loro centenario. Queste giornate (1-3 maggio) sono risultate una vivace e concreta testimonianza del fervore mariano da cui i diversi gruppi sono animati; esse restano perciò un fondamentale elemento della "identità salesiana" che il centenario iberico ha voluto esprimere e far conoscere. Le dieci ispettorie spagnole sono state rappresentate da 1.700 congressisti. Momenti di preghiera e di studio sono stati alternati da momenti di allegria e folclore, danza e canto... L'immagine della Vergine Ausiliatrice è fiorita nella pietra di questa città, che così interiormente la sente e la vive...

MADRID. ONORE A SANTA MARIA DOMENICA MAZZARELLO

La Famiglia salesiana di Spagna ha convocato in un primo momento (9-10 maggio) i dirigenti dei suoi vari gruppi a El Plantio (Madrid) per "un incontro dei Consigli ispettoriali e una comune riflessione sulla spiritualità mazzarelliana". La festa di Santa Maria D. Mazzarello e la data centenaria della sua morte ha successivamente (13-14 maggio) offerto l'occasione per dilatare nella capitale e nell'intero Paese non solo la gioia della celebrazione, ma la riconoscenza a Dio per l'appartenenza alla comune Famiglia di Don Bosco e di Madre Mazzarello. "Il suo spirito - s'è cantato - vive nella nostra vita. Siamo la continuità del suo carisma tra i giovani del nostro tempo".

BARCELONA. "GIORNATE SALESIANE DI FORMAZIONE PROFESSIONALE"

E' fuori dubbio che l'apporto più originale dei salesiani nei loro cento anni di presenza in Spagna sono state le scuole professionali. Qui è stato detto che se i salesiani non esistessero bisognerebbe fondarli. Perciò le giornate barcellonesi (15-17 maggio) si sono proposte di sottolineare l'importanza e la trascendenza proprie della scuola professionale come servizio ai giovani più bisognosi di sostegno. Cento anni di insegnamento e di formazione tecnico professionale sono ora una garanzia per il secondo centenario che si apre davanti ai figli di Don Bosco in Spagna. Ciò è stato sottolineato nella particolare occasione, a cui è giunto a partecipare di persona lo stesso Rettor Maggiore don Egidio Viganò. Questi infatti ha voluto incontrare tutta la Famiglia salesiana iberica (16-24 maggio) iniziando da Barcelona e proseguendo poi per Madrid, Sevilla, Utrera...

NOTA. Degli avvenimenti sopra elencati, oltre alle "notizie brevi", offriamo di seguito alcune più significative "documentazioni", mentre per altri documenti e "cronache" siamo costretti (tirannia dello spazio) a rimandare i lettori alla stampa spagnola (specie BS, aprile, maggio, giugno, 1981) e al nostro Dossier BS (n.7, luglio '81).



«CAMPOBOSCO 100»

IL RETTOR MAGGIORE AI GIOVANI "ANIMATORI"

Quando vedo un gruppo di giovani entusiasti, sento crescere nel mio cuore l'allegra di Don Bosco. E ripenso alle parole pronunciate dal Papa sulla piazza di Valdoce gremita di giovani. Egli esortava questi giovani a essere portatori di "amore" e "libertà": vero amore e vera libertà.

"Vero amore, vera libertà, vi dico, perchè si possono facilmente sfruttare queste grandissime parole: amore e libertà. Si possono facilmente sfruttare. Nella nostra epoca noi siamo testimoni di uno sfruttamento terribile di queste parole: amore e libertà. Occorre ritrovare il vero senso delle due parole: amore e libertà. Vi dico: dovete tornare al Vangelo. Dovete tornare alla scuola di Cristo" (cfr. Oss. Rom. 14-15 aprile 1980, p.5).

Di qui il mio messaggio: dare spicco cristiano all'amore e alla libertà. Vi saluto cordialmente, con le mie felicitazioni.

Roma, marzo 1981

Egidio Viganò

(NDR). Una cronaca del "Campobosco" giovanile di Mohernando, firmata da Rafael Alfaro direttore del Bollettino Salesiano spagnolo, si trova nel nostro "Dossier BS" luglio 1981. Titolo: "Tra i giovani con speranza: rapporto da Mohernando" (BS sp. giugno '81). Lo stesso "Dossier BS" ospita pure un articolo di Ramòn Alberdi sulle "Giornate salesiane di formazione professionale: convegno a Barcelona".

UN CLIMA DI FAMIGLIA PERCORRE LA SPAGNA (messaggio da Mohernando)

A Mohernando (Guadalajara) il silenzio dell'antico noviziato è inondato di giovani voci, franche e serene: giovani tra i 17 e i 25 anni sono venuti a studiare con maturità il loro modo di essere evangelizzatori nel mondo giovanile. "Siamo 400 giovani - dicono - che abbiamo convissuto insieme per tre giorni. Siamo giunti da tutte le ispettorie di Spagna sia dei Salesiani che delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Come giovani che hanno vissuto esperienze in una qualche fondazione salesiana conosciamo Don Bosco. Per questo siamo stati convocati. Raccolti nel silenzio abbiamo riflettuto sulla sua figura. Ora, al termine del nostro incontro, desideriamo prendere la parola e dire qualcosa...".

Questa di Mohernando non è che la vivace punta di un iceberg giovanile, grande quanto l'intera Spagna. A centinaia, a migliaia, i giovani di tutto il paese che hanno frequentato le scuole di Don Bosco hanno infine voluto esprimere in qualche modo la loro incisiva e spesso volte esaltante esperienza. Come i 138 giovani di Sevilla giunti a conclusione del loro ultimo corso preuniversitario. "Hanno voluto per sé una celebrazione eucaristica - ci dice don José A. Rico (del Consiglio Superiore) che ha presieduto quel rito - e tutti hanno ricevuto il distintivo dell'exallievo. Poi hanno organizzato una festa preparando essi stessi una cena comune, semplice e cordiale, giovani e insegnanti insieme. Al levare delle mense - soggiunge don Rico - un giovane ha preso brevemente la parola. In mano pochi appunti, idee segnate su un foglietto. Ma ha lasciato scaturire dal cuore la piena del suo sentirsi ancora allievo e già exallievo in famiglia. 'Abbiamo terminato... Grazie per la cultura che ci avete insegnato ma soprattutto grazie per la formazione cristiana che ci avete impresso nell'anima... Ci spiace lasciarvi... Porteremo vivo questo ricordo...'. In molti occhi - conclude don Rico - si vedevano lucciconi. Danze 'sevillanas' immancabili in terra andalusa hanno stemperato le emozioni. C'era Don Bosco tra quei neo-exallievi che ai loro educatori dicevano 'ciao'".

Di questa Spagna giovanile il "Campobosco 100" di Mohernando ha voluto essere responsabile espressione. Proseguiamo la lettura del messaggio. "Siamo soddisfatti - dicono i giovani - del clima di allegria e spontaneità di cui siamo stati partecipi. Siamo affascinati dalla 'scoperta' della figura di Don Bosco che consideriamo attuale e valida per il nostro tempo, capace di riappropriarsi dei cuori giovanili. Siamo felici del primo centenario di presenza salesiana in Spagna. Oggi inizia il nostro: vogliamo affrontarlo con responsabilità, con fedeltà alla figura di Don Bosco, riconoscenti verso coloro - uomini e donne, salesiani e salesiane - che hanno lavorato tra noi seminando il suo spirito. Per essi il nostro omaggio. Per essi la nostra soddisfazione di camminare sui loro stessi passi".

Il messaggio prosegue a questo punto con dialogo franco, con sincerità filiale: "*Ci dirigiamo a voi Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori per confidarvi...*" E passa a tracciare una specie di desiderato identikit: l'educatore, l'animatore, l'operatore salesiano visto e quasi ritagliato sul profilo di Don Bosco, sulla formula del suo spirito: quello che accetta la realtà dei giovani quali sono, che li rende ragionevolmente corresponsabili, che li individua ad uno ad uno dalla massa, che li regge nelle difficoltà, che li incoraggia col sorriso, che mai si stanca di loro, che a tutto li antepone, che li privilegia se poveri... e 'via con siffatte indicazioni dette talora con giovane esuberanza (forse la stessa che usò Savio battendo i pugni sul tavolo di Don Bosco?), ma certamente fiduciosa, amorosa, autentica. Il messaggio conclude poi rivolgendosi ai giovani stessi.

Ed ora ci dirigiamo a voi, nostri giovani compagni, animatori di gruppi, per comunicarvi il frutto della nostra esperienza e il nostro accostamento a Don Bosco. Soprattutto vogliamo dirvi: noi giovani siamo chiamati a essere evangelizzatori dei giovani. Abbiamo scoperto che così è avvenuto alla scuola di Don Bosco e nella sua azione concreta. Perciò sottolineiamo qui alcuni aspetti.

Totale disponibilità e amore per arrivare ai giovani. Dedizione ad essi, non per divertimento ma come impegno. Duttilità di azione per rispondere con amore e interesse alle esigenze giovanili. Atteggiamento di ricerca, per fare noi il primo passo verso l'altro. Intuizione e creatività nello scoprire che si trova nel bisogno, e fornirgli soluzioni alternative. Allegria, preghiera semplice, presenza di M. Ausiliatrice nella nostra azione tra i giovani. Sensibilità nel captare le voci che ci suonano accanto, perché non cadano dentro strutture d'altro genere.

Coerenza tra il nostro dire e il nostro fare.
Valorizzazione dei gruppi come spazi di dialogo, di appoggio, di maturazione.
Rinnovamento continuo, tramite una riflessione critica.
Potenziamento dell'ideale di santità giovanile mediante i sacramenti della confessione e comunione.

La nostra esperienza è in cammino. Crediamo che da Mohernando sia iniziato qualcosa: un ringiovanimento, un'attualizzazione dello spirito di Don Bosco in noi.

I giovani del "Campobosco 100"



LA CHIESA AGLI "ANIMATORI SALESIANI"

Messaggio del vescovo di Huesca mons. Javier Osés ai giovani impegnati nell'evangelizzazione.

Cari giovani,

ho desiderato venire con voi, unirmi al vostro "Campobosco 100". Non mi è stato possibile. Certo avrei provato una grande soddisfazione; contagiato dalla vostra allegria avrei ringiovanito la mia fede. Fortunatamente il medesimo ed unico Spirito di Gesù abita nei vostri cuori e nel mio, anima la vostra fede e la mia, è presente nella chiesa di Gesù che è vostra ed è mia, prega nell'intimo di tutti noi facendoci chiamare Dio "Padre", annulla le distanze, mi fa sentire strettamente unito con voi nei lavori, progetti, celebrazioni e svaghi.

Sono certo che, animati dallo spirito di Don Bosco, il grande evangelizzatore dei giovani, scoprirete nuove prospettive nel vostro programma di giovani cristiani partecipi di una Chiesa che deve ringiovanire ogni giorno. Questo programma è il medesimo che Cristo affidò e tuttora affida a noi che crediamo in Lui: quello dell'evangelizzazione. Però voi - non dimenticatelo - avete una consegna specifica e particolarmente bella: quella di essere evangelizzatori di giovani. Questo è senza dubbio il programma più nobile, la promessa più arricchente, l'intervento più umano, l'azione più umanizzante e - permettete mi di aggiungere - un'impegno oltre l'umano e l'umanizzante che voi potete dedicare al mondo.

Evangelizzare il mondo e i giovani è recare il migliore annuncio, l'unico annuncio assolutamente buono perchè è ragione del vivere, animo del lavorare, forza del lottare, coraggio del soffrire. E' questo lieto annuncio che ci mantiene costantemente nella speranza della vittoria, nella garanzia del trionfo, in prospettive di presente e futuro ed eternità, con una gioia che nessuno può toglierci come nessuno d'altra parte, che non sia Cristo, non può nemmeno darci.

Giovani, evangelizzate i vostri compagni. Non defraudateli: essi sono già abbastanza delusi dopo tante illusorie promesse ricevute, dopo che la società li ha rimpinzati di cose negando poi loro la ragione del vivere, la gioia dell'amare impegnarsi e servire. Provate le loro delusioni, essi hanno diritto alla felicità, alla voglia di vivere. Non offrite altre cose, non date solo qualcosa. Hanno bisogno di Qualcuno che faccia loro amare la vita, che li porti a essere generosi, che li persuada a sperimentare che 'la felicità sta più nel dare che nel ricevere'.

Giovani, portate ai vostri compagni il Vangelo, che non sta nel regalare loro il libro di Matteo Marco Luca e Giovanni, ma nell'offrire a tutti la stessa persona di Gesù, il Cristo morto e però risuscitato, che vive e vive oggi e che è Vita, la Vita eterna.

Giovani, voi evangelizzerete solo se sarete stati evangelizzati: se Cristo è la vostra vita; se la vostra esistenza è riflesso dell'esistenza di Gesù; se lo stesso Spirito di Gesù vive e traspare in voi. Sono più che certo che Gesù, il Cristo autentico, è capace di attrarre a sé i giovani: e di quanto vi sto dicendo sono testimone poichè la vostra stessa fede è attrazione in Cristo. Davvero le radici più profonde del vostro essere giovani sono abbarbicate in Cristo. Essere giovani infatti è un grido alla vita, alla libertà, alla speranza, alla gioia. E Gesù è la Vita, l'uomo libero, la pienezza delle aspirazioni, il portatore della gioia assoluta.

Giovani, vivete questi giorni con pienezza. E poi sempre. Sentitevi Chiesa perchè la fede cristiana è possibile solo se vissuta nell'ambito della comunità ecclesiale; e perchè si è testimoni del Vangelo solo facendo parte della comunità di Gesù, l'unica che abbia ricevuto la missione e il mandato dell'annuncio evangelico.

Giovani, vivete la comunità dove è presente il Signore. Sentite in essa la vostra responsabilità perchè lo Spirito vi ha dato i suoi doni e carismi. Vivete la corresponsabilità perchè siete membri uniti gli uni agli altri dell'unico Corpo che è Gesù e che è la Chiesa. Fate vostra la missione di Gesù, poichè non ve n'è nessun'altra. Amate i vostri giovani compagni e guardateli sempre con simpatia come fece Cristo con ogni giovane: 'guardandolo lo amò'.

Don Bosco è stato un uomo che si è lasciato affascinare dall'invito di Dio a consacrare la vita alla evangelizzazione. Evangelizzò coloro che ai suoi tempi vide come i più poveri: gli adolescenti e i giovani amarginati. Egli visse davvero l'esperienza di Gesù per la quale 'i poveri sono evangelizzati'. Raccogliete questo spirito di Don Bosco che collima con quello di Gesù. E consentite che, come nella comunità apostolica della Pentecoste, Maria stia nel mezzo, vale a dire per il meglio, per quanto è 'nucleare' delle opzionani, decisioni, progetti. Così fece Don Bosco che visse con Maria quale vera Ausiliatrice. Maria è la donna che portò in seno e nel cuore e nella vita Gesù; Lo portò con gioia, con speranza, lodando Dio, unita al popolo, sempre confidando nelle promesse del Signore e difendendo la causa dei poveri e degli umili.

Con questi sentimenti che vi comunico, ricevete l'abbraccio cordiale del vostro fratello nella fede.

Javier Osés. Vescovo di Huesca



«2000 A SALAMANCA»

IL RETTOR MAGGIORE AI "CONGRESSISTI MARIANI"

Ho davanti agli occhi il programma del Congresso che i gruppi di Maria Ausiliatrice tengono a Salamanca. Penso a Don Bosco che, quasi al termine della vita, ripeteva piangendo: 'E' Lei che ha fatto tutto'. Ora siete voi, membri della Famiglia salesiana di Spagna, a iniziare un nuovo fecondo centenario; guardando Maria Ausiliatrice, voi pure dovete ripetere con speranza: "Sarà Lei a fare tutto".

Nella vita di Don Bosco il 'tutto da Lei' si fondava in una vita interiore che lo metteva quotidianamente in dialogo con i resuscitati, Cristo e Maria, e lo rendeva pienamente disponibile ai loro piani. Per il secondo centenario il 'tutto da Lei' esigerà le medesime disposizioni anche da voi.

Felicitazioni per questo vostro Congresso Nazionale Mariano. Vi accompagno con adesione di cuore, di proponimenti pratici, di preghiera. Insieme a voi offro al Signore Gesù la realtà salesiana della Spagna, condensata ed espressa nel proposito che ogni persona e ogni gruppo ha di svilupparsi in profondità spirituale e in disponibilità apostolica. Come farebbe Don Bosco, chiedo a Maria di accompagnarvi con la sua presenza di Madre che comprende, aiuta, previene.

Roma, aprile 1981

Egidio Viganò

- Messaggi al congresso hanno pure inviato il card. A. Casaroli a nome del Santo Padre; e - quale rappresentante della Chiesa spagnola e locale - il vescovo di Salamanca mons. Mauro Rubio Repullés.

(NDR). Tra storia e attualità. L'evento che presentiamo suppone queste due coordinate. Innanzi tutto esso ha radici storiche. Fin da quando ebbe inizio a Torino la costruzione del santuario a Maria Ausiliatrice, numerosi fedeli chiesero a Don Bosco di dare vita a un' "Associazione" che li unisse nella preghiera, nella propagazione, nell'apostolato sot

to l'insegna e il patrocinio della Vergine Aiuto dei cristiani. Ottenuta da Pio XI (1869) l'approvazione e l'incoraggiamento, Don Bosco pervenne alla 'erezione canonica dell'associazione, con tanto di regolamenti, a firma dell'arcivescovo torinese del tempo Alessandro O. Riccardi di Netro.

Quest'associazione tuttora in vita, è particolarmente fiorente in Spagna dove conta - anche senza la presenza di salesiani - attivissimi gruppi, come quest'anno ha dimostrato il suo secondo congresso nazionale.

I fini restano quelli che propose Don Bosco (MB. IX,603-609), mentre è rimarchevole come l'azione ecclesiale e mariana sappia farsi in Spagna intervento spirituale e materiale soprattutto a favore degli emarginati, dei poveri, dei giovani, delle parrocchie, della catechesi... quasi incarnando l'aiuto-materno-educativo che nella storia della Chiesa e dell'umanità proviene dalla Madre di Dio.

Cooperazione, dunque, ma all'insegna e con il patrocinio dell'Ausiliatrice, come nel caso ha sottolineato espressamente Don Bosco.

ANS



IL CONGRESSO NAZIONALE "MARIA AUSILIATRICE"

Una città come Salamanca doveva essere la sede del secondo Congresso nazionale spagnolo delle "Associazioni Maria Ausiliatrice". Un Congresso che ha destato interesse in tutto il mondo. Ne hanno parlato stampa, radio, televisione, ogni altro mezzo di comunicazione sociale. Vie e strade turistiche si sono gremite di congressisti. La stessa piazza centrale - la "Plaza Mayor" - sembrò in certi momenti trasformarsi in cortile salesiano. Parlavano persino le pietre, con la loro profusione di manifesti e adesivi. C'era un profumo salesiano nell'aria rinascimentale della città, il forte profumo dello spirito di Don Bosco in uno dei suoi tratti più caratteristici: la devozione a Maria Ausiliatrice.

Primo maggio: congressisti a raccolta nel cortile dell'Istituto salesiano, alto sulla collina, festoso di bandiere e vessilli. Saluto dell'ispettore salesiano di Madrid, Cosme Robredo, parole di apertura del p. Enrique Llamas presidente della Società Mariologica spagnola.

Gli organizzatori del Congresso, José M. de la Cuadra e Angel Santamaria mi confidavano: "Abbiamo distribuito circa 1.700 cartelle ad altrettanti congressisti iscritti. Sono venuti rappresentanti di tutti i rami della Famiglia salesiana: Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori, Volontarie, Allievi ed Exallievi... C'è un denominatore comune, che non è solo l'entusiasmo...".

DEVOZIONE "FORTE, ATTUALE, POPOLARE"

Naturalmente il congresso prevede momenti di ricerca e momenti di convivenza, importantissimi entrambi. Conferenze presso la fondazione marista. Raduni di adulti (più di mille persone) nel Polisportivo. Raduno di giovani (oltre cinquecento) nel salone-teatro.

Al direttore del Centro Studi Catechistici di Sevilla don Antonio Calero è stato affidato - per adulti e giovani - il tema della "Devozione a Maria Ausiliatrice oggi: validità ed esigenze di aggiornamento". Il teologo salesiano ha esposto i principi generali del rinnovamento mariano, i criteri di rilancio del culto e gli orientamenti conformi al Concilio Vaticano II e alla "Marialis Cultus" di Paolo VI.

In particolare egli si è riferito alla pratica della fede personale, alla catechesi progressiva di un "catecumenato mariano", alla pastorale familiare, ai più seri impegni sociali portati oltre le manifestazioni prettamente folcloristiche, alla formazione di animatori di gruppo e alla diffusione di fogli popolari cristianamente formativi. "Urge - ha concluso il relatore rifacendosi a un pensiero del Rettor Maggiore - presentare la devozione alla Vergine Ausiliatrice come devozione attuale, devozione per giovani cristiani forti, devozione per ceti popolari resistenti al secolarismo, devozione nutrita di speranza che incoraggi quanti lottano per il superamento delle difficoltà". Un clamoroso applauso è stato tributato a don Calero da parte dei giovani quando si è riferito all'importanza dei temi sociali d'accordo con l'attuale sensibilità giovanile.

"MADONNA E DONNA NELLA CHIESA"

Rafael Casasnovas, mariologo salesiano di Marti-Codolar (Barcelona), ha tratteggiato la devozione a Maria Ausiliatrice come espressione di un incontro personale e impegnativo con Dio e con Maria. D'altra parte - ha aggiunto - si tratta di una devozione che riguarda la Chiesa, i cristiani, la Famiglia salesiana in tutti i campi della evangelizzazione e della cultura.

E' quindi seguita una trattazione di Jesùs Guerra su "La presenza di Maria nell'azione educativa di Don Bosco". L'influsso dell'idea mariana nella formazione dell'intelligenza, del cuore, della fede pratica giovanile - ha detto il relatore - è nella scuola di Don Bosco una costante. Oggi come ieri "Maria significa una presenza materna e verginale di grande portata educativa, il cui influsso costituisce stimolo e valido punto di appoggio per la maturazione spirituale del giovane cristiano".

Sr Maria Fe Nuñez FMA, docente nella scuola universitaria di San Cruz e Tenerife, ha proposto un'analisi della "Valorizzazione della donna dopo Maria". Considerando la donna nella storia e dell'attualità, la relatrice ha rilevato in essa l'aspetto umano di "recezione e di donazione", sottolineando in Maria una dimensione liberatrice, e nella femminilità una dimensione religiosa. Ha infine tracciato una "Storia della devozione mariana nella Famiglia salesiana spagnola" il rev. Federico Hernando, Vicario e delegato ispettoriale per la provincia di Bilbao.

PER "CONTINUARE CON DON BOSCO"

Oltre che nelle relazioni i temi, con altri, sono stati approfonditi in particolari gruppi di studio. Impresa non facile, dato il numero dei congressisti e lo spiccato carattere popolare del congresso. Nonostante ciò si sono raggiunte conclusioni pratiche molto importanti per il cammino dei diversi gruppi della Famiglia salesiana.

Primo. Rinnovo del regolamento delle associazioni "Maria Ausiliatrice" in sintonia con i documenti del Vaticano II, di Paolo VI, del Rettor Maggiore.

Secondo. Domanda alla Conferenza Episcopale spagnola di fare "memoria obbligatoria" di Maria Ausiliatrice nel calendario liturgico al 24 maggio.

Terzo. Chiedere agli ispettori salesiani di Spagna di "istituzionalizzare i gruppi di animazione mariana".

E via di siffatte proposte, come animare la devozione a Maria Ausiliatrice nella pastorale familiare e nelle visite domiciliari; rilanciare la celebrazione del 24 del mese; promuovere movimenti giovanili mariani; chiedere agli ispettori salesiani che si scriva una storia della devozione a Maria Ausiliatrice in Spagna...

Conclusioni che sono state lette pubblicamente durante la celebrazione eucaristica di chiusura e che suscitarono vibranti applausi da parte dei congressisti.

L'AUSILIATRICE POSSIEDE LA SPAGNA

Si sa come suole manifestarsi l'allegria, patrimonio di Don Bosco, quando si riunisce la Famiglia salesiana. Anche stavolta è emerso il clima più lieto. Fin dalla sera inaugurale il Congresso è esploso in una festa di giovani e popolo nel cortile dell'Università pontificia, inquadrato sullo sfondo aureo della tipica pietra di Salamanca. Un condensato di musiche, danze, folclore di ogni regione di Spagna. E poi sopralluoghi turistico-culturali tra le dovizie della città e dei dintorni...

Ma l'incontro, la convivenza tra gruppi diversi di regioni disperate, il riconoscersi nel comune spirito, è stato uno degli elementi più positivi del Congresso. Tutti e tutto era "Famiglia" di Don Bosco, con il suo apice nell'orazione comunitaria, momento tra i più belli tipici di ogni giorno.

Sabato 2 maggio. Solenne veglia mariana nella chiesa di Maria Ausiliatrice. Si canta, si legge, si prega, si medita la parola di Dio. D'improvviso, durante una lettura del profeta Isaia, una voce andalusa canta la caratteristica "saeta": un momento toccante, indimenticabile, che condensa i sentimenti di tutta l'assemblea nell'"a solo" di quella voce. Poi, con le offerte liturgiche si susseguono le melodie delle varie regioni: catalane e basche, "sevillanas" e "malagueñas" galiziane e valenzane... Quando la veglia ha termine è quasi mezzanotte. La gente se ne va a riposare convinta che la lieta serata è stata soprattutto preghiera vissuta in solidale comunione...

Al rito di chiusura, presieduto nella antica cattedrale romanica di Salamanca dal vescovo diocesano mons. Mauro Rubio Repulles, c'erano più di duemila fedeli. Don Santiago Sanchez, ispettore salesiano di Sevilla, tenne l'omelia. La Famiglia salesiana - disse - vuole assicurare Don Bosco di avere adempiuto al suo mandato di propagandare la devozione a Maria Ausiliatrice. La Vergine si è impossessata del popolo spagnolo. Madre Immacolata, Ausiliatrice - sottolineò l'oratore - sono i titoli che volta a volta propose Don Bosco. Il congresso e il centenario incoraggeranno l'approfondimento e il rinnovo di questa eredità "domboschiana". Il fondatore - aggiunse don Sanchez - inviò di persona una statua di Maria Ausiliatrice a Utrera. Quella statua - ora solennemente incoronata (24.05.1981) dal cardinale di Sevilla e dal 7mo Successore di Don Bosco - sta a significare dopo cento anni che "ha fatto tutto Lei". I salesiani inviati da Don Bosco sono a poco a poco scomparsi, e altri dopo di loro, ma Lei è rimasta, aiuto costante alla crescita di Cristo.

L'eco di questo Congresso mariano durerà a lungo. Fruttificherà. Uno specialista in Diritto Canonico, Lamberto de Echeverrà amico dei salesiani, ha scritto recentemente su "La Gaceta": "Insistete forte, perchè siete sul sicuro. Ve lo garantisce la Chiesa... Ve lo garantisce il mondo in cui lavorate... Ve lo garantisce la vostra storia... Ve lo garantisce la vostra stessa esperienza. Cantate il do di petto e proclamate con decisione e coraggio che essere devoti di Maria Ausiliatrice vale certamente la pena!".

Rafael Alfaro



L'AUSILIATRICE INCORONATA DI UTRERA

Aperto cento anni fa, il collegio salesiano di Utrera ricevette dopo quattro anni una statua di Maria Ausiliatrice, dono di Don Bosco che la inviava da Marsiglia. Fin dai primi tempi quell'immagine venne intronizzata su un ricco piedestallo di angeli. Tutto compreso, essa misura m. 2,40 di altezza. Come prima statua dell'Ausiliatrice entrata nelle case salesiane di Spagna, subito divenne oggetto di profonda devozione.

E' parso giusto che, al chiudersi del primo centenario dell'opera salesiana in Spagna, questa Madonna "che ha fatto tutto" venisse onorata con un gesto di particolare gratitudine. Pertanto fu sollecitata dalla Santa Sede l'incoronazione solenne e canonica della statua stessa. L'atto fu compiuto il 23 maggio sera, nel "patio" o cortile salesiano di Utrera, alla presenza di oltre 15 mila persone.

Presiedette il cardinale di Sevilla, Dr. José Maria Bueno y Monreal, assistito da mons. Antonio M. Javierre SDB. In posto d'onore stava il Rettor Maggiore. Con un centinaio di concelebranti vi erano tutti gli ispettori di Spagna e Portogallo. Erano inoltre presenti le tre ispettrici delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Autorità civili, Cooperatori, Exallievi con tutto il Consiglio nazionale e il Presidente Confederale, innumerevoli amici e devoti della Madonna di Don Bosco...

Al termine dell'omelia il cardinale arcivescovo procedette alla benedizione delle due corone: quella del Bambino e quella della Madre. Al momento di posarle sui due capi volle che il Rettor Maggiore si unisse a lui nel gesto solenne. Lo stesso Rettor Maggiore mise poi lo scettro nella mano destra dell'Ausiliatrice. La moltitudine dei fedeli, sempre fervorosa nell'onorare Maria soprattutto sotto il titolo di Ausiliatrice, plaudì con indescrivibile entusiasmo.

Al termine della messa uscì la processione nelle vie della città. La "marcia" della Vergine fu scandita a spalle dai "portatori" alunni del collegio, con tutto il sacrificio e l'amore che questo gesto comporta.

José A. Rico

(del Cons. Superiore SDB)

ITALIA - TERRORISTI IN UNA SCUOLA SALESIANA

● Roma. Un'azione terroristica, poi esplicitamente rivendicata dalle "Brigate Rosse" (BR), è stata compiuta la mattina del 29.05.81, nella Scuola Professionale salesiana "Teresa Gerini" sulla via Tiburtina. Un gruppo armato, composto da tre donne e un uomo ha fatto irruzione nella Scuola verso le ore 8. Armi in pugno, ha raggiunto l'ufficio del prof. Giuseppe Magagna, salesiano laico di 38 anni, caposettore del reparto elettromeccanico. Immobilizzati ed estromessi altri tre professori accorsi in aiuto, il gruppo ha legato il sig. Magagna alla sedia e gli ha appeso al collo (per fotografarlo) un cartello con la sigla BR e con slogan "contro la specializzazione e la selezione ad essa conseguente; contro la produzione perchè solo producendo di meno può scomparire la disoccupazione". Altri slogan ha poi inutilmente tentato di scrivere sui muri con una bomboletta spry non funzionante. Nel frattempo una donna ha sparato vari colpi di rivoltella alle gambe del confratello salesiano, che è tra i più solerti e competenti nell'impegno educativo e tra i più amati dagli allievi e dalle loro famiglie. Compiuto il gesto disumano, i terroristi sono fuggiti lasciando il ferito (fortunatamente non grave) in un bagno di sangue. Egli è subito stato portato al Policlinico "Umberto I" e preso in cura dai sanitari, con "prognosi riservata".

ITALIA - "L'UFFICIO STAMPA SALESIANO PRECISA..."

● Roma. Circa l'episodio terroristico compiuto da alcuni membri delle BR nell'Istituto Professionale "Teresa Gerini" il 29.05.81 è stato emesso un comunicato nei termini che di seguito riportiamo.

"L'Ufficio Stampa salesiano precisa: l'azione terroristica che ha colpito un salesiano laico docente al Centro di formazione professionale 'Gerini' in Roma rivela nella assurda motivazione, espressa sul cartello lasciato dalle BR nel laboratorio di elettronica, la più completa disinformazione sulla realtà dei Centri di formazione professionale. I Centri di formazione professionale non sono "selettivi": l'orientamento professionale e la sua qualificazione, rispondente alle attitudini ed agli interessi dei giovani, assicura a tutti gli allievi la più idonea collocazione nell'attività lavorativa. I Centri, favorendo le qualificazioni e le specializzazioni, non sono "contro" ma "al servizio" del proletariato. Dare ai giovani la possibilità di sviluppare al meglio le proprie capacità è opera di elevazione umana e sociale. I Centri di formazione non favoriscono la disoccupazione: il 75% degli allievi, terminati i corsi, ha modo di inserirsi nelle attività lavorative o intraprende ulteriori corsi di studio. Va aggiunto che il Sindacato della Scuola, le rappresentanze dei genitori e degli allievi, in piena sintonia con gli orientamenti della Regione, cui compete sovrintendere a questo settore, condividono unanimemente la validità e l'efficacia dei corsi di formazione professionale in ordine alla soluzione dei problemi del lavoro giovanile e della piena occupazione".

ECUADOR - ERA "EXALLIEVO SALESIANO" IL PRESIDENTE SCOMPARSO

Quito. Il Presidente della repubblica ecuadoriana Jaime Roldós è deceduto con la moglie e altre sette persone in un tragico incidente aereo avvenuto sulle Ande il 24.5.81. La sua scomparsa è una dolorosa perdita per la Famiglia salesiana a cui partecipava nel ramo degli Exallievi. Al collegio salesiano "Cristoforo Colombo" di Guayaquil, dove egli era stato studente, aveva da ultimo affidato il suo stesso figlio Santiago, col disegno di trasferirlo poi in una scuola salesiana di Quito. Il 144.mo presidente dell'Ecuador, avvocato, aveva soltanto 38 anni ed era stato insediato il 10.08.79 dopo un'elezione quasi plebiscitaria (62% dei voti) che aboliva dieci anni di dittature civili e militari. Era riuscito a fare breccia nell'animo dei connazionali impegnandosi a varare un programma di significative riforme sociali attento alle necessità dei più poveri, senza peraltro apparire "sovversivo" alla borghesia. Dichiaratosi uomo di centro-sinistra, aveva assunto lo slogan: "Necessità di cambiamento". Ma appena in carica non gli mancarono difficoltà da parte dell'opposizione conservatrice. Il tragico incidente in cui ha perso la vita è stato attribuito al maltempo. L'aereo militare è andato a schiantarsi su un fianco andino in prossimità Guachala, al confine tra l'Ecuador meridionale e il Perù. I corpi ritrovati dalle squadre di soccorso erano carbonizzati e quasi irriconoscibili. Il lutto ha toccato i salesiani che in Roldós vedevano, al di là dell'Exallievo, l'uomo-cristiano sensibile ai poveri e alla gioventù.

RWANDA - GIOVANI "COSTRUTTORI DI CHIESA"

Musha. I salesiani e la comunità parrocchiale di Musha - anche con il contributo degli italiani "Amici del Rwanda" e della solerte opera del p. Gianni Caimi (SDB, Bologna) che tempestivamente intervennero a risolvere certe crisi finanziarie - hanno finalmente consacrato la loro chiesa di San Domenico Savio. Un "gemellaggio" consentirà ora di perfezionare l'opera assicurando altre essenziali strutture (dispensario, scuola tecnica popolare, corrente elettrica, mulino, ecc.) alla missione. Un'altra chiesa sta per essere portata a termine a Kigarama, una terza verrà quindi iniziata a Janjagiro, sempre con strutture integrative a servizio della popolazione nei rispettivi territori. "E' incredibile - scrive padre Adrien Kerkhofs dal Rwanda - quanto abbiamo potuto realizzare grazie ai nostri amici". L'associazione "Amici del Rwanda" ha diverse sedi in Italia (Treviglio, Bologna, Bergamo, S. Giov. Bianco, Cavriago, Matera, Milano, Roma...) ed è soprattutto animata da giovani. (Umuganda 5.1981).



ITALIA - TEMA MARIANO PER LE "GIORNATE SALESIANE '81"

Roma. L' "appuntamento" tra i vari Istituti che traggono la matrice da S. Francesco di Sales, per le Giornate salesiane 1981, è fissato anche quest'anno. L'incontro e i lavori avranno luogo in Roma dal 25 al 28 agosto, nella sede delle Suore Clarisse del S. Cuore (Via Forte Bravetta 338, tel. 62.20.059). Il tema verte su "San Francesco di Sales e la devozione alla Madonna", puntando su tre "perni" dottrinali molto sensibili al santo di Ginevra: Immacolata, Visitazione, Assunta. Ecco sommariamente dati e date quali emergono dal programma previsto.

Primo giorno (25.08) ore 18: presentazione del tema e concelebrazione di apertura.

Secondo giorno (26.08) ore 9 relazione del p. Paul Rime MFS su "Il posto di Maria nella vita di Francesco di Sales"; ore 10,30 i Gruppi di studio meditano "La dottrina di S. Francesco di Sales sulla Vergine Immacolata" (eccetera).

Terzo giorno (27.08) ore 9 relazione del p. Ruggero Balboni, Obl. SFS, su "La Visitazione" (ore 16 altri lavori); ore 17 relazione del p. Gianni Cannone OFS su "Il mistero dell' Assunta nel pensiero di SFS"; ore 21 proiezione di un film (Tralcio di una terra forte: Maria Domenica Mazzarello nel centenario della morte).

Quarto giorno (28.08) ore 9 relazione di don Arnaldo Pedrini SDB sugli "Aspetti storici della devozione a Maria SS in SFS"; ore 10,30 "Bibliografia Salesiana" presentata dal prof. A.G. Brunelli dell'Università di Catania; ore 11 Assemblea generale per una sintesi finale e una programmazione futura; ore 12 concelebrazione conclusiva e congedo.



ITALIA - VERSO LA SANTITA' UN'ALTRA GIOVANE COOPERATRICE

Faenza. Nella persona del suo vescovo mons. Marino Bergonzini, la diocesi faentina si è costituita "attore" nel candidare agli altari la giovane "laica" Cleonilde (Nilde) Guerra, di San Potito di Lugo, morta ventisettenne nel 1949. Lo comunica il Rettore del Seminario e vice Postulatore don Silvio Rotondi precisando che la giovane appartenne alla Famiglia salesiana, avendo fatto parte dei Cooperatori dal 24.10.1945 come attesta un documento di aggregazione (sempre gelosamente conservato tra le carte personali) firmato dal Rettore Maggiore del tempo don Pietro Ricaldone. L'appartenenza alla Famiglia salesiana compensò in certa misura la delusione della giovane Nilde, desiderosa di consacrarsi a Dio ma sempre impedita dal precario stato di salute. Come cooperatrice, non solo tenne rapporti con la comunità salesiana di Lugo, ma soprattutto si dedicò alle opere giovanili della sua parrocchia come maestra di asilo, insegnante di catechismo, delegata di sezioni di Azione Cattolica. Questo esemplare aperto e pratico senso della cooperazione fu da lei avvalorato con l'offerta dei continui dolori fisici e morali che in breve ne stroncarono l'esistenza. "Noi ringraziamo il Signore - ha scritto il v. Postulatore diocesano - perchè si è degnato di scegliere nella nostra Chiesa faentina il grande Servo di Dio D. Ci-matti che nella vita salesiana ha formato la sua santità; e lo ringraziamo insieme per quest'umile giovane che nella stessa opera salesiana, sia pure in modo più nascosto, ha vissuto la sua fedeltà eroica a Gesù Cristo".



GERMANIA - CON LA CHIESA TRA GLI EMIGRATI

Köln. Incontri periodici con i lavoratori emigrati dall'Italia, molto numerosi nei centri operai tedeschi, vengono organizzati dai figli di Don Bosco della provincia di Verona in collaborazione con i confratelli di Köln. Qui è sorta un'apposita "Missione" gestita da un nucleo di salesiani veneti che sistematicamente e di continuo svolgono opera pastorale tra i lavoratori, soprattutto giovani, venuti in Germania in cerca di lavoro. Molti sono originari delle zone terremotate del Sud-Italia. L'assistenza è materiale e spirituale. Il costante clima di solidarietà fraterna si esprime più volte lungo l'anno in qualche festa comune, utile all'incontro umano e cristiano, quindi al "rilancio" più autentico dell'uomo nel mondo del lavoro. Ultimamente, nel nome di Don Bosco, si sono svolti incontri di emigrati a Köln (150 presenze), a Wipperfürth (per famiglie) e soprattutto a Gummersbach dove ha sede la "Missione" e dove tra la folla giunta a gremire ogni ambiente ha voluto trovarsi anche mons. Heinrich Forer, ausiliare di Bolzano, assieme a vari rappresentanti della Chiesa di Köln, che curano per l'arcivescovado la pastorale degli immigrati. Tre vivaci feste "popolari", con un fitto programma culturale e pastorale: una sosta insomma dal lavoro quotidiano, per rendere sempre più significativo il quotidiano del lavoro stesso. (NI-IVO, n. 50). □

ETIOPIA - "FRACTIO PANIS" DEI POVERI PER I POVERI

Makalé. Da uno dei centri più poveri e bisognosi della congregazione salesiana ricevia mo e pubblichiamo (senza commento): "Qui tutto cammina bene e la scuola che occorre costruire è già in piedi, frequentata dai nostri bravi allievi. Tutto questo è stato fatto da Maria nostra Madre. Vi prego di consegnare al Rettor Maggiore la somma di lire quattro centomila come offerta che la nostra comunità (n.d.r.: 4 confratelli) ha accantonato con il digiuno quaresimale: abbiamo seguito il rigoroso digiuno etiopico astenendoci totalmente dalla carne per 50 giorni. E così siamo diventati "vegetariani". E' stato un po' difficile, ma ora siamo felici di poter offrire un po' di aiuto a chi è più povero e bisognoso di noi. Siamo sempre uniti nella 'Fractio Panis'. Vi saluta p. Edgardo Espiritu con tutti i confratelli salesiani di Etiopia". □

FILIPPINE - UN QUARTIERE CHE NON DIMENTICHERÒ MAI

Manila (Tondo). Piani per la costruzione di nuovi "shops" (appartamenti familiari) nel noto borgo portuale alla periferia della città sono stati presentati dall'ispettore salesiano delle Filippine don José Carbonell al Consiglio superiore della congregazione. Sono ormai anni che se ne parla, da prima che Paolo VI visitasse la "bidonville". Sembrano ora maturi i tempi per una realizzazione più massiccia, mentre in passato qualcosa s'era già potuto fare in maniera ridotta e dove più urgeva il bisogno. Un sostanzioso appoggio verrà fornito dal Governo del Belgio e un interessamento da parte dell'Italia sembra profilarsi dopo un sopralluogo compiuto in aprile dall'on. Giulio Andreotti. L'Europa a livello di "Comunità" politica ed economia potrebbe certo contribuire molto al recupero di questo "Terzo Mondo". Come Papa Giovanni Paolo II ha personalmente constatato l'anno scorso, si tratta di gente meravigliosa sul piano umano e cristiano, qualunque siano stati i suoi precedenti di miseria materiale e morale. "Comincio - scrive il direttore del Centro Salesiano don Roberto Zago - il mio sesto anno di lavoro in questo quartiere di Tondo: una cara, bella, grande esperienza che lascerà indelebili tracce nel mio futuro...". □

ATTENZIONE: QUESTO NUMERO DI ANS...

... è il n. 7 del 1981. Tuttavia esso comprende i mesi di luglio e agosto. Il prossimo n. 8 comprenderà i mesi di settembre e ottobre. Il n. 9 sarà novembre, il n. 10 dicembre. Come da sempre, ANS esce in dieci fascicoli all'anno.

DIDASCALIE - FOTOSERVIZIO

1. Spagna. Utrera, città del centenario salesiano in Spagna. Un momento delle celebrazioni commemorative mentre parla il cardinale Vicente Enrique y Tarancon (Madrid). "E' indispensabile - sottolinea il cardinale - che i giovani apprendano da voi la necessità di incarnare nella vita forze e valori di autentica liberazione, e che voi riusciate a presentare loro un cristianesimo non già nuovo, ma di nuovo aspetto...".
2. Spagna. Salamanca, città del congresso "Maria Ausiliatrice". Un momento di concelebrazione eucaristica nel "Polisportivo marista". In un suo messaggio il Rettor Maggiore ha scritto: "Penso a Don Bosco che quasi al termine della vita ripeteva piangendo: 'Ha fatto tutto Lei'. Ora siete voi, membri della Famiglia salesiana di Spagna, a iniziare un secondo centenario; e guardando all'Ausiliatrice dovete voi pure ripetere con speranza: 'Farà tutto Lei'...".
3. Spagna. Utrera. Dove il futuro cardinale G. Cagliero insediò il primo drappello salesiano "spagnolo", oggi i cardinali Vicente Enrique y Tarancon di Madrid, e José M. Bueno y Monreal, arcivescovo di Sevilla, festeggiano con tutta la Famiglia salesiana, autorità ed amici, il centenario dell'evento. Una statua dell'Ausiliatrice donata alla casa di Utrera dallo stesso Don Bosco (1885) è stata incoronata dal cardinale arcivescovo in occasione del centenario.
4. Spagna. Sevilla. Il "baciamento difficile". Un curioso particolare fa sorridere il cardinale arcivescovo Bueno y Monreal: "Vediamo un po' - egli sembra dire divertito al piccolo clown - se con l'inciampo di codesto naso tu riesci a baciare il mio anello". L'imbarazzo del giovane è una confessione di... partita perduta. Gare e giochi di folklore, sport, letteratura, arte, teatro ecc. hanno rallegrato in tutta la Spagna il mondo giovanile (e adulto) nel corso del centenario.
5. Spagna. Mohernando (Madrid) durante il "Campobosco 100". Attorno all'identica "copia" della casetta di Don Bosco ai Becchi si sono dati convegno 400 giovani animatori dei gruppi giovanili di Spagna. Erano rappresentate tutte le 10 ispettorie (SDB e FMA) del Paese. "La nostra esperienza - hanno detto i giovani - è iniziata ed è in marcia. Cre diamo che qualcosa di nuovo stia incominciando: l'attualizzazione dello spirito di Don Bosco tra noi".
6. Spagna. Sevilla. Un momento di "offerta" da parte delle FMA e delle loro giovani, di concerto con la intera Famiglia salesiana, durante le celebrazioni centenaria di Spagna. Con i cento anni di presenza dei figli di Don Bosco nella penisola iberica si sono commemorati quest'anno (più sentitamente in Spagna per la fusione dei due eventi) i cento anni della morte di S. Maria Domenica Mazzarello. "In quest'anno centenario della morte di S.M. Mazzarello - ha proposto il Rettor Maggiore nella Strenna - ci proponiamo sul suo esempio di conoscere e praticare meglio la vita interiore di Don Bosco".
- 7-8. Centenario Mazzarelliano. La Repubblica Dominicana ha stampato un apposito francobollo commemorativo con l'immagine di S. Maria D. Mazzarello che con Don Bosco fondò le suore salesiane FMA. Nella seconda foto un momento "con il Papa" in Piazza S. Pietro durante la grande udienza alle giovani e alle suore in occasione dell' "MM-81" e della "Festa della Vita" celebrata a Roma con partecipazione internazionale di numerosi giovani e ragazze. "Essere salesiani oggi - ha detto loro il Papa in un discorso - significa possedere il senso soprannaturale della letizia e della gioia".

IN "DOSSIER BS" luglio '81 n.7, troverete: "Ogni uomo chiede perdono" (attentato Wojtyła) - Ritrovate le reliquie di Domenico Savio - Tra i giovani con speranza ("Campobosco 100" a Mohernando) - Scuole professionali, servizio ai giovani (Convegno a Barcellona, Spagna) - Fermata a Los Angeles - Nel Kenya la prima volta - Altre notizie in breve.







REPUBBLICA DOMINICANA

CORREOS

6c



ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE

AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS

SALESIAN NEWS AGENCY

OTTOBRE 1981
n.8 anno 27

2. "Lavoro e Temperanza". Strenna 1982
3. La diciassettesima volta. Capitolo gen. FMA

EUROBOSCO '81

5. Quarta Assemblea Exallievi d'Europa
6. Con i giovani per i giovani

11. Il cardinale nella tempesta
15. Il "Battezzatore" di Hongkong
18. Collaborazione ecclesiale

TELEX

10. Spagna. Premio a "Mision Joven"
Università salesiana. Convegno "Chiesa e giovani"
11. Cina. Settantacinquesimo con futuro
Lesotho. Una parrocchia ai salesiani
19. Italia. Seminario internazionale editori
Indocina. Odissea dei "rifugiati del mare"
Paraguay. Attivismo dei cooperatori salesiani
20. El Salvador. Contro i "cacciatori di teste"
Argentina. Dove l'inverno cade in agosto
India. Successo di una manifestazione "mariana"
21. Italia. Nuovo vescovo salesiano in Sicilia
Thailandia. Non vedenti a convegno. Cristianesimo e Buddismo

SCAFFALE

14. "Progetto lavoratore" (CNOS-CIOFS)

INDICE

- Salesiani: 2,11,15-17,18.
Famiglia Salesiana: 2-4, 5-10.
Giovani: 6-10.
Comunicazione Sociale: 10,14,19.
Missioni: 15 ss., 17-21 passim.
Profili: 1 ss. (card.Silva), 15 ss.(coad. Francesca)
Libri: 14

22. Didascalie
23. Servizio fotografico



Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore
MARCO BONGIOANNI
Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

STRENNA PER IL 1982

"LAVORO E TEMPERANZA"

siano per noi, alla scuola di Don Bosco
testimonianza ascetica di carità pastorale
contestatrice di un mondo
che promuove il dissidio tra amore e sacrificio.

Don E. Vigano'

Il successore di Don Bosco, proseguendo la tradizione del Fondatore, consegna alla famiglia salesiana la "Strenna 1982". Essa è suggerita dal centenario del sogno (detto dei "diamanti") in cui Don Bosco vede sintetizzato il profilo esistenziale dei suoi figli e di tutti i suoi seguaci spirituali. La "prassi" o il comportamento schematizzato nei "diamanti" non si limita per Don Bosco al binomio "lavoro-temperanza"; ma il Rettor Maggiore rileva in questo binomio un nerbo attuale meritevole di sottolineatura, e lo propone alla efficacia riflessione dell'anno. Certo lo stesso don Viganò commenterà - come d'uso - la sua strenna. Nell'attesa di questo commento, ne stralciamo un altro già "anticipato" dello stesso Rettor Maggiore nel n.300 degli "Atti del Consiglio Superiore" della Società salesiana.

"LAVORO E TEMPERANZA", UNO STEMMA

Il manto del Personaggio visto in sogno da Don Bosco appare sorretto da due grossi diamanti del Lavoro e della Temperanza. Troviamo qui il famoso stemma proclamato più volte da Don Bosco: "lavoro e temperanza"!

Nel sogno del toro furibondo (1876) si leggono le condizioni per il futuro della nostra Vocazione: "Guarda: bisogna che tu faccia stampare queste parole che saranno come il vostro stemma, la vostra parola d'ordine, il vostro distintivo. Notale bene: *Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione Salesiana.* Queste parole le farai spiegare, le ripeterai, insisterai. Farai stampare il manuale che le spieghi e faccia capire bene che il lavoro e la temperanza sono l'eredità che lasci alla Congregazione, e nello stesso tempo ne saranno anche la gloria".

Il diamante del lavoro è posto sulla spalla destra quasi ad indicare, per noi, il primato di quell' "estasi dell'azione" di cui parla S. Francesco di Sales nel Teotimo e che è tutta animata dai profondi dinamismi della Fede, della Speranza e, soprattutto, della Carità. Questo tipo di azione non adegua il Salesiano a un semplice "faccendone", ma a un genuino "operatore di salvezza" anche se agisce nell'area dell'educazione attraverso una continua e aggiornata promozione umana.

Il diamante della Temperanza, posto sull'altra spalla, non va confuso con quello del Diggiuno (situato nel verso), precisamente perchè questi due diamanti, a prima vista simili, sono disposti in due posizioni tanto differenti: l'uno sul davanti e l'altro a tergo.

Se, come vedremo, il "Diggiuno" è posto a indicare l'ascesi della mortificazione dei sensi, la "Temperanza" sta a indicare piuttosto un generale dominio di sé in uno stile di vita spartano, fatto di sacrificio e di orario esigente e accompagnato da un senso di misura e di equilibrio come frutto della capacità di frenare le proprie reazioni. Questo atteggiamento di temperanza va unito a un certo contegno generale di simpatico stile popolare, ricco di buon senso e con sufficienti spazi per una sana dose di furbizia. "Il Salesiano - diceva don Rinaldi - deve sapere frenarsi, non va con gli occhi chiusi, li apre ma non va più in là: se questo non sta bene, si ferma. Dominatore di sé anche nel gioco; misurato con il ragazzo che lo fa disperare; capace di tacere, di dissimulare, di parlare a tempo debito, di essere furbo!".

Egidio Viganò
(Rettor Maggiore)

LA "DICIASSETTESIMA VOLTA"

Note di "cronaca" sul Capitolo Generale FMA

"Convoco il 17mo Capitolo Generale per il 15 settembre 1981 nella Casa generalizia di Roma...". Così Madre Ersilia Canta ha annunciato ufficialmente il grande evento che riguarda le Figlie di Maria Ausiliatrice in quest'anno centenario della morte di S. Maria Domenica Mazzarello. Il suo documento, che è una lettera inviata alle suore di tutto il mondo, precisa che il tema del Capitolo generale sarà uno solo, ossia la verifica delle costituzioni e dei regolamenti riguardanti l'Istituto.

Si tratta di testi fondamentali per una congregazione religiosa. Dopo una prima revisione fatta in seguito al Concilio Vaticano II, essi hanno già subito un profondo rinnovamento. In mano alle suore, essi sono stati sufficientemente sperimentati. Occorre renderli stabili. Le costituzioni saranno poi presentate alla S. Sede per l'approvazione definitiva. Quest'unico tema del Capitolo è di tali dimensioni da riguardare tutti gli aspetti della vita religiosa.

Da molto tempo le Figlie di Maria Ausiliatrice lavorano a questa revisione. Movendo da opportuni questionari, esse hanno inviato alla direzione centrale di Roma osservazioni e proposte, sia a titolo personale come a titolo comunitario e a livello ispettoriale. Ne è risultata un'ampia raccolta di materiali. Suore competenti sono poi state incaricate di redigere un progetto di testo rifuso: questo strumento di lavoro verrà appunto preso in esame e redatto in forma definitiva dal Capitolo generale 17mo delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

L'importante avvenimento, oltre a riguardare strettamente le nostre sorelle FMA coinvolge tutta la Famiglia salesiana nella preghiera e nell'informazione-formazione. Con gentile pensiero Sr. Carmela Calosso, operatrice presso la Direzione Generale della Congregazione, si è impegnata a inviare tramite ANS una "lettera mensile" di ragguaglio sugli sviluppi dei lavori in seno al Capitolo Generale, consentendoglielo la sua specializzazione e la sua agile penna giornalistica. ANS ringrazia lei e le rr. Madri per la gradita collaborazione (MB).

Ai nostri carissimi fratelli salesiani, "lettera aperta". Dicendo "fratelli salesiani", intendiamo riferirci a tutti i membri della nostra grande "famiglia", si capisce: sacerdoti, coadiutori, operatori, VDB, ecc.

Perchè una lettera a voi su ANS? Per darvi una notizia carica di eventi e di speranze per le FMA. E quindi per voi, anche. Mentre ANS va in macchina, noi stiamo dando inizio al nostro 17mo Capitolo Generale. "Insieme" - ha detto il Rettor Maggiore don Viganò nell'omelia commemorativa di M. Mazzarello tenuta a Nizza Monferrato il 14 maggio scorso - Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice devono camminare insieme. Questo è un fatto voluto dal Signore... Vivere, crescere, sviluppare, difendere, aggiornare, rinnovare la nostra vocazione insieme, santamente insieme, come abbiamo visto nelle origini, lungo la storia della nostra Famiglia".

Ecco perchè voglio mettervi a parte con una certa tempestività del nostro grande evento. Desideriamo e vi chiediamo di viverlo 'con noi': nella preghiera, nella partecipazione, nell'offerta, in una speranza quotidiana sempre 'nuova' nell'azione dello Spirito e nella presenza operante di Maria Ausiliatrice.

Questa la motivazione più 'motivante' della nostra lettera. Ma ce n'è anche un'altra. Vogliamo pure rispondere a tanti discreti interrogativi che in questi mesi, da veri 'fratelli' interessati alle cose di famiglia, ci andate rivolgendo: "Dunque... siete ormai alle porte del Capitolo, no? Quando lo cominciate? Quante saranno le partecipanti? Di che cosa tratterete? Quali prospettive salteranno fuori per il domani?". La 'condivisione' fraterna... si connota qualche volta di una dimensione che a rigore dovrebbe essere una 'esclusiva' nostra femminile: "E' vero che cambierete l'abito?". E che nomi corrono sulla nuova Madre Generale?".

Beh, non possiamo rispondere proprio a tutto per ora. Ma diamo con molto piacere le prime notizie di famiglia. Un po' schematiche, col proposito però di ampliarle e aggiornarle mese per mese, tramite ANS.

Incominciamo a dirvi che il Capitolo Generale 17mo è stato convocato da Madre Ersilia Canta nella Casa Generalizia di Roma per il 15 settembre 1981. Le partecipanti -Ispettrici, Delegate, Madri del Consiglio - sono complessivamente 148.

Temi e lavori sono obbligati: revisione delle Costituzioni 'in experimentum' ed elezioni della Superiora Generale e del suo Consiglio.

Come si è messo in marcia il Capitolo? Con un tempo forte di riflessione e di preghiera: gli 'esercizi spirituali' dall'8 al 15 settembre. 'Una cannonata' direbbero le nostre ragazze. Predicati nientemeno che dal Rettor Maggiore, con quella sicurezza di basi teologiche, quella carica di spiritualità, quel vivo senso ecclesiale, quello stile tutto salesiano e quella puntualità e incarnazione nel reale che tutti conosciamo. Punti di riferimento: le origini e il sogno dei diamanti. Le Capitolari non han potuto fare a meno di prendere là le loro premesse per procedere ai lavori del Capitolo.

Il prossimo pellegrinaggio a Mornese-Nizza-Torino, dal 7 al 10 ottobre, sarà ancora un 'interrogare le origini', cercando di decodificare in mediazione il linguaggio di luoghi e cose, per identificare sempre meglio il messaggio che da essi scatta ai fini specifici di questo Capitolo.

Si lavora intanto intensamente, con criteri e dinamiche ben studiati in precedenza che dovrebbero portare a utilizzare al 100/100 tempo, forze e grazia attuale del Signore. Tre tappe ben precise prima di arrivare alla revisione delle Costituzioni:

- studio della realtà: "Chi siamo";
- illuminazione della realtà: "Come dobbiamo essere";
- ricerca dei criteri operativi: "Cosa fare per essere come dobbiamo".

Non si lavora per aria, naturalmente. Un anno e più di preparazione prossima al Capitolo hanno fatto arrivare dalla base montagne e montagne di materiale. Circa 16.000 suore, infatti, per mesi e mesi hanno trovato tempo e coraggio di studiare, riflettere, confrontarsi instancabilmente con fonti e documenti per rispondere alle domande presentate da due successivi questionari. Un 'affiancamento' periferico al lavoro di una équipe di esperte impegnata a tempo pieno al Centro.

Il cervello elettronico ha fatto 'coscienziosamente' la sua parte elaborando il programma a lui consegnato e offrendo i dati tradotti poi in tabelle che han permesso di avere una panoramica forse abbastanza vera della situazione dell'Istituto nei confronti delle Costituzioni.

Ai capitoli ispettoriali il compito di tornarci sopra per ricavarne relazioni di sintesi, attraverso ulteriori rilievi e proposte.

Tutto questo e molto altro materiale preparato dalle singole suore o da équipes di esperte è stato messo a disposizione delle 10 Commissioni di lavoro. Al momento si può dire che tutta la macchina è in azione.

Capita che, dopo i pasti, mentre stai asciugando piatti e bicchieri accanto all'Ispettrice del Paraguay o alla Delegata della Korea, in risposta al tuo sguardo che interroga pur senza voler fare domande indiscrete: "Siamo ormai avviate - ti senti dire - C'è un clima di tanta distensione, pur nel confronto continuo e anche in qualche immancabile scontro di idee". "Si sente in tutte l'impegno, il forte senso di responsabilità e l'amore all'Istituto".

Hai l'impressione che ogni Capitolare stia persuadendosi ogni giorno più della verità delle riflessioni a cui ci ha condotto il card. Pironio.

"Il Capitolo... esige persone capaci di profonda preghiera, di grande attenzione alla Parola di Dio e dei Fondatori; di umiltà e di docilità nel seguirla; persone che non moltiplichino le parole, ma che, nell'intesa fraterna, al di là di ogni interesse personale e di soggettive interpretazioni, mirino con sincerità alla sola gloria di Dio e al bene di tutto l'Istituto." Un impegno forte. Grazie, cari fratelli salesiani, se ci aiutate a farlo realtà!

Carmela Calosso FMA



"EUROBOSCO '81"

Quarta assemblea degli Exallievi d'Europa

Gli exallievi (EA) salesiani d'Europa sono riuniti in questi giorni (15-18 ottobre) a Lugano, Svizzera, per celebrare il loro quarto "Eurobosco". Al di là della cronaca, alcune motivazioni sociali cristiane accrescono l'interesse verso questo evento, non di "routine" ma significativamente aperto alle grandi esigenze di crescita umana - culturale sociale e cristiana - proprie del mondo d'oggi.

L' "Eurobosco '81", oggi in corso a Lugano (Svizzera), è il quarto che si celebra dopo quelli di Torino (1965), Lovanio ('75), Madrid ('78). Si tratta di un incontro continentale (europeo) tra exallievi salesiani per fare insieme una riflessione su un tema determinato. Questa volta - precisa il programma diffuso agli interessati - l'attenzione è rivolta allo "specifico impegno degli EA con i giovani o per i giovani d'Europa". Perché questo tema? E' la domanda che rivolgiamo al sac. Giovanni Favaro, delegato confederale dell'Associazione EA salesiani.

"Dobbiamo avere presenti - *premette G. Favaro* - le lotte e le guerre che, nate in Europa, hanno sconvolto il mondo. Il nostro continente si trova, ora, davanti al prossimo futuro che sta coinvolgendo nuovi popoli e stabilendo nuovi equilibri: dovrà avere la capacità di inserirsi efficacemente nel contesto mondiale che si muove su progetti sovranazionali.

L'Europa ha subito drammatiche esperienze ed ha gravissime responsabilità storiche di fronte ai popoli più poveri, ma eredita dal passato e dalla tradizione cristiana un progetto di "uomo salvato" e la prospettiva di un mondo a misura d'uomo.

Lo spirito di Don Bosco ci aiuterà a trarre da queste brevi considerazioni l'ispirazione e l'incoraggiamento perchè anche in questo campo i suoi figli siano non spettatori, ma operatori. E' appunto all'essenza del progetto educativo di Don Bosco che si ispira il tema del IV Congresso di Lugano.

In questa prospettiva è stato definito il nostro campo. Di lì, quindi il tema da noi scelto."

A parte il fatto che l'interesse salesiano non potrebbe in alcun modo prescindere dai giovani, quale motivo ha spinto gli exallievi a puntare su questi e non solo genericamente su se stessi e sul proprio organismo mondiale? V'è per questa scelta una concreta ragione sociale.

"Il problema dei giovani - *secondo G. Favaro* - sta assumendo dimensioni drammatiche nella società europea. Si manifesta un rapido mutamento di mentalità che pone in discussione tutti i valori su cui essa si fondava finora. Esiste una crisi acuta di comprensione e di comunicazione tra giovani ed adulti. Si nota uno stato di tensione per la difficoltà di inserimento dei giovani nel mondo del lavoro e nelle responsabilità ad ogni livello.

Nella Comunità europea, alla data 30 giugno 1980, risultavano 6 milioni e 200 mila disoccupati, di cui il 35% di età inferiore ai 25 anni. La provvisorietà compromette la pace sociale e rende i giovani ostili a tutte le istituzioni. Una diffusa mentalità radicale e consumista fa vivere masse di giovani in continuo stato di ozio, palese o occulto. La stessa scuola diventa un'area di parcheggio senza prospettive nel futuro. La comunità cristiana, poi, rischia di perdere i giovani.

Il Congresso, in preparazione, intende impegnarsi per i giovani ma, anche, con i giovani, perchè la storia procede e la civiltà progredisce solo quando le generazioni, pur tra inevitabili disagi, collaborano e sostengono insieme le responsabilità".

Le considerazioni esposte hanno suggerito di aprire il congresso con una prolusione di fondo che riproponga il progetto educativo di Don Bosco visto come "impegno (degli EA) con i giovani e per i giovani". Gruppi di studio particolari si sono assunti l'analisi del rapporto "giovani e società" (federazione italiana), "giovani e famiglia" (federazione spagno

la), "giovani e scuola" (federazione francese), "giovani e chiesa" (federazione belga), "giovani ed organizzazione EA" (presidenza confederale).

Una giornata conclusiva sarà dedicata al tema dell'unità europea, anche tenuto conto che gli EA salesiani sono ufficialmente presentati presso il Consiglio d'Europa e conto no alcuni deputati al Parlamento Europeo.

ANS

"CON I GIOVANI, PER I GIOVANI"

Spunti di riflessione dall' "Eurobosco '81"

Il 4° Congresso Exallievi di Lugano viene aperto da una prolusione fondamentale del prof. Domenico Volpi, exallievo di Roma (S. Cuore). La relazione è ampia e si rifiuta a una sintesi di poche pagine. Occorrerà pertanto considerarla integralmente negli Atti.

Movendo da una analisi della situazione giovanile d'oggi (disoccupazione, violenza, droga, condizionamenti e non-creatività, consumismo, riflusso-rifugio nel privato, crisi di famiglia, crisi di valori, solitudine, ecc.) il relatore contrappone, a confronto, il progetto educativo salesiano e delinea gli atteggiamenti stimolati da Don Bosco "in sintonia con i giovani".

Lo stralcio che qui presentiamo può non essere, tra i tanti temi toccati dal Volpi, né il più "tradizionale" né il più importante. Crediamo però che il taglio sociopolitico di queste pagine sia profondamente cristiano e salesiano, oltre che particolarmente sensibile significati vo e attuale.

La pedagogia di Don Bosco considera la gioventù sempre in positivo; essa non è solo un'età di "preparazione" o "di transito"; soprattutto è una ricchezza costruttiva della società e della Chiesa; è una dimensione caratterizzante l'esistenza umana; è un tempo attivo e responsabile di fede.

IN SINTONIA CON I GIOVANI

L'atteggiamento salesiano è la ricerca di sintonia con i giovani, l' "amare ciò che essi amano"; e questo vale anche per noi se vogliamo agire fra i giovani nello spirito di Don Bosco. Ciò non significa che dobbiamo assumere noi tutti i valori o le mode del mondo giovanile, anzi non bisogna mai rinunciare al nostro ruolo di adulti e di educatori.

Sintonia con i giovani non è giovanilismo, non è vestirsi come loro o parlare come loro o prediligere con loro valori sbagliati: è invece amarli sinceramente, conoscere i loro gusti, i loro interessi, interessarsi con loro di tutto ciò che il mondo moderno offre in positivo, capire i loro problemi e le loro scelte, essere disponibili. Anzitutto, se un exallievo si mette in atteggiamento di servizio educativo, questo non dev'essere un servizio astratto all'Educazione Cristiana. Inoltre, le mode giovanili, il gergo e gli idoli cambiano rapidamente, sono transitori; la società è in continua mutazione e presenta continuamente nuove proposte; i giovani stessi cambiano perchè crescono, scoprono, sperimentano... L'educatore deve avere il coraggio di cambiare con loro, restando però coerente con sé stessa, con i valori perenni.

La proposta di santità giovanile che parte da Don Bosco è così netta, chiara e rivoluzionaria che non va né addolcita né mascherata per poter conservare la sua carica dirompente. Essa si basa sulla realtà giovanile profonda, cioè sullo slancio vitale, sul bisogno di gioia, di libertà, di futuro, di conquista di sé..., ma dice chiaramente che solo nell'amicizia con Gesù questi bisogni possono essere soddisfatti ed esaltati.

IL SISTEMA PREVENTIVO E IL PROGETTO

Qual'è l'originalità, quali sono le linee essenziali del Progetto Educativo Salesiano in rapporto alla realtà dei giovani d'oggi?

"Il carisma di Don Bosco" disse Giovanni Paolo II all'Università Salesiana nel 1981 "è la promozione dell'uomo integrale, vale a dire la formazione intellettuale, morale e sociale operata alla luce del Vangelo". Il Progetto quindi punta alla maturazione dei valori una

ni e, in continuità, allo sviluppo della dimensione religiosa e cristiana: s'indirizza al l'unità della Persona sviluppando la Fede come motivo vitale.

Il Progetto vuole:

- aiutare i giovani a cogliere il significato della loro giovinezza e a viverne in pienezza le aspirazioni;
- elaborare con loro proposte di crescita che siano esperienze di bene, così da prevenire le esperienze deformanti;
- creare per questo un ambiente educativo costruito da bontà, spirito di famiglia, allegria, creatività, espressione spontanea;
- adattarsi con flessibilità alle richieste e alle possibilità dei giovani, incontrandoli al punto in cui si trovano la loro libertà e la loro fede, rendendoli progressivamente responsabili della loro formazione;
- coltivare il rapporto educativo personale nel rispetto di ogni ragazzo, della sua grandezza e della sua facilità, della sua dignità di figlio di Dio.

Il trinomio "ragione, religione, amorevolezza" sintetizza l'esperienza di Don Bosco e l'atteggiamento degli educatori salesiani, impegnati a una costante presenza animatrice fra i giovani, e quindi una continua testimonianza di vita.

Questo Progetto si realizza in scelte prioritarie e in obiettivi generali in 5 aree: comunitaria, educativo-culturale, di evangelizzazione e catechesi, vocazionale.

Per riassumerlo con le parole del Rettor Maggiore: "I Salesiani intendono proporre un progetto educativo integrale in cui si cerca costantemente la migliore armonia fra il senso del Vangelo e la adesione ai valori temporali. Un simile progetto è frutto del Natale cristiano e il capolavoro della pedagogia di Don Bosco... Siamo impegnati per aiutare i giovani nel far crescere continuamente la fede nel Cristo in modo tale che non rimanga mai troppo piccola né infantile, e quindi proporzionata nei confronti della crescita della loro cultura umana..."

IL RUOLO DEGLI EXALLIEVI

In questo progetto qual è il ruolo specifico degli exallievi? Quali le loro funzioni, la loro autonomia, l'originalità e l'importanza dell'impegno che oggi viene proposto a noi tutti?

Intanto chiariamo che il prefisso "ex" si riferisce unicamente alla qualifica di "allievi", vale a dire che non siamo più studenti anche se continuiamo ad imparare e nella vita "gli esami non finiscono mai". Non siamo però "ex" appartenenti alla famiglia salesiana, anzi ne facciamo parte di diritto. Non c'è un "ex", un qualcosa di ormai trascorso, in ciò che la nostra coscienza ha maturato nella frequentazione dell'ambiente salesiano. E non siamo né ex-cittadini né ex-persone: intendo dire che ne conserviamo tutte le responsabilità, comprese quelle che ogni uomo ha di fronte ai più giovani e ai piccoli, e di cui spesso si dimentica. Oggi non esiste, come accadeva nell'ottocento, un "mondo dei bambini" separato da quello degli adulti. Né esiste, con buona pace degli "orfani del '68", una classe giovanile. Ma i bambini e i giovani sono immersi nella vita di ogni giorno, nella nostra drammatica esistenza quotidiana. Non esistono quindi professioni, ruoli sociali, militanze civili o politiche, o apostoliche o ecclesiali, zone d'impegno culturale o sindacale o attività del tempo libero che non mettano a contatto l'uomo e la donna di oggi con i problemi giovanili. Ne deriva, che ogni Exallievo, potrebbe e dovrebbe cogliere - in ogni situazione - l'occasione per aiutare i giovani, che sono destinatari principali dell'azione di tutta la Famiglia Salesiana.

In ogni città o nazione, in ogni circostanza e in ogni tempo, il Gruppo degli Exallievi deve respingere, nelle sue riunioni, le due tentazioni fondamentali.

Quella della nostalgia, cioè il far consistere la propria essenza nel gusto di "ritrovarsi per ricordare", "alla ricerca del tempo perduto", nelle rievocazioni di una giovinezza più o meno lontana.

E quella dell'aristocrazia, cioè il far convergere, in determinate occasioni nelle quali c'entra anche una Messa, un gruppo di personalità di spicco per mostrare quanta influenza abbiano i Salesiani e quanti buoni amici conservino nelle varie posizioni sociali.

Credo che la ragione della nostra associazione in seno alla Famiglia Salesiana sia un "ritrovarsi per comunicare", per continuare o per riprendere uno scambio e un dono:

- fra laici e sacerdoti, fra laiche e religiose ritrovando o rinnovando un rapporto che non

è di dipendenza ma casomai di discendenza spirituale e di consonanza;

- fra generazioni diverse, ed ecco l'attenzione rivolta ai giovani, ecco la necessità di formare una famiglia degli Exallievi che eviti il formarsi di gruppetti distinti per età o per corsi scolastici e amalgami veramente tutti;
- fra ceti sociali diversi e fra persone che occupano ruoli diversi nella società perchè ognuno mediti come meglio servire il Signore, nello spirito di Don Bosco, nella realtà concreta della sua professione;
- fra persone che, dopo pochi o molti anni, hanno percorso un loro cammino, hanno una propria storia personale, credono ancora in certi valori ma rischiano di essere isolati, soli, dispersi.

In una ritrovarsi per comunicare, per dare e per ricevere, si prende coscienza degli impegni - morali ed organizzativi che già abbiamo o che dobbiamo assumere per essere fedeli all'educazione ricevuta.

Leggo nello Statuto: "L'Associazione ha come fine che i Soci conservino ed approfondiscano i principi educativi salesiani ricevuti e, nell'ambito di una spiritualità dell'azione, lo traducano in autentici impegni di vita mediante la carità fraterna e la mutua assistenza". Siamo tutti impegnati quindi, in permanenza, nella "evangelizzazione e promozione umana". L'impegno per i giovani non è che una preferenza evangelica verso i più "piccoli".

NOI E LA COMUNITA'

Il Progetto salesiano vuole, per realizzarsi, "formare una comunità di persone che ha come elemento di coesione l'amore ai giovani e la missione educativo-pastorale.

Il Sistema Preventivo infatti richiede un ambiente caldo di amicizia e di rapporti umani, in cui educatori ed educandi siano associati in un'unica esperienza vitale. "Fare comunità" è un'esigenza di Chiesa, anzi è l'essenza stessa dell'essere Chiesa, ed è testimonianza viva.

Nelle varie nazioni e nelle associazioni locali, mi sembra utile discuterè qual è di conseguenza il ruolo degli Exallievi nelle varie comunità: situazione attuale, prospettive future, spazi di partecipazione e assunzioni di responsabilità.

In particolare non dimentichiamo di discutere il ruolo dei Gex, dei Giovani Exallievi. Se "la comunità educativa è in primo luogo la comunità dei giovani animata dagli educatori" (Acs 290,5.I), in essa i Gex possono trovare un ruolo di giovani fra i giovanissimi, animatori più efficaci e più vicini come linguaggio e come situazione psicologica. I Gex, essendo per loro fortuna giovani, sentono ancora più fortemente il bisogno di partecipare, di essere coinvolti, perchè questo corrisponde al protagonismo giovanile.

D'altro lato, a parte gli Exallievi, a questa comunità non possono mancare l'apporto convinto, l'adesione completa allo spirito salesiano e al progetto educativo, di tutti i collaboratori laici, degli insegnanti e degli educatori che vengono dall'esterno, e dei quali non è sufficiente la competenza professionale ma occorrono la consonanza educativa e la partecipazione.

IL NOSTRO COMPITO "SPECIFICO"

C'è un ruolo che credo ci appartenga e che in futuro sarà sempre prezioso. Noi siamo uomini e donne che viviamo un'esperienza di vita familiare, un'esperienza di vita professionale e un'esperienza di vita sociale politica o sindacale. E' di questa esperienza, che è nostra e non può essere né dei sacerdoti o delle religiose e neppure dei collaboratori laici (perchè visti dai giovani come congelati nel loro ruolo di insegnanti), che i giovani hanno bisogno.

Ogni comunità ha bisogno del patrimonio di esperienze di cui possono essere testimoni un padre o una madre di famiglia (corsi di educazione sessuale, corsi per fidanzati, consultori familiari, aggiornamenti sulla famiglia oggi...), o uno studente universitario e un professionista (conferenze di orientamento scolastico e professionale, preparazione all'università, consulenze...), o un sindacalista (contatto col mercato del lavoro)... o un lavoratore qualsiasi (contatto con la realtà)...

C'è bisogno di competenze professionali ed anche tecniche, poichè molte volte la tecnica investe l'educazione: quanto bene potrebbero fare alla comunità gli uomini dei mass-media, i tecnici della comunicazione, dai giornalisti ai fotografi, per insegnare i linguaggi, per

"liberare" i giovani dalle suggestioni... E quanto sarebbe bello e buono utilizzare in senso educativo le abilità, i lavc'ri, gli hobbies, ogni sorta di attività umana.

Credo sia un dovere, per gli Exa, il valorizzare a servizio dei giovani la propria professione, gli hobbies, l'esperienza familiare, l'esperienza umana del dolore e del lavoro; quella della vita e della morte..

Se condividiamo quanto è detto nella citata Lettera del Rettor Maggiore dell'agosto '78, che "il senso proprio dell'educazione e di una vera attività culturale è quello di liberare il giovane, di renderlo cosciente dei propri diritti e doveri, partecipe consapevole delle vicende della propria epoca, capace di autodeterminazione e di collaborazione", troviamo un ruolo degli Exa nel fatto di portare la vita concreta nella comunità e di accompagnare i giovani nella vita.

La Congregazione ha rivolto uno speciale appello di condivisione del Progetto Educativo agli Exa che hanno fatto la scelta dell'evangelizzazione impegnandosi in attività concrete, ma io vorrei aggiungere che ciascuno di noi oggi non può non scegliere sia di educare sia di evangelizzare, perchè tutti siamo responsabili di nostro fratello, nei tempi in cui viviamo e sempre. Un appello speciale io indirizzerei agli uomini dei mass-media, agli Exa che in vari modi lavorano nella comunicazione sociale, perchè diano alla comunità salesiana l'apporto della loro competenza per una nuova alfabetizzazione ai nuovi linguaggi, una educazione all'era della comunicazione e dell'informazione elettronica che può rendere più schiavi e più liberi.

EDUCAZIONE E CULTURA

Il nostro impegno è di "stimolare e accompagnare" (dunque non calare dall'alto e non imporre dal di fuori) "un processo di educazione che liberi le possibilità creative della persona e favorisca l'inserimento critico nella cultura e nella società". E' la "piena maturazione umana": intellettuale, psico-fisica, tecnica, operativa, affettiva ecc... E' lo sviluppo di una umanità sana, equilibrata e riuscita nell'unità della Persona.

Occorre riuscire a proporre un patrimonio ideale di valori, a promuovere atteggiamenti critici e attivi di fronte alle realtà, a suscitare capacità di scelte e di servizio. Questo richiede una serie di obiettivi specifici che sarebbe lungo elencare. Io voglio accennare soltanto a tre problemi che possono riguardare più direttamente noi Exa:

1 - Si parla di cultura e di società. Noi siamo laici, viviamo nella società: essa è ciò che noi siamo e facciamo, dei suoi difetti siamo corresponsabili. E noi facciamo cultura, o la subiamo. Vorrei sottolineare l'urgente ruolo dei laici nella riscoperta, nella creazione, nella valorizzazione di una nuova cultura cristiana che non si isoli dal mondo ma lo fermenti dall'interno. E' importante curare l'organizzazione della cultura, cioè fornire quelle strutture, quegli strumenti e quegli esperti che permettono alla cultura di farsi ascoltare, conoscere, portare un messaggio. Penso all'immensa potenzialità della Famiglia Salesiana con i suoi cinema e teatri, i suoi campi da gioco, i suoi luoghi di riunione, le sue biblioteche, i suoi uomini di cultura cristiana in una realtà di quartiere, in una città, in una nazione.

2 - Il Sistema Preventivo non può basarsi, oggi meno che mai, in una protezione fatta dall'esterno del giovane, non si possono erigere attorno ai nostri figli e ai nostri alunni schemi che li proteggano dalle influenze negative esterne, anche se è sempre valido il fuggire le occasioni prossime del peccato. Ma oggi il flusso delle informazioni e delle suggestioni, il luccichio dei falsi valori sono così intensi che non si può non vederli. Il "prevenire le esperienze deformanti" vale soprattutto all'interno della persona umana con l'educazione ai valori, la formazione del senso critico, l'autocontrollo, la liberazione dai condizionamenti... In questa ottica è fondamentale, per i giovani, l'esempio di laici che siano testimoni di Cristo nel mondo ed operatori di bene anche nelle situazioni difficili, e che portino umilmente in seno alla comunità questa testimonianza di valori vissuti.

3 - Il processo educativo nello spirito di Don Bosco "investe tutte le vere esigenze e i reali bisogni del giovane nel suo corpo, nel suo spirito, nel suo cuore" ..

La grave difficoltà è che tali vere esigenze e reali bisogni non sempre emergono spontaneamente dal mondo giovanile perchè sono soffocati e sommersi dai falsi miti proposti dai mass-media e da esigenze fittizie o assai superficiali indotte dalla pubblicità, dalla mo-

da, dai modelli comportamentali più deteriori. Occorre una paziente opera educativa per sgomberare il terreno da questi bisogni indotti per ritrovare quelli più profondi; perciò le inchieste, i sondaggi, l'ascolto attento dei giovani, l' "amare ciò che essi amano" dovranno tener conto di questi fattori devianti e scendere veramente alla sostanza delle esigenze autentiche giovanili.

EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI

Il Progetto vuole "programmare un piano esplicito di educazione alla fede, ricco di proposte, offerto ai giovani in clima di libertà e secondo una sana pedagogia". Se evangelizzare i giovani è "la prima e fondamentale finalità" della missione salesiana, direi che il nostro impegno per i giovani non viene assunto oggi ma dovrebbe esserci sempre stato, e che lo sforzo di questo Congresso non è quello di enunciare, ma quello di renderlo più esplicito e concreto.

La catechesi ha la priorità, come annuncio e testimonianza di Cristo, "proposta" di vita ai giovani. La finalità suprema è la salvezza dei giovani in Cristo: attraverso la liberazione cristiana dal peccato e dai condizionamenti della povertà, dell'abbandono, delle servitù sociali e culturali, si vuole condurli ad essere "buoni cristiani e onesti cittadini".

Noto che questo "buoni cristiani e onesti cittadini" può essere il motto e il programma delle Exa, a condizione che non sia un traguardo lasciato alle spalle: dobbiamo essere sempre in crisi, essere sempre in atteggiamento di umile ricerca per scoprire, con l'aiuto di Dio, quale è il nostro modo di essere cittadini in una società che risulta essere imperfetta, e nondimeno ci chiede di assumerci responsabilità e di fare scelte (altrettanto imperfette) che man mano l'aiutino a perfezionarsi...

Domenico Volpi

SPAGNA - PREMIATA LA RIVISTA SALESIANA "MISION JOVEN"

Madrid .In occasione della "Giornata mondiale delle comunicazioni sociali" la Commissione Episcopale spagnola per i mezzi della comunicazione stessa suole conferire una serie di premi destinati a riconoscere le maggiori e più significative benemeritenze nel campo della Stampa, del Cinema, della Radio, della Televisione, del Disco e musicassette. Quest'anno la Giuria ha assegnato premi al cantautore Juan Bautista Humet (disco), al critico Pedro Crespo di "ABC" (cinema), alla rubrica televisiva "Mas Vale Prevenir" (Tv), al programma spagnolo di Radio Vaticana nel 50mo di servizio (radio). Per la Stampa il premio è stato assegnato alla rivista salesiana "Mision Joven" di Madrid "esempio di lavoro pastorale svolto dai salesiani tra i giovani in cento anni di presenza in Spagna". La rivista "Mision Joven" giunta al suo 306/mo numero in progressione, è nata sul ceppo di altri 150 numeri della precedente "Tecnica de apostolado" di cui volle essere continuazione. Il suo inizio data quindi dal 1961. Da un ventennio al servizio della "pastorale giovanile" in Spagna, "Mision Joven" ha avuto un significativo crescendo di successo anche fuori dall'ambito salesiano, come aggiornamento e sussidio per tutti gli operatori ecclesiali.

UNIVERSITÀ SALESIANA - CONVEGNO SU "CHIESA E GIOVANI"

Continuando una iniziativa a favore delle chiese locali, che in passato ha riscosso un notevole successo (toccando oltre mille partecipanti) e che ha avuto una certa risonanza a livello italiano e internazionale; la facoltà di Teologia dell'Università Salesiana organizzata per fine dicembre (giorni 28-29-30) un convegno interdisciplinare sul tema "Chiesa e giovani". Nella prima parte dei lavori interverranno il prof. p. Bartolomeo Sorge direttore della "Civiltà Cattolica" (*Gruppi e movimenti giovanili ecclesiali in un tempo di frammentazione e di pluralismo: una nuova domanda di aggregazione giovanile?*), il prof. F. Garella dell'Università di Torino (*Interpretazione sociologica delle attese giovanili nei confronti della Chiesa: un difficile dialogo*) ed esperti dell'UPS per alcune verifiche su esperienze di movimenti giovanili ecclesiali. A questa analisi di "situazioni" seguiranno una seconda parte ("La memoria" con riferimenti biblioco-teologici) e una terza parte ("Una proposta" di progetto formativo) svolto da vari specialisti tra cui il card. Michele Pellegrino (*Quale Chiesa per i giovani d'oggi?*) e il Rettor Maggiore dei salesiani prof. Egidio Viganò (*L'Eucarestia come momento vertice di vita nella Chiesa per i giovani*). Il Convegno è rivolto soprattutto agli operatori pastorali nell'attuale situazione culturale e sociale.

IL CARDINALE NELLA TEMPESTA

Recenti "insulti" contro il card. Raul Silva Henriquez, mentre si sono rivelati come sempre l'arma degli stolti, inducono ancora una volta a riflettere sulla crescente statura cristiana, ecclesiale e culturale, del grande porporato salesiano.

Intervistato dalla stampa durante la sua recente visita in America Latina, il Rettor Maggiore dei salesiani don Egidio Viganò è stato tra l'altro interpellato in merito agli attacchi, mossi fino a rasentare l'insulto, contro il cardinale arcivescovo di Santiago Raul Silva Henriquez, salesiano.

"Qual'è in proposito la sua opinione - è stato chiesto a don Viganò - e che cosa pensa lei del lavoro pastorale dell'arcivescovo?"

"Non ho potuto leggere direttamente i giornali - ha risposto il Rettor Maggiore - essendo stato molto impegnato nel programma preparato dai miei confratelli. Comunque mi sono informato di questi attacchi al cardinale, che mi hanno enormemente stupito per un motivo che preciserò subito. A Roma, in tutto il mondo, questo cardinale è una delle figure più importanti del Cile d'oggi, a livello internazionale, una figura di sommo rilievo, una figura cioè che come pastore ha dovuto affrontare le situazioni con molta originalità di messa a punto: non s'è trattato infatti di focalizzazione né politica né ideologica o sociale, ma pastorale. Egli ha dovuto affrontare situazioni diversissime, quasi contraddittorie tra loro, e lo ha fatto con molto coraggio ed equilibrio, con vero spirito di Chiesa..."

"Ora, mi ha enormemente stupito vederlo attaccare a quel modo. Dal punto di vista internazionale la figura del cardinale non esce minimamente scalfita; viene anzi confermata la situazione di difficoltà in cui egli si trova ad agire e il coraggio con cui sa esprimere il suo giudizio pastorale sulla situazione. D'altro lato però mi sorprende che in un paese dove la maggioranza del popolo vive una fede cristiana e una scelta cattolica, si giudichi con tanta disinvoltura l'operato di un vescovo così importante quale è il cardinale. Ho l'impressione che non sempre si percepisca il vero significato del pastore in una comunità ecclesiale. Perché quando si arriva al punto di distinguere tra ciò che piace e ciò che non piace dichiarando che certe cose le dice il vescovo e certe altre le dice il politico, trovo che si vanifica una funzione, che si manipolano le direttive, eleggendo come criterio base del giudizio e dell'accettazione le proprie idee personali..."

PER I DIRITTI DELL'UOMO

Che cosa era successo? Semplice. Una dichiarazione rilasciata a Punta de Trancla (Cile) dal card. Silva a Riccardo Benozzo, giornalista inviato dall'ANSA, la più importante agenzia italiana di informazione. "Nessun totalitarismo - aveva detto tra l'altro il cardinale (esprimendo un profondo principio culturale e civile, pastorale e pedagogico...) - è un modello cristiano di vita. Per il bene del popolo, per il bene della nazione, una sola è la via: quella del rispetto di tutti i diritti e della giustizia sociale". Un sasso in picciolina.

Subito si sono scatenate le reazioni della stampa e dei "media" più "allineati", con argomentazioni che è facile intuire e che sarebbe lungo (oltre che superfluo) riprodurre. Esse sono state ribattute con nette prese di posizione da parte di quanti hanno invece sostenuto immediatamente l'operato dell'arcivescovo. "I vostri articoli - replicavano a "El Mercurio" lettori molto qualificati - tendono più a declassare il 'nemico' che a proporre delle verità: si arriva a mettere in questione non tanto una supposta deviazione pastorale, ma gli stessi principi e valori su cui si fonda la fede del Vescovo. La vostra accusa inoltre coglie al volo l'occasione per fare l'apologia di una determinata politica economica del tutto opinabile: all'arcivescovo che difende il bene comune e la promozione e affermazione della giustizia, voi opponete la pretesa di creare una prosperità arricchendo i già ricchi. Dobbiamo invece riaffermare che l'atteggiamento cristiano e l'opzione preferenziale verso i poveri è per la Chiesa non solo una 'politica' ma una esigenza evangelica trasmessaci da Cristo stesso, e che la Chiesa - senza esclusivismi né odiosità - deve fare propria nel corso della sua missione evangelizzatrice..."

Un'analogha reazione hanno diffuso i vescovi ausiliari e i vicari episcopali di Santiago. "L'attacco al nostro padre e pastore card. Raul Silva Henriquez tramite i vari 'media' è

stato particolarmente duro. Si è arrivati a dire che egli è un vecchio illuso, un uomo afflitto da 'amara doglianza', fundamentalmente frustrato, ignorante, di 'riconosciuta incompetenza', di 'leggerezza sconcertante', un 'politicante da strapazzo da vent'anni a questa parte...' Tutto ciò per avere egli espresso il suo parere sulla reale situazione cilena. Il cardinale non ha certo bisogno della nostra difesa. La testimonianza del suo magistero episcopale e della sua difesa della Chiesa e dei poveri, condotta con fede ferma e sicura, lo staglia da sola come provvidenziale uomo del nostro tempo. Il suo è stato ed è un magistero chiaroveggente e profetico, che invita a uccidere l'odio perchè l'odio non uccida il Cile, che stimola a spianare la strada dei diritti umani appellandosi alla pace e alla giustizia nei più diversi regimi politici che hanno caratterizzato il nostro Paese. Noi siamo testimoni del suo amore (...). Egli non ha bisogno di difesa. Sa Dio la fedeltà e l'amore di questo suo servo. Se taluni giornalisti hanno creduto di sorvolare su ciò, parliamo allora di cecità, di ingiustizia e ingratitudine. E se per di più si pretende di squalificarlo come persona, ricorrendo all'insulto per contestarne il pensiero, se si cerca di isolarlo dalla sua comunione con il Papa e con i vescovi del Cile, se si rifiuta la sua parola di pastore su temi in cui è in gioco la salvezza o la morte di un popolo, allora noi ci sentiamo in obbligo di denunciare che si sta perpetrando un'ingiuria contro un successore degli Apostoli. Siamo in obbligo di dichiarare che non appartiene alla Chiesa chi non vive in comunione con il proprio Vescovo e che simili insidie contro il Vescovo sono lacerazioni nel Corpo di Cristo. Non si tratta di impedire la critica e la discussione, il che al contrario è sempre possibile e auspicabile tra fratelli. Altra cosa però è l'insulto, la squalifica, il processo alle intenzioni (...)"

PER EVANGELIZZARE I POVERI

"Il mio messaggio ed azione - ha detto il card. Silva in un'altra intervista di quest'anno a John O'Hehir - si basano sul Vangelo. Se io lotto per la pace e il riconoscimento dei diritti umani, è perchè Cristo è venuto a portare la pace sulla terra, e perchè gli angeli alla sua nascita cantarono: gloria a Dio e pace agli uomini. Questo è quanto cerco e metto di fronte al mondo. Io offro all'uomo le condizioni della pace, che la Chiesa ritiene siano indispensabili. L'orgoglio è sempre un ostacolo. La mancanza di comprensione e di carità, la mancanza di rispetto per l'altro, ci impedisce di ascoltare chi la pensa in modo diverso da noi. Ma soprattutto è un ostacolo la mancanza di amore per la verità, la bontà, la giustizia che viene da Dio e che per noi è legge e obbligo. Io non so fino a che punto la gente creda in noi, ma noi siamo chiamati ad essere profeti, anche se saremo voci che gridano nel deserto..."

Ecco l'animo del vescovo apostolo. "Al presente - egli ha soggiunto nella stessa intervista - noi cileni abbiamo la sensazione di essere soli al mondo, di essere tagliati fuori. Così la penso, e ciò mi fa male. (...) Io temo quanti sostengono che la sicurezza nazionale debba essere una legge e una norma e che sia necessaria per il paese prima ancora della giustizia e i diritti della classe lavoratrice. Quanti promuovono questa teoria traggono vantaggio dalla nostra debolezza. Dobbiamo unirli e perchè ciò avvenga dobbiamo rispettarci l'un l'altro..."

Parole di un "vecchio illuso"? di un "incompetente ignorante"?... Anche Cristo fu irriso e vestito da pazzo sotto un tiranno di nome Erode. La verità è che il Vescovo, come Cristo, può tornare scomodo. Silva Henriquez è primate di "una Chiesa - egli riconosce - molto viva, una Chiesa evangelizzatrice e missionaria, che intraprende molte iniziative, anche divergenti, ma che resta unita sui temi fondamentali quali l'opzione preferenziale verso i poveri, la libertà e il rispetto dell'uomo... Il Vicariato della Solidarietà - soggiunge il cardinale - e l'espressione del nostro amore per i perseguitati e i poveri, del nostro desiderio che vengano rispettati tutti i diritti dell'uomo. Abbiamo aiutato molte persone, abbiamo salvato numerose vite in questa lotta così violenta della rivoluzione, perchè le lotte tra fratelli sono sempre le più violente...". Si potrebbero citare altri brani, l'intera intervista rilasciata dal card. Silva all'inviato dell'ANSA, e non si troverebbero parole di altro significato che questo. Chi le impugna e lo insulta per questo, ha la coda di paglia e non ha letto (o non rammenta, o finge) il discorso della montagna dove Cristo non dice solo "beati voi poveri", ma grida anche "guai a voi ricchi..."

PER REALIZZARE DON BOSCO

Aggiungiamo una breve chiosa di più stretto sapore salesiano. Quando in tempi di particolare tensione politica (ed era in questione lo stesso papa) fu chiesto a Don Bosco quale scelta politica avesse fatto per sé e per i suoi, il santo rispose di avere adattato la "politica del Padre Nostro". Generalmente se ne deduce un disimpegno, per favorire interessi più alti. Il che è giusto in certa prospettiva perché - come già fece rilevare Gaetano Salvemini in una sua magistrale lezione universitaria ad Harvard - i grandi santi come Francesco d'Assisi e Giovanni Bosco seppero veramente sganciarsi dal contingente (politico, nel caso) per operare "distaccati" a livelli molto superiori e autenticamente spirituali, brindando magari insieme a Pio IX e Vittorio Emanuele, a Cavour e Garibaldi... non già in sintonia contingente e politica ma in sintonia perenne e soprannaturale.

Non c'era però in essi quel totale disimpegno "politico" che solitamente si crede. Diciamo di fare la politica del "Padre Nostro" Don Bosco non rinunciava affatto alla politica; piuttosto se ne investiva (o la investiva) precisamente a livello di "Padre Nostro". Il che è del tutto diverso: la salvezza dell'uomo non può rinunciare al contingente dal momento che deve passare attraverso il contingente, tempo, spazio, cultura, storia e (appunto) politica. Il punto nodale per il cristianesimo - a imitazione del Cristo evangelico - è di non lasciarsene intrappolare e anzi di lievitare ogni cultura e politica al punto che queste diventino autentici mezzi di salvezza.

C'è una cultura cristianamente ispirata nell'azione del cardinale di Santiago, e c'è per conseguenza l'indicazione di una pastorale di una sociologia e di una pedagogia interessanti e attualissime. Anche sotto il profilo dell'intervento salesiano nel mondo contemporaneo, e non solo in America Latina né solo nel Terzo Mondo, queste indicazioni sono preziose. Non sarà sfuggito a taluno che la tipica azione e mentalità in parola si è stagliata (ormai da anni) con particolare impegno tramite un nucleo - quasi "scuola" - di salesiani emersi dall'Università Cattolica di Santiago e da significativi maestri spirituali quali furono don Pietro Berruti, don Valentino Panzarasa, e altri. Provenendo il cardinale Silva da quello stesso nucleo, egli è tutt'altro che uno "sprovvéduto" un "isolato" (o anche culturalmente) un self-made-man. Lo si può mettere in questione, ma allora bisogna poi accettare il rischio di innescare una disputa che potrebbe avere ripercussioni inattese e assai vaste: non solo in Cile, perché sono molti nel mondo che rifiutano qualsiasi razzismo culturale, arroganza di parte, esclusivismo di intelligenza... e che preferiscono proprio riconoscersi nell'identità e nell'azione di Silva Henriquez, anziché in quella dei suoi (specie se "bassi") denigratori.

Il card. Silva, pastore, vescovo, successore degli apostoli, è anche un uomo di studio e, last but not least, un salesiano che sente tutta la dignità della sua radice culturale e religiosa. "Frequentavo il quarto anno di legge all'Università di Santiago - confidò una volta - quando nel 'Patrocinio de San José' incontrai il padre Valentin Panzarasa (ndr: docente allora presso l'Università Cattolica della capitale). Entrammo in confidenza. Era un uomo straordinario, di grande bontà, di grande spiritualità, un uomo dalla grinta un po' dura stando alle apparenze, ma di grandissimo cuore. Diventammo veramente amici: io capivo lui e lui capiva me. Un giorno gli dissi: Senta padre, io credo che il Signore mi chiami a diventare salesiano. Don Bosco mi ha conquistato: un uomo moderno, amante di Dio, amante della sua patria, amante dei poveri... un uomo che non s'è fermato davanti a nessuna difficoltà, pieno di fede, di carità infinita... Questo uomo di Dio che all'apparenza non dimostrava affatto quello che realmente era... Don Bosco mi piace, mi piace; che cosa mi consiglia di fare?... Fu così che ebbe inizio la mia vocazione salesiana".

Questa confidenza dice più di quanto non sembri. E' nello stile di Don Bosco: l'essere, più dell'apparire. E' nello stile del cardinale Silva. Forse è nello spirito e nello stile di tutta una congregazione... La prudenza (che fra l'altro è una virtù "cardinale") consiglia allora di procedere con somma cautela prima di formulare un qualsiasi "giudizio-con-insulto"...

Marco Bongioanni



"PROGETTO LAVORATORE" una collana di sussidi realizzata dal Centro Nazionale Opere Salesiane (CNOS) d'Italia, in collaborazione con il parallelo ramo femminile (CIOFS). I volumi sono offerti "ai giovani avviati al mondo del lavoro".

1 - IL PAESE IN CUI VIVI. Nel sussidio si parla della grande comunità umana, partendo dalla realtà che sta più vicina e nella quale si vive: paese, quartiere, città... I temi del sussidio sono: problema della casa, assistenza sanitaria, partecipazione e decentramento, servizi speciali, democrazia e dittatura, democrazia e partiti, nord e sud, Europa, ecc. L'obiettivo è quello di aiutare il giovane a riflettere in forma critica e costruttiva sulla propria situazione ambientale, socioeconomica, culturale.

2 - IL MONDO DEL LAVORO. Il sussidio si propone di presentare al giovane le problematiche specifiche del mondo del lavoro e le condizioni sociali che riguardano l'uomo come lavoratore. I temi trattati sono: i processi e le strutture produttive, l'organizzazione del lavoro; il salario; la scala mobile; il costo del lavoro; l'economia e le sue leggi, i prezzi e l'inflazione; giovani senza lavoro; la donna e il lavoro; il lavoro minorile; l'emigrazione.

3 - IL MOVIMENTO OPERAIO. Il sussidio tiene conto dell'inserimento del giovane nelle strutture produttive, che comportano non soltanto una adeguata preparazione professionale ma anche la partecipazione alle forze organizzate del Movimento Operaio. L'obiettivo è quello di portare alla conoscenza del giovane la natura, gli scopi e il valore del Movimento Operaio, delle organizzazioni sindacali, ecc.

4 - LE IDEOLOGIE POLITICHE E LA SOCIETA' D'OGGI. Il sussidio intende offrire una chiave interpretativa e un quadro di riferimento riguardo alla vita politica attuale. Il sussidio presenta una panoramica sufficientemente sviluppata delle principali ideologie politiche correnti: liberalismo, marxismo, fascismo, ecc. E' inclusa anche la presentazione del pensiero della Chiesa riguardo ai problemi sociali di oggi.

5 - CULTURA OGGI E SOCIETA'. Il sussidio analizza i processi culturali che contribuiscono allo sviluppo della dimensione individuale e sociale della personalità del giovane. In particolare: i mass media, i rapporti tra scuola e società e tra istituzioni formative e istituzioni produttive. L'obiettivo è di far prendere coscienza ai giovani degli influssi che i moderni mezzi di comunicazione di massa e le strutture formative determinano a livello di scelte culturali, sociali, politiche.

6 - I PROBLEMI GIOVANILI. Il sussidio affronta il tema centrale della società moderna: la condizione giovanile. In esso vengono analizzati i principali fenomeni che caratterizzano il mondo dei giovani d'oggi: i giovani e la violenza, giovani e occupazione, i giovani e la droga, condizione femminile il lavoro della donna, ecc. L'obiettivo è di offrire strumenti critici per valutare correttamente le dimensioni della condizione giovanile e di individuare le aspirazioni più autentiche.

7 - LA FAMIGLIA. Il sussidio affronta il tema vitale della famiglia inserita nel contesto socio-culturale odierno. L'obiettivo è di aiutare il giovane a comprendere che l'istituzione della famiglia è connaturale all'uomo e a conoscere ciò che in essa è essenziale e immutabile e ciò che invece è legato a una particolare cultura. Il sussidio è così articolato: la contestazione, l'evoluzione storica della famiglia, le strutture e i vari tipi di famiglia, le funzioni della famiglia, ecc.

8 - IL MIO PROGETTO DI VITA. Chi sono? Chi potrò essere? Come potrà essere la mia vita? Di fronte a questi interrogativi di ogni giovane che si apre alla vita, il sussidio offre spunti di riflessione e stimoli capaci di far maturare concreti e personali progetti di vita.

9 - GESU' DI NAZARETH. Uomo lavoratore come te, ha sofferto come te, è morto in croce per liberarti. Risorto, continua a vivere accanto a te come compagno di viaggio per condurti alla casa del Padre.

10 - UN POPOLO IN CAMMINO VERSO LA LIBERTA'. Il sussidio vuole illustrare l'intervento di Dio che libera il suo popolo, insrendosi nella storia dell'umanità (A. I.), e che attraverso la Chiesa porta la salvezza ad ogni uomo impegnato nelle reali situazioni della vita.

IL "BATTEZZATORE" DI HONGKONG

Un omino schivo, che tende a sfuggirci dalle mani, molto restio a farci qualche "confessione". E' un Coadiutore salesiano o "confratello laico" di Hongkong: ha trascorso quasi sessant'anni in Cina, anche se è nato in Italia. Cerchiamo di sfondare il muro del suo silenzio (egli ci perdoni), perchè non tutto di lui rimanga nascosto...

Lo chiamano il "Battezzatore". In realtà si tratta del signor Domenico Francesia. Non so se il cognome lo legghi al Giovanni B. Francesia di Don Bosco, uno dei primi germi della congregazione salesiana a metà ottocento. Può essere, essendo anche lui torinese. Più interessante però è il nomignolo. Ha mandato in paradiso con tanto di acqua lustrale (o normale) qualche migliaio di cristiani, improvvisando "post factum" anche il certificato giuridico come prova.

Ebbi occasione di incontrarlo a Kowloon, Hongkong, in un rapido viaggio di lavoro. Se ne stava seduto da bravo vecchietto sui gradini dell'edificio scolastico "Tang King Po", ragguardevole centro professionale e giovanile tra i vari che i salesiani gestiscono a Hong Kong, e di sottocchi scrutava un animato gioco di ragazzi, non senza qualche nostalgia, forse... Qualcuno me lo presentò, nome e nomignolo, con le relative spiegazioni. Egli si era levato vivacemente in piedi, e con la mano faceva veloci cenni di sorvolare... Pareva scandire i tempi musicali di un "concerto in forma di oratorio": la "cantata-elogio" che il suo presentatore mi veniva facendo di lui. Perchè - gli piacesse o no - stavamo ripassando la bella "cantata" della sua lunga vita missionaria.

Incontri di tale fatta avvengono, si imprimono nei ricordi, poi quasi si dimenticano. Di solito. Finchè un qualche "dàimon" ce li rispolvera e ce li rinfresca alla memoria, perchè lo esige l'importanza che hanno per gli uomini e la storia. Metamorfosi delle cronache: cose e persone dapprima semplici e piccole prendono a illuminarsi, si focalizzano a poco a poco, e da cronaca diventano qualcosa di più... Il ricordo del "Battezzatore" ha bussato così - dopo alcuni anni - alla memoria dell'occasionale visitatore che da lontano e dopo un certo tempo è tornato a cercare notizie di lui.

A darcele sono stati Giuliano Carpella e Mario Rassiga, due sacerdoti salesiani e "pilastristi" (tra numerosi altri) dell'azione salesiana alle soglie della grande Cina. Impressiona come a Hongkong ogni figlio e figlia di Don Bosco regge e "lega" con molta amicizia uno stuolo di giovani. In media, quanti giovani gravitano su ciascuno di loro? Ma'... Certo un bel po'. L'età non conta: possono avere 75 anni come il "Battezzatore" ma sono sempre giovani tra i giovani. Conta l'amicizia, l'osmosi...

E così ho riscoperto il "Battezzatore". Il merito dell'intervista va al già nominato sacerdote salesiano Mario Rassiga, che cordialmente ringrazio lasciando a lui l'onore della firma, anche se ho alquanto manomesso la sua fatica. "Ho avuto con il signor Francesia un lungo colloquio - egli mi scrive - che lei dovrà però introdurre con qualche premessa e delucidazione opportuna. Il sig. Francesia è un confratello molto schivo e mai avrebbe parlato di sé, non fosse stato il suo direttore a mandarmelo e quasi a costringerlo a un colloquio: queste cose lei le dica, perchè fanno parte della personalità spirituale di questo vecchio missionario e del retto significato da attribuire al suo parlare di sé. Lo ha fatto per pura obbedienza, niente altro..."

Sono certo che lo ha anche fatto con spirito missionario: per trascinare altri (giovani soprattutto) a essere evangelizzatori e battezzatori dei nostri fratelli, nel nostro tempo, nella nostra storia tutta da salvare e di cui tutti (e ciascuno) siamo in qualche modo responsabili (MB).

RASSIGA - Dunque, signor Francesia, abbiamo toccato i 75 anni. Quindici rotondi lustri di vita, se non sbaglio.

FRANCESIA - Non sbaglia, no. Li ho compiuti il 26 aprile scorso e i miei confratelli hanno voluto fare un po' di festa...

R - Hanno fatto bene. Quanti di questi 75 anni ha trascorso in Cina?

F - Sono arrivato all'inizio del 1925. Prima ero allievo del "Martinetto" a Torino. Ho seguito il mio capo d'arte signor Fantini che, in Cina dal 1912, vi ritornava dopo un breve soggiorno in Italia...

R - La Cina è grande. A quel tempo era anche aperta. Dov'è stato destinato?

F - A Shanghai. Il comm. Giuseppe Lo Pa-hong (indimenticabile benefattore) stava allestendo a Shanghai una scuola professionale da affidare ai salesiani. Quando io giunsi, la scuola era ancora in costruzione. Confratelli e altri, aspiranti come me, si aiutava a metter su quella Scuola in locali provvisori. Ricordo che vi era con noi anche il chierico Callisto Caravario che, anni dopo, ebbe con Mons. Versiglia la grazia del Martirio.

R - E' stato lungo tempo a Shanghai?

F - Neppure un anno: alla fine del '25 scesi a Macau con gli altri Aspiranti e, al 1° febbraio 1926 iniziai il noviziato con un bel numero di chierici venuti dall'Istituto Card. Cagliero di Ivrea.

R - Dopo la Professione un incarico missionario?

F - Ho continuato nel mio mestiere di calzolaio: per alcunimesi a Macau e poi, apertasi nel settembre del 1927 la scuola S. Luigi di Hong Kong, vi fui mandato come vice capo laboratorio. La scuola S. Luigi non aveva locali sufficienti per i laboratori e perciò, apertasi alcuni anni dopo la grande scuola industriale nel quartiere di Aberdeen, vi furono trasferiti i laboratori. Io li seguii, questa volta come capo-laboratorio. Vi rimasi parecchi anni poi passai come capo calzolaio a Macau. Apertasi poi la nuova scuola d'arti e mestieri di Kowloon fui mandato lá e vi rimasi fino ad oggi. A Kowloon trovai che, per dare lavoro al laboratorio di calzoleria, si era accettato di aggiustare non solo, ma di fornire molte scarpe ai vari Dipartimenti del Governo che provvedono vestiario e scarpe ai loro dipendenti. Vi si aggiunse poi il provvedere di scarpe anche i poliziotti... Il lavoro abbondava e non bastando per questo gli allievi, si erano invitati degli exallievi e anche altri operai. Mi trovai così a capo di un laboratorio misto: allievi exallievi e operai. Quando la scuola non accettò più allievi-calzolai, il laboratorio continuò con exallievi e operai (da 20 a 30, secondo il lavoro) finché il Governo ci diede lavoro; poi il Laboratorio fu chiuso.

R - E lei rimase disoccupato!

F - No, certamente! Ho continuato a fare l'Assistente come ho sempre fatto nella mia vita salesiana e come continuo a fare adesso. In una grande scuola come quella di Kowloon, c'è sempre bisogno di assistere, anche adesso che la scuola è soltanto esternato: gli allievi sono molti, i Salesiani sono pochi... i Maestri esterni sanno fare ben poco, oltre alla loro scuola...

R - Mi dicono che Lei ha anche fatto scuola di catechismo.

F - Non regolarmente; ma ho avuto occasione di fare il catechismo a gruppi di allievi che si preparavano al battesimo.

R - Si occupa anche di exallievi?

F - Sì. Non direttamente della loro organizzazione; ma ho sempre cercato di tenermi in contatto con loro per fare un po' di bene.

R - E' vero che lei ha regolarizzato dei matrimoni?

F - E' stato così: certi exallievi in mezzo a una società totalmente pagana, dimenticano facilmente le norme del catechismo e arrivati all'età di sposarsi, molte volte, spesso in buona fede, contraggono matrimonio con spose non cristiane, senza dispensa naturalmente, e non in chiesa ma all'ufficio di Stato Civile. Quando mi incontro con exallievi sposati che non ho visto da parecchio tempo, faccio sempre cadere il discorso sul loro stato matrimoniale e, quando non sono in regola, mi interesso per metterli in relazione con i loro parroci. In questo modo, grazie a Dio, sono stati regolarizzati parecchi matrimoni.

R - Lei visita anche gli ospedali.

F - La cosa è incominciata quando era ancora alla scuola S. Luigi. Mi fu segnalato il caso di un exallievo gravemente malato all'ospedale. Andai e lo preparai a ricevere gli ultimi Sacramenti che gli furono amministrati dal cappellano. Fu in occasione di quella visita che potei anche amministrare quattro battesimi. Da quel tempo quando sapevo che c'era qualche exallievo all'ospedale, andavo a trovarlo e ad aiutarlo, approfittando pure per visitare altri e battezzare piccoli e adulti in articulo mortis. Una suora mi invitò allora ad andare a visitare gli infermi dell'ospedale, anche quando non vi erano exallievi; andai spes

so a quell'ospedale e poi anche ad altri, ivitato dai cappellani... e così, in molti anni, ho amministrato molti battesimi.

R - Saprebbe dirmi il numero?

F - Dapprima non ne tenni nota, limitandomi a comunicare ai vari parroci i Battesimi amministrati. Poi ne ho tenuto registro e, confrontando le mie note con i miei ricordi, mi pare che il numero si aggiri intorno ai 3.000... La maggior parte di battesimi l'ho amministrati ad adulti debitamente preparati.

R - Continua ancora queste "visite"?

F - Non con la frequenza di prima. Ma al sabato e alla domenica, quando le occupazioni me lo consentono, vado ancora negli ospedali più vicini.

R - Lei è stato anche nelle prigioni...

F - A Hongkong i Salesiani lavorano dal 1927 e ormai si trovano exallievi in tutti gli strati sociali. Purtroppo, qualche volta, anche nelle carceri. Qui sono andato e vado ancora occasionalmente. Queste visite giovano assai agli exallievi carcerati per fare ricordare loro l'educazione ricevuta. Così, finita la loro detenzione, possono rimettersi sulla buona strada. Nelle carceri vi è pure l'ala dei condannati a morte: nella legislazione di Hongkong vi è la pena di morte, benchè, in questi ultimi anni, sia sempre dal Governatore mutata in carcere a vita. Verso i condannati a morte, soprattutto quando l'esecuzione è vicina, non è troppo difficile far entrare la speranza di una vita felice nell'eternità... Io non ho battezzato nessuno di questi poveretti, ma li ho aiutati e consolati. Tutti, meno un musulmano, furono battezzati dal cappellano prima della esecuzione.

R - Grazie, caro Sig. Francesia, con gli auguri di poter continuare per molti anni questa sua vita apostolica.

F - Lo spero. Tutto è stato grazia del Signore e aiuto dell'Ausiliatrice. Di mio non ho meso che un poco di buona volontà...

Mario Rassiga Sdb

Per vari anni redattore del periodico "Newsletter" di Hongkong, ora tutto in lingua cinese, Mario Rassiga è anche autore di un recente "diario" su "Quindici lustri di apostolato salesiano in Cina", pubblicato simultaneamente in tre edizioni: cinese, inglese e italiana. Ha una vasta e lunga esperienza pubblicistica, specie sulla materia di cui gli abbiamo chiesto e gli chiediamo di farsi nostro corrispondente. Ha celebrato di recente il suo giubileo sacerdotale (a proposito: auguri!) ed è una miniera di informazioni "documento vivo" egli stesso della presenza salesiana nella grande Cina di cui conosce assai bene passato e presente, con intuizioni e speranze per l'avvenire... (MB).



CINA - SETTANTACINQUESIMO CON FUTURO...

Hongkong. Da 75 anni in Cina, i salesiani hanno commemorato con solennità "discreta" la loro presenza "cinese" insieme alle chiese locali, vescovi e rappresentanti di Macau, Hong Kong e Taiwan. Riti pontificali sentitamente partecipati dal popolo e festa giubilare (con musiche e "visioni" evocative) nella City Hall. L'occasione è stata colta anche per conferire un premio di particolare riconoscimento a ben 111 collaboratori - specie maestri e docenti - più benemeriti, per oltre trent'anni (per tre di essi si arriva addirittura ai 42, 43 e 48 anni!) di servizio accanto ai missionari. Nonostante il perdurare di serie difficoltà, i salesiani di Hongkong e Macau non sono tuttavia "chiusi" nei loro ristretti territori. Guardano con viva speranza alla grande Cina che si apre alle loro spalle, da cui provengono, a cui (Dio voglia presto) ritorneranno.

LESOTHO - PRIMA PARROCCHIA SALESIANA

Maputsoé. La missione di San Luca, che era stata finora un'importante stazione della parrocchia di Santa Monica a Leribe, è divenuta la prima parrocchia salesiana del Lesotho. Durante una Messa all'aperto, mons. Khoarai di Leribe ha affidato pubblicamente ai salesiani della provincia irlandese dell'Africa del Sud il mandato di lavorare nella sua diocesi.

La nuova parrocchia, di circa 5.000 cattolici, ha anche una scuola elementare e media con un totale di 900 alunni iscritti. Due salesiani svolgono attualmente il loro ministero nella parrocchia e altri due sono attesi per l'anno prossimo. La missione di S. Monica fu fondata nel 1876 dal ven. J.Gérard: egli rimase fino al 1897, data del suo ritorno a Roma,

COLLABORAZIONE ECCLESIALE

Roma. Un convegno "da non dimenticare" si è svolto in Vaticano sul tema della collaborazione tra religiosi e vescovi. Papa Giovanni Paolo II ha concluso i lavori con un suo messaggio. Le parole del Santo Padre sono programmatiche ed esprimono una particolare sollecitudine. Egli sottolinea la collaborazione necessaria tra religiosi e vescovi, tra l'altro nel campo dell'editoria.

La necessità di una stretta intesa e collaborazione dei religiosi e delle religiose con i vescovi diocesani e le conferenze episcopali è stata sottolineata da Giovanni Paolo II nell'incontro con i 500 partecipanti al convegno per i responsabili diocesani dei religiosi. Al significativo raduno hanno partecipato i vescovi e i vicari episcopali incaricati dei religiosi e delle religiose nelle varie diocesi e qualificati rappresentanti delle superiori e dei superiori maggiori per discutere il tema della comunione e corresponsabilità ecclesiale.

Il Papa ha ripetuto che il carisma della vita religiosa, il quale ha un posto del tutto naturale nella vita della Chiesa, merita somma stima da parte di tutta la Comunità ecclesiale, non solo a motivo della peculiare consacrazione al Signore, che lo distingue, ma anche perchè esso comporta una tale dimensione di servizio e di totale dedizione ai fratelli, che lo colloca al livello di una e incomparabile maternità e paternità, cui tutti devono rispetto, amore e riconoscenza.

Giovanni Paolo II ha d'altro canto ribadito la necessità di un profondo inserimento della vita religiosa nel contesto pastorale della Chiesa, in un armonico intreccio con gli altri carismi e ministeri, primo fra tutti il carisma ed il ministero sacramentale-gerarchico.

"Occorre - ha sottolineato il Papa - una stretta collaborazione della vita religiosa con la vita e la missione di tutta la Chiesa, quale è interpretata e promessa dai suoi legittimi pastori. D'altronde, solo in un tale quadro il carisma della consacrazione religiosa può riflettere totalmente nel suo senso e nella sua finalità di segno e di testimonianza".

Con riferimento in concreto a tale stretta collaborazione, il Papa ha parlato della necessità di una ridistribuzione degli Istituti, delle persone consacrate e delle opere, secondo le reali necessità della Chiesa particolare oggi: di un accordo e uno scambio di informazioni con i pastori diocesani circa la programmazione di convegni e corsi di formazione o aggiornamento dei religiosi; di una opportuna cooperazione e intesa nel campo della cultura e dei mezzi di comunicazione sociale.

Giovanni Paolo II ha sottolineato in particolare quanto sia importante che l'ampia attività dei religiosi nel settore dell'editoria si svolga secondo criteri di effettiva edificazione, cioè di positiva costruzione del Popolo di Dio, in base alle norme già stabilite o da stabilirsi con la Conferenza episcopale. E' infatti a finalità di apostolato che devono sempre essere ordinate tutte le iniziative degli Istituti religiosi, cercando il vero bene delle anime ed evitando con vigilante premura quanto potrebbe turbare i fedeli per l'accondiscendenza ad atteggiamenti di critica corrosiva o di smoderata ricerca del nuovo per il nuovo.

Il Papa ha terminato esprimendo ai religiosi e alle religiose sentimenti di stima, affetto, ferma fiducia e incoraggiamento a proseguire con generosità, intelligenza e letizia nei preziosi impegni a vantaggio della Santa Chiesa di Dio.



LA PUBBLICAZIONE DI ARTICOLI ANS è liberamente consentita. In base alle convenzioni internazionali e alle leggi vigenti - che riflettono peraltro il rispetto cristiano della persona e del lavoro - vige un "diritto di autore".

Si prega pertanto di citare la fonte e (per gli articoli firmati) l'autore di articoli e brani riprodotti.

ITALIA - SEMINARIO INTERNAZIONALE PER EDITORI

Torino - Una trentina di operatori culturali impegnati nelle varie editrici salesiane sparse in tutto il mondo hanno preso parte, nella città di Don Bosco, ad un "Seminario internazionale di formazione per i quadri dirigenti dell'editoria salesiana". Organizzato dalla "Commissione internazionale per l'editoria salesiana", il seminario si è svolto dal 22 giugno al 1 luglio presso la sede centrale della SEI, Società Editrice Internazionale. I temi trattati in oltre una settimana di intenso lavoro, affidati a esperti nei vari settori, erano di stretto interesse specialistico: gestione di una editrice, organizzazione commerciale, aspetti amministrativi e contabili, programmazione, contratti e diritti d'autore, riviste varie (di pastorale, di catechesi, di scuola e didattica, di problemi giovanili...) e inoltre progettazione grafica, illustrazioni, composizione e stampa, sussidi audiovisivi ecc. In apertura dei lavori è stata data lettura di un messaggio fatto pervenire dal Rettor Maggiore don Egidio Viganò. E' stato come una presenza tangibile e significativa di Don Bosco, patrono degli editori cattolici, che "in queste cose - diceva - intendesse sempre essere all'avanguardia del progresso".

INDOCINA - ODISSEA DEI "RIFUGIATI DEL MARE"

Ginevra (Nazioni Unite). La tragedia dei profughi costretti ad abbandonare i luoghi dove sono nati, le loro case, il loro lavoro, i loro parenti ed amici, per cercare rifugio in un paese straniero, non conosce sosta. In Africa il fenomeno raggiunge punte spaventose e sempre drammatica resta la situazione umana in Indocina.

Secondo dati ufficiali ONU al 30 giugno di questo anno i profughi indocinesi che avevano trovato un asilo - spesso soltanto temporaneo - in vari paesi del Sud-Est asiatico e dell'Asia Orientale erano oltre 320 mila. Di questi, circa 63 mila erano "rifugiati del mare", il così detto "popolo delle barche" che a bordo di vecchie imbarcazioni avevano affrontato i tremendi rischi dell'Oceano e dei pirati per fuggire dal Vietnam. Per triste esperienza si sa che in questi anni su tre fuggitivi soltanto uno, in media, è riuscito a sopravvivere alla traversata. La qual cosa ci dice che contro i 63 mila sopravvissuti, i morti sono stati almeno 125 mila. Cambogiani e laotiani - sempre secondo l'Alto Commissariato per i rifugiati - sono i restanti 275 mila rifugiati non vietnamiti che hanno trovato un primo asilo nei paesi che, almeno per il momento, li hanno accolti. 23.500 profughi indocinesi si trovano attualmente in "centri di avviamento", in attesa di essere imbarcati per altri lidi.

I salesiani di Don Bosco se ne occupano con appositi centri di assistenza in Thailandia, nelle Filippine e soprattutto a Hongkong. Qui il p. Luigi Massimino, già Delegato del Rettor Maggiore in Vietnam, si mantiene costantemente a contatto con molti vietnamiti, siano essi appena "approdati" ai campi profughi o siano già sistemati all'estero ma tuttora bisognosi di assistenza. Uno di questi, dopo aver potuto raggiungere la California, ha inviato a p. Massimino 25 dollari americani: "Dica qualche messa - ha spiegato - per mia madre, per i miei parenti, per tutti quei poveretti che dal 1975 a oggi sono scomparsi o per mano dei pirati o di stenti o per naufragio, pur di fuggire dal Vietnam.

Dall'Indocina rossa si continua a scappare a qualsiasi rischio, pur di sottrarsi alla tirannia. Agli infelici che vengono arrestati mentre tentano la fuga sono riservate le condizioni peggiori. Ma ecco l'attuale dislocazione dei profughi censiti dall'Alto Commissariato. Ad Hingkong ce ne sono 16.700; in Indonesia 12 mila; in Giappone 1.600; a Macau 1.600; in Malaysia 15.600; nelle Filippine 22.300; a Singapore 3.200; e in Thailandia 247.300.

Qualsiasi commento è superfluo. La tragicità di queste fredde cifre (con quanto comportano di problemi, tra l'altro, giovanili) parla da sola.

ASUNCION (PARAGUAY). I giovani Cooperatori salesiani si sono a tale punto impegnati nella animazione dei gruppi giovanili parrocchiali, da privilegiare l'intervento fattivo nell'apostolato più che la loro stessa realtà e il movimento associazionistico in sé. Senza scapito delle loro radici salesiane e della loro spiritualità domboschiana, hanno insomma realizzato nell'azione anche l'anima e il carisma da cui si sentono mossi. Grande successo hanno avuto due loro riunioni nazionali (la seconda recentissima) includenti uno speciale "corso per dirigenti e animatori", convenuti da tutta la repubblica paraguayana ("Bol. Inf." 16.8.81. Ros.).

EL SALVADOR - IL VESCOVO SALESIANO CONTRO I "CACCIATORI DI TESTE"

San Salvador. Le agghiaccianti notizie secondo cui i corpi decapitati di oltre cento persone, tra cui alcuni bambini e ragazzi, sono stati rinvenuti di recente nella Repubblica di El Salvador, hanno suscitato lo sdegno e la protesta del vescovo salesiano Arturo Rivera Damas, Amministratore apostolico di San Salvador. Il presule riferiscono fonti cattoliche americane (NC News Service) - ha definito questi orrendi massacri di civili non combattenti una "sadica" e "macabra" escalation della violenza nel Paese centro-americano. Dopo aver visto una terribile sequenza fotografica di alcuni dei corpi trovati senza testa - aggiungono le stesse fonti - mons. Rivera Damas ha espresso il suo orrore di uomo, di cristiano, di salesiano e di pastore nell'omelia domenicale, elevando la preghiera a Dio, affinché egli "muova alla conversione i cuori di quanti commettono simili atrocità.

"Come cittadini cristiani - egli ha detto - abbiamo il dovere di denunciare un tale clima di terrore, che rende più difficile la promessa pacificazione". In proposito - riferiscono organi di informazione - il presidente salvadoregno Napoleon Duarte, il cui figlio è fortunatamente sfuggito a un attentato, aveva da parte sua levato la voce contro i massacri del cosiddetto 'squadrono della morte', dando energiche istruzioni perché venga aperta un'inchiesta su questa nuova ondata di violenza. Mons. Rivera Damas - riferiscono le fonti cattoliche - ha pure denunciato le incursioni delle forze di sicurezza contro edifici ecclesiali, alla ricerca di elementi sovversivi, sulla base di semplici sospetti o di segnalazioni anonime. Al riguardo, il presule ha affermato che "neppure la residenza del vescovo è stata risparmiata". □

ARGENTINA - DOVE L'INVERNO CADE IN AGOSTO

Esquel (Chubut). Come è noto, l'emisfero meridionale ribalta le stagioni. Qui l'inverno cade in agosto. Quest'anno è giunto a Esquel, nell'alto Chubut, con molto freddo, e la crisi economica che travaglia il Paese si è duramente ripercossa sui più deboli. Il sacerdote salesiano Sergio Micheli ha guidato una spedizione invernale nel territorio con viveri, travi, tegole ecc. per il centro comunitario denominato "Colonia Epulef". La gente gli è andata incontro con ansia. Alcuni sono giunti a cavallo da distanze di 40-50 km sotto la neve. Pacchi di pasta, scatole di verdure, coperte di lana... cose di prima necessità sono state distribuite fino a esaurimento. I poveri hanno ringraziato con il loro umano profondo silenzio. Gli uomini avevano messo la "cravatta". Le donne sfoggiavano i loro preferiti fazzolettoni dai colori sgargianti. Ed erano gli unici segni di festa. Di fronte a tanta povertà dignitosa, ma non superba - commenta p. Micheli - quale senso di rispetto si prova, mentre ci travolge l'angoscia di non poter fare niente...

C'erano con il missionario alcuni maestri. Quanta voglia, in tutti, di abbandonare il proprio "disperato" vagare, per una dimora in mezzo a questa buona gente, come un segno che la Chiesa non cerca solo l'efficienza ma soprattutto la testimonianza!... Il Presidente del Consiglio per l'Educazione del Chubut (exallievo) ha voluto rendere omaggio ai missionari salesiani: una scuola a Cerro Radal è stata dedicata al "Centenario delle missioni salesiane"; un'altra scuola a Tecka è stata intitolata a p. Giuseppe Parolini; una terza scuola a Trelew porterà il nome di p. Raul Entraigas. Bei gesti, questi, delle autorità locali che hanno voluto completare l'opera creando un Assessorato per i problemi morali e religiosi, nonostante una costituzione provinciale volutamente "laica". Non mancano - concludono a questo punto i missionari - che alcuni buoni rinforzi. □

MADRAS (INDIA). Un Congresso nazionale mariano (7-15 settembre 1981) si è svolto con particolare impegno e coinvolgimento di studiosi e uditori nell'importante capitale Tamil Nadu con la partecipazione di vescovi e superiori religiosi di tutta l'India. La società salesiana era particolarmente rappresentata dal rev. Thomas Panakezham del consiglio generalizio (Roma) e, ovviamente, da tutti i salesiani localipromotori dell'iniziativa. Momenti di studio e liturgia sono stati opportunamente intercalati da momenti di "festa" con musiche, danze, folclore, rappresentazioni. Il tema scelto: "Maria segno e veicolo dell'amore di Dio" è stato perciò partecipato in ogni modo possibile. Il Congresso voleva essere soprattutto un atto di riconoscenza a Maria per i 75 anni di aiuto al lavoro salesiano in India. □

ITALIA - NOMINATO UN NUOVO VESCOVO SALESIANO

Roma. Tra le informazioni "ufficiali" alla voce "Provviste di Chiesa", l'Osservatore Romano del 3 settembre 1981 ha riportato la notizia della nomina di un nuovo vescovo salesiano. "Il Santo Padre - secondo il giornale vaticano - ha nominato alla Chiesa titolare vescovile di Utina il rev. don Domenico Amoroso Sdb, deputandolo ausiliare di SE rev.ma mons. Ignazio Cannavò arcivescovo di Messina, vescovo di Lipari e prelado di S. Lucia del Mela". Mons. Amoroso diventa "vescovo ausiliare" nella sua stessa città natale, dove è nato 54 anni fa (25.9.1927) e dove il vescovo mons. Guido Tonetti lo ordinò sacerdote nel 1954. Possiede la licenza in Teologia conseguita presso l'Università Salesiana (Torino 1956) e la laurea in Storia Ecclesiastica conseguita presso l'Università Gregoriana (Roma 1962). Da oltre vent'anni ha ininterrottamente insegnato Storia Ecclesiastica nell'Istituto Teologico salesiano "S. Tommaso d'Acquino" di Messina. Attualmente è l'unico vescovo salesiano che entra a fare parte della conferenza episcopale italiana (CEI), a dieci anni dalla morte di mons. Giuseppe Cognata (22.7.1972) già vescovo di Bova Marina (Reggio Calabria). □

THAILANDIA - HANDICAPPATI "NON VEDENTI" A CONVEGNO

Bangkok. Nella Casa Maria Ausiliatrice "School for the Blind" (Scuola per non vedenti) diretta dalle suore di Don Bosco, la direttrice Sr. Rose Moore e il salesiano don Giovanni Ulliana hanno organizzato una giornata di ritiro spirituale e di ritrovo per gli exallievi che da tempi più o meno lunghi avevano terminato i corsi inserendosi poi nella normale vita della società thai. Oltre una trentina di exallievi "ciechi", alcuni con le rispettive famiglie, hanno accolto l'invito raggiungendo il centro di Sempran fissato per l'appuntamento. I convenuti hanno potuto discutere vari temi culturali civili e religiosi, con specifico riguardo alla loro condizione, come prevedeva l'ordine del giorno. In particolare hanno potuto rinfrescare antichi ricordi e vincoli di amicizia. Il "ritiro" è stato piacevole per tutti e se ne è auspicata di tempo in tempo la sistematica programmazione. Numerosi convenuti non avevano più incontrato compagni e maestri dal momento del congedo dalla scuola. Padre Ulliana e Sr Rose, che amano questi "handicappati" da sempre e particolarmente in questo anno 1981, loro dedicato dalle N.U., nel suscitare i migliori sentimenti hanno loro garantito che gli incontri si ripeteranno periodicamente e si intensificheranno nei programmi. (NI-THA, 5-81, 383). □

THAILANDIA - SI CONFRONTANO CRISTIANESIMO E BUDDISMO

Me Klong. Nella locale scuola cattolica e contemporaneamente (a richiesta) presso la pagoda Phet Samuth si sono svolti incontri e cicli di lezioni per giovani di tre scuole buddiste del territorio. Si è trattato, come da tempo usa fare il salesiano don Giovanni Ulliana, di reciproca "ricerca e confronto": esposizione approfondita della propria dottrina da parte dei buddisti, illustrazione aggiornata del cristianesimo (Cristo e Chiesa, dottrina e morale) da parte del missionario, sempre attentamente considerato e seguito. "Da parte buddista - osserva don Ulliana - c'è una grande sete di amicizia con i cristiani e una intensa curiosità di sapere ciò che il cristianesimo insegna: se ne avessi la possibilità sarei ogni giorno in qualche scuola buddista a parlare di cristianesimo". A questo proposito un "panel" è stato organizzato in coincidenza con la Pasqua cattolica dalla Satsana Samphan (Commissione per le religioni) di Bangkok nell'isola thailandese di Ko Samui. Tema dell'incontro "La religione e lo sviluppo della gente dei campi". A rappresentare i cattolici e aprire le relazioni è stato chiamato il salesiano p. Giuseppe Forlazzini (missione di Ko Samui, Surat Thani). Al suo discorso si è subito riagganciato il rappresentante buddista definendo il cristianesimo "religione di avanguardia nel campo della promozione dei poveri e dello sviluppo spirituale e materiale dell'uomo. Un buddista che si fa cattolico - ha precisato il rappresentante della pagoda - non rinuncia affatto al 'Sin Tham' (Legge Morale): egli continuerà ad essere 'Thai' (libero), e se sarà un buon cattolico sarà anche un buon 'Thai'. Il "panel" è stato seguito con grande interesse da numerosi ascoltatori. □

FOTOSERVIZIO (DIDASCALIE)

- 1 - Grandi celebrazioni si sono svolte quest'anno a Mornese, Nizza Monferrato, Torino, Roma e dovunque nel mondo per il centenario della morte di santa M.D. Mazzarello. Soprattutto a Mornese e Nizza (dove visse la santa) l'evento "MM'81" ha avuto rilievo per un susseguirsi di pellegrinaggi, anche internazionali, e per "memorie" di varia natura. Ecco tre "momenti" della commemorazione svoltasi a Nizza Monferrato: il convegno (foto in alto), il concerto (foto al centro), le liturgie (foto in basso).
- 2 - Punta Arenas (Cile). Nell'estremo Sud Magellánico è sorprendente trovarsi davanti a una tradizione musicale, soprattutto corale, di grande impegno ed esito artistico. In occasione del centenario mazzarelliano questa tradizione si è espressa in forme particolarmente riuscite. Un Festival di canzoni composte e interpretate da ragazzi e ragazze delle scuole salesiane, su temi ispirati alla vita e alle opere di M. Mazzarello, ha raccolto circa 300 composizioni, di cui 35 furono selezionate per una "finalissima" molto riuscita.
- 3 - Punta Arenas (Cile). Ec ecco - altro momento "musicale" delle terre magellaniche - la corale che ha interpretato la "Cantata a M. Mazzarello" composta per il centenario dalle FMA Teresa Allende e Maria A. Fernandez (testo), e dal salesiano Belarmino Sanchez già autore di una "Cantata a Don Bosco". Alla esecuzione hanno partecipato quattro scuole (Sdb e Fma) non solo di Punta Arenas ma anche di Puerto Natales e di Porvenir, al di là dello "Stretto". Presiedeva di persona il Rettor Maggiore, in visita al Cile, che ha commentato così le documentazioni fotografiche: *c'è stato un trionfo!*
- 4 - Santiago del Cile. L'arrivo del Rettor Maggiore che in auto si reca dall'aeroporto alla casa ispettoriale. Il Rettor Maggiore dei salesiani don Egidio Viganò ha visitato quest'anno, a partire dallo scorso maggio, varie nazioni ed opere salesiane in America Latina. La foto lo ritrae a Santiago del Cile il 13.04.81.
- 5 - Santiago del Cile. Un giovane aspirante salesiano della capitale cilena saluta il Rettor Maggiore a nome dei giovani di tutta la nazione. Don Egidio Viganò ha visitato "le case del cuore", da La Gratiud a Macul, da La Florida a La Cisterna... e verso Sud, oltre Conception, fino a Punta Arenas. In Cile egli ha "rivissuto" la sua giovinezza salesiana.
- 6/7- Venezia. La gara "Su e zo per i ponti" organizzata annualmente dai salesiani della "Serenissima" ha contato quest'anno fino a 19 mila iscritti. Di questi, circa 9 mila "matusa" o "piedi piatti" hanno gareggiato in sezione a parte (foto in alto); i ragazzi e i giovani invece hanno disputato "corse" più dinamiche: ecco il gruppo della "prima partenza", seimila con qualche "foresto" (foto in basso), subito dopo il "via" da Piazza San Marco.



ATTENZIONE: QUESTO NUMERO DI ANS...

... è il n. 8 del 1981. Come già avvertimmo nel n. 7 esso comprende però i mesi di settembre e ottobre. Il n. 9 sarà novembre, il n. 10 dicembre. (ANS, come è noto, esce in dieci fascicoli all'anno).

Invitiamo intanto confratelli, membri della Famiglia salesiana, amici e interessati a pensare fin d'ora al rinnovo del loro abbonamento e soprattutto all'invio di documentazioni (notizie e foto di buona qualità): un modo per sostenerci e solidarizzare con il nostro servizio (ANS).









ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE

AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS

SALESIAN NEWS AGENCY

NOVEMBRE 1981

N. 9 anno 27

2. Il lavoro è per l'uomo
3. Al lavoro "contemplando"
5. La "diciassettesima volta" Cap. Gen. FMA
7. Il fondatore delle VDB dopo 50 anni
11. Salesiani d'Irlanda
17. Apostolo in Guatemala
19. Cultura "nera"
20. I salesiani in Angola, Costa d'Avorio, Togo

TELEX

14. Mondo salesiano. "Settimana" sulle vocazioni
Korea. Promettente catecumenato. Sviluppo delle FMA
India. Nuova provincia. Nuovo vescovo nel Nord-Est
15. Canada. Più autentica comunità parrocchiale
Uruguay. Profilo di un Barrio
16. Ch. Armena. Nominato "esarca" giovane salesiano
Italia. Il maestro Pizzini "Cooperatore salesiano"
Polonia. Il card. Hlond a cento anni dalla nascita
21. Costa d'Avorio. Quattro uova e suoni di Tam-Tam
Togo. Prime opere dei figli di Don Bosco
Madagascar. Due "missioni" per i Salesiani d'Italia

SCAFFALE

10. Spiritualità salesiana. Pastorale giovanile
13. Famiglia salesiana. Altre pubblicazioni

INDICE

Salesiani: 2,3-4, 11-13, 17-19.
Famiglia salesiana: 3-7 (FMA), 7-9 (VDB), 13.
Giovani: 10,14.
Missioni: 14-16 passim, 17-18, 19-21.
Libri: 10, 13.

22. Didascalie
23. Servizio fotografico

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore
MARCO BONGIOANNI
Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco



IL LAVORO È PER L'UOMO

TERZA ENCICLICA DI GIOVANNI PAOLO II

"Laborem exercens" è il titolo della terza enciclica di papa Giovanni Paolo II (14.9.81). Essa sostiene la fondamentale idea che "prima di tutto il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro". Vale la pena sottolineare questo "leit-motiv" del documento, che invita a fare un confronto tra quanto dice oggi il papa e quanto in certo qual modo intuì ieri Don Bosco, il santo dei giovani lavoratori: quindi a trarre, ovviamente, logiche conseguenze nella nostra azione pedagogica pastorale e sociale.

«Il problema del lavoro umano è in qualche modo una componente fissa, come della vita sociale, così dell'insegnamento della chiesa (...). Se nel presente documento ritorniamo di nuovo su questo problema (...) non è tanto per raccogliere e ripetere ciò che è già contenuto nell'insegnamento della chiesa, ma piuttosto per mettere in risalto — forse più di quanto sia stato compiuto finora — il fatto che il lavoro umano è una chiave, e probabilmente la chiave essenziale, di tutta la questione sociale». È questa l'ottica con cui Giovanni Paolo II affronta, nell'enciclica «Laborem exercens», il tema del lavoro, letto nel più ampio contesto della «questione sociale» e facendo tesoro del magistero ecclesiale precedente.

«All'inizio del lavoro umano sta il mistero della creazione. Questa affermazione costituisce il filo conduttore di questo documento». Lo dichiara il papa stesso in un punto della sua ultima enciclica del 14 settembre '81, che sarebbe stata pronta per il 15 maggio — 90° della «Rerum Novarum» — se non fosse intervenuto l'attentato del 13 maggio e la successiva lunga degenza ospedaliera a impedirne la revisione definitiva prima della pubblicazione. Nel terzo anno di pontificato, eccoci dunque al terzo grande momento del magistero di questo papa che ripropone costantemente la centralità e la dignità dell'uomo, «principale via della chiesa».

Lo confermano anche alcune citazioni, tra le tante possibili, dell'ultimo documento: *«La chiesa crede nell'uomo (...) il primo fondamento del valore del lavoro è l'uomo stesso, il suo soggetto (...) il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro (...) [i mezzi di produzione] non possono essere posseduti contro il lavoro (...) i diritti della persona umana costituiscono l'elemento chiave di tutto l'ordine morale sociale».* Attraverso il lavoro — sottolinea il papa — l'uomo diviene immagine del Dio creatore e risponde alla missione ricevuta di «soggiogare e dominare la terra», riflettendo l'azione stessa del creatore.

Ma se il lavoro è un diritto-dovere per tutti, esistono anche grosse contraddizioni da superare. Ed ecco la denuncia esplicita dell'asservimento del lavoro umano alle logiche del capitale e della produzione, del considerarlo solo come merce, strumento e oggetto, anziché come *«metro della dignità del soggetto stesso del lavoro, cioè della persona, dell'uomo che lo compie».*

Alla «cosificazione» del lavoro il papa contrappone invece la dimensione «personalista»; di fronte a una pura visione strumentale egli propone una concezione etica che ne privilegia il «fine»; in un mondo che considera il lavoro da un punto di vista «materiale» egli ne enuncia la valenza «spirituale»; dove si tende ad asservire «l'uomo del lavoro» il papa ne proclama i diritti (all'occupazione, a una giusta retribuzione, allo sciopero, ad associarsi, al riposo, a una vita familiare dignitosa...).

Non mancano degli accenni alle trasformazioni tecnologiche in atto, che, comunque, non potranno relegare l'uomo in secondo piano perché *«mediante il lavoro l'uomo non solo trasforma la natura, adattandola alle proprie necessità, ma realizza anche se stesso come uomo e anzi, in un certo senso, diventa più uomo».*

Così questa enciclica, tra tante stimolazioni, aiuta la Famiglia salesiana a riscoprire le "dimensioni ecclesiali" del proprio fondatore Don Bosco. "L'uomo, miei cari figli - egli lasciò scritto - è nato per lavorare. Adamo fu collocato nel paradiso terrestre perché lo coltivasse...". Questo fu per lui il concetto "personalistico" del lavoro: non come punizione e fatica, ma come autentica realizzazione dell'uomo partecipe della creatività divina (cfr.MB.IV,748). Può forse dispiacere - sia a destra che a sinistra - tale concetto del lavoro: esso ne sposta infatti il valore dalla "produzione" alla "persona". Certo si può dire che "non è nuovo" per la Chiesa che con novità di sviluppo lo eredita dalle Scritture e dai santi. E' comunque "nuovo" per l'orecchio materialista del nostro tempo malato di capitalismi e di collettivismi, dove l'uomo conta solo in quanto è fatto strumento di produzione. Questa è un'originalità importante e coraggiosa dell'enciclica, ed è ciò che va soprattutto inteso sia dal mondo cristiano e laico, sia da chi ha il compito di portare avanti - nell'educare i giovani al lavoro - il preveggenete progetto educativo di Don Bosco (mb). □

AL LAVORO "CONTEMPLANDO"

Si conclude il centenario di S.M.Mazzarello e ferve il Capitolo Generale della Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice da lei fondata insieme a Don Bosco. Due occasioni per stralciare un frammento significativo sulla "spiritualità salesiana" della santa. Questo messaggio spirituale è stato ricostruito fedelmente e amorosamente dal salesiano L.M.Kothgasser, docente alla Pont. Università di Roma.

Accanto a Don Bosco - tipico modello della "contemplazione nell'azione" - fa spicco la santa che ne rispecchiò fedelissimamente i tratti spirituali e li trasmise al ramo femminile della famiglia salesiana: Maria Mazzarello.

Alla "Valponasca", una cascina ridente di vigneti, si conserva tuttora la stanza dove Maria prendeva riposo, con la finestra prospiciente la chiesa parrocchiale, il tempio di Dio - la "finestra della contemplazione" - sempre aperta sulle sue giornate dure di lavoro e magari sulle sue veglie notturne.

Il teologo Giuseppe Cannonero, poi Vescovo di Asti, affermò, nella commemorazione centenaria della nascita, 1937: "La vita di lei, pure nella sua brevità, pure nella delicatezza della sua salute, si presenta in un complesso di iniziative e di opere che impressiona e colpisce. Ma non dimentichiamo che bisogna salire alla sorgente, e la sorgente è la piezza della sua vita interiore... Se ebbe divoratrice la fiamma della attività esteriore, tutta la sua vita porta il segno di un'altra febbre ancora più divoratrice: la febbre del l'orazione; la febbre del colloquio con Dio".

Si è realizzata in lei la beatitudine della semplicità evangelica, a cui il Padre si compiace rivelare i misteri del regno di Dio e la sua divina presenza. E giunse a questo incontro contemplativo con Dio, non attraverso i libri e la cultura, ma ad opera dell'illuminazione interiore di Dio, dello Spirito Santo. Per essa, il Signore Gesù divenne il contenuto della sua vita che prese a ruotare intorno a Lui, da Lui improntata, dominata, ripiena. Dio ne aveva invaso l'anima con il suo irruente amore.

L'episodio è molto noto: a 17 anni, in una adunanza delle Figlie dell'Immacolata, Maria Domenica esce in una rivelazione che meraviglia le compagne. Si accusava "...con molto sentimento di dolore di essere stata un quarto d'ora di seguito senza pensare a Dio" (Maccono I,61). Come è possibile che una contadina, attivissima nei duri lavori dei campi, pensi di continuo a Dio? E la risposta mi pare che sia: perchè Dio l'attraeva e lei aveva compreso già fin d'allora che Dio è tutto per l'uomo, e fuori di Lui non è uomo. Qui non ci si trova più di fronte a una che fa uno sforzo (umano) imponente di "esercizio" di presenza di Dio (come spesso abbiamo fatto nel noviziato, e magari senza risultati), ma di due che vivono la vicendevole presenza d'amore.

La sua amica Petronilla attesta: "Maria non solo pensava continuamente a Dio, ma viveva alla sua presenza, e, più ancora, viveva amorosamente unita a Lui". Il cuore dell'amica aveva compreso perfettamente il vero segreto di Maria. La preghiera diventò perciò il respiro della sua vita. Lo rivelò anche uno di quegli uomini presi a giornata dal padre: "Nei momenti di riposo qualche volta la vidi io stesso inginocchiarsi fra le viti e pregare" (F.Maccono, Lo spirito,59). Essa era totalmente impregnata della realtà di Dio. Lo sentiva perciò e lo trovava dovunque, lo portava dentro di sé: "Lavorando in casa, andando per le strade, accudendo attivamente al lavoro dei vigneti, il suo pensiero era perduto in Dio" (ivi).

La malattia stronca le sue energie. La malattia, le croci, le sofferenze fanno diventare 'essenziali' e 'più liberi' nella vita, sono spesso la finestra attraverso la quale irrompe Dio nell'esistenza che riconosce ormai la propria nullità e la dipendenza completa da Lui. La preghiera detta ai piedi del tabernacolo allora esprime il segreto di questa sua attrazione da parte di Dio: "Signore, se nella vostra bontà volete concedermi ancora alcuni anni di vita, fate che io li trascorra ignorata da tutti, e fuorchè da Voi, da tutti dimenticata" (F.Maccono I 83-84).

Attesta una suora: "I suoi pensieri, i suoi affetti dovevano essere continuamente rivolti a Dio, perchè da tutto, con molta naturalezza, pigliava occasione per parlare di Dio e

per farlo lietamente amare. Quante volte io dovevo avvicinarla anche solo per ragioni d'ufficio, sempre mi lasciava l'impressione della presenza di Dio..." (F. Maccono, *Lo spirito* 71). Il pensiero di Dio, l'intimo colloquio con Lui era ormai diventato il ritmo normale della sua vita, il suo atteggiamento di fondo. Nulla riusciva più a distrarla: "Anche in mezzo alle occupazioni teneva lo spirito incessantemente unito a Dio, con frequenti slanci e ardenti giaculatorie... Aveva l'occhio rivolto a Dio solo" (F. Maccono II 58).

Entrata nel raggio d'azione di Don Bosco, ne sposò in pieno l'idea animatrice: la preghiera "Da mihi animas", abbracciando senza limiti la sua parola d'ordine: "Lavorò! lavoro! lavoro!". Fin dal primo suo incontro con lui, nel 1864, il nome, la figura, lo spirito, la santità apostolica di Don Bosco entrano misteriosamente nell'economia dei suoi pensieri, della sua vocazione, della sua vita e il suo unico intento è modellarsi su di lui. "Salesiana per istinto", come l'ha definita Don Caviglia, lo diviene per elezione cosciente e libera e traduce mirabilmente nella sua vita, le linee fondamentali della spiritualità di Don Bosco, di cui la spina dorsale è la sua 'continua unione con Dio' in mezzo all'attività snervante apostolica, caritativa, umanizzante.

Anche S. Maria Domenica Mazzarello, questa figura semplicissima e profonda ha camminato sempre verso Dio, come Don Bosco. La sua vita è sotto il segno dell'attrazione di Dio, della continua ricerca di Lui. La fede la fa convergere a Dio come al suo unico centro; le rende vive e palpitanti le verità evangeliche, che diventano la sua prospettiva e la misura del suo agire; illumina il suo itinerario, trasfigura e trasforma la sua vita. La sua esistenza, man mano che è avvolta e dominata dalla fede, viene trasferita sul piano del mistero di Dio. In questo piano, in questa visione assumono per lei significato e valore tutte le azioni, tutte le situazioni, tutte le prove. La fede è la grande luce della sua esistenza, il motivo del suo agire - assieme alla speranza e alla carità -, il modo tipico di vivere, di vedere, di sentire, di giudicare.

Scrive il suo biografo: "Madre Mazzarello ebbe sempre in tutta la sua vita una fede vivissima, semplice e quasi ingenua in Dio e nei misteri della nostra santa religione. Ne apprese le prime verità sulle ginocchia della sua pia mamma e dalle labbra del suo ottimo babbo, che era un cristiano fervente." (F. Maccono, *Lo spirito* 31).

"Figliuole mie, essa dice in una di quelle espressioni semplici e tipiche per la sua spiritualità - in alto i cuori; a Dio tutti i nostri pensieri, le nostre azioni, i nostri discorsi! Tutto per Dio! niente per noi! Facciamoci sante com'è santo Iddio! e viviamo solo per lui, per la sua gloria e per la nostra eterna salvezza." (ivi 40-41).

Felicitemente Madre Mazzarello è stata definita "un'anima di Spirito Santo" perchè quando gli uomini sono fatti così che basta guardarli per scoprire Cristo in essi... allora quegli uomini sono ricolmi di Spirito Santo" (Peter Lippert, *l'umano dolore*, 62). Questa "potenza divina d'amore" l'ha pervasa e modulata secondo il Cuore di Cristo a gloria del Padre, suo dono all'umanità, soprattutto alla gioventù.

L.M. Kothgasser Sdb

STRALCIO DI LETTERA A SANTA M. MAZZARELLO - "... C'è un'immagine, Madre, che ci fa sempre trasalire: quella finestra aperta della Valponasca, quell'occhio della tua contemplazione. Svelaci il segreto del tuo amore appassionato per Dio, la tua felicità agli appuntamenti con il Cielo. Insegnaci il ritmo ardente e tenace della tua preghiera, la forza paziente del tuo abbandono alla volontà del Padre. Spesso noi ci lasciamo ingabbiare da formule ripetute senza l'eco dell'anima...

(...) Un giorno alle tue suore d'America hai scritto: 'Desiderate il mio ritratto? Ve lo manderei volentieri, ma non è fatto...'. Madre, vogliamo realizzare giorno per giorno questo tuo ritratto vivo. Lo vogliamo realizzare nel serbare intatta la freschezza del cuore, la genialità dei pensieri, nel guardare con i tuoi occhi profondi e semplici gli altri, e quel futuro di speranza che già inizia quest'oggi".

(Notiz. FMA 8-9, 1981).

LA "DICIASSETTESIMA VOLTA"

Note di "cronaca" sul Capitolo Generale FMA

2. La seconda "lettera di sr. Carmela" informa l'ANS e i lettori sui primi sviluppi del 17/mo Cap. Gen. delle FMA. Più che una cronaca - del resto gentile e gradita - è qui offerto un segno di solidarietà. A cui risponde la solidarietà spirituale nostra e di tutta la Famiglia Salesiana.

Ai nostri carissimi fratelli salesiani,

ho l'impressione che più di uno si sia messo in marcia con noi per il nostro Capitolo Generale. Può essere solo un'impressione... Certo che quell' "insieme" riscoperto andando a spolverare le origini, e rilanciato con insistenza dal Rettor Maggiore, sta creando 'mentalità'. "Affinchè i Salesiani, le FMA, i Cooperatori... animati dallo stesso spirito e operanti nella stessa azione a servizio dei giovani, sappiano vivere 'insieme' nell'oggi di Dio il dinamismo del carisma permanente affidato dal Fondatore a tutta la Famiglia... preghiamo". E' l'invocazione elevata al momento della "preghiera dei fedeli" nell'Eucaristia da cui è partito e ha preso senso tutto il Capitolo: a livello di preghiera, certo, ma anche di lavoro e di comunione. Comunione di 'tutta' la Famiglia per 'tutta' la durata del Capitolo. E anche dopo.

"Prevedete presso a poco quanto durerà il Capitolo?" - mi ha chiesto qualcuno, forse in vista di un preventivo di preghiere e 'opere buone' da mettere in bilancio per le FMA. Di rei di no, per ora. Credo però che le Capitolari - è quello che voi stessi ci chiedete - interessi fare le cose bene, dando pieno spazio al 'Protagonista' del Capitolo (così ha detto il Rettor Maggiore dello Spirito Santo) e uno spazio giusto a persone, cose, problemi.

Intanto qualche notizia. Ne sorvolo alcune; altre passano magari al rallentatore. Non sono molte le 'notiziettole' da cortile. Chissà... forse perchè in casa si corre sempre: le Capitolari dalle aule di commissione a quella del coordinamento o dell'assemblea, inesorabilmente 'telecomandate' dal Cronogramma che ciascuna ha tra mano; noi del sottocapitolo, dalla cucina alla dattilografia agli uffici vari, sempre col fiato grosso.

STRUMENTO PROGRAMMATICO

Attingo direttamente da "INSIEME" (guarda caso, anche qui la stessa parola d'ordine), lo strumento di comunicazione del CG. XVII delle FMA, inviato periodicamente in ogni Ispettorato per mettere al corrente di quanto accade nella 'venerabile' assise romana.

Lo strumento si presenta da sé nella prima pagina del 1° numero. Vuole:

- *mantenere vivo il legame di comunione e partecipazione attiva di tutte le nostre comunità ai lavori capitolari;*
- *condividere insieme nella gioia: i momenti più importanti - gli avvenimenti più incisivi - le celebrazioni più significative - le esperienze più forti - le notizie più salienti del Capitolo;*
- *fare in modo che sia sostenuto con la preghiera l'atteggiamento di disponibilità delle Capitolari all'azione dello Spirito Santo;*
- *comunicare ad ogni sorella quel soffio di lieta speranza che si sprigiona dal nostro vivere e pregare insieme, con Maria, senza interruzione, affinché le nostre 'Costituzioni rinnovate' siano veramente opera e dono dello Spirito Santo.*

I due primi N.ri hanno ormai fatto il giro del nostro mondo; sta arrivando l'ondata di ritorno. C'è senz'altro un cerchio che stringe, una forza che dinamizza, una speranza che dà coraggio per oggi e per domani.

Mentre 'Insieme' viaggia, che cosa fanno le Capitolari? Forse al momento in cui ANS va in macchina, viaggiano anche loro. Sì, come dicevo nella prima lettera, era previsto per la prima decade di ottobre un 'pellegrinaggio' ai luoghi di origine dell'Istituto: MORNESE-TORINO-NIZZA. Si sta appunto realizzando in questi giorni.

'Pellegrinaggio', in questo caso soprattutto non vuole dire 'gita turistica'. Dopo l'atten

to e prolungato studio della nostra realtà di FMA oggi (quale è e quale deve essere) scattava da sé l'esigenza di una meditazione 'visualizzata' e di una verifica nei nostri luoghi d'origine.

SOPRALLUOGO ALLE ORIGINI

Don Bosco, M. Mazzarello sono là, parlano attraverso le cose. Si sente il bisogno d'interpellarli direttamente per filtrare, attraverso lo spirito salesiano più genuino, tutto il già detto e il già fatto, e continuare poi con testa e cuore sempre più aperti al 'Protagonista' del Capitolo.

Dal 2 al 6 ottobre si suda (si fa per dire... perchè le aule delle Commissioni sono in gran parte nell'interrato della casa, dove si battono un po' i denti...) per arrivare passo passo, secondo la dinamica del Cronogramma, alle conclusioni delle prime tappe di lavoro:

- esprimere un giudizio sui valori e disvalori della realtà studiata;
- interrogarsi sui cambiamenti che le situazioni richiedono;
- determinare quali sono gli elementi positivi da rafforzare e quelli negativi da correggere;
- ricercare i criteri operativi e i mezzi da usare per una azione efficace.

7-10 ottobre: la variante MORNESE-TORINO-NIZZA. Quindi il ritorno alla normalità del feriale. Con un po' di fatica in più perchè la dinamica di lavoro, a questo punto, contempla lunghe giornate di studio personale, che devono mettere in grado di dare apporti più approfonditi al lavoro delle Commissioni. Siamo nella fase del 'già' e del 'non ancora'... tanto per non lasciar cadere l'espressione rimartellata con insistenza dal Rettor Maggiore, durante gli esercizi delle Capitolari e diventata un po' il loro 'slogan'.

ELEZIONI IN VISTA...

Tra i 'non ancora' (che quando voi prenderete in mano ANS di novembre potrebbe essersi cambiato in un 'già') è possibile che vi sia l'elezione della nuova Madre Generale (24/10) e della sua Vicaria (26/10).

Interrogativi-pronostici del momento? Molto generici... Una Madre italiana o non italiana; del Consiglio o fuori del Consiglio; di lingua spagnola, inglese, portoghese... Se ti arrischi a domandare a qualche Capitolare: "A parte lingua, nazionalità, Consiglio o non Consiglio, come vorreste la nuova Madre?", ti senti rispondere: "Che assomigli il più possibile alla Madre attuale".

Qualcuno domanda a che punto siamo nella 'ristrutturazione del governo', del 'decentramento', delle 'piccole comunità', ecc. Se ne parla. Ci sono state trattazioni specifiche su tali argomenti, ma le conclusioni, chiaro, non sono ancora tirate. Tutta roba di lungo ripensamento, che deve essere maturata fino al momento normativo delle Costituzioni. Un 'non ancora' in cui è presente solo una piccolissima fetta di 'già'...

"ALLEGRE NEL SIGNORE"

Tanto per cambiare tasto. Tra i 'non ancora' che automaticamente si sono tradotti in un 'già' pieno e riuscito in queste prime settimane capitolari, c'è la simpatica formula siglata O.N.U.R. = "Organizzazione Nazioni Unite per rallegrare". E' saltata fuori dalla testa vulcanica di Sr. Colette, delegata della Francia nord, e vorrebbe essere una traduzione 1981 della 'Società dell'allegria'.

Un bel giorno vedi nel refettorio capitolare un gran cartello con un lungo elenco di nomi, tra cui figurano anche quelli di alcune Madri. Sono le adesioni all'ONUR. Tutto motivato, si capisce. Si tratta di impegnarsi a 'pre-fabbricare' iniziative interessanti per lanciare le ricreazioni. Sempre che ci sia la ricreazione, naturalmente, perchè (... un problema che forse voi non avete) tra i pasti e il cortile ci sono di mezzo centinaia e centinaia di bicchieri, posate, zuppiere da pulire, lavare, asciugare... L'esemplarità di delegate, ispettrici e ancora più in su, vuole che questo impegno abbia la precedenza su quello della partita a palla o dei giochi senza frontiera.

Tra i programmi realizzati: uno specialissimo per la comunità del sotto-capitolo. Un 'gra-

zie', cioè, hanno detto le Capitolari, per l'accoglienza, la disponibilità, l'ambiente sereno creato attorno a loro, nonostante il gran lavoro in cui si nuota. E' comparso così sulla scena il 'sogno dei diamanti' edizione Capitolo XVII. Sketch, mimi, canti. Anche meditazione, ma soprattutto un sacco di risate e tanto calore fraterno fra le due comunità.

Vogliamo comunicarvi anche questo, cari fratelli salesiani, perchè nel nostro 'insieme' aumenti sempre più la proporzione del 'già', a tutti i livelli, dentro il 'non ancora'. Un 'già' come state facendo, ma sempre più pieno, di fraterno interesse, di partecipazione e di preghiera. Grazie.

Carmela Calosso FMA



"RETROSPETTIVE"

IL "FONDATORE" DELLE VDB

Cinquant'anni dopo la morte di don F. Rinaldi

Mezzo secolo separa il 5 dicembre 1931 dalla stessa data 1981: mezzo secolo dalla morte del Servo di Dio don Filippo Rinaldi. Mentre la Provvidenza traduce man mano la sua santità "nascosta" in glorificazione, ecco della sua vita una delle pagine meno note: quella che riguarda la fondazione del moderno Istituto Secolare delle VDB, "Volontarie di Don Bosco".

Si è parlato e scritto spesso che Don Bosco avrebbe avuto non solo una idea ma un progetto abbastanza chiaro e definito di "secolari (consacrati) salesiani", identificati da molti nei suoi "Salesiani esterni" o "Salesiani al secolo"; idea e progetto espressi nel famoso capitolo 16mo delle Costituzioni presentate nel 1864 a Roma per l'approvazione.

In quel capitolo Don Bosco trattava appunto di "Salesiani esterni" che vivessero nel secolo la missione salesiana secondo le loro possibilità e che per questo potessero "appar- tenere alla nostra Società".

IN DON BOSCO "L'IDEA"

Di fronte alla netta e ripetuta negativa della Santa Sede, nel 1874 Don Bosco otterrà l'approvazione delle Costituzioni per la sua Congregazione di Salesiani, ma senza aver potuto mettere, neppure in appendice, come aveva tentato di fare, il cp. 16mo (cfr. GB Lemoyne, MB, VII, 1075).

Si è anche scritto al riguardo, p.e., che: "Fallì quindi il progetto iniziale di Don Bosco. Cento anni fa, gli spiriti non erano molto disposti ad accettare ciò che poteva sembrare un'indebita mescolanza di religioso e di secolare; oggi invece la Chiesa incoraggia gli 'Istituti secolari', nella linea voluta da Don Bosco in quel tempo".

Anche in questo progetto del "Salesiano esterno", come in altri di Don Bosco, confluiva tutto un fascio di intuizioni, intenzioni, progetti. Di questi, ciò che si realizzò in concreto fu la preziosa e provvidenziale "Unione di Cooperatori Salesiani", che sono però tutt'altra cosa dai Secolari consacrati.

A monte dell'Associazione stava un progetto di "Associazione Salesiana" o "Unione Cristiana" in cui perdurava un tipo di "Salesiano esterno". Ma "... con l'idea del Salesiano esterno... chiarissimamente Don Bosco si rivolge al nostalgico del chiostro quando scrive che il fine della sua Associazione Salesiana o Unione Cristiana "si è di proporre alle persone che vivano nel secolo un tenore di vita il quale in certo modo si avvicini a quello di chi vive di fatto in Congregazione", per la ragione che "molti andrebbero volentieri a chiudersi in un chiostro; ma chi per età, chi per sanità o condizione, moltissimi per difetto di opportunità o di vocazione ne sono assolutamente impediti" - "Costoro anche in mezzo alle loro ordinarie occupazioni, in seno alle proprie famiglie possono vivere in modo da essere utili al prossimo ed a se stessi quasi fossero in religiosa comunità". A loro egli offre l'Associazione Salesiana "a fine - dice - di godere almeno in questa parte

quella pace che invano si cerca nel mondo" - "Laonde l'Associazione Salesiana si può chiamare una specie di terz'ordine degli antichi con questa diversità, che in quelli si proponeva la perfezione cristiana nell'esercizio della pietà, qui si ha per fine principale la vita attiva"... (Stella I,213).

Per cui possiamo concludere questa necessariamente breve riflessione su Don Bosco e la Secolarità Consacrata Salesiana riconoscendo onestamente che il Secolare consacrato come tale può riferirsi a Don Bosco e al suo carisma personale anzitutto negli atteggiamenti costituzionalmente originari dello spirito e dell'atteggiamento del nostro Padre, già così ricchi e fecondi di sviluppo sotto l'azione dello Spirito Santo che opera nella Chiesa "in tempore opportuno" (vedi più avanti); aggiungendo altrettanto onestamente che il Secolare consacrato può attingere a Don Bosco ed al suo spirito come riferimento ed ispirazione eminentemente sul piano e nell'ambito della sua Consacrazione e prevalentemente in una generosa operosità apostolica di testimonianza laicale e di azione ecclesiale.

L'apostolato specifico di Secolare Consacrato attraverso una "presenza consacrante" nelle realtà terrestri, non poteva essere e non fu di fatto presente allo spirito di D. Bosco.

IN DON RINALDI "IL FATTO"

Una fase importante nello sviluppo del carisma salesiano, originariamente affidato a Don Bosco e da lui trasmesso ai suoi figli e seguaci, si trova nel suo 3^o successore, il Servo di Dio don Filippo Rinaldi.

Egli fa fare al carisma salesiano un passo decisivo, anche se non definitivo evidentemente, quel 20 maggio 1917 con tre giovani Figlie di Maria dell'Oratorio femminile di Valdocco. Quell'esperienza è maturata duramente ma sicuramente fino allo stato attuale: quelle prime tre giovani della "Associazione Zelatrici di Maria Ausiliatrice della Società di San Francesco di Sales" sono diventate le oltre 700 "Volontarie di Don Bosco" che oggi costituiscono l'Istituto Secolare riconosciuto ufficialmente dalla Chiesa.

Don Rinaldi fu "direttore" ed animatore dell'Associazione dal suo nascere (20.5.1917) fino a quando, eletto Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana (24.4.1922), dovette delegare ad altri (don C. Gusmano) quel compito pastorale.

Nell'arco di circa 5 anni, eccetto brevi interruzioni dovute ad impegni del suo ufficio di Prefetto Generale della Congregazione Salesiana, egli tenne mensilmente la conferenza formativa al gruppetto delle Zelatrici, in progressivo aumento.

Le sue parole, messe devotamente a verbale dalla diligente Luigina Carpanera, sono giunte fino a noi con sufficiente ampiezza e, dobbiamo credere, con assoluta fedeltà. Possiamo così farci un'idea di come don Rinaldi concepiva quella forma di vita alla quale avviava il suo "piccolo gregge" come verso una nuova esperienza cristiana ed evangelica nell'ambito del carisma salesiano e dello spirito salesiano.

Siamo 30 anni prima della c.a. "Provida Mater" (2.2.1947) con la quale Pio XII riconosceva ufficialmente nella Chiesa la Consacrazione nei consigli evangelici vissuta e professata in pienezza di Secolarità.

L'esperienza avviata da don Rinaldi appare come presentatagli e richiestagli autonomamente dalle tre giovani oratoriane d'accordo con l'ispettrice delle FMA (cf. Verbale Carpanera p.1,20 maggio 1917); ma forse non si sbaglia se si pensa che l'iniziativa sia stata fatta prendere proprio da lui stesso.

Don Rinaldi, infatti, già da 10 anni era l'effettivo Direttore dell'Oratorio femminile di Valdocco, dopo aver sostituito saltuariamente don Francesca fin dal 1903. Dice il verbale che "Il Rev.mo signor Don Rinaldi già le conosce personalmente (e) le chiama ciascuna con il proprio nome".

Il Ceria, nella biografia di don Rinaldi, fa notare ripetutamente che don Rinaldi, anche nell'ambito della Congregazione Salesiana, suscitava e guidava ogni iniziativa, ma tenendosi sempre in disparte e dando così l'impressione che fossero altri ad agire; tanto che il presidente internazionale degli Exallievi prof. Gribaudo, in una occasione, ebbe a riconoscere: "Don Rinaldi mi maneggiava in tutto come voleva lui".

Risulta dalle sue parole nella prima adunanza del 20 maggio 1917 che egli doveva averne trattato molto prima coi Superiori della Congregazione Salesiana, specialmente col Rettor Maggiore don Albera, e col depositario allora più qualificato della tradizione salesiana, il card. G. Cagliero, oltre, evidentemente, con le Superiori delle FMA.

Ora: dalla lettura attenta del Verbale Carpanera risulta chiaro che l'idea espressa da don Rinaldi nella prima adunanza del 20 maggio 1917 rimane inalterata fino all'ultimo suo intervento come Direttore dell'Associazione (19.3.1922), un mese prima della elezione a Rettor Maggiore.

Risulta inoltre che questa idea si riferisce esclusivamente ad una forma di vita religiosa nel secolo, attraverso il compimento di una vocazione religiosa trapiantata ed acclimatata nel secolo fin dove fosse stato possibile.

Si trattava cioè praticamente di realizzare il corrispondente del "Salesiano al secolo" ipotizzato da Don Bosco (cf. Verbale p.1). Così parla don Rinaldi, così parlano don Albera il card. Cagliero, le varie ispettrici succedutesi a Valdocco, don Gusmano e, attraverso le parole della segretaria, le Socie stesse dell'Associazione:

- Il nome è, inizialmente, "Società di Figlie di Maria Ausiliatrice nel secolo".
- L'ideale proposto è quello della "perfetta religiosa".
- L'ascetica è essenzialmente ed esclusivamente religiosa, con adattamenti alla vita secolare (cf riferimento alle FMA di Francia). Le "stesse pratiche di pietà delle FMA", per quanto possibile.
- L'apostolato proposto e inculcato è essenzialmente ed esclusivamente di testimonianza cristiana nel mondo e di azione suppletiva dell'apostolato delle FMA ovunque (ad un certo momento vengono chiamate "Ausiliarie delle FMA").
- Gli esempi proposti, evidentemente, sono religiosi: Madre Mazzarello, la Madonna e San Giuseppe come modelli di vita religiosa.

Cosa possiamo e dobbiamo concludere da tutto questo? Che don Rinaldi ha fatto fare al carisma di Don Bosco un grande passo avanti, aprendo allo spirito salesiano un campo ampio e prezioso di applicazioni, in attesa di ulteriori cenni dello Spirito Santo, che sarebbero venuti inequivocabili un 25 anni dopo (1922-1947).

Nessuna meraviglia deve suscitare la constatazione che don Rinaldi non abbia colto (o forse, soltanto, non abbia espresso?) il valore nuovo della Secolarità consacrata in tutta la sua autentica ricchezza teologica e fecondità apostolica, quando si vede che ancora oggi persone qualificate teologicamente ed ecclesialmente parlano e scrivono come don Rinaldi 60 anni fa!

In don Rinaldi però sono già messi in evidenza alcuni valori spiccatamente "secolari" quali, p.e.:

- 1 - l'impegno ad entrare nel tessuto sociale e del proprio tempo, al quale invita costantemente e insistentemente e, per allora, molto coraggiosamente le Zelatrici;
- 2 - l'impegno a non differenziarsi dal proprio ambiente in tutto quanto è buono ed onesto (cf sue osservazioni sul modo di vestire e sulla differente impostazione del proprio stile di vita secondo la propria posizione e funzione) pur sempre nel più genuino spirito evangelico;
- 3 - il valore del "segreto" o "riserbo" circa la propria scelta fondamentale di vita, per non compromettere l'efficacia della propria testimonianza ed azione apostolica.

Se per l'ispettrice FMA, il termine "religiosa nel secolo" equivaleva chiaramente a "suora nel secolo", per don Rinaldi valeva piuttosto per "consacrata nel secolo", con sfumature già molto più vicine ad una vera ed autentica secolarità consacrata, che non le "Figlie di S. Orsola" di S. Angela Merici, allora le più avanzate in fatto di consacrazione nel secolo.

A pieno diritto quindi le VDB guardano a don Rinaldi come al loro vero e proprio Fondatore (Costit.4). Possiamo infatti giustamente pensare che don Rinaldi, se fosse vissuto un 20-25 anni dopo, avrebbe raccolto in pienezza il messaggio della Secolarità consacrata quale la Chiesa l'ha poi proposto, da lui anticipato in tutto quanto gli fu umanamente, ecclesialmente, salesianamente possibile.

(Estr. e condensato da: "L'Istituto delle VDB e Lo Spirito Salesiano", di P. Schinetti).

J. Aubry. RINNOVARE LA NOSTRA VITA SALESIANA. 2 voll. di rispettive pp. 248 (L.6.000) e 176 (L.4.500). Ed. LDC-Leumann, Torino.

Sono diciannove conferenze - precisa l'autore - su temi di vita salesiana, già collaudate in occasione di convegni, giornate o settimane di studi, ritiri o esercizi spirituali, corsi di formazione permanente... Il che significa che i temi trattati, più che a iniziati va e scelta personale, sono nati dall'interesse e dalla richiesta di fratelli e sorelle che, in seguito, ne hanno stimolato la pubblicazione. Un rapido sguardo all'indice delle parti (Guardando a Don Bosco, Consacrazione e spiritualità salesiana, Preghiera e sacramenti, Comunità salesiana, Famiglia salesiana) rivela che i temi "sono stati più volte trattati in passato anche da salesiani molto competenti. Se li ho ripresi - dice l'A - è perchè l'evoluzione attuale delle idee e della vita è rapida", sebbene occorrerà accuratamente discernere, in questo evolversi, i valori permanenti dagli elementi caduchi. L'augurio che l'A. fa a se stesso è che queste pagine portino un po' di luce aumentando la gioia di essere salesiani.

R. Giannatelli (a cura di). PROGETTARE L'EDUCAZIONE OGGI CON DON BOSCO. Vol. di pag. 344 (L.10.500). Ed. LAS-Università Salesiana, Roma.

Atti del Seminario promosso dal Dicastero per la Pastorale giovanile della Direzione Generale Opere Don Bosco in collaborazione con la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'UPS (Roma 1-7.6.1980). Non è possibile presentare in poche righe un'opera non solo ricca di articolazioni in se stessa, ma agganciata a una vasta trama di precedenti storici, di ricerche e studi collaterali, di iniziative e di esperienze che qui si coagulano ma che andrebbero analizzati singolarmente per cogliere tutta la ricchezza del volume. Una lettura della "presentazione" (p.9-16) che ne fa Juan Vecchi, Consigliere generale salesiano per la Pastorale giovanile, è sommamente rivelatrice di "tappe - egli dice - che è interessante conoscere per capire le finalità" dell'opera. Che in definitiva si rivela non (come sembrerebbe dal titolo) "settoriale" ma "fondamentale" per chi, intendendo essere autenticamente educatore, mette in causa il suo stesso "essere salesiano" secondo lo spirito e il carisma di D. Bosco.

A.V. IL SISTEMA PREVENTIVO VISSUTO COME CAMMINO DI SANTITÀ'. A cura del Dicastero gen. salesiano per la Pastorale Giovanile. Pag.216 (L.6.000).Ed. LDC-Leumann, Torino.

Atti della Settimana di Spiritualità tenuta a Roma, 20-25 gennaio 1980, dalla Famiglia salesiana. Resoconto, quindi, di un appuntamento annuale. Tuttavia niente nell'opera è di routine'nata com'è da un incontro particolarmente sensibile all' "essere vocazionale" dei partecipanti e quindi dalla responsabilità e competenza dei relatori. "La spiritualità vissuta personalmente e comunitariamente dagli educatori - osserva J.Vecchi nel presentare l'opera - è quella che si offre ai ragazzi attraverso un conveniente metodo pedagogico: il Sistema Preventivo è per essi una proposta di vita in Dio, un itinerario di maturazione cristiana fino alla santità". In questa maturazione sono associati insieme educatori e giovani. E' quindi in causa il tema della nostra vita nello spirito, e non soltanto - sottolinea J.Vecchi - il nostro comportamento morale o professionale. Il vedere come e perchè il Sistema Preventivo contenga e implichi tanto spessore e - tra l'altro - la più seria riflessione sull' "azione di Dio in noi e nel mondo", merita uno sforzo di analisi e di approfondimento.

M.Emma. LA VIOLENZA SUI GIOVANI. I Compiti della Famiglia cristiana di fronte alla violenza subita dai giovani. Pag.222 (L.2.000). Ed. "Mondo Giovane" (Coop. Salesiani), Ragusa (It.).

In un mondo devastato dalle insidie della violenza, il pianto della innocenza tradita, di giovani vittime, deve riportarci alle nostre responsabilità, alla presa di coscienza dei nostri doveri di responsabili della vita pubblica ed ecclesiale, per diventare portatori di pace, di fratellanza, di giustizia attraverso tutti quei mezzi che ci sembreranno più idonei, sia a livello personale che a livello familiare, comunitario e sociale, per vincere quello che ci sembra il male del secolo. "Se salveremo i giovani dalla violenza - dichiara l'A. - salveremo l'umanità. Risorgerà nuovamente la speranza. Dalle macerie spunterà la vita, e in essa il dono più grande per l'uomo: quell'amore che Cristo ha portato all'umanità attraverso il più grande gesto di generosità: la donazione della sua vita divina".

(segue a pag. 13)

SALESIANI D'IRLANDA

Cinque irlandesi cento anni fa...

Sul finire del 1881 un drappello di giovanotti provenienti dall'Irlanda si presentò a Don Bosco. Fu l'inizio (abbastanza "colorito") di un'avventura vissuta dapprima come strano "esodo", ma poi maturata in patria con la fondazione di una vivace provincia salesiana che oggi ha ramificazioni fin nel profondo Sud africano. Lasciamo a Hugh McGlinchey (Dublino) di narrarci quegli esordi.

Cinque giovanotti saranno sempre ricordati come i "primi salesiani irlandesi". Furono Patrick O'Grady, Patrick Diamond, Edward McKiernan, Bryan Redahan e Francis Donnellan. La loro avventura ebbe inizio cento anni fa.

Esiste per nostra fortuna un buon numero di lettere scritte da Francis Donnellan ai propri familiari. Egli era anche quel che si dice "una buona penna"; quasi ogni mese perciò volle annotare e trasmettere ai suoi genitori e a sua sorella tutto ciò reputava curioso e interessante: persone, luoghi, avvenimenti...

Non tutte queste lettere sono leggibili: alcune sono state guastate in parte o totalmente dall'umidità, altre risultano strappate o sgualcite... restano insomma molte segnate dal tempo. Ma al di là delle lacune, i pensieri principali emergono a chiare lettere. (Ndr: perché non consegnarle in un volumetto alla storia salesiana?).

VERSO TORINO. PERCHÉ?'

Un piccolo drappello di seminaristi irlandesi partì dunque da Dublino il 1 agosto 1881. Questi si chiamavano Donnellan, Diamond, O'Grady, Cleary, Smyth e Nolan. Dovevano trasferirsi a Torino ma non sapevano esattamente perché: il suggerimento era venuto dall'arcivescovo Lynch di Toronto. Non stettero a chiedere spiegazioni e partirono.

Giunti a Torino incontrarono Edward McKiernan, che da quasi sette anni era di casa con i salesiani dell'Oratorio di Valdocco. Costui aveva 21 anni. Per i giovani irlandesi, arrivati "come stranieri in terra straniera", egli rappresentava un dono del cielo. McKiernan parlava italiano e spianò subito le vie linguistiche aiutando i suoi conterranei a sentirsi meglio a loro agio. Dopo di lui essi incontrarono anche un altro irlandese di nome O'Connor, già da due anni residente in Italia. O'Connor proveniva dalla contea di Longford; McKiernan invece dalla contea di Cavan. Alto, rosso di capelli, O'Connor ascoltò tutti con vivo interesse e stupì non poco nell'apprendere che Diamond e gli altri non avevano alcuna idea del perché fossero venuti a Torino. Che diamine! Con irlandese schiettezza spiattellò quella che secondo lui era la vera ragione: avrebbero dovuto far parte - disse - di un Ordine di San Francesco di Sales: "Qualcosa come i Fratelli delle Scuole Cristiane"...

SPAESATI E DELUSI

"Fratelli"?... L'informazione non era esatta, ma bastò a sconvolgere gli animi dei giovanotti. La verità era un'altra. L'arcivescovo Lynch aveva inviato quei seminaristi a Don Bosco perché li portasse al sacerdozio. Poi, preti salesiani o preti secolari, avrebbero dovuto raggiungere il Canada per lavorare nella diocesi di Toronto. Don Bosco, cultore di vocazioni salesiane e non, aveva accettato quest'accordo. Unica sua richiesta era stata che l'arcivescovo avesse sostenuto in proprio le spese per il trasferimento di tutto il gruppo. Il biglietto di viaggio da Dublino a Torino - informa Donnellan - costava a quei tempi sterline 6,2,8 pro capite.

Mancava ancora Bryan Redahan della contea di Longford, in ritardo di una settimana sulla tabella di marcia. Arrivò a Torino di lì a qualche giorno e trovò il contingente irlandese piuttosto arrabbiato: tutti erano delusi per quanto avevano udito dire da O'Connor. Scrissero una lettera collettiva all'arcivescovo Lynch ma la risposta si fece lungamente attendere. Intanto attendevano anch'essi, sistemati con Don Bosco a Valdocco nella Casa Madre salesiana.

Anche come irlandesi erano spaesati. Tentarono di abituarsi alla gente italiana, al clima, al vitto... Ma avevano il morale a terra. Il ritardo o l'esitazione dell'arcivescovo

nel rispondere alla loro richiesta di chiarimenti li inquietava sempre più. Forse anche per questa ragione, tre del gruppo lasciarono Torino ed entrarono in un altro seminario: erano Smyth, Cleary e Nolan. Rimasero però buoni amici dei compagni rimasti a Valdocco; il sacrificio dei quali fu più bruciante nell'apprendere che prestissimo il trio dei fuorusciti avrebbe ricevuto l'ordinazione sacerdotale, a causa della scarsità di vocazioni ecclesiastiche.

VERSO NUOVE SCOPERTE

Come "stranieri in terra straniera" i giovani pionieri irlandesi dovettero sopportare alcuni disagi non lievi. A cominciare dal clima, così freddo d'inverno e così caldo d'estate, due "limiti" che mai un irlandese aveva sopportato in casa propria. C'era poi il problema del vitto, tanto diverso e diversamente distribuito lungo il giorno da creare seri fastidi: ma questi vennero superati man mano che fu fatta l'abitudine. L'orario giornaliero era alquanto monastico: levata mattutina alle 4,30 o talora alle 5,00; tre pasti al giorno; ritiro per il riposo (in "sacro" silenzio) verso le 10 di sera. "E zanzare e cimici - aggiunge Donnellan - a nostra continua tortura".

Don Bosco aveva 66 anni quando il gruppo irlandese lo incontrò all'Oratorio. "Il presidente o superiore (dell'Oratorio) - dice una lettera di Donnellan - è un uomo dall'aspetto venerabile. Vi mando una sua fotografia. E' quello che io definirei un santo in terra: ha avuto diverse visioni ed ha superato pericoli così gravi e numerosi in vita sua, che io non ho ora né tempo né spazio per raccontarvi. La Santa Vergine è apparsa più volte a parlargli...".

I giovani irlandesi curiosarono con molto interesse nel centro storico di Torino. "Una città elegantissima - secondo Donnellan - con vie dritte e regolari ben pavimentate a tasselli, e numerosissime chiese ognuna con almeno 5-6 altari". Dopo di che Donnellan passa a descrivere i musei torinesi. "Ho visto - dice - alcuni cappelli di Napoleone, una delle sue sciabole e persino una sua uniforme da guerra!". Segue una nota sulla dignitosa povertà dei cittadini italiani, sul costo della vita segnato da "prezzi molto alti". Il mittente annota stupito che il quantitativo di sale equivalente a mezzo penny in Irlanda costa circa sei penny in Italia; zucchero e té sono carissimi e "il té è solo usato in medicina, per cui ora desidero molto gustarmi una tazza di té".

Sospirava il suo té, povero Donnellan, come un italiano in Irlanda avrebbe sospirato il buon olio mediterraneo (lassù solo "medicinale") o il fresco succo del pomodoro sopra un piatto di spaghetti. Risvolti personali dell'avventura di ogni buon "emigrante"...

SPARSI PER IL MONDO

Di lì a qualche settimana il gruppo fu inviato al noviziato della congregazione in San Benigno Canavese. Qui si aggiunsero Macey e O'Connor. "San Benigno - dicono sempre le lettere di Donnellan - si trova a circa 14 miglia da Torino: un posto assai bello, situato in una splendida campagna piana (...) La antica chiesa abbaziale unita al noviziato è ricca di reliquie: vi è per esempio nella cripta il capo di un re d'Italia e i resti di quattro santi..."

Maestro dei novizi era un "classico salesiano" della prima ora: Giulio Barberis, "uno dei migliori e più affabili sacerdoti - dice Donnellan - che io abbia mai incontrato". C'era da studiare l'italiano e qualche altra materia, ma fu proprio lì che O'Grady, Diamond, Redahan, Donnellan decisero di unire la propria sorte alla congregazione di Don Bosco. Come già McKiernan. Iniziarono il loro noviziato nel 1882. Nell'annunciare questa decisione ai parenti, Donnellan esulta e vanta con orgoglio la scelta sua e degli amici.

A poco a poco gli irlandesi presero ad amare l'ambiente italiano e i vari salesiani con cui vennero a contatto. Godevano tutti una buona salute, salvo qualche facile piccolo disturbo per Redahan e, l'anno appresso, per Donnellan: malori lievi peraltro e non tali da causare ansietà per l'emissione dei voti.

Dopo la professione religiosa, due del gruppo, O'Grady e Diamond, furono assegnati alle missioni in Sud America. La "spaccatura" del gruppo causò qualche tristezza in Donnellan e Redahan. Di lì a poco però anche Donnellan venne richiesto dal vescovo Giovanni Cagliero,

che lo portò con sé in Argentina. Diamond ora insegnava nella scuola salesiana di Buenos Aires; O'Grady in quella di San Nicolas de Los Arroyos, 200 miglia ad ovest della capitale; Redahan, consacrato sacerdote l'anno 1888, partì dieci anni dopo (1898) per San Francisco in California e qui si spense all'età di 58 anni.

Diaspora di un piccolo gruppo che aveva iniziato l' "avventura" per scopi tutt'affatto diversi. Dio distribuisce sulla terra i suoi tesori come vuole. Oggi è difficile non trovare dei salesiani irlandesi in una qualsiasi parte del mondo... Essi furono "espansivi" fin dall'inizio.

Hugh McGlinchey. Sdb



SCAFFALE ANS segue da pag. 10

A. Pedrini (a cura di). BUONA NOTTE. Insegnamenti ed esempi di S. Giovanni Bosco. Pag. 450. Casa Generalizia dei Salesiani, Roma, 1981.

Dottrina ed episodi della vita di Don Bosco sono qui raccolti e presentati in modo cronologico, seguendo il calendario del giorno. Si è ricorsi alla fonte diretta che sono le Memorie Biografiche: viene quindi offerta abbondante materia di riflessione ascetica (insegniamenti) e di notizie storiche (esempi) riguardanti il Santo educatore. L'intenzione principale era appunto di mettere in rilievo il valore pedagogico di quella tipica invenzione che è la BUONA NOTTE di Don Bosco. Pertanto nella prassi salesiana essa potrebbe essere debitamente ripresentata e rivalutata: beninteso nel contesto, se non nelle forme e nelle strutture tradizionali. Sono perciò brevi spunti, pensieri da meditare o fatti notevoli da dover richiamare alla mente dei nostri giovani negli incontri giornalieri. Usufruire il più possibile della parola di Don Bosco è quasi di obbligo, oltre che di attualità: trarre quindi oggi dai casi capitati proprio in quel giorno dell'anno "tale" quell'indirizzo pratico che valga a ben concepire la vita e a renderla efficace per una testimonianza cristiana. Tali prospettive sono ampiamente lumeggiate nell'Introduzione del libro, che nella sua tonalità viene ad affiancarsi e quasi a completare il precedente e simile: BUON GIORNO. Insegnamenti ed esempi di S. Francesco di Sales (Roma, 1981, pp.405, L.4.000). L'indice generale raccoglie poi tutto il prospetto della vita del Santo, con riferimento ai momenti più significativi.

(La richiesta dei due libri può essere fatta all'Ufficio-Spedizioni della Casa Generalizia dei Salesiani, via della Pisana, 1111 - 000163 Roma-Aurelio).

J. Aubry e M. Cogliandro (a cura di). LA DONNA NEL CARISMA SALESIANO, 8/va Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana. Pag. 288 (L.9.000). Ed. LDC Leumann, Torino.

Il volume contiene contributi, conferenze, risultati dei gruppi di studio, comunicazioni, panels e interventi emersi nella ottava Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana. "Atti", quindi, di una esperienza congressuale. Prendendo lo spunto dal centenario della morte di santa M. Mazzarello, l'opera "colloca la santa in un'ampia prospettiva che - sottolinea don Giovanni Raineri nella presentazione - va dallo studio dell'atteggiamento di Don Bosco verso le donne incontrate nella sua vita, al significato del suo incontro con la santa stessa, di cui si delinea la ricca personalità ed esemplarità per le componenti femminili della Famiglia spirituale di Don Bosco.

Si tratta - aggiunge don Raineri - di un insieme molto vasto di argomenti ognuno dei quali potrebbe essere tema di altrettanti convegni (...) e che ognuno dei lettori potrà approfondire secondo le sue esigenze spirituali e apostoliche (...). Da queste pagine M. Mazzarello emerge come modello di fedeltà a Dio e alla vocazione salesiana, e diviene esempio dinamico del senso di appartenenza alla Famiglia spirituale che essa contribuì a far nascere".

ALTRE PUBBLICAZIONI - Le "Edições Salesianas" del Portogallo (Rua Dr. Alves da Veiga 128, 4.000 Porto) annunciano alcune importanti novità librarie. Tra l'altro: "Parabolas", i racconti biblici di Gesù, per una catechesi sul regno di Dio condotta con metodologia nuova, attiva, audiovisiva; e "Viver em Grupo", schede tecniche per una reciproca conoscenza e collaborazione, proposte di semplici esercizi da eseguire "insieme" per realizzarsi (e realizzare) efficacemente in gruppo.

MONDO SALESIANO - "SETTIMANA DI SPIRITUALITÀ" DEDICATA ALLE VOCAZIONI

Roma. L'annuale "Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana" si svolgerà quest'anno sul tema delle "Vocazioni nella FS" stessa, dal 24 al 30 gennaio 1982. Vi si tratterà - secondo un progetto di programma distribuito dal dicastero competente - della "Situazione vocazionale nella Chiesa oggi" (25 gen.), della "Dottrina della vocazione" (26 gen.); del rapporto tra "Don Bosco e le vocazioni" (27 gen.), della "Vocazione salesiana oggi" (28 gen.); e degli "Orientamenti di pastorale vocazionale per la FS" (29 gen.); La mattinata conclusiva (30 gen.) sarà dedicata alle "Conclusioni operative".

"E' un tema - commenta il Cons. generale per la FS don Giovanni Raineri - di grande interesse ecclesiale e salesiano; un tema di vita e di speranza che, partendo dalla dimensione attuale del problema vocazionale e dagli orientamenti della Chiesa, vuole stimolare in tutti i membri della Famiglia Salesiana la conoscenza del pensiero e dell'azione di Don Bosco, per aiutare a capire la dimensione provvidenziale e l'attualità della vocazione salesiana, per farne motivo di ottimismo serietà e speranza, nella vita interiore come nell'azione apostolica".

KOREA - UN PROMETTENTE CATECUMENATO

Seoul. Venticinque ragazzi "di strada", raccolti tra i più emarginati poveri che vivono nella cintura della capitale koreana, sono stati invitati dal salesiano p. Giovanni Trisolini a un corso di formazione religiosa per giovani operai cristiani. Non erano selezionati se non per il loro "selvatico" abbandono: qualcuno era stato casualmente raccolto dalla strada, qualche altro (mai vista una scuola) proveniva o dalle prigioni o da famiglie disestrate...ognuno insomma era un caso pietoso. Il primo giorno del "corso" rimasero indifferenti. Quando però videro dei giovani operai, ragazzi e ragazze, discutere seriamente sulla propria vita e riflettere sulle situazioni personali alla luce del Vangelo, quei "ragazzi di strada" (sei dei quali... "avanzi di galera") cominciarono a interrogare e interrogarsi, cambiando qualche loro idea sul modo di vivere e di credere in Dio. "Oggi - dice padre Trisolini - ne ho una dozzina che studia il catechismo: sono occorsi due anni perchè spuntasse quest'aurora di fede, ma grazie a Dio abbiamo dato inizio a un promettente catecumenato...".

KOREA - SVILUPPO DELLE FMA SALESIANE DI DON BOSCO

Seoul. Le suore Figlie di Maria Ausiliatrice di Don Bosco hanno aperto una nuova missione in Korea, in coincidenza con il 25.mo anniversario del loro arrivo nel Paese. Si tratta della sesta stazione missionaria che le FMA hanno in Korea, e consiste in una piccola parrocchia a nord della capitale Seoul. Le suore salesiane sono molto conosciute in Korea per gli ostelli che gestiscono a favore delle ragazze lavoratrici a Masan e Seoul; a Kwangju hanno una scuola primaria e secondaria con più di 3.000 studenti, mentre a Seoul esse tengono centri giovanili e professionali, con scuola materna, oltre a una casa di formazione. Lavorano anche presso le parrocchie: due a Masan e due a Seoul. Il lavoro della congregazione in Korea è portato avanti da 50 religiose professe, tra cui 6 missionarie italiane, inglesi e filippine. Oggi hanno nove novizie, nove postulanti e 20 aspiranti.

INDIA - NUOVA "PROVINCIA" SALESIANA NEL NORD-EST

Gauhati. E' stata ufficialmente annunciata dal superiore regionale dei salesiani in India, p. Thomas Panakezham, la decisione del Consiglio superiore della congregazione di dividere in due "ispettorie" il vasto territorio di Gauhati (India Nord-Est) dove si sono fortemente sviluppati i figli di Don Bosco. Dopo la "spaccatura" tra Madras e Bangalore, nel Sud India, le province salesiane erano già salite a cinque. Nel 1982 saliranno ulteriormente a sei. Le sedi dipendenti dall'attuale ispettorato di Gauhati (Assam e "cinture"), sono oggi 61 sparse in sei diocesi. Le prime fondazioni nel territorio risalgono al 1922 e furono quelle di Shillong (M. Ausiliatrice) di Gauhati stessa (Don Bosco) e della residenza missionaria di Raliang (M. Immacolata). Ne fu iniziatore don Luigi Mathias, divenuto poi vescovo di Shillong e successivamente arcivescovo di Madras. La notizia relativa alla suddivisione è stata accolta con giubilo dai circa 400 salesiani del Nord-Est. Lo "storico" evento coincide con il 60mo anniversario della presenza salesiana nel luogo, ma soprattutto (nonostante certe difficoltà) con una straordinaria crescita di Chiesa locale e di cristianità generosa in vocazioni.

INDIA - NUOVO VESCOVO "DI FRONTIERA"

Dibrugarh. Il Papa Giovanni Paolo II ha dato un nuovo vescovo salesiano alla diocesi missionaria di Dibrugarh, nell'India Nord-est. Mons. Thomas Menamparampil. Il nuovo vescovo non ha ancora 45 anni: è nato il 22.10.1936 a Vakakradu nel Kerala (lo stato nel sud dell'India che secondo l'antica tradizione fu evangelizzato ai primordi dall'apostolo Tommaso). La sua bella famiglia conta undici figli, tra cui due sacerdoti e una suora. Mons. Thomas da giovane chierico andò a lavorare come missionario nell'India Nord-est, fra le tribù dei monti d'origine mongola, dove lavora tuttora. Laureato all'università di Calcutta, ha rappresentato la Congregazione in vari enti e manifestazioni, e ha occupato posti di responsabilità: nel '77 era a Roma al Capitolo Generale della Congregazione Salesiana.

L'amore tutto apostolico verso i popoli dell'India Nord-est a cui è andato ad annunciare il Vangelo lo ha spinto a diventare un attento studioso della loro storia e antropologia, e a scrivere diverse opere originali su di loro. E' nota anche la sua apertura ecumenica, che lo ha portato a dar vita - insieme con personalità di altre Chiese, e in spirito di collaborazione cristiana - a un organismo comune: il "Comitato d'azione delle Chiese". Recentemente era direttore dell'Istituto Don Bosco di Shillong, un grosso complesso missionario con 30 salesiani e con ogni tipo di scuole e attività missionarie.



CANADA - PIÙ AUTENTICA LA COMUNITÀ PARROCCHIALE

Montreal (St. Claire). Per tutto l'anno 1981 la comunità parrocchiale di St. Claire ha attuato un programma di incontri comunitari parrocchiali al fine di stimolare l'unione tra cristiani coabitanti ma reciprocamente abbastanza "distaccati" a causa della eterogeneità di estrazione. "Una comunità - è detto in capo al programma invito - non è solo un raduno di individui in un medesimo spazio; è invece un incontro tra persone che intendono realizzare insieme un progetto comune, animate da un medesimo spirito. A questo fondamentale criterio non si ispirano sempre le nostre assemblee, nemmeno quelle eucaristiche. Perché? E' un fatto che la maggior parte dei partecipanti restano estranei tra di loro. Bisogna invece 'parlarsi'. E' così che si diventa comunità viva". Per conseguenza si è pensato di organizzare mese dopo mese, lungo tutto l'anno, una serie di "incontri" a vario livello: folcloristico e sportivo, musicale e spettacolare, liturgico e sacramentale... Feste d' "insieme" palpabili, capaci di coinvolgere persona e persona, anima e corpo, per conseguire infine l'auspicabile fusione di una vera comunità parrocchiale (corr. p. Jean-Paul Lebel).



URUGUAY - PROFILO DI UN "BARRIO"

Rivera. Giuridicamente la parrocchia affidata ai salesiani si estende su quaranta km per cento. Conta 60 mila abitanti. Confina con il Brasile che sta al di là della strada con una città di nome Sant'Anna, 120 mila abitanti. I figli di Don Bosco hanno dato vita a una "Accademia". Qui è Accademia l'insegnamento delle cose più semplici per sopravvivere: cucina, confezioni, commercio, contabilità, elettricità, artigianati vari, dattilografia, musica e via di molte simili cose... Diciotto insegnanti con 370 allievi. Tutto "gratis" con l'eccezione di qualcuno che riesce a pagarsi 50 pesos (3.500 lire, tre dollari USA) al mese per i corsi. Ma c'è la più impellente urgenza di evangelizzazione. Si è sommersi in un mare di riti macumba afro-brasiliani, di celebrazioni magiche, con una incalzante invasione di sette: mormoni, testimoni di Geova, evangelici... in genere tutti ben riforniti di denaro. E noi niente.

Vorremmo comperare un appezzamento di terreno abbandonato e mettere su un salone "multiu so" per catechismi e liturgie, proprio perchè le famiglie cristiane sono qui rare e tutta la zona è sommersa nella povertà più assoluta. Così ci stiamo rimboccando le maniche. E' tutto. (Bruno Zamberlan).



LA PUBBLICAZIONE DI ARTICOLI ANS è liberamente consentita. In base alle convenzioni internazionali e alle leggi vigenti - che riflettono peraltro il rispetto cristiano della persona e del lavoro - vige un "diritto di autore".

Si prega pertanto di citare la fonte e (per gli articoli firmati) l'autore di articoli e brani riprodotti.

CHIESA ARMENA - NOMINATO "ESARCA" UN GIOVANE SALESIANO

Il sacerdote salesiano Waldir Boghossian, di 41 anni, nel luglio scorso è stato nominato da Giovanni Paolo II Esarca apostolico per i fedeli Armeni cattolici residenti in America-Latina. Il nuovo vescovo è nato a Pennapolis (Sao Paulo, Brasile) il 27.2.1940; a 12 anni frequentava la scuola salesiana di Lins, a 17 anni era salesiano. Ha compiuto gli studi teologici a Torino e Roma, e è stato ordinato nel 1966. Si trovava di nuovo a Roma nel luglio scorso, allievo del Pontificio collegio Armeno per un corso di specializzazione. Quando lo ha raggiunto a sorpresa la nomina pontificia che lo chiama a un delicato servizio per il suo popolo nell'America Latina. Dopo le travagliate vicende storiche che hanno coinvolto i cristiani d'Armenia in scismi e unificazioni (parziali) con la S. Sede, questa - come è noto - ha recentemente eretto per i fedeli cattolici di quel rito dispersi nel mondo due Esarcati apostolici, uno comprendente Stati Uniti e Canada e l'altro comprendente l'America Latina. A questo secondo Esarcato, che avrà sede a Buenos Aires, è stato appunto proposto mons. Boghossian, a cui è stato conferito il titolo vescovile di Mardin degli Armeni. Egli è il 122mo vescovo salesiano, il nono creato da Giovanni Paolo II. □

CARLO A. PIZZINI "COOPERATORE SALESIANO"

Roma. L'otto settembre è mancato improvvisamente presso il policlinico Gemelli il maestro compositore e direttore d'orchestra Carlo A. Pizzini, Cooperatore salesiano. Quest'ultimo titolo egli ha voluto che figurasse in testa a tutte le sue numerose e prestigiose qualifiche. Il 76 enne musicista era vice Presidente dell'Accademia di Santa Cecilia, autore di numerose opere - specie di carattere sacro - e membro di svariati sodalizi internazionali. I riconoscimenti e le onorificenze di cui era insignito ne attestano la fama mondiale. Aveva iniziato alla scuola del grande Ottorino Respighi. Una delle sue ultime composizioni era stata l'Oratorio "Ricordi del Futuro", un affresco sul tema dei sogni profetici di Don Bosco e del centenario delle missioni salesiane, eseguito dalla Radiotelevisione Italiana nel 1975 (Auditorium di Torino) e diffuso poi da trasmissioni di vari altri Paesi. Era collaboratore della Radio Vaticana e condirettore del Centro italiano di produzione presso la Rai-Tv dove godeva un meritato prestigio. In questa veste, per evocare solo alcune sue benemerite storiche, aveva coordinato i programmi religiosi degli Anni Santi 1950 e 1975 ed aveva fatto parte di numerose giurie per selezioni e concorsi nazionali e internazionali, sempre guidato da indiscutibile competenza e grande rigore professionale e morale.

Nella chiesa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore ne hanno celebrato i funerali - il cappellano di famiglia p. Igino da Torrice e due concelebranti amici: un salesiano della Casa Generalizia e un gesuita della Radio Vaticana. E' stata una sommessa e trionfale "festa" della sua immortalità. "Pace, gloria alleluia", maestro Pizzini, come echeggia nel gran finale del suo Oratorio: ed ora quell'armonia è perenne e perfetta.

POLONIA - IL CARD. HLOND A 100 ANNI DALLA NASCITA

Per ricordare il centenario del card. Hlond, che cade quest'anno, svariate iniziative sono state intraprese dai salesiani della Polonia, e una particolarmente significativa dall'Università cattolica di Lublin: un «simposio» dedicato alla figura di questo insigne figlio di Don Bosco, alla sua attività come primate polacco durante la seconda guerra mondiale e gli anni successivi, al suo pensiero teologico.

Il card. Hlond (nato nell'alta Slesia il 5.7.1881 e morto a Varsavia il 20 ottobre 1948), a 12 anni giungeva in Italia col fratello maggiore per completare gli studi e entrare nelle file salesiane. Dopo l'ordinazione sa-

cerdotale tornava in patria, dove per le doti eccezionali di organizzatore gli vennero affidati incarichi sempre maggiori. Dette un vigoroso contributo all'espansione salesiana, organizzò nel paese l'Azione Cattolica, fondò la congregazione maschile «Società di Cristo per gli emigrati polacchi» (in pieno sviluppo anche oggi). Negli anni cruciali della guerra conobbe l'internamento, l'esilio, e anche attentati alla vita. Ora in Polonia si pensa seriamente all'introduzione della sua causa di canonizzazione.

Il Rettor Maggiore in questi mesi ha inviato due messaggi ai salesiani polacchi, sui temi del centenario e del

simposio, ricordando le qualità di questo grande figlio della Polonia e di Don Bosco: la sua salesianità che si tradusse sempre in una preferenza per i giovani, e il suo cuore mariano. In ciò così vicino al suo conterraneo Papa Giovanni Paolo II. E allo stesso card. Wyszynski, che ricordandolo sul letto di morte nel maggio scorso diceva: «Come il card. Hlond, così anch'io tutto ho affidato a Maria».

Le celebrazioni centenarie dei salesiani si svolgeranno a Oswiecim, e il Rettor Maggiore si augura che esse «offrano un'occasione propizia per un approfondimento della sua personalità»; il simposio invece

avrà luogo presso l'Istituto di Storia della Chiesa di Lublin. Torneranno utili in quell'occasione gli studi pazienti realizzati dal salesiano don Stanislaw Kosinski, professore di storia della chiesa presso lo Studentato teologico di Lad: a lui si deve la paziente raccolta degli 80 volumi degli «Acta Hlondiana», che racchiudono i documenti su cui ricostruire un intero periodo di storia della Chiesa polacca.

BS/it. 10.1981 □

APOSTOLO IN GUATEMALA

"E' entusiasmante trovarsi tra tanto di Dio". Ce lo scrive il giovane sacerdote salesiano Anthony de Groot, australiano che dedica il suo ministero ai contadini e agli indios del Guatemala.

La sua lettera "missionaria", nel quadro dei drammatici avvenimenti che colpiscono anche la nobile nazione guatemalteca, è di denso spessore pastorale, di sorprendente e ottimistica serenità cristiana.

Raxauhà, Alta Verapaz, Guatemala. Sono tornato da alcuni mesi nel mio territorio missionario, dopo una visita in patria. Non ho mai avuto altrettanta certezza che sia veramente questo il posto in cui devo trovarmi e lavorare. Qui trovo la mia vita, la mia vocazione. I tre mesi che ho trascorso in Australia mi hanno confortato. Oltre a una vacanza distensiva a casa, non mi è mancata l'occasione di visitare i vari centri salesiani e sono ripartito con il legittimo orgoglio di appartenere alla radice "australiana" della nostra congregazione. Il lavoro, lo stile di vita, lo spirito comunitario, che ho trovato così evidente in tutta la comunità, mi hanno fatto capire che l'Ispettorato Salesiano Australiano ha uno spirito tutto proprio e che molto ha da offrire ad altri: sana assenza di formalismo, atteggiamento pratico e concreto, confidenza e responsabilità data ai formandi, spirito di lavoro... per nominare solo alcune tra le caratteristiche che ricordo. E soprattutto un genuino interesse per le missioni e il terzo mondo, molto più di quanto mi aspettassi. Mi rincresce solo di non essere in Australia e in Guatemala allo stesso tempo...

Durante il mio viaggio di ritorno in Guatemala ho sostato alcuni giorni a Samoa: qui ho incontrato don Proietti e don Sebastiano. A paragone col Guatemala e il Centro America, Samoa è un paradiso, anche se chi vive sul posto non la pensa forse così. Quanta pace. Che atmosfera di distensione. Da Samoa senza altre interruzioni sono andato a Città del Messico con la sua popolazione di milioni e milioni... Mi sono fermato in una parrocchia dove due sacerdoti piuttosto anziani fanno quanto possono per attendere alla cura di circa 50.000 anime. In Puebla ho visto Don Lebrano. Egli sta per finire i suoi studi di medicina ma nel frattempo è anche occupato in molti impegni pastorali. Ho passato con lui la festa della Madonna di Guadalupe, accompagnandolo in alcune comunità e parrocchie dove egli lavora.

Ritornandomene a Raxuhà dopo una assenza di 4 mesi, riesco ad apprezzare meglio le molte qualità e valori di vita e di costumi dei Kekchi e di altri gruppi nativi. Vorrei che tutti voi poteste venire a vedere con i propri occhi il miracolo di fede e di evangelizzazione che sta avvenendo qui.

Si dica ciò che si vuole del passato, degli errori commessi e dei difetti mostrati dalla chiesa, dai suoi evangelizzatori, dalla intera comunità cristiana: il fatto è che lo Spirito Santo appare vivissimo in questo suo popolo, oggi e qui. Sono più che disposto a spendere qui tutto il resto dei miei giorni, per molti molti anni ancora: e mi sembra fin troppo bello per essere vero.

A Raxuhà lavoriamo in tre: 2 sacerdoti e un Coadiutore. Abbiamo la cura di una settantina di comunità cristiane, in totale 25.000 persone. Questi gruppi sono divisi in 8 centri parrocchiali che noi cerchiamo di visitare con la maggiore frequenza possibile. L'attività religiosa nei villaggi è affidata ai catechisti e il sacerdote visita ogni villaggio 2/3 volte all'anno. Stiamo mettendo in efficienza i ministeri dei laici (a livello diocesano) fino al diaconato. Benchè qui regni ovunque una vera penuria di preti, la nostra risposta al problema non è di far giungere il maggior numero possibile di sacerdoti stranieri. Qualcuno in più sarebbe utile e indispensabile, ma il futuro di questa Chiesa sta nelle mani del popolo locale. Il nostro compito consiste nel condurlo e guidarlo a questo futuro suo proprio, nel formarlo e incoraggiarlo per tale compito.

Poco tempo fa abbiamo tenuto la nostra adunanza annuale di sacerdoti suore e catechisti della diocesi, per pianificare il nostro lavoro pastorale. Tutti riconosciamo l'urgenza, la validità, l'indispensabilità della partecipazione attiva dei laici in ogni settore della pastorale, dando loro delle responsabilità autentiche. Troppo tempo abbiamo dedicato a lavorare 'per' il popolo, anzichè lavorare 'con' esso. A rischio di venire fraintesi,

bisogna pur dire che la scarsità di missionari stranieri può diventare persino un vantaggio non piccolo, se noi che lavoriamo sul posto sappiamo organizzare il popolo in modo che formi una vera chiesa locale.

E' scoraggiante tra l'altro (e penso a un segno di debole spirito missionario) dover constatare quanto pochi sono i missionari che danno la dovuta importanza alla lingua locale del popolo con cui lavorano. Eppure conoscere la lingua non è che un primo passo per poter lavorare efficacemente tra la gente, per capirla, per coglierne il modo di pensare e lo stile di vita... Conoscere la lingua del popolo richiede studio e impegno, ma è l'unico modo per diventare uno del luogo, uno della comunità, per quanto sia consentito a uno straniero.

Circa tre settimane fa un altro sacerdote è stato torturato e ucciso nella diocesi vicina: il settimo prete ucciso in Guatemala in questi ultimi anni. Si chiamava Juan Alonso, missionario del Sacro Cuore. Aveva lavorato per alcuni anni nella Provincia di El Quiche ma da qualche tempo era fuori zona. Appena tornato è stato ucciso.

A fine gennaio ho visitato certi villaggi nel nord di El Quiche, zona di Ixcàn. Alcuni dei villaggi dove ho celebrato la Messa erano stati visitati per l'ultima volta da un altro missionario del Sacro Cuore, José Maria Gran, anch'egli ucciso l'anno scorso. Raxuhà è la parrocchia più vicina al popolo di quella zona. Se tutto procede secondo i miei piani andrò a visitare altri villaggi in quello stesso territorio tra qualche settimana...

Il Guatemala sta attraversando una fase molto difficile. E' il risultato di un diffuso disprezzo dei più basilari diritti umani, inflitto alla gente per decine di anni. La apparente calma di altri tempi sta ora cedendo a una ondata di violenza che non conosce precedenti. Dio solo sa quando e dove andrà a finire. Per quanto riguarda noi stessi, la nostra sorte è legata a quella della gente in tutti i sensi. Dobbiamo essere e siamo di fatto soggetti alle medesime insicurezze e ai medesimi malintesi incognite e manipolazioni.

Ma in mezzo a tutto questo, siamo chiamati a vivere il vangelo senza paura, generosamente, con cuore aperto, consapevoli delle eventuali conseguenze. Le nostre vite devono essere coerenti alle decisioni prese, decisioni che ci conducono senza via di scampo sulla via della croce, nelle orme di Cristo. Per quanti di noi vivono qui, questi non sono affatto tempi ordinari. Siamo chiamati ad accettare con tutto il cuore e con piena coscienza la stella del nostro destino, l'eredità della terra dove abbiamo avuto il privilegio di essere chiamati a vivere e lavorare in mezzo a un popolo meraviglioso. Dio ci dia il coraggio di fare ciò che noi sappiamo giusto, di stare dalla parte della verità, di difendere gli indifesi, di amare tutti senza ricercare noi stessi, di dare totalmente...Può essere allettante e comodo nascondersi dietro leggi e costumi; appellarsi al buon senso, a una prudenza fin troppo umana; tenersi dalla parte più sicura; ingannare la gente che ha posto la sua fiducia e speranza in Dio per mezzo nostro... ma questa sicurezza è sterile, non fa per noi che la rifiutiamo. Eppure dobbiamo sempre riconoscere (e di fatti scopriamo) il vigliacco, il peccatore, il debole che si nasconde in ognuno di noi.

Non finisco mai di meravigliarmi della grazia di Dio che trovo tra questo popolo indigeno, i Kekchi, questi contadini. C'è una ricchezza, una profondità, una bontà, una apertura e prontezza, un entusiasmo pronto a lasciarsi incanalare in tante vie produttive. E' entusiasmante trovarsi in mezzo a tanta fioritura, ed è per me una continua sorgente di ispirazione, soprattutto dopo il mio ritorno. Spero che mi abituerò al miracolo, alla novità che c'è in tutto ciò, alla presenza attiva del Signore, alla Sua mente e al Suo Cuore creativo. Nonostante le molte privazioni, le difficoltà, le delusioni, hanno per me un vivo senso le parole del salmista: "Hai posto nel mio cuore una gioia più grande di quelli che hanno abbondanza di grano e di vino nuovo. La sorte assegnata a me è una delizia: tanto mi è gradita l'eredità che mi fu data...".

Ma queste benedizioni sono accompagnate da un dolore rodente da una sofferenza costante della mente e del cuore: il sapere che tanta gente, povera, innocente, senza aiuto, sfruttata in tanti modi a livello nazionale e internazionale soffre terribilmente, che non pochi sono i morti per la causa del vangelo, per la causa dei loro fratelli. C'è qui un eroismo nascosto, sconosciuto, silenzioso, dimenticato, di cui pochi si rendono conto; che le nostre menti e cuori ottusi, i nostri corpi a volte troppo sazi, i nostri appetiti e

sensi soddisfatti sono semplicemente incapaci di capire e di sondare. I Kekchi possono essere arretrati - non per colpa loro - in termini di progresso materiale, ma sono forse all'avanguardia in fatto di fede, di vicinanza a Dio, di vera fratellanza. Noi abbiamo molte cose da offrire a queste genti ma a loro volta essi possono molto arricchire noi.

"Qualunque cosa valga la pena di essere fatta merita di essere fatta, anche poveramente", dice Chesterton se bene ricordo. Con questa esortazione ho scritto queste considerazioni e impressioni sul mio lavoro e la mia vita in Guatemala, sperando così di contribuire a tener vivo lo spirito missionario, ingrediente essenziale per una fede cattolica sana. Dio vi benedica. Pregate per me.

Anthony de Groot (Sdb)

"CULTURA NERA"

L.S. Senghor parla della "sua" Africa

"Ho sempre ritenuto assai difficile avanzare verso nuove frontiere africane di evangelizzazione, senza che i pionieri dell'importante impresa prendessero previa conoscenza della situazione culturale, (storica e antropologica, sociale e religiosa...) in cui si trova concretamente il continente africano".

Così A. Garnier (sdb) nel libro "Africa nuova frontiera per Don Bosco". L'intervista che riproduciamo, rilasciata dallo statista poeta Léopold Sedar Senghor a Philippe Decraene per il giornale francese "Le Monde", si inquadra, quasi capitolo collaterale, nella prospettiva di una riflessione sull'Africa concreta che attende presenze sempre nuove dai figli di Don Bosco.

Il 1° gennaio scorso il presidente del Senegal, Léopold Sedar Senghor, ha spontaneamente lasciato la scena politica, cedendo i poteri al suo primo ministro, Abdou Diouf. Ora Senghor vive fra Dakar, nel quartiere residenziale di Phann, in riva all'Oceano Atlantico, Vernon, nella campagna normanna, della quale la moglie è originaria, e Parigi, in un modesto appartamento nel XVII arrondissement. E continua a girare il mondo per conferenze scientifiche, discorsi accademici e anche politici. L'ex capo dello Stato, che è membro dell'Accademia di scienze morali e politiche, è anche uno degli animatori dell'Internazionale Socialista e dell'Interafricana Socialista. In questa intervista fa un ampio giro d'orizzonte sull'evoluzione del continente africano.

Qual è stato il suo primo contatto con il mondo dei bianchi in Africa?

«Il mio primo contatto con il mondo bianco risale al 1913, quando avevo 7 anni. Mio padre mi trovava troppo "rustico". Mi piaceva avventurarmi nei boschi con i pastori. Mi affidò a Padre Léon Dubois, un normanno. Con il commissario di polizia, era l'unico bianco del villaggio. Il commissario aveva un figlio che mi affascinava e al tempo stesso mi urtava, con la sua chioma bionda e gli occhi blu come quelli del parroco e del commissario. Questo sentimento di antagonismo e di complementarità nei confronti del

mondo bianco non mi ha mai abbandonato.

E fuori dall'Africa?

«Arrivai a Parigi in un giorno freddo e piovoso. Che delusione di fronte a quella luce grigia sui celebri monumenti dai muri così scuri! Erano quelli i capolavori dell'architettura europea? Tuttavia la prima cosa che mi colpì al contatto non solo dei miei compagni del liceo Louis le Grand, ma anche dei passanti, delle commesse di negozio, dei poliziotti fu l'estrema cortesia dei francesi, che corrispondeva alla *teranga* (ospitalità) del Senegal. Come dice il poema:

Hai onorato il re, hai onorato il povero, hai onorato il tuo nemico. / Se la cortesia fosse una cagna, vedendoti agire, avrebbe la coda...

Fra i molti traumi culturali subiti dall'Africa, quali le sembrano più gravi?

«Ne ricorderò uno solo: il fatto che nelle loro scuole i colonizzatori ci hanno insegnato a disprezzare i valori culturali della vera Africa, quella nera come quella berbera. Ricordo le proteste degli intellettuali senegalesi quando, in una conferenza a Dakar, nel 1937, auspicaivo il ritorno alle lingue, e quindi ai valori negro-africani, nell'insegnamento. Paradossalmente, proprio a Parigi gli intellettuali neri dovevano scoprire che la "rivoluzione negra" dell'*Ecole de Paris* aveva lasciato il segno nell'estetica del XX secolo: in pittura come in scultura, in musica come in

danza e in poesia.

E i mutamenti sociali?

«Come è noto, il "piccolo catechismo - marxista - leninista - per - Paesi - sottosviluppati" troppo spesso ci ha fatto disprezzare il contadino e esaltare l'operaio, elevato al rango di "proletario", mentre i valori negro-africani, specialmente l'estetica dei parallelismi asimmetrici, come il "primato della suscettibilità e dell'onore", sono essenzialmente virtù contadine, alle quali bisogna aggiungere la perseveranza nel lavoro. Per questo il socialismo democratico africano nella pianificazione dà la priorità al settore primario, quello rurale.

Lei che è cattolico, pensa che il destino della Chiesa romana si giochi in Africa?

«In parte sì. Effettivamente Roma - visto che parla di Chiesa romana - aveva distorto il cristianesimo, dandogli l'impronta del rigore giuridico latino. E' stato un africano, un berbero, Sant'Agostino, a restituire al cristianesimo la "sua" spiritualità, che è innanzitutto slancio del cuore, più esattamente dell'anima: è amore. Oggi, quando vado a Messa in Francia, devo fare un violento sforzo per raccogliermi, pregare, entrare in religione nel senso etimologico del termine, tanto la melodia dei canti è scialba, la traduzione della Bibbia è prosaica, tanto vuota i testi sacri delle immagini simboliche, di ciò che doveva essere melodia e ritmo. Vada a Messa in Afri-

ca: si abbandonerà ai canti polifonici, sorretti dal ritmo vivo del tam-tam. La Messa è tornata ad essere una festa, una gioia, una celebrazione, una comunione con Dio.

C'è realmente in Africa nera un'avanzata dell'Islam, tale da farla cadere alla tentazione di una certa forma di fanatismo musulmano?

«Per ora in Africa non c'è fanatismo musulmano. In Africa nera - parlo innanzitutto di questa - vi sono capi di Stato cristiani in Paesi a maggioranza musulmana, e capi di Stato musulmani in Paesi a maggioranza cristiana. Certo vi sono esplosioni, qua e là. Ma anche nell'Africa berbera le ondate di integralismo non hanno ancora travolto i cuori, e meno ancora le menti. Il risveglio dell'Islam corrisponde al risveglio del cristianesimo. E il presidente algerino Chadli Benjeddid qualche settimana fa ricordava ai suoi integralisti che l'Islam "vieta il fanatismo".

«In realtà, il risveglio islamico che impaurisce l'Europa è, come il risveglio cristiano che vi si accompagna, una reazione dell'Africa profonda alle deviazioni materialiste dell'Occidente. Incominciamo spesso le riunioni del partito socialista del Senegal pregando insieme, musulmani e cristiani. Marx ha scritto ai suoi tempi che l'ateismo non era necessario al suo sistema.

Ha volontariamente rinunciato al potere perché crede nel rischio di "apocalisse da

successione? E consiglierebbe ad alcuni leader africani di rinunciare a loro volta?

«Dando le dimissioni dalle funzioni di presidente della Repubblica del Senegal il 31 dicembre 1980, non ho voluto dar lezioni a nessuno. Ho voluto semplicemente pormi nel contesto senegalese. In Africa Nera il Senegal è un caso a sé. Già nel 1802 avevamo un rappresentante al Parlamento francese. Poi, vi sono sempre stati due o tre partiti nel Paese. Il mio successore, il presidente Abdou Diouf, che è uomo coscienzioso, competente e lavoratore, ha fatto un passo avanti, organizzando un multipartitismo senza limitazioni. L'ho detto nel mio mes-

saggio alla nazione: sono andato in pensione (a metà) perché ero capitato per caso in politica e, avendo condotto il Senegal all'indipendenza, nel 1980, consideravo compiuta la mia missione. D'altra parte, a 74 anni la saggezza consiglia di lasciare il posto ai più giovani, che intuiscono maggiormente i cambiamenti da fare.

Lei è stato promotore della Federazione del Mali e dell'unità africana. Che dice degli intoppi incontrati dal panafricanismo?

«Certamente siamo ancora lontani dall'aver realizzato l'unità africana, ma questo non impedisce che siamo sulla buona strada. L'anno scorso

ho presieduto la Conferenza straordinaria dei capi di Stato e di governo dell'Oua a Lagos. Durante questa conferenza abbiamo votato il piano di Lagos, un piano di sviluppo economico proiettato nel Duemila che propone, in una prima tappa di dieci anni, di creare "comunità regionali". La creazione della Comunità Economica dell'Africa Occidentale, alcuni anni fa, è un fatto incoraggiante. L'organizzazione riunisce 16 Stati e 150 milioni di abitanti, cioè circa un terzo dell'Africa. Sono convinto che all'orizzonte del Duemila l'unità africana nel campo economico sarà una realtà. Fortunatamente, sarà mantenuta la diversità

politica e culturale, cioè la democrazia, a livello del continente».

Quale prevede che sarà l'evoluzione dell'Africa in questo decennio?

«In questo decennio si devono creare comunità economiche dell'Africa del Nord, dell'Africa dell'Est e dell'Africa Centrale, aspettando quella australe».

E il mondo?

«Sì che sono ottimista per temperamento. A lunga scadenza credo nel trionfo del socialismo democratico, che favorirà il dialogo tra continenti e civiltà, nella "civiltà dell'universale", per dirla con Teilhard de Chardin,

Philippe Decraene

Nemmeno quando ci si occupa dei giovani più emarginati e poveri, che hanno pure essi pieno diritto a raggiungere i vertici dirigenziali e politici nei rispettivi paesi - è lecito disattendere le attese delle culture e dell'anima africana. Cadremmo in un pericoloso "neo-colonialismo" spirituale. Perciò riteniamo che le considerazioni del leader (profondamente cattolico) del "socialismo africano" vadano meditate e soprattutto applicate anche nell'azione missionaria, sulle frontiere di un'Africa che cambia e che "esige" di essere accostata con piena conoscenza e responsabilità.

(ANS)

"PROGETTO AFRICA"

I SALESIANI IN ANGOLA

I primi salesiani in Angola hanno preso "possesso" della loro missione a Dondo (Luanda). Sono sette e provengono quasi tutti dal Brasile per affinità linguistica. I vescovi di Luanda e Lwena li hanno accolti con cordiale esultanza...

L'attesa notizia è giunta. Il primo "visto" di entrata in Angola per i nostri missionari è stato concesso lo scorso 24 giugno. Riguarda per intanto, il p. Albino Beber. Un telegramma inviato dal vescovo di Luanda mons. Edoardo Muaca assicurava nel contempo che, con molta probabilità, "gli altri 'visti' non avrebbero tardato a venire uno ad uno". Tre mesi di tempo per valersi dei visti di entrata nel Paese.

La notizia è coincisa con il transito a Roma dei due vescovi che accoglieranno in Angola i salesiani: mons. Edoardo Muaca (Luanda) e mons. José Prospero Puaty (Lwena). Il Rettor Maggiore ha colto quest'occasione per un incontro a sei nella casa generalizia, presenti anche don B. Tohill (dic. missioni), don G. Rico (reg. Iberica), don W. Bini (reg. atlantica LA). Si sono così potuti precisare alcuni dettagli programmatici riguardo al lavoro dei salesiani in Angola, di cui trascriviamo i più salienti.

Con i primi missionari in arrivo viene formata una comunità a Dondo, che per maggiore vicinanza a Luanda può comunicare più facilmente con le autorità e consolidarsi. Sorgerà in seguito una comunità a Lwena. Quando i salesiani saranno tutti sul posto si procederà alla distribuzione definitiva del personale tra le due comunità. Il che suppone disponibilità e capacità di comunione nell'uno o nell'altro gruppo. I vescovi assicurano il loro interesse alla vita comunitaria dei salesiani, che potranno facilmente essere visitati dai loro superiori.

Sono state previste modalità di viaggio e una previa visita al Brasile - base originaria di partenza dei nuovi missionari verso l'Angola - da parte di mons. J.P. Puaty per un contatto con i vari ispettori e missionari salesiani d'oltre Atlantico.

La situazione generale in Angola si presenta sufficientemente tranquilla. Il Presidente del paese ha ultimamente ricevuto sei vescovi rappresentanti la Conferenza episcopale angolana. L'incontro è stato molto cordiale. Tra le garanzie fornite dallo stesso Presidente ai vescovi è da evidenziare questa: 'La Chiesa cattolica non ha nulla da temere'. Evidente

mente egli non ha ceduto riguardo al programma marxista nelle scuole. Ha riconosciuto alcuni abusi da parte di dirigenti subalterni nella requisizione di chiese e di beni ecclesiastici; assicurando però che entro breve tempo queste proprietà verranno restituite. L'attuale clima dei rapporti tra Stato e Chiesa è dunque di relativa distensione.

L'episcopato angolano desidera che quanto prima le varie congregazioni religiose incrementino le vocazioni locali; e che per quanto possibile aprano case di formazione in Angola. Questo grande Paese, specie in alcune regioni, offre una notevole ricchezza di vocazioni. A Huambo, per esempio, sono oltre cento i seminaristi "maggiori".

Così è iniziata la presenza salesiana in Angola (sei missionari brasiliani, uno uruguayano) nel quadro del nuovo "Progetto Africa" voluto dai recenti capitoli generali della congregazione e dal Rettor Maggiore. Una presenza che ora si va consolidando, come sognò Don Bosco, verso un promettente avvenire.

TOGO - LE PRIME OPERE DEI FIGLI DI DON BOSCO

Lomé. *Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice - secondo una recente decisione e nel quadro del nuovo "Progetto Africa" voluto dalla Congregazione - quanto prima andranno ad animare una parrocchia e a impiantare una scuola tecnica professionale nella periferia di Lomé, la capitale del Togo. A questa conclusione sono giunti gli ispettori spagnoli di Sevilla e Cordoba, e le due FMA che li hanno accompagnati in un primo rapido sopralluogo, compiuto nel giugno scorso nel piccolo paese costiero dell'Africa occidentale. Il posto è già scelto, non resta che preparare gli uomini e partire. Ad aspettare i figli di Don Bosco ci sono i giovani in quantità, dal momento che la popolazione del Togo è per il 65% al di sotto dei vent'anni. Quanto all'arcivescovo di Lomé, parlando in una recente lettera al Rettor Maggiore del tempo e del posto, ha insistito con tono perentorio, profetico e persuasivo: "Il tempo è adesso, e il posto è qui".*

COSTA D'AVORIO - QUATTRO UOVA E SUONI DI TAM-TAM

Man. In una diocesi africana che ha appena 12 anni di vita, il vescovo mons. Bernard Agré ha accolto i primi due missionari salesiani destinatari alla missione di Duékoué, nel Nord-Ovest del Paese. Sono i sacerdoti José Peciña e Vicente Ferri, ivi distaccati dalla Spagna. In precedenza, ma senza ufficialità, si erano già stabiliti nella diocesi avoriana di Korhogo retta da mons. Auguste Nobou due salesiani francesi: p. Henri Peter e un confratello coadiutore per occuparsi di una scuola agraria e un "seminario" per catechisti. Ora p. José e p. Vicente reggono una missione dove sono stati accolti con giubilo nei 44 villaggi che costituiscono il loro distretto "parrocchiale". Tanta è stata la gioia dei cristiani, che i tam-tam sono risuonati per tutta una notte e sono state offerte loro in dono... quattro uova (sic!) come segno di povera ma sconfinata cordialità. In cambio, i nuovi missionari dedicheranno la loro vita all'annuncio evangelico in Costa d'Avorio.

MADAGASCAR - DUE MISSIONI PER I SALESIANI D'ITALIA

Ambanja. I salesiani appartenenti alla provincia dell'Italia Meridionale (Napoli) si sono insediati al Nord dell'isola malgascia dopo un sopralluogo dell'ispettore A. Alfano. I sacerdoti G. Lemma e A. Gianfelice, giunti fin dal febbraio scorso a Tananarive, hanno trovato riunite in arcivescovado l'intera conferenza episcopale incluso il "loro" vescovo di Ambanja mons. F. Botsy. Hanno preso possesso della loro missione e vi hanno iniziato il lavoro apostolico.

Tulear. Anche i salesiani di Sicilia hanno assunto una missione in Madagascar, zona Sud, insediandovi quattro confratelli per l'inizio dei lavori. L'invito è stato loro rivolto dal Rettor Maggiore e l'accettazione è stata decisa dal capitolo ispettoriale di Catania. Dopo un sopralluogo e un incontro con i vescovi malgasci l'ispettore A. Morlupi ha indicato tre positivi poli d'interesse salesiano: la grande massa giovanile (50% degli abitanti), la sua indigenza materiale e spirituale, la sua fedeltà e disponibilità ai valori più autentici. Al centro giovanile e professionale in progetto (con scuole per catechisti) si aggiungerà probabilmente entro il 1982 una seconda comunità per i 40.000 cattolici (su 400.000 abitanti) del vasto territorio.

1. LA "MADRE AFRICA"

Donna africana con figli. Una fotografia "generica", di repertorio. Non sappiamo chi l'abbia scattata e dove. Un occhio, un obiettivo, ha colto quest'immagine di "madre" povera ma dignitosa, protettrice dei suoi figli, forse in uno dei tanti "slums" alla periferia di una grande città, o forse ai margini del deserto dove iperversa l'implacabile sete, o forse anche in un qualche villaggio sulle soglie della 'brousse' dove la cultura è solo tradizione, senza le risorse della "civiltà" tecnologica... Ma non importa molto conoscere la "cronaca" di questa immagine. Essa parla da sola con quei tre pali di legno grezzo, con i pochi cenci appesi a creare un "riparo", soprattutto con quella "Madre Africa" che cammina proteggendo i suoi figli, inquadrata di povertà, ma dritta dignitosa e solenne. Essa induce a guardare con il maggiore rispetto dovuto un continente troppo calpestato dalla storia economica e politica di ieri e di oggi. Il nuovo "Progetto Africa" dei missionari salesiani vuole essere soprattutto questo: amore di poveri e deboli, speranza di gioventù e futuro, fede nei valori dello spirito di cui l'Africa è ricca... I figli di Don Bosco vanno missionari con stile nuovo: sanno che la "Madre Africa" possiede valori da salvare, e che molte cose al di là delle apparenze essa può insegnare anche ai bianchi.

2-3. LE "MADRI CAPITOLARI"

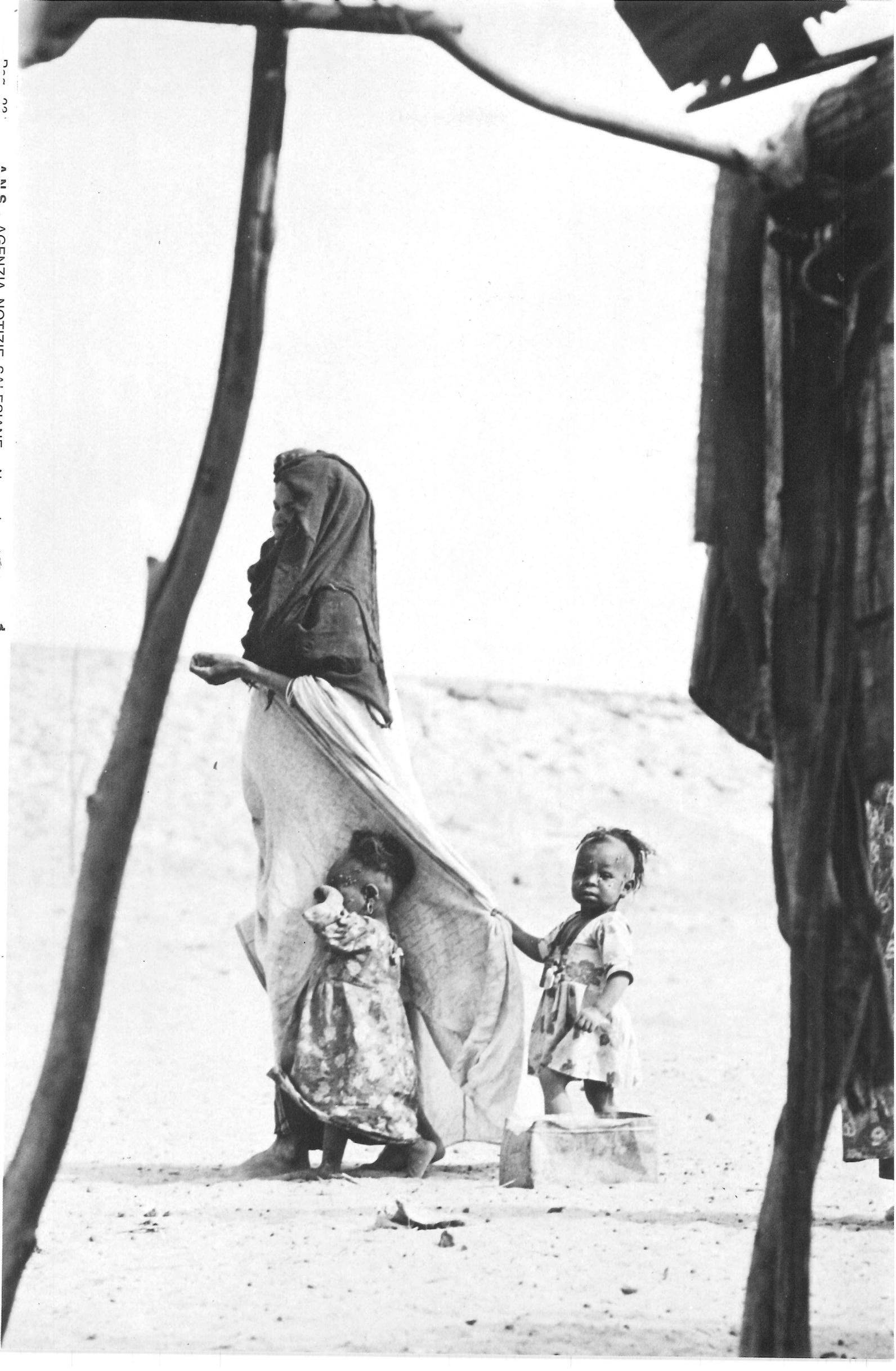
A partire dal 15 settembre 1981 ha avuto inizio il 17.mo Capitolo Generale delle suore salesiane Figlie di Maria Ausiliatrice. Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò, settimo successore di Don Bosco e Delegato Apostolico per la Congregazione (nella foto 3 tra la Madre Generale Ersilia Canta e la moderatrice M. Ausilia Corallo) ha aperto i lavori dettando gli Esercizi Spirituali. Il Capitolo generale raduna rappresentanti di tutto il mondo (foto 2) e si propone stavolta un solo importantissimo tema: la verifica delle Costituzioni e dei Regolamenti riguardanti l'Istituto. Dopo una prima revisione fatta in seguito al Concilio Vaticano II, questi documenti fondamentali per una congregazione religiosa hanno già subito un profondo rinnovamento. Fatta una sufficiente sperimentazione, occorre ora renderli stabili. Le nuove Costituzioni saranno poi presentate alla S. Sede per l'approvazione definitiva. Alla revisione delle loro "Regole" le FMA si sono dedicate con diligenza da molto tempo, arrivando preparate assai bene alla diciassettesima assemblea generale della loro storia.

4-5. LA "MADRE INCORONATA"

Due immagini della Vergine Maria sono state incoronate in due centri salesiani rispettivamente a Rozanystok in Polonia (foto 4) e a Utrera Spagna (foto 5). Rozanystok è un villaggio agricolo sul confine Nord-Est con l'Urss, a dieci km dalla frontiera, dove una miracolosa immagine mariana del '600 dipinta da un protestante ha dato origine a un bel santuario e a continui pellegrinaggi di fedeli. Purtroppo l'immagine è andata trafugata. Salesiani e FMA, assunta la gestione del santuario, vi hanno collocato una nuova immagine che nella scorsa estate il card. Fr. Macharski con la partecipazione di una quindicina di vescovi e di oltre 200 mila fedeli ha solennemente incoronato. Con i salesiani era il Rettor Maggiore. Il Papa ha inviato un messaggio "a questo santuario che rispecchia un certo modo la storia e le sorti della patria polacca". L'altra incoronazione è avvenuta, partecipe ancora il Rettor Maggiore, a Utrera per mano del cardinale di Sevilla Bueno Monreal. Il diadema è stato posto sul capo dell'Ausiliatrice donata da Don Bosco ai primi salesiani insediati cento anni fa in Spagna. "E' stata la Madonna che ha fatto tutto". Questa espressione di Don Bosco è stata sottolineata da un secolo di storia che una folla straripante è venuta, per l'occasione, a confermare (foto 4).

6-7. DINAMICA INDIA SALESIANA

Nella settimana 7-15.09.81 è stato tenuto un "Congresso Mariano" a Madras (Citadel) sul tema suggerito dal Rettor Maggiore dei salesiani: "Maria segno e tramite dell'amore di Dio" (foto 7). Al Congresso si è affiancata una mostra che - con dipinti di un artista "hindu" suggeriti da p. Rosario Krishnaraj - ha illustrato la Madre di Dio e della Chiesa come donna e madre, ancella umile e coraggiosa, speranza per il futuro. Ed ecco alcune concrete "speranze della Congr. sales. in India (foto 6): sono i novizi 1980-81 del Sud India (Madras e Bangalore) maturati in questi giorni alla loro professione salesiana.









ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY

DICEMBRE 1981
n. 10 anno 27

2. Omaggio a Don Bosco. Paul Claudel
3. Fare Chiesa, ecco la consegna
4. Vivere questa eredità dei santi
6. "Giovanilismo", vecchia moda?

PASTORALE VOCAZIONALE

7. Vocazioni in aumento? Sì, però...
8. Testimoniare e proporre "vocazione"
9. Pastorale vocazionale, un impegno

11. La "Comunicazione Sociale" ci interpella
19. La settimana Madre. Diciassettesima volta
21. Il primo saluto di Madre Rosetta

TELEX

15. America Latina. Per una pastorale degli indigeni
Israele. Cimiteri "inviolabili", ma quali?
Europa. Scaletta '81, incontro giovanile
16. Nicaragua. Risposta cristiana dell'arcivescovo
San Salvador. Appello di pace
Famiglia salesiana. In calendario Guanella e Orione
Italia. Cooperatrice verso gli altari
17. Polonia. Nei presepi il mistero del Natale
Vietnam. Lavoro di ogni giorno. Stiamo preparando il Natale
Francia. Quando operano i giovani
18. Cina. Dai salesiani a lezione di grafica
Argentina. Scuola agrotecnica e religiosità popolare
Europa. "Eurobosco 1981"
20. Cap. Gen. FMA. Saluto del card. Silva Henriquez
21. Cap. Gen. FMA. Saluto del successore di Don Bosco
22. ANS. Biglietto di auguri

SCAFFALE

14. "Scommessa sulla morte". Altro successo "SEI"

INDICE

Salesiani: 3-9; Famiglia salesiana: 19-21, 16,18;
Giovani: 6, 7-9, 17; Missioni: 15-18 passim
Comunicazioni sociali: 11-18; Profili (Don Bosco): 2;
Libri: 4;

22. Didascalie
23. Fotoservizio

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore
MARCO BONGIOANNI
Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco



di Paul Claudel

Uno di quei santi, direi, ai quali puoi dare Cristo senza che si confessi.
(Non mi sento di dire altrettanto di aureolati e volontari della medesima causa).

*Subito vedi che non è solo un santo, ma un onest'uomo.
Chiaro come un mattino di maggio, rubizzo come una mela.*

Mi piacciono quei folti capelli crespi sulla fronte e l'impressione di forza
e agilità ch'egli emana.

Dovunque mette mano Don Bosco là senti presenza di autorità.

*Autorità e dolcezza, amore di Dio e amore di giovani senza padre, che sono suoi.
Dovunque sono ragazzi poveri, questi sono suoi.*

Gioventù, povertà, con la stella del mattino sulla fronte.
Ecco, era quella la Chiesa dei suoi desideri.

*Una Chiesa grezza di magli e martelli, che crede e lavora e canta a squarciagola.
Come Mosé in mezzo a tutti, lui con saggezza e ordine e parole e conforto e sacramenti.
A riformare - egli sa come - il mondo.*

Tenetevi le vostre teorie, voialtri, le dispute e i governi.
Io mi stringo a questo popolo di ragazzi che cresce e apprende con me il buon Dio.

Questo popolo che apprende con me a leggere, e adoperare le dita.

"Il Padre opera senza sosta in me, e io nel Padre".

Uditemi, figli, queste sono le parole di Gesù Cristo.

Il lavoro, ecco ciò che nessuno può fare senza gli altri.
Sforzo comune per prolungare insieme la creazione, la nostra.

"Voi tutti che lavorate e faticate - dice il Signore - venite a me".

La croce e il mio corpo, quando vorrete mangiarne...

Io ve l'avrei detto se vi fosse stato di meglio.

Perciò, quando è finito il giorno e la settimana è finita e domani è domenica,
sporco di ferro e d'olio l'operaio si lava, indossa la camicia bianca;

*e rivantando le cose apprese come suo pane e sua acqua,
come un figlio, come un ragazzino, si restituisce alle braccia di Don Bosco.*

Padre, eccoti tra le braccia quest'uomo, fatto di semplicità, di confidenza, di meccanica...
Dimmi se è vero che andremo tutti in cielo, e che nostra sarà la repubblica...

*Padre, anche se so lavorare ora, e mi è cresciuta la barba sul mento,
questa non è una ragione perchè tra le tue braccia io non sia più il tuo ragazzo!*

Apro a te il cuore, la bocca, e tu, Padre, chiedi a Dio
che con il pane quotidiano mi sfami,
e che a tutti i miei compagni dia giustizia perchè siamo cristiani.

*Abbiamo ripreso a credere in Dio, a ritrovare nella Chiesa qualcuno più forte.
Abbiamo ritrovato smarrite certezze sulla vita e sulla morte.*

Essere vecchi non è una ragione per smettere di sentirsi ragazzi.
Ragazzi e uomini e donne non sono che aspetti d'un tuttuno.

*Tutto ribolle e sospinge e collima e vuole insieme. Ed è tutto inizio.
Giovanni Bosco, patrono dell'eterna adolescenza, prega per noi.*



"FARE CHIESA", ECCO LA CONSEGNA

Roma 23.10.81. Il S. Padre G. Paolo II, presiedendo un rito all'apertura del nuovo anno accademico con i rappresentanti delle università ecclesiastiche di Roma, ha indicato compiti precisi a docenti e discenti delle varie discipline. Le sue indicazioni al di là del quadro in cui furono pronunciate, interessano chiunque si occupa di insegnamento, educazione, formazione in prospettiva cristiana.

Portare in Gesù Cristo un particolare frutto di quella conoscenza che nasce dalla fede animata dall'amore, contribuendo così a costruire la Chiesa: questa la consegna e insieme la preghiera proposta da Giovanni Paolo II nella Messa celebrata nella basilica vaticana per i docenti e gli studenti degli Atenei ecclesiastici di Roma all'inizio del nuovo anno accademico.

Erano presenti circa 10 mila giovani di ogni parte del mondo. Splendida rappresentanza - ha sottolineato il Papa - della cattolicità della Chiesa e di tutte le componenti del popolo di Dio: sacerdoti diocesani e regolari, religiose e laici, anime di vita contemplativa ed anime che si preparano ad assumere compiti di apostolato attivo. Concelebravano col Santo Padre un centinaio di sacerdoti, tra cui i rettori delle 5 Pontificie Università di Roma, dei due atenei e altri sette istituti ecclesiastici di istruzione superiore. Concelebrava con il Papa anche l'arcivescovo Cesare Zacchi, presidente della Pontificia Accademia Ecclesiastica, la scuola dei diplomatici della Santa Sede.

APERTURA AI "SEGNI DEI TEMPI"

Commentando nella omelia le parole del Vangelo: "Rimanete in me, come il tralcio rimane nella vite" (Gv.15,1-4), il Papa ha sottolineato il dovere della teologia di rifarsi continuamente alla Rivelazione nel suo insieme, di mantenersi costantemente aperta alle indicazioni che le vengono dai segni dei tempi, e di leggere il presente alla luce della Tradizione, di cui la Chiesa è depositaria. In particolare sull'apertura ai segni dei tempi il Pontefice ha detto: La ricerca teologica, nell'intento di scrutare il "mistero di Dio", dovrà mantenersi costantemente aperta alle indicazioni che le vengono dai "segni dei tempi". Ciò non significa che essa debba preoccuparsi di mettersi servilmente al passo con le mode del momento. Significa invece che essa deve studiarsi di raccogliere con docile prontezza "ciò che lo Spirito dice alle Chiese" (Ap 2,7) anche nel corso della nostra generazione, cercando di interpretare le indicazioni che, sotto la sua azione, emergono dalle attese dei popoli, dalle sofferenze dei poveri, dalle scoperte della scienza, dalle proposte dei santi.

Quanto alla Tradizione il Papa ha ricordato che essa è vita: nella Tradizione la ricchezza del mistero cristiano si esprime, manifestando via via, a contatto con le mutevoli vicende della storia, le virtualità implicite nei perenni valori della Rivelazione. Il teologo che desidera offrire alle domande dei suoi contemporanei una risposta autenticamente cristiana, non potrà non attingerla a questa fonte.

Ai cultori delle altre discipline che non sono la teologia il Papa ha rivolto una cordiale esortazione a proseguire con alacre impegno nel proprio ramo del sapere, giacché sarà dal contributo di tutti che la Chiesa potrà trarre il massimo beneficio per la sua azione di evangelizzazione e di promozione umana nel mondo.

In particolare ha ricordato che alla Filosofia compete, salva restando la sua autonomia, di assicurare gli strumenti indispensabili per ogni indagine teologica; al diritto canonico spetta di illustrare la dimensione istituzionale della Chiesa, mostrando come le strutture giuridiche scaturiscano dall'intera natura del mistero cristiano; la storia ecclesiastica non può accontentarsi di esporre i soli aspetti politico-sociali della vita della Chiesa o ridursi a riferire circa le azioni e le omissioni dei rappresentanti della gerarchia, ma deve invece cercare di dare conto del cammino compiuto dall'intero popolo di Dio sulle strade della storia, mettendo in luce la novità che il fermento evangelico ha saputo suscitare nella vicenda dell'umanità.

CON VIVA "COSCIENZA ECCLESIALE"

Rilevando il dovere di docenti e studenti degli atenei ecclesiastici di costruire sulla Pietra angolare che è Cristo, impegnandosi a "fare Chiesa" insieme con i pastori po-

sti da Cristo stesso, Giovanni Paolo II ha spiegato: "Fare Chiesa": ecco la consegna! E ciò nel duplice senso di vivere in comunione fraterna di pensieri, di sentimenti, di lavoro, sorretti dal medesimo ideale ed insieme protesi verso la medesima meta; e "fare Chiesa" ponendo costantemente voi stessi nel contesto dell'intera comunità ecclesiale, cioè vedendo nel vostro impegno un servizio da rendere ai fratelli, i quali attendono da voi di essere guidati da una comprensione più vasta e profonda della ricchezza infinita della Verità divina. Una viva coscienza ecclesiale sarà, oltretutto, il criterio più sicuro per salvaguardarvi dal rischio di costruire su di un fondamento diverso da quello posto da Dio. Non ci si può infatti, nascondere - e i fatti lo confermano - che è purtroppo possibile incontrare non la "pietra angolare", ma "un sasso d'inciampo e una pietra di scandalo" (1 Pt2,8) a motivo di un atteggiamento di disobbedienza verso la Parola, annunciata autorevolmente nella Chiesa.

Il Papa ha concluso affermando che come vescovo di Roma si rallegra della presenza della comunità accademica degli Atenei ecclesiastici nell'Urbe e ritiene particolare dovere del suo ministero iniziare questo nuovo anno di lavoro insieme con loro presso l'altare della Basilica di San Pietro.

ANS

"VIVERE QUESTA EREDITA' DEI SANTI"

Roma 08.11.81. L'istituto dei santi Cirillo e Metodio, dove collaborano dieci salesiani slovacchi dirigendovi un seminario e animando un'editrice, è stato visitato da Giovanni Paolo II. Il Papa vi ha celebrato l'Eucarestia e si è intrattenuto a mensa con la comunità.

L'Istituto Slovacco dei Santi Cirillo e Metodio sulla via Cassia (Roma) ha accolto il Santo Padre in visita la domenica 8 novembre scorso. Nel complesso delle numerose opere che compongono l'istituzione, i salesiani (slovacchi) sono presenti soprattutto in due importanti settori: il seminario e l'editoria. Ad accogliere il Papa erano perciò convenuti - con numerosi vescovi e dirigenti dell'Opera - anche autorevoli esponenti della Società salesiana di Don Bosco: il Rettor Maggiore don E. Viganò, il superiore dell'ispettoria romana don M. Prina, il direttore del seminario don E. Macàk e altri.

Il Santo Padre ha concelebrato con l'arcivescovo diocesano mons. A. Pangrazio, con i vescovi slovacchi J. Tomko (segretario gen. del Sinodo), P. Hnilica, A.G. Grutka, M. Rusnak, con il Rettore mons. D. Hrusovsky e una quarantina di sacerdoti slovacchi. Alla liturgia della parola il Papa - che celebrava e parlava interamente in lingua slovacca - ha rivolto ai presenti un'affettuosa omelia.

SORGENTI DI UNA NUOVA SOCIETA'

"Le fonti storiche - ha esordito Giovanni Paolo II - narrano che il Papa Adriano II andò personalmente a dare il benvenuto ai santi Cirillo e Metodio quando vennero a Roma portando con sé anche le reliquie di san Clemente martire e vescovo di Roma. L'attuale successore di Clemente e di Adriano viene oggi fuori le porte della città per salutare i santi Fratelli di Tessalonica e venerare la loro memoria in questa chiesa, nella casa a loro dedicata...".

Salutati poi i presuli presenti in particolare, il Santo Padre ha così proseguito: "Saluto tutti quanti lavorate nell'Istituto slovacco dei santi Cirillo e Metodio: sacerdoti, religiosi, religiose, collaboratori. Con amore speciale saluto voi, cari seminaristi. E qui il mio sguardo spiritualmente va ancora più lontano, verso tutti quelli che voi qui in qualche modo rappresentate: vi saluto, cari slovacchi in patria e fuori patria. Vi saluto tutti con tutto il cuore e con l'amore del padre".

"Questo amore - ha aggiunto il Papa - ha guidato i miei passi. La mia visita in questo Istituto è come un nuovo anello nella catena delle manifestazioni di rispetto e di fiducia verso gli apostoli degli slavi. Alla fine dello scorso anno ho affidato alla loro protezione tutta l'Europa affinché, insieme a san Benedetto, la custodissero e guidassero verso l'unione, verso la pace, verso la fedeltà alle proprie sorgenti spirituali. (...) Oggi siamo qui dove il loro messaggio è regola di vita e programma consapevole di lavoro quotidiano. Vogliamo meditare insieme questo loro messaggio, ispirarci al loro

esempio, invocare la loro protezione..." Dopo essersi soffermato a considerare la Sapienza, proposta dal contesto liturgico del momento, Giovanni Paolo II ha sottolineato che "qui sono appunto le radici della cultura slava" soggiungendo: "Se in questa luce pensiamo all'opera dei santi Fratelli di Tessalonica, possiamo riflettere sull'importanza del loro contributo per la vita sociale e civica. L'ambito della loro attività non si limitava al campo esclusivamente religioso, ma dalla fede in Dio tirarono le conseguenze efficaci per la vita quotidiana dei singoli, delle famiglie e di tutta la società, perché ogni settore, ogni passo di vita avesse in Dio la sorgente e il fine. Così costruirono le fondamenta di una nuova società, della nuova giustizia e pace. Non temevano di combattere e di soffrire per questi principi. In Dio trovavano il fine, l'appoggio, la forza".

"(...) Miei cari - ha concluso infine il Santo Padre - rimanete sempre fedeli a questa eredità. Conoscetela sempre meglio in profondità, in tutte le sue dimensioni vitali, con tutte le conseguenze per la vita personale e sociale! Vivete secondo questa eredità, restatele fedeli, difendetela e arricchitela nella certezza che essa costituisce la base della vostra grandezza spirituale e della reale grandezza culturale del vostro popolo, come di ogni popolo e nazione".

ITINERARIO DI UN BEL PROGETTO

Al termine della concelebrazione il Papa ha voluto incontrare, in una sala dell'Istituto, le varie componenti della fondazione. Ricevuto un caldo saluto dal rettore mons. D. Hrusovsky, Giovanni Paolo II ha ascoltato con vivissima ed eccezionale partecipazione l'omaggio "poetico" di un giovane seminarista, stringendo poi nel suo abbraccio non solo lui, ma l'autore dell'omaggio, il salesiano d. Andrea Sandor visibilmente felice e commosso. Del resto era visibilmente commossa tutta la comunità salesiana degli slovacchi preposti al Seminario e al Centro Catechistico. In quel momento vedevano premiate fatiche lunghe e sofferte. E' infatti nel 1959 che un gruppo di giovani sacerdoti salesiani della nobile nazione lanciò l'idea di aprire un seminario minore per i figli dei compatrioti emigrati. Si pensava così di offrire un'assistenza culturale e insieme di coltivare le nascenti vocazioni al sacerdozio, sia per le necessità pastorali all'estero, e sia - Dio volendo - per la stessa Slovacchia: qui infatti erano stati liquidati tanto i seminari (eccetto quello di Bratislava) come gli studentati e le case dei religiosi. L'iniziativa riuscì, e un primo numero di studenti slovacchi venne a Roma nell'autunno del medesimo anno. Non disponendo di una sede conveniente, furono per intanto accolti con grande generosità e amore presso la comunità salesiana di San Callisto, alle Catacombe. Finché si poté provvedere in autonomia. Il 13 maggio 1963 Papa Giovanni XXIII benediceva (tre mesi prima di morire) la prima pietra del nuovo edificio sulla via Cassia, che nell'autunno già disponeva di cappella e di una prima struttura. L' "Istituto Slovacco dei Santi Cirillo e Metodio" prendeva forma. Con il Seminario, vi si coagulavano varie iniziative culturali, assistenziali, promozionali precedentemente avviate in varie parti del mondo e nella stessa Roma. L'apostolato editoriale, che oggi costituisce una delle attività precipue del Centro, data dal 1956. Insieme alla cura d'anime se ne erano occupati due autentici apostoli slovacchi: mons. Anton Botek e (partito questi per il Canada) mons. Stephan Nahalka...

VIVACE CONTRIBUTO SALESIANO

Ma fu solo nel 1963 - come si diceva - che le varie iniziative confluirono insieme e si coagularono nell'attuale Istituto. A costruirlo provvidero gli slovacchi sparsi nel mondo, specie in America, animati anche dalle sollecitudini di mons. A. Grutka (USA) e mons. J. Tomko (Roma). Ricorreva quell'anno l'undicesimo centenario dell'arrivo dei santi Fratelli Cirillo e Metodio nella Grande Moravia. Lo slancio di tutti gli slovacchi fu incredibilmente generoso e sollecito. A costruzione compiuta, Paolo VI la benedisse e vi indicò "il centro spirituale degli slovacchi all'estero: così - disse egli - tutti possono guardare a Roma dove questa casa significa la presenza slovacca nella Città eterna e nella vicinanza al Papa".

Oggi l'Istituzione è guidata e animata da mons. D. Hrusovsky, subentrato al defunto mons. Nahalka (1975). Nel complesso delle opere i salesiani slovacchi dirigono il seminario, che nell'arco della sua esistenza è giunto ad ospitare oltre 300 alunni, dando

buone vocazioni alla Chiesa, e qualcuna nello stesso ambito salesiano. Ma l'intervento dei figli di Don Bosco si estende anche agli altri settori di attività: assistenza religiosa agli emigrati, attività editoriale catechistica, ospitalità ed assistenza pastorale ai pellegrini in visita ai luoghi santi di Roma... quanto insomma avrebbe fatto Don Bosco in circostanze analoghe. Molto apprezzato è il loro contributo nel campo dei "media communicationis": libri e periodici, audiovisivi e radiotrasmissioni (il Centro collabora con la Radio Vaticana). I media sono diffusi tra i fedeli slovacchi fuori patria, ma in gran parte sono pure inviati per posta nella stessa Slovacchia, dove sono bene accolti anche in mancanza d'una qualsiasi letteratura religiosa.

Sempre, dunque, i figli di Don Bosco restano fedeli a un servizio di Chiesa, che nella circostanza ha avuto il conforto del Papa, venuto a spezzare il pane alla loro mensa.

Brian Moore



"GIOVANILISMO": VECCHIA MODA?

L'ONU ha dichiarato il 1982 "anno dell'anziano" invitando il mondo alla riscoperta dei valori della saggezza e dei contributi che un bagaglio di ricchezza umane (umanistiche), accumulato nelle esperienze di una vita, può offrire all'incremento della cultura, in qualsiasi direzione intesa. E' dunque finito il tempo dell'anziano da accantonare, già propugnato da una vecchia concezione "efficientista". Il problema forse riguarda più di quanto si creda anche le organizzazioni religiose. Non ultima la Famiglia salesiana. Avviamo il discorso "di attualità" con una prima indicazione.

"La raffigurazione dell'anziano come persona sganciata da un serio impegno, come spettatore ai margini degli avvenimenti del mondo, come individuo che si interessa al più di coltivare un fazzoletto d'orto o di incollare su l'album di famiglia foto ingiallite, è più offensiva che reale. Gli anziani aspirano e sperano di avere ancora piena e attiva parte alla vita collettiva, anzi viverci in mezzo come cittadini efficienti, come amici pensosi che hanno idee e metodi da suggerire".

Sono parole dell'arcivescovo emerito di Milano, cardinale Giovanni Colombo, che il 10 settembre scorso, a Recoaro Terme (It.) apriva i lavori di un convegno su "Riconciliazione fra anziani e società". Il porporato ha incentrato la sua relazione sull'anziano come testimone di valori e portatore di civiltà, rivendicandogli il diritto ad una sua presenza reale ed operosa nella società, contro concezioni e atteggiamenti che vorrebbero spingerlo ai margini dimenticando il suo patrimonio di esperienza, di conoscenza, di cultura, e soprattutto di saggezza.

Il rapporto fra anziani e società nello stadio più avanzato di organizzazione sociale, quello del cosiddetto "welfare state", è stato analizzato dal sociologo Achille Ardigò. Egli ha messo in evidenza con i meriti storici di questo modello di intervento pubblico, anche i limiti e le contraddizioni più evidenti oggi, le difficoltà intrinseche che si presentano alla correzione di cicli depressivi e contraddittori.

Il convegno è poi continuato con interventi su "Aspetti biologici-medici nella prospettiva del futuro", e con esami demografici ed economici favorevoli al recupero e alla rivalutazione degli anziani.

Un messaggio ai convegnisti è stato inviato dal cardinale Casaroli a nome del Papa; un altro dal cardinale Rossi, presidente del Pontificio Consilium Pro Laicis. Adesione da parte della Conferenza Episcopale italiana e di numerose personalità religiose e laiche.



LA PUBBLICAZIONE DI ARTICOLI ANS è liberamente consentita. In base alle convenzioni internazionali e alle leggi vigenti - che riflettono peraltro il rispetto cristiano della persona e del lavoro - vige un "diritto di autore".

Si prega pertanto di citare la fonte e (per gli articoli firmati) l'autore di articoli e brani riprodotti.

PASTORALE VOCAZIONALE

... Sfogliando un documento-proposta

Le "riflessioni" che seguono sono dedotte da una serie di conversazioni fatte con il Consigliere gen. salesiano per la Pastorale giovanile, don Juan Vecchi, dopo l'uscita del dossier "Lineamenti per un Piano di Pastorale Vocazionale" (Sussidio n.4). Ma sono riflessioni "nostre". Perciò non compaiono in forma di "intervista" ma di articolo, anche se il dialogo c'è stato e traspare dal contesto. Disimpegnando così il superiore da responsabilità "testuali", abbiamo inteso offrire soprattutto la ricchezza di stimoli che il documento in sé offre a chiunque lo recepisca e lo mediti. Ci auguriamo siano molti.

1 - VOCAZIONI IN AUMENTO? SÌ, PERÒ...

Le vocazioni nel mondo sono in crescita? Pare di sì. Stando alle cifre globali dell' "Annuario Statisticum Ecclesiae" le ordinazioni sacerdotali - diocesane e religiose - sono state nel 1979, anno dell'ultimo computo, 5.997, contro le 5.918 dell'anno precedente. Nel periodo incluso tra il 1973 e il 1978 le ordinazioni erano invece diminuite del due per cento in media ogni anno. La "risalita" finale si profila pertanto come un buon auspicio...

Ma solo globalmente parlando, a livello mondiale. Se si analizzano le cifre particolari risulta che il maggiore incremento del '79 si deve soprattutto alle diocesi d'Africa (+ 12,7%), Oceania (+10,2%), Asia (+6,3%) e America (+2,94%). Per l'Europa si registra ancora un calo del 3,1%, in quanto le ordinazioni sono scese da 2.733 a 2.649. Cresce invece in Europa - se pure di poco - il numero dei seminaristi: + 2,2 per cento. Nel computo mondiale, gli studenti iscritti ai corsi di filosofia e teologia sono saliti (sempre nel '79) a 64.989 contro i 62.670 dell'anno precedente. Rispetto al 1975, anno in cui le vocazioni sacerdotali hanno risentito, come è noto, il travaglio della maggiore crisi, l'aumento è stato dell'8,1 per cento. E' però evidente che l'apporto sostanziale all'incremento viene anche qui dai continenti extraeuropei.

Situazione salesiana? Abbiamo sott'occhio, come motivo di considerazione e di riflessione, un recente documento del dicastero centrale della Pastorale Giovanile: "Lineamenti essenziali per un piano di pastorale vocazionale" (suss.n.4, sett.1981). Il documento non affronta statistiche; ciò non rientrava nei fini dei compilatori. Ma proprio perchè si tratta di una proposta costruttiva, questa stimola noi all'indagine - almeno sommaria - a monte del documento stesso. Va subito rilevato che nel quadro generale i salesiani non sembrano fare eccezione né in positivo né in negativo. Salvo la loro accentuata crescita in determinati paesi (ad esempio la Polonia), il loro diagramma appare comune, forse in lieve difficoltà per la ripresa.

Nel 1976 la congregazione registrava nei cicli di formazione un totale di 3.654 soci. Nel 1980 i cicli di formazione hanno registrato 3.250 unità, con una flessione tuttora in atto nonostante qualche incremento locale, specie in taluni paesi del terzo mondo. Se si rapportano questi dati generici (non abbiamo inteso fare esattamente il "punto") con la non ottimistica situazione "vocazionale" dell'Europa e con l'incremento ancora scarso - tutto sommato - degli altri continenti, il "buon auspicio" si ridimensiona alquanto in basso. Per individuarne qualche causa scatta allora la necessità di riferirci alla situazione religiosa dei giovani d'oggi quale certe recenti inchieste - con risultati addirittura sconcertanti - hanno profilato con ampia rilevanza sulla stampa, cattolica e non. Vero è che la fede e le sue pulsazioni sono talmente imprevedibili da sfuggire ai rigorosi parametri statistici. Altrettanto vero è però che questi parametri non vanno ignorati almeno in quanto fenomenologia di una realtà, complessa e sfuggente quanto si vuole.

Da una ricerca di Giancarlo Milanese, della Università Salesiana, risulta che "il processo di secolarizzazione in corso da anni nelle giovani generazioni non ha affatto subito una battuta d'arresto come lasciavano intendere le ricorrenti ipotesi su un presunto 'ritorno al sacro' e a una 'ripresa della religione'". Lo ha dichiarato lo stesso prof. Milanese al Corriera della Sera, il maggiore quotidiano d'Italia. "La nostra ricerca -

egli ha soggiunto - prova invece che questo ritorno al sacro, almeno in termini quantitativi, non c'è, è una favola (...) sebbene risulti anche che esiste una frangia, nettamente minoritaria, di giovani - specie aggregati - che vivono una religiosità molto intensa".

Il fatto non è solo italiano ma mitteleuropeo e forse più generale. Dati analoghi e ancora più impressionanti vengono ad esempio dalla Germania, dall'ambiente sia cattolico che protestante. Secondo l'Istituto demoscopico di Allensbach i giovani tra i 16 e i 29 anni che nel 1950 frequentavano la chiesa in misura del 50 per cento si sono ridotti oggi (1980) al 16 per cento. Il 60 per cento di questi "lontani" considera oggi la religione "poco adatta ai tempi" o "superata" e la rifiuta come strumento per risolvere i problemi umani. Inoltre soltanto uno su quattro si dichiara disposto ad accettare i comandamenti. Eccoci così di fronte a una crisi di vastissime proporzioni e dagli effetti devastanti. Rifiuto o disinteresse per il "valore" religioso. Per conseguenza l'atmosfera secolarista, il materialismo dominante, l'affannosa ricerca del benessere, lo scetticismo e l'indifferenza, la riduzione del fatto religioso a curiosità e a spettacolo non aiutano affatto a porsi con serietà il problema religioso. Si aggiunga al tutto il richiamo edonistico e la mercificazione del sesso martellati senza tregua da una pubblicitaria (e da una pubblicità) dove il godimento e il piacere appaiono come i valori più alti della vita. Che cosa se ne dovrà dedurre? Che questo clima è adatto a... maturare vocazioni?

Ovvio, in questa situazione, che l'operatore vocazionale punti sulle "frange" (sia pure minoritarie) di giovani che - aggregati o meno - "vivono una religiosità molto intensa"; si sforzi, anzi, di promuovere queste "frange" nel maggior numero possibile per avere qualche spazio in più di manovra e ottenere i migliori risultati.



2 - TESTIMONIARE E PROPORRE "VOCAZIONE"

Fatti i conti con la situazione vocazionale d'oggi, non sembra proponibile una strategia vocazionale senza la premessa di qualche "discorso a monte" che recuperi i giovani tramite la serietà della nostra pastorale e - nella fattispecie - della nostra testimonianza e proposta. Si pone dunque un interrogativo: che senso ha oggi un dossier su promozione e gestione vocazionale? Sottoponiamo la domanda a don Juan Vecchi, Consigliere gen. per la Pastorale Giovanile della Società Salesiana. Il suo dicastero ha precisamente formulato di recente quel "dossier" strategico in parola. Don Vecchi non esita a confermare la nostra ipotesi, a cui risponde. "Il documento sulla Pastorale Vocazionale - egli dice - non può essere separato dai 'dossier' e 'sussidi' che lo hanno preceduto e che vertevano sui temi dell'animazione pastorale locale (ispettoriale), sui gruppi e movimenti giovanili, sul progetto educativo-pastorale salesiano visto nel suo insieme e visto nei particolari ambienti della scuola, della parrocchia, degli oratori e dei centri giovanili... E' sulle premesse di quest'ampia piattaforma di problemi che si suppongono noti, affrontati e risolti nei dovuti modi, che noi facciamo (o se preferisce "deduciamo") un possibile discorso o una proposta vocazionale".

Un paio di domande, che in tema vocazionale ci paiono di fondamentale importanza, trovano pronta risposta da parte del superiore. La prima è desunta da due dichiarazioni evangeliche: Cristo assicura anzitutto che ogni cosa sarà concessa a chi prega ed ha fede, ogni cosa che sia chiesta al Padre nel suo nome; dopo di che invita (altrove) a pregare il "dominum messis" di dare vocazioni di operai alla sua Chiesa. L'accostamento diventa significativo: le vocazioni sono condizionate dalla preghiera, l'offerta viene fatta in base alla domanda... Se la Chiesa (ognuno di noi come membro di Chiesa) domandasse con fede, otterrebbe proporzionatamente alla domanda...

Don Vecchi ci corregge con una citazione di Don Bosco. "Non proporzionatamente alla domanda - dice - ma proporzionatamente alle necessità. Don Bosco, che credo avesse letto attentamente il Vangelo, uscì una volta in questa dichiarazione: 'E' vero, i preti scarseggiano... ma Dio proporziona le vocazioni alle necessità' (MB.7,383). Questa considerazione ci aiuta a guardare il problema con speranza, se non proprio con ottimismo".

Presento a don Vecchi il secondo quesito. Guardiamo l'istituzione ecclesiastica e la convivenza religiosa con l'occhio un po' curioso, persino "laico", con cui la guarda e giudica l'uomo (il giovane) contemporaneo. Quale testimonianza offre essa di quella carità che san Paolo dice "paziente, benigna", ricca di fascino per coinvolgere insieme? E quale proposta è essa preparata (aggiornata per età, problemi...) a offrire al giovane

che aspira agli altri valori della sua vocazione? In tempi in cui la promozione della personalità richiede il più ampio sviluppo di spazi e diritti di realizzazione ed espressione, ogni progetto personale di vita inteso come vocazione a servire gli uomini con amore - confrontandosi con il progetto di Dio - va da noi considerato come un delicato impegno nostro proprio e come la più attuale ed efficace e convincente opera di animazione vocazionale... Il problema sta però nel grado di testimonianza e di proposta che siamo capaci di offrire. Quale?

Don Vecchi raccoglie la dimensione un pò "provocatoria" dell'interrogativo. Mentre si parlava ha già aperto il dossier alla pagina 67. Prende a leggere. "... Un ambiente salesiano in cui l'ispirazione di Don Bosco sia vissuta in pieno... Un personale che dia ai giovani la testimonianza della vita salesiana autentica e sia preparato per il compito specifico..." E via per un bel pezzo con la lettura. La risposta è data, anche se rimane il rischio - non certo remoto oggi - che la testimonianza solidale dell'istituzione (come anche la stessa preghiera) venga meno e tradisca perciò la pastorale vocazionale. "Ma noi dobbiamo supporre - insiste don Vecchi - che ogni nostro confratello e ogni nostra comunità siano il segno di un Dio che chiama, ossia testimonianza, proposta, e non tradimento". In breve: il ragazzo, il giovane che si accinge a dire di "sì" alla chiamata dovrà presso di noi trovare l'atmosfera ed il clima adatti a fortificare il suo "sì", a realizzare i talenti di cui Dio stesso gli chiederà conto e che vanno realizzati "in natura" perchè possano fiorire in "sopra-natura".

Questa precisazione ci sembra supporre che innanzitutto si realizzi nella Chiesa stessa e nelle sue varie espressioni istituzionali quella autentica vocazione ecclesiale che il Concilio Vaticano II (nonchè il dopo Concilio) profilava per il nostro tempo e per le nostre culture, specie nei suoi documenti più "forti": le costituzioni "Lumen Gentium" e "Gaudium et Spes", il decreto sui Laici, eccetera. La Congregazione Salesiana si è aggiornata in proposito soprattutto con il Capitolo Generale XXI. La vocazione personale chiede allora che si realizzi una previa risposta di Chiesa (e di Congregazione) alla vocazione generale, fortemente incarnata nelle coordinate di tempo e spazio che la Chiesa stessa - e quindi l'uomo d'oggi - si trova a vivere. Ogni vocazione vuole insomma una risposta "culturizzata"... Ed è guardando questa risposta della Chiesa - degli uomini che fanno Chiesa - alla propria vocazione, che ogni singola persona formulerà poi a sua volta una risposta alla propria chiamata particolare...



3 - "PASTORALE VOCAZIONALE", UN IMPEGNO

L'ultimo "Sussidio" del dicastero centrale salesiano per la Pastorale giovanile recupera e rivaluta tutta una serie di "Sussidi" antecedenti, conducendoli a coagularsi in un progetto vocazionale molto serio. Sbocco ultimo di proposte formative concrete fatte a monte, i proposti "Lineamenti di Pastorale Vocazionale" non restano "pensieri sradicati", di segno architettonico da antologia e quasi castello sulla sabbia... Diventano proposta autentica, fondata, realizzabile ed efficace. Fatta questa premessa, ci sia ora consentita qualche analisi interna al documento, che ancora di più ci sembra avvalorarne la materia.

Intanto va tenuto conto che la trattazione è costantemente sorretta da una "teologia vocazionale" e da un continuo sforzo di "incarnazione". Per questa ragione vengono notevolmente evocati e accentuati i dati psicologici, sociologici, pedagogici e - insomma - antropologici come appunto vogliono fondamentali esigenze di concretezza. Ed è, questo, un primo notevole rilievo metodologico.

Secondo rilievo. Affiorano dal medesimo documento talune scelte di base, preferenze per una "gestione vocazionale" che fa del ragazzo un vero protagonista; l'educatore resta "testimone e aiuto" perchè il ragazzo stesso trovi ogni possibilità di diventare persona autonoma, essere liberato e quindi realizzarsi "vocazionalmente" con piena responsabilità sua propria.

Questi due rilievi inducono a scoprirne un terzo, non meno importante. Un tempo veniva costantemente realizzata la necessità di ambienti vocazionali specializzati: seminari, aspirantati...; di cui poi si annullò (in qualche caso totalmente) l'uso. Il documento non è così radicale né propone colpi di spugna sull'efficacia di tali "vivai", benchè non ne faccia una condizione essenziale. Esso sottolinea al contrario un ventaglio di possibili

mediazioni: ogni ambiente (la famiglia, i gruppi, la scuola, gli oratori, i centri giovanili, i "campi", l'associazionismo...) a certe condizioni può e deve diventare idoneo "centro di promozione vocazionale". Non si tratta quindi - precisa don Vecchi - di adottare una scelta unica, anche se taluni ambienti possono offrirsi per una scelta preferenziale.

Nella congregazione salesiana sono già state fatte diverse esperienze e si sono attuate numerose iniziative "vocazionali", anche se l'esito, talora collegato a tempi lunghi e circostanze particolari resta ovviamente da verificare nei singoli casi. Il nuovo documento è perciò attento a raccogliere riproporre valutare e valorizzare entro le migliori prospettive ogni proposta idonea a facilitare ai giovani lo studio e la scelta vocazionale. Altro rilievo, questo, di non secondaria importanza in quanto riaggancia tutto il "da farsi" ad esperienze e verifiche "già fatte".

Ultima sottolineatura. "La vocazione di ciascun uomo - si sottolinea - è una iniziativa di Dio, libera, gratuita, inserita in un piano di provvidenza che tocca il singolo, non isolatamente, bensì nel contesto di una comunità e di una storia. La scoperta, il chiarimento e l'accoglienza dell'iniziativa di Dio nella propria vita si realizza in un dialogo, in cui ciascuna persona deve ascoltare e rispondere creativamente, costruendo un progetto di vita. Vocazione e progetto di vita sono due aspetti di una stessa realtà: la chiamata da parte di Dio e la risposta da parte dell'uomo". Esplode in tutta evidenza il rapporto Dio-uomo che la vocazione implica, non solo momentaneo ma costante, essendo il fatto vocazionale non solo un atto della vita ma una vita che si attua man mano e si realizza secondo una chiamata e crescita di natura evangelica: come nel rapporto tra Cristo e i suoi discepoli. Sarebbe pertanto molto riduttivo leggere il documento in chiave di pura proposta "tecnica" e metodologica trascurando questo suo richiamo interiore, il suo profondo spessore spirituale.

L'itinerario di formazione proposto dal sussidio punta pertanto su una piena completezza educativa, ossia sullo sviluppo e realizzazione totale del giovane "chiamato". Certo, non punta perciò esclusivamente sulla maturazione religiosa, dovendo questa "incarnarsi" in una precisa ed esigente situazione storica. Non possiamo nasconderci che, nel trattare di vocazione e, più generalmente, di pastorale giovanile, affrontiamo un certo rischio: il rischio di situare i giovani nel quadro ambientale in cui si trovano (famiglia, gruppo, scuola, associazione, aggregazione...) trascurando l'esigenza di un discorso culturale più profondo e, in particolare, quello del confronto tra le culture. Il che, se menoma l'uomo d'oggi, tanto più menomerebbe l'apostolo chiamato a incarnarsi nelle culture che tempi e spazi nuovi proporranno sempre più incalzanti. La situazione storica quindi, e conseguentemente la vocazione - come giustamente sottolinea don Vecchi - vuole complementi di maturazione culturale sociale scientifica umanistica e via di componenti siffatte; e vuole altresì quella personale idoneità ad "essere" uomo nel divino e nell'umano che pone imprescindibili condizioni: dalla salute fisica alla duttilità psicologica e sociale, dalla robustezza alla disponibilità e sintonia con gli altri... e via dicendo. Vuole insomma - e in termini abbastanza esigenti - il massimo di completezza, di apertura, di ricchezza in fatto di personalità.

La lettura dei "Lineamenti essenziali per una pastorale vocazionale", con questa conversazione con don Juan Vecchi e l'equipe da lui animata ("Dicastero salesiano della Pastorale giovanile), ci ha suggerito per intanto immediate riflessioni (come si dice) "a caldo". Sono appena frammenti, oltretutto inorganici, ovviamente "soggettivi", che ognuno potrà meglio arricchire e approfondire con meditazioni in proprio sul documento. L'importante è appunto che il documento si offre alla riflessione e la stimola. Sarebbe un peccato perdere questa occasione di verifica, su un tema così essenziale.

Marco Bongioanni

DOSSIER BS, DICEMBRE '81. Il sommario del fascicolo comprende: *Cento anni dopo, quasi un diario* (di G. Costa) - *Margherita Gastaldi cooperatrice salesiana* (di E. Valentini) - *Bolivia. I miei cari Aymara di El Alto* (int. a P. Cerchi) - *Mexico. L'Università salesiana di Mexico* (di J. De la Rosa) - *Thailandia. Mille chilometri di diocesi. Cinque nuovi sacerdoti salesiani* - *India. A Wadala c'è la collina di Don Bosco.*

LA "COMUNICAZIONE SOCIALE" CI INTERPELLA

Nel n.302 degli "Atti del Consiglio Superiore" della Società Salesiana il Rettor Maggiore Egidio Viganò invita tutti i salesiani a una responsabile "presenza" nel mondo dei "media" sottolineando di questi la potenza incisiva nell'animo e nella crescita umana.

Del documento, che da ognuno andrà personalmente meditato, offriamo appena un "assaggio": esso resta facilmente reperibile, essendo indirizzato a tutti i figli di Don Bosco e all'intera Famiglia salesiana.

Un primo contributo di "riflessione" ci viene invece dal salesiano Eddie Fitzgerald, delegato per le Com. Soc. e membro della redazione per il BS d'Irlanda. Con uno "stralcio" dal documento del Rettor Maggiore proponiamo quindi la parallela analisi fatta dal nostro confratello.

Amici, credo utile richiamare alla vostra coscienza il rilievo che dobbiamo dare alla Comunicazione Sociale nella nostra vita e missione. La Comunicazione Sociale è stata ed è un'area di peculiare intervento salesiano, in cui prima Don Bosco e poi i suoi figli sul suo esempio hanno operato e operano con impegno, mettendo a frutto i vari strumenti in vista dell'evangelizzazione e promozione umana dei loro destinatari: i giovani, i ceti popolari, le popolazioni delle missioni. Ma oggi non basta, il futuro ci chiede una novità di presenza, perchè l'incidenza della Comunicazione Sociale nel mondo cresce di continuo.

Essa infatti possiede in sé una smisurata capacità di persuasione, con cui carica - nel bene e nel male - i messaggi che esprime. Dobbiamo perciò cercare di comprendere quanto sta accadendo, per poterci inserire con efficacia nel sociale e col laborare con magnanimità all'elaborazione di una nuova cultura aperta allo spirito del Vangelo.

In questo senso c'è anzitutto da prendere coscienza di quel modo vorticosamente accelerato con cui si sviluppa in questi anni la realtà della Comunicazione Sociale (...). Oggi i mass media risultano per sé adatti a promuovere lo sviluppo individuale e sociale, a favorire l'esercizio della libertà, l'autonomia, la partecipazione, la solidarietà umana e cristiana. Ma di fatto non si riscontra sempre - anzi piuttosto raramente - una loro utilizzazione in senso veramente positivo e costruttivo. Ciò sapendo, noi che vogliamo educare ed evangelizzare oggi non possiamo procedere come un tempo, prescindendo dagli impatti che i mass media hanno sui giovani, continuando a comportarci come se non esistessero ancora. Dovremo impegnarci nell'area dei mass media ai vari livelli, con la massima serietà, ben sapendo che la Comunicazione Sociale non consente più leggerezze o improvvisazioni.

Essa oggi è scienza, è tecnica, ed è arte difficile: richiede cultori competenti sacrificati. E' anche rischiosa: per tanti aspetti nasce pagana, e ha bisogno di essere battezzata, e può sedurre e anche portare lontano dalla vocazione cristiana e salesiana.

Tuttavia siamo invitati a inserirci nelle nuove situazioni con una novità di presenza, ed accettare il nuovo tipo di ragazzo che la civiltà audiovisiva ci propone, a immergerci in essa con coraggio e piena disponibilità, usando dei mass media con la positiva creatività di Don Bosco.

Egidio Viganò Sdb

— Rettor Maggiore —

"Se noi non valorizziamo i mezzi di comunicazione sociale saremo presto una congregazione vecchia". Così il Rettor Maggiore don E.Viganò nel novembre 1979. Credo che se chiunque altro avesse fatto questa affermazione, noi lo avremo guardato con un sorrisetto dicendogli che stava esagerando alquanto le cose. Diciamolo chiaro. Pochi di noi credono che i mezzi di comunicazione sociale siano tanto importanti. Essi invece occupano oggi un posto preminente nella vita della società. Fatto sta che se non ce ne occupiamo sul serio, potrebbe derivarne che non riscuoteremmo più alcun seguito tra la gente. Precisamente questo ha voluto dire la massima personalità della nostra congregazione. Una cosa "vecchia" non serve più: è superata, fuori uso, appartiene a un mondo diverso dal mondo di oggi. Essere "antiquati" significa essere "all'antica" nel senso più deteriore

della parola: vecchi fatti per vecchi, che non riescono più a percepire i bisogni dei giovani d'oggi. Il mondo d'oggi non è più quello di venti o trent'anni fa. Per le nuove generazioni il Vaticano II è ormai diventato storia. Chi di noi ha raggiunto l'età media parla ancora del Concilio come di un fatto accaduto ieri. Dobbiamo invece riconoscere che la vita è tutta un continuo progresso: e non già un momento statico cristallizzato nel tempo, per quanto suggestivo ed esaltante. Come educatori noi salesiani corriamo oggi il rischio di perdere il treno e di essere lasciati indietro su un terreno assetato e deserto. Se non ci rendiamo disponibili ai profondi cambiamenti che le moderne tecnologie hanno introdotto, potremmo anche vanificare la nostra capacità di preparare i giovani ad entrare nel mondo che li attende.

ESPLOSIONE DEL VIDEO

Il rapido "boom" dell'alta tecnologia, che nel corso dell'ultimo decennio ha visto nascere tutta una nuova industria della comunicazione, non è che agli inizi. La esplosione del video e l'avvento dei satelliti per la comunicazione sono oggi tanto importanti quanto fu l'invenzione della stampa fatta da Gutenberg cinque secoli fa.

Altri si sono accorti di ciò e già stanno sviluppando programmi per rispondere alla sfida. Come educatori non possiamo rimanere indietro. Pensare che si tratti solo di un fenomeno labile e passeggero è nascondere la testa sotto la sabbia.

Quasi venti anni fa la Chiesa, nel Vaticano II, già ci ammoniva sulla forza di suggestione propria dei mezzi di comunicazione sociale: una forza - ammoniva il Concilio - "la quale può essere così potente che gli uomini, soprattutto se di scarsa preparazione, potrebbero difficilmente avvertirla, resisterle e, quando occorresse, respingerla" (Int.Mir. 4). Nel tentativo di controllare tale forza i padri conciliari suggerivano che nelle scuole cattoliche di ogni grado, nei seminari e nelle associazioni dell'apostolato dei laici fossero "incrementate e moltiplicate - secondo i principi della morale cristiana - iniziative ed opere atte a questo fine, specialmente a favore della gioventù" (ibid.16).

In quel medesimo anno, 1963, il ministero inglese per l'educazione pubblicava "The Newson Report", un documento di vasta portata che proponeva un positivo e costruttivo approccio ai mass media come strumenti di educazione. "La cultura fornita dai mass media - diceva il documento - e in particolar modo dai film e dalla televisione, rappresenta il fattore ambientale più significativo che educatori e insegnanti siano tenuti a valutare".

Aggiungeva inoltre il documento: "E' necessario abituare i ragazzi a guardare con spirito critico e a saper discernere in ciò che vedono il bene dal male. Anteriori tradizioni ci hanno convinti quanto fosse importante allargare le risposte e le esperienze giovanili nel campo della letteratura e della musica; allo stesso modo dovremmo ora sentire il bisogno di offrire ai ragazzi una educazione comparata nell'importante e potente campo dei "media" audiovisivi; questo perchè tali mezzi, se bene usati, hanno molto da offrire, ma anche semplicemente perchè la comunicazione del ventesimo secolo sta diventando sempre più audiovisiva..."

Nel 1971, in coincidenza con la festa di san Francesco di Sales patrono della congregazione salesiana, la Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali emanava una istruzione pastorale per l'applicazione del documento conciliare. Vi si legge: "L'insegnamento circa le comunicazioni deve essere inserito regolarmente nelle stesse scuole per addestrare gli studenti dei vari livelli di studio, gradualmente ma con sicurezza, ad orientarsi sui principi ed a fare scelta consapevole nella lettura dei libri e nelle produzioni moderne e a comprenderli. Nei programmi scolastici trova una buona collocazione anche questa disciplina, che sarà approfondita a parte in conferenze e riunioni, sempre sotto la guida di competenti" (Communio et Progressio, 69).

SE MANCA L'EDUCAZIONE

Esiste una qualche scuola salesiana che abbia preso sul serio questa indicazione e abbia introdotto questi programmi tra le materie di studio? In molti Paesi l'educazione ai "media" non è formalmente entrata nei programmi scolastici. Per conseguenza è molto facile giustificarsi col dire che manca il tempo necessario. La scuola resta largamente orientata verso gli esami e qualunque insegnamento che non si riferisca ai risultati degli esami - materie religiose incluse - viene relegato nel limbo del tardo pomeriggio o nel "dopo scuola", quando non è semplicemente tralasciato del tutto. Non stupiamoci, dunque, se gli

studi sui mass media non trovano posto nella impostazione dei nostri programmi scolastici. Come possiamo continuare a chiamarci educatori se persistiamo nell'ignorare una delle condizioni più determinanti nella formazione culturale sociale politica e ricreativa della vita dei giovani di oggi?

Padre Alan Mowles, direttore del Centro giovanile di Crumlin (Dublino), è tra i salesiani persuasi dei cambiamenti che le nuove tecnologie hanno prodotto. "I giovani d'oggi - egli sottolinea - quasi non hanno più il senso dei misteri della vita perchè tutto viene spalancato davanti a loro. Tutto viene abbondantemente esposto ai loro occhi e nulla resta loro ignoto. La disinvoltura con cui discutono di sesso e violenza lo dimostra... Il mondo tecnologico in cui vivono i nostri giovani - prosegue Mowles - è una sorta di bozzolo che li soffoca anzichè proteggerli e che li distacca dalla realtà impedendo loro di dare un'autentica risposta alla vita. In tale mondo essi vengono bombardati da strategie visuali e sonore che puntano specificamente sulla loro area evolutiva, tutto utilizzando, dai voli interspaziali all'ultima curiosità sul sesso, per offrire loro un programma per il party di fine settimana".

Ognuno di noi deve convincersi dell'importanza di questa rivoluzione culturale e prendere le misure più idonee per affrontarla in maniera positiva. Non è sufficiente che alcuni salesiani in ogni ispezione vengano coinvolti in questo settore. La materia - che ci piaccia o no - tocca tutti quanti, e tutti ci rende corresponsabili".

Lo ha confermato Papa Giovanni Paolo II: "Vi è un dovere, specialmente per i credenti, per uomini e donne che amano la libertà, di proteggere i giovani dall'aggressione a cui li sottopongono i 'media'; nessuno può esimersi da questo dovere adducendo come scusa che non tocca a lui, o a lei..." (Messaggio per la giornata delle com., maggio 1981).

IMMAGINI E MESSAGGI

Le opinioni che del mondo si viene facendo la gente, e i modi di comportamento che uomini e donne hanno da adottare, vengono oggi comunicati a mezzo di immagini audiovisive che aggrediscono il cuore stesso della famiglia tramite lo schermo e il teleschermo. E poichè ogni immagine implica in modo di vedere le cose, è di somma importanza insegnare ai giovani i linguaggi dei 'medi' di comunicazione sociale. Solo dopo avere capito in quale modo operano le immagini essi riusciranno a discernere la loro qualità e i significati in esse contenuti; solo allora diverranno capaci di accogliere i messaggi in piena maturità e, se necessario, difendersi contro di essi; solo allora riusciranno a individuare bene le intenzioni dei creatori di immagini e valutare criticamente le implicanze che vengono sottoposte ai loro occhi.

Capire non è affatto un processo passivo o inconscio; richiede al contrario considerazione attiva e seria riflessione. Tutti siamo convinti della tendenza dei mezzi audiovisivi a standardizzare il pensiero, scodellando ai ricettori opinioni preconfezionate che anticipano ogni possibile autonoma riflessione sulle cose vedute. Solo analizzando le immagini che riceviamo è possibile "prevenire" tale processo di indottrinamento e massificazione. Abbiamo bisogno di imparare "in quale modo" le immagini trasmettono messaggi. In mancanza di ciò, saremmo sempre facilmente ingannati dalle 'mistificazioni' che i media offrono di solito sulle realtà del mondo.

L'esplosione del video lancia alla chiesa in generale e ai salesiani in particolare una sfida nuova. Se vogliamo essere effettivi comunicatori della parola di Dio, facciamo anche solleciti nel cogliere ogni opportunità ci venga offerta dalle nuove tecniche per annunciare il Vangelo.

E se vogliamo essere veri educatori, che vivono nel presente anzichè restare ancorati nel passato, procuriamo di fare ogni sforzo per illuminare le menti di tutti gli uomini, adulti e giovani, a una responsabile coscienza del "modo" con cui i moderni mezzi comunicano, e dei "messaggi" che essi trasmettono alla nostra vita.

(BS. Irlanda)

Eddie Fitzgerald - Sdb



SCOMMESSA SULLA MORTE

L'attesa cristiana: illusione o speranza?

Alla "Fiera del Libro" di Francoforte 1981 lo Stand della SEI di Torino ha presentato come principale polo di attenzione un nuovo libro di Vittorio Messori, già autore di "Ipotesi su Gesù" tradotto ormai in tutte le lingue. Messori è stato appunto invitato a presentare la sua nuova opera, che uscirà nella prossima primavera e che avrà per titolo: "Scommessa sulla morte".

L'attesa del libro è grandissima. L'autore è un giornalista professionista che dopo avere lavorato a lungo in quotidiani, settimanali, mensili, è ora consulente di periodici e case editrici. Benchè egli sia notissimo in tutto il mondo, vogliamo prendere lo spunto dal suo "caso" per una prima presentazione della nuova opera che la SEI si accinge a diffondere.

Nel 1976 un giornalista pubblica un libro dopo una lunga solitaria inchiesta. Scoppia clamoroso, il caso di "Ipotesi su Gesù" (SEI) che supera, solo in Italia, le 400 mila copie e guida per anni le classifiche dei best seller. Le molte traduzioni ne fanno uno dei libri italiani più diffusi, discussi, amati in tutto il mondo. Il successo non travolge però l'autore, che continua ostinato una ricerca personale ben più che professionale.

Dopo anni di silenzio, Vittorio Messori propone ora un'altra tappa sul cammino iniziato. Da Gesù di Nazareth nel suo rapporto con la storia, al cuore della sua "buona notizia": il senso della vita; e, dunque, della morte.

Tutte le ideologie dominanti (dal marxismo, al liberalismo, al radicalismo) nascondono il problema della morte perchè non hanno nulla da rispondere alle domande pressanti che pone. Eppure, proprio in questo silenzio interessato su un aspetto essenziale della esperienza umana, è la causa della fuga di tanti dai deludenti "maestri" della politica e della cultura. Si fugge. Ma verso dove? il cristianesimo ha da sempre una sua attesa per una vita oltre la vita. Ma che c'è dietro parole oggi quasi impronunciabili come "paradiso", "purgatorio", "inferno", "angeli" "diavolo"? Arcaiche illusioni? Dannose alienazioni? o la possibilità di sperare ancora?

Qui si propone dunque una sorta di "rapporto sull'aldilà" secondo la Scrittura e la tradizione ecclesiale. Come già nelle "Ipotesi su Gesù", più che risposte si danno informazioni. Più che dimostrare, si racconta. In modo onesto, perchè l'autore non intende ingannare, con il lettore, se stesso: in modo chiaro, perchè la fatica spetta a chi scrive e non a chi legge.

Certo: sembra facile rifiutare la speranza cristiana in una vita eterna. Prima però, con viene esaminarla. In ogni caso, qui si rifugge da presunzioni e arroganze. L'autore, infatti, sa bene che la fede nel Cristo pone difficili problemi a chi riflette. Ma sa anche che l'incredulità o l'agnosticismo (che bene conosce, perchè furono suoi) pongono difficoltà ancora maggiori.



UN ALTRO SUCCESSO "SEI"

Città del Vaticano. In data 3 ottobre 1981, il sostituto alla Segreteria di Stato Mons. E. Martinez comunicava al Procuratore gen. dei Salesiani sac. L. Fiora il seguente messaggio: Il Santo Padre ha ricevuto la lettera che Ella ha voluto indirizzargli lo scorso 8 settembre, per accompagnare l'invio del commento dell'Apocalisse di San Giovanni, composto dal prof. Eugenio Corsini e pubblicato recentemente dalla SEI. Sua Santità desidera manifestare, a mio mezzo, la Sua riconoscenza per il gentile omaggio e per i sentimenti di filiale venerazione che l'hanno suggerito e, mentre si compiace per l'apprezzato lavoro, imparte di cuore la propiziatrice Benedizione Apostolica a Lei, all'Autore del volume ed ai Responsabili della benemerita Società Editrice .

Profitto volentieri della circostanza per confermarvi con sensi di distinta stima.

Mons. E. Martinez, Sost.



AMERICA LATINA - PER UNA PASTORALE DEGLI INDIGENI

Bogotà. Il Dipartimento per le missioni del Consiglio Episcopale latinoamericano (CELAM) ha avviato nel mese di ottobre l'istituzione di una équipe di specialisti in questioni indigene, con il compito di affrontare i problemi pastorali specifici di questo settore. In proposito, viene osservato che nel processo di animazione missionaria in diversi Paesi dell'America Latina, tali problemi si impongono con vigore nella complessa realtà di vasti settori di indios, concentrati principalmente sugli altipiani andini, all'interno dell'Amazzonia, e in alcune zone del Messico. In ognuno di questi territori operano con una consistente presenza anche le missionarie e i missionari della Famiglia Salesiana, che sono quindi vivamente coinvolti nell'avvenimento. Sempre per iniziativa del Dipartimento missionario del CELAM è in programma per i prossimi mesi una serie di congressi nazionali di animazione missionaria in diversi paesi del continente, in vista del secondo Congresso Missionario Latinoamericano che si terrà a Tlaxcala, in Messico, dal 20 al 25 novembre del 1982.



ISRAELE - CIMITERI "INVIOLABILI" MA QUALI?

Beit Gemal. Nella notte fra il 26 e il 27 settembre scorso ignoti profanatori hanno scavalcato il muro di cinta del modesto cimitero della locale comunità salesiana, nei pressi della cittadina di Bet Shemesh, e hanno sistematicamente spezzato tutte le croci di legno che si trovavano sulle 21 tombe; hanno inoltre frantumato tutte le piastrelle in maiolica che portavano scritti i nomi e le date di nascita e morte dei singoli defunti. La polizia israeliana ha effettuato un primo sopralluogo nella mattinata del 28 settembre: i sacrileghi profanatori non sono stati finora scoperti. "Di fronte alla conclamata 'inviolabilità' dei cimiteri - afferma l'ispettore salesiano sac. Vittorio Pozzo - sorge il dubbio che si tratti di 'inviolabilità' per i soli cimiteri ebraici. Mentre inoltre i mass-media israeliani si fanno grande premura di portare a conoscenza dell'opinione pubblica ogni aggressione e oltraggio contro le istituzioni ebraiche nel mondo riscontrandosi sempre il movente antisemita, ci si domanda legittimamente come far conoscere alla stessa opinione pubblica e come qualificare le aggressioni e gli oltraggi (anche sacrileghi) perpetrati contro le istituzioni cristiane in Israele...". Nel suo comunicato, l'ispettore precisa: "E' l'ennesima volta che in Israele una istituzione cristiana viene oltraggiata dai soliti... ignoti: fatto tanto più grave in quanto si tratta della profanazione di un cimitero, luogo che secondo i conclamati principi di Israele dovrebbe essere considerato da tutti e intangibile e sacro".



EUROPA - "SCALETTA '81" INCONTRO GIOVANILE

Roma. Nei programmi nazionali della Rai-Radiotelevisione italiana è prevista per l'8 dicembre corrente (h.05 p.m.) la trasmissione - in rubrica "Direttissima" - di "Scaletta 1981", la festa giovanile giunta ormai alla sua 16ma edizione e realizzata a livello europeo. Curata dallo "Studio ACV" dei Salesiani (via della Pisana), "Scaletta '81" coglie taluni significativi aspetti della realtà sociale propria di Paesi europei e offre una serie di esibizioni artistiche conformi alle varie culture nazionali. Per questo tramite visivo propone una riflessione agli spettatori: l'Europa non si costruisce solo con manovre politiche ed economiche: come base di intesa occorre anche accettare i fondamentali valori umani della pace, della giustizia, del rispetto per le culture, del diritto alle libere scelte, della comprensione e dell'amore anche nelle inevitabili difficoltà... Questo "messaggio" è trasmesso con coreografie, canti, mezzi espressivi vari, da gruppi giovanili (SDB e FMA) di Bruxelles (Belgio), Liverpool e Bolton (England), Paisley (Scozia), Dublino e Limerik (Eire), nonché d'Italia. I giovani che hanno preso parte alla festa e al "gioco" si sono sentiti - hanno detto - stretti insieme da amicizia e unità fraterna superiore al momentaneo incontro folcloristico tra ragazzi di diverse nazioni.



NICARAGUA - RISPOSTA CRISTIANA DELL'ARCIVESCOVO

Managua. A precisazione di un atteggiamento fermamente cristiano ed ecclesiale, che afferma anzitutto il primato della verità e dell'amore in senso evangelico, mons. Miguel Obando Bravo arcivescovo di Managua ha rilasciato una dichiarazione che contesta quanto è stato recentemente proclamato da un autorevole membro del governo nicaraguense. "La nostra forza morale - aveva asserito il ministro della difesa Daniel Ortega - è il sandinismo ma la nostra dottrina è il marxismo-leninismo... senza il marxismo-leninismo il sandinismo non può essere rivoluzionario".

Il presule salesiano - che notoriamente e fin dall'inizio ha appoggiato l'intervento sandinista contro l'inumano totalitarismo di Somoza - si è un'altra volta levato in difesa della verità e dei diritti dell'uomo: "Noi (la Chiesa) - ha dichiarato l'arcivescovo - non siamo d'accordo con questo stile di socialismo spurio, né possiamo accettare che la rivoluzione venga elevata al rango di Dio; tanto meno possiamo accettare qualsiasi sorta di totalitarismo o di lotta di classe". Così riferisce l' "Agenzia Cattolica de Informaciones en America Latina" (ACT, n.38, ott.81), dando ampio spazio all'informazione.



SAN SALVADOR - APPELLO DI PACE

El Salvador. "La guerra fratricida deve finire". Questo l'appello semplice e accorato che il vescovo Arturo Rivera Damas, amministratore apostolico di San Salvador, ha rivolto durante l'omelia domenicale del 4 ottobre a tutte le parti coinvolte nella violenza in atto nel paese. Nell'invocare il "rispetto per i diritti fondamentali della persona umana", il presule salesiano - riferiscono fonti cattoliche statunitensi (NC News Service) - ha chiesto a tutte le parti in causa di porre fine agli abusi e alle violenze. Tra l'altro, mons. Rivera Damas ha auspicato che si possa giungere all'abolizione dello stato di assedio e della legge marziale, e che venga garantito a tutti l'accesso ai mezzi di comunicazione sociale. In particolare, l'amministratore apostolico di San Salvador si è detto convinto che il dialogo politico e la pace debbano precedere le consultazioni previste per il mese di marzo per eleggere una assemblea costituente e, nel 1983, per l'elezione del presidente. L'esigenza più urgente - secondo mons. Rivera Damas - è quella di "negoziare una soluzione politica ed evitare così ulteriore spargimento fratricida di sangue".



FAMIGLIA SALESIANA - I BEATI GUANELLA E ORIONE NEL CALENDARIO SALESIANO

I beati Luigi Guanella e Luigi Orione sono ufficialmente inseriti nel Calendario liturgico "proprio" della Congregazione salesiana e potranno essere ricordati ogni anno nella messa e nell'ufficio divino col grado di "memoria facoltativa". Lo ha concesso la "S.C. per il Culto" a cui l'inserimento era stato richiesto.

Si tratta di due grandi amici di Don Bosco, strettamente legati alla Famiglia Salesiana. Don Luigi Guanella fu per tre anni al fianco di Don Bosco come salesiano, prima che il Signore lo chiamasse a un diverso apostolato; don Luigi Orione invece fu allievo di Don Bosco, Cooperatore salesiano e Decurione dei cooperatori. La loro memoria liturgica cade rispettivamente nei giorni 24 ottobre e 12 marzo, e i loro nomi compariranno d'ora innanzi nel calendario salesiano.



ITALIA - LA COOPERATRICE NILDE GUERRA VERSO GLI ALTARI

Faenza. La chiesa locale nella persona del suo Vescovo ha introdotto la Causa di canonizzazione di Cleonilde Guerra, una giovane nata a San Patito di Lugo (Ravenna) nel 1922, e morta a Bologna nel 1949 ad appena ventisette anni. Nilde (come era chiamata da tutti) è stata Cooperatrice salesiana: il suo attestato è del 1945 e porta la firma di don Pietro Ricaldone, Rettor Maggiore del tempo. E' stata certamente a contatto con gli Istituti dei Salesiani e delle FMA di Lugo. Nella sua parrocchia ha svolto un lavoro "salesiano" con i piccoli e i meno piccoli, come vice-maestra d'asilo, catechista e delegata di Azione Cattolica.

La diocesi di Faenza invita ora quanti l'hanno conosciuta a testimoniare per la sua causa.



POLONIA - NEI PRESEPI IL "MISTERO DEL NATALE"

Cracovia. Le feste natalizie sono le più belle feste in Polonia irradiate, con meraviglioso fascino, di gioia, di calore familiare, di senso di solidarietà con tutti gli uomini davanti a Dio nascente. Le accompagnano continui riti, a volte molto significativi, come rievocazione simbolica di "questi giorni".

Fra tutti i riti, molto popolari sono gli spettacoli religiosi detti "Jaselka": il Presepio. Sono fatti secondo la cultura nazionale polacca, che non dimentica mai l'elemento principale (biblico) il quale sta alle radici del Natale e che quindi ha il primo posto nelle manifestazioni.

Questo caratterizza pure il "Salesiano mistero del Natale", rappresentato dai giovani sotto la direzione dei Salesiani. In Polonia furono organizzati fin dal principio del lavoro salesiano nel paese, preparati dai Salesiani polacchi: c'è tanta musica, canti, danze popolari...

Ogni anno si constata il grande successo del mistero fatto ad esempio dai giovani e dai chierici dello Studentato Teologico di Cracovia. La sala del teatro è sempre piena di gente e grandi applausi dicono la popolarità e soprattutto il bisogno di questo tipo di manifestazioni religiose. Più che evocazioni e spettacoli esse sono la testimonianza di un "Credo".



VIETNAM - "IL LAVORO CI OCCUPA OGNI GIORNO"

Ho Chi Minh. "Scheggia" da una lettera FMA pervenuta a Hongkong. "C'è sempre un disegno di Dio per noi. Al saggio Padre celeste chiediamo solo di fare quello che piace a Lui. Il nostro modo di risolvere le cose è la fiducia nel Signore e nella Santa Madre Ausiliatrice. (...) Non preoccupatevi di noi, ma pregate perchè possiamo seguire lo spirito di Gesù povero obbediente e casto. E' quanto ci basta. (...) Il lavoro ci occupa ogni giorno. Facciamo parte del gruppo di cucito: siamo circa duecento persone e c'è sempre roba da cucire. Il salario non è alto ma ci viene puntualmente consegnato ogni mese. Non possiamo fare straordinari come le altre donne. Fuori dalle ore lavorative cerchiamo di coltivare il nostro spirito: riflettiamo insieme, e ognuna di noi è responsabile di un argomento... La domenica invece ci mobilitiamo per l'Oratorio dal mattino alla sera. Centotrentacinque tra bambini e bambine da preparare alla prima Comunione... Non possiamo certo sprecare tempo. Lo spirito di sacrificio e l'ardore apostolico delle sorelle mi commuove. Poichè mancano i catechisti, ne stiamo istruendo qualcuno..."



VIETNAM - "STIAMO PREPARANDO IL NATALE"

Thu Duc. "Scheggia" da una lettera SDB pervenuta a Hongkong. "Stiamo organizzando il Natale all'Oratorio. Abbiamo aperto una classe sul "Metodo e Pedagogia del Catechismo". Una trentina di ragazzi e ragazze che ora la frequentano, ci aiuteranno nell'insegnamento. I giovani hanno molto entusiasmo e il governo ci consente di preparare una grande Festa. Nel nostro cortile faremo un campeggio per 30 giovani catechisti, 50 membri della corale, 80 assistenti e animatori di Chiesa. Abbiamo tolto le patate dal campo per fare più posto. Peccato che la nostra cappella sia troppo piccola: 500 posti a sedere, ma nelle grandi feste molti devono starsene in piedi, nella cappella e fuori affacciati a porte e finestre. (...) E' molto consolante vedere come ogni catechista ha preparato i propri alunni a ricevere Gesù nella Comunione. Ogni parrocchia ha in programma anche quest'anno un Natale solenne. Il Papa non appartiene anche lui a una repubblica popolare?..."



FRANCIA - QUANDO OPERANO I GIOVANI

Lyon Cedex. Alcuni "centenari" delle opere salesiane in Francia (Nice, St-Cyr etc.) hanno mobilitato ragazzi e ragazze ai quali oggi non è indifferente la figura di Don Bosco. Numerosi convenuti ad incontri e weekends di riflessione hanno auspicato l'incontro con altri coetanei per "contagiarli" con i loro stessi problemi dello spirito. Anche i salesiani animatori - coinvolti nella riflessione essi stessi - hanno desiderato incontrare altri giovani e altri educatori per una verifica e allargamento di azione, tramite giornate vissute insieme nello spirito del Santo educatore e fondatore.



CINA - DAI SALESIANI A LEZIONE DI GRAFICA

Verona. La "lontana" Cina ha inviato una delegazione di tecnici per seguire un corso di aggiornamento grafico di quattro mesi. L'iniziativa si è sviluppata in base ai rapporti tra l' "Acimga" (Associazione Italiana Costruttori Macchine Grafiche e Cartotecniche) in collaborazione con il Ministero del commercio estero, e la "Chinapack" (China Import Export Corporation). Alla realizzazione del corso collabora l'Ente nazionale italiano per la formazione professionale e grafica, il complesso delle Officine grafiche "Mondadori" e il Centro Opere Salesiane (CNOS) tramite i complessi per la formazione professionale grafica dell'Istituto veronese "S. Zeno". Dato il problema della lingua il corso presenta alcune difficoltà per i tecnici salesiani, ma la scuola "S.Zeno" è stata comunque disponibile alla nuova esperienza. Tutta Verona e i salesiani in particolare hanno accolto il gruppo cinese con simpatia, a testimonianza di tradizioni sociali e culturali e vincoli storici che uniscono i due popoli.

ARGENTINA - SCUOLA AGROTECNICA E RELIGIOSITÀ POPOLARE

Cordoba. A San Ambrosio, presso Rio Cuarto, è stata inaugurata (11.10.81) una nuova chiesa dedicata alla Madonna Ausiliatrice. Essa ricorderà i 30 anni di presenza salesiana nella "Estancia": 5 mila ettari di terreno diventato scuola agrotecnica per i ragazzi del territorio. Questo appezzamento - "El Durazno" - faceva parte delle proprietà della signora Adelia Maria Harilaos vedova De Olmos, che ne fece dono all'opera di Don Bosco. I primi salesiani vi giunsero col beneplacido del vescovo mons. Leopoldo Butler il 14 dicembre '51 e subito si misero all'opera per impiantare e sviluppare gradatamente la scuola. Questa fu completata in tutti i cicli di insegnamento all'inizio del 1956, quando i pp. Josè Reineri e Tomàs Young (oggi defunti) con il p. José Caruzzo pervennero a qualificare ufficialmente la "Escuela Agrotecnica Salesiana 'Ambrosio Olmos'". La chiesa viene inaugurata in questo contesto, avendo una legge del governo nazionale dichiarato Maria Ausiliatrice patrona dell'Agro argentino. Gli "estancieros" (coloni) e tutta la popolazione del territorio sogliono organizzare annualmente un pellegrinaggio sul luogo con ogni mezzo di trasporto, macchine agricole incluse: trattori, falciatrici, seminatrici, mietitrici... Ne nasce una grande festa popolare, colorita e folcloristica ma genuina e composta, conclusa dalla benedizione ai campi e ai seminati. Da cinque a seimila persone (in crescendo) partecipano anno dopo anno a questa manifestazione di religiosità popolare.

CITTÀ DEL VATICANO - "IL MAGISTERO DELLA SOFFERENZA"

Roma. I cinque mesi di magistero della sofferenza del Santo Padre Giovanni Paolo II sono stati rievocati in un libretto di 24 pagine scritto da un exallieva delle Figlie di Maria Ausiliatrice: la professoressa Piera Orione, appartenente alla stessa famiglia che diede i natali al Beato Don Luigi Orione. Il volumetto, offerto in dono al Papa in occasione del suo onomastico, ripercorre le tappe del lungo calvario del Santo Padre dal momento del sacrilego attentato del 13 maggio in Piazza San Pietro fino alla successiva prima Udienza generale del 7 ottobre, sempre in Piazza San Pietro, dopo la lunga interruzione di 21 settimane. 21 settimane nel corso delle quali, accompagnando dalle preghiere di tutto il mondo, si snoda il meraviglioso magistero del persono e della sofferenza di Papa Wojtyła; posto in particolare risalto dall'autrice della pubblicazione.

EUROPA - "EUROBOSCO 1981"

Lugano. Come annunciato a suo tempo si è svolta nella capitale ticinese la quarta assemblea degli exallievi salesiani d'Europa ("Eurobosco '81", 15-18 ottobre). Precedenti assemblee erano state tenute a Torino (1965), Lovanio (1975), Madrid (1978). Tema centrale di studio è stato questa volta lo "specifico impegno degli exallievi salesiani con i giovani e per i giovani d'Europa".

Nota. Cfr. ANS ott. 1981, p.5-10. Un bilancio (non di pura cronaca) ci ripromettiamo di offrire in merito - con auspicabile servizio fotografico - nel prossimo numero (gennaio 1982) di ANS/Dossier BS.

LA SETTIMA MADRE

"L'italiana Madre Rosetta Marchese, di 59 anni, originaria di Aosta, è la nuova superiora generale (Ndr: sesta dopo S.M. Mazzarello) delle Figlie di Maria Ausiliatrice, l'Istituto religioso femminile fondato da San Giovanni Bosco e da Santa Maria Mazzarello per l'educazione della gioventù".

Così è rimbalzata la notizia sulle onde di Radio Vaticana, pochi minuti dopo l'evento. "La elezione - aggiungeva l'emittente - è avvenuta nell'ambito del 17/mo Capitolo generale dell'Istituto, in corso a Roma. Madre Marchese, da 40 anni Figlia di Maria Ausiliatrice, era stata in precedenza Direttrice e Presidente di vari Istituti Magistrali, nonché superiora provinciale nel Lazio e in Lombardia. Eletta nel 1965 Consigliera generale con l'incarico di visitatrice, ha preso contatto con le varie opere dell'Istituto in Italia e in Europa. Nell'incarico di Superiora generale succede alla madre Ersilia Canta, che ha retto l'Istituto per due successivi mandati visitando tutte le provincie dell'Istituto stesso, diffuso attualmente in 56 nazioni di vari continenti dove le sue 17 mila religiose curano 1.430 opere educative".

LA "DICIASSETTESIMA VOLTA"

Note di "cronaca" sul Capitolo Generale FMA

3. La terza "Lettera di sr. Carmela", ci informa sull'avvenuta elezione della nuova Madre generale delle FMA e della sua Vicaria. Questa "ultima" comunicazione chiude il "primo" ciclo informativo (prevalentemente di cronaca) sul 17/mo Capitolo generale delle FMA. Non chiude però il rapporto - soprattutto di preghiera - che continua a legare la famiglia salesiana con le sorelle FMA. I servizi - poi - proseguiranno comunque in nuove ottiche. Per chiunque viva il carisma e lo spirito di Don Bosco, il Capitolo generale in corso è illuminazione e comunicazione, non può quindi passare inosservato.

Ai nostri carissimi fratelli salesiani,

siete ormai informati dell'elezione della nostra Madre Generale, avvenuta il 24 ottobre scorso. Forse desiderate sapere qualcosa di più sul 'chi' sul 'come' sul 'quando' della nuova eletta.

Una premessa che vi farà piacere: l'elezione ha battuto il 'record' della velocità. In circa 23 minuti si è votato, verificato il numero dei voti, letti i nomi delle schede, applaudito e forse anche un po' pianto: per la gioia e, soprattutto per la emozione di quella singolare esperienza di Spirito Santo.

L'applauso è scattato quando per la 75ma volta si è sentito ripetere in aula il nome di Madre Rosetta Marchese. L'eletta era là seduta al penultimo posto della terza fila. Un puntare fitto di sguardi in quella direzione, l'affettuoso abbraccio tra la Madre che lasciava il suo mandato e la Madre che lo assumeva, il suono lungo di una campana che annunciava alla comunità della Casa Generalizia che l'elezione era avvenuta.

Chi è Madre Rosetta Marchese? Nata ad Aosta nel 1922, è entrata giovanissima nell'Istituto, facendovi la prima professione nel 1941. Laureatasi in lettere nel 1947, ha insegnato per circa un decennio a Torino. Dal 1959 al 1975 è stata successivamente direttrice a Caltagirone, a Roma, a Lecco, e ispettrice a Roma e a Milano. Nel 1975 è stata eletta Consigliera visitatrice per le case dell'Istituto.

"Doveva essere molto conosciuta - si dice - per essere eletta Madre Generale con tanta unanimità di voci alla prima votazione". E' un po' esattamente il contrario. Madre Rosetta è conosciuta personalmente - tranne qualche eccezione - quasi solo nelle ispettorie in cui ha svolto in questo sessennio il suo ruolo di visitatrice: alcune ispettorie d'Italia, e poi Austria, Belgio, Francia, Germania, Zaire. Questo ultimo, fuori Europa, a motivo della lingua francese che la Madre parla correntemente.

Penso si sia imposta all'attenzione delle Capitolari soprattutto per l'intuizione, l'equilibrio e il senso di concretezza dimostrati negli interventi in assemblea. E poi, si capisce, per le voci che sono corse sulla sua capacità di ascolto, di dare e ispirare fiducia anche a chi l'avvicina per la prima volta, per la sua robusta spiritualità di schietta marca salesiana.

Doti di governo? Si scopriranno certo meglio strada facendo. Come ispettrice e come visitatrice pare si sia fatta apprezzare per la sua chiarezza di idee, per la capacità di collaborazione e attuazione pratica del principio di sussidiarietà, per la prontezza ad andare al nocciolo dei problemi e trovarne la soluzione con sicurezza di principi e flessibilità nell'adattamento.

"Si parla di una 'nuova linea' che dovrebbe distinguersi abbastanza da quella di Madre Canta". Sì, se ne parla. Penso però che, così com'è, Madre Rosetta sia troppo abituata a tener dietro allo Spirito Santo per imbarcarsi per strade del tutto diverse da quella di Madre Canta: dodici anni di esperienza estremamente positiva anche nei momenti più difficili della vita dell'Istituto, non possono non far pensare che il suo è stato proprio il cammino giusto voluto dal Signore, oggi, per la vita e la crescita dell'Istituto. Quello di Madre Rosetta sarà perciò un cammino di continuità proiettato verso il futuro.

"Si prevedeva nel corso del Capitolo la 'scelta' di Madre Rosetta?" In parte soltanto. Comunque, sempre più si è persuase che in questa scelta il vero 'Protagonista' è stato un altro...

... E' stato lo Spirito Santo. Il giorno precedente l'elezione le Capitolari, in una solenne celebrazione presieduta dal Rettor Maggiore, hanno fatto la consacrazione dell'Istituto allo Spirito Santo. L'iniziativa è partita da Madre Ersilia Canta. Prima di suggellare il suo ruolo di superiora generale, fortemente marcato da una singolare familiarità di vita in Maria con lo Spirito Santo, ha voluto consegnare a Lui l'Istituto - una 'cosa' della Madonna già fin dagli inizi, che perciò sta quanto mai a cuore allo Spirito Santo - e Lui è intervenuto di gran corsa e in modo veramente sconcertante.

Com'era preveduto dal cronogramma del Capitolo, due giorni dopo l'elezione della Madre Generale è scattata l'elezione della sua Vicaria. Non proprio un'elezione lampo come la prima, ma quasi: una quarantina di minuti e oltre la maggioranza assoluta di voti. L'eletta (ormai sapete anche questo) è Madre Maria Del Pilar Leton: 59 anni come la Madre, di origine spagnola, missionaria nel sud America, eletta visitatrice nell'ultimo Capitolo. La sua lunga esperienza acquistata come direttrice, ispettrice, visitatrice in vari paesi dell'America Latina sarà senz'altro un valido aiuto per la nuova Madre.

Ora il Capitolo ha ripreso il suo lavoro ordinario per la revisione delle Costituzioni. Un lavoro lungo, sofferto, pregato che deciderà da sé la data di conclusione del Capitolo. E, pensiamo, anche del futuro dell'Istituto. Che è poi anche quello di tutta la nostra grande Famiglia.

Grazie, se pregherete ancora col cuore fraterno di sempre, in vista di questo comune futuro.

Carmela Calosso, FMA

La direzione di ANS ringrazia sentitamente Sr. C. Calosso per le puntuali corrispondenze inviate sul Capitolo generale delle FMA.

IL SALUTO DEL CARD. SILVA HENRIQUEZ

Al Capitolo Gen. XVII delle FMA il cardinale salesiano Silva H. arcivescovo di Santiago del Cile ha portato il suo saluto (27.10.81) dicendo tra l'altro:

"L'opera vostra nel mondo è importantissima. Lavorate molto. Dovete formare la donna, la madre cristiana, dovete essere una testimonianza del Vangelo...". Dopo avere parlato della collaborazione tra Istituti religiosi ed Episcopato e sul modo di essere fedeli allo spirito del Fondatore, il cardinale ha sottolineato la responsabilità che hanno le FMA di evangelizzare la gioventù più povera, per costruire la "civiltà dell'amore"; ed ha soggiunto: "Da bravi salesiani dobbiamo seminare, non tra le lacrime ma con tutta l'anima e la generosità del cuore. Credere che nelle giovani c'è una risposta da far nascere e far brillare come luce. Noi abbiamo il seme del bene, che è più forte del male. Seminiamo con entusiasmo, senza mai ce

IL PRIMO SALUTO DI M. ROSETTA

Madre Rosetta Marchese, appena eletta Superiora generale dell'Istituto FMA, ha indirizzato alle consorelle e alla Famiglia salesiana un'affettuosa lettera, data dalla festa di tutti i Santi, 1 novembre 1981. Ecco il testo del suo primo messaggio.

Carissime Sorelle,

vengo per la prima volta a voi nella festa di tutti i Santi; festa liturgica che sembra avere un particolare sapore salesiano: infatti il pensiero del «Paradiso» inteso come vita di grazia e dimestichezza con la Madonna, gli Angeli e i Santi, era abituale nell'ambiente educativo di Valdocco e di Mornese; da esso zampillava la gioia generatrice di santi delle nostre benedette origini.

In questo clima di gioia e di azione di grazie, desidero raggiungere ciascuna delle mie carissime sorelle.

Entro nelle vostre case, vi trovo nel luogo del vostro lavoro, della vostra preghiera, della vostra sofferenza: per ciascuna in particolare è il mio grazie, pieno di fiducia e di affetto.

Da tutte le parti del mondo, personalmente e comunitariamente, mi avete voluta incoraggiare con tante espressioni piene di bontà, con l'assicurazione di preghiere intense, di offerte generose, di adesione filiale: su questa immensa ricchezza appoggio il nuovo servizio all'amato Istituto e a ciascuna di voi; servizio che ho iniziato il 24 ottobre sotto lo sguardo materno di Maria, dopo che tutta la Congregazione, la sera precedente, per felice iniziativa della nostra carissima madre Ersilia, era stata riconsegnata allo Spirito Santo.

Dallo Spirito Santo, per la mani di Maria, l'ho così ricevuta e, pur nello sgomento di quegli istanti, ho sentito il cuore dilatarsi, nei sentimenti della Madonna, alla fecondità del suo Fiat e all'esultanza del suo Magnificat.

Vengo così a voi nella consapevolezza della mia povertà, dei miei limiti, ma con un vivissimo desiderio di essere come madre Mazzarello solo e sempre la «Vicaria della Madonna» e di amarvi e servire il Regno di Dio in ciascuna di voi con il cuore paterno di don Bosco.

Lunedì, 26 ottobre, come già sapete, le Capitolari hanno eletto a vicaria generale la carissima madre MARIA del PILAR LETÓN. Il suo forte attaccamento all'Istituto, l'esperienza e la saggezza che la contraddistinguono, mi saranno di valido aiuto a bene di tutte.

Ci restano esempio luminoso di dedizione senza limiti le nostre amatissime madre Ersilia e madre Margherita. Le Capitolari vi parleranno della serenità, della semplicità e della spontaneità con cui ci hanno trasmesso l'eredità, che da esse abbiamo accolto con tanto filiale affetto e gratitudine. Abbiamo vissuto momenti di vita di famiglia che re-

steranno scolpiti nel cuore di tutte e che porteranno certamente molto frutto nella vita dell'Istituto.

Con la cara madre Pilar, con le Madri, le Capitolari e con voi tutte, sento il bisogno di rinnovare in questo momento il nostro impegno di fedeltà alla Chiesa e al Papa; impegno che tradurremo concretamente nell'obbedienza al suo magistero e nel rinnovato slancio di lavoro apostolico.

Un ringraziamento tutto speciale è per il Rettor Maggiore, che sentiamo in mezzo a noi soprattutto Padre, con una disponibilità che ci lascia ogni volta più edificate. La sua presenza incoraggiante nel giorno delle elezioni ci ha fatto sentire al vivo il cuore di don Bosco; la sua parola sempre così ricca di salesianità, di luce, di slancio, ci spalanca larghi orizzonti e ci aiuta nella riflessione dei vari argomenti con quella carica di ottimismo, di equilibrio, di fiducia che sostiene e rende meno difficile il cammino.

Maria Ausiliatrice lo ricompensi largamente e ricompensi con lui tutti i rev.di Superiori e confratelli salesiani che in tanti modi si sono fatti cordialmente presenti e che faticosamente ci sostengono ovunque con il loro ministero sacerdotale.

Alle carissime allieve ed oratoriane, alle Exallieve, ai Cooperatori, alle VDB, ai genitori e ai collaboratori laici delle nostre opere, vada il mio saluto riconoscente e l'assicurazione della mia preghiera.

Care sorelle, risalendo da madre Ersilia, a madre Angela, a madre Linda, a madre Vaschetti, a madre Daghero, lungo una traccia luminosa di santità salesiana, incontriamoci tutte in madre Mazzarello e riprendiamo con lei il cammino. La mèta è unica: arrivare in Paradiso con tutte le anime giovanili per cui abbiamo donato e consumato l'esistenza.

Per questo fine lavoriamo unite, voi nelle vostre case e noi qui in Capitolo.

La benedizione della Madonna e di tutti i Santi rafforzi la nostra unità e fecondi le nostre fatiche per il Regno di Dio.

Con le amatissime madre Ersilia e madre Margherita, con le Madri tutte, vi rinnovo il saluto, e vi sono

aff.ma Madre

Suor ROSETTA MARCHESE

GLI AUGURI DEL SUCCESSORE DI DON BOSCO

Alla neo-eletta Madre Generale sr. Rosetta Marchese il Rettor Maggiore don Egidio Viganò che presiede il Capitolo in qualità di Delegato Apostolico dell'Istituto FMA ha rivolto queste parole:

"Auguriamo alla nuova Madre un periodo di crescita, un periodo di fedeltà al carisma degli inizi, soprattutto un periodo di fedeltà alla consacrazione allo Spirito Santo... E ancora sole, speranza, e tutte le cose belle che si possono desiderare.

"C'è una vena di tristezza al fondo di tutto questo, ed è considerare il termine di un periodo di servizio all'Istituto, tanto ricco di capacità, di maternità, di dedizione, di amore alla vocazione, che ha avuto al vertice madre Ersilia Canta...

"Certamente madre Rosetta continuerà per questa stessa strada di maternità e di fedeltà. Vedete che bello fare delle cose grandi semplicemente, nell'umiltà, nella tranquillità della vita religiosa di famiglia. Noi siamo al servizio e finito il servizio rientriamo nei ranghi. Per modo di dire. Madre Ersilia rimarrà sempre benemerita nel cuore di tutte le FMA".

D. Egidio Viganò

1. Roma. Istituto dei Santi Cirillo e Metodio. Papa Giovanni Paolo II, in visita la domenica 8 novembre, incontra il direttore salesiano del Seminario slovacco, sac. Ernesto Macák. In un indirizzo di omaggio il Rettore del complesso, mons. Diminik Hrusovski, ha detto al Papa: "Vi siamo sinceramente devoti e fedeli: ne sia testimonianza anche l'attività di questo Istituto che vede nella vostra presenza la somma approvazione e il più forte incoraggiamento per l'attività futura".
2. Ib. Tra scritte di saluto e benvenuto, il Papa si reca a presiedere una concelebrazione con oltre 40 sacerdoti in lingua slovacca, nella cappella dei Santi Cirillo e Metodio. Recentemente i due santi sono stati dichiarati da lui Patroni d'Europa, insieme a San Benedetto. L'Istituto slovacco in Roma si occupa della pastorale tra i compatrioti, sia all'estero come nella stessa Slovacchia. I salesiani vi dirigono il Seminario, si occupano del centro catechistico, editoriale e audiovisivo, oltre che di attività varie.
- 3-4. Ib. Il Papa si intrattiene con i giovani seminaristi, che hanno servito all'altare durante la concelebrazione. In primo piano, con occhiali (foto n.3), è un giovane salesiano exallievo del seminario. Nell'Istituto sono passati in pochi anni oltre 300 studenti, con buona resa di vocazioni per le varie diocesi del mondo in cui sono sparsi gli slovacchi e per vari istituti religiosi (salesiani non esclusi).
- 5-6. Ib. Due momenti di affabilità dopo un omaggio "poetico". Il Papa si compiace con il lettore e con il commosso autore dei versi, entrambi salesiani. "Come Zaccheo - ha scritto l'autore p. Gorazd Zvonicky - sono salito sul fico e mi hanno sgridato: vuoi farci fare brutta figura per la festa? Per questa strada, ho risposto, salirà il Papa, e io voglio vederlo faccia a faccia. E dunque benvenuto, Padre Santo, presso Zaccheo. Il mio cuore non serba nulla per sé: vada distribuita ogni cosa alla povera gente. A me basta la stuoia, la candela, il pane, il tetto, perchè chi ama Cristo gli deve assomigliare... Un dono però voglio farvi: e questo dono sono io con i miei amici. Con alla testa voi, marceremo contro ogni avversità: e chi colpisce alle spalle, ammazzi prima noi...". Lettore dei versi è stato il salesiano Michele Kaňa.
7. Roma. Capitolo Generale delle FMA salesiane di Don Bosco. La reverenda Madre Rosetta Marchese, di 59 anni nata ad Aosta (Italia), è stata eletta Superiora Generale della sua Congregazione. Dopo santa Maria Domenica Mazzarello, (1872-81), Madre C. Daghero (1881-1924), Madre L. Vaschetti (1924-1943), M. L. Lucotti (1943-1957), Madre A. Vespa (1958-1969) e M. E. Canta (1969-1981), l'attuale eletta è la settima che viene chiamata a reggere l'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice. La congregazione conta oltre 17 mila suore ed è tra le maggiori di vita religiosa femminile nella Chiesa.
8. Un atteggiamento di Madre Rosetta Marchese, definita Madre cordiale, aperta, pronta, intuitiva e comprensiva. "Mi avete voluta incoraggiare - ha scritto alle consorelle - con la preghiera e l'adesione filiale: su questa immensa ricchezza appoggio il mio nuovo servizio all'amato Istituto e a ciascuna di voi, nella consapevolezza dei miei limiti ma con un vivissimo desiderio di amarvi e servire il Regno di Dio...".

BIGLIETTO DI AUGURI

Natale, Anno nuovo: rieccoli puntuali all'appuntamento, con l'aggiunta di una cifra al tempo; uno scatto dall'1981 al 1982. Che questo scatto segni una ricchezza autentica per ognuno, per tutti, specialmente per i poveri e in particolare per i ragazzi più poveri. A questi e a tutti i dirigenti fratelli e sorelle della Famiglia salesiana, alla società umana, auguri, con un cordiale abbraccio di pace. Non vi sono confini all'Amore, che è lo Spirito infinito in cui viviamo ci muoviamo e siamo, in nestati dall'Incarnato e liberati dal Risorto, fatti figli e fratelli in Colui che possiamo chiamare Abbà: babbo. Auguri, dunque, di Amore e di pace, a tutti e in tutto il mondo.



AN S
AGENZIA NOTIZIUM CALIFORNIA
NATIONALIA 1981



